This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06828731 1

STORIA

DEL PONTEFICE

PIO VIII

TOMO I.

STORIA
DEL PONTEFICE
PIO VIII

SCRITTA

DAL CAVALIERE

ARTAUD DI MONTOR

GIÀ INCARICATO D'AFFARI PER LA FRANCIA A ROMA, FIRENZE E VIENNA
OFFICIALE DELLA LEGIONE D'ONORE,
COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO,
E DELL'ORDINE REALE SPAGNUOLO DI CARLO III,
MEMBRO DELL'ACADEMIA DELLE ISCRIZIONI E BELLE LETTERE,
DELL'ACAD. DELLA CRUSCA, DELLA TIBERINA E DELLA SOCIETÀ DI GOTTINGA.

OPERA CHE SERVE DI CONTINUAZIONE ALLE STORIE
DI PIO VII E DI LEONE XII DELLO STESSO AUTORE

FATTA ITALIANA
DAL TRADUTTORE DELLE STORIE
DI SAN BERNARDO, D'INNOCENZO III, DI PIO VII
E DI LEONE XII

TOMO I.

IN MILANO
PRESSO GIOVANNI RESNATI, LIBRAJO
MDCCCXLIV.

1844

STORIA

DEL PONTEFICE

PIO VIII

TOMO I.

5/10-12
6.13.

STORIA
DEL PONTEFICE
PIO VIII

SCRITTA

DAL CAVALIERE

ARTAUD DI MONTOR

GIÀ INCARICATO D'AFFARI PER LA FRANCIA A ROMA, FIRENZE E VIENNA
OFFICIALE DELLA LEGIONE D'ONORE,
COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO,
E DELL' ORDINE REALE SPAGNUOLO DI CARLO III,
MEMBRO DELL' ACADEMIA DELLE ISCRIZIONI E BELLE LETTERE,
DELL'ACAD. DELLA CRUSCA, DELLA TIBERINA E DELLA SOCIETÀ DI GOTTINGA.

OPERA CHE SERVE DI CONTINUAZIONE ALLE STORIE
DI PIO VII E DI LEONE XII DELLO STESSO AUTORE

FATTA ITALIANA
DAL TRADUTTORE DELLE STORIE
DI SAN BERNARDO, D'INNOCENZO III, DI PIO VII
E DI LEONE XII

TOMO I.

IN MILANO
PRESSO GIOVANNI RESNATI, LIBRAJO
MDCCCXLIV.

1844

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND TILDEN FOUNDATIONS
1912
R
418574

TIP. BERNARDONI

IL TRADUTTORE

Colla Storia di Pio VIII, formando seguito a quelle di Pio VII e di Leone XII, il cavaliere Artaud di Montor compie una trilogia, nella quale sono comprese le vicende del Pontificato Romano ne' primi trent'anni del nostro secolo. Opera è questa perciò che renderà chiaro il suo nome nei tempi che verranno, facendolo insieme riguardare per sommamente benemerito della Santa Sede e della Cattolica Religione. Ed io grandemente mi compiaccio che il mio nome abbia potuto associarsi in qualche modo a quello del cavaliere Artaud, per questi e per altri lavori di altissimo pregio, non meno che per le luminose cariche sostenute, cotanto illustre, con avere

rivolto nella italiana favella le prime due Storie, siccome ora faccio di questa terza. La fedeltà all'originale è quanto io mi sono proposto di conservare; sembrandomi che, dove questa si fosse per me conseguíta, non potevano simili opere, nella terra a cui è fatta grazia del

« . . . . . loco santo
U' siede il Successor del maggior Piero, »

non ottenere il più favorevole accoglimento: nè mi pare di aver fallita la mira. E qui siami permesso di riferire le poche linee, che chiudono un ragionato ed eloquente articolo del signor abbate Dassance nel Giornale parigino *L'Ami de la Réligion* (n. 3841, 14 décembre 1843), onde tengano luogo di quegli encomj, ch'io vorrei saper tessere al mio Autore, mentre a ben farlo sento di non avere sufficienti le forze. « *E poi* (così il critico parigino) *quale profonda devozione alla Santa Sede! Quale amore della città eterna! Qual giudizio nell'apprezzare gli uomini e le cose! Quale ampia cognizione delle materie ecclesiastiche! E quale felicità, nel riferire gli atti della Santa Sede, di poter mettere in chiaro atti tutti di fede, di coraggio, di rassegnazione, di prudenza e di carità! Del resto, se tutto ciò non accontenta coloro che amano la finitezza in ogni cosa, io dirò che il*

signor Artaud avrebbe dovuto intitolare il suo libro: Storia della Chiesa sotto il Pontificato di Pio VIII. *Egli, nol nego, ha usato di un titolo modestissimo: ma di ricambio mi si dovrà pur concedere che la colpa, nella quale con ciò egli venne a cadere, non è contagiosa nel nostro tempo* (*). Queste parole dell'abbate Dassance io pongo, quale corona ed epigrafe, in fronte al libro che imprendo a tradurre: tu, o Lettore, della fatica e delle cure, che quindi mi è d'uopo di spendere, sappimi buon grado, e vivi felice.

Il Prof. abbate Cesare Rovida.

(*) «Et puis quel profond dévouement au Saint-Siége! Quel amour de la ville eternelle! Quelle judicieuse appréciation des hommes et des faits! Quelle profonde connaissance des matières ecclésiastiques! Quel bonheur, en relatant les actes du Saint-Siége, de n'avoir à constater que des actes de foi, de courage, de resignation, de prudence et de charité! Au reste, si tout cela ne contente pas les amateurs du *fini*, je dirai que M. Artaud aurait dû intituler son livre: *Histoire de l'Église sous le Pontificat de Pie VIII.* Il a été trop modeste dans son titre, je veux en convenir; mais aussi on devra m'accorder qu'il a commis en cela une faute qui de nos jours n'est pas contagieuse».

INTRODUZIONE DELL' AUTORE

Apostolicæ (1) *sedi et antiquis ab initio nascentis Ecclesiæ et catholicis traditionibus, tota mentis intentione, tota cordis alacritate, conjungor.*

Chi è il sincero cristiano, il cattolico fedele e nella sua fedeltà inalterabile, che ha pronunciato queste belle parole? egli è il grande imperadore Carlomagno, che le scrive nel 794 ad Elipando arcivescovo di Toledo e ad altri vescovi spagnuoli, i quali avevano pubblicato dottrine ostili all'autorità della Santa Sede. Io sono d'avviso che tutti i buoni cattolici debbano associarsi ad una professione di fede sì saggia, sì utile, sì esemplare, e nello stesso tempo sì doverosa.

Il medesimo Imperadore in quella lettera soggiunse: « Meglio è essere il discepolo della verità, anzichè il » maestro della falsità: il primo va salendo ognora più » alto, questo rovina sempre più al basso, e a poco a » poco fassi insegnator dell'errore, perchè ha sdegnato » d'essere il discepolo della verità » (2).

(1) Io sono unito con tutta l'intensione dello spirito, con tutta la gioja del cuore, alla Sede Apostolica, ed alle tradizioni antiche e cattoliche conosciute sino da' primordj della nascente Chiesa.

(2) *Melius est discipulum esse veritatis, quam doctorem existere falsitatis; ille ad altiora semper provehitur, iste ad inferiora semper dilabitur, et inde magister efficitur erroris, unde auditor contempsit esse veritatis.*

Chiunque fassi a scrivere di cose alla religione spettanti, non deve obbliare giammai simili precetti.

Ma non abbiamo noi veduto, pur troppo, de' retori farsi forti di certe opinioni attribuite a Carlomagno nella mira di opprimere la Santa Sede? Chi aveva l'intenzione di succedere a questo possente monarca dell'ottavo secolo, doveva almeno imitarne la pietà sin allora senza modello, ed onorare il coraggio religioso, col quale ei facevasi a rimproverare quelli fra' sudditi suoi che tenevano una condotta colpevole. Alcuni hanno preteso di persuaderci Carlomagno essere stato un sofista, che fingeva di sottomettersi; ma mille prove attesterebbero all'uopo, che questo principe, *il Vescovo del secolo* (*), era uno de' più prodi difensori dei dogmi, nel far che diventava più grande presso le tante genti ch' erano già devote al suo potere.

Quando i monarchi camminano pei primi sulle vie della nostra santa religione, quando una tenera contensione del loro spirito, quando una sincera *gioja* del loro cuore gli animano a ben fare, quale meraviglia che le loro insinuazioni siano eloquenti! E quale non debb' essere allora la venerazione per essi di coloro, i quali, benchè in tutt'altra fortuna locati, possono tuttavia chiamare i loro contemporanei alla verità dei fatti, al rispetto per tutto quello che merita d' essere ammirato, alla contemplazione finalmente di scene sempre feconde di un vivo interesse, sempre istruttive, e che, diffinitivamente, illuminano eziandio certi spiriti tepidi, che si crederebbero di nessun altro soggetto potersi occupare, che di cose politiche!

(*) Fénelon, *Discours pour le sacre de l'Electeur de Cologne*, 1re partie.

Con questa intenzione ho compiuto la storia del Pontificato Romano ne' primi trent' anni del nostro secolo.

Dopo avere esposta la serie de' fatti, ho compendiato i principali atti del governo spirituale e di civile amministrazione de' tre Pontefici, che hanno tenuto la sovranità di Roma per questi trent' anni. A dispetto di certe dispiacevolezze, che incessantemente rinascevano, vittima di non previste difficoltà nojose per chi voleva tutti rispettare quanto più potea, esaurendo, ma senza bassezza, e solo forse qualche volta con inopportunità, le diverse formole de' riguardi comandati dalle condizioni de' tempi e delle persone, ho raggiunto la fine del lavoro propostomi. Degninsi i buoni di ricompensare ora il mio coraggio e la mia circospezione! Io ho sempre voluto, il più ch' erami dato, far amare, almeno sotto alcuni riguardi, quelle persone, le cui azioni ritraeva la mia penna: la mia mano non ha cagionato alcuna ferita, e se, all'età mia, io non ho saputo come parlar si doveva agli uomini, bisogna gemere con un profondo dolore sulla inutilità delle lezioni, che dalla vita riceviamo, e su quel giogo continuo pur troppo e qualche volta incomodo, sotto il quale ci tengono le pretensioni del mondo e le difficoltà degli affari.

Ma le mie tre opere solo debbono oramai parlare. Il pubblico, il solo giudice che non si lascia facilmente allucinare, può ora pronunziar la sua sentenza, e con quella voce, che in nessuna parte trovi, e ch' è pur dappertutto, dichiarare, se io ho offeso la religione, se ho tradito gli interessi della verità, se ho travisate le relazioni de' principi, se la morale può alzare qualche riclamo contro le svariate riflessioni, che dovevano accompagnare la esposizione di storie siffatte.

Contento del pensiero, di cui mi sono occupato nella Introduzione alla parte del mio penoso lavoro risguardante Leone XII, in cui ho creduto conveniente di dare un compendio della vita di tutti i Pontefici che avevano portato il medesimo nome, discorrerò qui rapidamente i principali punti della storia de' Papi, i quali hanno scelto il nome di Pio. Un Pontefice, anche senza avvisarsene, s' occupa con una certa predilezione delle azioni de' suoi antecessori, che hanno illustrato il medesimo nome; questo già altre volte ho notato; e dato pure, che qualche Papa non sia preoccupato da un tal pensiero, tutti mi concederanno, che gli amici, gli adulatori, i cortigiani ed i nemici ancora cercano sempre in questa conformità di nome argomenti per lodare o biasimare il Pontefice vivente, giovandosi d' allusioni istoriche, cui è bene venga preparato il lettore. Io compirò questo mio lavoro colla più viva soddisfazione, dacchè tutti que' Pontefici, i quali hanno assunto il nome di *Pio*, raccomandansi alla nostra ammirazione pel corredo delle più luminose virtù, delle doti più cospicue, della pietà più generosa.

Come ho fatto nella Introduzione alla *Storia di Leone XII*, citerò i giudizii, che di tutti i Papi ci lasciò scritti in versi l'abbate Bury canonico di Malines.

San Pio I, a cui si dà per patria Aquileja, fu eletto nel 158 il 15 gennaio: egli condannò i due famosi settarj Marcione e Valentino. Questi due uomini, pieni d' ingegno e smisuratamente orgogliosi, iniziati appena nelle scuole filosofiche, sembravano destinati dal cielo a mostrare a quali delirj possa abbandonarsi la mente umana, quando coi semplici fallaci barlumi della scienza osa internarsi nelle auguste tenebre, ond' è circondato il

Santuario della fede (1). I loro sistemi, analoghi l'uno all'altro, sebbene presentino una certa diversità, sono uno strano accozzamento di visioni platoniche e pitagoriche, di allegorie metafisico-poetiche, ove discutevansi i misteri de' Numeri, la teogonia d'Esiodo e l'Evangelo di san Giovanni, e finalmente d'una specie d'Illuminismo *orientale* bizzarramente mescolato a' dogmi del cristianesimo. Con questo impasto mostruoso sfiguravano que' rétori la religione cristiana, e ponevano a soqquadro la tradizione e la Chiesa. Il coraggio di san Pio I nel combatterli eccitò quello di un buon numero di atleti, e fra questi di san Giustino particolarmente, che sorsero allo stesso tempo, e seppero far rispettare le decisioni del santo Pontefice. Tillemont è di parere, che le molte lotte sostenute da questo Papa sotto i regni cotanto vantati di Antonino il Pio e di Marco Aurelio, procurarongli da Usuardo e dagli antichi martirologi il titolo di *Martire*. Antonio Pagi nella critica degli *Annali* del Baronio dichiara che san Pio I è morto confessore di Gesù Cristo, ma che non venne martirizzato: egli aggiugne, per rispondere all'autorità de' Messali ed al Breviario della Chiesa, che onorano Pio come martire, che la Chiesa con ciò non definisce essere un tal rito legittimo, ma piuttosto accomodarsi alla pietà ed alla divozione de' fedeli (2). Fontanini, nella sua Storia letteraria di Aquileja (3), afferma invece, che questo santo perì trucidato. A Pio I si attribuiscono quattro lettere: una diretta a tutti i fedeli, la seconda a' *fratelli*

(1) Cesarotti, *Vite dei primi cento Pontefici*. Firenze, 1811.

(2) Novaes, *Elementi della storia de' Romani Pontefici*. Roma, 1821, T. I.

(3) Lib. 2, cap. 3.

d'Italia, le altre due a Giusto vescovo di Vienna. Generalmente queste lettere tengonsi per apocrife; tuttavia monsignore Godeau, vescovo di Vence, sostiene l'autenticità delle ultime due.

Bury si esprime così per riguardo a questo Pontefice: *Pius est dux*. Egli governò la Chiesa per nove anni, cinque mesi e ventisette giorni.

Pio II, che appellavasi dianzi Enea Silvio Bartolomeo Piccolomini, nacque il 14 ottobre 1405 da Silvio Piccolomini e da Vittoria Fortiguerra in Corsignano, villa che dipendeva dalla loro nobile famiglia. Enea era uno dei diciotto figli ch'ebbe Silvio. Egli fece i suoi studi in Siena: ma vennero questi interrotti dalle guerre tra' Fiorentini e Sanesi, che seco addussero le confische e gli esigli, consueto funesto corteggio delle dissensioni civili. Silvio vendette un mulo, che vennegli pagato sei scudi, e fu questo tutto il peculio ch'ei potè dare al figlio Enea obbligato a fuggire. Egli ebbe la buona ventura di diventare segretario del cardinale Capranica nel concilio di Basilea, e disimpegnò pure successivamente altre incombenze, sempre nientedimeno in balia della più amara povertà: egli stesso diceva un giorno al Cardinale di Pavia: « Da ben venticinque anni » lavoro, lavoro, senza aver messo da parte quanto mi » occorrerebbe per comperarmi un pajo di buone scarpe ». Sgraziatamente Enea Piccolomini ebbe pure occasione di scrivere alcune proposizioni contrarie agli interessi della Santa Sede. Dopo qualche tempo Callisto III, e precisamente il 14 dicembre del 1456, chiamò Enea nel sagro Collegio de' Cardinali. Ma questa dignità gli recò maggiori imbarazzi, giacchè se il cappello facevalo ricco, egli seppe trovare il mezzo di rimaner sempre indigente

raddoppiando il numero de' suoi poveri, inclinato com'era ad essere assai caritatevole.

Il 19 agosto 1458, nel terzo giorno del Conclave, cui erano presenti soltanto diciotto Cardinali, Piccolomini venne eletto Papa, e la pubblica allegrezza benedisse questa elezione. Gli storici notarono la particolarità, che sant'Antonino fu il primo degli ambasciadori fiorentini che presentaronsi a congratularsi col novello Pontefice. Assunto il nome di Pio II, egli invitò tosto tutte le Potenze cristiane ad opporsi alle invasioni dei Turchi, i quali occupavano Costantinopoli; e insieme instituì un Ordine militare, cui diede il nome di santa Maria di Betlemme. I cavalieri di quest'Ordine dovevano specialmente proteggere l'isola di Lenno, e le altre isole del mare Egeo.

Il Pontefice, nella mira d'incoraggiare i nuovi difensori della fede e di suscitare altri nemici all'impero Ottomano, partì, a mal grado de' rigori della stagione, alla volta di Mantova, passando per Corsignano, dove ben gli sovvenne la scena singolare del 1412. Aveva egli allora sett'anni, quando un giorno, scherzando con alcuni fanciulli dell'età sua, questi si divertirono a crearlo Papa, lo fecero sedere sull'erba, e gli misero in testa una mitra composta di foglie di malva. Quindi, gli uni dopo gli altri, presentaronsi a lui dinanzi rispettosamente, con tutte le ingenue grazie della fanciullezza, per baciare i piedi di lui, ch'essi avevano eletto Papa. Alcuni degli elettori erano ancora vivi, e il Papa, rammentando la scena, ne rise con loro.

In Bologna i principali signori della città vollero portare essi stessi la *sedia gestatoria*, sulla quale il Papa fece il suo ingresso. In Mantova tenne un'assemblea,

nella quale pubblicò diversi bandi a tutta la cristianità, perchè si alzasse a respingere gli infedeli.

Ritornato in Roma, vi canonizzò la santa Caterina da Siena, la quale, per parte del padre, discendeva dagli antenati della famiglia Borghese. Essendo soppraggiunta la peste a desolar Roma, il Papa, aderendo alla pia volontà del suo popolo, ritirossi dapprima a Viterbo, quindi a Bolsena, e finalmente a Corsignano, ove aveva eretto un vescovado. Questo paese, dal nome di Pio II, venne denominato d'allora in poi *Pienza.*

Morto Carlo VII, il Papa osò domandare a Luigi XI la rivocazione della Prammatica Sanzione, e dichiarare, ch'era *nata nello scisma, che distruggeva i diritti e l'autorità del Pontefice romano, da cui derivano tutte le leggi sacre.* Luigi XI concedette la chiesta rivocazione: ma dopo la morte di Pio II, la Prammatica Sanzione sgraziatamente venne ristabilita.

Il coraggio, col quale Pio II scancellò ed annullò tutto quello ch'egli stesso aveva dettato in favore del *conciliabolo* di Basilea contro Eugenio IV, renderà immortale la memoria di lui. Pieno di pentimento, egli esortava i cristiani a non badare agli esempi del giovane, sì bene a quelli del vecchio; a seguirlo Pontefice, non uomo privato; a respingere Enea, e ad abbracciar Pio.

Parecchi anni innanzi a questa formale dichiarazione, in una lettera diretta a Giordano (*), rettore dell'Università di Colonia, Pio II aveva già ritrattate tutte le

(*) Questa lettera si trova fra' manoscritti della Biblioteca del principe romano Agostino Chigi, uno de' personaggi più illustri di Roma: principe dotato di un perspicace ingegno, dedito alle lettere, e dabbene.

opinioni, che aveva un giorno manifestate contro le prerogative della Chiesa romana.

Nell' anno 1461 Pio II scrisse a Maometto II esortandolo a mostrarsi meno implacabile verso i cristiani. Ma l'infedele gli attaccò anzi con maggiore violenza: egli minacciava particolarmente i Ragusei. Pio II risolvette di recarsi in Ancona per invigilare sugli armamenti, che la cristianità prometteva di spedirvi. Giunto in Ancona, il dì stesso dell' arrivo del Doge Cristoforo Moro, che conduceva il contingente di Venezia, venne assalito da una febbre, che lo ridusse ben tosto agli estremi; dopo due giorni di malattia, il 14 agosto 1464, ei morì. Il Doge fu quegli, che, nelle esequie del Pontefice, recitò l' orazione funebre. Soggiugneremo qui il giudizio, che il cardinale di Pavia, Ammanati, portava di Pio II. «Era un sommo Pontefice adorno di belle virtù, venerando per lo zelo che mostrò a favore della religione, per la integrità de' costumi e per la profonda erudizione che possedeva..... Facilmente abbandonavasi a qualche impeto di vivacità, ma riprendeva immediatamente l' abituale sua calma. Volentieri perdonava le offese. Non castigò mai quelli che parlavano male di lui. Egli voleva, che in una città libera, liberamente si parlasse....»

Bury dice nel suo Catalogo: *Pius inde secundus.* Egli aveva governato la Chiesa per cinque anni, undici mesi e venticinque giorni.

Pio III, che dapprima chiamavasi Francesco Todeschini Piccolomini, nipote di Pio II, nacque in Siena il 4 marzo dell'anno 1439. Lo zio avevalo creato primamente arcivescovo di Siena, e quindi cardinale, quantunque non avesse che ventun anno. Simili favori non

veggonsi più a'nostri dì, e noi abbiamo sommi Pontefici, che certamente sono ben più rispettabili. Noi vedremo, in una pagina di questa storia, che Leone XII, intorno a ciò, professava opinioni assai severe.

Alla morte di Alessandro VI, Cesare Borgia, duca di Valentino, occupava Roma con un esercito, e voleva violentare i voti de'Cardinali, che si ritirarono nel chiostro della *Minerva*. Questi Cardinali vollero assolutamente che l'esercito francese, il quale era diretto contro gli Spagnuoli, uscisse da Roma. Il cardinale d'Amboise aspirava al pontificato, ma il cardinale Della Rovere impedì il buon esito delle sollecitudini del Cardinale francese, il quale, a vero dire, aveva molti fautori, impegnati a rendere omaggio alle sue virtù.

Affine di ottenere una pronta elezione, il che torna sempre utile al bene della Chiesa, i Cardinali gettarono gli occhi sul cardinale Todeschini, e lo crearono Papa il 22 settembre 1503. Questi, in onore dello zio, desiderò assumere il nome di Pio. Pio III ebbe appena il tempo di assestare alcuni affari, il cui corso era rimasto interrotto a detrimento della Chiesa. Improvvisamente, in conseguenza forse delle emozioni del conclave e dell'augusta dignità, cui questo Cardinale erasi veduto innalzato, una piaga in una gamba, che l'aveva già poco innanzi molestato, si riaperse, e morì dopo ventisei giorni di Pontificato.

Bury dice di lui: *Pius hinc se tertius offert.*

Pio IV, Giovanni Angelo de Medici, nacque in Milano il 31 marzo dell'anno 1499. Egli discendeva dall'illustre famiglia di questo nome; i suoi antenati, fuggiaschi, avevano cercato un asilo in Milano, senza pensare a voler tornare più tardo a Firenze, ove uno della stirpe era stato investito del supremo potere.

Il cardinale Giovanni Angelo de Medici venne eletto Papa addì 25 dicembre del 1559. Si notò la combinazione, ch'egli era nato il giorno di Pasqua, che fu creato Pontefice il giorno del Natale di N. S., e coronato il giorno dell'Epifania (questi sono tre giorni di Pasqua, come osserva il Novaes, T. 7, pag. 145 nella sua opera s. c.). Appena sul trono, fece punire alcuni giudici che si trovarono infedeli. Il 31 gennaio del 1560 diede la porpora al giovane Borromeo, canonizzato di poi sotto il nome di San Carlo. È desso il grande Arcivescovo di Milano, quell'uomo sì caritatevole, che in un sol giorno distribuì a' poveri quaranta mila scudi, e venti mila in un altro.

Il Pontefice e Carlo Borromeo ben si accordarono per distruggere molti abusi, e cercare i mezzi di rendere la Religione di Cristo sempre più fiorente. Al regno di questo Pontefice debbesi riferire la instituzione de'Seminarii. Ecco quello che intorno a ciò lasciò scritto Bérault-Bercastel:

« Per questo mezzo (cioè mediante la instituzione de' Seminarii) da tutte parti videsi rifiorire lo spirito più essenziale del Sacerdozio: quella solida pietà, che a tutto è utile, e da cui ogni utilità procede; quella virtù opportunamente radicata in una terra di benedizione, lentamente maturata all'ombra del santuario, illuminata da valenti e sperimentati maestri, egualmente lontana sì dalla puerilità superstiziosa, che da un fervore indiscreto, e da una vile pusillanimità.

» È colà, che per mezzo di assidui esercizii la gioventù in poco tempo acquista la esperienza de' provetti; là uno zelo nascente formasi alle sante industrie ed ai sapienti precetti dell'arte divina di guidare le anime...

Scuole evangeliche, nelle quali tutto predica agli occhi stessi del corpo la pietà, la povertà, la decenza ecclesiastica. Sotto la tonsura e l'abito chiericale si apprende, che si è scelto il Signore Iddio per unica eredità, e che quindi non puossi, senza essere ridicoli ed anche colpevoli, tornare agli acconciamenti secolareschi ed alle maniere mondane, comparire ne' luoghi di licenza o di schiamazzo, frequentare le taverne, i teatri, assaporare i piaceri contagiosi del secolo. E che dirò io mai del regolare e continuo corso, della perfezione degli studii ecclesiastici, che si raggiugne con successi al tutto inuditi e nuovi nella calma solitaria di quegli asili della virtù e del sapere! Teologia profonda, teologia morale e pratica, regola per la condotta delle anime, per la osservanza de' riti e delle sagre cerimonie, per tutto quello che può conservare a' nostri adorabili misteri l'alto splendore di maestà, che loro tanto si addice, sono queste altrettante materie, la cui semplice indicazione dee bastare ad inspirarci una perenne riconoscenza per quegli institutori visibilmente da Dio inspirati de' luoghi di benedizione, in cui si coltivano (*) ».

Io venni a sapere che in parecchi seminarii della cristianità erasi fatta, durante il pranzo de' chierici, la lettura della mia *Storia di Pio VII.*

Mi sono creduto in dovere di ciò accennare, per mostrarmi riconoscente d'un tanto onore; nè meglio avrei saputo soddisfare a questo bisogno del mio cuore, che pubblicando questo bell'encomio, sì eloquentemente espresso, diretto ad onorare i maestri e gli allievi dei Seminarii. Da molto tempo erami compiaciuto della let-

(*) Storia del Cristianesimo.

tura di questo pregevole passo nell'opera di Bercastel, pieno di calore, di verità, di purezza di stile. I chierici Seminaristi d'ogni diocesi vi ravviseranno con piacere una dipintura, che sì fedelmente rappresenta quello ch' essi sono oggidì, quello che saranno sempre i successori loro. Ah sì! quella instituzione, che pur dopo quasi tre secoli si può lodare ancora tanto giustamente, è una instituzione non peritura!

Ci spiace di non poter qui riferire minutamente le operazioni del grande Concilio di Trento riaperto nel 1562 sotto Pio IV: ci ristrigneremo a dire, che fu esso terminato con una soddisfazione così edificante, che non v'ha Concilio in tutta la venerabile antichità, in cui siansi esaminate tante quistioni sui dogmi, sui costumi, sulla disciplina, e trattate più profondamente come in questo, che può considerarsi l'immagine fedele ed il perfetto compimento di tutti i Concilii, che l'hanno preceduto (*).

Pio IV molto occupossi della riforma del clero secolare; egli rivocò le concessioni, i privilegi, le grazie, che potevano essere contrarie alle decisioni del Concilio di Trento. Emanò severi decreti, in forza de' quali obbligò i vescovi alla residenza nelle rispettive loro diocesi. Instituì la formola della professione di fede, appellata formola di Pio IV, che per intero troverassi nella prima nota del Capo XIII di quest' opera.

Bury, di lui parlando, dice: *Pie quarte adsis.*

Questo Pontefice governò la Chiesa per cinque anni, undici mesi e quattro giorni.

San Pio V, già Michele Ghislieri, nacque in Bosco, terra della Diocesi di Tortona, correndo l'anno 1504.

(*) Novaes, T. VII, pag. 162.

All'età di quattordici anni volle vestire l'abito dell'ordine di San Domenico; e per sedici anni professò Teologia in Parigi, in un collegio del suo Instituto. Paolo IV creollo Cardinale nel 1557. Era esso appellato il cardinale Alessandrino, perchè nato nel paese di Bosco, come abbiam detto, situato nelle vicinanze di *Alessandria della Paglia*. Venne creato Papa, vinta la sua renitenza, il 7 gennaio 1566, e per mostrare la sua riconoscenza a san Carlo Borromeo, che gli aveva in qualche modo messa, per così dire, la tiara in testa, prese il nome di Pio V in commemorazione di Pio IV, zio di san Carlo. I Romani, temendo la severità del novello Papa, manifestarono qualche malcontento all'atto del suo innalzamento alla Santa Sede; Pio V disse allora queste memorabili parole: « Noi speriamo, coll'aiuto del Signore, di stabilire un governo tale, che i Romani proveranno tanto dispiacere alla nostra morte, quanto ne hanno provato nell'istante della nostra creazione ».

Il 27 gennaio passando Pio V innanzi alla chiesa del Gesù, mentre recavasi a prendere il possesso di San Giovanni di Laterano, e veggendo sulle soglie della chiesa Francesco Borgia, generale della Compagnia di Gesù (che fu di poi canonizzato), il quale, a capo dei suoi confratelli attendeva la benedizione papale, ordinò che il corteggio si fermasse, chiamò alla sua lettiga il Generale, e s'intrattenne con lui per un quarto d'ora nella più benevola maniera, e innanzi a tutto il popolo, ond'era gremito quel piazzale. Alla domane, Francesco Borgia portossi a ringraziare il Papa di tanta bontà, e Pio V lo benedisse di nuovo colla espressione di una grande tenerezza (*).

(*) Pare che siasi voluto trasmettere alla posterità la memoria di

Pio V fe' innalzare una tomba a Pio IV, suo benefattore, nella chiesa della *Minerva*. A' nostri giorni, Gregorio XVI imita questo nobile esempio, e ne fa erigere una in San Pietro ad onore di Leone XII, cui tanto deve.

Lo stesso Papa, verso quel tempo, scrisse una lettera a Maria Stuarda, mandandole venti mila scudi d'oro per sollevarla nelle tribolazioni e miserie, da cui era afflitta, mentr' era per dare alla luce il principe, che fu di poi re d'Inghilterra col nome di Giacomo I.

Addì 20 maggio del 1571 Pio V conchiuse una triplice alleanza tra la Santa Sede, Filippo II, re di Spagna, e la repubblica di Venezia contro i Turchi. Selim II, figlio di Solimano II e di *Rosselana*, giovine schiava nativa di Siena, dotata di una sorprendente bellezza, cominciava ad inquietarsi di questa triplice alleanza, alloraquando vennegli significato, che una flotta cristiana, composta di due cento diciannove galee, di sei galeazze e di settanta vascelli di varia grandezza e forte di venti mila soldati, senza contare i marinai, i bombardieri ed i forzati, veleggiava verso la Morea. Questa

questa visita fatta il 28 gennaio al Vaticano in un quadro, che rappresentasse il Borgia in ginocchione ed in atto di ricevere la benedizione di Pio V. Questo quadro conservasi tuttora, ed io lo possedo. Io l'ho comperato in Parigi dal signor Angelo Bonelli, il quale, nel 1814, era per portarlo in Inghilterra. Il Bonelli lo attribuiva al Vasari; tuttavia soggiugneva: « Al colore, all'ammirabile finitezza delle mani del Papa e del Generale lo crederei fatto piuttosto in Ispagna verso il 1570, donde sarà stato spedito a Roma ». Sotto la data del 1672 la signora di Sévigné parla col suo stile spiritoso ed inimitabile della canonizzazione di S. Francesco Borgia: e da quanto ne dice, pare che in quell'occasione si fossero celebrate sontuose cerimonie nella chiesa de' Gesuiti in Parigi

formidabile armata navale era capitanata da don Giovanni d'Austria, giovane di soli ventidue anni, e figlio naturale dell'imperatore Carlo V. Il Contestabile Marco Antonio Colonna comandava la divisione pontificia, che componeasi di dodici galee aventi a bordo mille e cinquecento uomini. Il celebre Andrea Doria, l'intrepido ammiraglio genovese, comandava la divisione spagnuola. Sebastiano Venier era a capo della veneta.

Il 7 ottobre 1571 la flotta turca composta di due cento quarantacinque galee, e di ottantasette vascelli di diverse portate, venne assalita da' cristiani nel golfo di Lepanto. Il combattimento durò cinque ore: i Turchi fecero prodigi di coraggio, ma inutilmente. Il comandante veneto cadde ucciso, e fuvvi sostituito il Barbarigo. Ali-Pacha, generale degli Ottomani, fu esso pure colpito a morte, il che bastò, perchè tutta la sua armata si scompigliasse e venisse distrutta. Quindici mila schiavi cristiani, ch'erano a bordo delle galee turche, ricevettero la libertà, e dieci mila Turchi rimasero prigionieri.

Il 21 ottobre la notizia di questa luminosa vittoria giungeva a Roma. Le sue utili conseguenze furono immense, ed il pontificato di Pio V ne rimarrà perennemente illustrato. La vittoria servì particolarmente a raffermare la potenza di Venezia, che cominciava a vacillare.

Pio V fu quegli che ordinò a' sacerdoti di leggere alla fine della Messa il Vangelo di San Giovanni. Prima di questa ordinanza, alcuni lo leggevano, altri no. Per un privilegio particolare, anche oggidì, i Certosini non lo dicono; ed i vescovi che cantano la Messa nella Cappella papale lo dicono nel ritornare alla sagrestia (*).

(*) Novaes, T. VII, pag. 247.

Il medesimo Papa fece fortificare Ancona e Civitavecchia. Egli fu il primo a riconoscere, che queste due città, chiavi marittime dello Stato Pontificio, dovevano essere non solo messe al coperto di qualunque colpo di mano, ma atte eziandio a sostenere un assedio contro i più valorosi soldati del mondo. A' nostri giorni il generale Monnier ha provato che con pochi mezzi si può difendere Ancona; ed i luogotenenti di Championnet non hanno potuto riprendere Civitavecchia, la quale si era ribellata contro la moderna repubblica romana, se non quando Napoli venne presa da questo generale in capo.

Pio V, tormentato da una crudele disuria, come lo fu di poi anche Pio VII, frammezzo a' suoi dolori esclamava: « Oh Dio! accrescetemi pure i dolori, ma nel medesimo tempo m' accrescete la pazienza di tollerarli! »

Questo Pontefice morì il primo di maggio dell'anno 1572, dopo avere governata la Chiesa per sei anni, tre mesi e ventiquattro giorni.

Bury indica il regno di questo Papa con due sole parole: *Pie quinte.* Pio V lasciò nel Tesoro un milione e mezzo di scudi romani. Egli si distinse usando liberalità veramente principesche: quanto al suo mantenimento, alle modeste spese che faceva, mentr' era Cardinale, divenuto Papa, volle aggiugnere soli quattro paoli al giorno (fr. 2 e centesimi 20). Il Pontefice avea ragione di dire che i Romani lo desidererebbero un dì. Essi provarono alla sua morte il più vivo dolore. Nell'anno 1616 cominciossi il *processo* della sua Beatificazione. Il 1.° maggio 1672, precisamente un secolo

dopo la morte, venne *beatificato*, e canonizzato il 22 maggio 1712.

Pio VI nacque in Cesena addì 27 dicembre dell'anno 1717 dal conte Marco Aurelio Braschi e dalla contessa Anna Teresa Bandi: la famiglia di lui era non molto doviziosa, ma di antica nobiltà. Nel 1740 venne a Roma, ed ebbe successivamente le diverse cariche di Uditore del cardinale Ruffo pel vescovado d'Ostia e di Veletri, di aiutante di studio sotto Benedetto XIV, di cameriere segreto di questo Pontefice, di canonico di San Pietro, di referendario, di uditore civile del Camarlingo. Al Papa Rezzonico (Clemente XIII) dovette l'importante dignità di Tesoriere generale. Clemente XIV nominollo Cardinale il 26 aprile 1773. Dopo la morte di Clemente XIV entrò in conclave con quarantadue Cardinali, e n'uscì Papa il 15 febbraio 1775. Addì 26 dello stesso mese aprì la Porta Santa della Basilica Vaticana. Avendo studiato sotto la direzione de' PP. Gesuiti, mostrossi favorevole alla loro causa, e li protesse quanto più potè, senza ristabilire tuttavia il loro Ordine, a ciò imperiosamente contrastando le condizioni di quel tempo.

Pio VI pensò a far fabbricare una sagrestia per la chiesa di San Pietro, ed a rendere a' beneficii della coltura le paludi Pontine.

Egli ordinò questue, il cui prodotto doveva essere inviato a'Padri custodi di Terra Santa, ed invitò tutti gli Stati cattolici a permettere tali questue quattro volte all'anno. Noi non possiamo occuparci del suo viaggio a Vienna nel 1782: quelli che volessero conoscerlo a fondo, potrebbero ricorrere a' suoi biografi, e tra questi al Becattini, al Tavanti ed al Novaes.

Nel 1787, dopo varie negoziazioni, riconobbe il titolo di Re nella persona di Federico Guglielmo II, Re di Prussia. Pio VI osò, nel 1793, far celebrare solenni pompe funebri in onore del re Luigi XVI, dopo avere, con una generosità inesauribile, accolti tanti membri del clero di Francia, perseguitati nella loro patria.

Eppure, non lasciavano alcuni di accusare Pio VI d'avere arricchito i suoi nipoti col prodotto delle terre fecondate dall'incanalamento delle acque, che formavano le paludi Pontine: ma cotestoro non dicono, che nei giorni della sventura per la Chiesa questi medesimi nipoti furono i primi ad offrire al Papa considerabili somme, che servirono a saldare una parte delle contribuzioni(*). Se non che tutte le accuse dileguarono, quando la

(*) Quando si parla di questi funestissimi tempi non possiamo mai dimenticare i sagrificii, che s'impose il principe Doria, fratello dei cardinali Giuseppe ed Antonio. Egli volle, più d'una volta, servire di cauzione per diversi pagamenti differiti. Fece per ciò non pochi debiti sulle rendite sue in Genova: e siccome egli aveva saputo conciliarsi la confidenza de'commissarii incaricati di riscuotere somme sì considerabili, rendette alla Santa Sede eminenti servigii, che Roma non potrà obbliare giammai.

Vedrassi nel corso di questa storia a quale estremità trovossi ridotto il figlio primogenito del principe Marc'Antonio Borghese per soccorrere a' bisogni della Santa Sede. Quest'ultimo pure si segnalò tra quelli che con maggiore magnanimità risposero agli inviti fatti da Pio VI a versare danaro nel tesoro pontificio. La famiglia Borghese diede sovente a Roma esempj di patriotismo al tutto principesco. Nella storia di Pio VII noi abbiamo ricordato i soccorsi che i principi Camillo e Francesco prodigarono a' miserabili nell' inondazione del 1805. E non deggiamo ricordar pure l'ammirabile condotta della principessa Guendalina Borghese ne'giorni del *colera*? Le alte virtù di questa degna principessa, che morì sì giovane, dopo essere stata sì caritatevole, formarono il soggetto di un eloquentissimo ragionamento, che tenne il celebre Padre di Geramb. Le

guerra venne a desolare l'Italia: Pio VI spiegò un carattere di fermezza, di pazienza, di grandezza d'animo simile a quello de' grandi Pontefici, che avevano portato il nome di Pio (1).

Oh quanto è bella la risposta ch' ei diede al generale Cervoni, che domandavagli un' abdicazione! « La potenza pontificia, in virtù di una libera elezione, proviene da Dio solo, non dagli uomini, e per ciò noi non deggiamo, nè possiamo ad essa rinunziare. Noi ci avviciniamo all' ottantesim' anno di nostra vita: epperò nulla abbiamo a temere. Noi lasceremo sfogare sul nostro corpo tutte le violenze, le indegnità, gli strazii, ad arbitrio di lui che tiene in mano la forza: ma l'animo nostro è tuttora talmente libero, talmente forte, ripieno di tale energia, che innanzi di offendere il suo Dio ed il suo onore, saprà sostenere qualunque persecuzione: noi sapremo incontrare eziandio la morte. »

Al generale Manfredini, che presentavagli i rispettosi omaggi del Gran Duca, e che sfidava il corruccio dei Direttori per degnamente esprimere la pietà del coraggioso Ferdinando III, suo Signore, il Pontefice rispondeva:

lagrime che Roma sparse sulla tomba di lei, eloquenti quanto le parole di quel sagro oratore, la raccomandano alla nostra ammirazione. Non potrebbe darsi un giorno, che una santa di più si contasse nella famiglia Borghese già si illustrata dalla canonizzazione di Santa Caterina da Siena? (*).

(1) Veggasi la Storia di Pio VII, 3.ª edizione, T. I, pag. 10 e seg.

(*) Compiuto il presente lavoro, se Iddio mi dà vita, darò sollecitamente all'Italia la traduzione, cui già ho messo mano, della vita di questa Principessa, che sullo scorcio del passato anno pubblicò in Parigi il valentissimo signore A. Zeloni.

(*Nota del Traduttore.*)

« Le nostre disgrazie cominciano a farci sperare di non trovarci al tutto indegni d'essere il Vicario di Gesù Cristo ed il successore di san Pietro. La condizione, nella quale voi ci vedete, ricorda i primi anni della Chiesa, che furono gli anni del suo trionfo ».

Intanto i Cardinali erano tormentati quanto il Pontefice. Riferiamo qui, tolte dal Novaes, le parole, che il cardinale Antonelli volse ad un Uffiziale, che ingiugnevagli di giurare odio eterno alla monarchia, all'anarchia, ed inviolabile devozione alla Repubblica ed alle sue costituzioni:

« Signore, la vostra proposizione mi sorprende, e voi istesso me ne suggerite la risposta. Voi siete militare; io quindi vi domando: dopo avere per molti anni tranquillamente goduto le prerogative, i privilegi annessi al vostro stato, gli onori dovuti al vostro grado, i distinti favori del vostro Governo, ditemi, sareste voi abbastanza vile per abbandonare il vostro servizio, e le assise che vestite, all'avvicinarsi del nemico, alla vigilia d'una battaglia? Giudicate de' miei sentimenti da quelli, ch' io debbo supporre in voi, ed imparate a conoscere meglio le persone che appiedi del Capo della Chiesa hanno giurato di difendere la porpora romana sino all' effusione del loro sangue. Il colore stesso di questa porpora ci basta per richiamarci alla memoria il nostro dovere, se per avventura avessimo la disgrazia di obbliarlo. Il gran momento della prova è venuto, e noi speriamo, o signore, colla grazia di Dio, d'essere fedeli alla nostra vocazione sino alla morte ».

Mentre Pio VI veniva condotto a Valenza, provò una gioia inaspettata, procuratagli dal modo con cui venne ricevuto dagli abitanti di San Marcellino. Era il giorno

11 di luglio del 1799; al suo passaggio per quel paese una giovinetta presentògli un mazzetto di rose, dicendogli che la Chiesa celebrava in quel giorno la festa di san Pio I papa e martire. Questo nome di uno de' suoi antecessori, pronunziato sì a tempo, sì a proposito, commosse grandemente Pio VI, il quale benedisse la giovinetta con un vero sentimento di tenerezza, e come ci venne riferito da un prelato, che l'accompagnava, così le disse, spiegando un aspetto di maestosa serenità e contentezza: « Giovinetta, voi siete ben istruita: baciate rispettosamente la mano all'eccellente sacerdote di questo comune, che vi ha insegnato quanto ci avete richiamato alla memoria ». Questo Papa morì in Valenza. Nella nostra Storia di Pio VII abbiamo esposte le funebri cerimonie che si celebrarono, quando Napoleone permise che la mortale di lui salma fosse portata in Roma. Bury lasciò scritto di lui questi due versi:

Tum Pius est sextus, Præsul venerabilis ipse,
Præteritos superans regno, super æthera scandit.

Pio VI governò la Chiesa per ventiquattro anni, sei mesi e quattordici giorni.

Ecco in compendio quello che hanno fatto i primi sei Pontefici appellati *Pio!* ecco com' essi hanno saputo degnamente sostenere questo gran nome, che ben meritavano di portare, e che esso solo è una lode! Essi dovevano avere santi e venerabili successori: io ho procurato di provare questo mio assunto.

Le azioni di Pio VII, come si è veduto, quelle di Pio VIII, come vedrassi in quest'opera, non mi hanno dato, nè mi daranno una mentita, che troppo mi avrebbe

ciò afflitto nella mia faticosa e difficile impresa. Compiamola.

Le mie fatiche sono interamente consecrate alla gloria di Roma; e mi veggo ben felice d'aver potuto sì sovente rendere giustizia alla saviezza del Governo Pontificio. Questa suprema autorità vincerà in ogni tempo i suoi nemici più violenti: e se occorresse, saprebbe egualmente contenere e reprimere gli slanci di qualche amico pericoloso.

Quanto è bello, quanto è caro il vedere la savia Corte Romana tenere nessun altro linguaggio, tranne quello della conciliazione; respingere i doni avvelenati od i frutti immaturi, che potessero venirle da qualunque paese della terra; circoscriversi entro i limiti segnati da' suoi legittimi diritti, e non abbandonarne alcuno: evitare di estendere il suo dominio, la sua potenza per opra di futili avvantaggi, che alienano i cuori!

Il cattolicismo forse non offerse al mondo maggiori virtù di quelle che offre a' nostri giorni; non mai la Santa Sede trovossi in una situazione migliore della presente per far ascoltare una voce di concordia, d'amore e di beneficenza universale: dappertutto, quegli che non devia giammai dal cammino della verità, dell'onore e dell'umanità, si trova in istato al tutto proprio a ricondurre gli altri sul sentiero della vera filosofia cristiana.

Una potenza qualunque, ove fosse tormentata da incertezze nel suo regime, da ostacoli impedita a battere le sane vie del retto, ci sfidi a provare quello che noi francamente osiamo di proporre: scelga la Santa Sede per mediatrice, ed eziandio per arbitra nelle sue discussioni con qualunque altra Potenza, e vedrassi, se le decisioni, i consigli richiesti non saranno leali, amici del-

l'ordine e della pace, degni di quello, cui è stato detto a giustificazione della fama di somma prudenza, di cui può gloriarsi: *Verus est sermo quem audivi in terra mea* (*) ».

Molte di siffatte autorità trovansi in Europa, cui si possa ricorrere con una simile confidenza? e per prezzo delle sue accondiscendenze che poi chiederebb'egli per sè questo potere datore di pace? Null'altro, se non la conservazione di quello che gli appartiene, il privilegio ben naturale della sua essenza, al tutto divina; quello cioè di consigliare il bene e di allontanare il male.

Vedremo in una delle pagine di questa nostra storia, che Consalvi, il grande, l'immortale ministro segretario di Stato di Pio VII, diceva, che in ogni maniera di negoziazioni politiche *non abbisogna acconsentire, se non a quello che può stare in piedi da sè.* Roma pensa e penserà sempre così: gli attuali suoi ministri, e quelli che debbono venire nella successione de' tempi, professeranno sempre il medesimo principio. Roma ed i suoi ministri saranno sempre persuasi: « che non bisogna sollecitare, nè gradire concessioni, di cui un giorno si abbia a pentirsi; non bisogna ritardare una guarigione quasi compiuta, e che fu impossibile di condurre più presto a buon fine ». Chi più di Roma ha il diritto di gloriarsi delle sue intenzioni? Chi, in mezzo a tante intraprese nobilmente sostenute, manifesta maggiore moderazione, e in tutte le parti dell'universo sa accumulare titoli maggiori alla più sublime gloria, cui si possa raggiugnere quaggiù, alla gloria tutto-celeste della pacificazione del mondo?

(*) Regum, lib. 3, c. 10, v. 6.

Io aveva stabilito, lo ripeto, di scrivere la storia del Pontificato Romano durante i primi trent' anni del nostro secolo: e sebbene non debba imprudentemente vantarmi degli elogi, di cui vennero onorati i miei studii, non lascerò almeno di notare, che più di quindici edizioni, od originali o traduzioni in diverse lingue, della Storia di Pio VII stanno sotto gli occhi del pubblico in Europa. Il primo volume (*) della traduzione in italiano della Storia di Leone XII è già stato pubblicato in Milano. Da cinque mesi circola nel Belgio una contraffazione della medesim' opera. Vogliano i benevoli, che mi hanno consolato nelle mie fatiche, continuare a proteggermi colla medesima indulgenza!

(*) Attualmente (febbraio 1844) è stampata per intero la traduzione di questa storia, che venne assai cortesemente accolta dal pubblico. (*Nota del Traduttore.*)

STORIA

DEL

PONTEFICE PIO VIII

CAPITOLO I.

L'Autore dichiara che dopo avere dettate le storie di Pio VII e di Leone XII si è creduto in dovere di pubblicare immediatamente quella del Papa Pio VIII, e spiega le ragioni che l'hanno determinato ad intraprendere questo nuovo lavoro. Lodi date agli ultimi tre Pontefici che hanno abborrito il nepotismo. *Nozioni sui primi studj dell'abbate Castiglioni. Diventa vescovo di Montalto. Napoleone lo esiglia dalla sua diocesi. Ridonata la pace all'Europa, è nominato Cardinale. Tratta gli affari ecclesiastici coi Negoziatori francesi sotto la direzione di Consalvi. Assiste, nella sua qualità di Penitenziere Maggiore, negli ultimi momenti il Sommo Pontefice Pio VII.*

Noi abbiamo dettata la *Storia del Papa Pio VII*, e il pubblico di tutto l'orbe cattolico accolse col più vivo interessamento il racconto delle fatiche e delle sventure di quel grande Pontefice. Ci siamo quindi occupati nel raccogliere diligentemente i fatti che risguardavano il pontificato di Leone XII, successore di Pio VII, ed il medesimo pubblico favore ci è stato conceduto. Incoraggiati da tanta indulgenza, ci è sembrato conveniente di raccogliere ora gli atti che hanno segnalato il regno di Pio VIII. Questa storia darà il compimento all' impresa, cui da

tanto tempo ci eravamo consecrati, ch'era a mostrare, meglio che per noi si fosse potuto, gli annali della Corte Romana pei primi trent'anni del nostro secolo.

L'alto personaggio che debb'essere il soggetto de' nostri studj, ci è già bastevolmente noto. Il suo ingegno, le sue virtù, i savj suoi consigli erano degnamente apprezzati da Pio VII, che colmavalo di favori, e che lo designava a suo successore. Castiglioni non fu precisamente il rivale di Leone XII nel conclave del 1823: era invece il cardinale Severoli, cui l'Austria colpì della esclusione. Noi abbiam veduto il cardinale Castiglioni, dopo la sconfitta della sua fazione, manifestare sentimenti della più nobile moderazione; e siccome è ben naturale che alle poche notizie da noi già pubblicate intorno a Sua Eminenza il cardinale Castiglioni, altre se ne aggiungano che ci sono sfuggite, o che allora non occorreva notare, mentre esponevamo la vita del suo antecessore, così noi chiederemo a' fatti anteriori altre informazioni che varranno a dare a questo nostro lavoro la forma e l'unità che costituiscono un'opera storica.

Ma siaci permesso dapprima di dire una parola, una parola sola intorno alle osservazioni che ci sono state comunicate, quando dopo il felicissimo esito della nostra *Storia di Pio VII*, osammo intraprendere quella di *Leone XII*. Alcuni, portati per l'indole del loro gusto a volersi preoccupare unicamente di scene drammatiche e di spaventose catastrofi, andavano domandando, se qualche cosa d'importante ora dir si potesse d'un Papa, a meno che non gli si opponesse un Napoleone dapprima amico e devoto, ingrato di poi e persecutore. « Al presente, gridavano essi, chi ci ripeterà quelle prime corrispondenze al tutto tenere e filiali, quelle affettuose carezze, quel Trattato immortale, que'pii doni, quel cominciamento di tante esigenze ipocrite, quel comando di un viaggio dal mezzodì al nord in una stagione crudele; eppoi quelle spiegazioni

amare, quel ricambio di parole mortificanti a pacifiche e miti rappresentanze; quindi quelle collere minacciose; quel barbaro rapimento; che forse non fu comandato, ma che pure venne approvato: quelle ignobili scene negli alberghi; quella convenzione dettata dalla forza; e finalmente la Provvidenza che trionfalmente libera l'augusto Capo della Chiesa, il quale, ristabilito sul suo trono, consola il guerriero divenuto esso pure prigioniero, e muore carico d'anni e di gloria, onorato da tutte le credenze, e particolarmente da' figli della Chiesa Cattolica, innanzi a' quali se ha commesso qualche fallo, ha saputo pure coraggiosamente ed eroicamente ripararlo? »

Ecco quello che volevasi dall'autore della vita di Leone XII: ma qui non trattasi di rispondere a quelle immaginazioni ardenti che solo si nutrono di torbidi e di crudeli emozioni. Vorrebbesi dunque la Santa Sede circondata sempre di ceppi e di carcerieri? Vorrebbesi dunque che, incessantemente esposta alle pretensioni dell'orgoglio, fosse costretta ad abbracciare continuamente pericolosi partiti, altro non vedesse intorno a sè, se non un vasto abisso di colpe e d'errori? Iddio, non v'ha dubbio, pose il coraggio fra le prime qualità che debbono ornare un Pontefice; e di fermo un Pontefice brilla assai più per questa sublime virtù, che per le gemme ond'è fregiata la sua tiara. Ma v'hanno doveri che appartengono a' giorni pacifici, alle intermittenze de' cataclismi, e questi doveri vennero da Leone XII insignemente compiti. Egli ha lottato contro preoccupazioni quasi unanimi per far celebrare il Giubileo. Egli ha preparato con una mano ben ferma, che tutto il cattolicismo benedirà festante, l'anno del perdono che ci sarà conceduto nel 1850; egli ha diminuito i balzelli che pesavano sui sudditi suoi; ha fondato un Tesoro dello Stato, e nel medesimo tempo ha gettato le basi di un ordinamento finanziario che i primi momenti di calma che sopravverranno, permetteranno alla Santa Sede di riprendere

dere in esame per condurlo al desiderato perfezionamento; ha ordinato ed introdotto utilissime riforme; ha portato i suoi sguardi sulla disciplina ecclesiastica, ed ha fatto sì che venisse più abitualmente rispettata; ha segnato una via salutare, sulla quale senza timidezza si porranno certamente i Pontefici chiamati a succedergli. Ed ha fatto ancora di più. Noi non abbiamo la menoma intenzione d'indebolire le lodi che tributammo a Pio VII, il quale ha così bene insegnato come si possa esser Papa senza *nepotismo*, quel Pio VII che al momento del suo innalzamento al trono aveva diciassette nipoti, e non ha mai voluto riceverne in Roma un solo; ma deggiamo convenire che questa virtù, ben naturale all'animo retto, ingenuo e religioso del Pontefice, fu costantemente fortificata dal vantaggio che vi potea trovare il cardinale Consalvi, dittatore sì imperioso in tanti casi. L'ammirazione dovuta, sotto questo aspetto, al regno di Pio VII si divide pertanto tra il Sovrano ed il suo ministro. Così non avvenne durante il Pontificato di Leone XII. Nessuno de' suoi segretari di Stato l'ha direttamente governato: egli non si abbandonò giammai ad alcun favorito. Se questo Pontefice ha tenuto lontani da Roma tanti parenti che teneramente amava, e fra questi particolarmente una sorella, per la quale nutriva un'affezione vivissima, egli solo fu che ciò volle; così ei la pensava. Fu egli quello che rendette perenne il bell'esempio che i Pontefici dall'anno 1800 hanno presentato: è Leone XII, giacchè eragli permesso di fare altrimenti, quello che ha stabilito la legge severa sul nepotismo, dalla quale Gregorio XVI non si è mai allontanato, ned allontanerassi giammai. Ora i parenti, secondo la natura, sono quello ch'è ognuno di noi innanzi al Padre universale de' cristiani. Un solo fra gli elettori è stato eletto, un solo comanda, e la sua famiglia non si riconosce più. Sparirono così, ai nostri giorni, tanti mali, tante ingiustizie, tante accuse e tanti dolori che laceravano il seno della Chiesa. Ah se

questi non sono meriti degni di encomio, chè mai siete usi a lodare?

Giungasi all'ultimo argomento de' nostri avversarj. « Noi abbiamo, dicon essi, accettato Pio VII con tale e tanta unanimità di suffragi che non possiamo scostarci dal nostro giudizio sull'insigne merito di lui: tuttavia confesseremo ancora che Leone XII fu un gran Papa. Egli ha meno combattuto, ma non esitiamo a convenire ch'egli pure avrebbe combattuto valorosamente, se uno di que' Genj delle guerre che, per buona sorte dell'umanità, riscontransi solo ad immensi intervalli, perchè abbia almeno il tempo di respirare, se uno di que' Genj che sono destinati a rovesciar tutto ed a costruir poco, avesse assalito Roma. Noi saremo eziandio più generosi di quello che voi ci supponiate: noi vedremo volentieri la vostra città di Roma, la diletta vostra capitale, nelle solenni sue pompe, nella tranquilla sua esistenza regolatrice che ha sollecita cura delle sue pecorelle smarrite, che le riprende, le richiama all'ovile, che ne' suoi tempj insigni raccoglie uomini d'ogni età, di ogni ordine, i quali le tributano quelle grandi testimonianze di rispetto che oramai, generalmente parlando, non si vedono ch'entro la cerchia della sagra città: perocchè, dappertutto, è quasi un prodigio, se salutansi gli attuali dominatori della terra. Sì, noi vi concediamo le vostre premesse; noi vi lasciamo liberi di cavarne tutte le conseguenze che vi piacessero; noi siamo, senza esserne malcontenti, interamente del vostro parere: noi pertanto onoreremo Leone XII. Ma che puossi dire di un regno di pochi giorni? Voi avrete appena appena presa in mano la penna che bisognerà la deponiate: e torneremo a dirvi un'altra volta ancora, nulla più ci potete dire d'importante: le scene violenti sono cessate, non vi sono più quelle *estorsioni* che fanno fremere. La pace è stata ridonata a Roma: noi la conosciamo tanto, quanto voi. Non occorrerebbe un po' di riposo per lei e per voi? »

Risponderò, più gravemente che mi sarà dato, a queste parole scherzose, che son pur quelle di un mio amico. Le scene che Roma presenta, hanno un interesse inesauribile: eppoi, tutto non è detto in un regno, in due. La fisionomia de' fatti varia coi mesi che s'affrettano a scomparire dal teatro di questo mondo. Sotto Pio VII, voi avete veduto il tentativo di un Concilio, e questo Concilio, simile ad un vapor leggero, dopo aver durato due soli giorni, svanì, vittima di un dispotismo malcontento. Pio VIII oserà radunare un Concilio in un luogo, poco innanzi deserto, oggidì popolato alle spese di tutta Europa, e questo Concilio produrrà frutti abbondanti di concordia e di riparazione. Chi può enumerare i prosperi augurj che annunzia un trionfo che lo Spirito Santo ha offerto alla Chiesa in quelle contrade barbare per tanto tempo? Ma risaliamo a qualcuno de' fatti che abbiamo già altrove annunciati. E non sapete che il cardinale Castiglioni compilò una parte degli atti, di cui Pio VII ordinò la pubblicazione? Se nol sapete, noi ve lo diremo. E ci permetterete d'aggiugnere che il discorso del medesimo Cardinale, con cui rispose all'ambasciadore di Francia nel 1829, è un vero modello di logica moderata, di savie dichiarazioni un compendio eloquente e luminoso della politica che a Roma conviene, una argomentazione serrata, energica contro la falsa filosofia. Ed in questo caso, quegli che ha ajutato gli altri, da nessuno è stato ajutato: il Cardinale che parla, è l'autore del discorso pronunciato. In questo discorso ei mise tutta la sua dottrina, tutto il suo divino professorato, tutta la sua vita. Non solamente egli rispondeva alle dichiarazioni che l'ambasciadore gli aveva fatte, e ad alcune frasi che ben dovevano eccitare la sua attenzione, ma pronunziava ancora dignitose parole di una coraggiosa opposizione: era quegli che avevano veduto vescovo di Montalto, ancora più animato, interamente Padre della Chiesa, libero in tutta la sua forza, più profondamente penetrato delle obbligazioni

imposte alla Santa Sede: mostravasi il Cardinale più dotto, più favorito della pubblica stima, che non temeva di arrischiare la sua popolarità, proferendo proposizioni così nette, così cattoliche, così confidenti nella possanza delle parole di Dio, aliene d'ogni debolezza e d'ogni compiacenza. Ma qui fermiamci; perocchè se più oltre prolungassimo questa particolare controversia, voi finireste col concederci quella facoltà di parlare che in ogni polemica facilmente concedono un sentimento di curiosità ed un desio segreto di lasciar libera la lingua all'interlocutore nella speranza di trovare in quello che dirà occasioni di replicar forse con ironia. Noi non vogliamo accondiscendenze non meritate. Se non che, quantunque qui ci fermiamo, noi non possiam tralasciare di dire ancora che fra' tanti atti virtuosi che appariranno nella vita di Pio VIII, e che noi ci riserbiamo di far conoscere mano mano che ci si svolgeranno innanzi, conviene distinguere la lettera ch'egli scrisse a' suoi nipoti, immediatamente dopo il suo innalzamento al trono. Questa lettera mette il suggello all'uso introdotto per sempre in Roma d'allontanare i parenti de' Pontefici; e qual Pontefice avea bisogno maggiore di lui di certe premure, di certi delicati riguardi! Divorato da dolori, egli doveva chiedere sollievo a persone al tutto straniere: lacerato da' rimedj stessi che amministravansi per riparare ad una specie di decomposizione del sangue, cagionata dalle veglie e dalle fatiche, ei doveva respingere le dolci consolazioni che può produrre una mano di persona a noi congiunta col vincolo della famiglia. Ma non più: non istuzzicherò neppure quell'avidità che si appassiona per tutto ciò che la politica mesce d'imbarazzante e di funesto nella vita d'un Papa. Nulla dirò dell'effetto che in Roma produsse la notizia della nostra rivoluzione del 1830. L'ingegnoso contradditore, pel quale ho dovuto discendere a queste spiegazioni, vincerebbe a sua posta rimproverandomi d'avere terminata la storia innanzi *di cominciarla.*

Entro ne' limiti ordinarj segnati ad una storia, e passo ad occuparmi delle prime notizie che, secondo le regole, debbo porre innanzi agli occhi del mio lettore.

Francesco Zaverio Castiglioni nacque in Cingoli, presso Ancona, addì 20 novembre 1761, da una famiglia nobile e molto onorata nella provincia. Egli fece di buon'ora in Bologna, nel celebre collegio Montalto, rapidi progressi nelle scienze, e particolarmente nel Diritto Canonico. L'abbate Castiglioni non approfittavasi punto delle concedute ricreazioni; uno de'suoi maestri, per castigarlo di non so quale mancamento, gli intimò di divertirsi. Sino dall'adolescenza aveva egli mostrato grande disposizione per lo studio della teologia, e per la tendenza ad una condotta sommessa e riservata, cui gli ecclesiastici, i quali recansi a Roma per entrare nella Prelatura, si avvezzano dai loro primi anni (1). Allievo prima, indi compagno di monsignore Devoti, lavorò seco nella compilazione della sua bell'opera intitolata *Jus Canonicum* (2), e si ritengono sue le copiose ed erudite note che a guisa di comentario l'accompagnano e la rendono compiuta (3). Per quella cara e felice alleanza che strigne in uno le diverse discipline, Francesco Zaverio Castiglioni applicossi con amore e riuscì dotto e pregiato assai anche nell'antiquaria e nella numismatica. Siccome noi pure ci occupavamo un giorno di quest'ultima scienza, avemmo sovente occasione d'intrattenerci con lui, mentr'era Cardinale, intorno alla scoperta di nuove medaglie, e qualche volta, a proposito d'una pietra incisa e d'un Vespasiano, tenevamo lunghe conversazioni, in cui alcuni credevano vedere la discussione di gravi affari,

(1) Traggo queste particolarità da una notizia su Pio VIII, ch'io stesso ho pubblicata nella *Dominicale*, T. I, pag. 200.

(2) Opera stampata in Roma più volte, e fra queste nel 1814 con parecchie addizioni.

(3) *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, Modena, 1822, T. XV, pag. 262.

mentre non trattavasi altro che di reciproci suggerimenti per non cadere nelle insidie teseci da qualche falsario. Pio VII, che ben conosceva il merito del Castiglioni, lo promosse nel 1800 al vescovado di Montalto, città dello Stato Pontificio, vicina ad Ascoli, e patria di Sisto Quinto(*). Quando cominciarono le prime faccende con Napoleone, il vescovo di Montalto fu consultato da Pio VII, e quindi da' pro-segretarj di Stato, ch'erano subentrati al Consalvi. L'annotatore delle *Istituzioni Canoniche* scrisse diversi *pareri* e consulte ripiene di ragionamenti calzanti e robusti, senza temere di mostrarsene l'autore.

In que'tempi funesti, ne'quali la Chiesa era balestrata da tante avversità, in que' momenti di duolo, in cui il Capo del cristianesimo stava per cadere prigioniero dei nemici della religione, oh quanto era bello, quanto era consolante il vedere un santo vescovo alzare la sua voce, e senza premeditazioni, senza ambizione, imporre a' più arditi col fascino della sua grande erudizione e colla severità delle sue dottrine! Tenuto di vista dai Commissarj Imperiali, il vescovo venne avvertito che il suo zelo spiaceva: ma egli tenea conto solo de'comandi del suo signore, e tanto nelle pubbliche esortazioni ed omelie, quanto nelle risposte su diverse quistioni, che mandava alla Corte Romana, continuò a mostrarsi l'intrepido difensore dei doveri e dei diritti della Chiesa. L'ordine di arrestare il vescovo, cui nessun pericolo sgomentava, giunse ben presto. Fu egli esigliato nel 1808 successivamente a Milano, a Pavia ed a Mantova, nelle quali città era posto sotto la più penosa ed importuna vigilanza. Quegli che ne'suoi scritti annunciava tanta forza di zelo, tanta fermezza di severe opinioni, era nel civile consorzio un uomo dolce, cortese,

(*) Il Castiglioni, prima di essere vescovo, fu in Anagni Vicario Generale di monsignor Devoti; in Fano, Vicario Generale di monsignor Severoli; in Ascoli, Vicario Generale del cardinale Archetti.
(*Nota del Traduttore.*)

di timida e circospetta apparenza: e gli agenti stessi condannati a spiare la sua condotta non hanno potuto rifiutarsi di dichiarare, che dappertutto il prelato di Montalto inspirava un sentimento profondo di stima, di venerazione e di amore. Si sarebbe voluto trovarlo temerario, sparlatore del Governo: egli mostravasi sempre più rassegnato e sommesso a tutte le leggi municipali prescritte dal Sovrano, che la conquista avea dato all'Italia.

All'annunzio della pace, Castiglioni tornò alla sua sede frammezzo agli applausi del popolo, ed una nuova corrispondenza si stabilì tra lui ed il Santo Padre renduto esso pure alla sua città di Roma.

Il giorno 8 marzo 1816 il vescovo di Montalto trovossi nella numerosa promozione di Cardinali, che in quel torno fece Pio VII, e venne trasferito al vescovado di Cesena, patria dello stesso Pontefice, ove questi voleva avere un sincero e fedele amico. Più tardo, cioè nel 1821, il cardinale Castiglioni passò al vescovado suburbicario di Frascati, e nominato Penitenziere Maggiore, venne dal Pontefice chiamato a Roma. Oh quanto bene questa dignità, che domanda l'accordo di una scienza profonda ad una vita la più austera, addicevasi al cardinale Castiglioni, a lui, che sino dalla giovinezza avea sempre innanzi al pensiero queste parole di sant'Isidoro: « L'ecclesiastico dee risplendere tanto per la profondità del sapere, quanto per la purezza della vita: il sapere, senza una vita pura, rende l'uomo arrogante: la vita pura, senza il sapere, lo rende nullo! (*)». Da questo momento venne il cardinale Castiglioni impiegato in tutte le Congregazioni, in cui si trattarono gli affari più dilicati della Santa Sede, e quelli particolarmente che risguardavano la Francia. L'Ambasciata francese ebbe

(*) *Tam doctrina, quam vita vir ecclesiasticus clarere debet; doctrina siquidem sine vita arrogantem reddit: vita sine doctrina inutilem facit.* Lib. III, sezione 56.

occasione di discutere con lui parecchie quistioni importanti. Il negoziatore romano, costantemente pieno di riservatezza, era nelle *discussioni scritte* tutt'altro che nelle *parlate*: forte della confidenza di Pio VII e del consentimento di Consalvi, egli precisava colla maggiore chiarezza quello che primamente poteva concedere, e sempre più tornava gradito al cardinale Consalvi, la cui maniera di negoziare colla Francia aveva chiaramente interpretata. Castiglioni teneva per sè alcuni punti di permesse accondiscendenze, le quali disimbarazzavano non poco il gran ministro, e che di certo producevano negli affari quelle graduazioni di conciliazione, d'impreveduti abbandoni, che generavano poi un perfetto accordo e risultamenti vantaggiosi ad ambedue le Corti. Qualche volta noi riconoscevamo che il cardinale Castiglioni era persuaso, e poteva lasciarsi vincere a proposito di qualche controversia; allora egli interrompeva la discussione, che veniva poi continuata dal cardinale Consalvi. Noi non intendiamo di menomamente censurare siffatto procedere L'uomo dotto, l'uomo versato nelle più difficili cognizioni del diritto, e ch'è stato inviato solo per appianare le prime difficoltà, l'uomo modesto che si è scelto solo a ciò, perchè portasse le prime parole, non ci offre forse il modello della vera abilità, un tipo ammirabile d'obbedienza e di spirito d'ordine, alloraquando sta ne' limiti che gli furono prescritti, salvo a comparire ridotto a sostenere le seconde parti? Un Consalvi, supremo moderatore, e che dee parlare per l'ultimo; un Castiglioni che non osa neppure inoltrarsi sino al termine di una discussione, ch'egli stesso ha ben definita e preparata; uomini siffatti onorano il paese che li ha veduti a nascere, ed erano necessarii questi prodigi di ostinata dittatura e di docile temperanza per far obbliare a Negoziatori realisti, che uno di questi Romani aveva inviato Pio VII a Parigi per coronarvi un soldato fortunoso, nemico del Sovrano della Francia, e che l'altro, il quale occupava solo

il secondo posto, avrebbe potuto inoltrarsi francamente verso il primo per terminare con poche sapienti parole le più spinose discussioni, egli, che, a motivo precisamente del suo molto sapere, avea sempre amato i Borboni, siccome i veri rappresentanti del diritto, del buon ordine e della pace.

Aggiugniamo un altro tratto. Nel compimento di questi doveri sì perfettamente osservati, nulla fuvvi mai d'ingrato, di mortificante, tanto dall'una, quanto dall'altra parte; e da qui nacque la disposizione che aveva la Francia a favorire al cardinale Castiglioni, di cui Consalvi doveva rimanere ministro; disposizione che abbiamo veduto svolgersi nelle assemblee del Conclave del 1823, e che ottenne lo scopo desiderato in un secondo cimento, cioè nel Conclave del 1829, quantunque un nuovo ordine di cose e la preponderanza dell'Austria avessero potuto modificare i nostri primi disegni.

Noi già sappiamo che il cardinale Castiglioni ricevette gli ultimi sospiri dei due pontefici Pio VII e Leone XII, e in que' medesimi sospiri quel doppio spirito, che il fedele Eliseo invocava dal suo gran padre Elia sulle rive del Giordano (1), quando dicevagli: *Obsecro ut fiat in me duplex spiritus tuus* (2). Elia Tesbite assicurò il discepolo, che, sebbene abbia chiesta una cosa assai difficile, la sua dimanda sarebbe esaudita, se lo avesse veduto nella sua dipartita (3): Eliseo lo vide, ed ottenne di succedergli. Così se Leone XII non ha designato il suo successore, Pio VII, in non diversa guisa d'Elia al suo discepolo e figlio, dichiarò apertamente, che un dì sarebbe suo successore; e questi vide nell'amara dipartita i due suoi Padri, e in lui, come in Eliseo, *completus est spiritus ejus* (4).

(1) *Memorie di Religione* sop. cit., T. XV, pag. 263.

(2) Regum, lib. 4, cap. 2, v. 9.

(3) Rem difficilem postulasti: attamen si videris me, quando tollar a te, erit tibi quod petisti. Ib. v. 10.

(4) Eccles. c. 48, v. 13.

CAPITOLO II.

S'apre il Conclave. Il cardinale Giuseppe Albani è capo di una fazione parteggiante pel cardinale Castiglioni. Notizie sulla famiglia Albani. Antica relazione fatta al senato di Venezia dall'ambasciadore Erizzo sul Papa Clemente XI. Il cardinale Giovanni Francesco Albani. Sue argute risposte. Il Direttorio spoglia la famiglia Albani di tutti i suoi beni. Il cardinale Giuseppe Albani. Suoi riclami al Governo del Consolato ed a quello della Ristorazione. Questo cardinale, nel 1819, vivamente insiste, perchè gli si restituiscano i suoi libri, le sue statue ed i suoi quadri. L'Autore consiglia d'inviargli il Collare degli Ordini. Senza tornare sulle notizie già date intorno a quanto si opera ne' Conclavi, l'Autore discende ad esporre alcune particolari circostanze, che tennero dietro alla morte di Leone XII.

Il Conclave è aperto, ed il cardinale Giuseppe Albani, che aveva secondato Consalvi, quando nel 1823 parteggiava pel cardinale Castiglioni, venne tosto in quello del 1829 riconosciuto qual Capo della fazione devota al medesimo Castiglioni. L'Austria e la Francia mostravansi abbastanza bene d'accordo. La Francia poteva prevedere, che il cardinale Albani sarebbe il Segretario di Stato, ma fece poca attenzione a questa circostanza, e probabilmente

nella intenzione d'offrire una specie di riparazione all'Austria, che non era stata assecondata dalla sua alleata nelle opposizioni dell' ultimo Conclave. Albani è quindi per diventare un personaggio di grande importanza. Sarà pertanto conveniente di qui premettere alcune notizie sulla famiglia di lui, sul suo carattere, sull' ingegno suo, sulle sue sventure, e sull' indole delle preoccupazioni, cui il Cardinale si abbandonerà, se la fortuna arride alle sue mire.

La famiglia Albani gode in Roma di una immensa considerazione. Io possedo un manoscritto dell' ambasciatore veneto Erizzo, il quale dà di questa famiglia le più minute notizie (*), e me ne approfitterò traendone solo quelle, che meritano d' essere ricordate.

Erizzo, il quale aveva la cura e l' abitudine d'animare i suoi ritratti storici col risalto delle più minute particolarità, per far comprender bene quale sia stata la politica di Clemente XI (Albani), dichiara al senato di Venezia essere necessario che si conoscano dapprima altre circostanze relative alla famiglia di questo Pontefice.

La famiglia Albani non era molto illustre in Urbino prima del suo avo, il quale sembra essere stato originario dell'Albania, che avea dovuto abbandonare in seguito alle civili turbolenze di quella provincia. Quest'avo, dotto giureconsulto, godeva il favore di Francesco Maria Della Rovere, ultimo duca d'Urbino, il quale, veggendosi senza prole, mandò a Roma l'Albani colla missione di proporre ad Urbano VIII l' eredità del suo ducato. Il Duca usava di un diritto legittimo, allora riconosciuto come tale da tutta l'Europa Quando improvvisamente il principe cambiò di parere, e fu in tempo di richiamare a sè il suo messo. Albani tornò

(*) Rammenterò qui primamente la bella espressione di quest'uomo di Stato, colla quale compiange Roma d'essere stata precipitata *nella gran voragine del nepotismo*. Egli congratulavasi con Innocenzo XII che ne l'avea tratta fuori. E perchè ricadde di poi? Oramai non vi ricadrà più.

ma fu di nuovo spedito a Roma colla stessa missione. Una seconda volta il duca richiamò il suo inviato; ma o sia che questi non volesse desistere dal disegno, che forse egli stesso avea consigliato, o sia che il richiamo non fossegli giunto in tempo, e avesse già consegnato l'atto di rinuncia in favore di Urbano, e che non era più possibile il differire l'effettuamento dell'offerta, con molto giubilo accettata dalla Santa Sede, certo è che il Papa creò Albani senatore di Roma, ed aggregò a' suoi dominii il ducato di Urbino alla morte di Francesco Maria. Il figlio del senatore Albani non s'innalzò che alla carica di *maestro di camera* del cardinale Carlo Barberini, ma ebbe l'onore d'essere padre di Giovanni Francesco, che diventò Papa sotto il nome di Clemente XI. Questo Pontefice, ch'Erizzo dipinge in tal modo, che a prima vista si crederebbe un uomo incerto nelle sue determinazioni e debole di carattere, appare al contrario, quando ben addentrasi nello scritto del veneto ambasciadore, un accorto politico, un principe che non commette errori, che non irrita potenza alcuna. Fu egli quello, che, qual vero protettore delle dottrine cattoliche, accolse benignamente in Roma Giacomo II, re d'Inghilterra, e decretógli pubblicamente gli onori della reale dignità. Noi Francesi molto deggiamo a questo Pontefice, nè conviene che dimentichiamo le nostre obbligazioni. Durante la peste del 1720 mandò in Provenza grani e danaro (1). Uno de' suoi nipoti, appellato egualmente Gian-Francesco, fu innalzato a grandi onori (2).

(1) Erizzo fa diverse considerazioni sulla condizione di Roma a proposito del Pontificato di Clemente XI. « Roma ha due facce; l'una sacra, l'altra profana, ambedue auguste, che noi dobbiamo considerare in due modi, l'una con tutto il maggiore rispetto per la religione, l'altra coi maggiori riguardi pel principato: bisogna dare all'una ed all'altra quello che spetta a ciascuna, senza confondere i sagrificii. »

(2) Mi giovo, parlando di questo Cardinale, d'alcune parti di un mio articolo già pubblicato nella *Biographie Universelle*.

In fresca età destinato alla vita ecclesiastica, ad un distinto aspetto accoppiava ingegno, gentilezza, sagacità somma, coraggio, e il dono di pronte ed argute risposte. In età di 27 anni, rivestito della porpora nel 1747 da Benedetto XIV, divenne poi vescovo suburbicario (1), e finalmente decano del Sacro Collegio. Nel Conclave del 1774 dichiarossi uno degli oppositori alla fazione francese, allora egregiamente sostenuta dal cardinale de Bernis. In un alterco che Gian-Francesco ebbe coll' Eminenza francese, Albani si tolse di capo il rosso *berrettino*, e mostrandolo al de Bernis, con voce ben ferma gli disse: « Eminenza, non fu una cortigiana che pose questo *berrettino* sulla mia testa ». Voleva egli alludere al favore di cui Bernis avea goduto presso la celebre signora di Pompadour (2). Il cardinale de Bernis stimò bene di unirsi ai cardinali italiani della fazione Albani, che favoriva al cardinale Braschi. E dopo ciò ogni ambasciadore, com' è di uso, scrisse alla propria Corte, che a sè solo era dovuta la scelta del Papa eletto. Quando scoppiò la rivoluzione francese, Gian-Francesco mostrossi uno de' più accaniti nemici del nuovo sistema. Egli fece dare al suo nipote, monsignore Giuseppe Albani, segrete missioni, che avevano per iscopo d' opporsi ai progressi della potenza dei *Direttori*. Roma essendo stata invasa dal generale Berthier, il Direttorio fece sequestrare i beni della famiglia

(1) Veggasi la *Storia di Leone XII*, T. I, pag. 24, edizione italiana, e ciò che vi è detto intorno ai vescovi suburbicarii.

(2) Questo aneddoto fummi riferito da monsignore de Bernis, già arcivescovo d'Alby, nipote dello stesso Cardinale. « Sapete voi, mi diceva egli un giorno, perchè mio zio tanto abbia riuscito in Roma? egli vi arrivò un po' francese, un po' cortigiano, un po' motteggiatore, ma ricevette ben presto una lezione sì dura dal cardinale Gian-Francesco Albani, che l'Incaricato d'affari di Francia dovette star bene in guardia su quello che direbbe e farebbe. Mio zio, uomo di spirito, non ha mai obbliato questa lezione sino alla sua morte, avvenuta nel 1794.

Albani, nello stesso tempo che spogliava i nipoti di Pio VI di tutto quello ch' essi possedevano nello Stato Pontificio. Questa confisca colpì senza eccezione, ed anco ne' più piccoli nascondigli, tutte le proprietà della famiglia del cardinale Gian-Francesco. La celebre villa Albani, ch' era stata recentemente abbellita con grande dispendio, ed una al certo delle più doviziose di Roma in monumenti pregevolissimi di sculture antiche, in libri assai preziosi ed in quadri, venne spogliata di tutte le sue ricchezze (1). Monsignor Giuseppe, in età allora di 48 anni, fu ridotto in uno stato di avvilimento: egli vivea solo co' parchi soccorsi che riceveva dall'Austria e da qualche fedele e generoso amico. Dopo che la sorte delle armi ebbe tolta ai Francesi l'Italia, Gian-Francesco fu uno de' cardinali, che nel Conclave di Venezia maggiormente contribuirono alla elezione di Pio VII (2).

(1) Per quello che risguarda queste sì deplorabili sventure della famiglia Albani, veggasi la *Storia di Pio VII*, T. I, pag. 42 della terza edizione italiana.

(2) Il cardinale Gian-Francesco tornò a Roma, quando sfortunatamente la sua ragione cominciava a vacillare a motivo della grave sua vecchiezza, e dei durati dispiaceri. Un cameriere, appellato *Marianino*, lo governava despoticamente. Gian-Francesco ben se n'era avveduto, ma non poteva sottrarsi a questa specie di servaggio, che si spiega agevolmente pel concorso di quelle attenzioni, di quelle compiacenze, di que'premurosi riguardi, ai quali la vecchiezza eziandio dei grandi non è sempre avvezzata. Le protezioni interessate, che il Marianino concedeva or all'uno, or all'altro nel vescovado di Veletri, ove il suo padrone aveva il diritto di esercitare un' autorità da Sovrano, eccitarono alla fine lo stupore di Pio VII, il quale, un giorno, nel più dolce modo domandò a Gian-Francesco che volesse dire il *visirato* di Marianino, il quale in Veletri era l'arbitro di tutti gli affari. Il Cardinale, che del tutto non avea perduta la finezza del suo spirito, e che doveva pronunziare delle arguzie sino alla fine della sua vita, rispose: « Beatissimo Padre, noi abbiamo tutti, chi più chi meno, al nostro fianco un *Marianino*. » Il Cardinale alludeva alla grande confidenza che Pio VII concedeva al suo ministro. Gian-Francesco morì nel 1809. Egli non si era mai

Addì 23 febbraio 1801, monsignor Giuseppe rientrò al possesso delle denudate mura del suo palagio, e potè amministrare le ruine delle tante e magnifiche proprietà di sua famiglia. Ben tosto venne da Pio VII onorato della porpora. Noi abbiamo veduto ciò che questo Cardinale ha fatto, quello che ha detto, quello che ha notificato nel Conclave del 1823, ed ora è il decano dell'Ordine de'Diaconi, toccante quasi il settantesimoterzo anno di sua vita, che s'impegna a collocare sul trono pontificale il cardinale Castiglioni, penitenziere maggiore, come avea tentato nel 1823.

A rendere più evidenti alcuni fatti che si svolgeranno più tardo, egli è necessario che noi qui notiamo le impressioni, che sul cardinale Giuseppe Albani avevano prodotte le violenze esercitate contro di lui e contro la sua famiglia. Egli pure, come il furono molti de'suoi antenati, era un uomo di spirito: aveva sempre mostrato grande voglia di raccogliere libri preziosi: conosceva a fondo la scienza appellata *antiquaria:* pochi signori romani giudicavano meglio di quello ch'ei facesse i quadri delle più pregiate scuole italiane. Tutte le sue belle collezioni erangli state rapite: era sparito tutto quello che egli sperava di ricevere per la parte della eredità, che spettavagli, proveniente dallo zio. Tuttavia parecchie casse, contenenti oggetti appartenenti a lui od alla sua famiglia, erano rimaste suggellate presso la Dogana di *Ripa grande* in Roma, perchè i Francesi non avevano avuto il tempo, nè la facilità di farle trasportare in Francia (*). Questi oggetti erano stati restituiti al cardinale

mostrato uomo troppo zelante e persecutore: sappiamo anzi avere renduto segnalati servigi anche a quei Romani che gli avevano fatto del male, ed a quelli che professavano principii in opposizione a' suoi.

(*) Veggasi la *Storia di Pio VII*, T. I, pag. 214 della terza ediz. ital.

Giuseppe sulla domanda di Pio VII, e sulle rappresentanze del signor Cacault. Queste ultime sono espresse così coraggiosamente, che io qui le ripeterò, perchè tornerebbero un giorno a disdoro di qualche altro Governo che non fosse rivoluzionario, se venissero dal medesimo obbliate. Volevasi in Parigi, e particolarmente il signor Dufourny, altro degli amministratori del Museo, domandava istantemente d'avere pel suo Museo tutti quegli oggetti che lo spiritoso cardinale Giuseppe appellava la *coda del ladroneccio*. Cacault chiamommi, fecemi sedere, e mi dettò le seguenti parole dirette al signore di Talleyrand:

« Queste persecuzioni, cittadino ministro, farebbero credere che noi perseveriamo negli errori che hanno macchiata la rivoluzione.

» La gloria della nostra nazione non deve dipendere dall'accumulare oggetti stranieri. L'onore de' Francesi starebbe nel produrne di simili.

» Studiamoci a far sorgere uomini grandi! Noi abbiamo in Parigi modelli eccellenti in maggior numero di quanti ce ne possano abbisognare. Non trattasi di soddisfare al capriccio dei custodi, dei conservatori de' musei: bisogna acquistare, lavorando, il primo posto fra gli artisti. Il furore d'ammassare è sempre insaziabile e poco produttivo. Noi non abbiamo fontane, nè sepolcri, nè obelischi: nulla abbiam di grande, se si eccettui il Louvre (*) ».

Malvolentieri Parigi abbandonò gli oggetti che Roma a buon diritto voleva conservare, e ben tosto si venne a conoscere che il ministro e quegli che avea scritto la lettera dettatagli da lui incontrarono la superiore disapprovazione per avere dispiaciuto a qualche custode di un pubblico museo. Del resto, il cardinale Giuseppe cominciò a calmarsi, ci ringraziò, e potè prendere delle determinazioni per riporre nella sua villa alcuni almeno de' preziosi oggetti ch'erangli stati tolti sì brutalmente.

(*) Veggasi la *Storia di Pio VII*, l. c.

La condotta del cardinale Giuseppe fu moderatissima sino all'anno 1809. In occasione delle nozze di Napoleone con Maria Luigia, questo cardinale (chi lo crederebbe?) fu uno de' *cardinali rossi* (1). L'Austria probabilmente lo avvolgeva in questo grande atto di riconciliazione così poco probabile. E intanto le statue, i quadri ed i libri che si sono potuti far partire per la Francia trovavansi in Parigi; venivano distribuiti alle biblioteche, alle gallerie di sculture ed alle pinacoteche. La Storia dee talvolta registrare con severità *magnanimità scandalose.*

Nel 1814 i riclami del cardinale Albani si fecero più forti e più insistenti: l'Austria appoggiavalo, volendo compiacere al Cardinale, suo parente (2). Io era ben contento, andava orgoglioso della disgrazia in che era caduto nel 1803, e dei disgusti che avea durati per avere contribuito ad una ben doverosa restituzione. Addì 9 dell'ottobre 1815 il famoso Antinoo fu restituito al signor Santi, commissario del principe Albani, e il 5 dicembre i resti delle proprietà del Cardinale vennero comperati da Luigi XVIII. Niente di meno nel 1819, essendo io tornato a Roma, in una grande udienza dell'Imperadore d'Austria, che occupava il palagio di Monte Cavallo, mi abbattei un giorno col cardinale Albani in una delle sale d'aspetto. Ecco, sull'onor mio, la scena che allora avvenne alla presenza di tutto il Corpo diplomatico e di ben quaranta altri testimonii. Il signor conte di Blacas, che divenne poi duca, era stato avvertito di tenersi vicino alla

(1) Veggasi la *Storia di Pio VII*, T. III, pag. 378 della terza edizione ital. I Cardinali che non assistettero alla cerimonia religiosa delle nozze, per ordine del Papa, furono costretti di rinunziare alla Porpora, e vennero quindi appellati *Cardinali neri*: quelli, che vi assistettero, e fra questi l'Albani, chiamaronsi *Cardinali rossi.*

(2) Spiegherò in seguito come egli era parente dell' Imperatore d'Austria.

gran porta del gabinetto di Sua Maestà Imperiale, cui egli doveva essere introdotto pel primo, ed io mi stava là osservando, con qualche soddisfazione, non so quale ornamento di bonissimo gusto, che vi aveva lasciato l'amministrazione imperiale francese, quando il cardinale Giuseppe Albani mi si fece innanzi, e in tono di rimprovero mi disse: « E i miei quadri, i miei libri! io non parlo delle mie statue! Ah! so bene quello che voi in Roma avete fatto un giorno col signor Cacault per tutti quegli oggetti, che fortunamente non erano ancora stati spediti a Parigi: ma al presente voi avete ricuperato i vostri Principi, voi non siete più *ladroni*, non siete più *furfanti:* avete un Governo savio e regolare! — Sì, Eminenza, sallo tutta Europa, come noi lo sappiamo, ed ella ne approfitta. Ma Vostra Eminenza è stata a Parigi... — Ah! sì, pur troppo! Se voi scriveste per me, vi si risponderebbe, che i libri sono già *scritti nel catalogo*, che le statue sono *inventariate* (ma per la maggior parte di queste statue avvi un apposito Trattato), che i quadri sono *numerati*. Ciò non ostante, scrivete pure, scrivete per me: oh voi altri, voi non siete *ladri*: molti galantuomini contansi ora in Parigi ». Il conte di Blacas, verisimilmente, non poteva venire in mio soccorso. Io assicuravà il Cardinale, che avrei compilata una Memoria, ed aggiugneva, alzando alquanto la voce, che conveniva ch'io sapessi lo stato della negoziazione d'un tale affare. Il Cardinale mi rispondeva, che sarebbe venuto a visitarmi, e sensibilmente calmavasi; quando ad un tratto il signor di Gennotte, primo segretario dell'ambasciata d'Austria, che trovavasi nella medesima sala col suo ambasciadore, il principe di Kaunitz, si mosse verso di me. Il signor di Gennotte era d'una grossezza, che non puossi esprimere. Egli teneva la testa abbassata, ed inoltravasi tra me ed il Cardinale. Il suo movimento nulla avea tuttavia di concitato. Il diplomatico austriaco sembrava im-

merso in una meditazione profonda, che non permettevagli di vedere quanto gli stava dinanzi. Io non posso paragonare ciò che avvenne, se non a quello che succede ordinariamente, quando un capo di una pattuglia, che vuol essere buono ed usare riguardi, presentasi per dissipare un attruppamento, e passa frammezzo a' cittadini, di maniera, che gli sospinge dall'una e dall'altra parte. Il Cardinale venne dolcemente respinto a destra, io a sinistra, e la nostra conversazione cessò in mezzo ad una specie di soffocata sorpresa, che manifestossi soltanto negli occhi degli spettatori.

Ciò non ostante non lasciai di scrivere a Parigi intorno a questo affare; ma pare che il Governo volesse tenerlo a sè solo riservato, ed io non ebbi alcuna formale risposta. Sotto Leone XII il cardinale Albani trattommi sempre con una somma gentilezza, quantunque avessi creduto inutile di comunicargli le risposte, che aveva ricevute, e neppure la bozza d'una lettera, colla quale consigliava que' signori di Parigi d'inviare al cardinale Albani, per calmarlo, il Collare di cavaliere degli Ordini. Io era persuaso che questo dono sarebbegli tornato sommamente gradito. E d'altra parte ben vedeva, che la totale restituzione domandata a Luigi XVIII, quantunque per sè stessa giustissima, avrebbe fatto nascere in Parigi, se egualmente fossero stati trattati altri affari del medesimo genere, una quantità di riclami aspri ed insultanti.

Leone XII, a mal suo grado, conservava alcune prevenzioni contro questa Eminenza, ed io ho sempre cercato di distruggerle. Ecco, ed era necessario il dirlo, le differenti fasi del rancore, ben naturale al certo, verso di lui del cardinale Giuseppe Albani. Noi vedremo se questo rancore continuerà a stare entro i limiti che prescrivono la moderazione, la carità cristiana e quello spirito di rassegnazione e di sacrificii, che conviene sovratutto a' membri del Sacro Collegio della Chiesa romana.

Nella *Storia di Pio VII* abbiamo date varie notizie sul Conclave del 1800: abbiamo fatte vedere le difficoltà, che le fazioni l'una contro l'altra oppongono, gli imbarazzi de'Capi, che studiano ogni modo di sostenere il loro candidato, le incertezze che lungamente durano nelle votazioni, ed alla fine il risultamento delle persuasioni, delle ragionate spiegazioni, dello zelo, del coraggio e delle *modestie* che ricusano e di quelle che piegansi ad accettare, affine di giugnere ad una elezione per tutti onorevole.

Nella *Storia di Leone XII* noi abbiamo penetrato più addentro ne' misteri d'un Conclave, esponendone in tutta la loro estensione la forma, le abitudini, le leggi, gli statuti, i precedenti, il tenore delle Bolle costituenti. Quello che noi abbiamo veduto avvenire in quel Conclave, avviene egualmente in tutti. Sotto questo riguardo, il Conclave del 1829, di cui ora ci dobbiamo occupare, rassomigliò a tutti gli altri. Camminò dapprima lentamente, perchè, innanzi di rinchiudersi nelle celle, i Cardinali dovevano aspettare la fine de'*Novendiali*. Le cerimonie de' funerali di Leone XII non furono meno sontuose di quelle con cui venne onorato Pio VII. Del resto, discenderemo anche qui ad alcune minute notizie per provare con quale fedeltà nella città santa vengono rispettate e seguite le usanze ricevute da tempo immemorabile.

CAPITOLO III.

Ricognizione del corpo del defunto Pontefice. L'anello del Pescatore spezzato. Novendiali. *Magnificenza del catafalco innalzato per le pompe funebri. I Cardinali, in numero di 37, entrano nel Conclave. Primo scrutinio. Il numero totale de' Cardinali era 58, e non n' erano giunti che 40. Il cardinale de Croy, francese, conduce con sè il signor abbate Trébuguet. Il cardinale de La Fare è accompagnato da monsignore Dupont, vescovo di Samosata.*

Avvenuta la morte di Leone XII, addì 10 del febbraio, il cardinale Galeffi, camarlingo, radunò il tribunale della Camera apostolica, e trasportossi con tutti i membri di essa al Vaticano. Il corpo del defunto essendo stato riconosciuto, venne tosto spezzato l'anello piscatorio (*).

Alla sera del medesimo giorno, il cardinale Della Somaglia, decano del Sacro Collegio, chiamò nel suo palagio i Cardinali Capi d'Ordine, che trovavansi in Roma. Chiamò pure il Cardinale camarlingo, il quale assiste a

(*) Un inglese protestante, lord Guglielmo Russell, figlio del duca di Bedford, acquistò da un vecchio amico di Leone XII l'anello d'oro spezzato e deformato dal martello del Camarlingo. Lord Russell ha pagato assai caro questo avanzo d'uno dei distintivi del potere pontificale.

tutte le congregazioni nel tempo di Sede vacante. Eransi pertanto colà riuniti il cardinale Fesch, primo dell'Ordine de' preti, il cardinale Cacciapiatti, primo dell' Ordine de' diaconi, in assenza del cardinale Giuseppe Albani, ed il Segretario del Sacro Collegio. Nessun altro fu ammesso alla prima congregazione.

I *Novendiali* cominciarono il 16 febbraio. Il cardinale Pacca, sotto-decano, officiò il primo giorno, e fece l'Assoluzione. Il Sacro Collegio, voglio dire i Cardinali presenti in Roma, e la Prelatura assistevano alla cerimonia.

Dopo la Messa, i Cardinali tennero la seconda congregazione, nella quale confermarono l' autorità de' magistrati e degli officiali di Roma non meno che delle provincie di tutto lo Stato della Chiesa. Alla sera, le spoglie mortali di Pio VII levaronsi dal sarcofago, in cui erano state deposte presso alla porta della Cappella de' Canonici, e con pompa trasportaronsi nella chiesa sotterranea, ove dovevano essere collocate entro la tomba, lavoro egregio dello scultore Thorwaldsen, preparatavi per le disposizioni del cardinale Consalvi.

I secondi divini uffizii vennero celebrati il giorno 15 nella Cappella del coro dal cardinale Galeffi: e quindi si tenne la terza congregazione, nella quale il P. Cappuccino Lorenzo da Camerata venne nominato confessore del Conclave. Alla sera i Cardinali, creati da Leone XII, si riunirono per assistere alla sepoltura del corpo di questo Pontefice. Recitate le solite preci, monsignore Della Porta, patriarca di Costantinopoli, benedisse una cassa di cipresso, entro la quale il corpo fu deposto rivestito della bianca sottana e degli altri ornamenti pontificali. Il volto venne coperto con un velo bianco, e tutto il resto del corpo con un velo rosso. Gli si pose appiedi una borsa contenente tre altre borse, in cui trovavansi alcune medaglie d' oro e d'argento, rappresentanti i fatti più notabili dell' ultimo pontificato. Non vi si poterono unire

le altre medaglie di piccola dimensione, ch' erano state coniate ad onore del medesimo Papa, in occasione del ristabilimento della sua salute nel 1824, perchè i punzoni non appartenevano al pubblico tesoro: esemplari di queste medaglie si raccoglieranno congiuntamente a quelle dello Stato, quando il 24 dicembre 1849 s'aprirà la Porta Santa.

Presso le medaglie si mise pure nella cassa un cilindro contenente una pergamena, sulla quale era scritta in latino una succinta biografia del Pontefice. Quindi si postò questa cassa entro un'altra di piombo; e quest'ultima pure in una di legno. Ciò eseguito, la grande cassa venne collocata ove poc'anzi era deposta quella che racchiudeva gli avanzi mortali di Pio VII.

Nel terzo giorno de' *novendiali*, il cardinale Castiglioni celebrò la solenne Messa, che fu seguita dalla quarta congregazione generale. Il cardinale Bertazzoli officiò il 17, e si tenne la quinta congregazione. Il conte di Lutzow, ambasciadore d'Austria, decano de' ministri esteri, presentossi a questa congregazione per esprimere, in nome dell'Imperadore, le condoglianze di Sua Maestà sulla morte del Pontefice Leone XII. Il cardinale Della Somaglia gli rispose con una breve allocuzione piena di confidenza e di dignità.

La quinta Messa, addì 18, venne celebrata dal cardinale Fesch. In appresso, i cardinali si unirono per la sesta congregazione, in cui si trassero a sorte le celle del Conclave. In questa congregazione l'ambasciadore del Re di Francia, il visconte di Chateaubriand, recossi ad ossequiare il Sagro Collegio, e pronunziò un discorso, al quale il decano nobilmente e graziosamente rispose. Il cardinale Di Gregorio celebrò la Messa del giorno 19. Nella congregazione, da cui venne seguita, si elessero gli inservienti del Conclave. A questa congregazione fu ammesso il conte di Celles, ambasciadore de'Paesi Bassi.

Addì 20, ch'era il settimo giorno, cominciarono le cerimonie, che, secondo l'uso, tengonsi con maggiore pompa: nella navata di mezzo della Basilica di San Pietro era stato eretto un grande catafalco piramidale, ornato di tutti gli emblemi degli attributi del potere pontificale, ed illustrato da varie epigrafi. Questo catafalco era veramente una cosa magnifica. L'architetto, oriundo francese, che avealo immaginato e fatto costruire, appellavasi Valadier. Le epigrafi latine in aureo e laconico stile offrivano la storia del glorioso regno di Leone XII.

La iscrizione, che leggevasi sotto il ritratto del Pontefice, diceva:

« A Leone XII, Sommo Pontefice, che colla *religione*, colla *giustizia*, colla *liberalità* e colla *costanza* a promovere il bene di Roma e dell'orbe intero, raccolse in sè le virtù de' Pontefici defunti ».

Al di sotto poi di ciascuna delle statue personificanti queste virtù, le iscrizioni alludevano alle ammirande doti del compianto Sovrano. La Messa venne celebrata dal cardinale Falzacappa, e le cinque assoluzioni sono state date dai cardinali Fesch, Bertazzoli, Galeffi, Pacca e dal celebrante. All'ottava congregazione fu ricevuto il signore di Labrador, ambasciadore di Spagna, e si destinarono due Cardinali, che dovevano riconoscere ed approvare i Conclavisti.

Addì 21 febbraio officiò il cardinale Pedicini, e le assoluzioni si fecero dai cardinali Odescalchi, Dandini, Falzacappa, Di Gregorio e dal celebrante. Nella congregazione, che tenne dietro alla Messa, i ministri di Napoli, di Russia e di Prussia si presentarono ad ossequiare il Sacro Collegio. Addì 23 il cardinale Odescalchi cantò la Messa e monsignor Mai Prelato recitò in lingua latina l'orazione funebre del Papa. Le assoluzioni si diedero dai cardinali Gazzola, Bussi, Zurla, Pedicini e dal celebrante. Il re di

Baviera, e tutto il Corpo diplomatico assistevano a questa cerimonia. Nella congregazione, che susseguì alla Messa, i Cardinali diaconi, che non sono sacerdoti, produssero il Breve Pontificio, che loro concede voce attiva e passiva nel Conclave: quindi si ricevette l'Inviato di Baviera, il quale complimentò il Sagro Collegio. Anche gli altri incaricati d'affari presso la Santa Sede si fecero premura di significare al Cardinale decano la parte ch'essi prendevano al comune dolore. Nel mattino del 23 tutti i Cardinali recaronsi alla Cappella del coro in San Pietro, ove il cardinale Della Somaglia cantò la Messa solenne dello Spirito Santo. Il prelato monsignor Testa vi pronunciò un discorso in lingua latina sulla elezione del nuovo Pontefice.

Nel medesimo giorno, verso le quattro ore dopo mezzodì, i Cardinali si congregarono nella chiesa di San Silvestro al Quirinale. Intonato appena il *Veni-Creator*, i Cardinali uscirono di chiesa, ed attraversando la piazza, guernita di militari, entrarono nel palazzo pontificio del Quirinale, ch'era stato allestito pel Conclave, accompagnati da' loro conclavisti. Erano essi trentadue, e fra questi: dell'Ordine de' vescovi, i cardinali Della Somaglia, Pacca, Galeffi, Castiglioni e Bertazzoli; dell'Ordine dei preti, i cardinali Fesch, Opizzoni, Testa-Ferrata, Di Gregorio, Doria, Falzacappa, Pallotta, Pedicini, Dandini, Odescalchi, Zurla, Bussi, Gazzola, Micara, Cappellari, Caprano, Giustiniani, Fransoni, Barberini, Benvenuti, Nasalli e Gamberini; dell'Ordine dei diaconi, Cacciapiatti, Frosini, Riario, Cristaldi, e Marco-y-Catalan. I cardinali Naro, Vidoni, Rivarola, Guerrieri e Bernetti eransi già renduti al Conclave, ed alla porta del palazzo attendevano le LL. EE.; parecchi prelati facevano loro corteggio. I Cardinali, in numero di trentasette, entrati nella Cappella Paolina, terminarono di cantare il *Veni-Creator*, e quindi

Il Cardinale decano recitò un'allocuzione per esortare il Sagro Collegio a provvedere la Chiesa di un novello Capo. Si lessero in appresso le Bolle apostoliche, relative all'elezione, e tutti i Cardinali ne giurarono l'osservanza. Il medesimo giuramento venne prestato dai prelati, da monsignore Del Drago maggiordomo governatore del Conclave, dal principe Chigi, maresciallo della Santa Chiesa (era la terza volta ch'ei sosteneva questa dignità) e guardiano del Conclave, dai conservatori del popolo e dai commandanti delle armi pontificie. Passate le LL. EE. nelle rispettive celle, vi ricevettero gli omaggi del Corpo diplomatico, della Prelatura e della Nobiltà. Finalmente, a tre ore di notte (sett'ore e mezzo di Francia circa), dielesi colla campana il consueto segno, e tosto, usciti tutti gli stranieri, il Conclave venne chiuso. Collocate dappertutto, secondo il solito, opportune guardie, le determinazioni pel buon ordine ricevettero piena esecuzione.

La mattina del 24 febbraio, i Cardinali riuniti nel Conclave, disposto come quello del 1823, si portarono alla Cappella Paolina, rivestiti della *croccia*, o gran mantello violaceo a lunga coda. Il cardinale Della Somaglia celebrò la Messa, e amministrò la Comunione a tutti i Cardinali, che, a due a due, presentaronsi all'altare con una bianca stola sul mantello. Dopo la Messa, si postò innanzi all'altare la tavola dello scrutinio colle scranne per gli scrutiniatori, e si distribuirono a'Cardinali i foglietti sui quali dovevano scrivere i loro voti. Monsignore Perugini, vescovo di Porfiria e sagrestano, recitò il *Veni-Creator*, ed i Cardinali, rimasti soli, cominciarono il primo scrutinio, osservando tutte le regole prescritte (*).

Colle usate formalità vennero quindi aperte le ruote,

(*) Veggasi la *Storia di Leone XII*, T. I, pag. 40 della nostra traduzione.

per le quali dovevasi far entrare nel Conclave tutto quello ch' era necessario.

Pei giorni 24, 25, 26 febbraio erano Capi d' ordine i cardinali Della Somaglia, Fesch e Cacciapiatti. Nei tre seguenti, Pacca, Opizzoni e Vidoni. Noi qui registriamo bei nomi, che sono già conosciuti da quelli che hanno lette le precedenti nostre storie.

Il 27 febbraio, i cardinali Arezzo, Morozzo e Macchi entrarono nel Conclave, dopo avere visitata la Basilica Vaticana. Il cardinale Ruffo, arcivescovo di Napoli, giunse la sera del 27, e prese alloggiamento presso i Preti della Missione al Monte Citorio.

Il Sacro Collegio contava allora cinquant' otto Cardinali, uno de' quali solamente della creazione di Pio VI, cioè il Della Somaglia. V' erano cinque Cardinali francesi (di Clermont-Tonnerre, di La Fare, di Croy, di Latil e d' Isoard), tre austriaci, tre spagnuoli ed uno portoghese (*). Il cardinale Ruffo entrò nel Conclave il 2 di marzo, e nel giorno seguente il cardinale di Gaisruck, arcivescovo di Milano.

Ne' giorni 2, 3, 4 marzo erano Capi d'Ordine i cardinali Galeffi, Morozzo e Rivarola; e nei giorni 5, 6, 7, Arezzo, Testa-Ferrata e Guerrieri.

I Cardinali presenti erano quaranta, e quindi, per essere eletto Papa, bisognava ottenere ventisette voti.

Il cardinale Giuseppe Albani, di cui abbiamo parlato, e che aveva aspettato, nella sua Legazione, gli ordini e le istruzioni dell'Austria, della quale doveva essere l'Ambasciadore interno nel Conclave, vi giunse il 3 marzo; più tardo arrivarono i cardinali Firrao, di Latil, d'Isoard e di La Fare. Era stato annunciato, come imminente, l'arrivo

(*) Un solo cardinale austriaco, l'arcivescovo di Milano, presentossi al Conclave; uno spagnuolo, ch'era già in Roma, Marco-y-Catalan: gli altri due non v' intervennero; come pure non v' intervenne il portoghese.

l cardinale di Clermont-Tonnerre, ma si presentò attro giorni soli prima dell'elezione, il 26 marzo. Teva egli d'essere mal ricevuto per parte di que'Cardili, con cui non avea votato nel 1823? Nol saprei. Il rdinale di Croy, quinto Cardinale francese, era accomgnato dal celebre dottissimo abbate Trébuquet, perna di un merito eminente, che di poi passò a sottoecettore del duca di Bordeaux, e che ora l'accomgna ne' suoi viaggi.

Il cardinale di La Fare conduceva seco monsignore pont, vescovo di Samosata, suo coadjutore, il quale nne in appresso nominato all'arcivescovado di Avignone, da ultimo a quello di Bourges.

CAPITOLO IV.

Ne' giorni 8, 9, 10 erano Capi d' Ordine i cardinali Castiglioni, Naro e Frosini. Il giorno 9 il conte di Lutzow rimette le sue lettere credenziali al Conclave, e pronuncia un discorso in lingua latina. Il cardinale Castiglioni vi risponde in lingua italiana. Significazioni di dolore espresse al Conclave per parte di Don Miguel. Altre eguali significazioni per parte del Governo di Friburgo. Il visconte di Chateaubriand presenta le sue credenziali al Conclave, e recita un' allocuzione in lingua francese. Il cardinale Castiglioni vi risponde in lingua italiana. L' Autore pubblica la traduzione di questo discorso (*).

Ne' giorni 8, 9, 10 erano Capi d'Ordine i cardinali Castiglioni, Naro e Frosini; nei giorni 11, 12, 13 i cardinali Bertazzoli, Di Gregorio e Riario; e ne' giorni 14, 15, 16, i cardinali Della Somaglia, Doria e Bernetti.

Nel giorno 13 i Cardinali del Conclave erano 48; e quindi occorrevano 32 voti per essere eletto Papa.

(*) Noi pubblichiamo l' originale di questa risposta.
(*Nota del Traduttore.*)

Il giorno 9, il conte di Lutzow rimise le sue lettere redenziali, e pronunziò un discorso in lingua latina. Il ardinale Castiglioni vi rispose in lingua volgare. Noi qui ubblicheremo la traduzione del discorso dell'Ambasciaore di S. M. Imperiale e Reale Apostolica.

« Eminentissimi Signori,

» Inviato dall'augustissimo Imperadore d'Austria in qualità 'ambasciadore straordinario appo la vostra assemblea, credo ssere mio primo dovere di presentarvi le lettere, che contenono la espressione della profonda afflizione, che l'augusto Imeradore ha provata alla notizia della morte di Leone XII, di loriosa memoria. Le altre lettere hanno per oggetto di farvi cooscere lo scopo della mia missione, i consigli del mio Sovrano, i i suoi sentimenti a vostro riguardo nel momento, in cui voi ete per occuparvi della gloria e dello splendore della nostra anta religione.

» L'augusto Imperadore e Re Apostolico più d'ogni altro tilo quello apprezza di figlio diletto e di difensore perpetuo ella nostra santa Chiesa. Egli coglie questa occasione per are una testimonianza pubblica e solenne della sua affettuosa evozione alla Chiesa cattolica ed alla Sede apostolica. Quest'atto i terrà certi, che l'Imperadore d'Austria, nel proteggere la bertà de' vostri suffragi, sarà in ogni tempo ed in ogni cosa ommesso alla Chiesa, come un figlio fedele debb'esserlo alla sua iletta madre.

» L'augusto Imperadore, animato da tali sentimenti, desiera che s'innalzi agli onori del Pontificato chi ne sia veramente l tutto degno. Voi ben sapete di quali virtù debb'essere fregiato i successore di san Pietro. L'Impero, e con lui tutto l'orbe cattolico, vi domanda un Sommo Pontefice, il quale colla sua saggezza e moderazione approfitti del duplice suo potere per consolidare la tranquillità, i vantaggi e la felicità di tutta l'Europa.

» Tra le cure che deggiono occupare lo spirito del nuovo Pontefice, una ve n'ha sommamente importante, ed è quella di rendersi benemerito ai più, e di lasciare un nome, che sia altamente dalla posterità riverito; con questa intenzione, fate che tutte le più pregevoli qualità si riuniscano in lui, all'istante in

cui il vostro eletto vedrassi posto sulla Santa Sede; e così possa egli raccogliere tutte le virtù, che oso appellare l'eredità di Leone XII.

» Noi siamo di parere, che a' nostri tempi e ne' secoli andati, i buoni Principi, padri del popolo, si sono sempre studiati di favorire clementemente a' voti de' loro sudditi. Leone XII, che recentemente abbiamo perduto, si era conciliato non solo la stima e la benevolenza di tutti i Principi dell'Europa, ma aveva ancora guadagnato la loro affezione colla integrità e colla lealtà del suo procedere.

» Spetta al suo successore di compiere una sì grande intrapresa, calcando la via da Leone XII segnata, e di soddisfare così a' desiderii de' Principi, i quali danno ogni giorno prove della loro giustizia e della benevolenza paterna che hanno pei popoli alla loro dominazione sommessi.

» L'eminentissimo e reverendissimo cardinale Albani, nominato da S. M. I. e R. suo ambasciadore nel conclave, sarà l'interprete dei sentimenti e dei voti dell'augusto Imperadore per quello che risguarda un affare sì grande e sì importante, di cui ora voi vi occupate. Io sono stato incaricato di farvene la dichiarazione, conformemente a quanto mi prescrivono le lettere imperiali, portanti la data del 26 febbrajo, che ho l'onore di presentarvi.

» Con una piena confidenza nelle virtù sublimi, e ne' sentimenti di vera cristiana religione, di cui è animata la vostra assemblea, che, coll'ajuto dello Spirito Santo, deve dare un Capo visibile al mondo cattolico, degno vicario del nostro divin Salvatore, l'augusto mio Sovrano aggradirà ed accetterà questa elezione per tanti titoli rispettabile.

» Dopo avere espressi questi sentimenti di giustizia e di religione, mi rimane, Eminentissimi Signori, di riclamare in mio favore la vostra bontà ed indulgenza. Nel medesimo tempo io dichiaro che ardentemente desidero di potervi dare in ogni occasione le prove maggiori e più certe che dar si possano, della mia devozione al Sagro Collegio ed a ciascheduno di voi ».

In questo mentre giunse in Roma la notizia, che, saputa la morte di Leone XII, don Miguel, fidanzato in Vienna per procura, il 29 ottobre 1826, alla regina *donna*

Maria da Gloria, aveva ordinato, che in Lisbona si portasse il lutto per un mese, e che i tribunali ed i luoghi di pubblici spettacoli fossero chiusi per tre giorni. Lo stesso principe non mostrossi in pubblico nei giorni 8, 9 e 10 marzo. Nel medesimo tempo seppesi pure, che in occasione della morte del Papa Leone XII, il Governo di Friburgo avea pubblicato un'ordinanza, colla quale per tutto il resto del carnevale erano proibite le danze, le maschere ed i teatri.

Nel giorno 10 di marzo, il visconte di Chateaubriand, col solito corteggio, presentossi al Conclave, e pronunziò il seguente discorso:

« Eminentissimi Signori,

» La risposta di Sua Maestà cristianissima alla lettera, che il Sagro Collegio le avea diretta, vi esprime, colla nobiltà che s'addice al figlio primogenito della Chiesa, il dolore che Carlo X ha provato nel sapere la morte del Padre de'fedeli, e la fiducia che ripone nella scelta del suo successore, che tutta cristianità da voi aspetta.

» Il Re mi ha fatto un grandissimo onore designandomi a suo ambasciadore presso il Sagro Collegio riunito in Conclave. Io vengo per la seconda volta, Eminentissimi Signori, ad esprimervi le mie condoglianze per la perdita di un Pontefice conciliatore, che vedeva la vera religione nell'obbedienza alle leggi e nella concordia evangelica, di quel Sovrano, che, pastore e principe, governava l'umil gregge di Gesù Cristo dall'alto delle svaniate glorie che si ricongiungono al gran nome dell'Italia. Successore futuro di Leone XII, chiunque voi vi siate, voi m'ascoltate senza dubbio in questo momento; Pontefice presente insieme e ignoto, quanto prima voi sederete sulla cattedra di San Pietro, poco lungi dal Campidoglio, presso le tombe di que' Romani della repubblica e dell'impero che passarono dall'idolatria delle virtù a quella de' vizii, presso quelle catacombe, in cui riposano i resti, non interi, di un'altra specie di Romani. Quale parola potrebbe alzarsi alla maestà del subbietto, potrebbe aprirsi un

passaggio attraverso quell'ammasso di anni che hanno soffocate tante voci più possenti della mia! E voi istessi, componenti l'illustre senato della Cristianità, per sostenere il peso di queste innumerabili memorie, per guardar di fronte questi secoli raccolti intorno a voi sulle ruine di Roma, non avete voi forse bisogno di appoggiarvi all'altare del santuario, com'io al trono di San Luigi?

» A Dio non piaccia, Eminentissimi Signori, ch'io v'intrattenga qui ragionandovi di qualche interesse particolare, ch'io vi faccia ascoltare il linguaggio d'una meschina politica! Le cose sagre vogliono essere considerate oggidì sotto un aspetto più generale, più nobile e più degno! Il cristianesimo, che rinnovò la faccia del mondo, ha visto di poi le grandi trasformazioni, che subirono le società, cui egli avea data la vita. Nell'istante stesso, in cui io vi parlo, il genere umano è giunto ad una delle epoche caratteristiche della sua esistenza. La religione cristiana è pronta tuttora a riceverlo nel suo seno, perch'essa favorisce a tutto ciò che conviene agli spiriti illuminati ed a' cuori generosi, a tutto quello ch'è necessario al mondo, che ha salvato dalla corruzione del paganesimo e dalla distruzione della barbarie.

» Invano l'empietà ha preteso di sostenere che il cristianesimo favoriva l'oppressione, e facea retrogradare le età. All'atto della pubblicazione del novello Patto, suggellato col sangue del Giusto, il servaggio ha cessato d'essere il diritto comune delle nazioni: la spaventosa definizione dello schiavo è stata cancellata dal Codice romano: *Non tam viles quam nulli sunt.* Le scienze, rimaste stazionarie nell'antichità, hanno ricevuto un rapido impulso da quello spirito apostolico e rinnovatore che affrettò il crollo del vecchio mondo: dappertutto ove il cristianesimo si estinse, la servitù e l'ignoranza ricomparvero. Luce, quando opera sulle facoltà intellettuali; sentimento, quando si associa a' moti dell'anima, la religione cristiana cresce coll'incivilimento e procede col tempo. Uno de' caratteri della promessale perpetuità è quello d'essere sempre del secolo che vede consumarsi, senza ch'ella punto s'invecchi. La morale evangelica, ragione divina, appoggia la ragione umana ne' suoi progressi tendente verso uno scopo che non ha ancora raggiunto: dopo avere trionfato delle età di tenebre e di resistenze, il cristianesimo, ne' tempi moderni, addiviene il perfezionamento stesso della società. Eminentissimi Signori, voi di certo sceglierete ad esercitare il supremo potere

un uomo di Dio, il quale saprà ben apprezzare l'alta sua missione. Per un carattere universale ch'è senza esempio, un Conclave per nulla rassomiglia al consiglio d'uno Stato particolare, ma bensì a quello d'una nazione composta di nazioni le più svariate e sparse su tutta la superficie del globo. Sì, voi siete, Eminentissimi Signori, gli augusti procuratori dell'immensa famiglia cristiana, momentaneamente orfana; uomini che non vi hanno veduto giammai, che forse non vi vedranno mai, che ignorano i vostri nomi, che non parlano la vostra lingua, che abitano lungi da voi, sotto un altro orizzonte, oltre i mari, alle estremità della terra, si sottometteranno alla vostra decisione, cui apparentemente per nulla sarebbero tenuti di rispettare, obbediranno alla vostra legge, da nessuna forza materiale loro imposta, accetteranno da voi con rispetto e con gratitudine un Padre spirituale.

» Tali sono i prodigi delle religiose credenze, e basterà, Principi della Chiesa, che lasciate cadere i vostri suffragi sopra uno di voi, perchè venga dato alla comunione de' fedeli un Capo, il quale, forte della dottrina e dell'autorità del passsato, non conosca meno i bisogni del presente e dell'avvenire; un Pontefice di santa vita, che unisca la dolcezza della carità alla sincerità della fede. Tutte le Corone formano un voto medesimo; hanno tutte un medesimo bisogno di moderazione e di pace: e che non possiamo aspettarci da sì felice concordanza? che non possiamo sperare, Eminentissimi Signori, dal vostro sapere e dalle vostre virtù?

» Altro non mi resta, se non di rinnovarvi la espressione della sincera stima e della perfetta affezione del Sovrano altrettanto pio quanto magnanimo, di cui ho l'onore d'essere appo voi l'interprete. »

Il cardinale Castiglioni, che in quel giorno, come si è notato, era Capo dell'Ordine de' vescovi, gli rispose in italiano:

« Era ben persuaso il Sacro Collegio che al cuore del figlio primogenito della Chiesa, dell'augusto Carlo X Re cristianissimo, sarebbe stata oltremodo sensibile la dolorosa perdita della Sacra

passaggio attraverso quell'ammasso di anni e
tante voci più possenti della mia! E voi is
lustre senato della Cristianità, per sost
numerabili memorie, per guardar di
intorno a voi sulle ruine di Roma,
appoggiarvi all'altare del santuari

» A Dio non piaccia, Eminentis
qui ragionandovi di qualche in
ascoltare il linguaggio d'una
gliono essere considerate og
più nobile e più degno! Il
mondo, ha visto di poi le
le società, cui egli ave
io vi parlo, il genere
teristiche della sua es
tora a riceverlo nel
che conviene agli s
quello ch'è necess
del paganesimo e

» Invano l'em
favoriva l'oppr
pubblicazione
il servaggio
la spavento
dice romar
maste sta
pulso da
crollo de
se, la s
sulle f
dell'ar
cede
quell
ch'e
app
sco
di
a
s

spiccò
ura che
apremo del
gli interess
imperi) sono
sue cure, di
usa testimonian
Vostra ci ha pr
ssimi, degni d'un fi
Sacro Collegio la di
riservati. Confidando però
della Fede, spera che
desiderio di sottrarsi da
sapienza illuminerà l
d'ottenere il rispetto alle le
ordine di società e di p
fede cristiana può rendere sacra l'o
trono delle leggi ne' cuori degli
a cui invano tenta l'umana sapie
di collisione.

Penetrato quindi il Sacro Collegio della im
la quale interessa la grande famiglia di
nella fede e nella indispensabi
nell'unità stessa, congiunge le più calde p
della unità di tanti fervorosi ed edificanti c
quelle di un Capo, che, avendo la suprem
per ottenere il corso della mistica navicella. Fida
prosperare di nostro Signore Gesù Cristo, che ci a
sua Chiesa, non solo oggi e domani, ma
giorni, spera che concederà alla medesima
Pontefice, il quale, colla prudenza del

semplicità della colomba, governi il popolo di Dio, e che, ripieno dello spirito di lui, regoli, sulle tracce dell' estinto Pontefice, tali doti colla politica del Vangelo, che, tratta dal divin fonte delle sante Scritture e dalla veneranda tradizione, è l' unica vera scuola di un sano governo; politica per conseguenza tanto più nobile di ogni altra umana, quanto è più nobile il cielo della terra.

» Questo Pontefice, dato da Dio, sarà certamente il Padre comune de' fedeli, che, senza accettazione di persone, dilaterà sopra ogni figlio il suo cuore colla più ampia carità, ed emulo de' suoi predecessori più illustri, veglierà alla difesa di quel deposito che gli è affidato. Esso dalla sua Sede additerà agli ammiratori esteri delle antiche e nuove glorie di Roma, oltre tanti altri monumenti, il Vaticano e il venerando Instituto della Propaganda, per ismentire chi osasse di accusare Roma quasi nemica de'lumi e della splendidezza. Con essi accennerà, ove qui giunse il colmo delle arti sorelle, e d'onde pur si trasse l' aiuto per le scoperte scientifiche, pel progresso delle cognizioni e per l' incivilimento de' popoli i più selvaggi.

» Mentre in fine il Sacro Collegio prega l' Eccellenza Vostra di essere interprete di questi suoi sentimenti presso il Re Cristianissimo, non può esso non renderle pubbliche grazie per la solenne sua attuale rappresentanza, molto compiacendosi di vederla prescelta da Sua Maestà all' onorevole incarico di suo ambasciadore straordinario in questa città, ove, non meno che nelle più remote contrade, tanto son celebri la religione, la nobiltà generosa del sangue, l'esteso ingegno, l'eloquenza del dire, il vasto sapere e la singolare perizia diplomatica del visconte di Chateaubriand (*) ».

(*) A proposito di questi due discorsi dell'Ambasciadore francese e del Cardinale leggonsi alcune belle osservazioni sul Giornale francese intitolato il *Conservateur* (livr. XLIX. Avril 1829.) Noi qui ne citeremo una sola suggeritaci dalle Memorie di Religione sopra citate dal nostro chiarissimo Autore, ed è la seguente: « La risposta del cardinale Castiglioni fu trionfante, dignitosa e, per usare le parole stesse del citato Giornale, « direbbesi quasi ch' egli aveva » un segreto presentimento della elevazion sua al Pontificato, e che » parlava di già al mondo cattolico come successore di Leone XII. E » mentre l'Ambasciadore esponeva le sue idee al Sacro Collegio, e

» perdevasi nella rigenerazione attuale, mostrando di voler trasci-
» narvi la Chiesa, il Cardinale, elevandosi ad una maggiore altezza,
» cercava in cielo le promesse divine, onde ricordarle amorevol-
» mente all'Ambasciadore, e insegnargli che il cattolicismo è ben supe-
» riore alla umana civiltà ed alle mondane rivoluzioni: che desso
» può ben soffrirne, ma non restarne oppresso giammai. »

(*Nota del Traduttore.*)

CAPITOLO V.

Alcune riflessioni de' Romani sui discorsi del signore di Chateaubriand e del cardinale Castiglioni. Allocuzione del conte di Celles, ambasciadore de' Paesi Bassi. Risposta del cardinale Bertazzoli. Allocuzione del cavaliere di Labrador, ambasciadore di Spagna. Risposta del cardinale Arezzo. Roma nell'osservare le magnificenze diplomatiche de' tempi moderni, guardasi bene dal paragonarle a quelle de' tempi andati, che sono descritte nel suo Giornale officiale appellato il Cracas.

I discorsi dell'ambasciadore di Francia e del cardinale Castiglioni furono ben presto stampati, ed abbandonati al pubblico giudizio. I Romani emisero francamente le loro osservazioni su quei due importanti documenti. In tutte le società ne parlavano essi, a seconda del proprio pensare. Un picciol numero applaudiva devoto alle parole dell'Ambasciadore, che parea volesse dire al Conclave: *guardatevi bene!* e questi non davano il medesimo segno di favore al cardinale Castiglioni, il quale, secondo essi, aveva destramente evitato di rispondere alla lezione. Altre persone gravi, abituate agli affari, ben addentro nella cognizione de' fatti anteriori, rispondevano:

« Ma e che vuolsi da noi? Non è più da ripetere quanto è stato detto e ridetto sul nepotismo di Pio VI, flagello, da cui siam guariti, che omai è scomparso da noi come la lebbra. E che ha fatto la Santa Sede da quaranta e più anni a questi giorni? abbiam noi aizzato il fuoco della rivoluzione francese? abbiamo noi affilato i pugnali e le sciabole de' ribaldi che hanno sgozzato i preti ed i nobili? Regoliamo i nostri conti, o Francesi: qual delitto avevano commesso i due Pontefici che voi avete deportati con tanto scherno? Iddio non ce li ha renduti, come per ricompensarci della nostra saviezza e pazienza? La salma di quello che spirò in una città straniera, venne portata a Roma in trionfo: l'altro è rientrato nella sua capitale, in cui tutti gli occhi per tenerezza erano bagnati di pianto. La ragione umana tende, avviasi ad un *perfezionamento:* chi di noi menomamente contraria cotesto perfezionamento? Noi abbiamo i nostri dogmi (dicevano que' Romani, e più altamente di tutti gli amici del buon cardinale Marco-y-Catalan), noi abbiamo i nostri dogmi, noi li difendiamo, e le diverse politiche fazioni che in ogni parte d'Europa si sono alzate, hanno esse difese le loro dottrine, come noi sostenuto abbiamo le nostre? I repubblicani diventarono consiglieri di despotismo. Presso di noi, salve pochissime eccezioni, si sono costantemente ascoltate le medesime esortazioni, i medesimi precetti. E non potremmo noi dire che il Re, nelle sue lettere credenziali, ha tenuto un linguaggio di tenerezza e di confidenza assai conveniente, e che non avrebbe giovato l'operar diversamente? Se il gabinetto voleva che si accennasse a' principii di forza, d'autorità, non v'erano forse termini che potessero vivamente, ma saviamente esprimere questo desiderio? L'ambasciadore d'Austria ci ha ricordato i *consigli del suo Sovrano*. Queste poche parole sono forti, ma per nulla ci hanno offesi. Ogni Sovrano ha il diritto di sapere quello che ne' suoi Stati avviene, e di esprimere ch'egli invoca sentimenti di concordia, di pace e d'amore ».

Nel totale si sarebbero desiderate nel discorso dell'Ambasciadore francese parole di consolazione e d'incoraggiamento: forse il signore di Chateaubriand non potè liberamente seguire l'impulso del suo nobile cuore.

Venne in seguito l'allocuzione del conte di Celles, Ambasciadore d'un principe protestante, ch'era scritta in francese,

e che non diede motivo ad alcuna osservazione. Alcuni rimarcarono solamente, che se talentasse alla Prussia pe' dominii renani, alla Russia per la Polonia, all'Inghilterra per l'Irlanda, d'inviare un ambasciadore al Conclave, l'ammissione del conte di Celles toglieva ogni ulteriore difficoltà, e che le ammonizioni, i consigli potevano d'ora innanzi piovere da tutte parti sui Cardinali, se ciascuno de'Sovrani di que'paesi si assumesse l'impegno di guidare nel senso de' suoi interessi, protestante o scismatico, gli elettori riuniti in Conclave per procedere alla scelta del supremo Gerarca del nostro grande cattolicismo.

Il cardinale Bertazzoli rispose al conte di Celles con unzione, e manifestò la speranza d'una migliore intelligenza per l'avvenire tra Roma e l'Aja.

Menzioneremo ora il discorso del signor cavaliere di Labrador, ambasciadore di Spagna:

« Ho l'onore di presentare alle Eminenze Vostre le lettere credenziali d'ambasciadore straordinario del Re mio augusto Sovrano presso il Sacro Collegio riunito in Conclave, e la lettera colla quale Sua Maestà risponde a quella che annunciavale l'inaspettata perdita del Santo Padre Leone XII di pia memoria. Sua Maestà, nel darmi questa onorevolissima prova della reale sua confidenza, ha ricordato certamente non tanto il mio zelo pel suo servigio, quanto la rara combinazione d'aver io riseduto appo i due antecedenti sommi Pontefici come ministro e come ambasciadore: Sua Maestà ha senza dubbio ricordato ch'io ebbi la felicità di poter raddolcire in qualche modo la dura schiavitù di Pio VI, di poter prestare alcuni servigi politici a Pio VII, due grandi pontefici di veneranda ed eterna memoria. Il Re m'impone di significare al Sacro Collegio il profondo dolore, da cui fu penetrato nel ricevere la funesta notizia della morte del Padre comune de' fedeli.

» La lettera di Sua Maestà ce lo fa conoscere ben più degnamente, più nobilmente di quello che io avrei potuto fare. Sua Maestà, che se già non fosse onorata del titolo di Re Cattolico,

quale attributo della sua corona, l'avrebbe acquistato col suo zelo per la religione e colle sue virtù, venerava il defunto Pontefice qual Capo visibile della Chiesa, e intratteneva con lui un'amichevole corrispondenza, nella quale il mio Signore trovava non solo ogni maniera di consolazioni, ma *i consigli eziandio di cui i Sovrani de' nostri tempi hanno tanto bisogno*. Fortunatamente la magnanima nazione dalla Providenza confidata al governo di S. Maestà Cattolica è stata in ogni tempo costante ed invariabile nella sua lealtà, e prodiga della vita o sia per conservare intatta la sola religione che professa, o sia per difendere i diritti del suo Re e per aumentare il ricco tesoro di quella gloria immortale che ha ereditata da' suoi maggiori.

» In mezzo alla sua afflizione, Sua Maestà volge gli occhi alla capitale del mondo cristiano, e vede nel gran senato de' Principi della Chiesa il pronto rimedio alla calamità, da cui venne colpita. Le Eminenze Vostre non tarderanno di certo a rimediarvi, eleggendo un Pontefice, il quale alle virtù di un sommo Pastore unisca le doti d'un Sovrano che, nell'amministrazione del suo temporale dominio, servir possa di modello agli altri, e che facile nel concedere quello ch'è giusto, opponga nel medesimo tempo, con una fermezza evangelica, una insuperabile diga alle cattive dottrine, a quelle dottrine che sotto il falso nome d'idee generose, scalzano alla loro base i troni dell'Europa per precipitare con essi le nazioni nell'ignominia e nel sangue. Geme per esse un'altra parte del mondo, felicissima finchè conservava nella loro purezza la religione e la fedeltà, prodotti indigeni del suolo spagnuolo, e che solo potranno salvare queste regioni dall'abisso delle continue ribellioni, cui è in preda.

» Avendo compiuta la missione del mio augusto Sovrano, le Eminenze Vostre mi permettano di significar loro il mio profondo rispetto pel sacro Collegio e per ciascuno de' suoi membri, e di raccomandarmi alle loro orazioni ed alla loro benevolenza ».

Il cardinale Arezzo, Capo d'Ordine del giorno, rispose all'Ambasciadore coi termini più onorevoli per Sua Eccellenza, quel ministro sì degno, sì inconcusso ne' suoi sentimenti d'amore pei Borboni di Spagna, legittimamente chiamati al trono, e lodò particolarmente lo zelo e la pietà de' principi spagnuoli.

Alcune riflessioni si fecero pure al discorso del signor avaliere di Labrador; e primamente notossi la commo-ente modestia, colla quale sì convenevolmente ricordò a bella sorte ch' egli ebbe, di risedere appo i tre Ponte-ici Pio VI, Pio VII e Leone XII. Invece di accennare a di-ezioni, egli *parla de' consigli, di cui i Sovrani de' nostri empi hanno tanto bisogno.* Il signore di Labrador nulla lice tuttavia de' *consigli,* di cui avrebbero bisogno anche ministri. Egli non obblia la menzione delle Colonie spa-nuole, e ne sembra sentire le dottrine del cavaliere di Targas sullo stato dell'America Meridionale. Ed oh quanto ono tenere e spiritose, e quale nobile comparsa non fanno n un documento diplomatico queste parole: *la Religione la Fedeltà prodotti indigeni del suolo spagnuolo!* Dio ascoltava il signore di Labrador! Egli è tuttora vivo (1843), pensa ora come pensava nel 1829!

L'Ambasciadore si raccomanda da ultimo alle preghiere li ciascuno de' membri del Conclave. Questo semplice lancio, che nulla sente del famigliare, è lo scongiuro attolico di tutti gli spiriti retti, di tutte le pie credenze, sotto un altro aspetto, rimette in memoria il celebre letto di Pio VII: *La benedizione di un vecchio non ha fatto mai male ad alcuna persona.*

Roma avvezza alle magnificenze, vide con piacere lo farzo de' corteggi degli ambasciadori; ma quale diffe-enza tra quello che cadevale allora innanzi agli occhi, e uanto per consimili occasioni il *Cracas* ricordava ne' uoi fasti antichi!

CAPITOLO VI.

Notizie relative ad alcuni antichi Conclavi. Il Conclave del 1829 continua le sue operazioni. Diversi Cardinali sono designati alla Tiara. Il cardinale Castiglioni è eletto Papa. Il cardinale Albani, capo dei diaconi, proclama il nuovo Pontefice, il quale ha dichiarato volersi appellare Pio VIII. Il Pontefice scrive a Don Scipione Chiaramonti nipote del Papa Pio VII ed a' suoi proprii nipoti per ingiugnere loro di non portarsi a Roma. Cerimonia dell'Incoronazione. La Gran Duchessa Elena, figlia del principe Paolo di Wirtemberga, fa una visita al Papa. Carlo X manifesta la sua soddisfazione per l'innalzamento al trono di Pio VIII. Il visconte di Chateaubriand consegna le sue lettere credenziali. Decreti relativi agli affari ecclesiastici del Belgio.

V'hanno sempre, all'occasione di un Conclave, delle difficoltà, delle incertezze in quasi tutte le Corti: alcuni pretendono, che un Ambasciadore presso il Pontefice è di diritto, dopo la morte di quel Pontefice, ambasciadore presso il Conclave; altri tengono, che occorrano nuove lettere credenziali. Quest' ultimo uso ha prevaluto sempre. Io qui non obblierò di riferire alcune cose, le quali stabiliscono fatti al tutto proprii a servire di esempio

er togliere di mezzo questi rifiuti e questi perdi-tempo, ne spesso generano dispiaceri e male intelligenze.

Senza spingersi troppo indietro, nella corrispondenza olitica tra Roma e Versaglies si trova, che il signor duca i Saint-Aignan e monsignore di Rochechouart, allora escovo di Laon, e di poi Cardinale, i quali trovaronsi in oma l'uno e l'altro nella ricorrenza di un Conclave, hanno itto il loro ingresso, e presentato le lettere credenziali el Re al Sacro Collegio assembrato. Il duca di Saint-Agnan imise le sue il 24 aprile dell'anno 1740, ed il vescovo i Laon il 2 luglio 1758.

Il signor di Saint-Aignan pretendeva, nel 1740, che le ettere credenziali non fossero necessarie: ma fu obbliato a deferire al voto del Sacro Collegio, e dopo l'inalzamento alla Santa Sede di Benedetto XIV, avuto idienza dal Pontefice, continuò nell'esercizio della sua nissione senza essere specialmente accreditato appresso il nedesimo.

Nel 1758, il Ministro degli affari esteri (Stefano Franesco duca di Choiseul), appoggiandosi all'autorità di quest'ultimo fatto, e posto il principio che gli ambasciaori essendo accreditati presso la Santa Sede, il loro caattere non dee punto cessare per la morte del Papa, accomandò a monsignore di Rochechouart di dispenarsi, se appena appena il potesse, di presentare le crelenziali al Sacro Collegio: conseguentemente il vescovo li Laon diresse una Nota contenente diverse ragioni, che embravano sufficienti a dispensarlo da questa formalità; na il Sacro Collegio insistette energicamente per la conervazione di un uso rispettato dalla Corte Imperiale di Germania, dalla Repubblica di Venezia, e da parecchi ltri Sovrani d'Europa, giustificato da numerosi esempii, d eziandio da quello di diversi ambasciadori francesi. Monsignor vescovo presentò quindi le sue nuove credenziali nella prima udienza ch'ebbe dal Conclave. Nella

corrispondenza del 1758 trovansi le notizie più minute su questa prima udienza, sull'entrata pubblica del corteggio che accompagnò l'ambasciadore e sul discorso ch'ei tenne.

Il Ministro degli affari esteri aveva assegnato al vescovo di Laon la somma di sessanta mila lire; si trovò, che la spesa totale del solenne ingresso ascese a 7642 scudi romani e 3 baiocchi (quarantadue a quarantatrè mila franchi all'incirca).

Nel 1765, il ventotto agosto, e per alcuni giorni successivi, si temette la perdita del papa Clemente XIII. Le Corti furono tosto in qualche agitazione, come avvenne ai primi insulti della malattia di Leone XII. Il marchese d'Aubeterre credette conveniente di domandare in anticipazione le intenzioni del Re, ed il signore di Choiseul-Praslin, cugino del precedente ministro, risposegli il 24 settembre, che, nel caso di un Conclave, il Re voleva che il suo Ambasciadore facesse il pubblico ingresso, conformemente a quello ch'era stato fatto in pari occasione dal duca di Saint-Aignan nel 1740, e da monsignore di Rochechouart nel 1758. Il signore d'Aubeterre era di parere che, rigorosamente, potevasi evitare questa spesa, senza che il servizio del Re punto ne soffrisse: intanto rappresentò al suo Governo, che se si voleva il solenne ingresso, bisognava provvedere ai mezzi a ciò necessari. Egli faceva notare che, come Ambasciadore laico, era obbligato a spese molto più forti di quelle, cui sostenne monsignore di Rochechouart, vescovo di Laon, il quale, nella qualità di Ambasciadore ecclesiastico, non aveva oro nè argento nelle livree, e colle sue vestimenta vescovili facea senza di que' ricchi abiti e mantelli, da cui un Ambasciadore, cavaliere di più Ordini, non poteva dispensarsi. Egli aggiugneva per ultima e più essenziale osservazione, che conveniva pensare anticipatamente a procurarsi gli oggetti necessarii con economia e

decenza; al che non sarebbe più in tempo di provvedere, avvenuta la morte del Pontefice. Il Re in questa circostanza assegnò settantacinque mila lire al signore d'Aubeterre.

Il ristabilimento della salute del papa Clemente XIII, il quale, come Leone XII, si riebbe quasi improvvisamente dal suo stato di malattia, e le discussioni della Casa di Borbone con Sua Santità, relative agli affari di Parma ed all'occupazione di Avignone, allontanarono il timore di un Conclave, e sospesero le disposizioni, che l'Ambasciadore si accingeva a dare pel cerimoniale della sua solenne entrata in esso. Al principio del 1768 le male intelligenze tra la Corte di Francia e la Santa Sede erano a tal segno cresciute, che il duca di Choiseul, successore del suo cugino, e del quale era pure stato antecessore, fece annullare la decisione del 1765, relativa all'entrata pubblica. Ma questa fluttuazione fu di corta durata, ed alla morte di Clemente XIII, avvenuta il giorno 2 di febbraio del 1769, il signore di Aubeterre ebbe nuove lettere credenziali del Re pel Sacro Collegio; e quindi l'ordine di fare la sua entrata pubblica per consegnarle ai Cardinali radunati in Conclave.

Ma il signore di Aubeterre parve non voler sottomettersi agli ordini del Re, ed il 29 marzo dettò una lunga lettera per motivare questo rifiuto. Egli chiedeva inoltre una gratificazione dalle 120 alle 130 mila lire.

Nella lettera dell'Ambasciadore leggevasi il seguente passo, relativo all'ambasciata imperiale.

« Il signore di Kaunitz ha un treno magnifico, tale di cui altro eguale io non ho veduto mai presso nessun ambasciadore. Domani dee pubblicamente recarsi al Conclave con un corteggio di sedici carrozze: tutto il resto è in proporzione di questo sfarzo. Domenica vi ritornerà in nome dell'Imperadrice. In Roma si tiene per certo, e pretendono alcuni saper ciò da lui stesso, che questa ambasciata, la quale dee cessare sì tosto ch'egli avrà avuto

un'udienza pubblica dal novello Pontefice ed avrà fatto visit a ciascuno de' Cardinali, costerà alla Corte di Austria cinquecent mila lire già al medesimo assegnate ».

Il ministro non approvò i ragionamenti del signor d'Aubeterre, e diede alla Nunciatura in Parigi, la qual a tutta ragione lagnavasi dell'Ambasciadore, una risposta in cui dicevasi, che il signore d'Aubeterre non aveva obbedito, perchè era malato.

Questi ostacoli, fortunatamente, non s'incontrano più a' nostri giorni con un'apparenza di solidità, se non ne cervello di qualche delirante: troppo inceppano gli affari e tornano troppo dispiacevoli agli elettori. Il governo d Carlo X mostrossi, nella presente occasione, facile e generoso, e tutto quello che il signore di Chateaubriand Ambasciadore nel 1829, fece e domandò a questo riguardo venne altamente approvato in Parigi.

Il Conclave continuava le sue operazioni. Erano in voga particolarmente i cardinali Pacca e di Gregorio. Tutti gl scrutinii, prima dell'arrivo del cardinale Albani, favorivano questi due nomi così rispettabili. L'ultimo era particolarmente e vivamente sostenuto dal signore di Labrador Ma l'Austria raddoppiò la sua vigilanza. La Francia, soddisfatta, quando parlavasi del cardinale Castiglioni, desiderosa di pace, non contrariò energicamente l'Albani, il quale inoltre era un uomo franco, di maniere cortesi, e con tutto ciò fermo sostenitore di un assuntosi impegno. Senza menomamente occuparci di alcune false dicerie, che corsero allora per Roma, diremo solo, che addì 31 marzo il cardinale Castiglioni venne eletto Papa, e che tutta la città di Roma vide con gioia l'innalzamento al trono di un così degno candidato, i quale godeva fama universale di santità, di scienza e d rara attitudine a ben governare ed a dirigere tutti gl affari della Santa Sede.

Interrogato il cardinale Castiglioni, se accettava l'offertagli dignità, rispose, che sottomettevasi alla divina volontà; ed interrogato sul nome che sceglieva, aggiunse con un leggero sorriso, che si appellerebbe Pio VIII.

Il cardinale Albani, nella sua qualità di Capo d'ordine dei diaconi, doveva annunziare al popolo il *gaudium magnum*. Radiante di gioia, egli presentossi al gran balcone, e dignitosamente pronunciò la consueta formola: *Papam habemus Em. ac Rev. D. S. R. E. cardinalem Franciscum Xaverium Castiglioni, qui sibi imposuit nomen Pius VIII.*

Le ordinarie pubbliche allegrezze cominciarono all'istante.

Il papa Pio VIII nominò suo Segretario di Stato il cardinale Albani, che noi abbastanza bene conosciamo. La Santa Sede era stata vacante per quarantanove giorni; trentasei ne durò il Conclave, cui trovaronsi presenti cinquantuno Cardinali: ne mancarono solo sette.

Immediatamente dopo la elezione, il cardinale Pacca fu confermato nella sua carica di Prodatario: ed il cardinale di Gregorio venne nominato Penitenziere maggiore.

Il corriere ordinario, che giunse in Roma nel giorno stesso dell'elezione, annunziava essere probabile, che il conte di Celles, ambasciadore del re Guglielmo in Roma, verrebbe nominato direttore del culto Cattolico nel regno de'Paesi Bassi. Pio VIII mandò le sue congratulazioni a Sua Eccellenza per questa notizia.

E quali furono le prime occupazioni del Pontefice? Mentre per Roma festeggiante correva la felice notizia della sua elezione, egli scriveva la lettera seguente a don Scipione marchese Chiaramonti, nipote di Pio VII:

« Diletto figlio, salute e benedizione apostolica.

» La Providenza divina, imperscrutabile ne' suoi alti disegni, ha fatto cadere nell'umile nostra persona la scelta del novello

Pontefice. Non potendo noi dimenticare quello che dobbiamo alla santa memoria di Pio VII di eterna e veneranda ricordanza per averci innalzato alla sacra porpora, vogliamo darne un contrassegno alla illustre famiglia di lui, partecipando noi istessi a lei la nostra elezione. Ella ci tenga fervorosamente raccomandati al Signore, affinchè ci dia lumi ed aiuti per sostenere il peso del Pontificato con quella gloria con cui lo sostenne l'immortale Pio VII zio di lei; ed intanto in pegno del nostro parziale affetto le diamo l'apostolica benedizione.

» Data in Roma, presso Santa Maria Maggiore, il 31 marzo dell'anno 1829, primo del nostro pontificato ».

» Pius PP. VIII ».

E nello stesso giorno a' proprii fratelli scriveva:

« Dilettissimi, salute.

» L'immensa misericordia e bontà di Dio ci ha oggi scelti a sedere sulla cattedra di S. Pietro. Al gran beneficio noi tremiamo, piangiamo e chiediamo aiuto a tutti i buoni fedeli ed a voi fratelli secondo la carne, acciò l'assunzion nostra sia per la sola gloria di Dio e per il buon servigio della Chiesa e dello Stato, e per la salute delle anime nostre. Aiutateci pertanto con molte orazioni vostre, e delle anime buone. Nessun fasto, nessuna pompa, nessuna elevazione! manteniamoci umili, e compatiteci nel peso che il Signore ci ha indossato. Nessuno di voi, nè della casa, si muova dal suo posto. Noi vi amiamo secondo Dio, ed in pegno del nostro amore vi diamo l'apostolica benedizione.

» Data in Roma, presso Santa Maria Maggiore, il 31 marzo dell'anno 1829, primo del nostro pontificato.

» Pius PP. VIII. »

E così i primi pensieri di Pio VIII sono pensieri di riconoscenza; i secondi di un eroico disinteresse verso i proprii congiunti, confermando il giuramento prestato, come Capo della Chiesa, che proibiva la chiamata ed il soggiorno in Roma de' nipoti del Pontefice. Pio VII, che

ia costantemente rispettato questo giuramento, riviveva nel suo amico Pio VIII, e l'esempio di Leone XII diventava uno de' più rispettabili doveri del Pontefice. Gregorio XVI, felicemente regnante, non ha mancato mai, nè mai mancherà a questa santa obbligazione. Questi quattro Pontefici hanno distrutto, durante quasi tutta la metà del secolo XIX, una causa incessante di riclami e di violenti accuse.

Le due lettere, che abbiamo qui citate, vennero da monsignore Baraldi registrate nelle sue *Memorie di Religione*, ecc., che stampavansi in Modena (1): egli stesso, a proposito di questa bella ed importante pubblicazione, ricevette poco di poi un Breve onorevolissimo di Pio VIII, che, fra le altre graziose espressioni, gli dice che approva le sue sollecitudini, i suoi sforzi per giovare alla santa Chiesa Cattolica, e con lui congratulandosene, lo scongiura a persistere sempre più alacremente nel suo lavoro, se pur è permesso far sentire lo stimolo a chi già corre volontariamente sulla santa via (2). Monsignore Baraldi

(1) *Memorie di Religione*, *di Morale e di Letteratura*. T. XV. Modena 1829, pag. 263, 264.

(2) Coll' intenzione di onorare uno de'più zelanti collaboratori di queste *Memorie*, che con dispiacere vediamo sospese, ecco il Breve di Sua Santità :

« Dilecte fili salutem et Apostolicam benedictionem.

» Læti excepimus gratulationem tuam, nostramque idcirco erga Te constantem voluntatem significare approperamus. Observantur quidem ob oculos perutilia tua in Catholicæ rei utilitates studia, eaque ut in tantum finem impendas in dies magis, potiori nunc quodam jure ab tua religione exquirimus, si ultro currenti stimulos admovere fas est. Hoc nos animo cœlestis præsidii auspicem nostræque erga Te dilectionis testem Apostolicam tibi, dilecte fili, Benedictionem impertimur.

» Datum Romæ apud S. Petrum die 13 aprilis, an. 1829, Pontificatus nostri anno 1.

» Pius PP. VIII. »

(*Nota del Traduttore.*)

non poteva desiderare ricompensa più onorevole al suo zelo.

Nella mattina del 5 aprile, il cardinale Pedicini venne nominato segretario de' memoriali.

Nello stesso giorno si passò alla incoronazione del Santo Padre. Noi abbiamo descritto il nobile cerimoniale, che si pratica in questa occasione, nella *Vita di Leone XII.*

Addì 8, la grande duchessa Elena, figlia del principe Paolo di Wirtemberga, e sposa del gran duca Michele, recossi a fare una visita al Santo Padre, che, come Leone XII, prescelse di abitare il Vaticano.

La notizia dell'elezione di Pio VIII era giunta a Parigi in ottantaquattr'ore. Carlo X, quantunque amareggiato tuttora dalla perdita di Leone XII, manifestò una sincera soddisfazione tosto che seppe ultimati i lavori del Conclave; perocchè è cosa indubitata, che in que' tempi, nei quali debbonsi sempre temere novelle turbolenze, è da desiderarsi che la Santa Sede non sia vacante, e che il cattolicismo possegga un Capo, che regga gli affari dello Stato e si occupi particolarmente del bene della Religione. Le diverse corrispondenze de' ministri del Re avevano lodato il cardinale Castiglioni: il suo innalzamento al trono dovea preparare giorni prosperi per la Chiesa.

Addì 5 maggio, il visconte di Chateaubriand presentò le sue credenziali al novello Pontefice: e nel giorno anniversario del felice ritorno in Roma di Pio VII nel 1814, il 24 maggio, Pio VIII prese possesso di san Giovanni di Laterano.

Pare certo, che le note officiali del signor conte di Celles abbiano vinte, in parte, le ripugnanze del Re de' Paesi Bassi. Questo principe modificò i suoi decreti del 1825 (*) in tutto quello che avevano di più disastroso.

(*) Veggasi la *Storia di Leone XII*, T. II, pag. 257, della nostra traduzione.

La frequenza al Collegio filosofico cessava d'essere obbligatoria, e diventava facoltativa per que' giovani che destinavansi agli studj ne' seminarj. E così cessava nei Paesi Bassi uno de' maggiori motivi di duolo per la religione. I seminarj, che da ben quattr'anni non ricevevano più allievi dediti al santuario, e che vedevansi vicini ad essere assolutamente deserti, venivano finalmente autorizzati ad ammettere i giovani iniziati al sacerdozio.

I decreti modificati erano quelli del 14 giugno, dell'11 luglio e del 20 novembre 1825.

Un secondo decreto del Re recentemente emanato portava le seguenti disposizioni:

« Sarà facoltativo a' Capi diocesani provvisoriamente e nella maniera menzionata negli articoli 2 e 3 del presente decreto d'ammettere ne' seminarj vescovili, indipendentemente dagli allievi del collegio filosofico, tutti i giovani cattolici romani, i quali avessero compiuti i loro studj preparatorj nel nostro regno fuori del Collegio filosofico, e i cui progressi venissero giudicati sufficienti, egualmente come quelli che, previa nostra concessione, avessero compiuto i loro studj fuori del regno.

» 2.° I Capi diocesani comporranno e trasmetteranno al deposito dell'Interno una nota de' giovani cattolici romani, i quali, dopo avere compiuti i loro studj preparatorj nel regno o fuori di esso, previa nostra concessione, si sono presentati per essere ammessi ne' seminarj. Sarà fatta menzione del loro nome e cognome, dell'età e luogo di nascita, degli instituti ne' quali hanno studiato, e quali furono i loro studj. »

Nel medesimo tempo il *Courrier de la Meuse*, mentre pubblicava questi decreti, esponeva alcune sue savie considerazioni, e provava, che con ciò non operavasi ancora una revoca reale delle misure arbitrarie del 1825, e che i nuovi decreti ledevano pur essi il trattato del 18 giugno 1827.

Verosimilmente troppo presto si rallegrarono i buoni

in Roma per la sistemazione degli affari, che trattavansi coi Paesi Bassi.

Ma questi affari, che risguardavano un solo paese, in cui resistenze si protratte volevansi perpetuare, non possono distrarci dalla grande importanza, che va annessa alla pubblicazione dell' Enciclica che Pio VIII diffuse per l' orbe intero.

CAPITOLO VII.

Enciclica del Papa Pio VIII diretta a' suoi venerabili fratelli i patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi della cristianità.

Noi non abbiamo dimenticato essere d'uso che ogni nuovo Pontefice presenta un documento di questa natura a tutta la cristianità. Impazientemente era aspettata l'Enciclica di Pio VIII. Noi riferiremo nella sua integrità questo atto, che fa tanto onore al Pontefice, di cui dettiamo la storia.

« Ai nostri venerabili fratelli, Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi.

» Venerabili fratelli, salute e benedizione apostolica.

» Pria di recarci quest'oggi alla Basilica Lateranense, secondo la consuetudine da'nostri antecessori introdotta, per prendere il possesso del Pontificato commesso alla nostra umiltà, noi effundiamo il nostro cuore pieno di allegrezza innanzi a voi, venerabili fratelli, che ci ha dati a coadjutori nell'adempimento di questo grande ministero Quegli, nelle cui mani stanno tutte le dignità, Quegli che presiede all'azione de'tempi. Non solamente ci torna dolce e gradito il poter esprimere gli intimi sentimenti della nostra tenerezza per voi, ma conviene pure, pel maggior

bene della religione cristiana, che noi entriamo in comunione spirituale con voi, affinchè conosciamo insieme come di giorno in giorno preparar si possano alla Chiesa i più eminenti vantaggi. Egli è questo uno dei doveri del nostro ministero impostoci nella persona di San Pietro per divina dispensazione dello stesso institutore della Chiesa; è uno dei nostri doveri il pascere, il condurre, il governare non solamente gli agnelli, cioè a dire tutto il popolo cristiano, ma le pecore ancora, cioè a dire gli stessi vescovi (1).

» Noi ci rallegriamo pertanto, e ringraziamo il Principe de'pastori d'avere preposti alla guardia del suo gregge pastori, i quali sono animati da una sollecitudine sola, da un sol pensiero, di condurre cioè sulle vie della giustizia la porzione del gregge ad essi affidata, d'allontanare da esso ogni pericolo, di non perdere alcuno di quelli che il Padre celeste loro ha dato in custodia. Imperocchè noi perfettamente conosciamo, venerabili fratelli, la vostra fede inconcussa, il vostro zelo per la religione, l'ammiranda santità della vostra vita, e la singolare vostra prudenza. Epperò, oh quanto noi non ci dobbiamo aspettare di felice e di consolante per noi, per la Chiesa, per la Santa Sede da questa felice riunione d'irreprensibili operaj! E oh quanto questa dolce speranza prestasi a sostenere il nostro coraggio, in mezzo ai timori che un sì formidabile peso c'inspira; oh quanto essa ci solleva, curvati quali siamo sotto il peso di tante amare sollecitudini!

» Così, per non mostrare di voler eccitare lo zelo, che già tutti voi dispiegate nel disimpegno de'sagri vostri doveri (2),

(1) Alcuni Giornali male informati dei diritti della Chiesa hanno osato di pubblicare una critica al tutto assurda di questo passo. Volevano essi, che l'enciclica non avessè posto i vescovi nel numero delle pecore. La risposta alla critica è nella bocca di Bossuet: leggasi il suo bel ragionamento sull'unità! Egli si esprime così: «Tutto è sottomesso a queste chiavi (le chiavi di san Pietro), regi, e popoli, e greggi; siccome noi amiamo l'unità, e ci facciamo una gloria della nostra obbedienza, così protestiamo di credere, essere stato ordinato a Pietro, più che a qualunque altro degli apostoli, d'amare e quindi di governare tutti, e agnelli e pecore, e figli e madri, e gli stessi pastori, pastori per riguardo a'popoli, pecore per riguardo a Pietro».

(2) Pio VIII nel Breve a monsignor Baraldi adoperava la espressione: *Ultro currenti stimulos;* qui dice: *Ultro festinantibus*

noi ci dispenseremo volentieri dal rappresentarvi per esteso quello che voi dovete aver sempre innanzi agli occhi per compiere degnamente il vostro ministero, e quanto vi è da' santi canoni prescritto. Noi non abbiamo bisogno di ricordarvi che nessuno deve allontanarsi dal suo posto e dalla sua *vigilia*, e che una cura al tutto particolare, una estrema prudenza debbono presedere alla scelta de' ministri delle cose sante. Amiamo piuttosto di volgere le nostre preghiere a Dio Salvatore, perchè vi conceda la sua possente protezione ed a felice termine conduca le vostre fatiche ed i vostri sforzi.

» Ciò non ostante, quantunque dal vostro coraggio grandemente consolati, venerabili fratelli, noi non possiamo non sentire un vivissimo affetto di tristezza veggendo, nel seno stesso della pace, i figli del secolo suscitarci sì crudeli amarezze. Noi vi parliamo di que' mali che pur a voi sono noti, che cadono sotto gli occhi di tutti, che fanno scorrere le nostre comuni lagrime, e che domandano conseguentemente i nostri comuni sforzi per correggerli, per combatterli e per estirparli. Noi vi parliamo di quegli innumerevoli errori, di quelle dottrine menzognere e perverse che attaccano la fede cattolica, non più in segreto e fra le tenebre, ma altamente e violentemente. Voi ben sapete che uomini colpevoli hanno dichiarato la guerra alla religione sostenuti da una falsa filosofia, di cui proclamansi i dottori, e col sussidio di aggiramenti, che hanno attinti nelle idee del mondo. Questa Santa Sede, questa Cattedra di Pietro, su cui Gesù Cristo pose le fondamenta della sua Chiesa, è particolarmente il bersaglio dei loro dardi. Di là, i legami della unità che ogni dì si rilassano sempre più, l'autorità della Chiesa calpestata, i ministri del santuario odiati e disprezzati! Di là, i più venerandi precetti insultati, le cose sante indegnamente schernite, il culto del Signore addivenuto in abbominazione al peccatore (1), tutto quello che alla religione si riferisce, considerato come un tessuto di favole ridicole e di vane superstizioni. Ah! sì, noi siamo costretti ad esclamare piangendo: « *ruggenti lioni si sono scagliati contro Israele* (2); *ah sì, riuniti si sono essi contro*

stimulos. Come ho già detto di Pio VII, Pio VIII parla qui da maestro e da operajo nella vigna del Signore.

(1) *Execratio autem peccatori cultura Dei*. Eccles. c. I, v. 32.

(2) *Super eum rugierunt leones*, etc. Jer. c. II, v. 15. L' enciclica

Dio e contro il suo Cristo; ah sì, gli empj hanno gridato: distruggete Gerusalemme, distruggetela sino alle fondamenta! (1) ».

» Tendono a ciò le tenebrose pratiche de' sofisti di questo secolo, che egualmente considerano le diverse professioni di fede, che pretendono il porto della salute essere aperto in tutte le credenze, e che danno la taccia d' uomini leggeri o folli a quelli che abbandonano la religione, nella quale erano stati primamente ammaestrati, per abbracciarne un'altra, fosse pur questa la religione cattolica. Non è forse un orribile prodigio d'empietà il tributare i medesimi encomj alla verità ed all'errore, alla virtù ed al vizio, alla onestà ed alla turpitudine? Questo fatale sistema della indifferenza in materia di religione è respinto dalla ragione stessa, la quale chiaramente ci avverte, che, date due religioni discordanti fra loro, se l'una è vera, l'altra è necessariamente falsa, e che non può darsi alcuna comunanza tra la luce e le tenebre. Bisogna, venerabili fratelli, premunire i popoli contro questi ingannatori maestri: bisogna insegnar loro la fede cattolica essere la sola vera fede, secondo queste parole dell'Apostolo: *un solo Signore, una fede sola, un battesimo solo* (2); e conseguentemente che sarà un profano quegli che, come San Giovanni esprimevasi (3), mangerà l'agnello pasquale fuori di questa casa, e sarà certo di perire nel diluvio chi non si sarà ricoverato nell'arca di Noè. E di fatto, oltre il nome di Gesù, *altro nome non è agli uomini conceduto in forza del quale possano essere salvati* (4): *chi avrà creduto sarà salvo: chi non avrà creduto sarà condannato* (5).

» Un altro oggetto della nostra vigilanza sono quelle società che pubblicano nuove traduzioni de'libri santi in tutte le lingue

segna qui: c. II, v. 28; è un piccolo errore commesso dalla stamperia della Camera Apostolica, che ben di raro ne commette.

(1) *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.* Psal. 136, v. 7.

(2) *Unus Dominus, una fides, unum baptisma.* S. Paul. ad Ephes. c. IV, v. 5.

(3) Epist. 37, al Papa san Damaso, portoghese.

(4) *Et non est in alio aliquo salus: nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.* Act. Apostol. c. IV, v. 12.

(5) *Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.* Ev. S. Marc. c. XVI, v. 16.

volgari, traduzioni fatte contro le regole più salutari della Chiesa, e nelle quali i testi sono artificiosamente travisati a cattivi sensi a seconda dello *spirito particolare* del traduttore. Queste traduzioni dappertutto vengono distribuite ed offerte gratuitamente ai più ignoranti, e sovente ad esse si uniscono brevi spiegazioni, e così un mortale veleno bevono quegli infelici là ove credevano attingere le acque salutari della sapienza. Da molto tempo la Santa Sede avvisò il popolo cristiano di queste nuove insidie tese alla fede, e condannò gli autori di un sì gran male. A tale intento vennero di nuovo richiamate alla memoria de' fedeli le determinazioni statuite dal Concilio di Trento, e rinnovate dalla Congregazione dell'*Indice*, in forza delle quali le traduzioni dei Libri Santi in lingua volgare non debbono essere permesse, tranne che siano approvate dalla Santa Sede, ed accompagnate da note estratte dalle opere de' Santi Padri della Chiesa. Il Concilio di Trento, col medesimo scopo, e *per infrenare certi spiriti inquieti e intraprendenti,* aveva pubblicato il seguente decreto: « *Nelle materie della fede e de' costumi, in quanto questi possano riferirsi alla dottrina cristiana, nessuno, confidando nel suo proprio giudizio, osi tradurre la Santa Scrittura al suo senso particolare, od interpretarla contro il senso che la Chiesa ha sempre seguito, o contra il sentimento unanime de' Padri* (1). »

» Quantunque sia evidente, da questi canonici decreti, che tali insidie contra la fede cattolica sono state da molto tempo designate e condannate, ciò non ostante gli ultimi nostri antecessori, di felice memoria, pieni di sollecitudine per la salute del popolo cristiano, presero a petto di reprimere così colpevoli sforzi che essi vedevano rinnovarsi da tutte parti a' loro giorni, e pubblicarono intorno a ciò le più espresse lettere apostoliche (2). Usate delle medesime armi, venerabili fratelli, per combattere a maggior gloria del Signore, ed in momenti di un sì grande pericolo della sana dottrina, sul timore che il letale veleno venendo a diffondersi frammezzo al vostro gregge, non cagioni particolarmente la morte dei semplici e dei deboli!

(1) Sess. 4, nel decreto sulle sante Bibbie.

(2) Possono leggersi intorno a ciò le lettere apostoliche di Pio VII all'arcivescovo di Gnesne del 1.° giugno 1816, ed all'arcivescovo di Mohilow del 3 settembre del medesimo anno.

» Dopo avere per tal modo vigilato alla integrità delle Sante Lettere, è pur nostro dovere, venerabili fratelli, di rivolgere le nostre sollecitudini verso quelle società segrete d'uomini faziosi, nemici dichiarati di Dio e de'Principi, di quegli uomini che interamente sono dati a desolar la Chiesa, a minare gli Stati, a porre a soqquadro l'universo, e che, infranto il freno della vera fede, si hanno aperta una via ad ogni maniera di delitti. Sforzandosi questi di nascondere sotto la religione di un giuramento tenebroso la iniquità delle loro conventicole ed i disegni che vi creano, per questo solo carattere di segretezza hanno generato giusti sospetti di quegli attentati, che, per la tristizie de' tempi, sono usciti come da'golfi dell'abisso, ed hanno scoppiato con tanto danno della religione e degli imperi. Epperò i Sommi Pontefici Clemente XII, Benedetto XIV, Pio VII, Leone XII (*), ai quali noi abbiamo succeduto a mal grado della nostra indegnità, anatematizzarono queste società segrete, qual si fosse il loro nome, con lettere apostoliche, le cui disposizioni noi confermiamo colla pienezza del nostro potere, volendo che sieno interamente osservate. Noi con tutta la nostra possa ci affaticheremo, perchè la Chiesa e la cosa pubblica nulla soffrano dalle *cospirazioni* di queste sette, e per sì grand' opera invocheremo il vostro cotidiano concorso, venerabili fratelli, affinchè, rivestiti dell'armatura dello zelo e uniti coi legami dello spirito, sostener possiamo valorosamente la nostra causa comune, o per meglio dire la causa di Dio, per distruggere que' baluardi, dietro i quali si trincierano l'empietà e la corruzione degli uomini più scelerati.

» Fra tutte queste società segrete noi abbiamo risoluto d'indicarvene una in particolare, recentemente instituita, di cui è scopo il corrompere la gioventù educata ne'ginnasj e ne'licei. Siccome si sa che i precetti de'maestri sono potentissimi per formare il cuore e lo spirito de'loro allievi, tentano esse, con mille specie di cure e di astuzie, di procurare alla gioventù maestri depravati che la conducano sui sentieri di Baal, imbevondola di dottrine che non sono al certo secondo lo spirito di Dio. Da ciò proviene che noi, gemendo, veggiamo tanti giovani giunti a tale

(*) Veggansi le diverse costituzioni di questi Pontefici, che noi abbiamo quasi per intero pubblicate nella *Storia di Leone XII* al principio del tomo secondo.

licenza, che, scosso ogni timore della religione, negletta ogni buona regola di costumi, disprezzate le sue dottrine, calpestati i diritti dell'una e dell'altra potenza, non arrossiscono più d'alcun disordine, d'alcun errore, d'alcun attentato: talchè può di essi dirsi con San Leone Magno: « *la loro legge è la menzogna; il loro Dio, il demonio; il loro culto, la turpitudine.* » Allontanate, venerabili fratelli, tutti questi mali dalle vostre diocesi, e con tutti i mezzi che dipendono da voi, coll'autorità e colla dolcezza, procurate che vengano incaricati della educazione della gioventù uomini distinti non solo nelle scienze e nelle lettere, ma chiari eziandio per purezza di vita e per pietà.

» Intorno a ciò particolarmente vigilate con una sollecitudine più attiva ne' seminarj alle vostre cure specialmente commessi da' Padri del Tridentino Concilio (1). Dai seminarj debbono uscire quelli che, perfettamente informati alla disciplina cristiana ed ecclesiastica, ed imbevuti de'principj della sana dottrina, mostreranno tanta religione nel compimento della loro divina missione, tanta scienza nella istruzione dei popoli, tanta gravità nei loro costumi, che il loro ministerio si raccomanderà agli occhi ancora dei profani, e così potranno, forti della divina parola, riprendere quelli che si allontanassero dal calle della giustizia.

» Noi aspettiamo dal vostro zelo pel bene della Chiesa, che le maggiori premure consacrerete nella scelta di quelli, cui dovrà essere affidata la salute delle anime: imperocchè dalla buona scelta de' parrochi dipende particolarmente la salute del popolo, e nulla più contribuisce alla perdita delle anime, quanto la trascuranza, in forza della quale sono esse abbandonate a coloro che cercano i loro interessi e non gli interessi di Gesù Cristo, od a certi imprudenti, che, male informati alla vera scienza, si lasciano trasportare ad ogni vento, e non conducono il loro gregge alle salutari pasture, che non conoscono, o che disprezzano.

» E siccome ogni giorno veggiamo crescere in una maniera spaventosa il numero di que' libri sì contagiosi, per mezzo dei quali la dottrina degli empj s'insinua come una cancrena (2) in tutto il corpo della Chiesa, vigilate, venerabili fratelli, sul vostro gregge, e tutti i mezzi mettete in opera per allontanargli

(1) Sess. XXV. c. 18, *de Reformat.*

(2) *Et sermo eorum ut cancer serpit.* (ad Timoth. II, c. 2, v. 17.)

la peste dei cattivi libri, ch'è di tutte le pesti la più perniciosa e fatale. Richiamate spesso alle pecorelle di Gesù Cristo, che vi sono affidate, quegli avvisi che pubblicava un giorno Pio VII, nostro beatissimo antecessore e *benefattore* (*), cioè ch'esse debbono risguardare unicamente come pascoli salutari quelli, a cui sarebbero chiamati dalla voce e dall'autorità di Pietro, che esse colà soltanto si nutrano, che considerino nocevole e contagioso ogni altro pascolo, che questa voce loro addita come tale, che se ne allontanino inorridite, che non si lascino sedurre da veruna apparenza, nè ingannare da veruna attraente fallacia.

» Ma v'ha un altro oggetto, attese le condizioni de' tempi ne' quali siamo, che abbiam risoluto di raccomandare al più ardente vostro zelo per la salute delle anime; ed è, che, pieni di venerazione per la santità del matrimonio, voi inculchiate al vostro gregge il medesimo rispetto per questo sagro legame, affinchè nulla si commetta, che offenda la dignità di questo grande sagramento, che disonori la purezza del letto nuziale, che lasciar possa il menomo dubbio sulla indissolubilità della unione conjugale. Il solo mezzo atto ad ottenere questo intento sta nel dichiarare apertamente e chiaramente al popolo cristiano, che il matrimonio non è soggetto solamente alle leggi umane, ma eziandio alla legge divina; che bisogna collocarlo non tra gli oggetti terrestri, ma tra le cose sante, e che di conseguenza alla Chiesa interamente appartiene di regolarlo. E di fatto, l'unione conjugale che dapprima aveva per solo fine la perpetuità delle famiglie, oggidì dal Nostro Signore Gesù Cristo innalzata alla dignità di Sacramento, ed arricchita dei celesti doni (la grazia perfezionando la natura), la Chiesa non tanto rallegrasi nel vedere le successioni dei discendenti degli uomini, quanto nello educarle a Dio ed alla sua divina religione, ed accrescere così il numero degli adoratori del Sovrano Signore dell'universo. Imperocchè egli è certo che questa conjugale unione, di cui Dio è l'autore, rappresenta la sublime e perpetua unione del Nostro Signore Gesù Cristo e della Chiesa, e che quella stretta società che formasi, mediante le nozze, tra l'uomo e la sua sposa, è un sacramento, cioè a dire una sagra immagine dell'amore

(*) Veggansi le lettere encicliche pubblicate in Venezia nell'anno 1800.

immortale di Gesù Cristo per la Chiesa, sua sposa. Egli è adunque necessario d'istruire i popoli intorno a questo particolare, e di spiegare ad essi quello ch'è stato stabilito, quello ch'è stato condannato dai canoni della Chiesa e dai decreti de'Concilj, affinchè le nazioni tutte nulla trascurino di quanto occorre per assicurarsi gli effetti della virtù del Sacramento, e nulla osino fare di ciò che la Chiesa ha riprovato.

» Ora voi ben conoscete, venerabili fratelli, quello che di presente eccita il più vivo dolore in noi, che collocati sulla Sede del Principe degli Apostoli deggiamo essere divorati dallo zelo di tutta intera la casa del Signore. V'hanno altri subbietti, nè meno gravi, che il tempo non ci permette di esporvi, ma che d'altra parte voi esattamente potete immaginare. Ma potremmo noi rattenere la nostra voce, e infrenati da riguardi umani, o immersi nell'indolenza tacere, alloraquando veggiamo squarciarsi a pezzi la tunica del Salvatore, che i soldati stessi, i quali l'appendevano alla croce, hanno rispettata? A Dio non piaccia, dilettissimi fratelli, che le cure, le tenerezze del pastore manchino nel tempo più opportuno al gregge desolato, la cui salute è minacciata! Noi non dubitiamo punto, che voi non siate per fare più ancora di quello che vi richiediamo; punto non dubitiamo, che voi tutto non poniate in opera, istruzione, consigli, fatiche, tutte le vostre maggiori sollecitudini in una parola per mantenere, accrescere e difendere la religione de' nostri padri.

» Ma specialmente nelle più affliggenti congiunture in cui ci troviamo, noi pregar dobbiamo in ispirito e con fervor maggiore: noi dobbiamo ora supplicare istantemente e replicatamente il Signore a guarire le piaghe d'Israele, a far sì che la sua santa religione dappertutto fiorisca, a raffermare, contro ogni molestia, la vera felicità de'popoli: noi dobbiamo pregare il Padre delle misericordie a gettare uno sguardo favorevole sui giorni del nostro ministero, a degnarsi di reggere e dirigere egli stesso il pastore del suo gregge. Vogliano i possenti e magnanimi Principi della cristianità favorire al nostro zelo, agli sforzi nostri! Voglia quel Dio, che loro ha conceduto un cuor docile all'adempimento de' suoi comandi, colmarli di un nuovo aumento de'suoi più preziosi favori, affinchè operino essi coraggiosamente tutto quello che può tornar utile alla prosperità ed alla salute della Chiesa afflitta da tante calamità!

» Chiediamo fervorosamente a Maria Santissima, madre di

498

Dio, che sappiamo avere essa sola trionfato di tutte le eresi che noi salutiamo con riconoscenza in questo giorno sotto il tolo di *Soccorso de' Cristiani* in memoria del ritorno del no beatissimo antecessore Pio VII in questa città di Roma d tante prove d'ogni genere; chiediamo al Principe degli Apo Pietro ed al glorioso suo confratello Paolo, a non permet che veruna procella venga ad iscuoterci, appoggiati quali siamo sulla pietra della fede cattolica! Questo favore doman mo a Dio pei meriti del principe de' pastori, Gesù Cristo, no Signore, che preghiamo di versare sulle fraternità vostre e gli affidátivi greggi, i più abbondanti doni della grazia, d pace e della gioja; mentre qual pegno del nostro amore noi tutto il cuore v' impartiamo, venerabili fratelli, la nostra b dizione apostolica.

» Data in Roma, presso San Pietro, il 24 maggio dell'a 1829, primo del nostro Pontificato.

» PIUS PP. VIII. »

CAPITOLO VIII.

Considerazioni dell'Autore sull' Enciclica. Il pittore Orazio Vernet rappresenta in un bellissimo quadro il Papa Pio VIII portato sulla Sedia gestatoria. *I Carbonari riprendono le loro turbolenze. Significazioni d'affetto date dal Papa al visconte di Chateaubriand. I lavori della ricostruzione di San Paolo progrediscono alacremente. Bolla del Giubileo pubblicata in occasione dell'innalzamento alla Santa Sede di Pio VIII. Magnifica pastorale di monsignore di Quelen su questo Giubileo.*

Noi abbiamo ravvisate in questo documento alcune espressioni, le quali provano che Pio VIII n'è direttamente l'autore: e le abbiamo già avvertite. Ma ve n'ha molte altre ancora, che ci tengono in questa persuasione. Tutto quello che il Pontefice si era proposto di dire, è chiaramente espresso in quest' atto solenne. La dottrina di Bossuet, dottrina sì ammirabile, sì ferma sulla quistione dell'unità, v'è applaudita. La guerra è dichiarata alle Bibbie adulterate e travestite. Le lettere apostoliche degli antecessori sulle sette segrete sono di nuovo raccomandate all'attenzione ed allo zelo de' supremi pastori del cristianesimo. Belle sentenze di san Leone vengono poste sotto gli occhi del lettore. Eppoi, oh quale stupenda definizione

del matrimonio! Potevasi benedire a questo sacramento con parole più pure, più edificanti? La grazia perfezionante la natura! Si è detto giammai nulla di più nobile, di più squisito? E quella commemorazione di un amico, di un benefattore, di Pio VII renduto finalmente alle lagrime di Roma! Quale non debb'essere l'effetto di esortazioni siffatte! Qui è lo stesso Sovrano, lo ripetiamo e lo ripeteremo sempre, che manifestasi autore del documento. Non lo fiancheggiano nè dottori, nè subalterni, nè amici; è il Pontefice, il quale, commosso dalla più tenera espansione, ha pregato i suoi collaboratori ad ascoltarlo: egli fa risuonare una voce libera d'ogni riguardo, d'ogni subordinazione, che, piena d'anima, piena d'eloquenza e di brio, si diffonde per tutto l'orbe alle sue leggi sommesso.

La venerazione per Pio VIII era il sentimento più profondo che occupasse la città di Roma.

Sua Santità encomiò, come si bene sapeva fare, il ritratto, che il signor Vernet, direttore della nostra scuola di Belle Arti in Roma, aveva fatto di lei ne'primi giorni del suo pontificato. Il Pontefice era rappresentato sulla *sedia gestatoria* portata da' *palafrenieri*. Il signor Vernet aveva scelto il momento, in cui il Papa, nella chiesa di san Pietro, pronuncia le solite proteste pei tributi che non sono stati soddisfatti e segnatamente per quello della *Chinea*.

In questo mentre i *Carbonari*, mossi da alcuni perturbatori, tentarono di suscitare nuove turbolenze nelle Legazioni. Ma una più severa vigilanza bastò a trattenere i progressi dell'empietà.

A poco a poco nell'animo di Pio VIII erasi generato un sentimento di affezione e di stima particolare pel visconte di Chateaubriand.

A mal grado della dissidenza, che aveva potuto regnare fra essi per qualche tempo, il visconte si era fatto

amare colla veramente obbligante sua gentilezza: nulla mai usciva dall'Ambasciata francese che mostrasse la menoma malevolenza a danno dell'utile di Roma: al contrario, qualche cosa di uno spirito al tutto amichevole, qualche cosa di più garbato, qualche maggiore squisitezza di que' sentimenti, che tutte le ambasciate professano in questa città, dopo qualche tempo di soggiorno, distinguevano la condotta della missione francese. Roma dovette presto rinunciare con dolore a questo bell'accordo di reciproca benevolenza. Il visconte di Chateaubriand fu costretto, a motivo della sua mal ferma salute, d'abbandonare l'Italia per recarsi alle acque di Cotterets. Nel momento in cui questa affezione rassodavasi colla maggiore concordia, l'ambasciatore ottenne quello che d'altra parte aveva desiderato e si vide quindi disgiunto da Roma, che amava, e che nel 1803 avevalo accolto coi più solenni riguardi (*). Io credo, che dall'una e dall'altra parte sia dispiaciuta assai questa separazione. V' hanno, nel corso della vita, passeggere passioni, dalle quali certamente non ci lasceremmo preoccupare una seconda volta; come vi hanno amicizie, che fondansi sulla docilità filiale, con cui sono stati accolti consigli saggi e prudenti.

L'impulso dato da Leone XII, perchè si affrettasse la riedificazione della basilica di san Paolo era stato vivamente secondato da Pio VIII. Essendosi raccolta una nuova considerabile somma, si poterono continuare i lavori. In questi giorni venne posta sulla sua base una delle grandi colonne, che dovevano sostenere l'arco fatto costruire nella basilica dall'imperatrice Placidia.

La Società di Gesù dovette nominare un nuovo generale. Il padre Roothan, nato in Amsterdam, celebre per la pietà non meno che pel sapere, ottenne questa dignità.

Da qualche tempo pensavasi intanto alla compilazione

(*) Veggasi la *Storia di Pio VII.*

delle lettere apostoliche, le quali dovevano annunzia un Giubileo conceduto in occasione dell'innalzamen alla Santa Sede del novello Pontefice.

Ecco il tenore di queste lettere, che vennero pubbl cate colla data del 18 giugno.

« Pio VIII vescovo, servo de'servi di Dio, a tutti i fedeli cl vedranno le presenti lettere, salute e benedizione apostolica.

» Chiamati dalla divina bontà, senza alcun merito nostro, sommo della dignità apostolica, noi abbiamo ben tosto compre che, giunti in alto mare, noi siamo ogni ora esposti ad esse sventuratamente sommersi, se la mano possente, che sosten il Principe degli Apostoli camminante sui flutti, non ci protegg Egli è adunque necessario, che umili suppliche ed unanimi vo chiamino sopra di noi il soccorso efficace di Quello, cui piacq innalzare la nostra debolezza ad una sì alta e sì formidabile d gnità; perocchè, se la destra del Signore, che ci ha esaltati, n dispiega a nostro favore la sua possanza, s'egli non aumenta noi il coraggio e la gagliardia, i nostri sforzi e la sollecitudin onde siamo penetrati per tutte le Chiese, diverrebbero inutili.

» Noi abbiamo quindi creduto conveniente di riclamare col maggiore istanza le preghiere di tutto il gregge, la cui direzio a noi è stata commessa, ben ricordando, che Pietro ricevette d cielo una miracolosa assistenza quando la Chiesa incessantemen pregava per lui.

» A fine di preparare i cuori ad implorarci il soccorso dell'A tissimo con una pietà più ardente, e perchè questa ostia di lau torni più gradita al Signore, seguendo l'esempio de' Pontefi Romani nostri antecessori, i quali hanno cominciato il loro po tificato col premunirsi in qualche modo di questo viatico per u sì pericoloso viaggio, noi abbiamo risoluto di aprire, con u liberalità apostolica, i tesori della Chiesa, la cui distribuzione noi è stata commessa, e d'annunciare al mondo cattolico una i dulgenza plenaria in forma di giubileo.

» Epperò, confidando nella misericordia dell'Onnipotente Idd e nell'autorità de'suoi beati apostoli Pietro e Paolo, ed in vir di quel potere di legare e di sciogliere, che il Signore ha con dato a noi, quantunque di un tanto favore indegni, noi diamo concediamo, col tenore delle presenti, indulgenza plenaria

remissione di tutti i peccati a tutti ed a ciascuno de' fedeli dell'uno e dell'altro sesso dimoranti nella nostra buona città, i quali, dalla terza domenica dopo la Pentecoste, cioè a dire dal giorno 28 di questo mese sino al 12 luglio inclusivamente, che cadrà nella quinta domenica dopo la Pentecoste, visiteranno due volte, nel corso di queste due settimane, la basilica di san Giovanni di Laterano, quella del Principe degli Apostoli, e quella di Santa Maria Maggiore, od una almeno di queste Chiese; vi pregheranno con divozione qualche spazio di tempo; digiuneranno il mercoledì, il venerdì ed il sabbato d'una delle dette settimane; si confesseranno e riceveranno divotamente il santissimo sacramento dell'Eucarestia, e faranno qualche elemosina ai poveri, ciascuno a seconda della propria pietà. A tutti quelli poi, i quali, dimorando fuori di Roma, in qualsivoglia luogo, visiteranno due volte le chiese designate, al ricevere delle presenti lettere, o sia dagli Ordinarj, o sia dai Vicarj od altri officiali ecclesiastici, o per ordine loro, ed in loro mancanza da quelli che hanno la cura delle anime ne' predetti luoghi, e che dopo avere visitato due volte queste chiese, o qualcheduna di esse nello spazio di due settimane (le quali settimane verranno determinate dalle autorità qui sopra menzionate), compiranno devotamente le altre pie opere già accennate, noi concediamo egualmente colle presenti lettere l'indulgenza plenaria di tutti i loro peccati, come solitamente si usa di concedere nell'anno del giubileo a' fedeli che visitano certe chiese entro o fuori della città di Roma ».

Il resto delle lettere è nella forma ordinaria delle Bolle pe' Giubilei per tutto quello che concerne a' viaggiatori ed agli ecclesiastici regolari, per la scelta de' confessori, per la commutazione delle opere pie, etc. etc.

Monsignore di Quelen, pubblicando sullo scorcio del 1829 questo Giubileo, esortò i fedeli ad approfittare delle grazie, che loro erano offerte, quindi soggiunse:

« Se l'inviolabile vostra affezione alla Santa Sede, la profonda vostra venerazione per la persona di lui, che mostrasi già sì degno d'occuparla, non vi permettono di esitare menomamente ad

entrare in questa associazione generale di preghiere e di buon opere, per offerire al nostro comun Padre una testimonianza d tenera e filiale devozione, il nostro amore per la religione. c'im pone pure imperiosamente, dilettissimi nostri fratelli, di formar tutti insieme una riunione, cui nulla possa resistere, contro cu nulla possano nè gli sforzi audaci dell'inferno, nè la stessa giust collera del cielo: tutta la Chiesa prega, e san Pietro è univer salmente assistito: tutta la Chiesa pregherà di nuovo, ed il suc cessore di Pietro, il glorioso erede del suo apostolato e del su primato sentirassi investito della celeste protezione, pieno di un sapienza e d'una forza al tutto divina, e dall'alto proveniente per cui con una mano sicura e fedele saprà governare la privi legiata navicella, la quale non sa che cosa sia naufragio. L Chiesa universale pregherà concordemente alla voce del su Capo visibile, che le rappresenta l'immortale suo Capo; ed *campi* del Signore conteranno ancora altrettante vittorie, quant saranno i pugnati combattimenti; ed il gregge di Gesù Cristo fecondato da questa preghiera cattolica, moltiplicherassi; il sagr ovile si dilaterà; le smarrite pecorelle vi accorreranno in folla; peccatori si convertiranno; i giusti saranno nella loro santit raffermati, ed il pastore sarà consolato.

» Che non possono, di fatto, sul cuore di Dio, dilettissimi nostri fratelli, le preghiere spontanee di tutta la Chiesa, *di quella casta colomba che non mai geme invano*, dice Bossuet, *di quella sposa*, dice l'apostolo san Paolo, *che il Signore ha tanto amato a segno di abbandonarsi alla morte per lei, ch'egli ha lavata, purificata, santificata, e che appare sempre innanzi a lui senza macchie e senza rughe, santa ed irreprensibile!* (*).

» Ne' primi giorni del cristianesimo, quando la Chiesa componevasi di un picciol numero di fedeli, essa *perseverava nella orazione*. Lo Spirito di Dio discendeva sopra di lei, ed operava mille portenti. Quali maraviglie non debb'essa sperare al presente, mentre conta i suoi figli col numero di nazioni e di popolazioni intere! Vero è che la Chiesa prega ancora incessante-

(*) *Et seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquæ in verbo vitæ, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta et immaculata.* Ad Ephes. c. V, v. 25, 26 e 27.

mente ed incessantemente ottiene grazie dal Signore: vero è che il tesoro delle sue grazie è inesauribile, come perenne la sua orazione; ma v' hanno circostanze, nelle quali essa volge al cielo le sue preci con maggior fervore, perocchè v'hanno tempi, in cui stretta si vede da più pressanti bisogni. Allora invita essa quelli, che ha *generati colla parola della verità*, e che nutre col latte della santa dottrina, a venir tutti *a prostrarsi innanzi al Signore, a plorare nella presenza di lui*, a far salire sino al suo trono un concerto di voti e di suppliche capaci di guadagnarle le grazie speciali e straordinarie, di cui ha bisogno. Così le mura della infida Gerico sfasciaronsi e rovinarono un dì alle supplicazioni di tutto il popolo d'Israele, commiste al suono delle sacerdotali trombe. Così le calamità pubbliche cedono alle preghiere d'una penitenza comune. Così i reggitori de'popoli, Regi o Pontefici, ottengono la discrezione ed i lumi necessari al comando quando tutta intera la società per essi li chiede alla bontà dell'Altissimo, all'eterna Sapienza. E così, non dubitiamone punto, dilettissimi Fratelli, questo Giubileo universale diventerà pel nostro Santo Padre il Sommo Pontefice e per tutti i fedeli cristiani una sorgente di consolazione e di felicità, se, rispondendo all'invito statoci fatto dall'alto della *Sede primaria*, nulla noi trascureremo per rendere accetti al Signore i nostri omaggi e le nostre preghiere.

» Quantunque il motivo diretto del Giubileo, dell' Indulgenza plenaria e degli altri privilegi, che vi sono annessi, sia di ottenere le grazie, di cui il Vicario di Gesù Cristo ha bisogno nelle condizioni difficili, in cui trovasi ora la Chiesa, ciò non ostante voi non dimenticherete al certo, dilettissimi nostri Fratelli, tutti gli altri oggetti che possono occupare cuori cristiani e francesi. La vostra santificazione, quella delle persone a voi care, l'estinzione delle guerre, che turbano l'universo, la pace del regno, la disposizione del tempo favorevole a' beni della terra, il riavvicinamento degli animi, l'unione de' cuori che or sono divisi dalle opinioni e dai sistemi, la prosperità del nostro ben amato Monarca, e dell'augusta famiglia di lui, la conservazione del sagro deposito della Fede tra noi, la distruzione d'ogni falso principio in materia di credenze e di morale. Intorno a ciò, oh quante cose noi avremmo a dirvi, dilettissimi Fratelli! quali e quante forme differenti l'errore ed il vizio non prendono essi per corrompere *i costumi monarchici e religiosi!* Ma seguendo l'esempio

d'uno de' nostri più venerabili antecessori, illustre per la fermezza del suo carattere e per la costanza in sostenere *ei solo* il peso della procella (*), noi faremo tacere la nostra voce di rimprovero, che d'altra parte non meritano di sentire tante persone virtuose, che pur vivono tra noi, e che in questa grande capitale diffondono begli esempli di fervore e di carità. Noi vi esortiamo solamente a mettere a profitto questi giorni di benedizione con un ardore simile a quello con cui accoglieste le grazie dell'*anno santo;* ed oseremmo anche di aggiugnere, con altrettanto maggiore zelo, con altrettanto maggior fervore, *quanto minore è il tempo*, dacchè il presente Giubileo è limitato a due sole settimane, e meno moltiplicate e penose sono le pie pratiche proposte pel guadagno delle Indulgenze ».

Quando questa pastorale fu conosciuta in Roma, destossi nel cuore di Pio VIII un profondo sentimento di stima e di tenerezza per monsignore di Quelen.

Di fatto, come tutto in questo invito non appalesa lo scrittore che coltiva il bello, il vescovo virtuoso, il cristiano amante della verità! Quale spirito d'ordine nel tessuto della pastorale, in cui ogni parola ha un valore che converrebbe saper apprezzare degnamente! Il conte di Hauterive a tutta ragione, parlandone, ebbe a dire nelle sue Memorie:

« Noi abbiam trovato che l'ordine nella locuzione produce *il bello;* nelle azioni umane, *la virtù:* e che genera esso nella composizione delle idee? *la verità* ».

(*) Monsignore Cristoforo di Beaumont, antecessore di monsignore di Juigné nell'arcivescovado di Parigi.

CAPITOLO IX.

una seduta dell'Academia di Religione in Roma il : Grossi, Gesuita, confuta una proposizione del signor ndi. Il Papa nomina due Cardinali nelle persone di gnore Nembrini-Pironi-Gonzaga e di monsignore rio Crescini, benedettino. Si celebra la festa della Giovanna di Aza, Madre di san Domenico. Nuovi nella basilica di san Paolo fuori le mura. Ordinanze mbiano il ministero in Francia. Monsignore Lamhini, Nunzio di Sua Santità, celebra nella Chiesa di a Signora la Messa del Giubileo. Notizie risguar- i vescovi di Gand, di Tournay e di Liegi. Missioni Oriente. Decreto del Re de' Paesi Bassi sulle lettere toliche del 18 giugno 1829. Il vescovo di Cybistra, rio Apostolico in Edimburgo, invoca la carità della cia in favore di quella diocesi. Il Re Carlo X ed i pi della reale Famiglia gli inviano soccorsi.

sa che fioriscono in Roma alcune dotte società, nelle si confutano talvolta gli errori, che in qualche pubblicati diffondonsi rapidamente per tutta cristia- Pio VIII, che frequentava queste sante radunanze, 'era Cardinale, creato Papa continuò a proteggerle.

Nella seduta, che l'Academia di religione cattolica tenne il giorno 16 di luglio, il Padre Grossi, gesuita, prefetto degli studi e professore di lingua greca nel collegio romano, lesse una dissertazione egregiamente ragionata per confutare l'opinione del signor Sismondi, il quale nella sua *Storia delle repubbliche italiane del medio evo* pretendeva provare che l'educazione della gioventù affidata a'religiosi è stata, oltre la religione, una delle ragioni che hanno contribuito, nel decimo sesto secolo e di poi, a cambiare il carattere nazionale degli Italiani. Senza discutere se, a quell'epoca, gli Italiani avessero cangiato o no di carattere, il Padre Grossi mostrò colla ragione e colla storia, che le scuole pubbliche in Italia nulla avevano perduto sotto la direzione degli ordini regolari. Egli rapidamente discorse i servigi renduti da queste corporazioni alla filologia ed alle scienze, e provò che nelle loro scuole non solamente trovavansi tutti quei pregi, che il Sismondi ammira in quelle di maestri secolari, ma altri ancora, e ben più importanti de'primi, quali sono quelli che si riferiscono alla religione ed ai buoni costumi. I difetti stessi che il Sismondi rimprovera alle scuole delle diverse congregazioni religiose somministrarono al Padre Grossi un argomento per difenderle. Egli prova chiaramente, che i religiosi non sono punto indifferenti a' progressi de' loro allievi, e che il voto di povertà, che fanno, lungi d'essere un ostacolo al buon insegnamento, è piuttosto un pregio di superiorità che hanno essi sui maestri laici. Confutò egualmente altre opinioni del Sismondi sulla disciplina e sulle pratiche di pietà, che sono in uso ne'collegi e nelle scuole d'Italia, e conchiuse che all'epoca del Concilio Tridentino, epoca dal Sismondi assegnata pel primo punto di decadenza dell'istruzione pubblica, gli Italiani non avevano punto degenerato da' loro antenati, od almeno che questa degenerazione, se pur una se ne fosse verificata, non

potrebbesi ragionevolmente attribuire nè alla religione, nè alla educazione. Questo ragionamento, per la scelta delle prove e per la loro sposizione commendabilissimo, venne applaudito dal numeroso uditorio, che componevasi del fiore de' letterati e dei più distinti religiosi, non che de' cardinali Pedicini, Zurla, Cappellari e Rivarola.

Pio VIII tenne il 27 luglio un concistoro segreto, nel quale nominò a cardinali dell'Ordine de'Preti monsignore Cesare Nembrini-Pironi-Gonzaga, nato in Ancona il 27 novembre 1768, e monsignore Remigio Crescini, Monaco di Monte Cassino, nato in Piacenza il 5 marzo 1757.

Il 2 agosto venne celebrata nella chiesa di Santa Maria della Minerva la festa della beata Giovanna di Aza. Il culto di questa beata era stato approvato, addì 17 settembre 1828, da Leone XII.

Nelle ricompense d'ogni natura, che la Corte romana concede, noi deggiamo ammirare lo spirito d'imparzialità, col quale essa distribuisce i suoi favori a tutti i generi di milizie, che hanno combattuto, o che combattono ancora quaggiù per la maggiore gloria della religione.

E noi sappiam pure, che i Pontefici romani non dimenticano giammai i lavori cominciati da un antecessore; direbbesi, che temono scrupolosamente di lasciarne il compimento alle cure del loro successore. La seconda colonna destinata a sorreggere l'arco di Placidia nella basilica di san Paolo fu di questi giorni innalzata sulla sua base, e già potevasi presagire, che quanto prima questa parte della basilica comparirebbe interamente ristorata.

Addì 17 d'agosto giunse in Roma la notizia, che otto ordinanze reali avevano cambiato il ministero di Parigi. Colle due prime, sottoscritte dal signor Bourdeau, il principe di Polignac era nominato ministro degli affari esteri; il conte Portalis, cui succedeva il principe di Polignac, ebbe la presidenza della Corte di cassazione.

Le altre ordinanze, sottoscritte dal signore di Polignac nominavano il signore Courvoisier, antico deputato e procurator generale presso la Corte di Lione, a guardasigilli e ministro della giustizia; il luogotenente generale conte di Bourmont, a ministro della guerra; il vice ammiraglio conte di Rigny, a ministro della marina (egli rifiutò la carica ed a suo luogo venne eletto il conte d'Haussez); il conte di Chabrol di Crouzol, a ministro delle finanze; il conte di la Bourdonnaye, a ministro dell'interno: ed il signore di Montbel, *Maire* e deputato di Tolosa, a ministro degli affari ecclesiastici e della pubblica istruzione. Vi ebbero in seguito altre variazioni abbastanza importanti, che particolarmente interessavano Roma, e che tosto vennero notate: fra queste ricorderò la presentazione degli individui più degni d'essere promossi agli arcivescovadi e vescovadi, la quale doveva essere fatta al Re da un vescovo appositamente a ciò designato, e nelle forme stabilite anteriormente all'ordinanza del 26 agosto 1824.

Monsignore Lambruschini Nunzio di Sua Santità, invitato da monsignore di Quelen, celebrò il 4 agosto la Messa del Giubileo nella chiesa metropolitana di Parigi.

Tre vescovi erano eletti, d'accordo col governo dei Paesi Bassi, per Gand, Tournay e Liegi: ma non si era ancora pensato a nominar neppure quelli che dovevano occupare le sedi di Bruges, di Bar-il-Duca e di Amsterdam. Il cardinale Giuseppe Albani adoperavasi a far sì che almeno i tre vescovi instituiti ricevessero la notizia della loro nomina. La sua insistenza fu ascoltata, e Roma cominciava a concepire la speranza di un più perfetto accordo. Ma sventuratamente il protestantismo continuava le imprudenti sue resistenze ne' consigli di Guglielmo I.

Nulla finora abbiam detto sulle Missioni dell'Oriente: ora ne parleremo, attenendoci a diverse dispense de

Giornale della Propagazione della Fede, che si pubblicarono contemporaneamente, e che contengono varj articoli consecrati alle Missioni d'Oriente non solo, ma alcune lettere eziandio de' missionarj francesi a Tonchino ed alla Cochinchina. La Missione a Tonchino avea perduto, nel 1827, due missionarj, monsignore Olivier, vescovo da due anni, e l'abbate Eyot: vi restavano tre soli individui francesi, ed erano i sacerdoti Jeantet, Havard e Masson. Monsignore Longer, vescovo di Gortina e vicario apostolico, era vecchissimo e di debolissima salute. Egli avea perduto successivamente tre coadjutori, i sacerdoti Lamothe nel 1816, Guérard nel 1823, ed Olivier nel 1827. A quella Missione appartenevano allora circa cento cinquanta mila cristiani, e quasi lo stesso numero contava la Missione spagnuola, che abbraccia il Tonchino orientale. La popolazione totale del paese è almeno di quindici milioni di abitanti. Il clero indigeno era abbastanza numeroso; vi erano ventiquattro studenti di teologia, cinquantanove scolari, che imparavano la lingua latina sotto cinque maestri, e vent'otto altre persone in parte catechisti, ed in parte giovani addetti al servizio de' sacerdoti. Minh-Menh, che dominava la Cochinchina, mostravasi pochissimo favorevole a' cristiani.

Le lettere apostoliche sul Giubileo erano state trasmesse a tutte le Corti, e ricevute con un sentimento di somma ammirazione. Nè si era dimenticato d'inviarle anche al Governo de' Paesi Bassi. Un decreto del Re ne permise la pubblicazione. Notossi, che in questo decreto non nominavasi il Giubileo; vi era detto solamente, che la Bolla pontificia del 18 giugno 1829 sarebbe *pubblicata, affissa, distribuita ed eseguita, senza approvare le clausole ch'essa potrebbe contenere contro i diritti del Sovrano, contro le massime e contro le libertà della Chiesa del Belgio.*

Parodia ridicola! frasi assurdamente prese in prestito!

Il signor Picot, nell'*Ami de la Religion et du Roi*, così esprimesi intorno a questo soggetto:

« *Le libertà della Chiesa del Belgio* oh quanto bene sono messe in campo in un tempo, in cui questa povera Chiesa non ha ancora neppure i vescovi, che le sono stati promessi, e mentre un solenne Concordato rimane senza effetto da più di due anni! Il decreto porta pure che il ministero dell'interno invierà ai Capi delle diocesi un sufficiente numero di esemplari della Bolla, in seguito alla quale verrà stampato anche il regio decreto, perchè questi Capi possano eseguirlo. Bastava che il Re permettesse la pubblicazione della Bolla; ma lo stampare il decreto in seguito alla Bolla, egli è lo stesso che il pubblicare la servitù della Chiesa! Non si sa forse, che una clausola presso a poco simile a questa impedì a' Capi delle diocesi di pubblicare nell'anno 1826 il Giubileo dell'*anno santo?* si sarebbe voluto per avventura privare un'altra volta i fedeli delle nuove grazie, che il Santo Padre loro inviava? Sarebbe stata questa un'astuzia del ministero per ritirare con una mano quello che con un'altra concedeva? »

Tutti questi dubbj, tutte queste ostilità affliggevano i buoni cattolici.

Colla scusa delle *libertà protestanti del Belgio* noi procediamo da errore ad errore, da insulti ad insulti: e intanto ci avviciniamo ad una catastrofe. Alcuni hanno tentato farmi de' rimproveri per quello che ho detto del re Guglielmo I nella Vita di Leone XII; ecco come al presente io rispondo a questi rimproveri: Come mai un principe sì saggio, sì tollerante, sì sovrano della propria volontà, ha potuto concedere tali diritti di resistenza a ministri, che d'altra parte egli ben poco apprezzava? V' hanno delle circostanze, nelle quali i Re debbono deliberare da sè, meglio esaminare le cose e combattere: trattasi niente di meno che della propria loro gloria e della loro sicurezza.

Ne' diversi documenti da me raccolti per la compilazione di questa storia ho trovato un appello alla carità de'Francesi fatto da monsignor Paterson, Vicario Apostolico in Edimburgo. Gli interessi de'nostri fratelli, ovunque presentansi, debbono commoverci. Nella vita d'un Papa, tutto quello che ci offre il quadro d'un dolore, d'un bisogno, d'una preghiera de' nostri correligionarj, non può essere trascurato.

Monsignore Paterson, vescovo di Cybistra e Vicario Apostolico in Edimburgo, fa il seguente appello alla carità de'fratelli cattolici francesi. Noi conosceremo pertanto da una persona la meglio instrutta lo stato del cattolicismo in Iscozia.

« Dilettissimi Fratelli in Gesù Cristo, permettete ad un vescovo che deve alla Francia la sua prima educazione nella Fede, e che poi è stato chiamato a vigilare sui progressi di una missione ben lontana, di qui esporvi il bisogno urgente del gregge affidatogli, e d'implorare pei membri sofferenti di Gesù Cristo il soccorso della vostra carità!

» La povera Chiesa della quale Iddio m'ha costituito pastore, non si presenta senza qualche titolo alla vostra commiserazione, perocchè fa essa parte di quella Scozia, che già fu per lungo tempo la fedele alleata della Francia, e la cui recente istoria può ricordarle ancora commoventi memorie.

» Dal momento fatale, in cui la Riforma cominciava ad introdursi tra noi, momento in cui perdemmo l'ultimo sostegno della Francia nella persona della virtuosissima nostra regina Maria di Guisa (*), la fede andò in Iscozia di giorno in giorno indebolendo, e ben presto vi sarebbe stata al tutto estinta, se i Re Cristianissimi non avessero in qualche modo perpetuato i loro

(*) Monsignor Marino Marini m'ha mostrato in Roma la lettera che Maria Stuarda scrisse il giorno precedente la sua morte (17 febbraio 1587) al Papa Sisto V. Questo documento storico è della maggiore importanza. La sottoscrizione porta queste due sole parole *Marie Royne*: contiene quattro pagine autografe scritte sur un grande foglio di carta comune.

Missionarj, aprendo ad essi in Francia pii asili, ne'quali liberi d'ogni timore, e quasi fossero nel seno d'una seconda patria, avessero potuto formarsi alle cure del loro santo ministero. Fu principalmente dai collegi di Francia che uscirono tanti operaj evangelici, i quali per ben dugento anni faticarono col più instancabile zelo, in mezzo a sempre rinascenti persecuzioni, a rianimare e mantenere fra noi la fede de'nostri padri.

» I diversi oltraggi commessi contro i cattolici di queste contrade presero di mira particolarmente la mia Missione durante le turbolenze che tennero dietro all'espulsione di Carlo Edoardo. Nel 1779, tempo in cui il furore de' nostri nemici alimentavasi qui con ogni specie di eccessi, la nostra Cappella e la casa vescovile furono abbruciate ed interamente distrutte dalla popolazione di Edimburgo. Fummo allora costretti a rifuggire in una delle meno frequentate contrade dell'antica città, ove una stanza al quinto piano ci servì di chiesa, o meglio diremo di ritiro sino alla fine dell'anno 1813.

» E in quel ritiro più d'una volta fu dato a' nostri poveri cattolici di vedere inginocchiarsi con essi, appiè del medesimo altare, il Re di Francia Luigi XVIII ed i Principi dell'augusta famiglia di lui, e come se i destini della Scozia cattolica dovessero sempre essere dalla Francia dominati, noi da quel tempo segniamo un'era novella della storia religiosa di quel paese.

» Il soggiorno de' Borboni fra noi, le loro maniere amabili ed attraenti, e l'esemplare condotta de'fedeli sudditi, che li avevano seguiti nell'esilio, più che ogni altra causa, contribuirono a far cadere i pregiudizj che regnavano qui da lungo tempo contro l'antica fede. Ben tosto il numero de'cattolici crebbe oltre ogni speranza, e trovossi assolutamente necessario il fabbricare nuove cappelle che potessero contenerli.

» Si è presa eziandio la determinazione di fabbricare una piccola chiesa nella nuova città di Edimburgo, ed a questo effetto il mio venerabile antecessore aveva raccolte, per sottoscrizioni volontarie, mila e dugento lire sterline circa (presso a poco franchi 30000): ma questo danaro era ben lungi dall'esser sufficiente per comperare il terreno sul quale la chiesa e l'annessavi casa della Missione sono ora fabbricate. Bisognò quindi pensare ad assumere in prestito, al cinque per cento, la somma impiegata nella costruzione dei due edificj; questa somma, non per anco pagata, ascese ad 8379 sterline (209475 franchi

prossimamente). Il danaro proveniente dall'affitto delle seggiole, che costituisce l'unica rendita della nostra chiesa, se si eccettua il modico ricavo delle questue, che si fanno ogni domenica, basta appena per pagare l'annuo interesse di questo debito. Aggiugnete a ciò il dovere di provveder qui al mantenimento di quattro missionarj, ed il vedermi presentemente obbligato di far riparare la chiesa, il cui tetto, per cattiva costruzione, minacciava rovina; riparazione cui occorrerà la somma di 12000 franchi in circa.

» In una parola, tale è la condizione di questi nostri Istituti, che bisogna assolutamente o pagare al più presto una parte almeno del debito onde siamo onerati (e come trovarne i mezzi tra noi poveri cattolici?), o perdere con immenso danno la casa e la chiesa.

» Mi è sommamente grave l'entrare in tutte queste particolarità, e l'implorare un soccorso straniero: ma abbandonato da'miei, la cui indigenza non potrebbe venirmi in aiuto, ove poss'io volgermi con isperanza maggiore, che verso quella Francia, in cui per la prima volta io mi consecrai al servizio di queste Missioni, verso quella Francia che vigila sempre con tenerezza sulle sorti della mia patria infelice? Oso sperare, dilettissimi Fratelli, che Iddio non m'abbia invano inspirato di ricorrere a voi nelle presenti nostre necessità, e che voi accoglierete con benevolenza il giovane missionario che quest'oggi da qui invio, e che verrà a sollecitare le vostre elemosine.

» Edimburgo, il 19 giugno 1829.

» ALESSANDRO,

» Vescovo di Cybistra, Vicario Apostolico in Edimburgo ».

Alcune circostanze dipendenti dall'essere Parigi costantemente assediato da una quantità di domande per gli infortunj di tutti i paesi, cagionarono qualche ritardo alla pubblicazione di questo importante documento. Ma la voce di monsignore di Cybistra venne ben tosto ascoltata in Roma, in cui le porte non sono chiuse giammai a chiunque implora elemosine. Anche in Parigi si conobbe di poi, in tutta la sua estensione, la miseria della

Chiesa di Edimburgo, e non occorre di chieder nep se que' Principi, che colà si erano trovati missionar volontarj, obbliassero il tempio nel quale essi prega nell' esilio, e il Dio che gli ha sì clementemente esa L' augusta figlia di Luigi XVI *avea contribuito, assa che qualunque altra causa, a distruggere i pregiudiz da gran tempo duravano nella Scozia contra l'antica*

CAPITOLO X.

Encomii tributati alla Congregazione delle Missioni straniere. I Pontefici Pio VII, Leone XII e Pio VIII hanno sempre premurosamente concedute particolari udienze a' missionarj, qualunque fosse la Congregazione cui appartenessero. Nuovi incidenti che inceppano il corso degli affari ecclesiastici ne' Paesi Bassi. Decreto del Re Guglielmo favorevole al Clero. Pastorale del vescovo di Sciartres sulle calamità sofferte dalla Chiesa.

Farò qui primamente alcune considerazioni sulla natura dell' educazione e dell'istruzione, tanto nell'arte del ragionare, quanto in quella dello scrivere, che si pratica nelle nostre case delle missioni in Parigi. Ogni giorno partono da queste, dirette alle diverse parti del mondo, persone di un merito ben distinto. Queste persone sono nate sotto diverse latitudini in Francia, ed eziandio in paesi stranieri, e particolarmente nella Scozia e nell' Irlanda. Eppure, le tradizioni che i maestri hanno ereditate dai loro antecessori, e tramandate ai loro allievi, il tesoro di que' pensieri di coraggio, di umiltà, d' amore alla fatica, che i giovani trovano in questa scuola da gran tempo perfezionata, è tale che questi inviati di Gesù Cristo, dappertutto ove si portano al menomo cenno

del loro superiore, obbediscono ed operano tutti col medesimo sentimento, e pare che scrivano tutti sotto una medesima dettatura. Ah sì, tutti si onorano della medesima modestia, della medesima purezza di stile, della medesima pacatezza di concetti, del medesim' ordine d' idee, della medesima chiarezza nelle loro storiche esposizioni: più di una volta ebbi occasione di notare questo caratteristico loro pregio. I nomi sono diversi, i caratteri sono diversamente modificati; ma sempre, o quasi sempre nelle lettere di que' missionarj d' ogni età, d'ogni grado, riscontrasi il merito particolare degli altri benemeriti, cui succedono essi. Le privazioni, le persecuzioni, i barbari trattamenti, che soffrono, sono menzionati, come se da altri fossero stati tollerati. Lo spirito che anima i professori tende a contenere tutti gli allievi in una specie di meravigliosa unità. Oh quanto è commovente e degna d'encomio l'obbedienza che viene promossa da precetti nuovi per lei! Non ci fa credere questa, che tante distinte relazioni ci sieno state trasmesse da un uomo solo, il quale da lungo tempo occupato di sollecitudini al tutto simili, e sopravvissuto alle sorti ordinarie della vita, non cessi di compiere il suo divino ministero, e, se così possiamo esprimerci, non muoja giammai, per adorar sempre Iddio, far rispettare il nome di lui, e significare alla *Casa-Madre* i prosperi successi di una predicazione non interrotta neppure da' supplicj, i trionfi luminosi e incessantemente ripetuti, che va ottenendo la causa immortale di Gesù Cristo?

Bisognava ascoltare Pio VII, Leone XII e Pio VIII a parlare de' nostri missionarj! Pio VII compiacevasi un giorno nel ringraziare gli officiali della marina francese, perchè coi maggiori riguardi e colla maggiore cortesia trasportavano su remote spiagge i missionarj incaricati di diffondere il cattolicismo e il dolce incivilimento che seco adduce. Leone XII non poteva saziarsi delle sue mani-

festazioni di tenerezza, e vuotava i suoi cassettini per donare a' missionarj quello che possedeva di più prezioso. «Prendete, prendete, diceva ad alcuni di essi un giorno; tocca a noi l'esser poveri, senza essere certi di conservare l'altra metà del nostro mantello!» Pio VIII, infermiccio, ritenuto sur un letto di dolori per le sue malattie, strappavasi a quello stato di costringimento che cagiona l'uso d'un rimedio direi quasi barbaro, per mezzo del quale tentasi di guarire l'alterata massa del sangue, alzavasi egli arditamente, come fosse chiamato da un irresistibile dovere, quando il fido suo cameriere annunciavagli, che un missionario, a qualunque corporazione appartenesse, attendeva un' udienza. Io ho assistito, durante la vita dei primi due Pontefici, a parecchie di queste commoventi udienze. Que' sacerdoti ardenti per la causa di Dio, que' figli di Gesù Cristo, per la maggior parte destinati al martirio, erano là, tutti dagli occhi spiranti speranza e contentezza: ed il successore di Pietro, umile, grazioso, preparato a trovarli più grandi di sè, prendendoli per la mano, guardavasi bene dall' animare il loro coraggio, e deliziavasi nel contemplare, tacendo e non senza versar lagrime di tenerezza, que' sublimi sagrificj, quelle generose e quasi celestiali abnegazioni, che il solo sagrificio del Figlio di Dio può spiegare.

Roma sperava, che quanto prima dovesse effettuarsi l'occupazione de' vescovadi per parte de' vescovi nominati ne' Paesi Bassi. Il cardinale Albani, spinto eziandio dalle sollecitazioni del Pontefice, continuava a trattar vivamente questo affare colla Legazione Olandese. Ma le cose prendevano invece un movimento retrogrado. I tre vescovi chiamati a Brusselles, vi avevano ricevute le loro Bolle. Essi dovevano tuttavia sollecitare la regia permissione di poterne usare; ed essi la chiesero, protestando, che dovea risguardar solo l'autorità temporale; giacchè credevano, che solo sotto questa restrizione, potessero prestarsi a tale

domanda. «Il despota (così il signor Picot) più esigente, più orgoglioso, più oppressore della Chiesa, dopo esserne stato il glorioso e magnanimo ristoratore, Napoleone, non obbligò mai i vescovi a chiedergli un *placet:* ei loro lo concedeva spontaneamente all' atto, che rimetteva a'vescovi le Bolle canoniche». Tuttavia quella sommessione dei tre vescovi non bastò a'ministri de' Paesi Bassi. Quegli uomini acerbi, usi a vedere trattati come da iloti gli antichi vicarj apostolici dell' Olanda, applicavano le medesime durezze al Belgio, che quasi tutto è cattolico. I ministri (chi lo crederebbe?) vollero la consegna delle Bolle, che ottennero tosto senza diffidenza alcuna per parte de' vescovi. Credevasi, che verrebbero subito restituite, appostovi il *placet;* ma se le tennero, e dichiararono che non sapevano neppure quando potrebbero restituirle. Scrissero inoltre al vescovo di Namur, il quale avea l'incarico di consecrare i nuovi vescovi, ch' egli pure era tenuto di domandare un *placet* per compire questa cerimonia: questi rispose, ch'egli non avea punto bisogno del *placet* di un'autorità laica qualunque per consecrare, quanto per ordinare sacerdoti, e distribuire la cresima a' fedeli. Intanto tutto era sospeso. Due di que'vescovi abbandonarono Brusselles, e tornarono alle modeste parocchie che governavano. E così tre grandi diocesi erano prive di vescovi in conseguenza d' una pretensione inusitata e ridicola. L' arbitrario, il capriccio presedevano al modo con cui gli affari de'cattolici erano trattati ne' Paesi Bassi, in un regno, il cui monarca non lasciava d'essere un uomo di spirito, degno di tutta la stima per le sue cognizioni, e pel suo ben sostenuto carattere di bontà insieme e di sagacità. Aveva egli conceduto carta bianca ad insensati, rinunciando ad ogni suo intervenimento nella trattazione di affari così importanti per la sicurezza del suo potere nella metà dei proprj Stati?

Senza dubbio quel Principe, che qualche volta apprezzava generosi impulsi, riconobbe l'errore che gli si faceva commettere. Addì 2 dell'ottobre apparve il seguente decreto:

« Noi, Guglielmo, per la grazia di Dio, Re de' Paesi Bassi.

» Visto l'articolo della Convenzione del 18 giugno 1827, conchiusa colla Santa Sede, e da noi ratificata il 24 luglio del medesim'anno, il quale statuiva: « che *ciascun vescovado* avrà il suo capitolo ed il suo seminario »; (Nella convenzione leggesi: *ogni diocesi.*)

» Vista la Bolla pontificia data in Roma il 17 agosto, ratificante questa Convenzione, e il nostro decreto del 2 ottobre seguente;

» Visti i nostri decreti del 14 agosto 1825 e del 20 prossimo passato giugno;

» Considerando che i Capi del clero cattolico romano ci hanno fatte alcune osservazioni, cui amiamo far ragione;

» Avendo preso in considerazione le disposizioni della legge fondamentale, che si riferiscono a questo argomento, e volendo inoltre vieppiù accelerare, pel maggior bene de' nostri sudditi cattolici romani, la intera esecuzione della Convenzione conchiusa il 18 giugno 1827 con Sua Santità il Papa Leone XII, e dar loro con ciò, di proprio nostro moto, una prova della paterna sollecitudine, che loro professiamo;

» Noi abbiam decretato e decretiamo:

» Articolo I. Per compiere e modificare all'uopo le disposizioni contenute nei nostri decreti del venti prossimo passato giugno, noi dichiariamo che i vescovi, i quali apriranno il loro seminario vescovile, potranno occuparsi immediatamente del suo ordinamento determinato dall'articolo 2° della Convenzione del 18 giugno 1827 e dalla Bolla del 17 agosto del medesim' anno, accettata col nostro decreto del 2 ottobre seguente.

» Articolo II. Noi dispensiamo inoltre i giovani, che avessero compiuti fuori del regno gli studj preliminari, e che innanzi il 1° febbrajo 1830 si presentassero per essere ammessi ne' seminarj vescovili, dalle disposizioni del nostro decreto 14 aprile 1825, considerandoli egualmente come quelli che hanno fatto i loro studj all'estero, previa la nostra permissione.

» Il nostro Ministro dell' interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà fatto conoscere alla commissione del consiglio di Stato per gli affari del culto cattolico romano, ed inserito nella gazzetta officiale.

» Dato in Brusselles il 2 ottobre 1829.

» GUGLIELMO ».

V' ha in questo decreto una nuova disposizione degna d'essere notata, ed è quella, che permetteva l'ammissione ne' seminarj del Belgio non solamente dei sudditi che avessero fatto i loro studj preliminari in altri seminarj con un permesso del Re, ma di quelli eziandio che avessero compiuti questi studj senza permesso alcuno ed in qualunque paese, come sarebbe nel seminario di San Sulpicio in Parigi, od in altri seminarj di Roma, di Francia, d'Austria, di Baviera, etc.

Quando la Santa Sede fassi a pubblicare un documento qualsiasi diretto a tutto l' episcopato dell' universo, raccoglie essa con una grande premura tutte le pastorali, tutte le allocuzioni, che intorno a quell'argomento i vescovi di maggior grido per dottrina, ingegno e pietà dirigono a' loro greggi. Merita d' essere distinta la pastorale del vescovo di Sciartres emanata il 1° ottobre di quest' anno (1829). Monsignore, fra le altre cose, diceva a' suoi diocesani:

« Chiediamo al nostro Signore, che metta un termine alle principali prevaricazioni, di cui la nostra patria offre il doloroso spettacolo, alla dimenticanza di Dio, ch'è oramai divenuta universale, alla rapida propagazione delle più abbominevoli dottrine, a quella eccessiva presunzione che s'inspira alla gioventù e che tanto disnatura l'amabil suo carattere, a quel profondo disprezzo delle sante verità, a tutte quelle opere tenebrose ed ipocrite della setta, che or domina, e ch' è la più perversa di tutte le sette che sieno comparse quaggiù.

» Domandiamo ancora a Dio, coi gemiti e colle lagrime, domandiamogli che infreni il corso delle mostruose dottrine, da

cui la Francia è inondata! I seduttori del popolo cercano non solo di fargli obbliare il suo Dio; lo spingono persino a non riconoscerne la esistenza.

» La Francia cattolica conservò, coltivò nel suo seno quelle verità eterne, quelle regole di costumi, quel culto della divinità, che formano la gloria della nostra natura, la soave dolcezza del commercio tra gli uomini e la sicurezza degli Stati. La Francia empia e rivoluzionaria annientò ogni morale, perseguitò la verità, fe' trionfare l'ateismo.

» La Francia cattolica, co' miti suoi costumi e coll' amabilità del suo carattere, s' acquistò la benevolenza e l'affezione di tutti i popoli; la Francia empia e rivoluzionaria eccitò l' orrore e lo spavento delle nazioni, e ne armò contro di sè un buon numero.

» La Francia cattolica innalzò una quantità di monumenti attestanti il suo buon gusto, la sua umanità, la sua magnificenza; la Francia empia e rivoluzionaria gli abbattè col suo spietato martello, ed altro non innalzò che ammassi di ruine.

» La Francia cattolica vide i più begli ingegni illustrarsi colla creazione d' una moltitudine di capolavori, colla pubblicazione d'immortali poesie, o con altre opere depositarie delle cognizioni più svariate e più estese; alla Francia empia e rivoluzionaria, in mezzo ad una innumerevole quantità di produzioni sacrileghe o stravaganti, ch'essa generò, dobbiamo alcuni pochi soltanto di quegli scritti che sono destinati a sopravvivere al nostro secolo.

» La Francia cattolica circondava il trono di venerazione e d'amore; la Francia empia e rivoluzionaria seppe solo rovesciarlo, e bagnarne gli avanzi coi torrenti d'un sangue augusto. »

CAPITOLO XI.

Il conte de la Ferronays nominato ambasciadore Francia in sostituzione al visconte di Chateaubriand Carbonari ricominciano le loro mene. Un d' essi è c dannato alla morte. Il Papa commuta la sentenza ed dina che il colpevole venga detenuto nella fortezza di Leo. Sollecitudini del cardinale Albani per gli affari Belgio. Il Re di Spagna, Ferdinando, sposa la princip Cristina di Napoli. La festa di san Carlo. Il Pont recasi alla chiesa di san Luigi e prega pel Re Carl Morte della duchessa vedova di Laval. Sua corrispond con Pio VII prigioniero in Fontainebleau. Elogio di qu degna discendente dai Montmorency. Notizie felici pe religione provenienti dal Perù. Il monumento innal alla memoria di Pio VII, opera dello scultore Thorwald Pastorale del vescovo d'Orleans e del vescovo della Roc a proposito del Giubileo conceduto da Pio VIII.

Il visconte di Chateaubriand non dovendo più tor a Roma, venne eletto a succedergli il conte di la Fe nays, cognato del duca di Blacas. Era egli in Roma as tato impazientemente. Non ignoravasi l' intima amic che passava tra lui ed il visconte di Chateaubriand tutti promettevansi dal medesimo que' riguardi di bu

intelligenza, che si erano sempre conservati coll'antico ambasciadore.

La rinnovata pubblicazione delle leggi contro i *Carbonari* a nulla valse; ricominciavano questi le segrete loro mene. Il governo dolce e benevolo di Pio VIII non poteva inspirare abbastanza un terror salutare a quegli empj; e la forma d'amministrazione adottata dall'Albani era troppo moderata ed indulgente. Di questo stato di cose essi approfittaronsi e cospirarono di bel nuovo. Allora, per ordine dello stesso Cardinale, che voleva distruggere assolutamente i settarj tanto pel bene di Roma, quanto per compiacere all'Austria temente le cospirazioni di questi rivoluzionarj ne'suoi dominj italici, venne instituita in Roma una commissione speciale, preseduta da monsignore Cappelletti governatore di quella capitale. I giudici dovevano esaminare le deposizioni portate a carico di ventisei individui *imputati* di appartenere ostensibilmente alla società segreta de' *Carbonari*. Dopo una matura discussione, ed una esatta verificazione dei delitti imputati, sentiti il procuratore e l'avvocato del fisco, non che l'avvocato dei poveri, i giudici, a maggioranza di voti, condannarono a morte Giuseppe Picilli di Maddalone, antico settario, gran-maestro e propagatore d'una nuova *Vendita* eretta in Roma nel 1828 verso gli ultimi giorni del Pontificato di Leone XII. Diversi altri, riconosciuti colpevoli, vennero condannati alla reclusione.

Il Santo Padre, che deve approvare tutte le condanne a morte, non permise la esecuzione di questa sentenza, e commutò la pena del Picilli in quella della reclusione a vita nella fortezza di San Leo, nella quale era già stato detenuto il celebre Cagliostro.

Il cardinale Albani occupavasi attivamente degli affari de'Paesi Bassi. Noi ben ricordiamo, che questo cardinale è dotato di un ingegno perspicace e di un carattere fermo e vivo. Per piacere a Pio VIII egli si era caldamente

impegnato in questi affari, e, come sempre succede ad un uomo ben risoluto che vuole tenacemente toccare uno scopo ragionevole, e che impiega tutti i mezzi di cui può giovarsi per raggiugnere il suo intento, le sollecitudini del Cardinale ebbero buon esito, e ottenne che si passerebbe tosto alla consecrazione de' vescovi nominati pel Belgio.

Monsignore Van Bommel, vescovo di Liegi, venne consecrato senza *placet* da monsignore Ondernard, vescovo di Namur; monsignore di Plancq, vescovo di Tournay, fu esso pure consecrato dal vescovo di Namur; e monsignore Van di Velde, vescovo di Gand, lo fu da monsignore Van Bommel.

In questa occasione si presentarono dei doni e si scambiarono degli ordini cavallereschi. Il Re de' Paesi Bassi inviò al cardinale Albani il grand'ordine del Leon bianco(*), e reciprocamente, com'è d'uso, il Santo Padre la Gran Croce dell'ordine di Cristo al signore Van Gobbelschroy, solo ministro cattolico, sul quale cader potesse questo onore, e che avevalo meritato per la sua benevola ed amichevole cooperazione alla felice riuscita della difficile negoziazione.

Il Re di Spagna, Ferdinando, aveva domandato in matrimonio la principessa Cristina, figlia del Re di Napoli Francesco I. Il Re e la Regina di Napoli credettero conveniente di accompagnare a Madrid la loro figlia. Da molto tempo la Regina, sorella di Ferdinando, non aveva veduto il fratello. Gli augusti viaggiatori, passando per Roma, fecero due visite al Papa, il quale era malato e non poteva uscire dal suo palagio. Nel vedere la principessa Cristina, nessuno poteva prevedere allora i destini

(*) Egli si astenne tuttavia dall'indossarlo, come dice il Visconti nell'opera *Città e famiglie dello Stato Pontificio, etc.*, pag. 99.
(*Nota del Traduttore.*)

della nuova Regina, l'ascendente ch'essa prenderebbe sull'animo del suo sposo, le conseguenze di questo ascendente nel corso degli affari più dilicati e più importanti della Corte di Madrid, quindi le traversie fatali, cui andrebbe esposta questa regina addivenuta reggente, e finalmente la condizione deplorabile senza dubbio, alla quale è oggidì ridotta, qualunque siasi il tenore della sorte che le è riserbata. Le viene ora restituito il male, che altri hanno fatto in nome suo. Principi della terra, respignete con errore i doni funesti che l'ambizione degli altri vi fa accettare sì compiacentemente, e insieme sì imprudentemente!

Il Papa era malato: ma avvicinavasi un giorno in cui egli voleva essere sano. Lungamente aveva egli deplorato le sventure della Francia spogliata de'suoi Re: egli aveva attivamente faticato a rendere più agevole la negoziazione degli affari ecclesiastici dei due paesi: egli amava la Francia, e, come Leone XII, prediligeva particolarmente Carlo X; e l'anniversario della festa del Sovrano essendo prossimo, Pio VIII avea dichiarato che andrebbe a pregare il Datore di tutte le grazie nel giorno di San Carlo. Uomo di coraggio e di buona volontà, quanto permettevagli l'età inoltrata, Pio VIII ottenne da'suoi dolori un po' di tregua il giorno quattro di novembre, per cui si vide il Pontefice nella nostra Chiesa di San Luigi prostrato innanzi all'altare del Santo Monarca, pregando il Signore di spargere le sue benedizioni, i suoi più dolci favori, gli effetti più possenti della sua protezione su Carlo X e sull'augusta famiglia di lui.

Io qui non mi riterrò dal riferire un avvenimento, che immerse in un vivo dolore tutti quelli che ancor rimanevano *de'Cardinali neri*, e che forte eccitò la tenerezza del Papa e del suo amico monsignore Sala; voglio dire la morte di Maria Luigia Maurizia Elisabetta duchessa di Laval,

nata Montmorency-Luxembourg (era dessa due volte Montmorency, dicea spiritosamente Pio VII). A questa rispettabile dama particolarmente alludeva Pio VII nella sua allocuzione, in cui parlava delle nobili matrone di Parigi (*), le cui tenere e pie sollecitudini ammirando, egli obliava la sua prigionia e le sue pene. Era stata in que'giorni stabilita una secreta corrispondenza tra Parigi e Fontainebleau. Un sarto, persona fidata, portavasi a piedi in quest'ultima città, e rimetteva al Papa brevi lettere e danaro. Egli ne ritirava una ricevuta ed un ringraziamento, che immediatamente portava a Parigi. A questa buon'opera partecipavano molti pii personaggi, e fra questi nominatamente il marchese di Montmorency, ora duca di Laval, figlio della duchessa, ed il visconte Matteo di Montmorency, suo nipote, quel virtuoso Matteo, che sì generosamente seppe deplorare ed emendare i giovanili suoi errori, che si distinse, finchè visse, coll'esercizio di virtù sovrumane, e ch'ebbe la gloria di morire in un Venerdì Santo nell'ora stessa in cui spirò il Nostro Redentore. Monsignor Sala, di poi cardinale, che allora era segretario della Legazione del cardinale Caprara in Francia, avea dato la prima idea di questa pia corrispondenza. La morte della vedova duchessa di Laval, come bene scrisse il signor Picot nell'*Ami de la Rèligion et du Roi*, privava la società di un grande esempio. Proveniente da una famiglia, la cui chiarezza è sì antica quanto la monarchia, la duchessa di Laval colla intera sua vita giustificò il titolo, di cui poteva gloriarsi, di figlia del primo barone cristiano. Le più benefiche inclinazioni, una rara bontà d'animo che la rendeva sensibilissima a'mali, alle miserie altrui, una dolcezza ed una serenità di spirito imperturbabili, un felice accordo di nobiltà e di semplicità, un tatto ed un discernimento squisito

(*) Veggasi la *Storia di Pio VII*, terza ediz. ital., T. III, pag. 107.

ıa fedeltà costante all'amicizia; tali erano le doti che ıscuno ammirava nella duchessa di Laval. Obbligata a ggire ne' giorni delle nostre politiche procelle, seppe ddolcire i rigori dell'esilio, moltiplicando in ogni dove i atti della sua fede e della sua carità.

Oltre a' soccorsi che prodigava a tutti gli sventurati, quali ricorrevano alla sua protezione, essa alimentava ;ni giorno parecchi sacerdoti, che, come la generosa ro benefattrice, avevano fuggita la persecuzione.

Tornata in Francia, notossi che alla continua assistenza ' poveri essa faceva succedere altre occupazioni, le ıali avevano per oggetto il mantenimento e l'addobbo :lle Case del Signore. V' hanno poche chiese in Parigi, ıe non posseggano qualche bel lavoro delle sue mani. ıduta malata, vide avvicinarsi la sua ultim'ora colla lma d'una coscienza da lungo tempo avvezza *a medire il nulla delle cose terrene ed a risguardare l'amor di io come il solo vero bene* (parole tratte dal suo testaento). Tre giorni dopo avere ricevuto i SS. Sagramenti, duchessa di Laval s'addormentò nella pace del Signore 5 novembre 1837 in età d'anni 73.

Il testamento della duchessa appalesa in lei una rara ıggezza, una fede viva, una pietà illuminata, una teneıza veramente materna. Dopo avere assicurata una coıoda esistenza a tutti i suoi servidori e famigliari (*), duchessa di Laval fece diversi legati in favore di arecchi Instituti religiosi, e particolarmente a pro dei

(*) Essa aveva un domestico infermo, appellato Marceau, fratello ıl generale, che si è acquistata tanta gloria. Qualcuno cercò d'inıporre la duchessa contro questo fedel servo, ch'essa trattava r'maggiori riguardi, e che in nessun'altro modo avrebbe potuto soıenere la infelice sua vita. La duchessa gli rispose: «Direte al buon ıarceau, che noi non ci separeremo mai più, se non nel caso ch'ei ıi *respingesse*». Che potea dire una grande signora, parlando d'un ıo servo, di più grazioso, di più commovente?

seminarj di Parigi e di Metz. Essa era madre del duca Adriano di Laval, ambasciadore in Roma, e tratteneva con lui una ben grave corrispondenza politica, in cui esponeva principj assennatissimi e conciliatori. L'ambasciadore più d'una volta ebbe occasione di attenersi a' prudenti consigli di lei: s'egli commise qualche fallo, convien dire che allora egli non seguiva i pareri della saggia madre.

Il cardinale Castiglioni aveva ricevuto da Pio VII la preghiera di onorare e di amare gli amici, che avevano raddolcite le amarezze del Pontefice. Pio VIII nulla pose in dimenticanza di quanto aveagli mostrato di bramare il suo benefattore a questo riguardo.

Nessuno di noi può dubitare, che le sollecitudini della Propaganda non si sieno portate sempre col medesimo zelo sulle cose delle Chiese d'America. Eranvi mille nuovi motivi, che determinavano la Santa Sede a non rallentare menomamente la diretta vigilanza che tanto aveva onorato Leone XII. In questo torno si ricevette in Roma la notizia che le Bolle spedite il 15 dicembre 1828 per monsignore don Raffaele Lazo de la Vega, trasferito dal vescovado di Merida a quello di Quito nel Perù, erano giunte alla loro destinazione. I diversi governi di quei paesi sollecitavano altre Bolle, e l'autorità della Santa Sede vi era universalmente riconosciuta. Ogni dispaccio di lì proveniente recava pure l'assicurazione, che la religione cattolica sarebbe risguardata dappertutto come religione dello Stato.

Intanto il signor Thorwaldsen aveva terminato il monumento costruito in onore di Pio VII (*). Il grande artista eseguiva con molta precisione e finitezza il disegno che aveva concertato d'accordo col cardinale Consalvi. Il Papa vi appare assiso in abiti pontificali e colla tiara in

(*) Veggasi la *Storia di Leone XII*, T. I, pag. 195.

testa. Tiene la mano sinistra sui ginocchi, e la destra è in atto di benedire (*): a' fianchi stanno le due statue, di cui ho parlato, ambedue adornate de' loro caratteristici attribuiti.

Pio VIII era poco accessibile alle lodi, ma, senza ch' ei se ne avvedesse, spesso doveva leggere i suoi encomj sulle Pastorali, che i vescovi pubblicavano, e che venivangli presentate, e particolarmente all' occasione del Giubileo, che aveva conceduto subito dopo il suo inalzamento al trono. Fra queste egli ha dovuto specialmente compiacersi di quella che venne pubblicata da monsignore vescovo d' Orléans.

Il vescovo insiste dapprima sull' obbligazione di devozione, di rispetto e d' affezione, che noi abbiamo verso la Santa Sede, e per l' autorità che in essa risede, e pei lumi che tante e tante volte ne sono derivati, non che per gli eminenti servigi che ha renduti al progresso dell' umana civiltà; quindi prosegue così:

(*) L' atteggiamento della mano che sta per benedire è maestoso, ma sembrami troppo usitato. Un Papa ad ogni istante del giorno non benedice: egli ascolta, parla, assolve, condanna, e più sovente medita. Tuttavia quest' atto del benedire è quello che pel primo si presenta allo spirito, e particolarmente allo spirito di coloro che non sono artisti. Consalvi l'avrà voluto effigiato così, e Thorwaldsen non l' avrà contrariato. In ciò il Cardinale avrà rassomigliato Napoleone, il quale, recatosi a vedere il quadro della incoronazione, disse a David, additandogli il Papa: « Perchè gli avete messe ambedue le mani sui ginocchi? » David rispose: « Pare a me che quell' atto abbia del raffaellesco, dà a tutta la figura un non so che di calma e di dignità. » — « No, non voglio quell' atteggiamento: alzategli le braccia: io non l' ho fatto venire da sì lontano, perchè nulla facesse. » Quali espressioni orgogliose! ciascuno, in questa occasione, avrebbe dovuto fare il suo mestiere. Napoleone dovea tacere innanzi a David, e David non mostrarsi cortigiano, e tanto più che in quel quadro Pio VII è solo presente, e nulla ha da fare, mentre Napoleone incorona Giuseppina. Era abbastanza che il Papa l' osservasse!

« Saggi di questo mondo, voi che torturate i vostri spiriti per concedere il supremo potere alla ragion dell' uomo; inquisitori eloquenti ed ingegnosi, voi che all' antichità chiedete, e a tutte le nazioni quali siano stati i loro costumi, le loro leggi, le loro abitudini, e quello che voi appellate il loro culto; per offerire all' uomo, nel vasto pelago delle vostre incertezze, un punto di riposo che soddisfaccia all' ambizione dell' anima sua, avete voi trovata una instituzione più bella, più grande, più vera della Chiesa Cattolica? Le divine sue fondamenta sono state gettate sino dall' origine de' tempi: *Ab initio creata sunt*. Annunziata, promessa e diremmo quasi delineata da' secoli più antichi, al tosto apparve, la sua saggezza ammirabile ha illuminata tutta la terra, e dissipò innanzi a sè i vani sistemi degli uomini, che portarono così indegnamente il nome di saggi, come il luminoso astro del giorno scaccia dinnanzi a sè le brine e le nubi. Epperò uomini di alto intelletto, ben altramente più saggi di quello che voi siate, i Girolami, gli Agostini, i Basilj, i Gregorj, ornamento e splendore de' loro secoli, sonosi affrettati a porsi sotto il giogo delle sue leggi e ad abbracciare la sua divina filosofia.

» Oh! quanto è ammirabile la santa economia della Chiesa fondata da Gesù Cristo col prezzo del suo sangue, opera della sua sapienza infinita e del suo amore! Tutto vi è grande, tutto vi è dolce. L' uomo, figlio della Chiesa, ben conosce la propria destinazione: ei conosce sè stesso, e vede che, venuto da Dio, deve tornare in Dio. Oh quanto è nobile e consolante siffatto pensiero! Egli spera di regnare con lui. La Chiesa lo ha costituito *candidato dell' eternità*. Questa santa ambizione l' alza al di sopra di sè medesimo, nell' atto stesso che forma il sollievo di tutte le pene, il compenso di tutte le sventure, il premio di tutti i sacrificj e del grande sacrificio della vita.

Belle, faconde espressioni, che onoreranno perennemente monsignore Brumauld di Beauregard. Nè meno eloquentemente venne inspirato il vescovo della Roccella, quando, volgendosi a' protestanti residenti nella sua diocesi, lor disse:

« Oh quanto dobbiamo compiangervi, infelici nostri fratelli, o voi che recentemente vi siete da noi separati! Quanto dobbiamo

compiangervi nel vedervi stranieri alla gioia, da cui tutti i cuori veramente cristiani sono inondati, mentre colle loro acclamazioni salutano l'ottavo Pio, il novello vicario di Gesù Cristo! Ah sì, nostri dilettissimi fratelli, eccovi ancora un Papa, che viene ad unirsi agli altri, che costantemente hanno succeduto a San Pietro, il primo di tutti! Eccovi un nuovo anello di quella veneranda catena di Pontefici, mediante la quale noi siamo uniti alla nostra Madre Chiesa, alla persona di San Pietro, a Gesù Cristo medesimo! Dacchè voi ci avete abbandonati, potete voi additarci egualmente la successione de' vostri pastori? Voi ben sapete che ciò è impossibile. E donde adunque vi pervengono coloro che si fanno a dirigervi? a chi succedono essi? da chi hanno ricevuta una missione? Imperocchè, alla fin fine egli è scritto nelle sagre pagine: « *Come predicheranno essi, se non sono inviati?* Gli apostoli sono stati inviati da Gesù Cristo. Gli inviati di San Pietro, particolarmente, hanno convertito le Gallie e l'Italia e tante altre contrade, le quali coi più autentici monumenti provano tutte questa onorevole discendenza e la inconrastabile successione de' pastori cattolici, che le hanno governate sino da quella prim' epoca. E voi, che cosa avete voi di simile a ciò....? »

La bell' opera, che avrebbesi da una scelta raccolta delle Pastorali dell' Episcopato francese!

CAPITOLO XII.

Si aspettano in Roma gli atti di un Concilio i
in Baltimora. Notizie preliminari su questo c
L'Autore ricorda quello ch'è avvenuto in occasi
sinodo diocesano tenutosi pure in Baltimora nel 1
monsignore Carroll. Spiegazione della parola trustee
in America.

Pio VIII desiderava impazientemente di ricev
atti del Concilio, ch'egli aveva permesso tenersi
timora pel bene della Chiesa dell'America settent
Questi atti finalmente giunsero in Roma. È cosa
tante di conoscere dapprima i nomi de'membri d
cilio. Nel numero de'vescovi eranvi presenti: 1.°
gnore Giacomo Withfield, nato in Inghilterra il
vembre 1770, consecrato arcivescovo di Baltimor
maggio 1828; 2.° monsignore Benedetto Giuseppe
nato sotto la diocesi di Clermont nell'Alvernia
no 8 novembre 1763, membro della congregaz
san Sulpizio, primo vescovo di Bardstown elett
aprile 1808, consecrato il 4 novembre 1810 dur
cattività di Pio VII; 3.° monsignore Giovanni En
nato in Cork nell'Irlanda il 23 settembre 1786, ch
essere stato impiegato nel ministero di quella d

venne eletto primo vescovo di Charleston il 12 luglio 1820, consecrato il seguente 21 settembre; 4.° monsignore Edoardo Fenwick, nato al Mariland il 19 agosto 1766, frate domenicano, primo vescovo di Cincinnati eletto il 15 gennajo 1822; 5.° monsignore Giuseppe Rosati, nato a Sora, nel regno di Napoli, il 13 gennaio 1789, della congregazione de' preti della Missione, eletto il 13 agosto 1822 vescovo di Tenegra *in partibus*, ed il 14 luglio 1823 coadjutore al vescovo della Nuova Orléans: egli fu consecrato il 25 marzo 1824, ed eretto il nuovo vescovado di san Luigi, vi venne nominato primo vescovo nel 1827; passò quindi ad amministratore interinale del vescovado della Nuova Orléans, per supplire a monsignore Dubourg trasferito a Montoban; 6.° monsignore Benedetto Fenwick, nato al Mariland il 3 settembre 1782, Gesuita, nominato vescovo di Boston in vece di monsignore di Cheverus, e consecrato il primo novembre 1825. A questi prelati debbesi aggiugnere monsignore Guglielmo Matthews, nato al Mariland il 16 dicembre 1772, nominato vicario apostolico ed amministratore di Filadelfia il 26 febbraio 1828.

Quattro altri prelati degli Stati Uniti mancavano al Concilio, cioè: monsignore Enrico Conwel, vescovo di Filadelfia; monsignore Giovanni Dubois, vescovo di Nuova York; monsignore Michele Portier, vescovo di Mobile, e monsignore Giovanni David, vescovo di Mauricastro e coadiutore di Bardstown. Monsignor Dubois si era imbarcato alla volta di Europa, il mese precedente, e monsignore Portier non era ancora di ritorno dal viaggio, che avea intrapreso esso pure in Europa. Il primo aveva trasmesso a monsignore David la sua *procura:* ma questi non avendo potuto intervenire al Concilio per qualche fisica indisposizione, monsignore Dubois non vi venne rappresentato. Monsignore Conwel poco innanzi era giunto dall' Europa: ma egli non poteva portarsi al

Concilio. Questo prelato, il quale erasi recato a Roma per alcuni affari della sua diocesi, avea ricevuto l'invito d'astenersi dall'esercizio della sua giurisdizione: a mal grado di ciò, egli era tornato negli Stati Uniti, e temevasi che la sua presenza non accrescesse vieppiù le dissensioni d'una Chiesa da sì lungo tempo afflitta da tante divisioni e tanti scandali.

Al second'ordine contavansi i RR. Francesco Dsierozinski, polacco, superiore de' Gesuiti negli Stati Uniti; Francesco Carrière, francese, della congregazione di san Sulpizio; Giovanni Tessier, gran vicario di Baltimora; Luigi Regis Delnol, superiore del Seminario di Santa Maria, tutti appartenenti alla Facoltà di teologia creata in Baltimora per concessione della Santa Sede, e scelti da monsignore arcivescovo a rappresentare i teologi del Concilio; Giovanni Power, gran vicario di Nuova York (*), specialmente invitato; Francesco Patrizio Kenrick, teologo del vescovo di Bardstown; Simone Gabriele Bruté, teologo del vescovo di Charleston; Luigi di Barth, teologo del vescovo di Cincinnati; Augusto Jeanjean, teologo del vescovo di san Luigi; Antonio Blanc, teologo del vescovo di Boston, e Michele Wheeler, teologo dell'amministratore di Filadelfia.

Il vescovo di Boston venne nominato promotore; i RR. Damphoux, segretario; Kenrick, segretario aggiunto; Chanche, cerimoniere; Thomas e Caudan, maestri di coro.

I prelati erano giunti in Baltimora successivamente. Il vescovo di Charleston, venutovi pel primo, predicò nella cattedrale il 20 settembre, e in aspettazione dell'aprimento del Concilio fece un viaggio ad Emmitzburgo, ove visitò il seminario di Santa Maria ed il collegio delle Sorelle di san Giuseppe. Monsignore Flaget arrivò il 19 settembre coi vescovi di Cincinnati e di san Luigi. Era

(*) Vedremo in seguito ch'egli giunse senza procura, ma che ciò nulla di meno fu pregato d'assistere alle deliberazioni.

desso il decano de'vescovi degli Stati Uniti. Prese alloggiamento nel seminario unitamente a monsignore Rosati.

Prima dell'aprimento del Concilio, i prelati tennero alcune sedute preliminari per regolare l'ordine e il modo delle deliberazioni, decidere alcuni punti di giurisdizione e preparare i materiali. Osservossi, che i vescovi ed i loro teologi erano di paesi differenti; ma, nel cattolicismo, tutti i credenti si considerano avere una sola patria; appartengono tutti allo Stato di Gesù Cristo. Due vescovi erano nati negli Stati Uniti, uno in Francia, uno in Irlanda, uno in Inghilterra ed uno nell'Italia. Fra'teologi, come abbiam veduto, contavansi de'Francesi, de'Polacchi, degli Irlandesi, de' Tedeschi, etc. etc. Alcuni vollero supporre qualche rivalità tra gli Irlandesi ed i Francesi; ma la condotta de'rispettivi prelati attestava, al contrario, la buona armonia che passava fra le due nazioni, perocchè monsignor Flaget, Francese, aveva scelto a suo teologo un Irlandese, e monsignore England, Irlandese, aveva reciprocamente per suo teologo un Francese.

Il 3 ottobre, i vescovi si raccolsero nella cattedrale per concertare diversi altri punti relativi all'andamento del Concilio, che venne aperto nella cattedrale stessa alla mattina del seguente giorno quattro, ch'era una domenica. Monsignore arcivescovo officiò, ed ebbe a sacerdote assistente il R. Tessier, a diacono e soddiacono i RR. Smith e Pise, l'uno curato, l'altro vicario della cattedrale, ed a diaconi assistenti il superiore de' Gesuiti e quello del seminario.

I vescovi assistevano in cappa e mitra, ed i teologi e gli altri ecclesiastici ne' rispettivi abiti sacerdotali. Questi ecclesiastici erano i RR. Joubert ed Elder, del seminario di san Sulpizio; Mullon, della diocesi di Cincinnati; Maskosken, della diocesi di Filadelfia; Pardow, della diocesi di Nuova York.

L'arcivescovo celebrò la Messa dello Spirito Santo,

dopo la quale il vescovo di Charleston pronunziò un dottissimo discorso sull'autorità del Papa e della Chiesa, sulle prove della nostra Religione e sullo scopo del Concilio. Il vescovo di Boston consegnò il *Pallio* all'arcivescovo coll'usato cerimoniale.

Ma prima di addentrarci nel Concilio, sarà cosa ben fatta il dire brevemente di una disposizione antecedentemente stabilita dall'arcivescovo di Baltimora.

Egli aveva invitato i suoi suffraganei a preparare una nota contenente l'indicazione delle quistioni, che dovevano essere discusse nel Concilio. Era questo un mezzo al tutto acconcio per evitare la confusione degli affari, e per istabilire quell'ordine chiaro e metodico, ch'è sì necessario, se si vogliono discutere con frutto. I diversi punti indicati da'vescovi erano stati esaminati e categoricamente raccolti, per cui n'era emersa una serie di quistioni, che dovevano essere l'oggetto delle deliberazioni del Concilio. Le quistioni poi erano state ordinate sotto tre sommi capi: cioè a dire, sotto a quello della fede e della disciplina; de'sagramenti; della condotta degli ecclesiastici.

Parlossi dapprima del Sinodo diocesano, che nel 1791 (*) tenne monsignore Carroll, e de'regolamenti che vi erano

(*) « Addì 7 novembre 1791 si fece l'aprimento d'un Sinodo in Baltimora. Monsignore Carroll, tornato nella sua diocesi, dopo la consecrazione, pensò, conformemente alle istruzioni avute dal Sommo Pontefice Pio VI, di tenere questo Sinodo. Vi assistettero vent'uno sacerdoti, tra'quali sette gesuiti. I quattro vicarj generali vi sedevano dietro il vescovo. Vi si vedeva pure il R. Thayer, già vicario presbiteriano, che si era convertito in Roma, e che, ricevuti gli ordini, esercitava il santo ministero in Boston, e predicava la fede da quel medesimo pergamo, da cui aveva enunciato l'errore. Tutti i membri del Sinodo portaronsi processionalmente dal palazzo vescovile alla chiesa cattedrale di San Pietro. Fu questo uno spettacolo al tutto nuovo in un paese, in cui da tanto tempo aveva prevaluto il protestantismo. La riunione di tanti preti rive-

lati fatti: quale era l'autorità di questi regolamenti? e ovevano essi durare tuttora? Parlossi pure de' poteri, he mutuamente i vescovi si concedevano, de' casi riserati e delle facoltà da potersi dare a'sacerdoti. Dovevasi

iti degli abiti del loro ordine, la presenza del novello vescovo, i croce portata solennemente a capo della processione, tutto dea colpire, e tutto di fatto colpì i protestanti. Il vescovo recitò n'allocuzione relativa alla circostanza, dopo la quale i membri el Concilio pronunziarono la professione di fede di Pio IV. Nella econda seduta, il giorno 8, si decretarono alcuni statuti sul Batesimo, sulla tenuta de' registri battesimali e sulla Confermazioe. La terza, che fu alla sera del suddetto giorno, ebbe per ogetto il Sagramento dell' Eucaristia: vi si trattò della decenza nelle erimonie, della prima comunione de'giovanetti, delle offerte, delle bbriche e del vestire ecclesiastico. Nella quarta seduta, il giorno 9, Concilio occupossi del Sacramento della Penitenza: si ricordò la ecessità della speciale approvazione che debbono ricevere tutti i acerdoti, per amministrarlo, e si proibì che i sacerdoti si stabilisero in luoghi diversi da quelli ch' erano loro stati assegnati. Quel'ultime determinazioni vennero promosse dal vedere, che alcuni acerdoti e particolarmente i Tedeschi, credevano ancora di potere ar senza della instituzione del novello vescovo. Trattossi pure del- Estrema Unzione e del Matrimonio, e vennero proibite le nozze ra'protestanti e cattolici. Nella quinta seduta si regolò quanto conerneva alle feste, agli officj, alla condotta degli ecclesiastici, ai nezzi della loro sussistenza, alla sepoltura ecclesiastica, etc. Venne roposto di scrivere al Papa per chiedergli od un coadjutore pel escovo, o piuttosto l' instituzione di un vescovado suffraganeo, e a proposta fu accettata ed eseguita. Gli atti di questo Sinodo vennero trasmessi a Roma, perchè fossero sanzionati dall'approvazione el Sommo Pontefice. Monsignore Carroll chiedeva pure al Papa alunni altri poteri straordinarj per que' casi che non fossero stati preeduti. Il Papa accolse favorevolmente i voti del clero americano, ed pprovò gli atti del Sinodo. Poco di poi concedette un coaudjutore, he fu il p. Leonardo Neale gesuita, assegnandogli il titolo di vescovo li Gortina *in partibus infidelium*. Conferì al vescovo di Baltimora i oteri di un Legato, assegnògli diverse indulgenze, e parve laciar vedere, che sarebbe approvata la erezione della sua Sede in Metropolitana, quando le circostanze rendessero necessaria questa instituzione. Per tal modo la religione cattolica radicavasi in quelle

discutere sulla natura della promessa fatta da ciascun prete all'atto della sua ordinazione, e sulle obbligazioni che ne derivano: dovevansi prendere opportune determinazioni sul modo di procedere contro gli ecclesiastici, che fossero segnati di qualche colpa, sulla lettura de'libri Santi, che potevasi permettere a' fedeli, sulla versione di Douai, sulle edizioni delle società bibliche, sulle opere stampate da'protestanti contra la fede, non che sulla proibizione, che dovevasi emanare, di leggerle. La propagazione di libri proprii a far conoscere la fede cattolica ed a rispondere alle obbiezioni de'suoi nemici, doveva pure occupare il Concilio. E non sarebbe conveniente, dicevano alcuni, di stabilire una tipografia specialmente consecrata a questo effetto, donde uscissero eziandio buoni libri di pietà, e buone opere ad uso delle scuole? Chiedevasi pure la instituzione di un giornale trimestrale, nel genere della

contrade. Vi giunsero pure dall'Europa parecchi sacerdoti, dalle disgrazie della patria obbligati a trovare in lontani paesi un campo su cui esercitare il loro zelo. Dodici ecclesiastici francesi vi arrivarono unitamente a monsignore Nagot. Alcuni di questi vennero addetti al seminario, gli altri esercitarono il loro santo ministero pel paese. S' aprì un collegio a Pigeon's Hill nella Pensilvania, ed a Georges-Town nel Marilland. In quest' ultimo distretto risedeva il vescovo di Gortina. Eravi pure un monastero di Carmelitani. Il numero dei cattolici cresceva ogni giorno visibilmente in Baltimora, perocchè lo zelo del Prelato e di tutti gli ecclesiastici vi faceva amare e rispettare la religione. Baltimora era divisa in ben venti diverse credenze: vi avevano presbiteriani, anglicani, quacqueri, anabatisti, luterani, calvinisti, metodisti, mennoniti, discepoli di Swedenburgo, nicolaiti etc., ma i cattolici erano in numero maggiore di ciascuna di queste sette ». *Mémoires pour servir à l'hist. eccl. pendant le XVIIIe siècle.* 1815, 2 édit., T. III, p. 190 et suiv.

Il signor Picot, autore di quest' opera, soggiugne: « Il numero de' cattolici attualmente (1815) ascende a dodicimila. Di recente venne costruita una cattedrale, più vasta e più comoda dell' antica, oltre la quale contansi nella città al presente sei chiese. »

Nella nuova cattedrale, di cui qui parlasi, si tenne il Concilio dell' anno 1829.

terly Review, il quale fosse interamente impiegato ıbblicazioni risguardanti la religione cattolica. Sic- diverse diocesi non avevano seminarj, ed era cosa nto malagevole l'instituirne in tutte, così proponevasi mazione di un seminario centrale, o collegio comune te le diocesi nella metropoli, in cui con minore ndio i giovinetti fossero istruiti negli studj e prepa- ıl ministero del sacerdozio. Il Concilio occupavasi delle congregazioni religiose per la educazione, e colarmente per quella del sesso femminile; dei fra- delle Scuole cristiane; delle chiese che dovevansi icare; di quello che dovevasi fare per riguardo ai *ees* (*), per reprimerne le pretensioni, dacchè non avansi le liti e gli scandali che per esse avevano te parecchie diocesi. Le altre domande che do- no formare il soggetto delle deliberazioni, s'aggi- ıo sui sagramenti, e principalmente sul Battesimo, Cresima, sull'Eucarestia e sul Matrimonio; sui ma- ınj misti; sui doveri degli ecclesiastici, e sul loro re. Tutti questi argomenti danno una giusta idea grandezza del culto cattolico.

Per questa parola *trustees*, così mi ha riferito il sig. Caron, ecclesiastico di San Sulpizio, s'intende una certa sorta di i, i quali osavano, abbenchè laici, d'introdursi nell'ammi- tione affidata a' sacerdoti, ed ingerirsi in domande, che que- ıtesi non possono trattare senza il consentimento degli eccle- i.

CAPITOLO XIII.

Breve descrizione delle cerimonie ed operazioni del di Baltimora tenutosi nell'anno 1829. Giuramento p to da Pio IV. Pastorali dirette in comune da' ves Concilio ai Fedeli ed agli Ecclesiastici degli Stati

Esporremo qui un sunto delle cerimonie del (aperto il 4 ottobre 1829.

Fatte le solite preghiere, l'arcivescovo, messos nocchio unitamente a'vescovi, fece la professione detta di Pio IV, e tutti prestarono il voluto giuram

(*) Nella *Storia di Pio VII* ho pubblicato una parte dell del giuramento. (Veggasi T. III, pag. 24 della nostra 3.ª e Credo conveniente di riprodurla qui per intero, sembrand ciò possa tornare assai grato a'lettori cattolici. « *Sanctam ca et apostolicam Romanam Ecclesiam, omnium ecclesiarum et magistram agnosco, Romanoque Pontifici, beati Petri rum principis successori, ac Jesu Christi vicario, veram tiam spondeo ac juro. Cætera item omnia a sacris canonibu menicis conciliis, ac præcipue a sacrosancta Tridentino tradita, definita et declarata indubitanter recipio atque p simulque contraria omnia, atque hæreses quascumque ab damnatas, rejectas et anathematizatas, ego pariter damno et anathematizo, etc. etc.* » Io riconosco la Santa Chiesa cat apostolica romana, madre e signora di tutte le Chiese. Pro

fu quindi dichiarato aperto il Concilio, e monsignore arcivescovo diede la benedizione.

Verso sera cantaronsi i vesperi, cui assistevano tutti i vescovi e gli altri ecclesiastici co'proprj loro adornamenti, come nelle cerimonie della mattina. Il vescovo di Boston tenne un sermone sulla importanza della salute.

Il lunedì, giorno 5, i vescovi ed il clero si raccolsero alle ore otto nella cattedrale. Il vescovo di Bardstown officiò pontificalmente, e il vescovo di Charleston predicò. Compiute le solite preci, i vescovi ritiraronsi nella sala del Concilio, ove stettero assembrati sino ad un'ora dopo mezzodì. Alla sera si tenne una congregazione dei prelati e degli ecclesiastici di second'ordine per discutere le proposte intorno alle quali i vescovi dovevano alla domane deliberare. La congregazione durò tre ore in circa.

Il martedì, giorno 6, il vescovo di Charleston celebrò la Messa pontificale, e il vescovo di Boston predicò; dopo di che, i vescovi recaronsi al luogo delle sedute. Credevasi che il R. Power, Vicario Generale di Nuova York, avrebbe presentata una procura del suo vescovo, ma così non fu; tuttavia venne invitato di assistere alle congregazioni serali.

Monsignore Conwell, vescovo di Filadelfia, trovavasi in Baltimora, ma non assistette alle congregazioni. Si disse allora ch'egli avesse rinunciato alla sua diocesi e che volesse governarla senza titolo. Tutti gli ecclesiastici

giuro vera obbedienza al Pontefice romano, successore del beato Pietro, principe degli Apostoli e vicario di Gesù Cristo. Riconosco indubitatamente e professo tutto ciò ch'è stato decretato, definito e dichiarato dai santi canoni e dai Concilii ecumenici, e principalmente dal santo Concilio Tridentino: nel medesimo tempo tutto quello ch'è contrario a ciò, e tutte le eresie, che sono state condannate, rejette ed anatematizzate dalla Chiesa, io egualmente le condanno, le rigetto e le anatematizzo, etc. etc. » *Concilii Tridentini can. et dec.* 1666, p. 555.

presenti si espressero a questo riguardo con quella mag giore riservatezza, che così bene si addice a person che debbono affliggersi per gli errori del loro prossimo Nel medesimo tempo i RR. Hurley ed Hugues, apparte nenti alla medesima diocesi, vennero in Baltimora pe conferire col R. Matthews, Vicario Apostolico ed ammi nistratore del vescovado di Filadelfia, ma non sedetter tra' Padri del Concilio.

Il mercoledì, giorno 7, il vescovo di Cincinnati officiò e predicò quello di Charleston. Ebbevi in quel dì con gregazione alla mattina ed alla sera.

Il giovedì, giorno 8, la Messa venne celebrata da vescovo di san Luigi, e la predica recitata dal vescovo di Boston. Le sedute della mattina e della sera furon più lunghe del solito.

Il venerdì, giorno 9, una Messa solenne in suffragi delle anime dei vescovi e dei preti della provincia re centemente mancati di vita cantossi dal vescovo d Boston. Non si tenne il sermone, avendo i prelati deside rato di radunarsi in Concilio più presto affine di affrettar il compimento delle loro deliberazioni.

Il sabbato, giorno 10, il vescovo di Bardstown diss la Messa: non ebbevi sermone. I vescovi rimasero a sembrati sino ad un' ora dopo mezzodì, e la congrega zione della sera si tenne solo dalle tre alle cinque ore, perchè si avesse tempo d' ascoltare le confessioni de' fe deli.

Nella domenica, giorno 11, il vescovo di san Luig celebrò la Messa, e monsignore England, vescovo d Charleston, la cui eloquente parola procurava sempr una nuova soddisfazione, predicò per ben due ore sull natura della fede e sulla infallibilità della Chiesa nell sue decisioni dottrinali.

Il lunedì seguente non si cantò Messa. I vescovi s unirono alle ore otto del mattino e stettero cinque or

deliberazione. La congregazione della sera durò quasi
atr' ore.

Lo stesso si fece al martedì. Alla sera il procuratore
ıerale e due giureconsulti vennero invitati ad esporre
oro pareri intorno ad alcune proposte relative alle
ɔprietà della Chiesa ed alle censure ecclesiastiche. Al
rcoledì le sedute prolungaronsi egualmente. Giovedì
ttina dalle otto alle undici ore si tenne una congre-
:ione generale per preparare il quadro delle delibera-
ni; compiuta la quale, i vescovi si ritirarono soli.
ıltima congregazione ebbe luogo alla sera.

l R. Power partì per tornare a Nuova York, e il R.
rière si mise in viaggio due giorni dopo alla volta
Europa. Nel venerdì e sabbato si tennero delle riu-
ɔni serali.

La domenica, giorno 18, si raccolse il Concilio per
ıltima seduta. Monsignore arcivescovo celebrò una
ssa pontificale colla medesima pompa del giorno d'apri-
nto del Concilio. Dopo il vangelo, il vescovo di
arleston predicò sull'argomento della Carità. Compiuta
Messa, monsignore Benedetto Fenwick, vescovo di
ston, qual promotore, domandò che si dichiarasse
iuso il Concilio: i vescovi risposero: *Placet*. L'arcidia-
no loro domandò, se annuivano a' decreti ch' erano
ti letti il giorno innanzi, ed invitolli a sottoscriverli:
ɔnsignore arcivescovo li sottoscrisse pel primo; quindi li
toscrissero i vescovi. Venne statuito che questi decreti
ebbero tosto spediti alla Santa Sede: in appresso can-
si il *Te-Deum*, ed i prelati si abbracciarono. Il tutto
nne terminato colle solite acclamazioni ed augurj. Questi
mo volti a Dio, al Papa Pio VIII, all'arcivescovo, a' vesco-
, a' fedeli tutti della provincia. La cerimonia durò sin
asi le tre ore dopo il mezzodì.

Alla vigilia dell'ultima sessione di questa assemblea i
scovi avevano determinato la compilazione di una

lettera pastorale che in comune dovevano dirigere a'ca tolici degli Stati-Uniti. La pastorale, in data del 17 o tobre, venne sottoscritta dall'arcivescovo, da'suoi cinq suffraganei e dall'amministratore del vescovado di Fi delfia. Noi ci limiteremo a dare un sunto di questo impo tante documento al tutto acconcio a far conoscere la co dizione delle chiese della *Unione* e lo zelo de' Prelati ch le governavano.

Essi cominciano a rallegrarsi de' progressi della re gione in quelle contrade, progressi dovuti ad un co corso di felici circostanze, allo zelo de' missionarj, a emigrazioni d'Europa, all'acquisto di novelli territo all'arrivo di nuovi operai evangelici: quindi osserva essere necessario di provvedere alla successione del p nistero; perocchè non si può calcolare sul continuo arr di nuovi missionarj europei. I vescovi dichiarano p ch'essi non sono più disposti a tollerare, che sacerd altrove diffamati, siano ricevuti negli Stati-Uniti per p tarvi degli scismi e generarvi degli scandali, come qu che volta pur troppo è avvenuto. I Prelati, nel me che rendono un omaggio di riconoscenza e di soddisfazi all'assistenza generosa, che hanno provato per parte una benevola società instituita in Francia a loro van gio, esortano i cattolici degli Stati-Uniti a fare essi p qualche sforzo pel sostegno della loro Chiesa. Par quindi ad essi sull'educazione de' loro figli, e sui do che questa ad essi impone, non che sulle cure che d bono darsi per la scelta di buone scuole. Deplorano c pregiudizj troppo diffusi tra' cattolici, e protestano non cesseranno di fare tutti gli sforzi possibili per d parli. Un Giornale, diretto a questo intento, era stat trodotto negli Stati meridionali (*Catholick Miscellan* ma non è stato sostenuto, e si teme che l'editore obbligato ad interromperne la pubblicazione. I P lati annunziano d'avere costituita un'associazione

scopo di diffondere buoni libri elementari proprj alle scuole, i quali sarebbero scevri di tutto ciò che dar potesse alla gioventù idee false sulla religione. Essi impegnano i fedeli a guardarsi bene dalle versioni della scrittura non permesse dalla Chiesa, e raccomandano, come le migliori di tutte le versioni in lingua inglese, quella che dicesi di Douai per l'Antico Testamento, e quella di Reims pel Nuovo. S'alzano in seguito colla maggiore ragione e con altrettanta moderazione contro certe pretensioni ledenti i diritti della Chiesa e de'suoi ministri: sono queste le pretensioni de'*trustees*, che non nominano, ma che abbastanza chiaramente dinotano. Finiscono la pastorale coll'esortare i fedeli ad osservare esattamente le pratiche della religione, ed a preservarsi da quello spirito d'indifferenza, che, sotto una vernice di liberalismo, tende a confondere la verità coll'errore, rappresentando le religioni come tutte egualmente buone. Tale è la sostanza della pastorale, piena di saggezza, di pietà e di nobili sentimenti.

Oltre questa lettera pastorale, i vescovi ne scrissero un'altra, colla medesima data, diretta al clero cattolico degli Stati-Uniti, della quale pure qui aggiugniamo un breve sunto:

I vescovi annunziano d'avere trasmessi i loro decreti e regolamenti a Pio VIII, Capo della Chiesa, perchè volesse confermarli colla sua autorità: intanto, hanno voluto esporre i proprii sentimenti e le proprie mire a'loro cooperatori. Essi gli invitano a raddoppiare i loro sforzi per procurare maggiormente la salute delle anime ad essi confidate; loro ricordano, che eglino sono la luce del mondo, e il sale della terra; che debbono conservare puro lo spirito del loro stato, essere ferventi nell'orare, ottenere così le benedizioni del cielo sulle apostoliche loro fatiche. Debbono essi rimanere al tutto stranieri alle cose di quaggiù, vigilare sopra sè stessi, porre in

pratica le verità che annunziano, studiare la
non darsi a letture frivole, per occuparsi unic
l'acquisto di quelle cognizioni che sono pı
loro vocazione. I sacerdoti rammentino i c
nella loro Ordinazione hanno ricevuti, e le
che allora contrassero. Il buon effetto del lor
in gran parte dipende dalla loro condotta pe
vendo essi in mezzo a genti maligne, hanno l
solo d'essere superiori ad ogni rimprovero,
generare neppure un sospetto di colpa a pro
L'esempio di un buon sacerdote è un grandi
ficio per tutti: e, pur troppo, agli errori d
clesiastici devesi attribuire l'origine degli
hanno lacerate le nostre provincie. Si sono
tanto richiamare in vita alcune regole di di
paci d'impedir per l'avvenire mali sì funest
insistono sulla prudenza, che i sacerdoti debl
tare nelle loro mondane relazioni, sulla pie
debbono prestarsi alle sante cerimonie, sul l
resse, sul loro zelo per la istruzione, e part
per quella della gioventù: finalmente su tutt
pali virtù che debbono onorare la dignità d
nistero. Questa lettera pastorale è sottoscritt
vescovo, da cinque vescovi e dall'amministra

Nel mercoledì, giorno 22, i Prelati ebbero
lunga conferenza nel palagio dell'arcivescovo
l'incaricarono, congiuntamente al vescovo di
di curare l'esecuzione di parecchie risoluzi
comune. Alla domane si separarono.

I quattro vescovi di Bardstown, di Cincin
Luigi e di Boston portaronsi ad Emmitzbur
rono accolti con grandi onori. Visitarono in
minario del monte Santa-Maria, come monsign
avea fatto prima del Concilio, e ne rimaser
tissimi. Il vescovo di Charleston visitò pur

de' Gesuiti a Georgestown. I prelati si misero quindi in viaggio per tornare ciascuno nella propria diocesi.

I cattolici degli Stati-Uniti erano allora (1829) al di-sotto di un mezzo milione (questo numero crebbe di molto in appresso e va crescendo ogni anno). La diocesi di Filadelfia è quella che ne contiene di più. Si compone essa della Pensilvania, del Delavare e della metà di Nuova Jersey. Le diocesi della Nuova Orleans con san Luigi, come ora si crede comunemente, hanno maggior numero di cattolici d'ogni altra. Dopo Filadelfia, Baltimora, che comprende il Mariland e le Virginie, ha forse un numero un po' minore di cattolici di quello che n'abbia Nuova-York, ma la differenza debb'essere piccolissima: perocchè se il Mariland è più ricco di chiese, la città di Nuova-York conta maggior numero di cattolici di ciaschedun'altra città dell'*Unione*. Il console generale di Francia, colla sua presenza, vi contribuisce non poco a rendere splendide le sagre cerimonie del cattolicismo. La diocesi di Charleston per questo numero di fedeli è indietro delle altre, e quella di Mobile, recentemente instituita, è per avventura la più debole. Si fanno continuamente de'ruoli nelle diocesi di Boston, di Bardstown e di Cincinnati per conoscere esattamente la popolazione cattolica.

Questa è la storia compendiata del Concilio di Baltimora. Per dir tutto in brevi parole, i vescovi assembrati hanno dato l'esempio d'una perfetta armonia e di una vera sollecitudine pei vantaggi della religione. L'arcivescovo aveva trovato nelle carte del suo antecessore il pensiero del Concilio. Sommessolo a Roma, era stato approvato, ed il Concilio aperto (*).

(*) I nostri lettori saranno ben contenti di trovar qui il seguente articolo tolto dalla dispensa 1 giugno 1843 del giornale *L'Ami de*

Da molto tempo il vescovo di Montalto, il Castiglioni e in seguito Pio VIII eransi occupat alle determinazioni, che si dovevano prender certo col vigile instituto della Propaganda, perc

la Religion, che dà una succinta storia de' Concilii che nuti negli Stati Uniti.

« Altre volte, in tutte le provincie della Chiesa ed a minati tempi, i vescovi usavano riunirsi sotto la pre loro Metropolitano per costituirsi in Sinodo, o Concilio Queste assemblee, cotanto utili per la gloria della Chiesa tenimento della disciplina ecclesiastica, e che concorre tentemente ad alimentare non solo tra' primi pastori, ma deli, lo spirito d'unione e di carità cristiana, non sor di un uso generale. Indicar le cause della cessazione di tanto salutare, ci porterebbe a troppo lunga discussior gliamo quest'oggi ricordare a' nostri lettori soltanto c sotto questo riguardo, avvenne negli Stati-Uniti, parte tante della Chiesa.

» Nel 1789, cinquantaquattr' anni or sono, la prima vile venne instituita in quell' immenso territorio. Vista quel paese assicurata la indipendenza, i cattolici oppress patria (nell'Irlanda principalmente) portaronsi in folla a loro correligionarj al di là dell'Atlantico. Accresciuto il fedeli dal ritorno al centro della Chiesa di molti prote vossi giustificata la instituzione di un vescovado, ed il mune de' fedeli designò monsignore Giovanni Carrol ad il vescovo stabilì la sua sede in Baltimora. Venti anni di di felice memoria, instituì altre sedi in Boston, in N in Filadelfia, in Richmond ed in Bardstown. Alla ist questi vescovadi debbesi ascrivere sovratutto la straordin sione che prese il cattolicismo in quelle vaste contrad in poi moltiplicaronsi le chiese, e ben tosto nuovi vesc nero eretti in Cincinnati, in Charleston, allo Stretto, al I in Dubuque. La diocesi di Nuova-Orleans fu divisa, e si vescovi di San-Luigi e di Mobile. Il corpo episcopale tr ben numeroso, e contò fra' suoi membri uomini degni d coli della Chiesa. Questi sentirono il bisogno di riunirsi, tarsi tra loro, di mettere in comune i proprii lumi, il gegno, la propria esperienza. Il primo Concilio, o S

assemblea procurasse alla religione tutti i vantaggi che da lei potevansi aspettare, e questi vantaggi erano stati immensi. Anche oggidì tengonsi colà di tempo in tempo siffatti Concilj, e la religione cattolica è più che mai fiorente in un paese, che quasi tutto era composto di protestanti, o di cattolici di solo nome, che non praticavano giammai i santi precetti della Chiesa (*).

vinciale, si tenne nel 1829 nella città metropolitana, Baltimora, sotto la presidenza dell'arcivescovo monsignore Whitfield. Le determinazioni, che vi si presero, non tardarono a produrre frutti di benedizione e di salute per tutti i Cattolici della provincia. I decreti vennero approvati dalla Santa Sede, e d'allora, di tre in tre anni, la venerabile assemblea si è rinnovata. Il quinto e più recente Concilio di quella provincia ecclesiastica, la più vasta della Chiesa, ha dovuto cominciare le sue sedute in Baltimora nel mese di maggio di quest'anno, sotto la presidenza di monsignore Eccleston, arcivescovo metropolitano. Noi abbiam letto sui Giornali cattolici di quel paese la circolare, colla quale quel degno prelato l'annuncia a' suoi diocesani, e chiede il concorso delle loro preghiere per ottenere le benedizioni del cielo sulle grandi decisioni, che da' Padri della Chiesa Americana vi debbono essere statuite».

(*) Nell'*Ami de la Religion*, n. 3787, 10 agosto 1843, leggesi la pastorale dell'arcivescovo e de' vescovi della Chiesa cattolica agli Stati-Uniti d'America riuniti in Concilio provinciale a Baltimora, diretta al clero ed a' fedeli sommessi alla loro giurisdizione. Questo santo documento è sottoscritto da monsignor Eccleston arcivescovo di Baltimora, e da sedici vescovi, e porta la data del 17 maggio 1843.

Dopo avere proibito a' fedeli di far parte di società, nelle quali devesi prestare un giuramento: dopo avere altamente disapprovato il vizio dell'intemperanza, e fatti encomj ben meritati alle novelle missioni intraprese da' religiosi della Congregazione di Gesù, i vescovi finiscono così la pastorale:

« Noi vi preghiamo ancora, dilettissimi fratelli, riprendete quelli » che vivono sregolatamente; consolate coloro che hanno lo spi- » rito abbattuto; sostenete i deboli; siate pazienti con tutti! Guar- » datevi bene, che nessuno renda agli altri male per male, ma » siate sempre pronti a far del bene a' nostri fratelli, e a tutti. »

Chi leggesse tutta la Pastorale, ammirerebbe la purezza dello

stile e la rettitudine de' concetti, ed in più luoghi avrebbe prove evidenti che la Chiesa s'occupa eziandio de' bisogni materiali dei popoli, e che a tutta ragione il cardinale Castiglioni potea vantare al visconte di Chateaubriand i soccorsi che il venerando instituto della Propaganda avea prestati alle scoperte scientifiche, a' progressi delle umane cognizioni ed all' incivilimento de' popoli più selvaggi.

Onore e gloria a' Padri della Chiesa americana!

CAPITOLO XIV.

A mal grado delle sue infermità Pio VIII continua ad assistere alle cerimonie in san Pietro. Il cardinale Albani tratta con attività gli affari ecclesiastici de' Paesi-Bassi. Il Re Guglielmo ordina il chiudimento del Collegio filosofico. Nel giorno 6 di gennaio si celebra la festa patronale della Propaganda. Alcuni principi romani prendono parte alle sottoscrizioni di Chambord. Parole di monsignore di Quelen, presidente della Commissione. Anniversario della morte di Leone XII. Il conte di La Ferronays presenta le sue lettere credenziali quale ambasciadore di Carlo X. Il Papa nomina cardinali monsignore Weld, monsignore Raffaele Mazio, monsignore De Simone, ed otto ne riserva in petto. *Morte del cardinale Della Somaglia. Notizie sulla vita, sui lavori e sul carattere di questo cardinale.*

L'anno 1830 è appena cominciato. I dolori, che Pio VIII sofferiva, erano sempre gli stessi; ma un coraggio soprannaturale sembrava raddolcirli, e il Pontefice, il più che poteva, assisteva alle cerimonie che tengonsi nella basilica di san Pietro.

Approvate appena ed encomiate le operazioni del

Concilio di Baltimora, nuovi affari occupano le zelanti sollecitudini di Pio VIII.

Col decreto del 9 gennaio, il Re de' Paesi Bassi, vivamente e continuamente sollecitato dal cardinale Albani, il quale aveva bene conosciuto il carattere di quel monarca, e che con somma destrezza insisteva su questo affare, determinò che il Collegio filosofico congiunto all'Università di Lovanio verrebbe soppresso alla fine dell'anno academico.

Eccola adunque rovesciata quella instituzione annunziata con tanta enfasi e con tanta ostinatezza sostenuta, quella instituzione che avea costato tanto danaro ed eccitato tanti riclami, per sino nell'Inghilterra, ove non era mai stato approvato questo modo sì crudo d'innestare il protestantismo nel seno di contrade eminentemente cattoliche! « Valea bene la pena, esclama il signor Picot, » d'attristare e di spaventare il clero con questo instituto, » e di chiudere, per favorirlo, tutte le scuole ecclesiasti- » che! Valea bene la pena di ridurre ad una specie di » deserto i grandi seminarj, obbligando i superiori ad » ammettervi i soli allievi del Collegio filosofico! » Il Governo, nel 1825, avea commesso un grande errore. Egli aveva eccitato, a pura perdita, un troppo grave malcontento nel clero e nell'animo di tutte le persone devote al cattolicismo. Il Re si era egli stesso procurata quell'opposizione, che, in questo momento, l'inquietava e lo tormentava: ei doveva imputare a sè stesso quel movimento, che agitava gli spiriti de' suoi sudditi. I modi arbitrarj e la parzialità avevano preparato l'irritazione e la rivolta, ed il ministero penava a calmare quell'effervescenza che si era piaciuto di far nascere. Quanti anni non occorreranno per riparare il vuoto cagionato dall'interrompimento degli studj di tanta gioventù! Ah perchè questo lodevole ritorno a migliore politica, questa deferenza alla Corte romana giunsero sì tardi!

Nel giorno 6 del gennaio, celebrossi in Roma una festa ben commovente. La festa dell'Epifania, patronale della Propaganda, venne celebrata con una grande pompa dagli allievi del Collegio. Due vescovi esteri, i quali trovavansi in Roma, contribuirono a renderla più solenne: monsignore Dubois, Francese, vescovo di Nuova-York, che non avea potuto far parte del Concilio degli Stati Uniti, come abbiam notato, e monsignore Weld, Inglese, vescovo d'Amiclea. Essi officiarono pontificalmente, l'uno alla Messa, e l'altro a' Vesperi. Un gran concorso di fedeli assisteva alle Messe, che vennero dette dai sacerdoti dei differenti riti orientali.

V' hanno sempre in Roma personaggi distinti, e particolarmente tra gli *zelanti*, che prendonsi a cuore vivamente tutto quello che risguarda la Francia. Questo genere di affezione era stato indebolito, generalmente parlando, dall'anno 1773 in poi, ma erasi ridesta con ardenti simpatie al principio della rivoluzione, nel 1791. I sacerdoti francesi, rifuggiti in Roma, vi avevano portato sentimenti di devozione per la Santa Sede: e questi sentimenti dovettero crescere per quel naturale movimento di riconoscenza, ch' eccita in animi bennati l'incontro di una ospitalità generosa. Prima della ristorazione, oh quanto non avea Roma ingiustamente sofferto! Essa dovette applaudire al ritorno della vera libertà. Pio VII fu uno de' primi a rallegrarsi della nascita d'un *figlio dell'Europa*. Quando, verso la fine del 1829, si pensò in Francia ad offerire a questo principe un tributo di affezione, ne giunsero delle sottoscrizioni per sino da alcuni principi romani. Monsignore di Quelen per ciò credè conveniente di scrivere egli stesso a Roma e di far conoscere le parole che volse a Carlo X, il 7 febbraio 1830, nella sua qualità di presidente della commissione di Chambord.

« Il celebre dominio di Chambord, retaggio antico de' con di Blois, è stato riunito alla corona sotto Luigi XII, padre d popolo. Il castello, costruito sotto Francesco I, padre delle bell arti e delle amene lettere; visitato da Luigi XIV collo splendo e colla magnificenza di tutta la sua Corte; abitato dall'infeli e virtuoso Stanislao; ornato da Luigi XV cogli allori di Fonten e di Rocoux; tal è, Sire, il monumento che un pensiero ing gnoso volle dedicare al figlio della ristorazione, quale memor della felicità, che la nascita di lui ci annunzia. »

Ma Roma non può interrompere il corso inesauribil de' suoi doveri.

Il giorno anniversario della morte di Leone XII er giunto. Il 10 febbraio si tenne cappella papale nella ba silica Vaticana. Il cardinale Fransoni celebrò la Mess solenne, cui assistettero i Cardinali, la prelatura ed i cap d'Ordine.

Nel giorno otto di marzo, il conte di La Ferronays successore del visconte di Chateaubriand, presentò a Papa le sue credenziali. Il Pontefice, quand'era Cardinal affezionatissimo al signor duca di Blacas, cognato de novello ambasciadore, accolse quest'ultimo coi senti menti di una vera tenerezza. Sino da' primi giorni d suo arrivo il signore di La Ferronays si fece amare i tutte le società di Roma, di quella città che più tard dovea dolorosamente piangere la morte di questo degno ministro de' nostri monarchi.

Intanto era ansiosamente aspettato il concistoro, n quale Pio VIII doveva accrescere il numero de' memb del Sacro Collegio. Addì 15 del marzo egli creò cardin dell'ordine de' preti monsignore Tomaso Weld, na in Londra il 22 gennaio 1773, vescovo d'Amiclea coadiutore del vescovo di Kingston nell'alto Canadà, monsignore Raffaele Mazio, nato in Roma il 24 ott bre 1765, assessore dell'Inquisizione: e dell'Ordi

de' diaconi monsignore Domenico De Simone, nato in Benevento il 29 novembre 1768, maestro di camera di Sua Santità. Nel medesimo giorno il Santo Padre riserbossi *in petto* altri otto cardinali.

Si è veduto che il cardinale Della Somaglia, decano, era assai rigoroso sull'articolo delle cerimonie: egli volle rendere al signor conte di La Ferronays con istraordinaria pompa la visita che i decani debbono fare a tutti gli ambasciadori, quando questi pei primi l'abbiano già fatta ad essi. Dieci giorni dopo questa cerimonia, una improvvisa malattia colpì questo degnissimo e rispettabilissimo Cardinale, e in breve tempo ne rimase vittima.

Giulio Cesare (1) Della Somaglia vescovo d'Ostia e Velletri, decano del Sacro Collegio, nacque in Piacenza il 26 luglio (2) 1744 dalla famiglia Capece Anguillara de' conti Della Somaglia: ebbe egli per padrino al sagro fonte il celebre cardinale Alberoni di Piacenza, che morì pochi anni di poi. Clemente XIV nominollo cameriere segreto nel 1769, prelato domestico nel 1773, e nell'anno seguente segretario della congregazione de' vescovi e regolari, e quindi delle indulgenze. Pio VI, nel 1784, lo fece passare a segretario de' sagri Riti, e nell'anno 1787 nuovamente a segretario della congregazione de' vescovi e regolari. Nel 1788 il medesimo Pontefice gli conferì il titolo di Patriarca d'Antiochia, e finalmente nel 1795 lo creò cardinale-prete, e suo vicario in Roma. Quando, nel 1798, un esercito straniero muoveva verso la capitale, il Papa inviò il cardinale Della Somaglia con due altri

(1) Egli cambiò il nome di Cesare in quello di Maria, e sotto il nome di Giulio Maria è conosciuto nel Sagro Collegio.
(*Nota del Traduttore.*)

(2) Trovo sul *Cracas* ch'è nato il 29 luglio.
(*Nota del Traduttore.*)

deputati al generale Berthier, per tentare di conoscer suoi disegni, e d' arrestarne le mosse con un qual trattato. Ma giunto a Narni, il Cardinale ben tosto s' vide della impossibilità d'impedire l'ulteriore movimer de' Francesi. Egli potè pur sapere, che i due cardin Braschi e Giovanni Francesco Albani erano segni all' i del nemico, e da lui avvisati, s' allontanarono a tem da Roma. La procella, che scoppiò allora su quella cit obbligò lui pure ad allontanarsene. Assistette al Concla di Venezia, e venne incaricato da Pio VII di tosto r carsi a Roma coi cardinali Giovanni Francesco Albani Roverella per riprendere il governo della città occup in allora dai Napoletani. Nel 1809, chiamato da Napoleon portossi in Francia unitamente a' suoi colleghi. Fu u de' più *generosi Cardinali neri;* e lungamente stette r legato in Mézières dapprima, e quindi in Charlevil Queste due città ammirarono i sentimenti del nobile s animo e della savissima sua moderazione.

Tornato in Roma, nel 1814 fu eletto a vescovo Frascati e ad arciprete di san Giovanni di Lateran Pio VII, nel 1815, nominollo presidente d'una Giunta governo, mentre Sua Santità ritiravasi in Genova. N 1818 il Cardinale venne trasferito al vescovado di Porto Santa-Ruffina, e nel 1820, come decano del Sacro Colleg ebbe il vescovado di Veletri. Egli si distinse nell' a sestare gli affari del seminario di Veletri, ch'erano gra demente disordinati a motivo della vecchiaia del tit lare precedente (vegg. pag. 51). Leone XII, come sa piamo, lo scelse a suo segretario di Stato, dignità c tenne sino al 1828. La grave età e diverse altre circostan l' obbligarono a dimetterla. La biblioteca del Vaticano deve, per tacere d'altri oggetti preziosi, un papiro gr co-egizio appartenente al regno di Tolommeo Filadell Sua Eminenza incaricò due eruditi di spiegarlo, e fe

venire da Parigi alcune opere necessarie a tale studio. Il Re di Sardegna conferì al Della Somaglia nel 1828 il distintissimo ordine dell'Annunciata. Il Cardinale avea conservata una buona salute sino ad un'età assai avanzata, quando il 30 marzo del 1830 venne assalito da febbre cagionata da una infiammazione de'polmoni. Egli vide con somma tranquillità avvicinarsi l'ultima sua ora, ricevette i Sacramenti con fervorosa pietà, e morì il 2 dell'aprile. Quelli che l'hanno conosciuto, ben sanno che, in tutte le cariche da lui sostenute, egli mostrò zelo ed accorgimento non comuni, e che nel commercio della vita seppe congiugnere l'urbanità alla dignità (*). Le pompe funebri del Cardinale si tennero nella chiesa di san Lorenzo *in Damaso*. Il corpo è stato trasportato in quella di Santa Maria *sopra Minerva*, ove egli avea voluto avere sepoltura.

(*) Leggonsi nel Coppi (*Annali d'Italia*, 1798, 1800, 1818) varie notizie sulle diverse missioni del Cardinale. Egli dicea volentieri spiritose facezie, e raccontava aneddoti, debolezza comune a tutti quelli che hanno maneggiato molti affari e lungamente veduto gli uomini e le cose. Per nulla mostravasi orgoglioso, quantunque avesse occupato diverse onorevolissime cariche. Io gli presentai un giorno il cavaliere Liston, ministro inglese, ch'era stato dal suo Governo impiegato in diciassette missioni, e che io avea conosciuto in Stocolma, dove faceva il mio noviziato diplomatico. Il ministro, sapendomi in Roma, nel 1824, venne a pregarmi di presentarlo al Cardinale Segretario di Stato. Appena ebb'io nominato il signor Liston, ed aggiunto, che dopo essersi ritirato dalla diplomazia, avea voluto veder Roma, il Cardinale gli disse: « Signor cavaliere, perdonate, voi avete voluto ritirarvi dalla diplomazia? quale età avete? — Eminenza, ho veduto ottant'anni. — Ad ottant'anni voi vi ritirate dalla diplomazia, e questa è l'età in cui io vi sono entrato ». E di fatto il Cardinale non era veramente entrato nella diplomazia, cioè a dire nella pratica dei doveri da compirsi pel suo Governo cogli esteri, che verso il 1824, ed allora egli aveva ottant'anni. Dopo tanta gloria, mancarono solo al Cardinale gli onori del Pontificato. Se questo è un onore a cui molti aspirano, è evidente che pochi possono essere quelli che vi arrivano.

CAPITOLO XV.

Nel Giovedì Santo il Papa impartisce al popolo la benedizione dall'alto della loggia di san Pietro. Popolazione cattolica nell' Inghilterra. Dichiarazione del Borgomastro e del Consiglio della città libera di Francoforte. L'Autore esamina questa dichiarazione cotanto sfavorevole alla religione cattolica, e dimostra, che quelli i quali hanno pubblicato un tale documento hanno esternato intenzioni tiranniche, e che il Governo dell' Unione, *nell'America, manifesta, relativamente alla libertà de' culti, idee più generose.*

Avvicinandosi le feste Pasquali, grande era l'inquietudine in Roma per lo stato della salute di Pio VIII. I medici tuttavia gli permisero di dare la benedizione nel Giovedì Santo dall'alto della Loggia di san Pietro. Come ordinariamente avviene, questa cerimonia aveva chiamata sulla vastissima piazza di quella basilica una immensa folla di forestieri, tra' quali un migliaio e più d'Inglesi. I beneficj dell' emancipazione nella Grande Brettagna avevano cominciato a manifestarsi. Si seppe intorno a ciò, che nell' Inghilterra e nella Scozia contavansi allora due milioni e più di cattolici, de' quali

cento quaranta mila in Londra, ottanta mila in Glascow, sessanta mila in Manchester, cinquanta mila in Liverpool e sei mila in Birmingham. Quasi tutta la contea di Lancastre è cattolica. Non parliamo qui de' sei o sette milioni di cattolici dimoranti nell'Irlanda. Fra'cattolici d'Inghilterra e di Scozia deggiamo computare tuttavia alcuni Irlandesi, o domiciliati, o di semplice passata.

Gli sguardi del Santo Padre erano al solito attentamente rivolti a' grandi paesi, ne' quali si contano de' fedeli. La Germania dovea particolarmente occupar l'attenzione di Pio VIII.

All'atto della formazione d'una provincia ecclesiatica dell'Alto Reno, nel 1821, era stata proclamata una prammatica in nome degli Stati di Wirtemberga, di Baden, delle due Assie, di Nassau e di Francoforte. Di questa prammatica, lavoro esclusivo de'ministri protestanti, giacchè i vescovadi cattolici non erano ancora instituiti, non se ne parlava più, e parea che i riclami della Santa Sede avessero ottenute alcune spiegazioni favorevoli. Improvvisamente la città libera di Francoforte emanò la seguente dichiarazione:

« Noi Borgomastro e Consiglio della città libera di Francoforte, conformemente alla nostra risoluzione del 16 ottobre 1827, abbiamo adottate ed approvate le due Bolle pontificie *Provida solers* del 16 agosto 1821, e *Ad Domini gregis custodiam* dell'11 aprile 1827, in quanto esse risguardano la formazione della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno, la circoscrizione, la dotazione e l'ordinamento de'cinque vescovadi, ond'è composta, coi loro capitoli, come pure la nomina all'arcivescovado, ai vescovadi ed alle prebende capitolari.

» Affine di regolare più particolarmente ed uniformemente le diverse relazioni di questa provincia ecclesiastica e dei vescovadi, tutti i Governi che partecipano alla sovranità di questi paesi hanno concertato le seguenti disposizioni, e risoluto di curarne esattamente la esecuzione: conseguentemente noi facciamo conoscere e poniamo nella dipendenza delle risoluzioni costituzionali

del Corpo legislativo del 15 e del 17 febbraio del corrente anno (1830) quanto segue:

» 1.° La Chiesa cattolica ha la libertà di professare la sua credenza e di esercitare pubblicamente il suo culto, e a questo riguardo gode dei medesimi diritti, di cui godono le altre comunioni cristiane pubblicamente riconosciute dallo Stato.

» 2.° Tutti i comuni e gli individui cattolici, che sin qui non hanno dipenduto da alcun'altra diocesi, hanno il pieno godimento di questi diritti. Nessuna specie di esenzione ecclesiastica può aver luogo nell'avvenire in veruno de' vescovadi sopra menzionati.

» 3.° Ciascuno Stato, in virtù della propria sovranità, esercita in tutta la loro estensione i suoi diritti inalienabili di protezione e di vigilanza sulla Chiesa.

» 4.° Tutti i regolamenti generali e le circolari dirette al clero ed a' diocesani dall'arcivescovo, dai vescovi e dagli altri ecclesiastici, generanti una qualche obbligazione, ed egualmente tutte le altre disposizioni particolari di qualche importanza, sono soggette all'accettazione dello Stato, e non possono essere pubblicate od emesse, se non colla espressa dichiarazione di aver ottenuta questa accettazione, mediante la formola *placet*.

» I regolamenti generali e le pubblicazioni ecclesiastiche, le quali risguardano oggetti puramente spirituali, debbono essere egualmente sommesse alla ispezione delle autorità dello Stato, e la loro pubblicazione non potrà effettuarsi, se non dopo che queste ne avranno dato il consenso.

» 5.° Tutte le Bolle di Roma, tutti i Brevi e simili atti, innanzi d'essere pubblicati ed eseguiti, debbono ricevere l'approvazione del Sovrano, e queste Bolle così approvate resteranno in vigore, e conserveranno forza di legge, in fino a che con nuove ordinanze dello Stato non vengano emanate disposizioni differenti a loro riguardo. L'approvazione dello Stato non solo è necessaria per tutte le Bolle pontificie e costituzioni nuovamente emesse, ma eziandio per tutti i regolamenti anteriormente determinati dal Sommo Pontefice, quando se ne voglia far uso.

» 6.° I membri ecclesiastici della Chiesa cattolica sono, come tutti i membri civili, sottoposti in qualità di sudditi alle leggi ed alla giurisdizione dello Stato.

» 7.° I vescovadi di Friburgo, Magonza, Fulda, Rotemburgo e Limburgo formano una riunione metropolitana, e compongono la provincia ecclesiastica dell'Alto Reno.

» 8.° La dignità arcivescovile appartenendo alla sede di Friburgo, il vescovo di questa città è a capo della provincia in qualità di arcivescovo, e innanzi di entrare nell'esercizio del suo ministero, dee prestare giuramento in questa qualità al Governo degli Stati riuniti.

» 9.° Non si potranno tenere Concilii provinciali, se non previo il consenso di questi Stati, i quali v'invieranno de'commissarj; l'arcivescovo, ed ugualmente i vescovi, invieranno, col consenso de'rispettivi Governi, i loro plenipotenziarii alle conferenze sinodali.

» 10.° In nessun caso le controversie ecclesiastiche de' cattolici potranno essere discusse fuori della provincia ed innanzi giudici esteri. Gli accomodamenti necessarj per questo riguardo verranno regolati nella provincia.

» 11.° Conformemente a quanto è stato statuito, i cinque vescovadi della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno sono disposti in modo che i limiti delle diocesi si estendono quanto i limiti degli Stati, pei quali i detti vescovadi furono instituiti.

» 12.° Ciascuna diocesi è divisa in varj distretti di decanato, la cui estensione corrisponda, quanto più è possibile, a quella dei distretti d'amministrazione.

» 13.° I cattolici, i quali non hanno sin qui dipenduto da parrocchia alcuna, o che si sono trovati in quella d'un pastore di un'altra comunione, saranno addetti a qualcuna delle parrocchie esistenti nella diocesi vescovile.

» 14.° Si terrà una elezione nelle forme prescritte, per la nomina a' vescovadi della provincia, ed alle prebende de'capitoli della cattedrale.

» 15.° Non potrà essere nominato vescovo se non un ecclesiastico tedesco di nascita, e suddito dello Stato, nel quale trovasi vacante la sede vescovile, o d'uno degli Stati che si sono aggregati a questa diocesi. Oltre le qualità richieste da' canoni, bisogna ch'egli abbia il merito d'essersi esercitato con distinzione nella cura delle anime, o d'aver coperta una cattedra in una Università, o sostenuti altri pubblici analoghi impieghi. Deve inoltre possedere un'esatta cognizione delle costituzioni

ecclesiastiche, di quelle dello Stato, delle leggi e delle instituzioni civili.

» 16.° Appena eletto, il novello vescovo deve rivolgersi al Capo della Chiesa per ottenere la conferma di questa elezione e prima d'essere consecrato deve prestare, nella sua qualità di vescovo, alle mani del Sovrano il giuramento di obbedienza e di fedeltà.

» 17.° Dopo la consecrazione, il vescovo entra nell'esercizio dei diritti e dei doveri annessi all'episcopato, ed i Governi non permetteranno ch'egli provi il menomo ostacolo a questo riguardo: questi gli presteranno ancora tutto l'appoggio, di cui avesse bisogno.

» 18.° Il vescovo, se ciò crede necessario, ottenuto il consenso del Sovrano, potrà convocare sinodi diocesani, i quali si terranno alla presenza de'commissarj governativi. Le risoluzioni che questi sinodi prendessero, dovrebbero, secondo le disposizioni stipulate a'paragrafi 4 e 5, essere sottoposte all'accettazione dello Stato.

» 19.° L'arcivescovo, il vescovo e l'amministrazione delle diocesi possono soli comunicare liberamente col Capo della Chiesa per tutti gli oggetti che concernono all'amministrazione ecclesiastica; niente di meno debbono essi aver sempre riguardo alle relazioni che risultano dalla riunione metropolitana: tutti gli altri ecclesiastici diocesani, per qualunque affare ecclesiastico, possono rivolgersi unicamente al loro vescovo od arcivescovo.

» 20.° Alle prebende capitolari si debbono nominare soltanto ecclesiastici diocesani, che siano sacerdoti dell'età di trent'anni e d'una condotta irreprensibile, versati nelle dottrine teologiche ed in quelle della costituzione dello Stato, e che abbiano occupato con distinzione un posto in cura d'anime, od una cattedra academica, o qualunque altro pubblico impiego.

» 21.° Il capitolo di ciascuna chiesa cattedrale ha la medesima sfera di attribuzioni, di cui godevano gli antichi presbiteri (*presbiterien*), e costituisce, dopo il vescovo, la prima autorità amministrativa della diocesi: il decano ne ha la direzione.

» 22.° Le autorità ecclesiastiche, o siano del paese, o siano estranee, non possono levare alcuna tassa od imposta sotto qualunque siasi denominazione. La percezione dei diritti di spedizione dipende in ogni Stato dalle disposizioni emanate dal Sovrano.

» 23.° Le autorità del governo e dell'episcopato si concerteranno per nominare alla dignità di decani parrochi rispettabili, che sieno pure versati negli affari amministrativi.

» 24.° I decani sono gli immediati superiori ecclesiastici dei sacerdoti dimoranti ne' distretti del loro decanato. Essi sono obbligati di fare al governo ed al vescovo opportune relazioni sugli oggetti di loro competenza, e di eseguire le ingiunzioni che ne riceveranno. Particolari istruzioni determineranno la estensione delle loro attribuzioni.

» 25.° Ciascuno degli Stati riuniti prenderà convenienti determinazioni, se già non esistessero, per formare candidati cattolici proprj allo stato ecclesiastico, o sia stabilendo un instituto d'insegnamento ecclesiastico unito alla Università del paese, come facoltà teologica, o sia assegnando, sulle rendite delle diocesi, le somme necessarie perchè i candidati possano frequentare una Università di tal modo ordinata nella provincia.

» 26.° I candidati dello stato ecclesiastico, dopo avere compiuti tre anni di studj teologici, ne passeranno uno in un seminario di sacerdoti per formarsi alla direzione pratica delle anime, ed ivi saranno nutriti gratuitamente, per quanto le somme assegnate dai titoli delle diverse fondazioni per le spese de' seminarj potranno a ciò bastare.

» 27.° Ne' seminarj si riceveranno unicamente que' candidati, i quali avranno felicemente sostenuto un esame tenuto in comune dalle autorità civile ed episcopale, e che saranno stati giudicati degni di ottenere il titolo e la tavola gratuita, che in questa supposizione è loro conceduta dal Sovrano.

» 28.° L'atto di questo titolo dà l'assicurazione che, avvenuto il caso d'incapacità di servizio senza colpa veruna per parte dell'individuo, il mantenimento convenevole allo stato ecclesiastico, il cui minimo è fissato dai trecento ai quattrocento fiorini annui, sarà sussidiariamente conceduto, e insieme un particolare compenso per le spese cagionate dalla cura e dagli speciali bisogni in caso di malattia. Potrassi dal titolare riclamare una indennità solamente quando la sua condizione si fosse migliorata, e quando ottenesse col tempo una prebenda, la cui rendita sorpassasse la sua congrua.

» 29.° Una commissione in ogni diocesi nominata in comune dalle autorità civile ed episcopale, farà subire ogn'anno un esame ed un

concorso agli ecclesiastici, i quali bramassero essere promossi ad una parrocchia, o ad un'altra prebenda ecclesiastica. Si ammetteranno a questo concorso que'soli ecclesiastici che saranno stati impiegati almeno per due anni come coadjutori in un beneficio in cura d'anime, e che presenteranno attestazioni di buona condotta de' proprj superiori.

» 30.° Avrassi riguardo alla classificazione risultante da questi esami, quando si tratterà in avvenire di un qualche avanzamento di coloro che gli hanno sostenuti.

» 31.° Si farà egualmente una classificazione delle parrocchie e degli altri beneficj ecclesiastici, determinata dal grado della loro importanza e dalle loro rendite, affinchè i patroni, i quali devono presentare solo ecclesiastici diocesani, regolino di conformità la loro scelta.

» 32.° Nessun ecclesiastico può possedere nel medesimo tempo due beneficj, ciascun de'quali dia una rendita eguale alla sua congrua.

» 33.° Nessun ecclesiastico, senza il consentimento del proprio governo, può ricevere da un governo straniero dignità, nè pensioni, nè ordini, nè titoli onorifici.

» 34.° Ogni ecclesiastico, prima di ricevere l'instituzione della Chiesa, deve prestar giuramento di fedeltà al Capo dello Stato, e promettere l'obbedienza canonica al vescovo.

» 35.° Lo Stato concede agli ecclesiastici la protezione legale necessaria pel compimento dei doveri della loro vocazione, e loro guarentisce la considerazione e la stima che sono dovute alla loro dignità.

» 36.° Gli ecclesiastici, e parimenti i laici, ove avessero occasione di lagnarsi di qualche abuso dell'autorità ecclesiastica verso di essi, debbono ricorrere alle autorità del paese.

» 37.° Ciascuno Stato, a seconda della propria costituzione e de'regolamenti vigenti su questo oggetto, determinerà il modo d'amministrare la dotazione assegnata per la mensa vescovile, pel capitolo della cattedrale e pel seminario.

» 38.° I beni delle prebende ecclesiastiche, come pure tutti i fondi della Chiesa generali e particolari, saranno conservati, sotto la vigilanza del vescovo, e non potranno in verun modo essere impiegati ad altri usi, se non a quelli che risguardano la Chiesa cattolica. Quando la congrua delle parrocchie non si alzasse a

500, o 600 fiorini, verrà a poco a poco portata a questa somma. L'amministrazione delle prebende ecclesiastiche inferiori lascerassi nelle mani di quelli che ne hanno l'usufrutto, e che, in tal caso, s'atterranno a'regolamenti vigenti su questo argomento in ogni Stato.

» 59.° In ciascuno degli Stati, di cui siasi eseguita la riunione, verrà formato, per quanto è possibile, se già non vi fosse, un fondo generale dei beni ecclesiastici cattolici, sul quale si provvederà, per modo di soccorso, a'bisogni di quella Chiesa, cui nessuno sarebbe legalmente tenuto di sovvenirne, e per la quale non fossevi altra risorsa.

» Le disposizioni della presente ordinanza, fondate sui diritti dello Stato e sulla costituzione della Chiesa cattolica, che saranno fermamente mantenute in vigore da noi e da'governi, coi quali noi siamo federati, avendo provveduto, per l'avvenire, alla non interrotta occupazione delle sedi arcivescovile e vescovili della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno ed al pacifico esercizio dei diritti, che sono ad esse inerenti, noi siamo convinti d'aver data con ciò a' sudditi cattolici di questo governo la più evidente prova delle cure che abbiamo consecrate a questa parte della nostra amministrazione.

» Risoluto nella nostra grande assemblea del senato, il 2 marzo 1830 ».

Ogni linea di questo documento manifesta il carattere di un sistema di tirannia adottato contro il clero cattolico. Si costringono i vescovi non solo a chiedere il *placet* del Governo per tutti i loro regolamenti, per tutte le loro circolari, quelle eziandio che risguardano cose puramente spirituali, ma sforzansi ancora a proclamare essi stessi il loro servaggio inserendo questo ridicolo *placet* in tutti i loro atti. Le Bolle ed i rescritti di Roma sono trattati come le pastorali de' vescovi, e di più, per un raffinamento di despotismo, è detto che le Bolle approvate rimarranno in vigore solamente finchè così parrà e piacerà al Governo. S'aggiugne inoltre, che questo *placet* è richiesto non solo per le nuove Bolle, ma pei più antichi regolamenti e mandati della Santa Sede, il che offre

un mezzo altrettanto comodo quanto sempre pronto per isbarazzarsi dei decreti più antichi e più necessarj, e dei monumenti più rispettabili della tradizione che non piacessero! Non si possono tenere concilii, nè sinodi, senza il consentimento dello Stato, il quale v' invierà de' commissarj, e, dopo tutto ciò, bisognerà che le risoluzioni di queste assemblee vengano sottoposte all'accettazione dello Stato. Il Governo dell' *Unione* nell'America è di gran lunga più conseguente a sè stesso nella sua maniera di giudicare, e più generoso nelle sue dottrine sulla libertà ecclesiastica.

L'articolo 17 si scambia facilmente con una derisione: vi si parla dei *diritti* dell' episcopato: *non si permetterà, che i vescovi provino il menomo ostacolo, i vescovi saranno all'uopo appoggiati:* noi vediam bene contro chi si vorrebbero appoggiare; ma se si sottraggono all'autorità legittima del loro Capo unicamente per incatenarli sotto il giogo dell'autorità temporale, noi chiederemo: che guadagneranno essi? Paragonando questo articolo 17 coll'articolo 22 della Prammatica antecedentemente emanata, come abbiam detto, dai Governi di Wirtemberga, di Baden, delle due Assie, di Nassau e della medesima sovranità di Francoforte, si chiarirà apertamente lo scopo dell' articolo 17, e potrassi giudicare se il cambiamento di compilazione ha corretto il vizio di questa disposizione.

Finalmente noi osserveremo, che nella dichiarazione del 2 marzo è il Governo quello che regola tutto, è l'autorità civile quella che decide delle qualità dei vescovi, dei canonici e dei decani, che determina le loro attribuzioni, che stabilisce le ammissioni ne' seminarj, che assegna le relazioni possibili de' vescovi con Roma e col loro clero, etc.

Il clero è stato interamente estraneo alla compilazione della Prammatica, nè i vescovi si sono consultati, poichè ancora non erano creati. E dopo ciò, prometterassi agli

ecclesiastici *stima e protezione?* Ma di quale natura è quella protezione, in virtù della quale il clero è un semplice passivo stromento delle volontà di un principe o di un magistrato? Di quale stima goder possono sacerdoti siffattamente incatenati e sommessi appiè dell'autorità civile? Quale politica è mai quella, che degrada la religione umiliando il clero al cospetto de' popoli! Non è cosa malagevole l'antivedere le conseguenze di un tale sistema; e già sappiamo quello che ha prodotto in una parte della Germania, ove una cieca ed ostinata intolleranza ha minato le fondamenta della religione con regolamenti vessatorj e con tutti i più manifesti segni di diffidenza e di sprezzo pel clero.

Sarebbe un ben misero pretesto l'invocare in favore della dichiarazione di Francoforte i principj detti della Chiesa Gallicana. Quali sieno dessi, non hanno mai permesso un servaggio tale quale è quello che viene imposto al clero dell'Alto Reno, e che, ben esaminato, proibisce persino le questue nelle chiese. Al contrario, le assemblee del clero francese hanno costantemente riclamato, o sia contro le difficoltà che il Governo opponeva al libero esercizio dei diritti dell'episcopato, o sia contro le usurpazioni della magistratura; e se non sempre furono esaudite, questi richiami stessi almeno attestavano lo zelo de' vescovi, mandavano a vuoto qualche usurpazione, altre ne impedivano. Somma ingiustizia sarebbe il costituire malledavore il clero francese de' falsi sistemi di alcuni cattivi canonisti e delle esagerate pretensioni di alcuni ambiziosi, mentre ha lottato perseverantemente contro gli uni e gli altri.

I riclami di Pio VIII non tardarono ad essere inviati, primamente in via non officiale, a' diversi Stati, che unitamente al Senato di Francoforte avevano sottoscritta la costituzione tirannica qui fatta conoscere, e poi anche officialmente: si ebbero successivamente alcune

spiegazioni, che per qualche tempo almeno dovevano rassicurare l'autorità Pontificia. Le tirannie concordansi tutte nel mostrarsi ipocrite al primo ostacolo, contro cui urtano, e riprendono il loro furore a poco a poco, quando lor sembra questo ostacolo diventato meno pericoloso.

CAPITOLO XVI.

astorale degli arcivescovi e vescovi Irlandesi dopo la ɔlicazione dell'Emancipazione cattolica. Protestano pri- ıente che la condizione della religione si è un po' mi- ıata : *quindi predicano l'obbedienza alle leggi. L'Autore sservare che i ministri inglesi encomiati allora dai ɔci sono quelli stessi che oggidì vengono denunciati ı formidabile voce del signor O' Connel. L'Autore va pure, che mentre Baltimora e Dublino hanno te- il medesimo linguaggio di concordia e d'amore, l'Aja rancoforte hanno tenuto quello del despotismo e della lenza.*

lentre la religione gemea per le sventure che affliganla in una parte della Germania, le autorità ecclelliche dell'Irlanda facevano risuonare parole di conlia e d'allegrezza, annunziando che la condizione pre- e doveva essere risguardata, dopo l'emancipazione, eficio di Leone XII, come un tempo di gioia.
loi pubblicheremo qui la pastorale degli arcivescovi escovi diretta al popolo cattolico di quell'isola.

Salute e benedizione, fratelli dilettissimi in Gesù Cristo.
Assembrati in Dublino per deliberare, secondo il solito, sui ıri propri doveri e sugli interessi affidati alle nostre solleci-

tudini, dalla carità di Dio e dall'amore che vi professiamo noi ci troviamo spinti a volgervi queste brevi parole.

» Primamente noi ringraziamo il nostro Iddio e Signore Gesù Cristo non solo, perchè veggiamo voi continuamente uniti ed animati da un medesimo spirito operare nella fede del Vangelo, ma perchè questo Vangelo cresce e fruttifica tra voi; di maniera che i vostri progressi sono a tutti ben manifesti, e l'orbe intero parla della vostra fede. Ricordatevi tuttavia, che quegli il quale pianta e quegli che inaffia nulla sono, ma che Iddio solo è quello che dà l'incremento (1), e che solamente sarà salvo chi avrà perseverato sino alla fine (2).

» E in verità, diletti fratelli, quest'epoca debb'essere per voi e per noi un *tempo di gioja*, non solo a motivo de' vostri progressi nella virtù, ma eziandio, perchè lo stato della nostra divina religione venne ultimamente *un po' migliorato* (3), e perchè i vostri diritti sono stati considerabilmente estesi, dal tempo dell'ultima nostra pastorale a voi diretta. Una grande determinazione, determinazione benefica veramente e conciliatrice, venne dalla legislatura inglese adottata a vostro favore.

» L'antecedente anno ancora questo paese era in tutte le sue parti agitato. Le passioni prevalevano sulle leggi. Uomini fatti per amarsi reciprocamente duravano ostinatamente opposti gli uni agli altri in una lotta quasi sanguinosa. Il ben pubblico negletto, od anche obbliato; i legami della parentela disciolti; l'azione del Governo indebolita, quella delle leggi persino annientata; e la religione, che suole calmar le passioni e rassodare la pubblica pace, era nella impossibilità di prestar liberamente questo grande duplice servigio. Allora fu, che Quegli, per cui regnano i regnanti ed i legislatori decretano la giustizia, s'alzò e disse al mar procelloso: *calmati*, ed agli aquiloni: *non più soffiate* (4). Il nostro grazioso e ben amato Sovrano, camminando

(1) *Neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat: sed, qui incrementum dat, Deus.* Ad Corinth. 1, c. 3, v. 7.

(2) *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* S. Matth. c. 10, v. 22.

(3) La politica del Governo britannico avrebbe dovuto allora ponderare queste parole « un po' migliorato »: noi non vedremmo oggidì nuove turbolenze nell'Irlanda.

(4) *Tunc surgens, imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna.* S. Matth. c. 8, v. 26.

sulle tracce dell'augusto suo padre, la cui memoria ci è sempre carissima, ebbe pietà dello stato dell'Irlanda, e risolvette di concederle l'inestimabile beneficio della pace religiosa. Questo grande beneficio dovette diffondere tra noi altrettanto maggiore gioja, in quanto che tra'consiglieri di Sua Maestà primeggiava allora il più distinto dei figli dell'Irlanda, un eroe legislatore, un uomo scelto dall'Onnipossente a spezzare la verga che aveva castigato l'Europa, suscitato dalla Providenza per raffermare il trono, per ristabilire gli altari, per dirigere i consigli dell'Inghilterra in una delle più difficili crisi, per istagnare il sangue e guarir le piaghe della sua patria (1).

» Un parlamento illuminato e saggio ha compiuto quello che il Sovrano ed i suoi consiglieri (2) avevano felicemente cominciato, e gli effetti della loro saviezza e della loro giustizia sono già manifesti, e giustamente apprezzati da tutti gli uomini dabbene. La procella ch'era per inghiottire questa contrada è calmata, e l'ordine sociale, colla pace e colla giustizia a fianco, sta per istabilire il suo impero in queste nostre contrade sì lungamente desolate.

» Ora il Re, che la legge d'Iddio c'impone d'onorare, diletti fratelli, non merita egli l'ossequio, la sommessione, l'affezione maggiore che voi potreste professargli? I suoi ministri non meritano essi da voi una confidenza proporzionata allo zelo ed alle cure che hanno impiegate a vostro favore? E quel legislatore che vi ha sollevati dall'umiliazione, che vi ha, senza riserva, conceduto tutti i privilegi che avete desiderati, non ha egli grandi motivi al vostro rispetto ed al vostro amore? Noi confidentemente speriamo, che i vostri sentimenti a questo riguardo siano in armonia coi nostri, e che una inalterabile devozione alla costituzione ed alle leggi della nostra patria, come

(1) Gli Inglesi assai poco o nulla leggono di tutto ciò che stampasi fuori d'Inghilterra. Se per avventura il duca di Wellington leggesse queste linee, egli vi troverebbe con piacere degli omaggi ben diversi dalla veemenza con cui oggidì (1843) si parla nell'Irlanda della sua amministrazione politica. Forse il bene che fece allora gli verrebbe in mente, e lo disporrebbe ad ascoltare con deferenza maggiore le lagnanze, che la Irlanda cattolica gli volge in questo momento.

(2) Trattasi qui particolarmente di sir Roberto Peel. *O tempora, o verborum varietates!*

pure alla sagra persona ed al governo del clementissimo nostro Sovrano, apparirà in tutti gli atti della vostra condotta.

» Sforzatevi d'assecondare in ogni modo lo scopo che la legislatura ebbe in mira, quando si fece ad adottare quella benefica instituzione, vogliam dire la pacificazione e la migliore condizione dell'Irlanda! Cessino tutte le discordie religiose! Non parlisi più di querele, di fazioni, di civili dissensioni! Non più tra voi si pronunzino giuramenti temerarj, ingiusti, illegali! Se i fomentatori della discordia e della sedizione tentassero turbare la vostra quiete, cercate una salva guardia contro di essi nella protezione che la legge vi assicura. Siate sobrj, e vigilate in modo, che nessuno possa dir male di voi! Anzi che provocare un avversario, spegnete in voi i vostri risentimenti, talchè nulla manchi per parte vostra al nobile impegno di raffermare la pace e la buona volontà fra tutte le classi del popolo irlandese!

» Quanto a' nostri venerabili fratelli, i membri del clero d'ogni ordine e grado, noi proponiamo l'esempio, che diamo loro noi istessi. Essi lo seguiranno nelle loro azioni, e vi si uniformeranno come ad una regola di condotta. Noi abbiamo unito i nostri sforzi a quelli de' laici per riconquistare i legittimi nostri diritti, e per ottenerli senza porre a rischio la libertà di nostra Chiesa. I congiunti nostri sforzi sono stati coronati di un esito felice, perchè militavano per noi la ragione, la giustizia, la religione e la voce dell'umanità. Noi ci rallegriamo di questo risultamento, *non ostante certe restrizioni per noi medesimi ingiuriose* (*), e non solamente per noi, ma eziandio per quegli ordini religiosi che la Chiesa, sino dai tempi apostolici, ha nutriti nel suo seno con tanta affezione. Queste restrizioni che, come noi lo pensiamo, non erano punto un sacrificio richiesto da una sana politica, ma solamente da ingiuste prevenzioni che prevalgono ancora sullo spirito della gente dabbene, non hanno potuto impedire che ci rallegrassimo de' vantaggi conceduti alla nostra patria. Noi ci congratuliamo con noi stessi dell'ottenuto

(*) Ecco alzato un piccolo lembo d'un segreto che non ci fu mai rivelato, ed ecco la spiegazione della parte che ora i vescovi prendono ai richiami del signore O'Connel, il quale a tanto calore sa accoppiare tanta moderazione, e che, senza mettersi fuori della legge, colla formidabile sua eloquenza fa tremare uno de'Governi più possenti dell'universo.

ıtra riabilitazione, sì a causa del pubblico bene, che ne de-
a, e sì perchè noi non deggiam più compire un dovere im-
stoci dalle circostanze de' tempi andati, e di cui ci siamo
avati con piacere, nella dolce speranza che noi nè i nostri
ccessori non avremo più mai a gravarcene di nuovo. Ecco i
ıtimenti che lo spirito del nostro stato c' inspira, e da cui
mo sempre stati animati; sentimenti, che il nostro clero, sem-
docile alla nostra voce, seguirà e prediligerà come noi, af-
chè, giusta il precetto dell'Apostolo, tutti dicano la stessa
sa, e non v'abbia tra noi divisione veruna.

» Del resto, diletti fratelli, sacerdoti o laici, noi vi scongiu-
mo d'esser costanti nella fede; conservatela senza diminu-
ne, nè contaminazione, perocchè è dessa un dono perfetto
oveniente dall' alto, superiore a tutto quello che il mondo od
uoi signori possono darci. Non lasciatevi indebolire dall'avver-
à, nè allettare dalla seduzione. Preservate dai pericoli i figli
lla vostra adozione, che il nostro Padre celeste ha fidati alla
stra sollecitudine! un fanatismo sì funesto alla Chiesa egual-
ente come allo Stato non trovi accesso nelle vostre famiglie, e
n s' immischi nell'educazione de'vostri figli! Sperate con noi,
e le nostre istanze, su questo argomento dell' educazione,
ıdate sulla giustizia e sull'universale vantaggio, vengano fa-
revolmente accolte da un Governo e da una legislatura, che
altro non tendono, se non ad aumentare il comun bene ed a
nsolidare la pubblica pace!

» Fratelli dilettissimi, noi vi salutiamo, e possa la pace di
o, che sorpassa ogni intendimento, conservare in Gesù Cristo i
stri cuori e i vostri animi!

» Dublino, il 7 febbraio 1830 ».

Non possiamo ommettere di chiudere questo capo con
na riflessione, che nasce spontanea dai diversi docu-
nenti che qui abbiamo riportati. Baltimora e Dublino
arlano il medesimo linguaggio, linguaggio di concordia
d' amore; l'Aja e Francoforte, quello del despotismo e
lella diffidenza. Ma ecco nuovi tormenti per Pio VIII.

CAPITOLO XVII.

Breve del Papa all'arcivescovo di Colonia ed a've di Paderborna e di Munster sui matrimonj misti. I zioni intorno al medesimo argomento pubblicate in se dal cardinale Albani. Il cavaliere di Bunsen, Min prussiano, sembra soddisfatto di questi documenti, trasmette a Berlino.

Sino a questo momento era stata indugiata una risp alle diverse lettere di querele e di rammarico se intorno all'argomento de' matrimonj misti sotto il p ficato di Leone XII dall'arcivescovo di Colonia e vescovi di Treveri, di Paderborna e di Munster; era quasi finito il primo anno del pontificato di Pio V quando questi volle, che almeno nell' ultimo mese l data a quelle lettere una soddisfacente risposta, e venisse comprovato lo zelo, con cui la Santa Sede, p dendo a cuore il bene di tutti i cattolici, inviava portunamente le sue decisioni, e consolava i me soffrenti della Chiesa militante. D'altra parte, in q ultimi tempi, il male aveva peggiorato in un modo ventevole.

Ecco il Breve che venne diretto a que' vescovi.

VENERABILI FRATELLI FERDINANDO AUGUSTO, ARCIVESCOVO DI COLONIA, GIUSEPPE, VESCOVO DI TREVERI, FEDERICO CLEMENTE, VESCOVO DI PADERBORNA, E GASPARE MASSIMILIANO, VESCOVO DI MUNSTER.

« Venerabili fratelli, salute e benedizione apostolica.

» Colle lettere da voi scritte, or sono due anni, a Leone XII, stro antecessore di gloriosa memoria, voi avete esposto pre-rosamente la condizione difficile e critica, in che vi trovate forza d'una disposizione della legge civile da pochi anni emata nelle vostre contrade, la quale vuole, per rispetto ai mamonj misti, che i figli dell'uno e dell'altro sesso sieno edu-ti nella religione del padre, od almeno come meglio a lui piace, oibendo nel medesimo tempo a' sacerdoti di richiedere dalle rsone che contraessero siffatta specie di matrimonj promessa :una relativamente alla educazione religiosa de' figli nascituri. à pure abbiamo, in allora, preso parte alla viva afflizione (*), e a quell'esimio Pontefice cagionò la circostanziata esposizione l vostro sommo imbarazzo.

» Ma al presente, mentre per un giudizio impenetrabile di io è stato riservato alla debolezza nostra di dare a quelle let-re una risposta che la morte ha impedito al nostro antecesre di inviarvi prima d'ora, maggiore è la pena che noi pro-amo. La Santa Sede non può assolutamente permettere tutto ello che, a'termini della vostra relazione, è voluto nel vostro ese per l'esecuzione della legge civile. Niente di meno, due nsiderazioni ci consolano: primamente il vostro zelo e quello el vostro clero per la difesa delle dottrine ecclesiastiche e pel antenimento delle regole, che la Chiesa ha stabilite, zelo di ai troviamo una bella prova eziandio nelle lettere da voi di-rite a Leone XII; secondariamente la bontà del Re di Prussia, quale, come voi istessi ci avete comunicato, vi ha in qualche odo consigliato di trasmettere alla Santa Sede fedeli e compiuti ragguagli della situazione delle cose, e di consultarla sull'og-etto delle vostre inquietudini. Noi speriamo quindi fondatamente

(*) Il cardinale Castiglioni era stato particolarmente sopra di ciò onsultato da Leone XII.

che non solo voi vi conformerete interamente alla presente no stra risposta, ma ancora che Sua Maestà non troverassi punt offesa, se, obbedendola di cuore negli affari temporali, vi riser vate tuttavia il diritto di seguire le sante regole della Religion cattolica nelle cose che concernono non agli effetti civili, m alla santità stessa del matrimonio ed ai doveri religiosi de' con jugi.

» Addentrandoci pertanto nella proposta, noi non abbiam duop di far comprendere a voi, versati quali siete in tutte le scienz sagre, che la Chiesa ha *in orrore quelle nozze* (*), le qual presentano tante difformità e tanti spirituali pericoli, e che pe conseguenza questa Sede apostolica ha sempre colla maggio premura vigilato, perchè si osservassero le leggi canoniche ne tanti siffatti matrimonj. Vero è, che i Pontefici romani hann qualche volta conceduto dispense da così santa proibizione ca nonica: ma ciò hanno sempre fatto determinati da gravi moti e con molta ripugnanza. Ed avevano pure la costante abitud d'aggiugnere alle dispense concedute la condizione espress far precedere alla cerimonia nuziale le necessarie malleverie non solo perchè la parte cattolica non potesse essere perver dalla parte accattolica, dovendo essere invece la prima istru dell'obbligazione, che ha di fare tutti gli sforzi possibili p trarre l'altra dall'errore; ma eziandio perchè i figli dei due se nascituri da queste nozze fossero esclusivamente educati ne santità della religione cattolica. Voi ben sapete, venerabili fr telli, tali malleverie avere per iscopo il far rispettare su que punto le leggi naturali e divine. Di fatto è riconosciuto, c i cattolici, o siano uomini, o siano donne, i quali stringono ma con accattolici in modo di temerariamente esporre sè stessi e loro figli al pericolo di essere pervertiti, non solo violano i sa canoni, ma peccano inoltre direttamente e gravissimamente co tro la legge paterna e divina. Voi comprendete adunque, c noi ci renderemmo colpevoli innanzi a Dio ed alla Chiesa,

(*) Pio VII, nel 1805, sosteneva la medesima dottrina scrivend direttamente a Napoleone, e gli diceva: « I matrimonj tra' pro stanti e cattolici, quantunque dalla Chiesa *abborriti*, pure sa dalla medesima tenuti validi. » Ed ecco qui l'*orrore* che Pio VI l'amico del vescovo di Montalto, manifestava nel 1805, riprodot nella dichiarazione oggidì emanata da Pio VIII.

relativamente a' matrimonj misti che si celebrassero nelle vostre contrade, noi autorizzassimo in voi, o ne' parrochi delle vostre diocesi una condotta, dalla quale si potesse conchiudere che, se formalmente e colla parola non approvansi questi matrimonj, vengono tuttavia approvati indistintamente di fatto ed in realtà.

» Encomiando pertanto sommamente lo zelo, col quale voi avete sin qui procurato di allontanare da questi matrimonj i cattolici, le cui anime sono affidate alle vostre cure, noi vi esortiamo istantemente nel Signore di continuare colla maggiore sollecitudine, e con ogni pazienza e dottrina, a faticare pel medesimo intento, assicurandovi preparata ne' cieli un'abbondante ricompensa de' vostri sforzi e delle vostre angustie.

» Posti questi principj, ogni volta che una persona cattolica, particolarmente una donna, vorrà maritarsi con un uomo non cattolico, bisognerà che il vescovo od il parroco l'instruisca con premura intorno alle disposizioni cattoliche sui matrimonj, e l'avverta seriamente della grave colpa, che innanzi a Dio commetterebbe, se ella avesse l'ardimento di violarle.

» Converrà sovrattutto il renderla persuasa del dogma sì inculcato della nostra religione, che *fuori della vera fede cattolica, nessuno può essere salvo*, e il farle riconoscere conguentemente che una donna cattolica si diporterebbe in un modo ben crudele verso i figli, che aspetta da Dio, se contraesse il matrimonio, in cui sapesse preventivamente, che la loro educazione dipenderà unicamente dalla volontà del loro padre accattolico. Questi salutari avvisi, secondo che verrà dalla prudenza consigliato, dovranno essere più volte ripetuti, e particolarmente all'avvicinarsi del giorno delle nozze, e in occasione delle solite *pubblicazioni*, nelle quali è pur richiesto, se v'abbia qualche altro impedimento canonico che si opponga alla celebrazione del matrimonio. Che se, in alcuni casi, queste paterne cure de' pastori andassero vuote d'effetto, converrà di certo, per antivenire ogni sorta di disordini e preservare la religione cattolica da mali maggiori, astenersi dal procedere contro la detta persona cattolica con censure nominatamente contro di lei fulminate; ma d'altra parte, il pastore cattolico dovrà astenersi non solo d'onorare con qualunque siasi specie di religiosa cerimonia il matrimonio, che verrebbe contratto, ma pure da qualunque atto, pel quale potesse sembrare che lo approvasse. Tutto quello che per riguardo a ciò è stato in qualche luogo tollerato

consiste in ciò, che i curati i quali, per evitare mali maggior a danno della religione cattolica, vedevansi obbligati d'assisten a questi matrimonj, soffrivano che fossero celebrati alla lor presenza (purchè non fossevi altro impedimento canonico), affin chè avendo ascoltato il consenso delle due parti, notar potesser in seguito, com'è dovere del loro ministero, nel registro de' ma trimonj l'atto validamente compiuto: guardandosi bene dall'appro vare queste illecite unioni in qualunque siasi modo, e partic larmente astenendosi dal frammischiare alla cerimonia civile pre ghiera veruna, verun rito della Chiesa.

» Ora noi deggiamo parlare di quelli che avessero osato di contrarre matrimonj misti nell'assenza del pastore cattolico. I questo riguardo noi ci siamo tenuti in dovere di prendere de terminazioni tali a far sì che gli scandali provenienti da cat come voi ci avete annunziato, fossero tolti quanto più si poten che i cattolici viventi nei legami d'un matrimonio così contratt possano essere più facilmente condotti ad espiare il loro peccat colle salutari lagrime della penitenza; e che finalmente vi aven per tutti una regola stabile, dietro la quale giudicar si poten d'ora innanzi della validità de' matrimonj siffattamente contratti

» Per quello che concerne a' matrimonj sino a quest'ora stati celebrati nelle vostre contrade senza la presenza del parroco noi vi concederemo ben tosto i necessarj poteri per rimediare, al meno in gran parte, a' mali che ne sono derivati. Ora noi vogliam ed ordiniamo colle presenti lettere, che i matrimonj misti, che da questo giorno (25 marzo 1830) venissero celebrati nelle vo stre diocesi, senza le formalità prescritte dal Concilio Tridentin sieno risguardati, purchè non vi si opponga direttamente alc impedimento canonico, come validi e veri matrimonj, giacchè forza della nostra autorità apostolica, e non ostante qualunq altra disposizione contraria, noi dichiariamo e stabiliamo che que matrimonj saranno matrimonj veri e validi. Conseguentemen le persone cattoliche, le quali in seguito avessero contratto ma trimonj di tale natura, purchè tuttavia non vi si opponesse alc tro impedimento canonico dirimente, dovranno essere avvert da' loro pastori che hanno contratto un vero e valido matrim nio: ma un altro dovere de' pastori sarà d'esortare a tempo op portuno, nella carità di Dio e nella pazienza di Gesù Cristo tutti i cattolici, ed in particolare le donne cattoliche, le qua avessero contratto con accattolici una unione, valida al certo, ma

ecita, a far penitenza della grave colpa che hanno commessa, a soddisfare alle loro obbligazioni, e principalmente a quella e avranno sempre per riguardo de' loro figli e che ad esse escrive d'impiegare tutti i mezzi e tutte le sollecitudini per ocurar loro, indistintamente, una educazione cattolica.

» Dopo tutto ciò noi crediamo inutile, venerabili fratelli, di citarvi a riconoscere con quale e quanta prudenza converrà e vi diportiate in tutte queste circostanze, affinchè nulla ne rivi d'odioso per la religione cattolica, perocchè ci è ben noto, e di ciò siete profondamente penetrati.

» Operate adunque, ed i parrochi, istruiti da voi, operino modo, che tutti possano scorgere essere i sacerdoti cattolici imati soltanto dallo spirito del compimento de' loro doveri, e gli obbliga ad osservare, in tutto ciò che risguarda la religione, le leggi della Chiesa; mentre dallo stesso spirito sono rtati ad obbedire nell'ordine temporale alle leggi del Principe, n per certo servile timore, ma per intimo e libero convincimento.

» Noi, veramente, siamo dolentissimi di non avervi potuto liberare interamente dalle pene e dagli imbarazzi che provate: a non perdetevi di animo! Lo stesso serenissimo Re, che ha olennemente manifestato il suo buon volere verso i suoi sudditi cattolici, e che ne ha date col fatto delle prove, non soffrirà ale è la nostra piena fiducia) che in un affare direttamente riguardante cose religiose, voi siate più a lungo tormentati. Commossa, nella clemenza sua, dalle vostre pene, e volendo corrispondere a' vostri voti, Sua Maestà fia che trovi conveniente, he anche in questo affare voi osserviate ed eseguiate liberamente le regole della religione cattolica. Perchè questo voto interamente si compia, bisogna umilmente supplicare Iddio, che nella sua mano tiene il cuore de' regnanti. Noi non cessiamo di volgergli le nostre preghiere: nè punto dubitiamo che voi non facciate lo stesso. Ricevete intanto, come pegno del nostro particolare affetto, l'apostolica benedizione, che con amore concediamo a voi, a tutto il vostro clero, ed ai fedeli alle vostre cure affidati.

» Dato in Roma, presso San Pietro, il 25 marzo 1830, primo del nostro pontificato.

» Pius PP. VIII. »

Ogni volta che pubblicasi in Roma un documento di molta importanza, è uso d'unirvi una istruzione esplicativa, la quale prevede e scioglie le difficoltà ed aggiugne parecchie necessarie particolarità. Ne' Brevi, nelle Bolle, nelle Lettere apostoliche, nelle Encicliche si annunciano principj generali: vengono in appresso le istruzioni, le quali svolgono que' principj, suppongono casi diversi, offrono una quantità di utili soluzioni, che i pastori, troppo lontani da Roma, prendono per altrettante regole, ed applicano saviamente a certe opportunità in casi non assolutamente designati. Queste istruzioni appoggiansi a fatti analoghi, a precedenze rispettate, e provano con quale e quanta buona fede Roma proceda in tutti i suoi atti, e quale spirito di giustezza, di franchezza, di ferme ricordanze e di sperimentato coraggio preseda a queste pubblicazioni sì possenti, che dirigono l'universo cattolico sulle vie della saggezza e della verità.

Due giorni dopo, il cardinale Albani pubblicò la seguente istruzione diretta ai medesimi prelati alemanni:

« Il nostro Santo Padre, Pio VIII, per la divina Providenza Sommo Pontefice, colle sue lettere del 25 marzo 1830 rispondendo all'arcivescovo di Colonia, ed a'vescovi di Treveri, di Paderborna e di Munster, loro ha già manifestata la viva afflizione che ha sentito nel conoscere le gravi angosce ad essi cagionate da una legge civile del loro paese, emanata nel 1825, la quale statuisce che i figli dell'uno e dell'altro sesso, che nascessero da' matrimonj misti, verrebbero educati nella religione del padre, od almeno come più al medesimo piace: e proibisce inoltre a'sacerdoti d'esigere promessa alcuna dalle persone che contraessero tali matrimonj, relativamente all'educazione religiosa de'loro futuri figli; perocchè Sua Santità non ha potuto, in verun modo, allontanarsi dalla costante premura colla quale la Sede apostolica ha sempre vigilato l'esatto adempimento dei Santi Canoni, che severamente proibiscono queste unioni difformi e spiritualmente pericolose. Molto meno ha potuto scostarsi dalla santa regola della Sede Apostolica, in forza della quale i Pontefici

romani permettendo tal fiata (sempre con dispiacere e per gravi motivi) queste unioni, hanno usato d'aggiugnere alle loro dispense la condizione espressa di far precedere alla cerimonia delle nozze le opportune malleverie, non solamente perchè lo sposo cattolico non possa essere pervertito dall'accattolico, dovendo il primo essere invece istruito dell'obbligazione, che ha di fare tutti i suoi sforzi per trarre l'altro dall'errore; ma pure affinchè i fanciulli dei due sessi, che venissero da tali nozze, fossero esclusivamente allevati nella santità della religione cattolica; poichè, siccome non solamente la legge ecclesiastica, ma eziandio la naturale e divina, proibisce all'uomo, che contrae matrimonio, d'esporre temerariamente sè od i suoi futuri figli al pericolo d'essere pervertiti, così egli è manifesto che tutte le menzionate malleverie sono volute, perchè questa legge naturale e divina non riceva alcuna lesione. È per questa ragione, che Sua Santità, nell'atto che faceva a' suddetti prelati gli elogi dovuti allo zelo pastorale, col quale si sono sforzati d'allontanare i cattolici loro affidati dallo stringere illeciti matrimonj cogli accattolici, gli ha pure vivamente esortati nel Signore a continuare le loro cure con zelo e con prudenza per raggiugnere il medesimo scopo. Sua Santità ha nello stesso tempo indicate nelle sue lettere alcune regole, che debbono diminuire gli imbarazzi de' vescovi, e condurre facilmente a migliori sentimenti e ad una salutare penitenza i cattolici che si lasciassero trascinare a contrarre quegli illeciti matrimonj. Ella ha pur dichiarato di nutrire viva speranza, che non solo i vescovi si conformerebbero generalmente al tenore della suddetta risposta pontificia, ma che ancora il serenissimo Re, mosso dalla sua giustizia e dalla sua bontà verso i suoi sudditi cattolici, non troverebbe mal fatto che i pastori delle anime, di vero cuore sottomessi alla Maestà Sua nelle cose civili, osservassero le sante regole della religione cattolica in un affare che risguarda la santità stessa del matrimonio ed i doveri religiosi degli sposi. Il Sommo Pontefice nutre ancora questa duplice speranza in questo momento, in cui fa conoscere colla presente istruzione, diretta ai quattro vescovi summenzionati, alcuni altri punti concernenti alla materia in quistione, sui quali egli ha deciso di esercitare la sua indulgenza e tolleranza.

E primamente, per quello che si riferisce a' matrimonj che nelle quattro diocesi di Colonia, di Treveri, di Paderborna e di Munster sono stati celebrati sin qui senza le forme prescritte dal

Concilio di Trento, Sua Santità ha già fatto conoscere colle sue lettere a'vescovi, che loro trasmetterebbe i poteri necessarj per rimediare, almeno in gran parte, ai mali che ne sono la conseguenza. Così il Sommo Pontefice, ben risovvenendosi d'essere il vicario di Gesù Cristo, ch'è venuto al mondo per *cercare e salvare quello ch'era perito*, ha avuto riguardo allo stato infelice di que' cattolici, i quali vivendo in un matrimonio nullo innanzi a Dio ed alla Chiesa, quantunque valido innanzi alle leggi civili del loro paese, trovansi in una condizione, donde è difficilissimo il ritornare al bene; e tocco di compassione per essi, ha risoluto di aprir loro un più facile cammino per giugnere a penitenza.

» Fassi pertanto sapere con questa istruzione all'arcivescovo di Colonia ed ai vescovi di Treveri, di Paderborna e di Munster, che Sua Santità loro conferisce i poteri necessarii ed opportuni, in virtù de' quali ciascuno d'essi, come delegato della Sede Apostolica, può nella propria diocesi confermare ed eziandio *validare radicalmente* i matrimonj contratti sino al giorno della ricevuta della presente istruzione tra cattolici ed acattolici, i quali non sarebbero validi, perchè non fosse stata osservata la forma prescritta dal Concilio di Trento. E siccome alcuni matrimonj misti, sino a questo dì contratti, sono egualmente nulli per altri impedimenti canonici, che vi si opponevano, il Santo Padre dà il pieno potere ai medesimi quattro vescovi, perchè ciascuno, come delegato della Sede Apostolica, possa dispensare da questi impedimenti nella sua diocesi, purchè tuttavia si tratti di quegli impedimenti, dai quali la Santa Sede usa dispensare per cause gravi, e purchè la dispensa stessa tenda a validare i matrimonj misti contratti nella medesima diocesi sino al tempo presente.

» Sua Santità delega altrettanto più volentieri questa autorità a' medesimi vescovi, in quanto che ha un'altissima opinione della loro virtù, e la piena fiducia ch'essi useranno con prudenza di un così esteso potere.

» Il Sommo Pontefice dichiara inoltre, che i vescovi possono confidare tutta questa autorità ad altri ecclesiastici distinti e specialmente da essi delegati. Niente di meno, v'ha de' punti, relativamente all'uso di questo potere, sui quali Sua Santità ha voluto che si dessero a' vescovi ed a' loro suddelegati parecchi avvertimenti.

» In primo luogo bisogna ch'essi, in ciascun caso che si presenterà, esaminino se il matrimonio, che non era valido, può essere convalidato da una nuova manifestazione di consentimento fatta secondo le regole, e preceduta dalle malleverie che la Sede Apostolica usa esigere pe' matrimonj misti. Bisogna ch'essi procurino che questa rinnovazione di consentimento si effettui, quando dopo avere diligentemente esaminate tutte le circostanze di ciascun caso in particolare, essi avranno potuto convincersi, non esservi pericolo di un male più grave col chiedere e coll'operare questa rinnovazione: e se, al contrario, sono essi persuasi, che gravi mali sarebbero a temersi giustamente, loro sarà permesso di convalidare il matrimonio radicalmente.

» Secondariamente, ogni volta che, in simili casi, essi valideranno radicalmente un matrimonio, sono tenuti d'avvertire la parte cattolica della gravità della colpa da lei commessa, d'imporle una salutare penitenza a motivo di questa colpa, e sovratutto d'esortarla nel Signore a soddisfare con premura alle sue obbligazioni, ed in particolare a quella che risguarda l'educazione cattolica dei figli di ambidue i sessi.

» Tali sono le indulgenze che il nostro Santo Padre ha creduto dover concedere affine di ricondurre più facilmente sulla via della salute i cattolici, che in quelle quattro diocesi hanno contratto sin qui matrimonj illeciti ed illegittimi con accattolici. Ma è vietato di trattare colla medesima indulgenza quelli che in appresso s'impegnassero in un matrimonio misto e non valido, altrimenti la speranza stessa d'un rimedio facile incoraggerebbe molti a peccare.

» Del resto, Sua Santità ha già dichiarato nelle sue lettere, di cui più sopra abbiam detto, e che sono state dirette a' summenzionati vescovi, che i matrimonj misti, i quali si contraessero dal 25 marzo 1830 in poi, sarebbero matrimonj veri e validi, ancorachè non fosse stata osservata la forma prescritta dal Concilio Tridentino, ove, tuttavia, non vi si opponga altro impedimento canonico dirimente. Di fatto, il Santo Padre non ignora, che la posizione estremamente imbarazzante in cui oggidì trovansi i quattro vescovi, risulta pure da ciò che certi cattolici, vergognosamente acciecati da una insensata passione, desiderano contrarre matrimonj con accattolici loro parenti, e tormentano i sacerdoti che ricusano di aderire a' loro desiderj. Ma Sua Santità esorta i vescovi nel Signore ad opporre la fermezza loro nello

adempimento de'proprj doveri pastorali alla ignoranza di que'cattolici, ed a procurare ancora d'inspirar loro migliori sentimenti; che se, in qualche circostanza, gli avvisi paterni de'pastori non venissero ascoltati, e la persona cattolica non potesse essere stornata dal disegno di matrimonio con un suo parente accattolico, e inoltre se l'impedimento, per cui è chiesta la dispensa per contrarre validamente le nozze, si riferisse solamente a gradi lontani, cioè al terzo od al quarto grado di consanguineità o di affinità, o se l'impedimento risguarda solo qualche parentela spirituale (eccettuata quella che si contrae tra la persona, che tiene al sagro fonte un figlio, e il suo figlioccio, o figlioccia), o finalmente se l'impedimento si riferisse all'onestà pubblica risultante dalle nozze, allora il vescovo dovrà considerare, se v'ha un motivo giusto e strignente di concedere la dispensa, cioè a dire, se non solo si tratta dell'interesse di alcuni particolari, ma del pubblico interesse della religione cattolica.

» Dovrà nel medesimo tempo con fervide preghiere implorare i lumi dello Spirito Santo, affine di prendere in seguito in un affare così importante quella risoluzione, ch'egli avrà giudicato più utile nel Signore. Ora, se uno de'quattro vescovi, mosso da un grave motivo, dispensasse da uno de'gradi summenzionati (ma non da altri gradi e da qualche altro qualunque impedimento) per celebrare un matrimonio misto, certamente il Sommo Pontefice con nessun atto l'approverebbe: ma, a mal suo grado, lo tollererebbe solo pazientemente, purchè la dispensa sia stata dal vescovo conceduta nel limite del tempo, che or ora verrà determinato, e che siansi eseguite le altre regole, che ugualmente siamo per esporre con quello che segue:

» 1.° Gli altri poteri, che la Sede Apostolica è in uso di delegare a questi medesimi vescovi pei matrimonj da contrarsi fra cattolici essendo stati limitati a cinque anni, Sua Santità dichiara che la sopradetta tolleranza non si estenderà parimente, che a cinque anni, i quali cominceranno dal 27 marzo 1830, e di maniera tuttavia che se i poteri che la Santa Sede usa delegare pei matrimonj tra' cattolici fossero di nuovo conceduti per altri cinque anni, quella tolleranza non deve ritenersi ad altri cinque anni prorogata, tranne che non sia stata rinnovata con un atto apposito ed in espressi termini. 2.° Sua Santità ha stabilito inoltre, che ogni qual volta, per un matrimonio misto, venisse chiesta la dispensa da uno de'gradi compresi nella sud-

detta tolleranza, il vescovo non potrà concederla, se non dopo avere istruito la parte cattolica delle disposizioni de' canoni sui matrimonj misti, ed averla esortata ad uniformarvisi religiosamente; egli dovrà sovratutto farle comprendere la gravità del peccato, di cui va a rendersi colpevole innanzi a Dio, se osa impegnarsi in un simile matrimonio senza averlo fatto precedere da una malleveria sufficiente, perchè i figli dei due sessi sieno esclusivamente allevati nella santità della religione cattolica. 3.° E se avviene (il che Dio non voglia permettere) che il vescovo, non avendo potuto ottenere colle sue istruzioni ed avvisi di stornare la parte cattolica dalla sua colpevole risoluzione, giudichi conveniente di piegare alla necessità e di concedere la dispensa, quantunque questa malleveria sufficiente per l'educazione de' figli nella religione cattolica non sia stata data, Sua Santità vuole che allora il vescovo stesso non possa dispensare, se non per mezzo di un diploma scritto, o lettera patente, che sarà consegnata alla parte cattolica, e in cui sarà ne' più precisi termini dichiarato, che l'impedimento opponentesi al matrimonio è levato, in questo caso, unicamente per prevenire scandali più gravi, e che conseguentemente il matrimonio sarà reale e valido, ma lo sposo cattolico peccherà gravissimamente contraendolo così contro le regole della Chiesa cattolica. Quando poi il matrimonio fosse contratto in questa maniera illecita, non solamente bisognerà astenersi dal frammischiarvi alcun rito ecclesiastico, ma converrà pure guardarsi bene di non commettere il menomo altro atto, in forza del quale potesse credersi, che il sacerdote lo avesse approvato, com'è stato chiaramente prescritto nelle sopra mentovate lettere di Sua Santità.

» Dopo tutto ciò, Sua Santità, prostrata appiè del Crocifisso, protesta che l'unico motivo, che la determina o, per meglio dire, la sforza ad usare di tanta tolleranza è il pensiero di risparmiare per essa mali maggiori alla religione cattolica. Del resto, questa tolleranza basterà per tranquillare la coscienza del vescovo, a condizione tuttavia, che, dopo avere implorato i lumi dello Spirito Santo, egli siasi attenuto al partito, che avrà giudicato il più utile nel Signore, ed abbia religiosamente osservate le altre regole, di cui si è parlato. Finalmente Sua Santità avverte i vescovi, e gli scongiura nel Signore, di guardar bene che la loro condotta verso le persone che illecitamente contraggono matrimonj misti, non indebolisca, presso i buoni fedeli, la

memoria de'canoni, i quali detestano siffatte unioni, nè quella della premura costante colla quale la santa Chiesa, nostra madre, procura d'impedire che i suoi figli le contraggano a detrimento delle anime loro. Sarà dovere pertanto dei vescovi e degli altri pastori posti sotto la loro giurisdizione di spiegare un nuovo zelo nell'istruzione, o sia privata, o sia pubblica, de'cattolici affidati alle loro sollecitudini, nel richiamare alla loro memoria premurosamente e prudentemente le dottrine e le leggi della Chiesa risguardanti questa specie di matrimonj e nell'inculcare l'obbligazione di osservarle.

» Roma, il 27 marzo 1830.

» Giuseppe, cardinale Albani. »

Il signor di Bunsen, ministro prussiano, cui era stato comunicato il tenore delle lettere apostoliche e della relativa istruzione, riconobbe che quantunque le concessioni pontificie non si estendessero a tutti i punti domandati dalla sua Corte, eran ciò non ostante di una somma importanza. Dopo avere espressamente dichiarato, ch'*egli accettava con riconoscenza le concessioni conciliatrici offerte dalla Corte di Roma*, e che prendeva solo *ad referendum* la risoluzione negativa del Santo Padre sulla domanda che risguardava le dispense da concedersi direttamente dalla Santa Sede, con una nota, *cui aveva posta la data del* 20 *marzo* 1830, egli pregava che gli si trasmettessero il Breve e l'istruzione per mandarli a Berlino, ove credeva utile il farli giugnere prima di Pasqua. E di fatto questa consegna venne eseguita in quattro originali perfettamente simili, a suggello alzato, cioè in numero eguale al numero de' prelati delle provincie occidentali della Prussia, ed era ben inteso che verrebbero immediatamente spediti alla sua Corte per mezzo di un corriere straordinario.

CAPITOLO XVIII.

Il Breve e l'istruzione rimangono in Berlino senza alcun effetto. Inopinatamente il cavaliere di Bunsen annunzia alla Santa Sede, che se rifiutasi a ricevere nuove comunicazioni dalla Corte di Berlino, il Gabinetto risguarderà questo rifiuto come un principio di ostilità. L'Autore trova questa forma di comunicazione almeno inutile. Motto di Napoleone che valutò la potenza del Papa in cifre militari. Notizie sul sistema di lavori, cui Pio VIII attenevasi. A proposito delle persecuzioni sofferte da Pio VI e da Pio VII, l'Autore ricorda quelle che soffrì il Pontefice Martino da Todi. Gregorio XVI approva altamente le dottrine di Pio VIII sui matrimonj misti, e continuamente è rispettata la dottrina di questo ultimo Pontefice.

A tanta attività succedettero un silenzio ed una inazione per un anno e più; il Breve e l'istruzione rimasero senza effetto in Berlino sino al 1831; allora soltanto il ministro rimise alla segreteria di Stato gli esemplari che ne aveva ricevuti. Appena fatta questa comunicazione con una nota confidenziale, seguita da una seconda in data del primo di settembre, il ministro, in nome del suo Sovrano, chiese la modificazione di questi documenti su parecchi punti.

Noi ben rammentiamo, che Pio VIII, nel concedere le facilità espresse nel Breve e nell'istruzione, non lasciava di dichiarare letteralmente, che per nulla era lecito alla Santa Sede di permettere tutto ciò che chiedevasi per la esecuzione dell'editto di Sua Maestà emanato il 17 agosto 1825, il quale ordinava che nelle provincie del Reno e della Vestfalia, com'era già stato ingiunto alle provincie orientali del regno coll'editto del giorno 11 novembre 1803, tutti i figli che nascessero da matrimonj misti, verrebbero educati, senza distinzione di sesso, nella religione del padre, eccetto il solo caso, nel quale i padri e le madri fossero unanimi sul modo di educazione della loro prole. Il Re dichiarava inoltre che qualunque convenzione fatta intorno a ciò da'futuri sposi prima del matrimonio doveva essere considerata come non avente forza obbligatoria, e nello stesso tempo Sua Maestà vietava severamente al clero di esigere promessa alcuna relativa alla suddetta educazione.

Ora ritorniamo alle disposizioni consentite da Pio VIII. Egli prescriveva, come si è veduto, che alloraquando, a mal grado delle ammonizioni e delle esortazioni più serie, una donna cattolica si determinasse a contrarre matrimonio con un protestante, senza dare anticipatamente *convenienti malleverie* (*opportunas cautiones*) sulla educazione della prole, *il curato dovevasi astenere non solamente da ogni cerimonia religiosa avente per iscopo d'onorare quel matrimonio, ma ancora da qualunque altro atto, che potesse essere interpretato come un' approvazione.* Ora su questo punto particolarmente portavansi le modificazioni richieste colla maggiore insistenza dal ministro prussiano.

Gregorio XVI non ha creduto di poter ammettere le modificazioni domandate senza tradire i sagri doveri del suo ministero apostolico; epperò l'affare fu dalla Prussia negligentato sino alla primavera del 1834. Il seguito di

questa importante discussione non appartiene al Pontificato di cui dobbiamo occuparci.

Noi qui ci accontenteremo di dire, che a proposito dell'arresto dell'arcivescovo di Colonia, che il Re di Prussia era per ordinare, il cavaliere di Bunsen fece conoscere a Pio VIII che se Roma ricusasse di ricevere le comunicazioni, di cui era egli incaricato, una tale condotta verrebbe considerata dalla sua Corte *come un cominciamento d'ostilità, a seconda de' principj del diritto delle genti.* Questa applicazione di regole, che non avevano alcuna relazione cogli usi ricevuti e rispettati in Roma, parve, se non intempestiva, almeno inutile (*); e siccome trattavasi di un'allocuzione, che il Papa era in diritto di fare, secondo l'antica consuetudine, il signore di Bunsen dava ad intendere, che Sua Maestà vedrebbe in questa allocuzione *una dichiarazion di guerra.* Era questo veramente un linguaggio, cui Roma non era usa; quella Roma, che non isfodera spada. Ed era un non curare apertamente e senza motivo la proposizione abbastanza ben conosciuta, di Napoleone, che diceva a Cacault: « *Trattate il Papa come se avesse duecentomila soldati.* » Questa cifra prossimamente corrisponde al numero che i giornali militari applicano alla potenza guerriera della Prussia.

Io qui non posso resistere alla tentazione di far conoscere più particolarmente le intenzioni, le mire, le meditazioni, i timori, le angosce di Pio VIII, quando egli era intento alla composizione di queste celebri sue lettere apostoliche.

Non è ora più un subordinato a Pio VII, non un operajo evangelico adoperato dal cardinale Consalvi, non un canonista consigliante ed avente il savio pensiero di conciliarsi la benevolenza di Leone XII, il quale poco mancò

(*) Tutti conoscono il valore che in diplomazia si dà a questa parola.

che non avesse veduto il canonista, che pur bisognava sempre consultare, diventato Sovrano: è un prodigio d'ingegno, di coraggio, di serenità di mente, d'angelica placidezza che concepisce e che scrive. Il medesim'uomo, che diremmo quasi avea condotto per la mano Pio VII, ed un po' anche Leone XII, tutto in sè si raccoglie, promette a sè stesso di menomamente non offendere i sacri suoi doveri, e quindi studia il suo subbietto, d'ogni lato lo esamina e lo scruta, concede, e si ferma, contempla il crocifisso e quindi lascia libero il corso a' movimenti del suo cuore, poi iscancella e modifica, e compiutamente accordatosi con sè stesso, crea questo monumento di condiscendenza, d'amore, di rispetto alle leggi fondamentali, e d'accessione insieme a certe esigenze sino ad ora non mai state imposte ad alcun altro rappresentante di Roma. E ci si verrà a dire, che non occorreva scrivere la vita di Pio VIII! ch'essa non ci poteva offrire scene drammatiche! Non conosco azione più sublime di questo combattimento della più consumata scienza canonica colla generosità apostolica la più conforme alla bontà ed a'sacrificj di Gesù Cristo. Pio VIII diceva a sè stesso: « Ecco i dogmi, ed ecco i pericoli; ecco una legge severa, ed ecco anime che periscono! Per quale altra più importante occasione sarà stata conferita l'onnipotenza alle chiavi d'oro e d'argento! Sallo Iddio, se noi siamo deboli custodi della fede; sallo Iddio, se il coraggio della volontà manca al nostro spirito; sallo Iddio, se noi abbiamo quaggiù una sola ambizione politica qualunque! Noi abbiamo troppo pregato, troppo abbiam pianto, perchè l'ajuto di Dio ci abbandoni. »

E non è questo un linguaggio degno di tutti gli encomj? Un Pontefice collocato in questa posizione non rappresenta forse uno spettacolo degno d'essere tramandato a'posteri! Qui non v'hanno, ben ne convengo, nè cannoni innanzi al palagio, nè affronti, nè ammutinamenti

d'uomini corrotti, nè assalto, nè porte spezzate a colpi di accetta, nè derisione, nè travestimenti indecentemente ordinati, nè violenti discussioni; ma v'ha la Santa Sede apostolica ridotta in qualche modo ad un uomo solo, che non può chiedere ajuto nè consigli da un ministro non addentrato in siffatte quistioni; se il Pontefice consultasse de' subalterni, questi subalterni confusi lascerebbero facilmente il Pontefice a sè stesso: è quindi un uom solo quegli che deve tutto esaminare, tutto pesare con mano ferma, bilanciare il tutto. Pieno egli della dottrina de' santi Padri, in una mano tiene il nodo che sembra non potersi disciogliere, coll'altra strigne la spada apostolica che può troncarlo ad un colpo; ei pronuncia: avvi condizione in cui un Sovrano possegga cotanto potere! v'ha un uomo che possa esser più grande! La scena non è ingombra d'incidenti simili a quelli che caratterizzarono tutte le persecuzioni, quelle che subirono i Pontefici Pio VI e Pio VII egualmente come tutte le altre. Le indegnità esercitate sulla persona del Pontefice Martino da Todi, Papa nel 649, che la Chiesa ha collocato sugli altari, perchè sono obbliate oggidì dagli ammiratori delle catastrofi empie, abbominevoli e feroci? L'imperadore Costante ordinò a Calliopa, esarca di Ravenna, d'imprigionare il Papa Martino. Il Pontefice si rifugge in una chiesa; Calliopa comanda che ne vengano atterrate le porte, quindi entro la chiesa irrompe con un branco di soldati che gettano alte grida mentre percuotono coll'armi i metalli de' loro scudi. Spezzate le lampade e le scranne, estinti i cerei, ei fa circondare di soldati il letto del Pontefice, che ben tosto vien preso e consegnato a Pellerio ciamberlano dell'imperadore. Il nuovo carceriere getta il Pontefice in una barca sul Tebro, senza permettergli che altro seco porti, se non una veste lacerata ed un bicchiero. Pellerio conduce il suo prigioniero a Porto, e di là a Messina, ove un vascello aspet-

tavalo, e sul quale doveva essere trasportato in esilio a Costantinopoli. Ma il viaggio doveva essere a bello studio prolungato per istancare la costanza di Martino. Quasi tre mesi passaronsi lungo le coste della Calabria. Tormentato da una dissenteria, che l'aveva ridotto ad una debolezza estrema, ed alla nausea pei cibi più sani, per sostentarsi aveva solo gli alimenti grossolani de' marinaj. Se alcuni sacerdoti o fedeli de' vicini paesi gli recavano qualche ristoro, venivano maltrattati, e loro si diceva: « Dacchè amate quest'uomo, voi vi dichiarate nemici dell'Imperadore. » Finalmente giunse il vascello innanzi a Costantinopoli. L'Imperadore ordinò che Martino rimanesse un giorno intero sulla spiaggia steso su d'una stuoja, ed esposto agli insulti del popolaccio. Finalmente, chiuso in una prigione, venne interrogato alla presenza di Costante, poi trascinato per le contrade con una gogna al collo, e per mostrare al popolo ch'era condannato a morte, incatenato col carceriere. Il carnefice lo precedeva colla spada sguainata che doveva sgozzarlo. Barcollante e segnando con tracce di sangue il suo passaggio, fu gettato in un altro carcere, e in appresso trasportato a Cherson. Colà, oppresso dai dolori, morì il 16 settembre dell'anno 655.

Queste sono scene molto più orrende di quelle di cui noi fummo testimonj. A'nostri giorni, se vi ebbero altri Calliopa, non vi fu alcun popolo che insultasse alla vittima. Tuttavia, possiam dire, che la storia registra fatti analoghi in parte a quello che noi abbiamo deplorati dal 1809 al 1814. Ma una condizione simile a quella, che ora ci occupa, mentre ponderiamo le angustie, i terrori di Pio VIII, pare a noi che non si possa trovare.

Il Pontefice rimane nel suo palagio, ma tutte le torture morali gli sono inflitte: e quantunque il suo cuore sia dilaniato dai più amari presentimenti, non lascia per questo di compiere l'eroica impresa cui volontariamente

si era accinto. La sua decisione dee rimanere come un punto di dottrina pel suo successore: il consenso che più tardo gli verrà dato, mette l'ultimo suggello alla gloria di Pio VIII.

E di fatto, il Pontefice regnante Gregorio XVI ed il suo primo ministro altra regola non si sono proposta, se non la tracciata da Pio VIII nelle lettere apostoliche del 25 marzo 1830 dirette all'arcivescovo e vescovi della parte occidentale degli Stati Prussiani.

Ascoltiamo Gregorio XVI (*).

« Noi ci lagniamo della grave offesa recentemente fatta al nostro venerabile fratello Clemente Augusto, arcivescovo di Colonia, cui in forza di un ordine regio è stato interdetto ogni esercizio della pastorale giurisdizione, e che, violentemente e con un grande apparato di forze militari, è stato espulso dalla sua sede ed altrove relegato. Ed egli una sì grande sciagura si è procacciata, perchè, pronto sempre a rendere a Cesare quello ch'è di Cesare, e memore nello stesso tempo del suo dovere di conservare religiosamente la dottrina e la disciplina della Chiesa, *nell'affare dei matrimonj misti altra regola non si è proposta, se non quella ch'era stata tracciata dal nostro antecessore Pio VIII, di felice memoria, nelle lettere apostoliche dirette all'arcivescovo e vescovi della parte occidentale del regno prussiano.*

» E pure, con queste lettere, la Santa Sede cotanto avea spinto l'indulgenza, che puossi dire veramente ch'essa ha toccato quei limiti, che non avrebbe potuto oltrepassare senza prevaricazione. Voi ben conoscete, venerabili fratelli, che il nostro antecessore aveva acconsentito con pena a quelle mitigazioni, determinato dalla sola necessità di prevenire mali più funesti che sarebbero toccati alla Chiesa ed al clero cattolico di quel paese, dopo le minacce ch'erano state fatte: e chi avrebbe potuto pensare, che quella pontificia dichiarazione, quantunque piena d'indulgenza, ed accettata interamente dal ministro del Re in Roma, sarebbe intesa in un senso, che rovesciasse gli inconcussi principj della

(*) Allocuzione ai Cardinali in data del 10 dicembre 1837.

Chiesa cattolica, e fosse onninamente contraria alla intenzione della Santa Sede? »

Il Pontefice Gregorio XVI finisce col dichiarare, ch'egli riprova solennemente ogni pratica introdotta per abuso nel regno di Prussia, sui matrimonj misti, contro il vero senso della dottrina emanata dal suo antecessore.

Epperò non solo il regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI dà una positiva sanzione alle dichiarazioni di Pio VIII, ma, ancora, avendo ricevuto dal Capitolo di Colonia una lettera, in cui gli annunciava che in tutto non poteva approvare la condotta dell'arcivescovo, gli rispose con queste parole piene di energia e di apostolica autorità.

« Noi non abbiam potuto non istupire vivamente nel sentire, che voi, congiunti al vostro vescovo coi più sagri vincoli, mentre per la stessa vostra instituzione dovevate essergli d'ajuto e di consolazione, da persone a lui devote e *domestiche* siate addivenuti suoi accusatori e nemici, e che voi vi siate alzati contro lui nelle circostanze, in cui egli è stato sforzato a tollerare l'ingiustizia e la sventura a motivo del suo zelo nel difendere la religione e nel sostenere i doveri del suo ministero ».

Noi termineremo queste notizie sui matrimonj misti dichiarando, che la medesima determinazione che avea sulle prime animato Gregorio XVI ed il suo ministro non si è punto smentita giammai, e che, ristabilita *senza ostilità* la pace tra la Santa Sede e la Corte di Berlino, il coraggio evangelico e la dottrina di Pio VIII, sì nobilmente sostenuti dal suo Successore, rimasero trionfanti.

CAPITOLO XIX.

Morte del cardinale Bertazzoli. I Romani ricordavano empre i consigli da lui dati al prigioniero di Fontainebleau. 'a flotta francese veleggia per Algeri. Canonizzazione del 3. Liguori, celebre missionario. Nota, intorno a ciò, di monignore G. B. Fatati Segretario della Congregazione de' Riti. Morte di monsignor Feutrier antico ministro di Carlo X. Morte di Giorgio IV, Re della Grande Brettagna. Il Re di Baviera instituisce ne' suoi Stati un monastero di Benedettini. Ode del cav. Visconti sulla partenza della lotta francese. Il duca di Rohan Chabot è nominato cardinale. Sotto il precedente Pontificato erano state fatte alcune istanze a ciò relative. Esposizione di queste istanze. Tratto di liberalità di Leone X. Il Papa Leone XII desiderava insignire della porpora monsignore di Frayssinous, prima di concederla al duca di Rohan. Gli ostacoli provennero in parte dalla modestia di chi presedeva alle conferenze ed in parte dagli avvenimenti della rivoluzione del 1830.

Poco dopo la pubblicazione delle lettere apostoliche, di cui abbiamo parlato, il Papa perdette nel cardinale Bertazzoli uno de' suoi amici. Il prelato Bertazzoli ne' giorni dolorosi del rapimento di Pio VII aveva sempre, quanto più aveva potuto, alimentato i sentimenti

d'amicizia che il Pontefice professava pel vescovo di Montalto. Leone XII, nell'affidare al Bertazzoli la sovraintendenza delle Università, avevagli data una grande prova di confidenza, della quale veramente l'Eminenza Sua erasi renduta degna. Ma rimanevano sempre a deplorarsi i consigli che il Bertazzoli aveva dati in Fontainebleau: questa dolorosa memoria era rimasta profondamente impressa nello spirito de'Romani. Nel 1823 ho sentito io stesso de' colloquj abbastanza straordinarj intorno a ciò. Il Sacro Collegio entrava processionalmente nel Conclave dopo la morte di Pio VII; le carrozze del Corpo diplomatico erano state disposte dietro la folla, perchè potesse egli pure essere testimonio della cerimonia. A mal grado di questa folla potevasi vedere benissimo la processione, ed ascoltare nello stesso tempo le riflessioni dei *minenti* (1). Un d'essi faceva le sue osservazioni sulla figura, sull'incedere de' cardinali, che si avanzavano gli uni dopo gli altri; queste osservazioni si fermavano sulle diverse fisionomie, sulla nobiltà de' volti, sulla dignità del portamento: quando passò il cardinale Bertazzoli (era egli di alta statura e mostrava una fisionomia piena di dolcezza e di nobiltà), uno de' *minenti* sclamò: « Ah! il bel Papa! » Il suo vicino gli rispose: « Ma v'è Fontainebleau. » È indubitato che il Bertazzoli si è gravemente ingannato ne' consigli dati durante l'esilio a proposito del fatale Concordato dell'anno 1813 (2). La fine della sua vita fu quella di un uomo saggio, moderato, ed eziandio di un buon consigliero. Il prelato *si era ingannato* una volta sola!

(1) Appartenenti alla classe degli artigiani, e che passano per uomini molto spiritosi.

(2) Veggasi la *Storia di Pio VII*, terza ediz. della nostra traduzione. T. 3, cap. LXIV. Nel Conclave del 1823 (il *minente* aveva indovinato) Bertazzoli ottenne solo qualche volta tre voti: uno n'ebbe nel giorno della nomina di Leone XII. Veggasi la *Storia di Leone XII*

Giunta la festa dell'Ascensione, il Santo Padre, che, da qualche tempo, non interveniva più all'ufficiatura della cappella papale, assistette alla Messa cantata dal cardinale di Gregorio; dopo la quale Sua Santità portossi nella galleria superiore del palazzo Quirinale, e diede la benedizione al popolo in gran numero raccolto su quella piazza.

Addì 25 del maggio la flotta francese salpò per Algeri. Ne' giorni 26 e 27 ebbe a provare una procella; ciò non ostante il 30 era in vista d'Algeri. Colà dovette sostenere un'altra procella, che la sospinse sino a Palma, donde tornò sotto Algeri per compiere una delle più nobili imprese de' tempi moderni, una delle più gloriose senza dubbio a motivo de' pregiudizj, degli ostacoli, degli scoraggimenti, coi quali alcuni avevano tentato di distruggere la buona volontà del Re e del suo figlio. Roma, dopo il Pontificato di Leone XII, aveva messo il suo commercio apertamente sotto la protezione del suo buon amico Carlo X. Ancona e Civitavecchia, confidando nelle glorie, cui la Francia è abituata, prepararono simultaneamente disegni di esportazioni, che dopo la felice riuscita di quel movimento, più francamente si svolsero.

Nel medesimo tempo, che Roma promettevasi immensi vantaggi per la Chiesa dalla prossima occupazione del regno d'Algeri, la città santa si rallegrava pure del decreto relativo alla canonizzazione del Beato Liguori, celebre missionario. Tutti sanno quanta venerazione Roma tributi a questi invincibili atleti.

« Fra gli operaj che il celeste Padre di famiglia non ha cessato mai d'inviare per coltivar la sua vigna, il beato Alfonso Maria di Liguori (missionario e fondatore d'una congregazione detta *del Redentore*, e di poi vescovo di Sant'Agata de' Goti nel regno delle Due Sicilie) molto faticò nell'istruire il popolo colle

concioni e cogli scritti. Dalla giovinezza abbandonate le cure del secolo, instituì la Congregazione del Santo Redentore: e quindi fatto vescovo, l'eccellente pastore s'illustrò nell'esercizio delle più eroiche virtù. Queste virtudi ed i miracoli, che, dopo sua morte, vi si aggiunsero e che n'erano siccome altrettante divine testimonianze, lo collocarono sugli altari.

» Ma dopo la beatificazione, nuovi miracoli essendo stati operati per intercessione di lui, il Sovrano dispensatore di tutti i beni ha coi medesimi mostrato che il glorioso vescovo dovea essere posto ancora in più alto luogo, che gli si dovevano concedere il nome e gli onori di santo. Due di questi nuovi miracoli vennero particolarmente esaminati con una somma attenzione, e furono quindi dal Santo Padre Pio VIII approvati con un decreto del 3 dicembre 1829.

» Tuttavia, siccome è uso antico che si tenga una riunione generale della Congregazione de' Riti per esaminare, se, ottenuta l'approvazione dei due miracoli operati dopo la beatificazione, si possa procedere sicuramente alla solenne canonizzazione, i Cardinali e gli altri membri della Congregazione si raccolsero il 20 aprile di quest'anno (1830) nel Quirinale, e colà, alla presenza di Sua Santità, dichiararono tutti unanimamente, che potevasi procedere con sicurezza alla canonizzazione.

» Il Santo Padre adottò egli pure questo parere; ma innanzi di confermare il voto de' consulenti, pregolli tutti con molta bontà di volgere preghiere al cielo, affinchè lo illuminasse nel pronunciare il giudizio, in quel giorno, in cui il nostro Redentore, vincitor della morte e dell'inferno, apparve a' suoi discepoli e loro ordinò d'ammaestrare tutte le nazioni, precetto che il beato Alfonso di Liguori tenne durante tutto il tempo di sua vita.

» Questa domenica pertanto, quinta dopo la Pasqua, chiamati al Quirinale i cardinali Giuseppe Albani Segretario di Stato, prefetto della Congregazione de' Riti, e Carlo Odescalchi, relatore della causa, monsignore Virgilio Pescetelli, promotor della fede, ed il sottoscritto segretario, Sua Santità pronunciò, che potevasi procedere con sicurezza alla canonizzazione del Beato Alfonso Maria di Liguori.

» Nel medesimo tempo Sua Santità ordinò, che questo decreto fosse pubblicato e conservato negli atti della Congregazione dei

Riti, e che si preparassero le lettere apostoliche della canonizzione, che doveva essere celebrata nella basilica del Vaticano.

» Fatto in Roma, addì 16 maggio 1830.

» Sott. Giuseppe, cardinale Albani.

» G. B. Fatati,

» Segretario della Congregazione dei Riti. »

Il 27 giugno monsignore Feutrier morì nell'età di quarantacinque anni. « Relativamente al suo ministero, bisogna prendere in considerazione, osserva il signor Picot, le circostanze che gli erano sfavorevoli. S'egli si è illuso nella direzione, cui si attenne (*), noi deggiamo riconoscere che operava di buona fede. Il suo carattere conciliatore gli aveva fatto sperare, che, con alcune concessioni, avrebbe potuto acquetare più facilmente i nemici della religione. Franco ne' suoi modi e di un'indole insieme amabilissima, dotato di un cuore eccellente, monsignore potea gloriarsi di avere numerosi amici. »

Verso la fine del regno di Leone XII, e durante quello di Pio VIII le relazioni della Santa Sede colla Grande Brettagna erano pacifiche e tanto dall'una quanto dall'altra parte amichevoli. In Roma si ricevette con dolore la notizia della morte di Giorgio IV, di quel Giorgio IV che nel 1823 aveva scritto al cardinale Consalvi una lettera graziosissima. Gli succedette il duca di Clarenza, fratello del Re, terzo figlio di Giorgio III, che prese il nome di Guglielmo IV.

Se le relazioni colla Prussia e coi cinque Governi della provincia dell'Alto Reno non prendevano una felice piega, almeno una contrada della Germania, eminentemente cattolica, dava un saggio e generoso esempio.

(*) Veggasi la *Storia di Leone XII*, T. 2, cap. IV.

Il vescovo di Ratisbona ed un Commissario del Re di Baviera assistevano all'aprimento del monastero di Metten, ridonato al venerando Ordine di San Benedetto. A tale effetto, tutte le autorità del paese eransi riunite al clero de' dintorni ed ai Benedettini chiamati a costituire il novello monastero. Il signor Milzer, commissario regio, pronunziò un discorso, in cui encomiò la risoluzione presa dal Re Luigi di ristabilire nel Regno l'Ordine di San Benedetto. « Il nome di quest'Ordine, così egli, splende onorevolmente negli annali dell' incivilimento germanico: la coltura del terreno e quella dello spirito sono a lui egualmente debitrici de' loro progressi. Il monastero de' Benedettini di Metten, originariamente instituito da Carlomagno ben mille anni or sono, e da ventisette anni distrutto, vien destinato ad essere il semenzajo dell'ordine. » Il signore di Pronath, ch'erane divenuto proprietario, si era fatto sollecito di ritornarlo alla sua primitiva destinazione. Il padre Neubauer, antico Benedettino, venne nominato Priore.

Alla presenza di parecchi Cardinali, il signor cavaliere Pietro Ercole Visconti lesse all'Academia Tiberina un'Ode sulla partenza della flotta francese. Ignoravasi ancora in Roma, che Algeri erasi resa il cinque del luglio.

In questo torno il duca di Rohan Chabot, arcivescovo di Besanzone, venne nominato Cardinale: sapevansi in Roma tutte le difficoltà che si affacciarono a Leone XII, quando parlavasi d'insignir della porpora quel prelato. Il Pontefice riconosceva le belle qualità, i meriti, e tutti que' riguardi, che al giovine prelato dovevansi; ma aggiugneva sempre, che il prelato era troppo giovine. Quando l'abbate di Rohan venne in Roma come conclavista del cardinale de La Fare, egli aveva sperato ottenere una grande distinzione. L'abbate Cottret, conclavista del cardinale di Clermont-Tonnerre, era stato nominato vescovo di Caristo *in partibus infidelium*, l'abbate Dupont, secondo

conclavista del cardinale de La Fare, ebbe il vescovado di Samosata *in partibus infidelium;* e monsignore di Rohan voleva qualche cosa di più, ambiva la porpora. Il cardinale Odescalchi era uno de' suoi più caldi amici; ma l'affare non potevasi trattare così facilmente, come il prelato credeva. Primamente il Papa si contentava di rispondere a chi di ciò lo intratteneva, che la Francia doveva attenersi a' suoi usi, alle sue abitudini, e ch'essa non sollecitava mai il cappello, se non per un arcivescovo o per un vescovo: questa risposta non soddisfaceva il giovine duca, nè i suoi amici, nè il suo parente duca di Laval. In questo mentre l'ambasciadore portossi a Parigi in congedo, e presentò me come incaricato d'affari. Allora succedette quello che spesso vedesi nelle Corti, e particolarmente quando pare che una persona qualunque goda qualche credito appo il principe. Leone XII mi trattava con molta benevolenza, e il signor duca di Rohan mi pregò di domandare in suo nome il Cappello sì desiderato. Questa domanda premeva pure alla vedova duchessa di Laval, la quale desiderava veder cardinale il figlio d'un Montmorency. Dopo avere prevenuto il Governo di Parigi, avventurai l'istanza. Il Santo Padre mi rispose con questo verso latino:

Sunt animus, pietas, virtus, sed deficit ætas.

Io mi tenni vinto, e mandai fedelmente la risposta a Parigi. Due mesi di poi, venne la cosa passata al cavaliere di Vargas: questi promise di occuparsi della domanda, purchè un pari favore straordinario fosse conceduto alla sua Corte. Il signor di Vargas tuttavia non parlava ancora al Papa intorno a ciò; egli accontentossi di parlarne a me, non ommettendo la sovra espressa condizione. Io vedea complicarsi l'affare, e questo non era quello che voleva la Corte delle *Tuileries*. In Parigi

desideravasi il favore per la sola Francia. Ma il sig
di Vargas era un personaggio sì importante, sì anim
sì utile, sì *amante de' Borboni*, sì pronto a rendere s
vigi, quando gli aveva promessi, che io non ho vol
rimanere indietro di lui, e lo prevenni. Colsi un bu
punto per nuovamente introdurre il discorso col Pontef
sui desiderj del duca: egli sorrise, e mi fece senti
che apprezzava la mia destrezza, ma insieme mi co
piangeva nel vedermi tentare una nuova insistenza;
già parevami scorgere su certi moti del suo volto a
mati e un po' maliziosi, ch'egli mi ripeterebbe le s
prime parole. Ma io mi sono ingannato: furono in pa
cambiate. « Che volete, mi diss' egli:

Sunt mores, doctrina, genus, sed deficit ætas. »

Il duca di Rohan era nato addì 31 del marzo 1788 e
io parlava di lui nel 1824. Mi ritirai, ed esattamen
riferii al leale cavaliere spagnuolo la variante ch'era
stata diretta.

Ma qui le cose non finiscono. Trascorso appena u
mese, fassi innanzi una nuova sollecitazione. Un'ami
della nobile e santa Delfina, di nascita austriaca, inte
viene: io doveva nuovamente parlare al Santo Padr
ma il vigilante signor di Gennotte non consentiva a' pa
che farebbe una suddita del suo Sovrano, se non al
condizione imposta già dal signore di Vargas. Siccom
era stato convenuto, che nuovamente mi si parlerebb
intorno a questa novella sollecitazione, prima di occ
parmene, nulla ho operato perchè non me ne venne p
fatta parola. Intanto gli amici del duca di Rohan, nu
più contando sui buoni ufficj del signore di Vargas,
non dubitando più di una formale opposizione per par
dell'Austria, mi fecero venire una diretta missione a c
dal duca di Lucca. Io era suo incaricato d'affari, e quin

mi sono creduto permesso di tentare un altro combattimento sotto la bandiera del *Volto Santo*. Leone XII, pontefice amabilissimo, pieno di buon gusto e di spirito, e che cercava di rendere meno grave la fine delle sue udienze, mi fece risovvenire una facezia, che mi sfuggì un giorno a proposito della mia duplice missione d'Incaricato d'affari di Francia e di Lucca. Il Rappresentante della Corte di Carlo X presso il ministero di Lucca avea desiderato da me alcune informazioni sopra un affare e sopra una disposizione presunta dal Governo lucchese, ed io aveva risposto: « Signore, io non posso fare simili comunicazioni ad un *Governo straniero* ». Il cardinale Della Somaglia aveva richiamato al Papa questa mia risposta, e il Santo Padre ne rise con quella dolce ed affabile ilarità, che annuncia il buon umore, e mi chiese se la cosa era così; allora, assunto un grave contegno, dissi a Sua Santità: « Nulla posso negare di quanto il signor Cardinale ha riferito al Beatissimo Padre, cui do ora una prova convincente, ch'io distinguo gli affari di Lucca da quelli di Francia, col significargli, che il duca, *mio padrone*, mi ha imposto di chiedere a Vostra Santità il Cappello cardinalizio per l'abbate duca di Rohan ». Il Papa si fè serio, stette riflettendo per qualche tempo, poi, sorridendo, così mi disse: « Noi abbiamo una immensa provvigione di nomi diversi, che possono vantare le virtù, le qualità, i meriti, i diritti, che può avere monsignore di Rohan raccomandato da Sua Altezza reale il duca di Lucca: tutto ciò, in buoni dattili ed in buoni spondei, è ben ordinato nella nostra mente, ma il nostro verso finisce sempre con questo dattilo e con questo spondeo *deficit ætas*. E poi, riflettete, e fate che a ciò riflettano quelli che v'importunano: la prima volta voi ci avete domandato un cappello, la seconda due, e questa volta, siccome l'Austria è al fatto della cosa, voi me ne chie-

dete tre: è un poco più dell'usura di Leone X, di cui benissimo ci ricordiamo (*).

(*) Ecco la spiegazione delle parole « *L'usura di Leone X.* » Le udienze di Leone XII duravano qualche volta lungamente; egli prendevasi il piacere di prolungarle. Un giorno, trovandomi io in una di queste udienze, il cameriere di servizio entrò nella sala, si mise al solito in ginocchio, ed annunziò una persona, che il Papa, per giusti motivi, punto non amava. Leone XII fece un gesto, il cameriere tosto ritirossi, e il Papa si mise a rannodare più intimamente la sua conversazione con me, lasciandomi conoscere, ch'era deciso di far aspettare alquanto la persona annunciata. Io ben tosto m'accorsi di questo piccolo disegno di una pena, di cui non poteva esser giudice, ma che subito tolsi a mio profitto. Noi avevamo parlato della influenza dei nomi sui caratteri, particolarmente di quella che poteva esercitare un nome prescelto. Trattandosi del nome di Leone, io mi trovai condotto a pronunciar quello di Leone X. Poco innanzi io aveva letto un manoscritto, che riferiva diversi tratti curiosi del carattere di questo Pontefice, e veggendo che io aveva del tempo, perocchè il Pontefice erasi posto in qualche modo a mia disposizione, credetti poterne approfittare a mio bell'agio, e conoscendo d'altra parte lo spirito piccante del Papa e le abituali sue vive arguzie, gli dissi: « Vostra Santità sa ella, che Leone X facea l'*usura*? ma un'*usura* nella quale Vostra Santità non esiterebbe un istante a rassomigliargli ». Il Papa era ben certo ch'io non poteva aver nemmeno l'intenzione d'offenderlo, e volle sapere il senso recondito di questa apparente impertinenza; io allora pregai il buon Santo Padre a non interrompere il mio discorso, assicurandolo, che alla prima udienza gli presenterei autorevoli prove della mia asserzione. Un subito movimento di fisionomia, che vidi sul volto del Pontefice, misto di confidenza e di curiosità, mi permise di tosto narrargli il mio fatto.

« Il Papa Leone X era generosissimo (a queste prime parole manifestossi un dolce sorriso su quell'augusto volto, che non lo abbandonò più sino alla fine del mio racconto): l'uso de' suoi tempi voleva ch'egli pranzasse e cenasse quasi in pubblico, e circondato da una grande caterva di servidori. Dopo il pranzo, soleva il Pontefice distribuire rotoletti di carta pieni di monete d'oro alle persone, che all'aspetto, alle vesti egli giudicava degne di commiserazione. Un giorno Sua Santità osservò, durante il pranzo, un uomo, che

: XII non lasciava scorgere, che in sostanza que-
to esprimeva il desiderio d' innalzare invece alla
il dotto ed eloquente monsignore Frayssinous.
uesto prelato medesimo, dallo stesso autore delle
ze, procedevano i più forti ostacoli al compimento

onosceva, e cui pensava di fare un dono d' un *cartoccio*
li, quando, dopo le frutta, fosse compiuta la cerimonia
nda delle mani. Terminata le cerimonia, Leone cercò
olla debole sua vista, l'uomo che aveva notato; il quale,
:duta la intenzione del Pontefice, se n' era andato pe'fatti
ne X essendosi proposto che la mala fortuna di questo
iserabile non doveva impedire l' atto di liberalità,
destinato, determinò di dargli 50 scudi la prima volta
irebbe, ed i 50 scudi vennero preparati in un *cartoccio*
. Quello ch' era avvenuto il giorno innanzi, avvenne alla
l' uomo ricomparso nel tempo del pranzo, erasi ritirato
alle frutta. « Noi non cederemo, disse fra sè Leone X. »
i, egli portò seco 75 scudi, deliberato di dargliegli all' i-
cui egli vedesse il povero, finito o non finito il pran-
povero non si vide. Al quarto giorno, erano tenuti pron-
udi; e l' uomo non comparve. « Oh come la disgrazia
nfelice, diceva a sè stesso il Papa, lo persegue! non
' egli abbia neppure questo po' di soccorso! ma noi la
. » La somma, in dodici giorni, era salita a 300 scudi,
eparati inutilmente. Finalmente il Papa vide il suo po-
tosto, a mezzo il pranzo, lo chiamò a sè ad alta voce:
noi non vogliamo, che tu ci obblighi così a darti tutte
rendite del nostro papato. Dai 25 scudi, questo dono
o ai 300: noi istessi abbiamo fatto per te questa *usura.* »
do, gli mise in mano tre *cartocci* ben pesanti. »
aveva preso un sommo piacere nell' ascoltare questa sto-
a proposito di quello, di cui io lo supplicava, spi-
e mi ricordava l' *usura* del Papa Leone X. Del resto,
molto difficile l' accertarmi che l'abbate duca di Rohan,
ti dibattimenti sì instanti e sì ripetuti era diventato *Car-*
petto; e debbo crederé, che aspettavasi solo di vederlo
qualche vescovado in Francia, perchè tutte le difficoltà
appianate. Leone XII non ebbe il tempo di eseguire la sua
enzione.

di sì ragionevole desiderio: la modestia di lui ri
una sì alta ricompensa: ma se la vita di Pio
fosse protratta, il savio prelato avrebbe fatto par
Sagro Collegio. Gli avvenimenti diversi che con
rono gli affari dopo la morte di Pio VIII, e l'
zione senza esempio del vescovo d'Ermopoli, furo
poi la sola cagione, per la quale egli non venne
zato, anche a mal suo grado, al meritato onore.

CAPITOLO XX.

L' imperadore Nicolò fa ristaurare in Roma la chiesa di san Stanislao e quella della Madonna del Pascolo. *I Carbonari si agitano. La principessa Carolina, sorella dell' imperadore Napoleone, riceve l' ordine di partire da Roma. Il Papa scrive un Breve all' arcivescovo di Friburgo ed ai quattro vescovi della provincia dell' Alto Reno. Il Pontefice, senza designarlo, dice che fra questi vescovi uno ve n' ha, il quale ha consentito a novità colpevoli ed a principj falsi ed erronei. Pio VIII aspetta una pronta risposta che lo rassicuri.*

Sussistevano sempre alcune controversie tra la Santa Sede e la Russia relativamente agli affari cattolici, che venivano agitate dalla sola segreteria di Stato, e Roma in gran parte le ignorava. L' imperadore Alessandro avea già fatto ristaurare convenevolmente san Stanislao, antica chiesa de' Polacchi, e l' imperadore Nicolò ordinava di questi giorni premurosamente nuovi abbellimenti, che dalla Legazione Russa venivano curati con tutta quell'attenzione ch'era dovuta alle mire generose del suo signore. Il cardinale Stanislao Osio, polacco, avendo ottenuto questa chiesa da Gregorio XIII, l'avea fatta rifabbricare, aggiugnendovi uno spedale pei malati ed un ospizio pei pellegrini della sua nazione. Il quadro rappresentante san Stanislao, che adorna l'altare maggiore, è di Antiveduto Grammatica.

Un'altra Chiesa di fondazione polacca, la *Madonna del Pascolo*, riceveva pure prove non dubbie della protezione dello Czar. Essa è dedicata a'SS. Sergio e Bacco. Il dipinto della vôlta è di Sebastiano Ceccarini, e sono d'Ignazio Stern le due pale degli altari laterali.

Intanto i Carbonari vanno agitandosi: la famiglia di Napoleone sino a questo tempo rimase al tutto estranea a'loro disegni secretamente premeditati: il che non fu di poi, ma allora al più al più potevansi avere semplici sospetti. Ciò non ostante la Corte di Napoli, sempre inquieta per la vicinanza della principessa, sorella dell'imperadore Napoleone, domiciliata in Roma, domandò che le fosse imposto l'ordine di abbandonare quella città. La moglie di Gioachino, di fatto, ricevette l'ordine d'uscire dagli Stati Pontificj, e di recarsi in Austria, ove veniva assicurata di una cortese ospitalità.

È qui da ricordare che i Principi tedeschi delle sponde del Reno avevano pubblicato una dichiarazione sulle relazioni della Chiesa cattolica coi rispettivi loro Governi; la quale dichiarazione era comune al Re di Wirtemberga, al gran duca di Baden, a quelli di Assia e di Nassau, all'Elettore di Assia-Cassel ed alla città di Francoforte. E noi abbiamo notato che i riclami di Pio VIII erano stati spediti non officialmente ai diversi Stati, che avevano sottoscritto col Senato di Francoforte la costituzione imposta a'cattolici di quelle provincie. Alcune risposte vennero date, le quali pareva che valessero a tranquillare il Pontefice, ma altre non lasciarono più alcun dubbio sulla determinazione in che erano que'Principi di voler la rigorosa esecuzione de'loro mandamenti. Il saggio Pio VIII ben conosceva lo stato delle cose in Europa. Gli uni attaccavano la religione: gli altri lasciavan fare. Il Pontefice prese la risoluzione di scrivere all'arcivescovo di Friburgo ed ai quattro vescovi di quella provincia ecclesiastica un Breve pressantissimo

u questo affare. I Principi vennero pure iteratamente prevenuti del pericolo, cui andavano incontro. Quello che allora succedeva in Europa doveva bastare per aprir gli occhi a' Sovrani, anche protestanti. Essi potevano apertamente vedere da qual parte avevano a temere pericoli, ed a chi chiedere appoggio e guarentigie. Dall'autorità pontificia essi non dovevano aspettarsi contraddizioni ed opposizioni, nè contro di essa dovevano armarsi di precauzioni e di diffidenza. Dovevano temer piuttosto ed agguerrirsi contro un sistema, che tendeva ad indebolire la Chiesa e lo Stato congiuntamente, a porre i cattolici sotto il giogo, ad umiliare il clero, a togliergli ogni autorità e preponderanza, a suscitare divisioni d'animo, controversie, di cui o presto o tardi i rivoluzionarj raccoglierebbero i frutti. I Principi non ricordavano più quello ch'era avvenuto in quei medesimi paesi, a'Sovrani ecclesiastici e ad altri, colpevoli d'aver gettato pei primi i semi delle turbolenze, e che poco innanzi la rivoluzione si erano dichiarati contro la più legittima autorità del Capo della Chiesa; non ricordavano più ciò ch'era succeduto a que' principi, che, per la maggior parte, avevano espiato gli errori della loro falsa politica colla perdita eziandio de'loro Stati. Siccome la Corte Romana non aveva ricevuto da' vescovi della provincia dell' Alto Reno lettera alcuna su questi deplorabili affari, Pio VIII, all' intento di prevenire nuovi attentati, loro scrisse il seguente Breve:

A' NOSTRI VENERABILI FRATELLI L'ARCIVESCOVO DI FRIBURGO, ED I VESCOVI DI MAGONZA, DI ROTENBURGO, DI LIMBURGO E DI FULDA.

« Pius PP. VIII.

» Venerabili fratelli, salute.

» Notizie affliggentissime erano giunte di già alle nostre orecchie, le quali annunziavano che i nemici della Chiesa cattolica

nella provincia Renana macchinavano alcuni disegni cont
dottrina e contro la costituzione della Chiesa, e che i l
astutamente diretti, mettevano in campo parecchie inr
che non erano senza effetto. Sulle prime noi non
prestar fede a queste incerte voci, e particolarmente n
do saputo per parte vostra, mentr' era vostro dovere
al giorno d'una cosa sì grave, come pure di vigilar
mente al bene delle vostre diocesi coll'allontanare non
rore, ma il pericolo eziandio e il sospetto dell' errore.
dolore pari alla grande sorpresa, che noi abbiamo ved
se, a questo riguardo, le nostre speranze, dacchè qu
zie che ci erano pervenute per via privata, sono omai
pubbliche, e confermate da irrecusabili testimonianze;
che noi abbiam dovuto convincerci, che assolutamer
potevan soffrire nella Chiesa le novità introdotte in que
paese, perchè appoggiate a principj falsi ed erronei, o
dottrina ed alle leggi ecclesiastiche, e tendenti apertan
perdita delle anime.

» La santa Sposa di Gesù Cristo, l'agnello immaco
bero, d'Instituzione divina, non soggetto ad alcuna ter
tenza: ma la Chiesa vedrebbesi ridotta, con queste profa
ad una miserabile e vergognosa servitù, quando si pe
al poter laico di confermare o di rigettare i concilj, d
le diocesi, di scegliere gli ordinandi al sacerdozio, e c
debbono essere promossi alle cariche ecclesiastiche; q
si attribuisse la direzione dell' insegnamento e della dis
ligiosa e morale; quando i seminarj stessi e tutto q
spetta al governo spirituale della Chiesa fosse abbar
buon piacere de' laici; quando fosse a' fedeli impedito
nicare liberamente col Capo della Chiesa, quantunque
municazione appartenga all'essenza della costituzione d
cattolica e non possa essere menomamente contrastata.
privati i fedeli di un sì necessario soccorso, sarebbe s
pericolo la eterna loro salute.

» Sarebbe stata almeno una grande consolazione per
come v' imponeva il dovere della vostra missione,
impiegate tutte le maggiori cure nell' istruire i fedeli
dati dei patenti errori di questi principj, e sulle insidi
tali novità loro si tendevano. A voi spettava di fare q
l'apostolo San Paolo in un modo così solenne incul

iscepolo Timoteo, e nella persona di lui a tutti i vescovi, con neste parole: « *Predica verbum: insta opportune, impor-ıne; argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina. ·rit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, ɔd ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurien-ıs auribus:... Tu vero vigila, in omnibus labora, opus ıc evangelistæ, ministerium tuum imple* » (1). A voi spet-ıva l'alzare la vostra voce pastorale, affinchè il rimprovero di uelli che sono nell'errore, servisse nello stesso tempo a conte-ere quelli che stessero esitanti, come si esprime lo stesso apo-tolo: « *Peccantes coram omnibus argue: ut et ceteri timo-em habeant* (2). » A voi spettava finalmente d'imitare l'esem-io degli apostoli, che risposero con una libertà evangelica a uelli che loro comandavano il silenzio: « *Obedire oportet Deo nagis quam hominibus* (3). »

» Ma non possiam punto dissimularvi, venerabili fratelli, l'a-narezza in cui il nostro cuore è immerso, dappoichè ci venne iferito, che uno v'ha tra voi, il quale, lungi dal difendere la hiesa cattolica e la sua dottrina, combattendo gli errori e le ıovità, e con avvisi e precetti salutari premunendone i fedeli ommessi alle sue cure, non ha esitato invece a dare col suo con-enso una maggiore autorità ed una forza maggiore a quelle no-ità, ed a que' principj falsi ed erronei. La gravità della colpa i porta a tener falsa la presentataci accusa; troppo ripugniamo ı pronunziare sopra di voi un sì ingiurioso giudizio, ed a cre-lere che qualcheduno di voi abbia potuto tradire la causa della hiesa di Gesù Cristo in materie così importanti quali pur sono

(1) Ad Timoth. 2, c. 4, v. 2, 3, 5. — Predica la parola: pressa a empo, fuori di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza nsegnando. Imperocchè verrà tempo che non potranno patire la ana dottrina, ma secondo le proprie passioni, per prurito di udire, nolticlicheranno a sè stessi i maestri... Ma tu veglia sopra tutte le ose, sopporta le afflizioni, fa l'uffizio di predicator del Vangelo, ıdempi il tuo ministero. — *Martini.*

(2) Ad Timoth. 1, c. 5, v. 20. — Quelli che peccano, riprendili lla presenza di tutti: affinchè ne prendano timore anche tutti gli liri. — *Martini.*

(3) Act. Apost. v. 29. — Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli ıomini. — *Martini.*

quelle che si riferiscono alla sua costituzione ed alla sua essenza. Imperocchè la stessa ragione e la natura del governo della Chiesa da Dio stabilita mostrano evidentemente, che solo in tempo di ostilità contro di lei, e di turbolenze può avvenire che le podestà del secolo la dominino, o pretendano dirigere la sua dottrina, o si oppongano alla libera comunicazione de' fedeli colla prima Sede, *cui*, come si esprime sant' Ireneo, *è necessario che tutta la Chiesa ed i fedeli, ovunque dispersi, ricorrano a motivo del suo eminente primato.* Chiunque volesse introdurre una novella forma di governo, dice san Cipriano, *sforzerebbesi di fare una Chiesa umana.*

» Richiamando alla vostra memoria, venerabili fratelli, i doveri del ministero apostolico, noi ci proponiamo di rassodarvi in questo vostro dovere e di eccitarvi, se v'ha bisogno, a rivendicare con zelo i diritti della Chiesa, a sostenere la sua dottrina, ed a non esitar punto nel mostrare a quelli, presso i quali è necessario l'operare, quanto sieno opposte alla ragione ed alla giustizia le determinazioni perniciose alla Chiesa, che già si sono adottate, e quelle che saranno per adottarsi. La bontà stessa e la giustizia della causa, e la nostra sollecitudine pei greggi a voi affidati debbono inspirarvi il maggior coraggio a tutte dispiegare per la salute loro le virtù proprie de' buoni pastori. Ma quello che deve ancora rendere più forte il vostro coraggio è il considerare, che la causa da voi difesa appoggiasi a convenzioni fatte tra la Santa Sede e que' Principi: perocchè si sono essi impegnati con pubbliche promesse a lasciar libera ne' loro paesi la Chiesa cattolica, tanto per quello che risguarda le relazioni de' fedeli col Capo della Chiesa sugli affari ecclesiastici, quanto per l'intero esercizio della giurisdizione episcopale dell'arcivescovo e de' vescovi, secondo il tenore de' canoni vigenti e le leggi dell'attuale disciplina ecclesiastica.

» Noi speriamo che il fin qui detto basterà perchè, qualunque sieno gli ordini spiacevoli già stati dati sopra un sì grave argomento, voi vi impegniate a farli rivocare, e che avendo ottenuto un felice esito i vostri sforzi, voi abbiate il merito e la gloria d'aver condotto a bene questo affare.

» Pieno di una ardente sollecitudine per lo stato di queste chiese, dopo gli scandali delle proposte novità, noi aspettiamo da voi una risposta, più prontamente che sia possibile, affine di consolare i nostri dolori, se conforme a' nostri voti, o se, ciò

che a Dio non piaccia, vi è contraria, affinchè noi possiamo prendere le ulteriori risoluzioni che c'imporranno i doveri della nostra dignità apostolica. A tutta ragione confidando nel vostro zelo in far ciò che vi domandiamo innanzi al Signore, in operare ciò che v'imponiamo, concediamo a voi, venerabili fratelli, ed a' vostri greggi la benedizione apostolica.

» Dato, presso Santa Maria Maggiore, il 30 giugno dell'anno 1830, secondo del nostro pontificato.

» Pius. PP. VIII ».

CAPITOLO XXI.

Pio VIII occupavasi della sorte degli armeno-cattolici sudditi della Porta Ottomana. Erano essi obbligati a curvarsi sotto il giogo de' Patriarchi scismatici. Considerazioni sulle traversie del culto armeno-cattolico. Don Antonio Nourigian è scelto pel primo arcivescovo. Viene consecrato in Roma dal cardinale Zurla alla presenza degli ambasciadori di Francia e d' Austria. Notizie sull' Ordine de' Lazzaristi.

La parte numerosa e rispettabile della nazione cattolica armena sparsa nell' Impero ottomano e nelle diverse missioni sommesse al vicario apostolico patriarcale latino di Costantinopoli, ben distinta da quella che obbedisce al patriarca della Cilicia residente sul monte Libano, desiderava ottenere qualche miglioramento della sua condizione colla mediazione degli ambasciadori di ciascuna delle principali Potenze cattoliche appresso la Porta. Un corso di vicissitudini politiche e religiose, di cui era essa stata vittima infelice, avea da lungo tempo ridotto quel popolo ad uno stato di tale e tanto avvilimento, ch' egli era privo de' suoi magistrati e de' suoi pastori, obbligato ad occultare tra le pareti domestiche l' esercizio del suo culto, ed a chinare ossequiosa la fronte agli ordini del *Patriarca* scismatico.

Alla emancipazione di sette milioni di cattolici irlandesi vedrassi con piacere tener dietro quella di un' altra nazione non meno famosa, quantunque da più secoli sia abbandonata alla scimitarra degli islamiti, ed in parte sotto la fatale separazione dal centro dell' unità.

Il popolo armeno, quel popolo sì antico, che sino dal 1371 fu più o meno signore delle provincie asiatiche comprese tra il Caucaso, il Tauro, le sponde dell' Eufrate e del Tigri ed il littorale del Caspio mare, del Mar nero e del Mediterraneo, merita d'essere fatto conoscere sino dai primi giorni della sua origine (*).

Gli Armeni sono stati evangelizzati, come sostengono essi, dall' apostolo Bartolomeo e da San Taddeo uno dei settantadue discepoli di Gesù Cristo, e secondo altri dall' apostolo San Tomaso. Uno de' primi Armeni che s' illustrò grandemente, fu il grande Gregorio, figlio di un Principe, vero apostolo, e primo patriarca di tutto il paese, che ha ottenuto il glorioso titolo d' *illuminatore*. E di fatto, colla luce della sua dottrina, cogli ardori del suo zelo, colla carità de' suoi esempli, pervenne egli ad *illuminare* quelle contrade, naturalmente amiche del vero; egli battezzò il loro re Tiridate II, fondò parecchie chiese, e stabilì fra gli Armeni la credenza di Gesù Cristo.

Essi resistettero alle eresie: appellarono Nestorio il *divisore*, perchè divise Gesù Cristo in due persone.

Gli Armeno-cattolici si moltiplicarono, e nel medesimo tempo distinguevansi col loro ingegno e colle loro ricchezze. Facilmente eccitarono così la gelosia de' loro connazionali diventati scismatici; ma mentre aizzarono contro di sè la vigilanza del governo musulmano, commossero al più alto grado i principi cattolici, e particolamente i

(*) Consulto intorno a ciò alcune lettere del signor canonico Mariano Bedetti scritte a monsignore Giuseppe Baraldi. (Vegg. *le Memorie di religione, morale,* etc. *Modena,* etc. t. 17, p. 185.)

Re cristianissimi, che deploravano le sventure d'un popolo degno di sorte migliore. I Re di Francia, dalle Crociate in poi, sono temuti ed amati nell'Oriente, e vantansi a buon diritto d'essere i protettori naturali del cattolicismo in que' lontani paesi.

Intanto gli scismatici, col permesso della Porta, erano i capi di tutta la nazione armena. Il loro patriarca, il barbaro Giovanni Hamadan, uomo scelerato che alla più crassa ignoranza accoppiava un furibondo fanatismo, impiegava ogni sua possa ad ispegnere persino il nome degli Armeno-cattolici, ed in virtù dell'odiosa autorità che aveva ricevuta facevali condannare a' ferri ed all'esilio. Dopo dieci mesi di un governo tirannico, Hamadan, il giorno undici aprile del 1782, venne scacciato dal Gran Signore e rilegato a Chartal nell'Asia Minore.

Zaccaria, precedente patriarca, era stato egli pure un persecutore, ed avendo perduta questa carica, scrisse all'ambasciadore di Francia presso la Porta, assicurandolo del suo pentimento, e promettendogli, che se venisse ristabilito nella sua carica, avrebbe procurato col maggior ardore di conciliare gli spiriti. Tornato al potere, tenne la data parola, ed i cattolici poterono respirare sotto la protezione della Francia. Zaccaria, quantunque scismatico, li favorì. Col 1828 le persecuzioni ricominciarono, ad onta delle quali, continuando alcune pratiche cominciate sotto i pontificati di Pio VII e di Leone XII, il nostro Pontefice Pio VIII risolvette d'instituire in Costantinopoli una Sede arcivescovile, che dovesse avere il titolo ed i privilegi di sede metropolitana primaziale.

Questa Sede veniva sostituita all'antico patriarcato cattolico della nazione armena, ch'era caduto coll'impero d'Oriente. Don Antonio Nourigian, ecclesiastico armeno dotto e pio, veniva scelto dal Santo Padre a primo arcivescovo, e riceveva l'episcopale unzione il giorno 11 luglio 1830 nella chiesa della Propaganda.

a cerimonia compievasi dal cardinale Zurla, vicario ge-
erale di Sua Santità, assistito da monsignore Soglia, ar-
vescovo di Efeso ed elemosiniero del Papa, e da mon-
gnore Azaria Aristace, arcivescovo armeno di Cesarea
i Cappadocia e superiore de' Mechitaristi di Vienna. Il
ardinale Prefetto della Propaganda, i conti di La Fer-
onnays e di Lutzow ambasciadori di Francia e d'Au-
ria, il ministro di Sardegna e molti ecclesiastici ar-
ieni ed orientali di riti diversi vi assistevano. Distin-
uevansi fra questi monsignore Mazlum, arcivescovo di
Tira di rito greco-melchita; monsignore Bachinanti, arci-
escovo di Teodosiopoli, di rito armeno; monsignore
'omaggian, arcivescovo di Durazzo, di rito greco, tutti
tre in vesti orientali proprie del loro rito e della loro
ignità. Don Pietro Gedidian, prete armeno, chiuse
a cerimonia con un *Eucaristicon*, ossia orazione di rin-
raziamento. Il cardinale Albani, vivamente sollecitato
alla Corte di Vienna e di Francia, erasi date molte cure
er la ristaurazione d'una Chiesa, che contava nel suo
eno persone distinte per ingegno, pietà e devozione inal-
erabile alla Santa Sede.

I Francesi hanno dovuto leggere con soddisfazione
ella *Storia di Leone XII* le negoziazioni che si sono
ostenute per conservare al nostro paese il generalato
ell'Ordine de' Lazzaristi. Ci sembra conveniente l'ag-
iugnere qui esatte e particolarizzate notizie de' servigi,
he rendeva quest'Ordine illustre sotto la data dell'anno
830. Queste notizie compiranno le già pubblicate nel-
accennata istoria (*).

« La Congregazione di San Lazzaro nella China abbraccia le
ovincie del Pekino, di Canton e della Tartaria orientale: essa vi
a un vescovo europeo, quindici sacerdoti indigeni e quarantamila

(*) Veggasi il T. II della nostra traduzione alle pag. 185 e segg.

cristiani; ha eziandio la cura delle provincie di Nanchino e di Honan, ove ha un prete europeo, sette indigeni, e circa trentatremila cristiani. Tiene pure una Missione nella Houpé composta di sei preti indigeni e di seimila cristiani, ed una nel Kiang-Si sostenuta da un solo sacerdote indigeno, che dirige seicento cristiani, più alcuni altri, che va a visitare di quando in quando nel Chagiang. La Congregazione ha due seminarj in Macao; in uno di essi formansi de' missionarj per quella diocesi, che conta circa settemila cristiani, nell'altro si allevano i sacerdoti per le rimanenti provincie, di cui è incaricata: otto sacerdoti europei sono impiegati in questo seminario. I sacerdoti ascritti alle diocesi di Macao stanno sotto la giurisdizione di quel vescovo: quelli che son destinati per le altre provincie rimangono addetti alla Congregazione: di maniera che tutti i missionarj indigeni, che si affaticano nelle missioni de' Lazzaristi, sono Lazzaristi essi stessi.

» Altre volte i Lazzaristi presedevano al tribunale de' matematici nel palazzo dell' Imperadore, e tenevano segretamente un seminario di catechisti: attendevano pure al ministero di missionarj nella capitale e nella provincia. Ma la rivoluzione impedì loro di sostenere questa missione. Il R. Lamiot vi risedeva egli solo, ed era l'interprete dell' Imperadore, ma nel 1818 scopertosi il P. Clet, Lazzarista francese, questi fu messo a morte per ordine dell' Imperatore, e il R. Lamiot venne esiliato dall' impero. Da quel tempo egli dimora in Macao, ove dirige l'educazione de' giovani chinesi e mantiene la corrispondenza colle altre missioni. Attualmente quattordici sono gli allievi chinesi, i quali, alle spese de' Lazzaristi, vengono in Macao educati allo stato ecclesiastico. Fin qui non si sono potuti spedire alla China che due soli missionarj francesi, i quali trovansi ancora in Macao per impararvi la lingua e gli usi del paese, e che stanno aspettando occasione propizia per entrare nell' impero. Due Lazzaristi particolarmente vi studiano (1830) le matematiche, la fisica e l'astronomia, i quali tenteranno certamente di rialzare l' instituto scientifico di Pechino.

» La Congregazione ha insieme la cura di nove missioni nelle scale del Levante, cioè in Costantinopoli, Smirne, Santorini, Naxia, Salonicchio, Damasco, Tripoli di Siria, Antourah ed Aleppo.

» La missione di Costantinopoli è diretta da tre missionarj, ıo de' quali è il prefetto apostolico delle missioni del Levante: ısi hanno una chiesa pubblica, nella quale celebrano secondo rito latino: vi predicano in lingua turca, armena, italiana e ancese. Particolarmente si occupano degli armeno-cattolici, che ı'missionarj soltanto ricevono spirituali soccorsi; perocchè lo ato di schiavitù, nel quale sono stati tenuti dagli scismatici e tollerate disgrazie loro avevano impedito di procurarsi sacerıti nazionali in numero sufficiente. I missionarj istruiscono ıre gli scismatici, che vogliono entrare nell'unità della Chiesa ttolica. Siccome Costantinopoli non ha scuole, hanno essi conpito il disegno d'instituirvi un collegio, instituzione che di olto agevolerebbe le conversioni, e dissiperebbe l'ignoranza arsa tra' cattolici armeni: ma la mancanza di mezzi ha impeto finora la esecuzione di questo disegno, che richiederebbe ıa somma di quindici mila lire.

» L'ultima persecuzione ha generato numerose conversioni, ıendo stato un grande esempio il coraggio e la fede de' cattoıi. Furono pur molto utili i soccorsi generosamente distribuiti ıi missionarj. Finalmente si ottenne la libertà de' cattolici sin ıi tenuti in servaggio dagli scismatici: d'ora innanzi i cattolici ranno un patriarca, riconosciuto dal governo turco, e cessenno d'essere sotto la giurisdizione oppressiva degli scismatici. Sommo Pontefice ha nominato questo patriarca, il quale atalmente trovasi in Costantinopoli (vegg. a pag. 220). Un tale ıto di cose inspira grandi speranze per l'avvenire: ma il clero i fedeli sono poverissimi. Gli Armeno-cattolici stanziati in ıstantinopoli sommano a più di ventimila, tra' quali molti conıcono una vita esemplare ed edificante. La popolazione intera ttolica in Costantinopoli, composta d'individui appartenenti a ızioni diverse, sorpassa il numero di quarantamila: molti cattlici trovansi pure ne' villaggi di que' dintorni.

» Salonicchio conta dugento cattolici diretti da due missioırj, che si occupano pure ad istruire gli scismatici di buona de: non vi hanno altri preti cattolici. In Santorini trovansi icento cattolici e più, che offrono grandi esempli di pietà; ınno un solo missionario, e si pensa ora a mandargliene ı secondo. Una comunità di monache vi si occupa per la eduzione delle giovani. Naxia possede un numero maggiore di

cattolici, ma non sapremmo precisarlo: due missionarj vi predicano in lingua greca, e vi esercitano tutti i doveri del loro ministero: essi tengono pure una scuola gratuita, non offrendo l'isola alcun' altra risorsa per l' istruzione della gioventù. Smirne contiene un numero abbastanza grande di cattolici, tanto del paese, quanto d'altre nazioni: due missionarj vi predicano in lingua greca, italiana e francese, ed essi pure fanno scuola ai fanciulli. Antourah è il punto centrale, ove arrivano i missionarj destinati alle missioni del Levante; vi si fermano due o tre anni per imparare la lingua araba, ch' è la sola conosciuta in quelle parti. Pochi sono i cattolici, che vi dimorano; ma è un luogo di passaggio pe' cristiani, che recansi a visitare Terra Santa. Due missionarj sono in Antourah. La casa ch' essi occupano era altre volte destinata all'educazione della gioventù del paese, e specialmente de' Maroniti, che volevano abbracciare lo stato ecclesiastico. Questo seminario perdette le sue rendite durante la rivoluzione, e venne disciolto: sarebbe cosa importantissima il ristabilirlo. V' ha in Antourah un chiostro di monache della Visitazione diretto da' missionarj.

Tripoli di Siria (*) non ha in questo momento alcun missionario. La missione venne abbandonata, trent' anni or sono, dopo la morte de' sacerdoti che vi risedevano. La cappella e la casa sono in pessimo stato, e le necessarie riparazioni importerebbero la somma di cinque o sei cento franchi. Aleppo era una volta una città assai commerciante, che molto ha perduto in conseguenza dell' ultimo terremoto. Racchiude essa duecento cattolici, senza contar quelli che sono sparsi per le adjacenti campagne; due missionarj prestansi a' loro spirituali bisogni. Damasco ha duemila cattolici e alcuni missionarj, che attualmente si occupano della instituzione di una scuola. Questa Missione è stata ristabilita da due anni. Le montagne del Libano essendo coperte di cattolici, i missionarj di quando in quando vanno a visitarli.

» Queste quattro Missioni della Siria meritano le maggiori premure per parte de' fedeli. V' hanno in que' paesi eretici d'ogni setta, molti de' quali spesso si conducono al seno della vera

(*) Non bisogna dimenticare, che sono state introdotte varie modificazioni in questo ordinamento delle Missioni dalle cure sempre vigilanti del Governo pontificio e dallo zelo instancabile della Propaganda.

Chiesa. Da qualche tempo, un vescovo e tutta la sua diocesi si sono riuniti alla Chiesa romana: ma sventuratamente regna in quelle parti, anche fra il clero, una somma ignoranza. I missionarj vi godono grande confidenza e stima. Essi onorano la religione col loro zelo contro gli eretici, e colla loro premura in soccorrere i cattolici, quanto più possono, contro le vessazioni de' bascià.

» La missione d'Algeri fu istituita dallo stesso San Vincenzo di Paola in favore degli schiavi cristiani: al tempo della rivoluzione dell'anno 1789 venne soppressa e spogliata di tutti i suoi beni. Nel 1814, il Papa manifestò il desiderio di vederla ristabilita: vi si spedirono, nell'anno seguente, due Lazzaristi, che vi si fermarono sino al blocco. Siccome in Algeri non trovavansi più schiavi, i missionarj esercitavano il ministero pei cattolici, che vi erano in piccol numero, ma che non avevano altri sacerdoti. Nella stagione della pesca del corallo, che dura parecchi mesi, uno de' missionarj trasportavasi a Bonna, dove si raccolgono molti pescatori cattolici di tutte le nazioni, che, senza di ciò, non avrebbero alcuna assistenza.

» Coll'appoggio della Francia i Lazzaristi hanno inviato missionarj anche agli Stati Uniti: dieci dirigono parrocchie; hanno essi, nella diocesi di San Luigi, un seminario composto di trenta alunni, un noviziato con nove giovani, ed un collegio che conta quasi un centinajo di allievi. I vescovi di San Luigi e della Nuova-Orleans appartengono alla Congregazione de'Lazzaristi.

» Questa ha recentemente formato due collegi nel Brasile, uno de' quali è un noviziato. Il governo le lascia la libertà d'instituire nel paese nuovi stabilimenti (*).

» Nel 1829 eransi fatti venire in Francia quattro giovani Chinesi per dar loro l'educazione conveniente allo stato ecclesiastico. Altri due erano giunti nell'ottobre ultimamente passato. I primi hanno abbandonato Parigi il 23 novembre, accompagnati da un sacerdote, che si consacra alle missioni della China. Questo viaggio costò tredici mila franchi e più. La Congregazione riceveva una volta dal Governo qualche soccorso, e questo soccorso è

(*) Monsignore Vidigal, ministro del Brasile in Roma, m'ha pregato d'appoggiare e raccomandare queste sì utili istituzioni.

stato soppresso (1). Si era presa la risoluzione di far stampare una *Giornata del Cristiano* ed una *Imitazione di Gesù Cristo* in lingua greca moderna pei cattolici greci, che sono privi di libri di pietà, e cui gli Inglesi offrono le Bibbie protestanti. La *Giornata del Cristiano*, di cui si sono impressi quattromila esemplari, ha costato quattromila franchi: la mancanza del danaro occorrente per la stampa della *Imitazione* ci ha obbligati a sospenderla (2). »

Si sa che le *Sorelle bigie* (*Sœures Grises*) francesi, condotte a Smirne da'Lazzaristi, vi hanno eccitato, anche presso i Turchi, un sentimento d'ammirazione, che riempì di gioja il cuore de' Pontefici Romani.

(1) Dopo questa relazione il soccorso venne di nuovo conceduto ed anche aumentato.

(2) Questa condizione venne di poi sensibilmente migliorata.

FINE DEL TOMO PRIMO

INDICE DEI CAPITOLI

CONTENUTI IN QUESTO I.° TOMO

Il Traduttore . . . . . Pag. 3
Introduzione dell'Autore . . . . . » 9
Capitolo I. — L'Autore dichiara che dopo avere dettate le storie di Pio VII e di Leone XII si è creduto in dovere di pubblicare immediatamente quella del Papa Pio VIII, e spiega le ragioni che l'hanno determinato ad intraprendere questo nuovo lavoro. Lodi date agli ultimi tre Pontefici che hanno abborrito il *nepotismo*. Nozioni sui primi studj dell'abbate Castiglioni. Diventa vescovo di Montalto. Napoleone lo esilia dalla sua diocesi. Ridonata la pace all'Europa, è nominato Cardinale. Tratta gli affari ecclesiastici coi Negoziatori francesi sotto la direzione di Consalvi. Assiste, nella sua qualità di Penitenziere Maggiore, negli ultimi momenti il Sommo Pontefice Pio VII . . . . . » 35
Capitolo II. — S'apre il Conclave. Il cardinale Giuseppe Albani è capo di una fazione parteggiante pel cardinale Castiglioni. Notizie sulla famiglia Albani. Antica relazione fatta al senato di Venezia dall'ambasciadore Erizzo sul Papa Clemente XI. Il cardinale Giovanni Francesco Albani. Sue argute risposte. Il Direttorio spoglia la famiglia Albani di tutti i suoi beni.

Il cardinale Giuseppe Albani. Suoi riclami al Governo del Consolato ed a quello della Ristorazione. Questo cardinale, nel 1819, vivamente insiste, perchè gli si restituiscano i suoi libri, le sue statue ed i suoi quadri. L'Autore consiglia d'inviargli il Collare degli ordini. Senza tornare sulle notizie già date intorno a quanto si opera ne'Conclavi, l'Autore discende ad esporre alcune particolari circostanze che tennero dietro alla morte di Leone XII . . . . . Pag. 47

Capitolo III. — Ricognizione del corpo del defunto Pontefice. L'anello del Pescatore spezzato. *Novendiali*. Magnificenza del catafalco innalzato per le pompe funebri. I Cardinali, in numero di 57, entrano nel Conclave. Primo scrutinio. Il numero totale de'Cardinali era 58, e non n'erano giunti che 40. Il cardinale de Croy, francese, conduce con sè il signor abbate Trébuguet. Il cardinale de La Fare è accompagnato da monsignore Dupont, vescovo di Samosata . . . . . » 58

Capitolo IV. — Ne' giorni 8, 9, 10 erano Capi d'Ordine i cardinali Castiglioni, Naro e Frosini. Il giorno 9 il conte di Lutzow rimette le sue lettere credenziali al Conclave, e pronuncia un discorso in lingua latina. Il cardinale Castiglioni vi risponde in lingua italiana. Significazioni di dolore espresse al Conclave per parte di Don Miguel. Altre eguali significazioni per parte del Governo di Friburgo. Il visconte di Chateaubriand presenta le sue credenziali al Conclave, e recita un' allocuzione in lingua francese. Il cardinale Castiglioni vi risponde in lingua italiana. . . . . » 66

Capitolo V. — Alcune riflessioni de' Romani sui discorsi del signore di Chateaubriand e del cardinale Castiglioni. Allocuzione del conte di Celles, ambasciadore de' Paesi Bassi. Risposta del cardinale Bertazzoli. Allocuzione del cavaliere di Labrador, ambasciadore di Spagna. Risposta del cardinale Arezzo. Roma, nell'osservare le magnificenze diplomatiche de' tempi moderni, guardasi bene dal paragonarle a quelle de' tempi andati, che sono descritte nel suo Giornale officiale appellato il *Cracas* . . . . . » 75

Capitolo VI. — Notizie relative ad alcuni antichi Conclavi. Il Conclave del 1829 continua le sue operazioni. Diversi Cardinali sono designati alla Tiara. Il cardinale Castiglioni è eletto Papa. Il cardinale Albani, capo dei diaconi, proclama il nuovo Pontefice, il quale ha dichiarato volersi appellare Pio VIII. Il Pontefice scrive a Don Scipione Chiaramonti nipote del Papa Pio VII ed a' suoi proprii nipoti per ingiugnere loro di

non portarsi a Roma. Cerimonia dell'Incoronazione. La gran duchessa Elena, figlia del principe Paolo di Wirtemberga, fa una visita al Papa. Carlo X manifesta la sua soddisfazione per l'innalzamento al trono di Pio VIII. Il visconte di Chateaubriand consegna le sue lettere credenziali. Decreti relativi agli affari ecclesiastici del Belgio. . . . . Pag. 80

APITOLO VII. — Enciclica del Papa Pio VIII diretta a' suoi venerabili fratelli i patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi della cristianità . . . . . » 91

APITOLO VIII. — Considerazioni dell'Autore sull'Enciclica. Il pittore Orazio Vernet rappresenta in un bellissimo quadro il Papa Pio VIII portato sulla *Sedia gestatoria*. I Carbonari riprendono le loro turbolenze. Significazioni d'affetto date dal Papa al visconte di Chateaubriand. I lavori della ricostruzione di San Paolo progrediscono alacremente. Bolla del Giubileo pubblicata in occasione dell'innalzamento alla Santa Sede di Pio VIII. Magnifica pastorale di monsignore di Quelen su questo Giubileo . . . . . » 101

APITOLO IX. — In una seduta dell'Academia di Religione in Roma il Padre Grossi, Gesuita, confuta una proposizione del signor Sismondi. Il Papa nomina due Cardinali nelle persone di monsignore Nembrini-Pironi-Gonzaga e di monsignore Remigio Crescini, benedettino. Si celebra la festa della Beata Giovanna di Aza, Madre di san Domenico. Nuovi lavori nella basilica di san Paolo fuori le mura. Ordinanze che cambiano il ministero in Francia. Monsignore Lambruschini, Nunzio di Sua Santità, celebra nella Chiesa di Nostra Signora la Messa del Giubileo. Notizie risguardanti i vescovi di Gand, di Tournay e di Liegi. Missioni nell'Oriente. Decreto del Re de'Paesi Bassi sulle lettere Apostoliche del 18 giugno 1829. Il vescovo di Cybistra, Vicario Apostolico in Edimburgo, invoca la carità della Francia in favore di quella diocesi. Il re Carlo X ed i principi della reale Famiglia gli inviano soccorsi . . . » 109

APITOLO X. — Encomii tributati alla Congregazione delle Missioni straniere. I Pontefici Pio VII, Leone XII e Pio VIII hanno sempre premurosamente concedute particolari udienze a'missionarii, qualunque fosse la Congregazione, cui appartenessero. Nuovi incidenti che inceppano il corso degli affari ecclesiastici ne'Paesi Bassi. Decreto del Re Guglielmo favorevole al Clero. Pastorale del vescovo di Sciartres sulle calamità sofferte dalla Chiesa . . . . . » 119

Capitolo XI. — Il conte de la Ferronays nominato ambasciadore di Francia in sostituzione al visconte di Chateaubriand. I Carbonari ricominciano le loro mene. Un d'essi è condannato alla morte. Il Papa commuta la sentenza ed ordina che il colpevole venga detenuto nella fortezza di San Leo. Sollecitudini del cardinale Albani per gli affari del Belgio. Il Re di Spagna, Ferdinando, sposa la principessa Cristina di Napoli. La festa di san Carlo. Il Pontefice recasi alla chiesa di san Luigi e prega pel Re Carlo X. Morte della duchessa vedova di Laval. Sua corrispondenza con Pio VII prigioniero in Fontainebleau. Elogio di questa degna discendente dai Montmorency. Notizie felici per la religione provenienti dal Perù. Il monumento innalzato alla memoria di Pio VII, opera dello scultore Thorwaldsen. Pastorale del vescovo d'Orleans e del vescovo della Roccella a proposito del Giubileo conceduto da Pio VIII . . . . . Pag. 12

Capitolo XII. — Si aspettano in Roma gli atti di un Concilio tenutosi in Baltimora. Notizie preliminari su questo Concilio. L'Autore ricorda quello ch'è avvenuto in occasione del sinodo diocesano tenutosi pure in Baltimora nel 1791 da monsignore Carroll. Spiegazione della parola *trustees* usata in America . . . . . » 13

Capitolo XIII. — Breve descrizione delle cerimonie ed operazioni del Concilio di Baltimora tenutosi nell' anno 1829. Giuramento prescritto da Pio IV. Pastorali dirette in comune da' vescovi del Concilio ai Fedeli ed agli Ecclesiastici degli Stati-Uniti . . . . . » 141

Capitolo XIV. — A malgrado delle sue infermità Pio VIII continua ad assistere alle cerimonie in san Pietro. Il cardinale Albani tratta con attività gli affari ecclesiastici de'Paesi Bassi. Il re Guglielmo ordina il chiudimento del Collegio filosofico. Nel giorno 6 di gennaio si celebra la festa patronale della Propaganda. Alcuni principi romani prendono parte alle sottoscrizioni di Chambord. Parole di monsignore di Quelen, presidente della Commissione. Anniversario della morte di Leone XII. Il conte de la Ferronays presenta le sue lettere credenziali quale ambasciadore di Carlo X. Il Papa nomina cardinali monsignore Weld, monsignore Raffaele Mazio, monsignore de Simone, ed otto ne riserva *in petto*. Morte del cardinale Della Somaglia. Notizie sulla vita, sui lavori e sul carattere di questo cardinale . . . . . » 18

Capitolo XV. — Nel Giovedì Santo il Papa impartisce al popolo la benedizione dall'alto della loggia di san Pietro. Popolazione cattolica nell'Inghilterra. Dichiarazione del Borgomastro e del Consiglio della città libera di Francoforte. L'Autore esamina questa dichiarazione cotanto sfavorevole alla religione cattolica, e dimostra, che quelli i quali hanno pubblicato un tale documento hanno esternato intenzioni tiranniche, e che il governo dell'*Unione*, nell'America, manifesta, relativamente alla libertà de' culti, idee più generose . . Pag. 162

Capitolo XVI. — Pastorale degli arcivescovi e vescovi Irlandesi dopo la pubblicazione dell'Emancipazione cattolica. Protestano primamente che la condizione della religione *si è un po' migliorata*: quindi predicano l'obbedienza alle leggi. L'Autore fa osservare che i ministri inglesi encomiati allora dai vescovi sono quelli stessi che oggidì vengono denunciati dalla formidabile voce del signor O' Connel. L'Autore osserva pure, che mentre Baltimora e Dublino hanno tenuto il medesimo linguaggio di concordia e d'amore, l'Aja e Francoforte hanno tenuto quello del despotismo e della diffidenza » 175

Capitolo XVII. — Breve del Papa all'arcivescovo di Colonia ed a' vescovi di Paderborna e di Munster sui matrimonii misti. Istruzioni intorno al medesimo argomento pubblicate in seguito dal cardinale Albani. Il cavaliere di Bunsen, Ministro prussiano, sembra soddisfatto di questi documenti, e li trasmette a Berlino . . . . . » 178

Capitolo XVIII. — Il Breve e l'istruzione rimangono in Berlino senza alcun effetto. Inopinatamente il cavaliere di Bunsen annunzia alla Santa Sede, che se rifiutasi a ricevere nuove comunicazioni dalla Corte di Berlino, il Gabinetto risguarderà questo rifiuto come un principio di ostilità. L'Autore trova questa forma di comunicazione almeno inutile. Motto di Napoleone che valutò la potenza del Papa in cifre militari. Notizie sul sistema di lavori, cui Pio VIII attenevasi. A proposito delle persecuzioni sofferte da Pio VI e da Pio VII, l'Autore ricorda quelle che soffrì il Pontefice Martino da Todi. Gregorio XVI approva altamente le dottrine di Pio VIII sui matrimonii misti; e continuamente è rispettata la dottrina di questo ultimo Pontefice . . . . . » 191

Capitolo XIX. — Morte del cardinale Bertazzoli. I Romani ricordavano sempre i consigli da lui dati al prigioniero di Fontainebleau. La flotta francese veleggia per Algeri. Canonizzazione del B. Liguori, celebre missionario. Nota, intorno

a ciò, di G. B. Fatati Segretario della Congregazione de'Riti. Morte di monsignor Feutrier antico ministro di Carlo X. Morte di Giorgio IV, Re della Grande Brettagna. Il Re di Baviera instituisce ne'suoi Stati un monastero di Benedettini. Ode del cav. Visconti sulla partenza della flotta francese. Il duca di Rohan Chabot è nominato cardinale. Sotto il precedente pontificato erano state fatte alcune istanze a ciò relative. Esposizione di queste istanze. Tratto di liberalità di Leone X. Il Papa Leone XII desiderava insignire della porpora monsignore di Frayssinous, prima di darla al duca di Rohan. Gli ostacoli provennero in parte dalla modestia di chi presedeva alle conferenze ed in parte dagli avvenimenti della rivoluzione del 1830 . . . . . Pag. 19

Capitolo XX. — L'Imperadore Nicolò fa ristaurare in Roma la chiesa di san Stanislao e quella della Madonna *del Pascolo*. I Carbonari si agitano. La principessa Carolina, sorella dell'Imperadore Napoleone, riceve l'ordine di partire da Roma. Il Papa scrive un Breve all'arcivescovo di Friburgo ed ai quattro vescovi della Provincia dell'Alto Reno. Il Pontefice, senza designarlo, dice che fra questi vescovi uno ve n'ha, il quale ha consentito a novità colpevoli ed a principii falsi ed erronei. Pio VIII aspetta una pronta risposta che lo rassicuri . . . . . » 21

Capitolo XXI. — Pio VIII occupavasi della sorte degli Armeno-cattolici sudditi della Porta Ottomana. Erano essi obbligati a curvarsi sotto il giogo de'Patriarchi scismatici. Considerazioni sulle traversie del culto armeno-cattolico. Don Antonio Nourigian è scelto pel primo arcivescovo. Viene consacrato in Roma dal cardinale Zurla alla presenza degli ambasciadori di Francia e di Austria. Notizie sull'Ordine de' Lazzaristi . . . . . » 21

STORIA

DEL PONTEFICE

PIO VIII

TOMO II.

STORIA

DEL PONTEFICE

PIO VII

SCRITTA

DAL CAVALIERE

ARTAUD DI MONTOR

GIÀ INCARICATO D'AFFARI PER LA FRANCIA A ROMA, FIRENZE E VIENNA
OFFICIALE DELLA LEGIONE D'ONORE,
COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO,
E DELL'ORDINE REALE SPAGNUOLO DI CARLO III,
MEMBRO DELL'ACADEMIA DELLE ISCRIZIONI E BELLE LETTERE,
DELL'ACAD. DELLA CRUSCA, DELLA TIBERINA E DELLA SOCIETÀ DI GOTTINGA.

OPERA CHE SERVE DI CONTINUAZIONE ALLE STORIE
DI PIO VII E DI LEONE XII DELLO STESSO AUTORE

FATTA ITALIANA
DAL TRADUTTORE DELLE STORIE
DI SAN BERNARDO, D'INNOCENZO III, DI PIO VII
E DI LEONE XII.

TOMO II.

IN MILANO
PRESSO GIOVANNI RESNATI, LIBRAJO
MDCCCXLIV.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
498575
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R 1912 L

CAPITOLO XXII.

lutore riferisce un articolo pubblicato in questi ed intitolato Souvenirs et vœux pour l'Afrique enne. *Scoppia in Parigi una rivoluzione. L'Autore solo di que' fatti, che hanno qualche relazione con e col Pontefice Pio VIII. Monsignor di Quelen è ato a tenersi nascosto per sottrarsi alle vive persei, cui vedesi esposto. L'Autore cita varj passi di era del signore Bellemare relativi ad alcune circodi questa rivoluzione.*

sasi appena la notizia della presa d'Algeri, uno zecattolico compose pel giornale *L'Ami de la Religion Roi* (*), un articolo intitolato *Souvenirs et vœux l'Afrique chrétienne.* Noi qui l'inseriremo:

' articolo stampossi nel Giornale del 7 agosto 1830. Al prequesto Giornale appellasi soltanto l'*Ami de la Religion.* fogli nemici dissero, ch' egli aveva perduto il suo Re, ma n avea perduto la sua religione. Questi fogli, volendo deri- savio Giornale per lo smembramento del suo titolo, ch' era orse accompagnato da vivo dispiacere, rendevano, senza vo- una giustizia ben meritata a persone commendevolissime per tizio costante della più sincera pietà.

« Tutti gli sguardi sono omai rivolti verso l'Africa, e gli amici dell'umanità e della religione alzano fervidi voti al cielo per l'intera liberazione di quella colonia umiliata sotto un barbaro giogo. La Provvidenza avrebbe forse sul regno d'Algeri viste misericordiose? Sarebbe forse destinata l'Africa a riprendere il suo posto tra le nazioni incivilite, quell'Africa che altra volta cotanto fece parlare di sè negli annali della Storia? La religione vi dee riprendere la salutare sua autorità e risvegliarvi la coltura delle lettere e la pratica delle virtù cristiane! Tanto non ci sarà permesso di sperare, quando ricordiamo le gloriose memorie, che risvegliansi al nome di Africa? Senza parlare di Cartagine, che disputava a Roma stessa l'impero del mondo, che tutta aveva conquistata la Spagna e sospinti i suoi eserciti sino nel cuore dell'Italia; ad un'epoca più vicina, il cristianesimo avea procurato all'Africa un altro genere di lustro. L'Evangelo rapidamente si diffuse in quella contrada, e in poco tempo vi si videro numerose chiese al culto del vero Iddio innalzate. Il paese era allora popolatissimo, ricco di città, di borghi, villaggi e castella. Vi si stabilì un gran numero di vescovadi, che tutti riconoscevano Cartagine per metropoli. Quattrocentosettanta vescovi intervennero alla conferenza tenuta in Cartagine nel 411, e quattrocentocinquant'otto se ne contano nel catalogo de' vescovi d'Africa compilato sotto Unerico. Gli antichi monumenti indicano persino seicento sedi vescovili. San Cipriano, vescovo di Cartagine, è celebre pe' suoi scritti, pel suo zelo, pel martirio sostenuto nel 258. I più conosciuti de' suoi successori furono Sant'Aurelio, morto nel 423, e Sant'Eugenio, che sostenne il coraggio de' fedeli durante la persecuzione de' Vandali, e morì esiliato nelle Gallie volgendo l'anno 505. Contansi trentatrè Concilj tenuti in Cartagine dall'anno 200 di Gesù Cristo circa sino al 646. Parecchi di questi concilj furono assai numerosi, ed emisero decreti importanti sulla disciplina.

» L'Africa cristiana ha prodotto molti distinti scrittori: a capo di essi, attenendoci all'ordine de' tempi, sta Tertulliano, ingegno vigoroso e fecondo, che da un carattere un po' duro ed ostinato venne precipitato nell'errore. La gloria di San Cipriano è più pura: questo grande vescovo, dopo avere illuminata la Chiesa cogli scritti, suggellò sua fede col proprio sangue. Minuzio, Felice, Arnobio, Sant'Ottato di Milevi, San Fulgenzio, San Vittore di Vita, Facondo d'Ermiana ci hanno lasciato opere più o meno impor-

tanti. Ma la più splendida gloria dell'Africa cristiana è Sant'Agostino, congiuntamente gran vescovo, dotto teologo, acuto controversista, oratore eloquente, autore ascetico pieno d'anima e di pietà. I numerosi suoi scritti hanno sempre goduto una grande riputazione in tutta la Chiesa, ed il nome suo è stato sempre autorevole in Africa. Egli morì, quando quelle contrade erano già state invase da' Vandali; gli ultimi suoi sguardi videro pur troppo la desolazione della sua patria (*).

» Nell'anno 428 l'Africa cadde sotto il potere de' barbari. Genserico vi si portò a capo de' Vandali, e s'impadronì di quelle ricche provincie. Egli mise tutto a fuoco ed a sangue, saccheggiando e distruggendo le chiese ed i monasterj, perseguitando i fedeli, e sovratutto i loro pastori. Parecchi di essi ricevettero allora la corona del martirio. Altri furono tormentati, esiliati, spogliati de' loro beni. La storia di questa persecuzione è stata scritta verso il 487 da Vittore, vescovo di Vita, rifuggito in Costantinopoli: egli la finisce con questa commovente preghiera agli angioli ed a' santi: « Soccorreteci, angioli di Dio! Mirate tutta » l'Africa, appoggiata una volta alle colonne di tante Chiese, oggidì vedova, umiliata e desolata! Intercedete per noi, santi » patriarchi! Pregate per noi, divini profeti! Grandi Apostoli, » siate i nostri protettori! Beato Pietro, siete voi insensibile alla » misera condizione delle vostre pecorelle? E voi, dottore delle » Genti, magnanimo Paolo, ah mirate, mirate il vampo che menano gli Ariani, ed a quale stato d'avvilimento e di sofferenze » sono ridotti i vostri figli! »

» Questa bella preghiera del pio vescovo venne esaudita cinquant'anni di poi, quando il celebre Belisario mise fine al regno de' Vandali, e nel 534 conquistò l'Africa. La spedizione di lui, per la rapidità colla quale venne eseguita, ha qualche rassomiglianza con quella che ha di recente illustrato i nostri vessilli. Belisario, avente solo sedicimila uomini, sbarcò nel settembre a cinque leghe da Cartagine, direttamente ad essa si volse e se ne impossessò. Gilimero, dopo inutili sforzi, venne obbligato ad arrendersi, e

(*) Una parte delle reliquie di sant'Agostino è stata ultimamente da Pavia trasportata in Ippona dal vescovo d'Algeri, accompagnato da parecchi vescovi francesi, fra' quali, a mal grado della sua inoltrata età, contavasi il venerabile e dotto monsignore di Prilly, vescovo di Sciallon, che mi onora della sua amicizia.

tutti i suoi tesori, frutto di cent'anni di saccheggi e di devastazioni, caddero in potere del vincitore. Belisario compì in tre mesi il conquisto di tutta l'Africa, la quale rientrò sotto la dominazione romana centosette anni dopo esserne stata strappata. La religione fu ristabilita, gli esiliati vennero richiamati, e renduti alle chiese i loro beni. Giustiniano riparò parecchie città e fece fabbricare varie chiese. Cinque ne fe' costruire nella sola città di Leptis; una in Septa, oggi appellata Ceuta; una in Cartagine con un monastero, nel quale si tenne un concilio pel ristabilimento della disciplina indebolita da cento anni di persecuzione. A questo concilio intervennero centodiciasette vescovi. La Chiesa a poco a poco si ristabilì, ed intere popolazioni di Mori ancora pagani abbracciarono il cristianesimo.

» Ma quelle contrade erano destinate a soffrire nuovi rivolgimenti. Nel secolo seguente i Saraceni stabilironsi in Africa. L'imperatore Giustiniano II vi spedì Giovanni, patrizio, il quale riprese Cartagine nel 695. I Musulmani ritornarono nell'anno appresso, e tolsero per sempre quella provincia a' Romani. La Storia non nomina più, che alcuni pochi vescovi a lunghi intervalli, e la religione insensibilmente si estinse sotto la legge d'un popolo barbaro ed intollerante. Cartagine fu rasa al suolo; nè quella grande città si rialzò più mai dalle sue rovine.

» L'Africa era dunque ricaduta in quello stato, che strappava un dì le lagrime a San Vittore di Vita; aveva essa perduto insieme i lumi della religione e quelli della civiltà. Il culto divino non era più conosciuto in quelle città, ch'erano una volta ornate di tante chiese: a stento s'ottennero in Algeri ed in Tunisi un ospizio ed una cappella pei cristiani.

» Alcuni sacerdoti della Congregazione di San Lazzaro vi si recavano per prestare qualche assistenza agli schiavi cattolici, ma era loro severamente proibito di nulla tentare appresso i Musulmani. Due sacerdoti di questa Congregazione, i RR. Levacher e Montmasson, arrestati l'uno nel 1683, e l'altro nel 1688, all'occasione delle due spedizioni di Duquesne e del maresciallo d'Estrées, furono messi alla bocca d'un cannone.

» Altri corpi religiosi si consecravano al riscatto degli schiavi. I Padri della Mercede, i Trinitarj andavano frequentemente in Africa per ispezzare le catene a'cristiani, dopo avere fatte per tutta Europa delle questue a fine di raccogliere i doni della carità, che convertivano nelle somme de' riscatti. Ecco tutto quello che

flora poteva la religione per l'Africa. Ma la nuova conquista non permetterà di sperare giorni più felici per quelle misere contrade? La preghiera di San Vittore non sarebbe un' altra volta esaudita? Gli angeli ed i santi protettori dell'Africa non intercederanno a favore di essa? Iddio non avrà compassione dei discendenti di coloro che glorificarono il suo nome tanti secoli or sono? Generosi ecclesiastici, a quanto si dice, sonosi offerti di recarsi a predicare in quella terra bagnata un giorno dal sangue di tanti martiri. La Santa Sede s'affretterà senza dubbio a favorire e ad incoraggiare questa sì onorevole Missione. Possano queste speranze, questi voti non essere illusorj! (*) ».

Ma una rivoluzione scoppiava in Parigi: noi non parleremo che de' fatti, i quali direttamente riferisconsi a Roma ed al Pontefice Pio VIII.

Fra le vittime rimaste nella Capitale, e che furono il bersaglio delle maggiori violenze, bisogna noverare fra i primi monsignore di Quelen, arcivescovo di Parigi. A lato de' politici rovesciamenti o sia per ottenerli più radicalmente, o sia per suscitare querele contro il potere, distinguevansi gli sforzi che moltiplicava la fazione anti-religiosa: ma un nobile cattolico, che nell' animo chiudeva un cuor bretone, combatteva per la fede, egli solo in qualche modo, com' egli stesso avea detto del suo antecessore monsignore di Beaumont, relativamente ad altre circostanze mille volte meno pericolose. Il signor Bellemare così si esprime nella sua opera intitolata: *M. de Quelen pendant dix ans; Paris* 1840:

(*) È facile l'accorgersi, che questo articolo era stato compilato prima degli avvenimenti della fine di luglio: noi lo pubblichiamo come un monumento delle speranze, che, ne' primi momenti, inspirò una sorprendente conquista, speranze che animarono allora tanti uomini religiosi, e che vennero eloquentemente espresse da parecchi vescovi nelle loro pastorali.

« Non riconoscere gli immensi servigi dall'arcivescovo di Parigi renduti alla causa generale della Religione e della Chiesa francese, coll'eroico sacrificio con cui ha sopportato il peso del combattimento, sarebbe non tributargli tutta quella giustizia, che gli hanno tributata gli stessi suoi più accaniti nemici: perocchè non isfuggì mai dal loro spirito, ch'era desso l'uomo, da cui temer dovevano gli ostacoli, che li getterebbe nell'imbarazzo e nella contraddizione, ch'era desso la loro maggiore ed insuperabile opposizione per giugnere alla meditata sovversione degli affari della Chiesa, dopo aver tentata quella degli affari dello Stato. In ciò, non hanno essi cercato di mascherare i loro pensamenti. (pag. 103) ».

« Fortunatamente, aggiugne più innanzi (pag. 105) il medesimo pubblicista, fortunatamente Roma è in guardia contro lo spirito delle rivolte, e non è cosa facile il farla cadere in questa specie d'insidie. Quantunque privo di libere comunicazioni o di dati precisi su quello che tramavasi contro di lui, monsignore arcivescovo poco inquietavasi delle conseguenze, che l'intrigo e la menzogna aver potessero, se non per la presente sua quiete, almeno per la sua innocenza e pel suo buon dritto. Egli ben sentiva che le guarentigie della *sapienza pontificia* non gli mancherebbero, se divenisse imperiosa la necessità di ricorrere ad essa. Ma lo difendevano pure la voce della storia e della verità, il grido delle nostre profanazioni, la caduta delle croci dalle nostre chiese, gli stessi selvaggi muggiti dell'anarchia e della empietà. Epperò l'effetto naturale di questi secreti tentativi fu di renderlo più grande agli occhi del mondo cristiano, e di farci riconoscere quanto difensori siffatti fossero preziosi alla religione ne' suoi tempi calamitosi, ne' giorni del pericolo e de' trambasciamenti. »

Il resto dell'opera del signor Bellemare è dettato con questo medesimo spirito di convincimento, colla medesima forza di logica, colla medesima purezza di espressione ed energia di stile. Il signor Bellemare è uno dei nostri più valorosi scrittori contemporanei.

CAPITOLO XXIII.

L' arcivescovo di Parigi deve la vita all' ajuto d' alcuni ·aggiosi cittadini, e particolarmente al signor Caillard, dico sedentario dell' Hôtel-Dieu. *L' Autore cita un pas- della vita di monsignore di Quelen dettata dal signor rone Henrion. Si decide, che una persona, inviata dal- ırcivescvo di Parigi, debba partire per Roma, la quale ısulterà il Pontefice sulla quistione delle preghiere pel ovo Capo del Governo, e del giuramento da prestarsi le mani di lui. Articoli principali del ragguaglio dato l signor Caillard, reduce da Roma. Si propone alla ımera dei Deputati di esigere un giuramento d'*Allégeance. ıe cosa sia questo giuramento. *Il Santo Padre legge le tere, che gli vengono trasmesse da Parigi. Riflessioni ıra alcune espressioni del ragguaglio dato dal signor ıillard delle sue operazioni in Roma. Il signor Caillard 'ende energicamente monsignore di Quelen, accusato di* ria francese. *Altra discussione abbastanza viva tra il ontefice ed il signor Caillard. Questi dice, che non ha issione politica, e tuttavia agita le più assolute quistioni olitiche. Il Papa domanda, se, dopo le nuove leggi, non*

se ne stabiliranno altre contrarie alla religione. L'Autore rammenta, che in occasione del Concordato del 1801 il prelato Castiglioni consigliava a Pio VII di prendere opportune misure affine di prevenire questa grave sciagura.

L'eroico arcivescovo di Parigi era stato salvato dalla morte da parecchi cittadini di un eminente coraggio, e nominatamente da' signori Caillard, Serres e Geoffroy di Saint-Hilaire. E fra questi si era distinto nel modo più meraviglioso il signor Caillard, medico sedentario dell'*Hôtel-Dieu*; per questa sola generosa azione il nome di lui non potrà essere mai dimenticato, quando la storia dovrà parlare di quelle scene terribili, che vennero a gettare una funebre luce sulla fine del Pontificato di Pio VIII.

Noi porremo qui alcune linee che compendiano varie spiegazioni tratte dalla bell' opera del signor barone Henrion, intitolata: *Vie et Travaux apostoliques de M. de Quelen, archevêque de Paris. In* 8°, 2e *édition, Paris* 1840.

« La rivoluzione del 1830 (pag. 254) metteva il clero in una condizione ben critica. Invece della esiliata dinastia, una dinastia novella occupava il trono, e la differenza de' pareri intorno all'argomento delle preghiere d'uso pel Capo dello Stato univasi all'incertezza, in cui erano i vescovi pari di Francia relativamente al giuramento che dovevano prestare.

» Monsignore Gallard, condiscepolo dell'arcivescovo di Parigi, successivamente segretario generale della grande Elemosineria, canonico di Nostra Signora, curato della Maddalena e Vicario generale di Parigi, era stato nominato a queste cariche da Carlo X. Dopo gli avvenimenti del luglio erasi pensato d'inviarlo a Roma per esporre al Papa Pio VIII la novella condizione della Chiesa di Francia, e per ottenere che la Santa Sede determinasse la condotta che dovrebbe tenere l'episcopato... Monsignore Gallard seppe sottrarsi a questa missione.

» Ma importava alla religione, che il Sommo Pontefice fosse esattamente istruito de' fatti. Gli avanzi ancor vivi della chiesa costituzionale, rianimati alla voce della trionfante rivoluzione, riprendevano le loro speranze, e lo scisma, precursore della persecuzione, poteva essere tentato, se non con buon esito, almeno con audace sfrontatezza, se il rifiuto delle preci e del giuramento venisse a somministrare ai nemici della Chiesa l'occasione di eccitare il popolo contro il Clero. Enrico Grégoire, già vescovo costituzionale di Loir-et-Cher, era il capo, cui attualmente si rannodavano gli scismatici.

» Il Re de' Francesi, in un abboccamento con monsignore di Quelen, l'invitò ad inviare qualcheduno a Roma per consultare Pio VIII.

» Sollecitato di prendere l'iniziativa del giuramento alla Camera de' Pari, perchè l'esempio del vescovo della capitale e d'un vescovo tale qual egli era, determinerebbe tutto il clero a prestarlo, rispose: « Sarebbe un errore il credere, che io a ciò mi » prestassi: il Governo che avesse ricevuto il mio giuramento, » avrebbe monsignore di Quelen disonorato, e non avrebbe più la » Chiesa francese: al solo Papa spetta di troncare la quistione. » S' egli permette il giuramento e la preghiera pel Capo attuale » dello Stato, il giuramento verrà prestato, le preci saranno reci- » tate dappertutto: se ciò proibisce, sarò io il primo ad obbedirgli, » e quelle pubbliche preghiere eziandio che ho creduto dover » permettere, le interdirò appena avrò conosciuto i suoi voleri ».

L' invio di un mandatario fedele è stato decretato, e l'arcivescovo designò il signore Caillard, l'eroico cittadino, di cui abbiamo testè parlato, il liberatore degno d'ogni encomio, che monsignore di Quelen non vedeva giammai, senza provare le emozioni della più viva riconoscenza.

L' arcivescovo aveva considerato, che non sarebbesi potuto, nello stato presente delle cose, senza grandissime difficoltà incaricare un ecclesiastico di questa missione; che questi, avvegnachè difficilmente poteva tenersi incognito, avrebbe rischiato il segreto della missione, condizione importantissima: che d'altra parte un membro del

clero sarebbe stato troppo impacciato nel suo parlare, volendo illuminare il Papa sui motivi della domanda ch'era diretta a Sua Santità. Ecco il sunto delle cose principali contenute nel rendiconto che, reduce da Roma, fece il signor Caillard della sua missione.

« In seguito ad una radunanza tenuta in Parigi, in cui trovavansi le più ragguardevoli persone, ed in cui erano stati vivamente esposti tutti i mali che dovevano risultare dall'esitazione del Clero, e dallo scisma, di cui la Chiesa di Francia era minacciata, se conformemente a parecchie proposizioni già fatte alla Camera dei Deputati veniva ordinato un giuramento *d'allégeance* (*), si adottò unanimemente la proposta di monsignore arcivescovo di Parigi, in forza della quale, siccome unico mezzo efficace di prevenire questi mali, dovevasi immediatamente inviare al Papa una persona di confidenza, incaricata di fargli conoscere il vero stato della Chiesa di Francia, e di pregarlo d'interporre la sua possente autorità in questa critica congiuntura... Immediatamente dopo la conferenza, di cui ho qui detto, mentre accompagnava al suo palagio l'arcivescovo di Parigi, che vi aveva egli pure assistito, venni a sapere ch'egli aveva contato sopra di me per compiere appo il Santo Padre la difficile negoziazione stabilita dalla conferenza. Dopo otto giorni di opposizione, ho finito, il confesserò, per avere la debolezza di credere che di fatto io potrei esser utile alla mia patria... La dilazione pel giuramento de' Pari era per terminare, e importantissimo si considerava il giuramento, che fosse prestato dall'arcivescovo. Dopo un viaggio celerissimo, giunsi finalmente in Roma...

» Introdotto nel gabinetto di Sua Santità, mi trovai alla presenza dell'augusto vegliardo, vestito di bianco ed avente per tutta distinzione una stola: egli stava presso ad un piccolo scrittojo

(*) Il giuramento d'*allégeance* è particolarmente usato nella Grande Brettagna: è un atto di obbedienza e di sommessione al Re, che risguarda solo la sovranità temporale del Monarca e la sua indipendenza dal Papa. È un atto emanato assolutamente dalla dottrina *protestante*. Eranvi adunque in quella riunione fra que' sì ragguardevoli personaggi alcuni, che opinavano già potersi facilmente introdurre e stabilire in Francia i principii *anti-cattolici*.

d'acajou, che non poteva valere 30 franchi (1), tutto coperto di carte ammucchiate. Egli mi ricevette con una nobile semplicità, la quale, ne sono ben certo, avrebbe inspirato il maggior rispetto anche a coloro, che da lontano risguardano come ben applicate tante triviali declamazioni contro questa grande e santa magistratura. Dopo che io ebbi renduto i miei omaggi a Sua Santità, questa diè tosto l'ordine di recarmi una *sedia a bracciuoli* (2), e m'invitò a ravvicinarla immediatamente a fianco della sua (3), perchè in quel momento, affetto com'era della gotta a' ginocchi, era necessario, così aggiugneva Sua Santità, che noi fossimo vicini a fianco l'uno dell'altro per intenderci più facilmente.

» Il Santo Padre aprì tosto la prima lettera, che io gli aveva presentata, e la lesse ad alta voce (4), invitandomi a correggerlo, se commettesse qualche errore, perchè, dicevami egli con bontà, difficilmente leggeva la nostra scrittura alquanto differente da quella che usano gli italiani. Appena ebbe terminata la lettura di questa prima lettera, e percorse le prime linee di quella, che gli scriveva l'arcivescovo di Parigi, io fui colpito dal cambiamento manifesto che si operò subitamente sui lineamenti di quel volto venerabile: « Eh! che vuole da me l'arcivescovo di » Parigi? sclamò altamente il Pontefice; egli ha giurato! ».

» Sconcertato, come ben puossi immaginare, da una notizia

(1) La ricchezza de' Sommi Pontefici di Roma non consiste ne' mobili del loro appartamento, ma nella sontuosità de' monumenti che adornano i musei, e che per la maggior parte sono altrettanti doni della magnificenza de' Papi.

(2) Domando scusa al signor Caillard; ma gli usi di Roma avevan dunque cotanto cambiato! I rappresentanti degli stessi Sovrani non sedono innanzi al Pontefice, che sopra semplici sgabelletti, e Brenno nel 1830 non era ancora accampato appiè del Campidoglio. Del resto, se il Papa era in un gabinetto separato, e non nella stanza delle solite udienze, può ben essere, che sia stata data al signor Caillard la *sedia a bracciuoli*.

(3) Questo avvicinamento immediato è ben difficile, perocchè la sedia a bracciuoli, su cui sta seduto il Pontefice, è sopra un rialzo a due gradini, o almeno ad uno. Convien dire, lo ripeto, che il Papa non fosse nella sua sala d'udienza.

(4) Il signor Caillard era portatore d'una lettera scritta dalla regina Maria Amalia, e di un'altra dell'arcivescovo di Parigi.

così inaspettata, e che dai primi passi rovinava tutta la mia negoziazione, io mi riebbi niente di meno tostamente dal mio stupore, e protestai a Sua Santità d'essere sommamente meravigliato della notizia, ch'essa mi significava: io le chiesi, se dopo la mia partenza fossero sopravvenuti in Parigi avvenimenti sì grandi, che avessero a questo punto forzata l'opinione, nella quale, partendo, io aveva lasciato l'arcivescovo. Sulla sua risposta, che null'altro era avvenuto, io osai prendermi la libertà di assicurare Sua Santità, che, se le cose erano così, certamente l'arcivescovo non aveva ancora prestato il giuramento. «Io vi dico, » riprese il Santo Padre, ch'egli ha prestato il suo giuramento ». Quantunque vivamente angustiato per una notizia così positiva, che, lo ripeto, rendeva inutile la mia negoziazione, conservai tuttavia calma sufficiente per ardire di domandare al Papa su che fondasse la sua credenza d'una notizia per me così importante. « Io l'ho letta », risposemi il Pontefice ».

Sembrava che il Papa avesse letta questa notizia su qualche Gazzetta. E qui impegnossi tra il Pontefice ed il signor Caillard un leggiero dibattimento sul grado di confidenza, che quel foglio doveva inspirare: il signor Caillard assicurò il Pontefice, che i pubblici fogli ritrattavano spesso il giorno dopo quello che avevano detto il giorno innanzi, e il Papa soggiunse:

« Quello che or mi dite, signor dottore, è verissimo: io stesso l'ho più volte rimarcato, e siccome voi conoscete perfettamente la maniera di pensare dell'arcivescovo, mentr'io ho contro la vostra asserzione una sola malleveria, che mi pare, confesso, falsa, supponiamo ch'io abbia il torto (*), e continuiamo.

(*) Debbo qui fare un'osservazione, che nulla ha di disaggradevole pel signore Caillard, uomo d'onore, stimabile altrettanto quanto veritiero. Egli fa parlare il Papa alla prima persona del singolare. Ma il Papa non ha mai parlato così. Certamente gli avrà detto: « Supponiamo, che il torto sia nostro ». In tanti anni di mia dimora in Roma non ho mai sentito un Papa a pronunziare la parola *io:* Pio VII, anche ne' ferri, non obbliava questa nobile maniera di

Terminata appena la lettura della seconda lettera, il Ponte-
guardandomi con volto severo, mi disse con forza: « Che
l'arcivescovo di Parigi! S'immagina egli, che io sia per
i una decisione di tanta importanza in un sì breve tempo?
i deggio consultare, prima di far conoscere la mia decisione,
tte accademie (1), i dotti giureconsulti, i dotti teologi che mi
ndano? Io qui riconosco bene... la vivacità, la testa ardente
rcivescovo di Parigi (2). Quand'io era Legato (3), soggiunse
pa raddolcendo la voce, Bonaparte (pronunziato questo
, Sua Santità avvicinò la sua bocca al mio orecchio, come
farmi una confidenza, e mi disse: *quel Bonaparte era un
generale*) ogni volta che mi chiedeva qualche cosa, sog-
neva: « Subito, subito: » io rispondevagli: « Generale, subito
si può; e glielo provava; ed egli almeno la finiva sempre
ascoltar la ragione ».

Tosto che mi fu possibile di prendere la parola (4), ne approfittai,

mersi de' Papi. Ma gli stranieri, i quali non sono abituati a
la sorta di linguaggio, ricordano nel suo tutto la risposta, fe-
ente la riferiscono, ma ne obbliano la forma.

) Pare che siavi qui qualche abbaglio. Le accademie non si oc-
nò di tali affari. Fiorisce in Roma un'*Academia di Religione*, le
edute sono pubbliche: vi si leggono versi e prose sopra sog-
religiosi, ma non tratta di siffatte quistioni.

) L'arcivescovo di Parigi non era la persona, che a questo ri-
do avesse la testa più ardente.

) Quanto a questa parola *Legato*, osserverò che i *Legati* sono
inali. Ora il Castiglioni, creato Cardinale nel 1816, non ha mai
ito Bonaparte in qualità di *Legato*. Quanto qui si dice può ri-
si all'abbate Castiglioni, il quale ha sicuramente veduto Bo-
rte in Imola, quando il cardinale Chiaramonti vi era vescovo.

) Ho veduto sovente il cardinale Castiglioni: ned ho mai notato,
gli parlasse troppo. Era un uomo pieno di placidezza, che in
bboccamento volentieri lasciava parlare anche gli altri. Con lui
era il caso, cred'io, di cogliere la parola. D'altra parte, parmi
gli si prepari ad ascoltare pazientemente la dissertazione fisio-
a, colla quale l'amico dell'Arcivescovo di Parigi procurerà di
are la testa ardente del Prelato. Era piuttosto il momento di
are del vulcano delle rivoluzioni, che della pretesa *furia fran-*
di monsignore di Quelen. Così è appellata, in Italia, quella spe-
di ardente vivacità, che noi spieghiamo talvolta nel trattar

e risposi al Papa, che col maggior dolore vedeva essere state al Sommo Pontefice suggerite idee sfavorevoli in riguardo all'arcivescovo di Parigi: ch'io lo credeva troppo illuminato e troppo giusto per imputare a delitto in quel prelato quelle disposizioni naturali, che dalla nascita sono impartite a ciascun uomo, e le cui innumerevoli differenze sono un effetto necessario del carattere di varietà impresso dal Creatore sul mondo morale come sul mondo fisico: le conseguenze di questa legge di variazione, del tutto indipendente dalla nostra volontà, Dio stesso l'ha detto, sono che noi deggiamo essere soltanto giudicati sulle nostre opere, e non sulle disposizioni naturali.

» Se provar si potesse, aggiunsi io, e questo non sarebbe cosa malagevole a farsi, purchè Vostra Santità volesse addentrarsi in questa discussione, se provar si potesse che quasi tutti gli atti dell'arcivescovo di Parigi, persona vivace ed ardente come giustamente alla Santità Vostra è stato dipinto, sono tuttavia regolati dalla prudenza e dal più maturo senno; se si potesse provare, che tollerante sin là, ove eragli permesso di esserlo, egli ha conceduto tutto quello che poteva concedere, e rifiutato con una fermezza inconcussa, in mezzo anche ai più grandi pericoli, tutto ciò che il dovere gli imponeva di rifiutare, e ciò, posto com'è sulla Sede senza contraddizione la più difficile, la più esposta alle procelle di tutta cristianità, sembrami, Beatissimo Padre, che questo carattere ardente e vivo, che io pure con Vostra Santità in lui ravviso, lungi d'essergli imputato a colpa, dovrebb'essere invece un motivo possente di meritargli la vostra benevolenza (*).

» Il buon Pontefice, commosso da queste parole pronunciate con un poco di calore, mi rispose con quel tono di franchezza che lo caratterizzava, e che mi sarebbe impossibile d'esprimere: « Voi avete ragione, signor dottore, tutto quello che avete or detto, è giusto, è vero. Io già era stato avvertito, aggiunse egli sorridendo,

qualche affare. Anche a me più volte è stato fatto questo rimprovero. Pochi Italiani ho veduto incomodati da questa malattia, che non è poi sempre nè un difetto, nè una disadattaggine.

(*) Tutto questo è ben detto, nè avrebbe potuto dimostrarsi amico più vero e più coraggioso. Il signor Caillard, dopo aver salvata la vita del Prelato, salva la riputazione di lui innanzi al giudice supremo della condotta di un vescovo.

che avrei avuto da trattare con un amico dell' arcivescovo di Parigi; veggo che non sono stato ingannato, e ch'egli mi ha inviato un valoroso difensore. La verità, voi l'avete detta, e sono ben lontano dall'incolpare la sua condotta, nè di fare il menomo rimprovero alle sue azioni: ma perchè si presenta egli solo? perchè non ha congregato i suoi colleghi, affinchè io potessi dare il mio parere sopra una domanda collettiva, e non sopra un'istanza isolata? il che potrebbe esporre la mia decisione a contraddizioni, che debbo prevenire ».

» Avendo io soggiunto che l'arcivescovo di Parigi m'aveva incaricato di dare in suo nome l'assicurazione, che il Clero riceverebbe unanimemente con rispetto e con approvazione (1) i consigli, ch'egli ardentemente desiderava da Sua Santità: « Ebbene, mi disse il Papa: il vostro Governo mi presenti un Concordato, come si è fatto con uno de' miei antecessori, io lo esaminerò, e vi assentirò, se sarà possibile! »

» Allora io gli feci, più brevemente che seppi, il racconto della nostra rivoluzione, che leggerassi nella Memoria dettata al mio allievo, il signor Colin, durante la notte che tenne dietro alla prima udienza del Pontefice. Sua Santità ascoltollo colla maggiore attenzione, quindi riprese: « Ma, signor dottore, dopo tante variazioni mi siete voi mallevadore che il Governo stabilito in questo momento in Francia sarà abbastanza solido, e che, per esempio, ben tosto voi non vi cambierete ancora una volta per costituirvi in repubblica? » (2)

(1) Monsignor di Quelen non ha potuto dir ciò al suo ambasciadore che ne' termini più misurati. Le istruzioni non potevano essere così assolute. Certo è, che sarebbe stato un calunniare i vescovi, se si fosse dubitato della loro obbedienza al Sommo Pontefice; ma quegli che non era, in Francia, nè doveva considerarsi come il capo dell'episcopato, poteva formalmente domandare una direzione per sè. Dopo ciò, ben eragli lecito d'aggiugnere, che molto probabilmente tutto l'episcopato conformerebbesi alla decisione del Pontefice. Trattavasi di un affare, nel quale il dubbio non era permesso, ma nella sua trattazione voleva espressioni delicate, gravi e maturamente ponderate. Non bisogna dar un ridicolo alla Potenza che si rappresenta, anche colla intenzione di dire ch'ella altro non vuole, altro non suppone, se non il bene.

(2) Tutta questa conversazione è stata inserita in una raccolta intitolata *Chronique de juillet*, quindi nell'opera del signor

» Io risposi a Sua Santità che mi era impossibile di esserle mallevadore di checchessia intorno a ciò, e lo pregai ad osservare che questa obbiezione era al tutto estranea al soggetto di cui ci occupavamo (1), e che ciò che imponeva l'*esclusione* della Chiesa alla sua direzione commessa era sempre stato la differenza di pensare su punti di legge già definiti, cioè a dire la non-ortodossia, ma che non mai la differenza de' Governi, o le rivoluzioni che vi avvengono, potevano menomamente giustificare quella misura di sommo rigore, ned eccitare, conseguentemente, l'animadversione di Sua Santità; che, in una parola, i suoi antecessori non avevano punto esitato a risguardarsi come i pastori indistintamente delle monarchie e delle repubbliche (2).

» Sua Santità mi fece allora osservare (3), che anche tutto

d'Exauvillez sull'arcivescovo di Parigi, e ultimamente nella *Vie de M. de Quelen*, dettata dal barone Henrion, ediz. 2ª. Anche i pubblici fogli l'hanno ripetuta.

(1) No; questa obbiezione non era estranea al soggetto: questo è quello che un savio Governo, cui si consulta, e che nulla ancora vi chiede, ha diritto di dire a chiunque si collochi sotto un'autorità diversa da quella ch'era stata solennemente riconosciuta, e tanto più se gli elementi repubblicani sono stati esposti, invocati, sostenuti, difesi, e proclamati eziandio nella rivoluzione, e non hanno ceduto, se non a promesse, che nell'amministrazione del novello Governo vedrebbesi qualche po' di repubblicanismo. Il Papa Pio VIII sapea quello che domandava. Eppoi, quando si tratta con un Sovrano, supponiamo anche che gli interlocutori seggano ambidue l'uno vicino all'altro sopra sedie a bracciuoli, non si ha il diritto di rimettere l'augusto interlocutore sur un posto diverso da quello ch'egli vuole scegliere, nè di ritornarlo sopra un terreno ch'egli ha voluto abbandonare. Lo stesso focoso Vargas, che noi abbiamo conosciuto nella *Storia di Leone XII*, non si prendeva tali licenze.

(2) Eravi stata una rivoluzione in Parigi: ma nessuna rivoluzione aveva agitato Roma, ed in questa città dovevasi tenere un linguaggio ben misurato, specialmente trattando col Capo supremo del cattolicismo. D'altra parte, Roma non è usa a ricevere lezioni da persona alcuna: essa accoglie e gradisce egualmente inviati imperiali, reali, di contrade aristocratiche e democratiche, e persino di culti differenti.

(3) Seguo qui particolarmente l'estratto sopracitato del signor barone Henrion.

questo concedendo, siccome le Potenze europee si erano mutuamente guarentiti i loro troni, essa non potea nulla decidere, senza avere conferito cogli ambasciadori; e che non ostante tutto quello che allegar potevasi per limitare esclusivamente la chiesta decisione al solo dominio spirituale, non era poi men vero che, data finalmente questa decisione, la quistione che risguardava il temporale era già inevitabilmente giudicata (*).

» A queste obbiezioni io risposi che io non aveva alcun carattere politico: che venutami la mia missione dal solo arcivescovo, era puramente ecclesiastica. »

Io qui lascerò che il signor Caillard si studj a dire essere suo unico scopo l'impegnare Sua Santità ad usare della sua possente autorità sul Clero francese per condurlo ad una opinione dalla religione stabilita, prescritta dalle decisioni formali de' Sommi Pontefici, e professata da tempo immemorabile dai più distinti Vescovi francesi; lascerò che protesti non voler commettere, estraneo qual è a qualunque idea politica, il grave errore di entrare in discussione con un Sovrano così illuminato; ma pure essere persuaso che il titolo di Capo della Chiesa debba primeggiare e sorpassar quello di Sovrano temporale, e che se si avesse a scegliere fra due sagrificj, il Pontefice non proverebbe (il signor Caillard n'era ben certo) un momento di esitazione.

Se questo linguaggio non sente di politica, se questa non è una supposizione un po' strana, tali espressioni debbono essere ben ponderate, e l'Incaricato del nostro

(*) Un Pontefice ammalato, sorpreso in una udienza, il cui scopo, contro il solito, non eragli stato anticipatamente comunicato, non poteva dare una risposta più netta, più savia, più logica, e ben vedranno i miei lettori, ch'io non ripeto questi abboccamenti per nuocere alla riputazione di Pio VIII. Quale presenza di spirito! qual regolare contegno diplomatico! e, ciò che più vale, qual buon senso, qual coraggio!

arcivescovo parla un po', come se l'arcivescovo comandasse in quella Parigi, in cui volevasi la sua morte.

« Come volete voi, riprese Sua Santità, che io impegni il Clero, non solamente a prestare il giuramento alla Carta, ma alle leggi, se questo termine generalmente definito comprende tutte le leggi che sono in vigore, e quelle che possono venire emanate? Intorno a ciò occorrerebbe pure una spiegazione: perocchè chi ci può assicurare che queste leggi future non saranno contrarie alla religione? »

Ma interrompiamo per un istante questo racconto. Io so di certa scienza, che fu il prelato Castiglioni, fra gli altri, quegli che, in occasione del Concordato del 1801, consigliò al Papa di far inserire nella convenzione una clausola portante, che se il primo Console, nell'avvenire, non professasse la religione cattolica, si passerebbe ad un nuovo Concordato. Il prelato, divenuto Papa, doveva ben ricordare questo fatto: egli se ne risovviene, e analogamente con fermezza esprime i suoi sentimenti. A me stesso il Pontefice Pio VII, dopo avere letta una lettera del vescovo di Montalto, fece la dichiarazione della voluta clausola: io la trasmisi a Parigi, ove venne presa in considerazione; nè dispiacque punto a Napoleone, il quale aveva allora due intenzioni ben distinte: la prima, di morire sul trono; la seconda, di morire cattolico. Una sola di queste intenzioni, la più nobile, ebbe il suo effettuamento. (Vegg. l'artic. 17 ed ultimo del Concordato del 1801.)

CAPITOLO XXIV.

L'Autore continua a riferire la conversazione del signor Caillard con Pio VIII. Dibattimento tra il Pontefice ed il suo interlocutore relativamente al giuramento. Il signor Caillard paragona le rivoluzioni d'Inghilterra con quelle di Francia. Dottrina ammirabile di Pio VIII sulla eventualità degli scismi e delle eresie. Giudizio de' Romani sull'abboccamento tra Pio VIII ed il signor Caillard. I Romani domandano, perchè simili scene non sieno state risparmiate al loro Sovrano. Il signor Caillard si scusa della vivacità delle sue osservazioni. L'Autore approva questo giusto e savio procedere del signor Caillard. Tre caratteri differenti che riscontransi in questo inviato di monsignore di Quelen. Parole molto straordinarie del cardinale Albani. Il signor Caillard prepara una Memoria che farà presentare al Papa. Argomenti de' Nepotisti *per prevenire una situazione simile a quella, in cui si è trovato Pio VIII. L'Autore risponde a'* Nepotisti, *e diffama le loro funeste dottrine. Egli scusa il così appellato* ardore *dell'arcivescovo di Parigi, e cita l'enciclica di Pio VIII. Il Papa mostrasi stanchissimo dell'udienza col signor*

Caillard sì a lungo protratta. La Chiesa, durante il corso di diciotto secoli, ha dovuto imparare a vivere colle rivoluzioni.

Ma riprendiamo la conversazione del signor Caillard. Egli, relativamente al giuramento alla Carta, rispose che questo giuramento non sarebbe più contrario alla religione di quello che possa esserlo all'onore, le due leggi più sacre, contro le quali non vi può essere prescrizione.

« Se il giuramento richiesto, prosegue il signor Caillard, potesse essere considerato come incompatibile con queste due regole ad ogni altra considerazione superiori (la religione e l'onore) oso asserire, Beatissimo Padre, che tutti i giuramenti richiesti per l'esecuzione di un codice qualunque di leggi diverrebbero illeciti, perocchè sarebbe cosa agevole il provare che un solo non v'ha di questi codici, il quale non contenga disposizioni essenziali alla società, e che tuttavia, prendendoli isolatamente articolo per articolo, non potrebbero ottenere la nostra cooperazione, od anche solo il nostro consentimento, senza che la nostra coscienza o il nostro onore non ne rimanessero feriti

» Ma, dissemi il Santo Padre, quale grande disgrazia, *a vostro credere e al parere di quelli che vi hanno inviato*, verrebbe dal mio silenzio? »

» Io risposi senza circonlocuzioni, ma forse troppo vivamente, perocchè era fortemente *impressionato:* « ebbi or ora l'onore di esporvi, Beatissimo Padre, un succinto storico della nostra rivoluzione (1), e voi certamente avete notata l'analogia perfetta che passa tra questa e la rivoluzione d'Inghilterra. Come quella, la nostra prima rivoluzione è stata macchiata dell'ingiusto supplicio di un Re morto sul patibolo. A tale orrenda catastrofe, come presso i nostri vicini, tenne dietro immediatamente un regno di terrore e di sangue: e noi abbiam avuto, com'eglino, la nostra epoca di despotismo, una ristorazione ed un'altra abdicazione (2),

(1) Monsignor di Quelen non avrebbe mai detto: « *la nostra rivoluzione.* »

(2) Oh Dio! oh come quest'amico di monsignore di Quelen aveva

un cambiamento di famiglia sul trono ristorato. Nulla più ci rimane, per rendere l'analogia compiuta, che la separazione della Chiesa di Francia dalla Sede di Roma (1). Questa separazione non è forse sì lontana tanto, quanto voi credete: io me ne appello alle lettere ch'ebbi l'onore di presentarvi. Questa (la separazione) susseguirà immancabilmente tanto al rifiuto della grazia, che sì ardentemente imploro, quanto al silenzio di Vostra Santità. Voi *sentirete*, *spero*, l'alta ed urgente importanza di questa decisione, quando vogliate prendere in considerazione i passi che dà il vescovo *Grégoire* e le Memorie ch'ei presenta, ne sono stato accertato, all'autorità che punto non è ancora contro di lui dichiarata, per ottenere il ristabilimento della Chiesa costituzionale, Chiesa che, voi ben lo sapete, ha generato, in Francia, uno scisma seguito da una violenta persecuzione (2).

» *Grégoire*, soggiunse il Papa, è in America. — Oso assicurare Vostra Santità che prende un abbaglio. *Io conosco molto Grégoire*, e giuro sul mio onore che l'ho veduto attraversare la piazza di Nostra Signora qualche tempo innanzi la mia partenza da Parigi.

» Io insistetti, e dissi a Sua Santità: « La mia opinione, e sopratutto quella delle persone *rispettabili*, di cui vi ho rimesse

presente allo spirito la storia dell'Inghilterra! come bene la rammentava innanzi ad un Pontefice che, giovine ancora, avea dovuto baciar la mano del cardinale d'Yorck, e che avea potuto senza dubbio egli stesso, addivenuto vescovo di Frascati, conoscere tutte le grandi memorie che questo Cardinale, nelle cui vene scorreva regio sangue, vi aveva lasciate, tutto quello ch'eravi stato trattato col Consalvi (Veggasi l'articolo Consalvi nella *Biographie Universelle*), tutto quello ch'eravi stato divulgato in prosa ed in versi sui disconosciuti diritti di sua altezza eminentissima il re Enrico IX!

(1) Pio VIII è morto il 30 novembre 1830. Quando venne stampata questa relazione? Pio VIII, circondato dalle sue guardie, ha potuto ascoltare pazientemente proposizioni siffatte, che sono quasi altrettante minacce?

(2) L'inviato parla qui di un individuo che il Pontefice ben conosceva. In una lettera del cardinale Castiglioni, colla data del 30 settembre 1827, leggesi: « Il movimento de' Giansenisti è sempre unito a quello de' rivoluzionarj; *Grégoire* suona la tromba a Parigi, e gli Italiani corrono sotto il nero vessillo. » Del resto, al presente il Papa non sapeva abbastanza di certo che fosse avvenuto di *Grégoire*.

le lettere, s'accordano su questo punto, che una parte del Clero persisterà a rifiutare le preghiere ed il giuramento, se voi loro non ingiugnete di prestarsi all'une ed all'altro: ma che se, al contrario, voi annuite alla *nostra* istanza, gli esagerati della fazione vincitrice avendo perduto un possente motivo d'indisporre e d'aizzare le popolazioni contro il Clero, il giuramento, *il quale altro non è se non un pretesto di guerra*, non verrà domandato, gli intrighi della Chiesa costituzionale saranno sventati, e la Francia preservata dallo scisma e da tutte le disgrazie che accompagnano un cambiamento di religione. »

Io mi guarderò bene dal porre il menomo indugio a far conoscere la degna risposta di Pio VIII. Io sono il suo storico; parlerei francamente de' suoi sbagli, se per avventura gliene fossero sfuggiti, come non ommetterò mai di riferire quanto egli ha detto o fatto di grande, di generoso e di rassegnato.

« Ebbene! mi rispose il Papa, sta scritto nel Vangelo: *Vi avranno scismi ed eresie!* Sì, Santo Padre, ripresi io con vivezza, ma è scritto pure: *Tu es Petrus et super hanc petram ædificabo Ecclesiam*; voi siete la pietra angolare della Chiesa. Collocato al sommo della Gerarchia, voi siete la sentinella avanzata, che dee non solamente avvertire il pericolo, ma stornarlo: voi ci venite rappresentato colla mano sul timone; e perchè questa immagine, se non per significare, che avete la missione di evitare gli scogli? *Il vostro dovere*, mi perdoni Vostra Santità, è adunque di riconoscere primamente se quello che vi è proposto è uno scoglio: le tradizioni de'vostri antecessori, lo ripeto, de' vescovi più distinti della Francia vi risponderebbero unanimemente di no (*):

(*) Eccovi le *libertà gallicane*, elleno stesse in persona, rappresentate da un medico di Parigi, che arrivano in nome di un arcivescovo pio e sommesso, e che arrivano per insegnare al supremo Gerarca ch'egli è obbligato di compire il suo *dovere*. Bossuet, dopo avere compilata la *malavventurata* dichiarazione, aveva detto egli stesso: *Abeat quo libuerit*. Quando parlasi di uno scrittore, bisogna saper bene *tutto* quello ch'egli ha detto, e particolarmente quando *siasi* ritrattato.

ma supponete ancora, che siavi là uno scoglio; oso chiedervi: per evitarlo, avete fatto tutti gli sforzi (*) ch'esige l'alta e santa condizione in cui la Chiesa vi ha collocato? Quando voi aveste esauriti tutti i mezzi, che la Chiesa vi dà, ed impiegato tutto il vostro potere per impedire uno scisma, allora sì, allora voi potreste, il tutto abbandonando alla Provvidenza, pronunziare con rassegnazione le divine parole, che or ora mi avete ricordate.... ».

Io qui mi fermo un istante. Delle parole dell'inviato, ch'io riferisco, non approfitterò per farmene un trofeo contro di lui; tuttavia, condotto da una serie di combinazioni che ho benedette, a dettar la vita di Pio VII, poi quella di Leone XII, gettatomi in una carriera difficile, di cui avea con qualche buon esito percorsa più della metà, divenuto in seguito, per quelle stesse felici circostanze, l'annalista dei fasti del pontificato di Pio VIII, avendo trovato sulla fine di sua vita scritti ne' quali veniva sì il Pontefice rappresentato quale persona coraggiosa e ferma, ma in cui supponevasi pure, sebbene con parole sommesse chiedenti scusa per tale supposizione, ch'era stato trattato con rigore, io ho copiato, sì ho copiato, non per usurpare l'altrui, ma per confutare la straordinaria relazione, ch'è stata pubblicata, e che nessuno aveva oppugnata. Questo punto di storia mi apparteneva: diventava esso cosa mia, ed ho procurato di porre sotto gli occhi del lettore le idee vere, prudenti, esatte che debbono scaturire dal meditare su questa conversazione siffattamente insolita, che i Romani non hanno voluto credere quello che nella relazione è narrato. Ecco quello che intorno a ciò andavano dicendo i Romani; ricordiamci che questi parlano molto e parlan bene.

« Come mai! dunque è giunto nella nostra capitale

(*) Un presidente della Corte delle Assise non parla diversamente ad un prevenuto, a carico del quale stiano le più gravi imputazioni.

un uomo che si è detto inviato dall'Arcivescovo di Parigi? Noi conosciamo l'Arcivescovo di Parigi; noi l'abbiamo avuto nelle nostre mura, noi siamo stati al possesso delle sue grazie, abbiamo ammirato le sue belle maniere, il suo far signorile: noi l'abbiam veduto nelle nostre chiese. I più infimi de' nostri impiegati l'hanno sentito a parlare del Santo Padre con venerazione; i Romani sanno ch'egli costantemente rispetta i diritti della Chiesa di Roma. Hanno questi saputo che un branco d'assassini abbominevoli l'hanno cercato per metterlo a morte, ed egli, sfuggito appena appena al pugnale, invia qui parole d'orgoglio sotto un falso sembiante di sommessione? Un inviato entrato nel Vaticano, nel gabinetto del Pontefice, viene in nome dell'arcivescovo a minacciare, a parlare di scismi, a rammentare Enrico VIII, ad isfoggiare una erudizione certamente d'accordo con alcuni fatti di tutt'altra storia, che di quella di Francia?... Ma la storia pur c'insegna che non conviene supplicare con violenza, sollecitare una decisione con audacia, e come se non avendo luogo prestamente l'accordo non vi si volesse pensare più oltre. I Romani aggiugnevano infine, che di due delitti, la Francia uno solo ne aveva imitato: e ben l'ha pianto con abbondanti ed amarissime lagrime. Colpevole dell'ultimo delitto degli Inglesi, essa non pensa a commettere il primo: la separazione. Napoleone non ha neppure tentato mai di separarsi seriamente da noi. Sorgeranno in Francia piuttosto altri Clodovei e Carlomagni che Giuliani, ed Enrichi d'Inghilterra.

» Noi sappiamo, continuano i Romani, quanto terrore ci abbiano inspirato gli avvenimenti di Parigi! noi abbiam temuto di vedervi Miollis, Radet e que' preti che hanno teso insidie a Pio VII nella prigione di Savona, e peniamo tuttora sotto la forza di questo spavento: ma ora le miglia che ci separano da Parigi non sono state percorse. Noi siamo stati minacciati violentemente, quando

eravamo circondati da soldati, ben disposti e pronti a spogliarci. Come sì tosto! voi regnate da jeri, e noi già tutto deggiamo temere da voi? S' inoltrino le vostre armi: ma finora non sono stati superati gli ostacoli che vengono in nostro ajuto. Se non che, gettiamo un po'uno sguardo anche sopra noi istessi. Qual è il ministro che sostiene i nostri interessi politici? Perchè quegli che appo noi vigila abitualmente in nome del Principe, non è stato più guardingo? Il Sommo Pontefice non avea che le sue pene, le quali lo proteggessero, queste inspiravano una specie di compassione: doveva egli essere esposto a cotali scene? Non ha egli ministri superiori, i quali interroghino i nuovo-venuti, che *digrossino gli affari*, che s'informino di quanto vuolsi dire al Sovrano, che regolino l'abboccamento, che dicano preventivamente: « Voi non vi spingerete più in là: il Sovrano è sofferente, voi lo rendereste ancora più sofferente? » Ma pur troppo, fuvvi un tempo, in cui non abbiam potuto impedire Haller d'introdursi innanzi a Pio VI che domandava di restare in Roma, ove voleva morire; noi non abbiam potuto impedire che Haller gli rispondesse: *si muore dappertutto.* Ma basti su di ciò. »

Finalmente gravi accuse portavansi dall'inviato contro il Cardinale segretario di Stato. Terminiamo di render conto della missione che sostenne l'inviato del supremo Prelato di Parigi.

Abbiam già veduto con quale arroganza Pio VIII venisse attaccato. Proseguiamo:

« Appena ebb'io terminate queste parole, che, lo confesserò, vennero pronunciate con un tono troppo veemente, m'accorsi che il calore della discussione avevami trasportato *oltre i limiti prescritti dalle convenienze*: principalmente avrei dovuto accorgermene al cambiamento che si era operato sulla fisionomia del Pontefice. (Pontefice ben avventurato, che sotto il pondo di

tali ambasce non prova che un cambiamento di fisionomia! V'hanno molti tra' sudditi della Santa Sede, che vantar possano indoli così pazienti?) Il più profondo silenzio succedette per alcuni minuti a questa viva discussione: finalmente il Papa mi disse: « Signor dottore, signor dottore, io parlo male la lingua francese (1), il cardinale Albani la parla benissimo, voi spiegherete a lui l'oggetto della vostra missione: io vi farò tenere in appresso la mia risposta. — Ah no, Santo Padre, io ripigliai colla più viva emozione, io non ho fatto un sì gran viaggio, io non ho consentito ad abbandonare le mie clientele, ad espormi a tanti disagi e forse ancora a tante contrarietà, io non ho potuto fare il sagrificio della mia più cara inclinazione, la tranquillità, per rientrare, in ricompensa di tutto ciò, nella mia patria col rimprovero e colla disapprovazione del Capo della religione, di quella religione cui sono devoto di cuore e per intimo convincimento. Ma se la mia bocca, come ben lo riconosco, è stata indiscreta (2),

(1) Questo buon Papa, per attenuare l'inconvenienza delle mie parole, aveva ancora la bontà d'accusare la difficoltà che provava nel parlare la lingua francese, eppure, per più di un'ora e mezzo io ho potuto notare, che se talvolta Sua Santità andava cercando qualche parola, trovava sempre la più conveniente ad esprimere il suo concetto. (*Nota del signor Caillard.*)

Non potrebbe essere abbastanza commendata tutta questa parte della relazione dell'Inviato del nobile monsignor di Quelen.

(2) V'hanno, sto per dire, tre caratteri differenti nel signor Caillard. Egli stesso primamente. È un uomo onesto professante opinioni religiose che sembrano sufficientemente radicate nel suo cuore. V'ha in seguito l'amico di monsignor di Quelen: quest'amico è focoso, e difende intrepidamente il sentimento che l'arcivescovo gli ha inspirato. V'ha finalmente, come abbiam visto, e come vedremo ancora più chiaramente, un uomo preoccupato da certe tendenze e viste politiche, il quale con esse confonde la sua religione e la sua amicizia, e che sgraziatamente ha procurato di farle prevalere, quantunque protestasse non avere missione da altri, se non da monsignore di Quelen. Se, di fatto, ei doveva trattare solamente su quanto concerneva alla posizione dell'arcivescovo, cioè a dire il giuramento e le preghiere, era inutile il comporre la Memoria, di cui quanto prima parleremo, e il cercare di svolgere in essa certi fatti e certe situazioni, che non sono sempre in esatta relazione coll'assoluta verità.

io la chiudo, nè l'aprirò se non quando Vostra Santità degnerassi di aprirmela(*). — Signor dottore, mi disse Sua Santità stringendomi le mani nelle sue nel modo più affettuoso, signor dottore, credete ch'io mi alteri? no, io punto non mi altero; e se voi foste nella mia condizione, sentireste l'imbarazzo, in cui mi ponete; mi rimetto a voi medesimo: come mai, ve lo ripeto, posso io pronunciare immediatamente una decisione di sì alta importanza? Mi si diano almeno alcuni giorni! — Io risposi a Sua Santità, che senza dubbio io mi era spiegato male, e che nel sollecitare da lei una pronta decisione, io non aveva mai avuto la fiducia di ottenerla immediatamente: che il termine del tempo stabilito per decidersi, affine di non perdere i diritti annessi alla dignità di Pari, era ancora abbastanza lontano per acconsentire al ritardo di alcuni giorni. Colpito in seguito dal suono di voce alterata, col quale il Santo Padre avea pronunciate quelle ultime parole: « Veggo, gli dissi, Beatissimo Padre, che voi siete stanco. — Stanchissimo, ripigliò egli tòsto. — Ed io, a seconda de'vostri ordini, mi congederò quindi da Vostra Santità e discenderò presso il cardinale Albani: permettete solamente che prima di separarmi da Vostra Santità, ottenga da Lei la prova più certa, ch'essa degna perdonarmi la mia indiscrezione, promettendomi, che avrà l'estrema bontà di ricevermi un'altra volta. — Ve lo prometto », risposemi l'eccellente Pontefice, porgendomi la mano nella più amichevole maniera.

» Introdotto nel gabinetto del cardinale Albani, « Sua Santità, gli dissi, vuol riflettere sulla da me fattagli domanda, e a ciò esige parecchi giorni. — Parecchi giorni! rispose Sua Eminenza; dunque Sua Santità ignora che gli ambasciadori, i quali or ora sono usciti dal mio gabinetto, m'hanno annunziato che le Potenze avevano deciso di riconoscere il vostro Re! Sua Santità sola rifiuterassi a ciò? Già da quindici giorni, io stesso *cerco d'indurvi*

(*) Senza saperlo, certamente, il signor Caillard servesi qui di un modo di esprimersi, ch'è molto usato in Roma, ma che si applica esclusivamente a' Cardinali. Quando un Cardinale è eletto, in una cerimonia, il Papa gli *chiude la bocca:* e in un'altra, gliela apre. Queste cerimonie, sempre maestose, sono un simbolo di potenza, per una parte, e d'obbedienza per l'altra. Pio VIII si sarà meravigliato in sè stesso, quando avrà sentito il signor Caillard ad esprimersi così.

gli ambasciadori, ed alla solita risposta che danno sulla debolezza e sulla instabilità del novello potere, io rispondo: « È propriamente, perchè lo trova debole, che un uomo assennato politico è portato a sostenerlo ».

» Io risolvetti allora di scrivere una Memoria e di metterla sotto agli occhi del Papa ».

Dei tre individui, che stanno celati nel signor Caillard, due or taceranno, e vogliam dire l'uomo che riconosce il dovere di lasciare che il Capo della Chiesa esamini le gravi controversie e pacatamente le decida, e l'uomo amico dell'arcivescovo, che in codesta specie di missione, in certo modo ecclesiastica, se il solo monsignore di Quelen è il *committente*, deve esprimersi colla più umile venerazione, e proferir soltanto tali domande, che l'arcivescovo possa approvarle interamente.

Ma invece, l'uomo che i Romani ostinansi a dichiarare un agente politico, munito di notizie, d'informazioni storiche e di erudizione diplomatica, sta per cavare dal preparato suo arsenale le ragioni con cui crede poter determinare il Santo Padre ad appigliarsi presto ad un partito, ed a rovesciar così tutte le abitudini di riflessione, di prudenza, di coraggio, che, ne' tempi eziandio più burrascosi e più terribili, non hanno cessato mai di guidare le menome deliberazioni della Corte Romana.

Noi esporremo le principali ragioni svolte in questa Memoria. Per ora ci asterremo da ogni osservazione sul linguaggio dal cardinale Albani tenuto al signor Caillard. Eravi forse in quell'istante qualche mala intelligenza tra il Pontefice ed i suoi ministri? Avrebbe per avventura il ministro, derogando agli usi dell'etichetta, sospinto l'inviato di Parigi innanzi al Santo Padre per inspirargli terrore? Ma Pio VIII, quasi abbandonato, non lascerà per questo d'invocare le consuetudini d'ordine, che già fanno di Roma la prima Corte dell'universo, moralmente

parlando, ed i suoi usi, che la rendono pure la prima Corte per sapere, gravità e premura di serbare nobilmente le convenienze. Trattavasi forse di preparare Pio VIII ad adottare provvidenze simili a quelle che si comandano nella occasione di un incendio? Noi saremo qui circospetti, e non faremo a'nostri lettori il torto di credere, che abbiano essi trascurato di percorrere i fatti antecedenti. Quando può essere necessario il biasimare alcuni passi dati da una gerarchia così rispettabile com'è quella di Roma, lo storico veramente religioso dee prudentemente tenersi in guardia, animato dal rispetto per tutto quello, che in un complesso portentoso di saggezza e di previsione, se per caso una volta vi si frammischia qualche umana debolezza, merita sempre la venerazione degli uomini. Io non vorrei essere, a mal mio grado, condotto a somministrare armi al partito, debole in vero, ma qualche volta esistente in Roma, il qual vuole, che tanto ostinatamente non si combatta il *nepotismo*, e che va sostenendo che le cure affettuose della famiglia possono spesso circondar utilmente un Papa vecchio ed infermiccio, il quale non deve poi essere sempre occupato de' soli interessi che risguardano la sua sicurezza, la sua ragione, i suoi doveri. Noi, tremando, parleremo di questa recriminazione de' *nipotisti*: noi li lasciam dire, che con un nipote, il quale si fosse preso l'impegno *di muoversi dal suo posto* (*), Pio VIII sarebbe stato un po' meno accessibile, meglio difeso, e che, siccome definitivamente egli dovette terminare la negoziazione com'era stata cominciata, sarebbe stato meglio che dissidenze, divisioni, *partiti presi*, e quasi ancora *complicità*, non fossero venute a complicare un imbarazzo già per sè stesso formidabile per la Chiesa. Ma noi continueremo a combattere contro i *nipotisti*, perocchè un servigio opportunamente ren-

(*) Veggasi il T. I, pag. 86, lin. 23 e 24.

duto non compensa mille mali odiosi, che nascono da questa loro fatale dottrina: e nello stesso tempo ascolteremo con una cara simpatia altri Romani, che in tale occasione, franchi ed imparziali, diceano: « In questa discussione dette si sono parole abbastanza dure da una parte e dall' altra. Noi non deggiamo occuparci di quelle dell' inviato francese. Nelle insolite comunicazioni, ch' egli ha trasmesse, in quel tono d' insistenza che le camere del Quirinale non avevano mai sentito, ne' suoi precetti, nella tarda sommissione colla quale ha voluto scusarli, nulla ci annuncia una notificazione officiale, e pure una ve n'ha: era una notificazione chiarissima, precisa e diretta *ad Romam*. Ma inaudite stranezze ci hanno colpiti: ne fu stanco lo stesso Santo Padre. Noi abbiamo sentito alcuni imprudenti esclamare: « Che vuole da noi l' arcivescovo? egli è nell' imbarazzo: noi non ve l' abbiamo messo da qui: queste domande compromettono Roma; l' arcivescovo è vivo ed ardente! » Crederebbesi forse essere impossibile una risposta a queste lagnanze? Una ve n'ha, e ben forte. Come? Roma, a tutto diritto, Roma proclama ch'essa è la madre delle Chiese: lo stesso Papa Pio VIII ha detto: « È un dovere del nostro ministero, che ci è stato imposto nella persona di San Pietro, per una dispensazione divina dell' Institutore stesso della Chiesa, il pascere, il condurre, il governare non solo gli agnelli, cioè a dire tutto il popolo cristiano, ma le pecore eziandio, cioè i vescovi medesimi ». Ebbene! che domanda l' arcivescovo di Parigi, egli che ha letto senza dubbio l' Enciclica; questa non fece che rammentargli massime, che ben conosce, ama e pone in pratica. Che vuole quest' uomo *vivo ed ardente?* Egli alla fin fine vuole essere governato, condotto, vuole *essere pasciuto*, e si volge a Quello, cui, per divina dispensazione dell' Institutore stesso della Chiesa, è dato di *governare*, *di condurre*, di *pascere* non solamente gli agnelli, ma

vescovi stessi. L' arcivescovo è irreprensibile: non colpa sua, se un ambasciadore *misto* ha compiuto due ssioni distinte; se ha detto: « Monsignor di Quelen vi nsulta sul giuramento e sulle preghiere. » E se, in appresso, obbliando che l' arcivescovo aspetta silenzioso la cisione pontificia, per obbedire, qual siasene il tere, il medesimo inviato ha presentato le politiche denizioni, che siamo per riferire.

Un tal documento appartiene essenzialmente al mio voro, ch' è la *Storia di Pio VIII:* non ne può essere parato, nè scisso. Noi scriviamo, ripetasi, la *Storia di io VIII:* e questa ha pure le sue imprevedute peripe-e. Lo storico non può passar sotto silenzio le traversie esso insopportabili di un Pontificato, che per essere ato di breve durata, non fu meno agitato di qualche tro.

Il Papa era stanco, *stanchissimo* dell'udienza, che avea ovuto concedere. Quale guerra singolare! Il capo, il nerale, il Sovrano stesso è quegli che sta per entrare llo steccato: egli stesso sta per sostenere un duello: e me in simili scene del medio evo, l' esercito resta ttatore, colle lance abbassate; e intanto questo capo malato, gravemente malato, può appena tentare movimento delle braccia. Egli coll' antico suo coggio sostiene l' attacco, che non può evitare: ei rere, e lasciasi sfuggire alcune parole singolari che riano del malcontento contro un pastore che ricorre i stesso al comando del vincastro sormontato dalle iavi e primaziale; ma in appresso ei si difende, accetta repidamente la discussione, e tutto quello ch' ei dice, ermo, animato, eminentemente dogmatico, conforme i usi ed ai diritti della Chiesa. Ma qui il tutto non fice. Non immaginatevi, che alla domane egli potrà abndonarsi a qualche riposo, ch' egli consulterà i sagond' è attorniato, che la loro attitudine rispettosa

faragli aperto che un esercito sì fedele non è in rotta, e che se tutte le Potenze temporali hanno, a norma della loro gelosia o della loro paura, decisa una quistione temporale, egli pure sarà per concedere, ma con dignità, tutto quello che può permettere senza offendere le leggi della Chiesa. Questa nel periodo di diciotto secoli ha veduto tali e tante rivoluzioni, che ben ha saputo imparare a vivere in mezzo ad esse senza punto cimentare la sua sicurezza ed i suoi diritti! Non immaginatevi, che mentre il consiglio di quelli che preparano le soluzioni ed i decreti è assembrato, il Santo Padre otterrà qualche tregua alle sue sofferenze: no, gli si presenterà la *Memoria* straziante, che ora esamineremo.

CAPITOLO XXV.

Il signor Caillard presenta al Pontefice una Memoria. Primamente egli dichiara essere inviato dal solo arcivescovo. L'Autore risponde in nota ad alcuni ragionamenti dell'Inviato. Il signor Caillard asserisce la Francia essere divisa da tre opinioni: 1.° l'opinione repubblicana; 2.° l'opinione legittimista, a proposito della quale manifesta il suo sentimento sulla quistione delle reggenze; 3.° l'opinione della classe media. Il signor Caillard è d'avviso, che si pensi a tornare al sistema del 1789. Il Papa viene minacciato di vedere la Francia separarsi da Roma. L'Autore confuta il signor Caillard, e sostiene la Francia non essere pensato giammai a separarsi dall'unità. Seguito de' ragionamenti dell'Inviato sul giuramento. Il signor Caillard mostrasi poco propenso a rispettare le considerazioni diplomatiche. L'Autore prova, che la Corte Romana ha sempre rispettate queste considerazioni. Essa ad altro non si sagrificherebbe mai, se non al dogma, che deve difendere e sostenere con un coraggio invincibile.

Nella notte stessa, che tenne dietro all'udienza, l'Inviato dettò ad uno de' suoi allievi la *Memoria*, che noi seguiremo a passo a passo ne' suoi ragionamenti, procurando tuttavia di non faticar di troppo il lettore, che spesso chiameremo a *partecipare* a' nostri sentimenti.

« Beatissimo Padre:

» Il timore d'abusare della bontà, di cui Vostra Santità mi h ricolmato nell'udienza, che avete degnato di concedermi, m'h impedito di unire alla domanda che sono incaricato di prese tarvi, tutti gli schiarimenti che mi sembravano necessarj p comprovare alla Santità Vostra quanto urgente sia la risposta ch'i sollecito dalla vostra clemenza.

» Prima di presentarvi questi schiarimenti, vogliate, Beatissim Padre, ricevere per la seconda volta (1) la protesta, che la mission ch'io ho l'onore di compiere appo voi, non ha il menomo c rattere politico, e che, inviato dal solo mio arcivescovo, ven incaricato di questa onorevole missione, perchè, nella condizion de' tempi presenti, sarebbe stato difficile cosa e pericolosa l'a fidarla ad un ecclesiastico (2). Io posso adunque assicurarvi, Sant Padre, che il solo ed unico scopo del mio viaggio è di consul tarvi intorno ad un affare, che voi istesso giudicate importanti simo, e ch'io debbo limitarmi a far tutto quello ch'è in mi potere per evitare che nella decisione, cui monsignor arcivesco vedesi obbligato di prendere, ei non si trovi in disaccordo c Vostra Santità, ed a supplicarvi, nel caso in cui ragioni partic lari impedissero a Vostra Santità di apertamente pronunciar di voler almeno, a viva voce, o per mezzo del signor cardin Albani, accertarmi che voi abbandonate a monsignore arcivesco

(1) Noi non entreremo ad esaminare lo stile qui adoperato, qu tunque questa parte, diremo così, esteriormente essenziale d qualità di un negoziatore non debba essere mai obbliata. S ciò, potrebbe il negoziatore esporsi a rimproveri altrettanto p vivi, in quanto che l'avversario potrebbe scorgere alcuni difetti dire: «Noi non parliamo correttamente la vostra lingua or l staci dall'uso, la vostra lingua sì diversa dalla nostra, ma vo vete parlar la vostra colla maggiore purgatezza. Almeno, se le n ragioni non sono le meglio esposte nelle conversazioni, la l che riceviamo ci permette di sperare, che un'altra volta sapre dedurle più nettamente, e ottenere la perfezione relativa che forestiero può aspettare in questo caso, in cui tutto il disavvantag gio è per lui.»

(2) Questo sembra annunziare che tutto il linguaggio della Memoria sarà esclusivamente ecclesiastico.

la decisione di questo affare, di maniera che egli non sarà menomamente esposto ad incorrere le vostre riprensioni, od a vedere alterata a suo riguardo quell'affezione paterna, da lui cotanto apprezzata, ch'io so essere disposto a fare i più grandi sagrificj per conservarsela (*).

» Un altro motivo, non meno importante della mia missione, è di esporre le ragioni che hanno potuto impedire a monsignore arcivescovo di Parigi di prendere, per riguardo alle sollecitazioni che ho l'onore di fare in suo nome, la iniziativa col consultare tutti i vescovi della Francia. S'egli presentasi solo ed isolato a chiedere le vostre decisioni, questo primamente da ciò dipende che qualunque siasi riunione sarebbe stata oggidì altrettanto imprudente a tentarsi, quanto difficile ad ottenersi, e quindi, perchè la sua condizione è interamente diversa da quella degli altri Vescovi, dacchè egli e tre altri soli de' suoi confratelli fanno parte attualmente della Camera de' Pari, e trovansi per conseguenza obbligati a prestare il giuramento: in fine, perchè egli

(*) Gli argomenti debbono essere semplicemente ecclesiastici. Ebbene! il primo argomento è assolutamente insolito nella bocca d'un prete, poichè dee considerarsi come un prete quello che qui parla. Egli dice: « Beatissimo Padre, v'ha una difficoltà; se così volete, non pensatevi! lasciate fare a me, ma quando io avrò fatto, non biasimatemi. » Ah no, Roma non riceve mai tale linguaggio. Se Roma non sa bene a fondo la controversia, l'affare di cui trattasi, essa lo studia, e viene a conoscerlo, quindi pronuncia, perchè essa è il giudice. Essa non concede mai poteri che varrebbero ad alterare la sua forza, e che la getterebbero forse nella necessità di ritirare la sua parola, e di biasimare dopo avere promesso d'approvare. Tuttavia io non dirò, perocchè tengo il signor Caillard essere onestissima persona, non dirò che l'arcivescovo non abbia data egli stesso questa istruzione; può ancora averla messa in iscritto; ma in que' giorni di agitazione profonda, in cui trovavasi, certamente egli si è ingannato, se così ha detto o scritto. Attualmente il signor Caillard è fuori di combattimento. Ma io avrei detto francamente all'arcivescovo stesso, pel quale nutro una vivissima tenerezza: Roma non dà carta bianca, o se ne dà, rassomiglia a quella che Pio VIII ha data nelle Lettere Apostoliche sui matrimonj misti. La mano della *divina inspirazione* è sempre pronta ad impedire l'abuso.

solo è stato esposto ad una persecuzione (1), durante la quale la sua vita ha corso i più grandi rischj, e perchè ancora essendo egli vescovo della capitale, in cui le opinioni più malevoli contro il Clero trovano ne' Giornali tanti organi che ingannano la moltitudine, se non soddisfa alla legge che per anco non è imposta agli altri vescovi, non v' ha dubbio, Beatissimo Padre, egli tornerà ad essere un'altra volta lo scopo a dardi, tanto più micidiali, in quanto che verrebbergli scagliati da mani perfidamente destre, ed alla presenza di una popolazione sgraziatamente pur troppo ben disposta, dopo gli ultimi avvenimenti, ad applaudirvi (2). Sin qui, monsignore l'Arcivescovo ha avuto il coraggio di tollerare quel genere di persecuzione, ch'è stato esercitato sulla sua persona con un accanimento inaudito: egli è stato abituato a sopportare tutte le più basse, le più orribili calunnie che la rabbia, spinta al più alto eccesso, abbia potuto inventare. Ma ora tutti i suoi timori non risguardano più la propria persona: egli deve in questo momento temere per la religione, la quale certa-

(1) Piacemi citare alcuni brani dj una breve biografia, che stampossi in Parigi nel 1841, relativi alla persecuzione sofferta dall'arcivescovo di Quelen, ed alla nobile sua condotta. « Di ritorno alla sua diocesi, erasi dato interamente alle cure dell'episcopato, quando scoppiarono gli avvenimenti del 1830. Nelle giornate del luglio costretto di fuggire dal suo palazzo rimasto libero ai saccheggiatori, al cessare del pericolo, l'arcivescovo vi si era restituito, alloraquando una terribile sollevazione, diretta principalmente contro di lui, lo costrinse nel mese di febbraio a fuggire per la seconda volta. Questa fiata i ribelli gettarono nella Senna le suppellettili del prelato, compresavi la sua preziosa libreria, e non si ritirarono, che dopo di aver ridotto il palazzo in istato da non potersi più abitare. Egli sopportò con rassegnazione al tutto cristiana questa novella prova, e l'anno seguente, soppraggiunto il *cholera* a desolare Parigi, offerse premurosamente il suo palazzo di Conflans per gli ammalati, ed affrontando ogni pericolo, andò in persona a prodigare i soccorsi della religione a quelli ch'erano colpiti dal tremendo flagello. Ciò ch'egli operò in questa congiuntura sforzò ad ammirarlo i suoi nemici medesimi, i quali più non osarono di turbare una vita interamente consacrata ad opere di carità ».

(*Nota del Traduttore.*)

(2) Tutto ciò è saviamente detto, nè potrebbesi sostenere che l'arcivescovo non avesse detto o scritto ragioni cotanto giudiziose.

mente proverà un gran danno, perocchè il rifiuto del giuramento deve immancabilmente somministrare le più formidabili armi a' nemici di questa religione per combatterla (1). Tali sono, o Santo Padre, i motivi che hanno impegnato l'arcivescovo di Parigi a prendere l'iniziativa ed a presentarsi solo innanzi a Vostra Santità.

» Avvenimenti della più alta importanza essendosi succeduti in sì breve spazio di tempo in Francia, forse l'esatta cognizione delle cause che hanno generato quegli avvenimenti non è ancora pervenuta a Vostra Santità; siccome queste sono importantissime per rispetto alle decisioni che io sollecito appo Vostra Santità, così io vi prego, Santo Padre, di volerne leggere il ragguaglio che sono per fare nel modo più breve che siami possibile.

» Tre opinioni oggidì dividono gli animi in Francia. V'ha dapprima l'opinione repubblicana, ch'è la più debole di tutte, se la si consideri in quanto al numero, ma pericolosissima, se si riguardi il fanatismo e l'audacia che animano i suoi settarj. Questa opinione è presentemente in un grande discredito, perocchè si conoscono, per esperienza, i mezzi di cui si è giovata sin qui per giugnere al potere, mezzi ch'altro non sono, se non la ruina del trono e dell'altare; mezzi, conseguentemente, i quali ora a nulla riuscir potrebbero, se non col sussidio di spaventosi sconvolgimenti e di torrenti di sangue, dappoichè, a meno di essere perfettamente ciechi, o di commettere il grave errore di voler giudicare lo spirito religioso delle provincie su quello che regna in Parigi, è manifesto che l'opinione della Francia è eminentemente monarchica e religiosa (2).

» Un'altra opinione è quella de' fautori dell'antica monarchia, opinione ben differente da quella che tiene la fazione repubblicana, la quale si compone, quasi totalmente, di giovani senza esperienza, di persone poco istruite, e nel medesimo tempo d'uomini corrotti che desiderano un cambiamento, affine di metter mano

(1) No, no. Voi, qualunque voi vi siate, che avete scritto o dettato queste linee, voi mal conoscete la tattica de' vostri nemici: loro non sarebbesi potuto dare gioja maggiore di quella, che avrebbero provata nel vedere i vescovi abbandonar la Camera, e rifiutarsi a prestare il giuramento.

(2) L'arcivescovo è qui degnamente rappresentato: qui noi troviamo il suo buon senso, la sua giustezza di pensare, la sua penetrazione, e l'intimo sentimento del nobile suo cuore.

al Governo e di tenerselo a proprio vantaggio. La parte devota all'antica monarchia è al contrario composta dell'alta Nobiltà e quasi di tutto il Clero (1). Se questa parte è rispettabile per gli elementi, ond'è composta, non meno che per gli onorevoli motivi sui quali fonda la sua opinione, tuttavia non possiamo dissimulare che i suoi continui vacillamenti, la sua maniera di governare, *costantemente equivoca*, e particolarmente l'*incredibile dabbenaggine* per la quale, in sì breve tempo, si è lasciata strappare lo scettro, l'hanno gettata essa pure nel più compiuto discredito. Questa fazione, in conseguenza della duplice abdicazione del Re e del Delfino, vuole una Reggenza ed il mantenimento della successione in linea retta. Se il diritto stesse pure per questa opinione, chi potrebbe assicurare che l'esecuzione ne sarebbe possibile?

» Quasi tutte le reggenze in Francia hanno segnato epoche di gravi turbolenze (2): una non ve n'ha che non abbia favorito l'usurpazione del trono. Io oso chiederlo a Vostra Santità, chi lo difenderebbe questo trono, se fosse occupato da un fanciullo di tenera età, isolato da' suoi, circondato da fazioni possenti, oggetto per tutte d'animosità e di diffidenza? Ove, d'altra parte, trovar potrebbonsi quegli uomini capaci di ben governare la Francia nello stato, in cui si trova, con un titolo sì precario qual sarebbe quel di Reggente? Si aggiunga a ciò, Beatissimo Padre, che se si considera attentamente ed imparzialmente il nostro stato attuale, è impossibile il non convenire che se si adottasse un modo di regime, il quale non è sostenuto, e che si può dire eziandio è riprovato da quasi tutta la Nazione, noi ci esporremmo a cadere nella guerra civile e nell'anarchia, il di cui esito più felice sarebbe il dispotismo militare, ch'è quanto dire si rinnovellerebbe la serie di quegli avvenimenti che hanno per tanto tempo insanguinato la Francia e l'Europa. Converrebbe esporsi a simili sventure per l'esecuzione rigorosa di un principio, che non è neppure stato sempre rispettato in questi ultimi tempi? Io lascio che l'alta vostra saggezza, Beatissimo Padre, pronunci,

(1) Non si conosce Giornale, che per una fazione la faccia da campione più valoroso e più fedele della *Mode*, che stampasi ogni dieci dì in Parigi, Giornale pieno di spirito, devoto al decaduto ramo Borbonico. (*Nota del Traduttore.*)

(2) Mi guarderò bene dall'interrompere qui il signor Caillard.

se noi non ci troveremmo piuttosto in una di quelle rare congiunture, le quali impongono di fare delle eccezioni a questo principio (1) per consultar soltanto il pubblico bene.

» La terza opinione, di cui mi rimane a dire, è, senza dubbio, quella che debbesi riguardare come la dominante, perch' è la opinione della classe media quasi tutta intera: classe altrettanto più autorevole oggidì, in quanto che sono in lei raccolti quasi tutti gli uomini d'ingegno e la maggior parte de' facoltosi (2).

» L'opinione di questa classe non è, a vero dire, perfettamente uniforme; essa è suddivisa in gradazioni, che più o meno s'accostano a' principj popolari o monarchici (3), ma la ricognizione di queste gradazioni è di una debole utilità per ottenere una giusta estimazione dello spirito, che in questo momento domina in Francia, perchè dall'istante in cui i partigiani della repubblica o quelli dell'antica monarchia si mostrassero ostilmente, tutte quelle gradazioni si sforzerebbero a concentrarsi in una sola opinione (4): del che troverete un ben chiaro esempio nell'ultima

(1) Questo *principio*, di cui qui parlasi, è probabilmente il *principio della legittimità*. Se la cosa è così, la persona che parla unicamente in nome dell' arcivescovo, ce lo presenterebbe avventurante una singolare proposizione, alla quale monsignore di Quelen non ci ha del certo avvezzati, e particolarmente durante i dieci ultimi anni di sua vita.

(2) E che? questo avrebbe detto monsignore di Quelen! L'illustre prelato, dotto, spiritoso ed eloquente scrittore, s'abbandona ad un troppo vivo sentimento di modestia. Eppoi, monsignore di Quelen non vedeva, non amava che la più scelta compagnia, e attigneva, per le sue elemosine, a borse sì inesauste, che difficilmente avrebbe potuto tenere questo linguaggio. D'altra parte il più meschino conoscitore della statistica sa, che la parte conosciuta sotto il nome *de' legittimisti* possede almeno sei decimi de' fondi del territorio francese.

(3) Giudiziosamente detto!

(4) Questo non è assolutamente certo! perchè una fazione si mostra ostilmente, nessuno rinunzia alla preferenza che si dà alla propria. La scuola di tante successive rivoluzioni ha renduto le fazioni abilissime ed assai perspicaci nell'arte di nascondere i proprii pensamenti, e di non pronunciarsi, o, come dicesi, di non *compromettersi*, se non quando l'esito è assicurato. Non conviene dare ad alcuno coraggio maggiore di quello che ha.

rivoluzione, se vi farete a considerare la facilità, colla quale, in tre giorni, lo scettro è stato tolto all'una ed all'altra fazione (1).

» Questa terza opinione, che, lo ripeto, sorpassa infinitamente in numero ed in *mezzi* le altre due, e ch'è, non possiam dissimularlo, l'opinione nazionale, vuole una monarchia: ma la vuole limitata al potere di far eseguire le leggi risolute dalle due Camere congiuntamente col Re: dichiara l'attitudine di tutti i Francesi a tutte le cariche: esige giudici inamovibili ed il *giurì:* proibisce di sottrarre chicchessia al giudice dalla legge assegnatogli: stipendia il culto cattolico (2), perch'è la religione del maggior numero, senza alterare menomamente la libertà consentita a tutti i culti (3): vuole la libertà della stampa senza altre restrizioni, salvo quelle che le leggi stabiliscono per reprimerne gli abusi. Ecco, Beatissimo Padre, un breve sunto dei principali articoli della Carta, alla cui esecuzione vigila imperiosamente la pubblica opinione; Carta, ch'è solo un po' differente da quella ch'eraci stata data da Luigi XVIII, e giurata dal suo successore. Monsignore arcivescovo avevami incaricato di presentarne un esemplare a V. S., ma fortunatamente l'ho dimenticato a Parigi; dissi fortunatamente, perocchè, attese le perquisizioni replicate e minute fatte alle mie carte durante il viaggio, sarei certamente incorso in gravi rischj, se fosse stata rinvenuta. Debbo a questa ommissione d'essere stato costretto a compendiarne qui i principali articoli.

» Io m'astengo da tutto ciò che potrebbe esser detto in favore o contro questa Carta, perchè la discussione tornerebbe al tutto

(1) E per avventura le fazioni erano quattro.

(2) Oh la felice notizia da darsi al Pontefice Pio VIII, il quale da semplice abbate, da vescovo, da Cardinale, da Pontefice ha cooperato alla compilazione od ha compilato ben più di venti *Memorie* (perocchè egli pure ha scritto *Memorie*!) per chiedere, che beni stabili fossero assicurati al Clero di Francia; che aveva ottenuto questa clausola nell'articolo 8.° del Concordato del 1817, e che non si lasciava sfuggire occasione alcuna per sollecitare l'instituzione di questa dotazione indipendente, precisamente a fine d'impedire che il Clero di Francia fosse *stipendiato*.

(3) Senza alcun dubbio qui si fa dir troppo a monsignor di Quelen: la sua dolce e naturale avvedutezza si sottomette alle leggi della tolleranza, ma non l'esalta con tanta compiacenza.

inutile per giugnere allo scioglimento della quistione principale, ch'è di sapere se dessa, o sia buona, o sia cattiva, ottiene o non ottiene il consentimento del maggior numero de' Francesi. Parecchi fatti, abbastanza noti ed irrefragabili, sembrano comprovare questo consentimento.

» Senza allegare lo spirito che ha preseduto alle ultime elezioni, negar non si può che la facilità con cui si sono operati gli ultimi cambiamenti e la poca opposizione ch'essi hanno trovata (dacchè sarebbe difficile nel gran numero delle rivoluzioni, alle quali noi siamo stati successivamente esposti, di citarne una sola a cui siasi fatta minore resistenza) non provino evidentemente, che cotesti cambiamenti armonizzano coll'opinione generale. Un'altra prova della forza di questa opinione sta in ciò, che, divenuta la predominante, i nomi di quelli che le sono stati i più avversi non vennero, secondo l'uso delle altre rivoluzioni, iscritti su tavole di proscrizione (1), fatto veramente stupendo presso una nazione che vien tacciata d'incostanza e di leggerezza, fatto della maggiore importanza per lo scioglimento della quistione ch'io mi prendo la libertà d'esporre a Vostra Santità. Di fatto, se dopo avere sperimentate tutte le specie de' Governi che si sono l'uno all'altro succeduti, se a mal grado delle più crudeli proscrizioni e delle guerre civili e straniere le più sanguinose per avventura, che la storia ricordi, la Francia è tornata sempre alla sua prima idea, quella cioè di stabilire un Governo tale quale essa oggidì lo possiede, Governo in conseguenza, cui è rimasta costantemente ed immutabilmente devota (senza dubbio potrebb'essa ingannarsi: Dio solo è l'infallibile!), non sarebbe un ingannare a tutta evidenza sè stesso, se non si riconoscesse, che una tale perseveranza è veramente *vox populi*, e che prende origine *ex visceribus rei?* (2). Ma essa ha fatto ancora di più:

(1) Dunque monsignore di Quelen non incorse alcun pericolo! Dunque sono immaginarj i servigi che gli sono stati renduti! Ah no, signor Caillard, v'ebbero sublimi prove di devozione che salvarono l'arcivescovo, e la vostra non fu una delle meno mirabili: ma voi, generosamente, non ve ne ricordate più!

(2) Latino da enciclica! — Buono ed angelico monsignor di Quelen, voi avete incaricato altri di dire simili cose al Papa Pio VIII, supponendolo istrutto de' tentativi *costituenti* e famigliare con queste fantasie! O piuttosto non v'ha qui entro qualche cosa del vostro,

lungi dallo imporre silenzio a' Giornali che le si sono mostrati più opposti, lasciò loro piena ed intera libertà, quantunque invece di raddolcire il loro linguaggio ostile verso di lei, l'abbiano maggiormente inasprito (1). Tanta tolleranza non sarebbe consentita, se la parte che attualmente signoreggia la Francia non avesse la coscienza della sua forza, dacchè non è di tal modo che la debolezza si comporterebbe.

» Finalmente, ciò che dee provare essere veramente conforme allo spirito della Francia, lo spirito nel quale sono stati operati gli ultimi cambiamenti, è la perseveranza colla quale questa medesima Francia sollecita e combatte da quaranta e più anni per ottenere precisamente e presso a poco il Governo che ora possiede. Voi ne rimarrete persuaso, Beatissimo Padre, se osserverete, che la Carta del 1830 ha per base i medesimi principj, che, quaranta e più anni or sono, vennero adottati dall'Assemblea Costituente (2).

» Posti questi fatti, io non mi permetterò, Beatissimo Padre, di cavarne le conseguenze: Vostra Santità volle farmi conoscere l'affezione, che nutre per la Francia, e la Francia, sono ben lontano dal perderne la speranza, continuerà ad essere, com'è stata

del vostro discernimento, della vostra gentilezza, ma ravvolto entro que' tanti vapori, i quali altro far non possono, se non ottenebrare la vista di un uomo prevenuto, pronto a ripiombar sempre nella medesima illusione? Ma qui fermiamci rispettosi, particolarmente se l'Autore avesse per avventura compilato il suo scritto sulle informazioni, che da altri avesse ricevute, o sopra nuovi suoi pensamenti, che la sua *Memoria* ha potuto, un poco più tardo, aggiugnere al proprio scritto.

(1) Dunque nella parte vinta non fuvvi cotanta bonarietà, come voi supponete. Ebbevi dunque una lotta incessante; e quindi non verificossi quella unanimità, di cui vorreste rendere persuaso il Santo Padre.

(2) Che sono questi principj, che hanno condotto il 20 giugno, il 10 agosto, il 21 gennajo, il 31 maggio, il 18 brumale, e que' mesi di gennajo, marzo ed aprile, di funestissima memoria, in cui la Francia è stata invasa da trecento mila stranieri, che abbruciavano le sue abitazioni, e decimavano i cittadini del bel paese! e tutto ciò magnificamente offerto all'ammirazione d'uno de' successori di Pio VI e di Pio VII, come a quella d'un merciaiuolo di Bordò, di Lione o di Marsiglia!

sempre, una delle parti più preziose del gregge affidato alla vigilanza del successore di San Pietro. Avendo avuto la sorte di contemplare Vostra Santità per un tempo abbastanza lungo, che nuttavia sembravami velocissimamente trascorrere, lo spirito di dolcezza impresso sull'augusto vostro volto, m'assicura che noi non avremo a temere da voi quelle determinazioni rigorose, che spezzerebbero immancabilmente una canna già piegata. La franchezza e la lealtà che manifestansi in tutte le vostre parole m'hanno ricolmo di gioja, perocchè vi ho veduto un certo indizio che voi non ricorrerete a que' mezzi dilatorj e d'inerzia, sì ordinariamente impiegati in politica (1), i quali, lungi dall'essere utili, produrrebbero oggidì effetti più disgustosi di quelli che verrebbero da una opposizione francamente espressa. Il Governo della Francia, appoggiato sopra una forza morale immensa (2), va con franchezza e con arditezza allo scopo, cui dee tendere, al suo ristabilimento ed alla sua conservazione. E per giugnere a questo scopo, *più prudente dell'antecedente* (3), il quale, per un eccesso di bontà, avea commesso il grave errore di conservare un'amministrazione che, nella massima parte, non gli era devota, rovescia tutti gli ostacoli che incontra, ed in poco tempo seppe allontanare da tutti i rami dell'amministrazione le persone tutte, che non erano notoriamente per lui. Se ha risparmiato il Corpo giudiziario, egli è solo, perchè questo Corpo, per molti capi rispettabile, non ha punto esitato a riunirsi all'opinione generale (4),

(1) Queste parole puzzano d'impertinenza. E come concorderemo noi la *canna già piegata* con quella fazione composta, in Francia, dell'alta nobiltà e della quasi totalità del clero?

(2) Ma la *forza morale immensa* della Santa Sede ha contato sempre per lo meno quanto la *forza morale* di un avvenimento politico. La Santa Sede ha saputo vincere la Chiesa costituzionale, e quell'uomo, che meno d'ogni altro cedeva, fu il primo a discendere alle volute concessioni. La Santa Sede ha ottenuto l'emancipazione de' cattolici nell'Irlanda: ed oggidì questa Santa Sede, a proposito degli affari di Polonia, tiene in sospeso la *forza fisica immensa* della Russia.

(3) Monsignore di Quelen, quel monsignore arcivescovo, che noi abbiamo conosciuto, ha detto egli queste quattro parole, che sono senza generosità?

(4) Meno i repubblicani, in picciol numero sì, ma audacissimi, ed i *Legittimisti*, e la quasi totalità del clero, e quella frazione

prestando, pochi eccettuati, il prescritto giuramento (1). Il clero, salvo i pochi Pari che ne fanno parte, è il solo Corpo dello Stato, cui veramente non siasi fatta la domanda di prestare il giuramento: ma se per un istante solo si riflette allo spirito, ond'è animato l'attuale Governo ed al ben noto carattere delle persone che lo compongono, chi mai potrebbe credere, ch'ei dovesse essere così imprudente per lasciare come da sè diviso, per non legare (2) con una determinazione patente e generale un Corpo cotanto autorevole, qual è il Clero (3), corpo di cui alcuni tra' primi membri sonosi apertamente compromessi in questi ultimi tempi?(4). Come immaginare, che quel Governo, il quale con prontezza e pari felicità si è disfatto di tutto ciò che poteva inceppare i suoi movimenti e di tutti quelli che non gli erano devoti, si trattenga in una operazione così importante alla propria conservazione, e si trattenga precisamente innanzi ad una corporazione ch'ei riguarda come la più pericolosa e forse ancora come la più ostile? Ciò non può essere; e noi ben gravemente c'ingannerremmo, se credessimo che uomini, cui è impossibile il negare un concorso di grandi mezzi congiunti ad una grande sperienza, possano commettere in politica un errore sì madornale. Benchè io non sia punto iniziato ne' loro segreti, potrei asserire, senza tema d'ingannarmi, che se essi nulla ancora hanno intrapreso intorno a questo argomento, è solo, perchè nulla vogliono operare imprudentemente.

della classe media, che pende in parte verso le idee democratiche, in parte verso le idee favorevoli all'antica monarchia! Ma è lo stesso: bisogna far paura al Papa in nome dell'opinione *generale*! in un ragionamento logico le parole dovrebbero essere impiegate nella rigorosa accettazione del loro valore.

(1) In queste eccezioni trovansi sgraziatamente due uomini distintissimi, il conte di Sèze ed il signor Pardessus, non che molti altri, e quasi tutta la Corte reale d'Aix.

(2) I giuramenti non legano sì facilmente, come si crede, in una rivoluzione.

(3) Il Governo è stato più saggio di quello che voleva farlo l'autore di questa memoria nelle sue istruzioni portate a Roma: ma più che mai, chi può qui credere che parli un monsignore di Quelen?

(4) Dunque monsignore di Quelen, in nome del quale si parla, avrebbe accusato il Corpo venerando, cui appartiene, e ben considerate le cose, sarebbe stato qui l'accusatore di sè stesso.

aspettano essi, che il Clero medesimo somministri loro le armi r combatterlo, e faccia qualche atto pubblico che lo diffami agli occhi della moltitudine. Quest'armi, siatene certo, Beatissimo Padre, e me ne appello qui per prova ad una delle lettere che io avuto l'onore di rimettere a Vostra Santità, consistono nel rifiuto che i vescovi, membri della Camera de' Pari, faranno di prestarsi al giuramento (1).

» Giudicate voi istesso, Beatissimo Padre, del partito che ne caveranno le teste ardenti ed i nimici della religione (2), quando potranno provare il Clero essere in opposizione formale col Governo amato e voluto dalla nazione! Ponderando tutto quello che i nemici della religione possono fare per attizzare questo fuoco, che favorisce egregiamente a' loro disegni, io penso ch'è impossibile il non essere sgomentati dalla prospettiva de' malanni, che possono discendere da una lotta, che non potrassi calmare, nè far cessare così facilmente, dacchè fosse suscitata.

» Io so bene, Beatissimo Padre, e voi pure detto l'avete, che queste ostilità congiunte a tutti gli sforzi possibili non distruggeranno giammai la religione, ch'è di sua natura indistruttibile (3); ma chi ci può assicurare che la Francia, com'è avve-

(1) V'ha qui un poco di oscurità. Troverebbesi per avventura in questo periodo una sorta d'accusa contro le disposizioni dell'arcivescovo, il *committente*, l'unico *committente* dell'inviato?

(2) Dunque questa opinione *generale* ha sempre degli avversarj, e degli avversarj *ardenti!*

(3) Sì, mio signore, la religione è di sua natura indistruttibile. Voi avete mille volte ragione. E perchè la religione è indistruttibile? Perchè, come disse san Leone, di cui più innanzi citeremo le precise espressioni, *quando è attaccata, non cede; quando ha vinto, non s'intepidisce:* e fa qualche cosa di più ancora, a' nostri dì, *perdona*. Appoggerò l'asserzione ad esempj, che mi suggeriscono una azione di Pio VII, ed un consiglio dato dal vescovo di Montalto. Il celebre scrittore abbate Devoti aveva, sgraziatamente, prestato giuramento durante l'invasione. Il vescovo di Montalto domandò grazia a Pio VII pel Devoti; il Papa non solo concedette la grazia, ma volle vedere il Devoti, e l'abbracciò piangendo. Uscì quindi la ritrattazione dell'abbate. Nella dedica a Pio VII del 3.° tomo della sua opera *Jus Canonicum*, ristampato dopo l'abboccamento col Pontefice, così leggesi: « *Et errasse me fateor, sed error hic opinionis*

nuto di tante altre parti dell'Europa, ch'erano unite alla Santa Sede, non ne venga separata? (*).

» E perchè questo giuramento, che evidentemente nulla ha di contrario ai dogmi della religione, e che toglierebbe a'suoi nemici, fosse anco solo momentaneamente, un'arme così possente, verrà rifiutato? La politica non vi si può opporre. Uno de' suoi meno contrastati principj, quello ch'è la salvaguardia della società, perocchè senza di esso sarebbe frequentemente esposta ad una inevitabile dissoluzione, consiste nel doversi fedeltà ed obbedienza al Governo di fatto qualunque siasi. Se io oso dire innanzi a Vostra Santità, che la religione medesima approva questa dottrina, egli è, perchè quegli che voi sì degnamente rappresentate, ne ha fatto un precetto imponendoci di obbedire alle Potenze, e perchè da'giorni del grande San Gregorio, il quale, senza punto esitare, scancellò da'sacri dittici il nome dell'imperadore

fuit non perversitas voluntatis : vix enim novi judicium tuum quod mihi certæ regulæ et veritatis loco est, statim abjeci et reprobavi, et nunc iterum abjicio ac reprobo errorem meum : tuque pro singulari humanitate tua animique facilitate veniam tribuisti ». — Confesso d'avere errato: ma quello errore fu un errore di sola opinione, non una perversità di volontà; imperocchè appena ebb'io conosciuto il tuo giudizio, che considero quale certa regola e verità, immediatamente ho respinto e condannato, ed ora di nuovo respingo e condanno il mio errore: e tu, per la singolare tua bontà e per la dolcezza dell'animo tuo, tu mi hai *conceduto il perdono*. — Alle promesse divine, che non mancano mai, e che da Dio provengono, il Pontefice aggiugneva le due più belle umane virtudi, il coraggio e la magnanimità.

(*) No, questa pia nostra Francia non si separerà dalla Santa Sede! Sotto Enrico VIII immense spoglie potevansi dividere. Esse divennero preda comune: ma la cattiva posizione è per quelli che, senza un sufficiente sentimento di carità, ritengono que' beni immensi usurpati. La Costituente ha distrutto la religione per impadronirsi delle rendite del clero. Oggidì il clero puossi dire assolutamente povero. *Viene stipendiato*, voi avete detto benissimo. Gli può essere rifiutato lo stipendio, che riceve di mese in mese, ma non gli si possono prendere que' fondi stabili, che non ha. Ebbene, rifiutate lo *stipendio*, le chiese saranno per forza chiuse: così la quistione delle *preghiere* che tanto occupa l'autor della *Memoria*, sarà immediatamente finita.

Maurizio per sostituirvi quello del soldato che avevalo assassinato, sino alla incoronazione di Napoleone fatta dal Santo Pontefice Pio VII, compresi eziandio i cambiamenti di dinastia che si sono succeduti in Francia durante un sì lungo intervallo di tempo, tutti i vostri antecessori, Beatissimo Padre, hanno seguíto questa dottrina (*); e conformemente ad essa sonosi condotti i Vescovi più insigni della nostra Chiesa. Le Potenze coalizzate contro Luigi XIV avendo invaso l'arcivescovado di Cambrai, mostrarono co' riguardi ch'esse ebbero per tutto quello che apparteneva all'illustre Fénelon, che questo arcivescovo sapea far rispettare il Governo di fatto da tutti quelli che dipendevano da lui. Il Prelato, il quale non aveva cessato mai d'inculcare al real suo allievo, che la società non era fatta pel bene dei regnanti, ma i regnanti pel bene della società, avrebb'egli potuto comportarsi diversamente? Avrebb'egli parteggiato per una legittimità, che non può essere mantenuta, se non esponendo la patria al pericolo d'incontrare la maggiore delle sventure, l'anarchia? E non sappiamo come il nostro gran Bossuet, che con tanto piacere ho sentito ricordato da Vostra Santità, in una delle sue immortali *Orazioni* parli dell'usurpatore del trono d'Inghilterra, del sanguinario Cromwell? Il difetto di *legittimità* non potrebbe pertanto

(*) V'ha qui certo tono artifizioso che non può tenersi d'un effetto ben sicuro. Pio VII, consigliato dallo stesso vescovo di Montalto, non voleva recarsi a Parigi. Consalvi solo fu quegli che lo sforzò ad intraprendere quel viaggio (veggasi la lettera di Consalvi al signor di Talleyrand, *Storia di Pio VII*, 3.ª edizione della nostra traduzione, T. II, pag. 227). A proposito di ciò così esprimevasi il cardinale Consalvi: « Questo viaggio, che non è stato opera di quello che ha voluto farsene un merito in Francia, questo viaggio, che sarebbe stato deciso in venti giorni invece di sei mesi, se le *trattative* fossero state fatte con tutt'altra persona che col cardinale Fesch; questo viaggio ch'egli ha messo cento volte in forse al punto di non verificarsi, se la pazienza di quello ch'egli odia non fosse giunta innanzi a lui sino alla viltà, tollerando trattamenti tali che il solo mio vivo desiderio di veder raggiunto questo scopo ha potuto determinare un uomo d'onore a soffrirli (*sic*) »....— Quando noi ci volgiamo ad una persona, qualunque essa sia, noi deggiamo considerare che ci volgiamo al suo carattere, a' suoi lavori, alla sua vita: noi dobbiamo conoscerla a fondo, saperne a memoria le vicende: altrimenti, o bisogna tacere, od esporsi al pericolo di cadere nelle più grossolane inconseguenze.

motivare il rifiuto del giuramento di fedeltà e di obbedienza all'autorità di fatto, e sovratutto quando l'autorità legittima è assente, o le manchi il potere di proteggere la società (*).

» Un altro ostacolo al chiesto giuramento oppone il timore, che la promessa di osservare le leggi del regno, congiunta a quella della fedeltà dovuta alla Carta ed al Re, non porti seco l'obbligazione di osservare le leggi che potessero in seguito pubblicarsi e fossero contrarie alla religione. È forse cosa inconveniente l'osare di emettere una opinione personale sopra una pari materia innanzi a Vostra Santità, ma l'estrema indulgenza di

(*) Il Governo di fatto è, per gli Stati-Uniti, un Governo legittimo. Il più oscuro diplomatico sa pure qual conto facciano i Governi europei delle alleanze coll'*Unione*. Pio VIII, il dolce, il placidissimo Pio VIII, può aver letto con piacere tali ragionamenti? Fénelon che non si oppone alla conquista! questo è quello che succede dappertutto. Bossuet che alto parla di Cromwell! ma Bossuet ha lodato questo Cromwell? Non si scorge qui il retore che svolge un lato solo del suo tema? Monsignore di Quelen ha potuto benissimo nelle sue istruzioni parlare di Fénelon e di Bossuet: ma ebb' egli la fatale sventura di consigliare alla Santa Sede passi temerarj, compiacenze troppo facili, consentimenti dissennati, quando Roma dovea pure scusarsi d'un errore che fortunatamente il suo grande ministro seppe a tempo riparare con più sapienti e più felici negoziazioni? « Questo viaggio, che presentava (nè alcuno il può negare) mille ostacoli tanto nell'interno quanto all'estero, e che si sono superati e vinti dalla buona volontà del Santo Padre (buona volontà qui vuol dire obbedienza al Cardinale favorito) e *dalle mie premure, dalla mia sollecitudine, dalle mie previdenze e dalla mia coraggiosa fermezza* .... questo viaggio che in Roma e dappertutto venne risguardato come *la mia seconda opera* dopo quella del Concordato». Pio VIII si è sempre mostrato conseguente colle opinioni del vescovo di Montalto: e oh quanto avrà dovuto sentirsi ferito nel vedere che il viaggio per la incoronazione di Napoleone doveva essere allegato come un precedente fatto per appoggiare quanto è qui al presente giudicato utile alle mire della nuova rivoluzione! Se monsignore di Quelen avesse nelle sue istruzioni detto quello, di cui l'incaricato si giova in questa congiuntura, da buon amico avrebbe dovuto tacerlo; non basta salvar la vita di coloro, che si amano, bisogna nascondere pietosamente i loro errori, se si può: non è necessario lo svelarli, salvo che non ci trovassimo innanzi al tribunale della storia. E tale non era la posizione del signore Caillard.

i non può dubitare quegli che ha l'alto onore di avvicinarsi alla ntità Vostra, m'incoraggia a farvi notare, che, come a me sembra, cristiano chiamato a giurare l'esecuzione delle leggi del suo paese, n può trovarsi per questo atto solo obbligato ad eseguir quelle e sono manifestamente contrarie alla sua religione ed al suo ore. L'opinione de' pubblicisti, intorno a ciò, è formale: *non ha prescrizione contro la religione e contro l'onore:* se sse diversamente, tutti i giuramenti, in simile congiuntura, dobbero essere interdetti, perocchè sarebbe agevole cosa il dimostrare non esservi alcun codice conosciuto, in cui non si trono disposizioni capaci d'inquietare le coscienze meno timorate. ostra Santità ha avuto la confidenziale bontà di dirmi, che avendo ipulato trattati colle Potenze, ella teme di commettere una inazione di questi trattati permettendo il giuramento innanzi che eno essi stati ratificati. Nato nel seno della classe media della cietà, toltomi per la prima volta a quella vita oscura, che io nduceva, e che amo, per compiere a' vostri piedi una missione, lla quale, a mal grado del mio avviso, giudicarono alcuni ch'io oteva esser utile alla tranquillità della mia patria ed alla eligione, io non oserei intraprendere innanzi ad un Sovrano sì luminato, qual è Vostra Santità, una discussione di diplomazia, ui sono interamente estraneo. Ma, Beatissimo Padre, dappoichè oi avete avuto la degnazione di ascoltarmi per tanto tempo e on tanta indulgenza, ardisco chiedervi, se non sarebbe grandemente dispiacevole il permettere che questa bella Chiesa di Francia venisse esposta al pericolo d'essere separata dal centro della cattolicità per una semplice considerazione diplomatica, che quanto prima non avrà grado alcuno d'importanza, mentre voi non ignorate che il riconoscimento dell'attuale Governo francese è sul punto d'essere effettuato da tutte le Potenze? Avendo avuto l'onore di conversare con Vostra Santità, io sono troppo penetrato della somma bontà del vostro cuore per non essere certo della vivissima afflizione che Vostra Santità sentirebbe, se unicamente per l'indugiare d'alcuni giorni e per un semplice riguardo diplomatico, nascesse in Francia il massimo di tutti i mali, quale sarebbe quello d'uno scisma (*).

(*) Così uno scisma era alle porte di Roma, come vi si era presentato Annibale: bisognava quindi non curare una considerazione semplicemente diplomatica. Siccome in questo luogo l'Inviato parla per

» Finalmente, Vostra Santità avrebbe il timore, com'ella stessa ebbe la bontà di dirmi, che se si pronunciasse pel giuramento, potrebbesi verificare una qualche discrepanza nella maniera di veder le cose intorno a questo soggetto, tra la Santa Sede ed i vescovi di Francia; ma io posso assicurare Vostra Santità, che l'arcivescovo di Parigi mi ha positivamente ripetuto più volte, che il Clero di Francia, qualunque pur sia la sua opinione, riceverebbe la vostra decisione con rispetto e con sommessione, e sarebbe questa eseguita generalmente senza ostacoli, quantunque la notificazione venisse a lui solo confidenzialmente diretta (*).

» Pervenuto alla fine della mia lunga *Memoria*, io non la terminerò senza gettarmi appiè di Vostra Santità per chiederle perdono della mia lunga importunità, e per avventura eziandio della inconvenienza delle mie parole. Dettate dallo zelo più puro per la religione e pel ben essere della mia patria, forse sono esse scritte con uno stile che ha potuto spiacere a Vostra Santità; straniero al linguaggio delle Corti, io non mi sarei permesse queste parole alquanto strignenti e forse ancora indiscrete, s'io non sapessi che al titolo di Sovrano, che debbe inspirare la maggiore riservatezza, Vostra Santità riunisce quello di rappresentante sulla terra del Maestro, che ci ha comandato di parlar sempre con sincerità, e di rispondere semplicemente, quando siamo

conto suo, noi direttamente gli risponderemo che s'inganna. I dogmi non si abbandonano mai: questa è la prima legge di Roma. Ma anche le considerazioni diplomatiche, sebbene stiano ben indietro de' dogmi, non sono neppur esse neglette. La Corte romana ha duplici doveri: primamente obbedisce a' precetti divini, poi fa uso dell'alta sua ragione in tutto ciò che spetta alla politica. Ned essa è la sola Potenza di questa terra, la quale si serve di questa *ragione* conceduta a tutti gli uomini perchè saggiamente governino sè stessi. Ne' dogmi la *ragione* che esamina, è fuori de' suoi diritti: nelle quistioni diplomatiche può profittare del suo libero arbitrio, e sovente se ne giova con vero vantaggio.

(*) Intorno a questo punto l'arcivescovo aveva commesso un errore: non si deve mai discendere a tali assicurazioni. Possono emergere diverse circostanze: si possono incontrare differenti caratteri. È molto se, in tempi rivoluzionarj, un colonnello tanto possa dire del suo reggimento! ed i vescovi, in tutti i paesi, sono quasi altrettanti generali indipendenti: la sola Santa Sede può chiamarli all' obbedienza.

interrogati : *Così è* , ovvero *così non è*. Queste sacre parole, Beatissimo Padre, m'hanno incoraggiato ad esporvi que' timori e quelle inquietudini, che pur troppo sono ben fondate, e le cui funeste conseguenze da voi solo possono essere sventate.

» Ho l'onore di essere col più profondo rispetto, di Vostra Santità:

Umilissimo ed obbedientissimo servidore

G. L. Caillard D. M. P.

Il duello è terminato; Pio VIII vi ha armeggiato con onore: che dirà ora il suo ministro? (*).

(*) Aggiugniamo alcune parole sulla parte che dovea prendere questo ministro alla contestazione che s'alza tra i regnanti ed i popoli. Continuiamo a far conoscere l'importanza del Cardinale Segretario di Stato. Il principe Don Orazio Albani, nato nel 1717 e morto nel 1792, aveva sposata la principessa sovrana di Massa e Carrara, D. Marianna Cibo Malaspina, sorella della duchessa di Modena, zia dell'Arciduchessa d'Austria moglie dell'Arciduca Governatore di Milano. Il cardinale Giuseppe Albani era nato da questo matrimonio, ed ecco com'egli trovavasi da vicino congiunto alla Casa di Lorena che sede sul trono imperiale d'Austria. Cardinale e parente dell'Imperadore d'Austria, potrebb'egli essere disposto a favorire le rivoluzioni, che possono far crollare la Santa Sede ed i troni?

CAPITOLO XXVI.

L'Autore dice che il signor Caillard avrebbe dovuto modificare le avute istruzioni nel respirar l'aria di Roma e nell' ascoltare la magnifica autorità delle risposte di Pio VIII. Tuttavia tributansi encomj al signor Caillard. Non può essere obbliata la bella azione, che lo rendette il salvatore dell' arcivescovo di Parigi. Nuovo abboccamento di lui col Santo Padre. Sua Santità gli consegna un Breve contenente la risposta alle domande della Memoria. Il Papa consiglia all' arcivescovo di dare la sua dimissione dalla dignità di Pari. Condotta nobile e prudentissima di monsignore Lambruschini, Nunzio in Parigi. Antica dichiarazione del conte, e di poi duca di Blacas. Monsignore di Quelen non prestò il giuramento e venne tenuto qual dimissionario. *Diverse Autorità di Parigi contribuirono a non inasprire vieppiù questo affare.*

Noi abbiamo fatte sufficienti riflessioni sulla *Memoria* del signor Caillard: che se ad ogni istante non vi abbiam distinto quello che spetta all' arcivescovo da quello che ha potuto appartenere alle persone che hanno munito di passaporti il suo inviato, ciò abbiam fatto, perchè giudichiamo l' arcivescovo sulle osservazioni che abbiam fatte noi istessi del suo carattere ne' tormenti,

cui è stato in balía per ben dieci anni dopo quegli avvenimenti terribili. Noi abbiamo ricevuto le sue più intime confidenze, noi possediamo l'ultima lettera ch' egli ha scritta, e questa testifica una onorevole amicizia a nostro riguardo. La prudenza ed i rispetti dovuti al signor Caillard ci hanno imposto una circospezione, della quale non ci pentiremo giammai. Ma è ben evidente, che il signor Caillard non si è sempre, in tutto questo affare, diportato come il preciso, il perfettamente esatto incaricato d'affari di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Parigi: le opinioni private del negoziatore sbalzan fuori ad ogni istante. Che se veramente egli avesse ricevuto una missione, che doveva compiersi assolutamente con quei modi, che ha adoperati, egli dovea, veggendo Roma, respirando l'aere di saggezza e di calma che vi spira, modificare alquanto le ricevute istruzioni, ben certo che sarebbe un giorno stato approvato da un gentiluomo, da un vescovo, da un Bretone! Il signor Caillard, uomo di spirito e di buon senso, avrebbe dovuto facilmente accorgersi che Roma tendeva a schermirsi dall'imbarazzo, in cui volevasi gettarla: e quindi dall'instar meno, e lasciar operare la paura ch'egli trovava intorno a sè, risovvenendosi alcun po' di quel timore che aveva lasciato in Parigi, non vi aveva che un passo; egli doveva indovinare la sua novella missione desumendola dalla magnifica autorità de' responsi della Santa Sede, e dalle circostanze, in cui vedeva Roma: doveva modificare le istruzioni che l'aspetto della morte e de' pugnali aveva potuto imporre, e in quello stato di nuovi lumi, in cui trovavasi, lasciar da una banda tutto quello che altri evidentemente avevano posto nel suo spirito accanto alle buone intenzioni dell'arcivescovo, e sovrattutto obbliare quello che la sua posizione, i suoi antecedenti, le sue particolari preferenze gli facevano temere o desiderare. Ma dopo tutto ciò, giustizia vuole che si rammenti, che un rispetto costante

per la religione regna nel suo scritto, quantunque possa offrire errori di logica e di passioni politiche mal frenate; ma Roma, dopo avergli perdonato il *voi*, che non si usa quando si parla con un Pontefice, può riconoscere nell'inviato un divoto cristiano, e l'amico costante di un prelato, ch'era sfuggito, per opera di lui, al più spaventoso pericolo. Io non offendo alcuno, nè posso dimenticare il coraggio, il sangue freddo, l'ingegnosa destrezza e la fermezza sovrannaturale del cittadino degno di tutte lodi, che ha salvato da morte l'arçivescovo di una delle prime capitali del mondo, uno degli uomini, uno de'prelati più distinti per virtù, per pietà, per le più eminenti qualità d'intelletto e di cuore.

Il signor Caillard potè far presentare direttamente a Sua Santità la *Memoria*. Nel timore di vedere rotto l'*incognito* che volea serbare, partì per Napoli (come dice il signor Henrion): tornato a Roma, fu introdotto per la seconda volta nel gabinetto del Pontefice.

« Apparso io appena sulla porta, l'eccellente Pontefice fece un segno al mio introduttore, per dispensarmi da tutto il cerimoniale di uso, e stendendomi le braccia colla più franca giovialità, egli sclamò: « Venite, venite, signor dottore! Ecco come sono i Francesi! » Presto, presto, eppoi il signor dottore se ne va chi sa dove! » ma io amo i Francesi, gli amo di tutto cuore! »

I Romani, a proposito di questa assenza, dissero che il signor Caillard, partito improvvisamente per Napoli, era latore di alcune lettere di Parigi pel Re, ma non danno prove positive di questo fatto, che può tuttavia sembrare probabile.

Il Papa, dopo molte altre cortesi parole, disse al signor Caillard, che avea fatto cercare di lui per consegnargli una risposta alla *Memoria*; non avendolo trovato, e credutolo ripartito per Parigi, questa risposta era stata

onsegnata al conte di Montesquiou, che tornava da apoli, ov'era stato per notificare il novello avvenimento quella Corte. Quindi il Pontefice consegnò al signor aillard un Breve, col quale rispondeva ad una parte elle domande presentate nella *Memoria*, e soggiunse:

« I tempi che corrono sono ben infelici per la religione, infelicissimi, signor dottore, ciò non ostante io sono al tutto del vostro parere: non bisogna spezzare *la canna di già piegata*, e con voi penso che solo si riuscirà a migliorare lo stato attuale delle cose, attenendosi a' mezzi di dolcezza e di persuasione: e di ciò sono talmente convinto, che, salvo il caso in cui venisse insultata la Religione, per tutto il tempo che a Dio piacerà di prolungare il mio Pontificato, la Santa Sede emanerà soltanto determinazioni di dolcezza e di benevolenza. »

» Allora io significai a Sua Santità tutta la mia riconoscenza la gioja che provava nel vederla in così favorevoli disposizioni: essa mi disse con un tono di voce, la cui espressione non è pur inco scancellata dalla mia memoria, nè dal mio cuore: « Debbo farvi alcune importanti comunicazioni: incaricandovene, non esigo da voi la parola di non divulgarle: io le abbandono alla vostra discrezione e prudenza. »

Pare che il Papa dicesse al signor Caillard, che l'arcivescovo di Parigi poteva prestare il giuramento, se gli veniva chiesto: e questo era un semplice consiglio, non un comando: e in seguito lo stesso Pontefice consigliava al Prelato di dare la sua dimissione dalla dignità di Pari, sulla considerazione, che nell'attuale stato delle cose, questa dignità non poteva essere di alcun vantaggio nè a lui, nè alla religione. Il Pontefice appoggiò il suo parere al seguente ragionamento.

« Se l'arcivescovo conserva la sua dignità di Pari, non potrà tenersi in disparte ed astenersi dall'intervenire alle Camere, senza mancare al suo dovere. S'ei si presenta alle Camere, e venga posta

in campo la discussione di leggi contrarie allo spirito della religione, quale sarebbe, a cagion di esempio, una legge che permettesse il divorzio, egli si troverà obbligato ad opporvisi, e non essendo sostenuto, non solo si procaccerà nuove persecuzioni, ma per l'irritazione che ne verrebbe, potrà far nascere eziandio grandi mali a danno delle cose religiose. È mia opinione, ditelo pure altamente, che il clero non debbasi punto immischiare in affari di politica. Animato da questo spirito io non ho voluto ricevere sul mio territorio i vescovi francesi che vi si volevano rifuggire. D'altra parte, soggiunse Sua Santità, quando il gregge è battuto dalla procella, il pastore deve rimaner nell'ovile ».

Il signor Caillard così va proseguendo la sua relazione:

« Io risposi al Santo Padre, che quantunque fossi, per rispetto alla dignità di Pari, di un parere contrario al suo (1), affine di giovare alle intenzioni di Sua Santità che sembravanmi incontrastabilmente migliori delle mie (2), e per evitare all'arcivescovo di Parigi cure e fastidi altrettanto più gravi, in quanto che Sua Santità si asteneva dal pronunciare una formale proibizione, avea deciso di tornare a Parigi a piccole giornate per modo che passasse il tempo prescritto per la perdita della dignità di Pari, e l'arcivescovo così venisse sottratto alla falsa posizione, in cui era per collocarsi ».

(1) Il signor Caillard disapprovava verosimilmente questo giuramento per conservare la dignità di Pari, cui doveva tener dietro una dimissione. Il signor Caillard ottimamente la pensava. Ma questo *mezzo termine*, non dignitoso al certo, era, dicevasi, immaginato da alcuni paurosi di Parigi. Il cardinale Albani, sì *ardente* in questo affare, l'aveva approvato, e Pio VIII aveva ripetuto, senza dubbio, un parere del suo Consiglio, o di qualche Congregazione spaventata dagli avvenimenti del giorno. Le cose si svolsero assai meglio: il signor Caillard, tornando lentamente a Parigi, liberò di fatto monsignore di Quelen da un grande imbarazzo e da un errore.

(2) Il signor Caillard non mostrasi qui coraggioso abbastanza per sostenere la sua opinione: queste parole sono un modo rispettoso e deferente di rispondere al Papa, come ben conviene.

« Veggo più che mai, ripetè l'eccellente Pontefice, che l'arcivescovo ha in voi un vero amico », e mi significò ne' termini più graziosi d'essere ben soddisfatto della mia determinazione ».

Trovo ora importante di qui pubblicare il Breve del 27 settembre 1830, che Pio VIII dirigeva a monsignore di Quelen. In questo momento il nuovo Governo era stato riconosciuto dalle grandi Potenze, riconosciuto da tutta l'Europa, salvo dal duca di Modena (non intendo di volgere in ridicolo questa resistenza che fu coraggiosa). Sir Roberto Peel ed il duca di Wellington, così dicevasi, avevano opinato, che riconoscendo immediatamente questo governo, essi rovinerebbero l'occupazione d'Algeri, e si attirerebbero i suffragi di alcuni de' loro avversarj, e in seguito quelli ancora de' radicali; il calcolo può essere stato fatto, ma non riuscì felicemente; perocchè il ministero *tory* è stato rovesciato, e più tardo ristabilito, non ha per anco snidato la Francia da Algeri. V'ha qualche cosa di più; oramai nessun ministro in Francia potrebbe tentare lo sgombramento d'Algeri.

Ecco il Breve di cui parlammo:

« PIUS PP. VIII.

» Al nostro venerabile fratello Giacinto Luigi Arcivescovo di Parigi.

» Venerabile fratello, salute e benedizione apostolica.

» Noi abbiamo ricevuto la vostra lettera piena di deferenza, e nel medesimo tempo parecchie altre da varj vescovi della Francia, e tutte queste lettere hanno destato nel nostro cuore affetti diversi. E di fatto, il crudele dolore che ci aveva colpiti a cagione delle ultime calamità del regno, delle angustie de' nostri venerabili fratelli, e delle vostre particolari sventure, era a più doppj cresciuto al racconto tanto ripetuto di cotali miserie! ma nello stesso tempo un gran sollievo al nostro cordoglio troviamo in quell'ammirabile zelo, da cui tutto il clero francese è animato per salvare la religione e conservare la disciplina, ed in quella

saggia risoluzione, in forza della quale voi e parecchi altri vescovi vi siete mostrati solleciti di ricorrere alla Santa Sede (1), come l'antico uso voleva, per ottenere il suo parere sopra alcuni gravi dubbj, che si sono alzati nelle vostre coscienze. Ned è per noi un debole subbietto di gioia l'assicurazione dataci in alcune di queste lettere, che il nostro dilettissimo figlio in Gesù Cristo, il nuovo re Luigi Filippo sia animato da'migliori sentimenti pe'vescovi e per tutto il clero, e che consacri le maggiori premure a mantenere la tranquillità. E già nella nostra risposta alla lettera, che quel Sovrano ci ha scritta egli stesso, noi gli abbiamo vivamente raccomandato di proteggere, con tutte le forze del suo cuore, la religione cattolica ed i ministri di lei. Tale sarà pure appo Sua Maestà l'oggetto delle sollecitudini del nostro venerabile fratello Luigi, arcivescovo di Berito (2), che abbiam confermato nella carica di Nunzio della Santa Sede apostolica presso il novello Re.

(1) Ecco monsignore di Quelen compiutamente giustificato delle sue premure nel chiedere una decisione di Roma.

(2) Mi compiaccio di riprodurre qui una nota che il signor baro Henrion ha inserita nella sua vita dell'arcivescovo di Parigi:

« L'illustre e dotto arcivescovo di Berito è il cardinale Lambruschini, oggidì segretario di Stato di Sua Santità il Papa Gregorio XVI.

» Egualmente come l'arcivescovo di Parigi, il Nunzio della Santa Sede aveva avuto cognizione delle famose ordinanze di luglio unicamente per mezzo del *Moniteur*. L'Autore dell'opera: *Histoire de la Restauration et des causes qui ont amené la chûte de la branche aînée des Bourbons* (1833, 2.e édition, T. X, pag. 352, 353) ha tuttavia osato indicare come una delle cause attive della catastrofe del 1830 la preponderanza del Nunzio su Carlo X e sulla *camarilla* del castello.

» L'accusa appoggiasi a due fatti assolutamente falsi: 1.° la preponderanza del Nunzio sull'animo di Carlo X: 2.° quella che avrebbe egli esercitata sulla *camarilla* del castello delle Tuileries.

» Monsignor Lambruschini godea certamente la stima del Re e della Corte; ma egli si occupava esclusivamente, e nelle vie ordinarie, degli affari della sua nunciatura, senza avere per nulla cercato di ottenere una speciale preponderanza sull'animo del monarca. Egli non presentavasi al castello, se non ne'giorni in cui l'uso e l'etichetta gli imponevano questa specie di dovere, e vi si conteneva sempre con somma riservatezza. Egli non ebbe mai, o sia col

» Ma per quello che concerne a' dubbj, di cui si è parlato, cuni vescovi avendoci dirette parecchie domande, quasi tutti sono trovati d' accordo nel consultarci, principalmente tanto il giuramento di fedeltà quanto sulle preghiere da farsi nelle iese pel nuovo regnante. Quanto al primo punto ci si chiedeva era permesso di prestare al Re de' Francesi il giuramento di deltà concepito così: « *Io giuro fedeltà al Re de' Francesi, bbedienza alla Carta costituzionale ed alle leggi del regno* ». uesta formola di giuramento non è cosa nuova per la Francia. oi ben ricorderete, venerabile fratello, che sino dal principio el regno di Luigi XVIII trovaronsi persone, le quali ricusavano impiegare questa formola indefinita, come qui viene espressa: Pio VII, nostro antecessore di gloriosa memoria, la tenne per cita allora soltanto, quando Luigi XVIII l'ebbe spiegata in odo di togliere ogni sospetto di un senso che non fosse orto- osso; e certamente questo solo scopo aveva la solenne dichia- zione, che l'ambasciadore di quel monarca fece in suo nome

incipe, o sia con altri personaggi politici, conferenza alcuna sugli fari interni della Francia. D'altra parte si sa, che Carlo X trattava i affari dello Stato unicamente co'suoi ministri, e che quel Sovrano eva per principio di sottrarsi a qualunque influenza straniera.

» Per rispetto alla *camarilla*, come mai il Nunzio avrebbela po- ta dirigere? Se si vuole esser giusti, si dee convenire, che cotesta *marilla*, almeno nel senso politico, non esisteva neppure. Checchè sia, non si potrebbe ammettere l'imputazione temeraria, di cui onsignore Lambruschini è stato l'oggetto, senza disconoscere del tto l'indole dell'animo suo, quel carattere sì nobile e sì delicato, leale e sì franco, sì alieno da ogni maniera di brighe. L'alta ima e considerazione, che Parigi e Roma tributavangli, protestano ontro un' accusa altrettanto inverosimile quanto mal fondata.

» Monsignore Lambruschini avrà una pagina esso pure nella oria: ma sarà una pagina gloriosa per la memoria del Nunzio ella Santa Sede in Francia e del primo ministro d' uno de' più randi Pontefici che abbiano governata la Chiesa (*) ».

(*) Il traduttore, che professa a Sua Eminenza una particolare devozione, non può e far eco a parole per la Eminenza Sua sì onorevoli, uscite dalla penna d' uno ' più assennati scrittori che illustrino la Francia e il nostro secolo.

il 15 luglio 1817, e che venne tosto pubblicata in latino ed in francese (*). Ora, siccome nulla v' ha che debba far tenere come

(*) Questa dichiarazione proposta all' accettazione del signore di Blacas, che dovea sottoscriverla, fu compilata dal cardinale Castiglioni e dal suo amico monsignor Sala, che fu di poi cardinale, quel medesimo il quale, a motivo delle sue relazioni coll'ambasciata francese, fece nascere l' idea di portare la scelta della Francia su quell'Eminentissimo ch'egli rappresentava come un uomo giusto, dotto, e *tutto dedito alla Santa Sede*. La dichiarazione venne unita al Concordato del 1817. Il signor di Blacas avendola trovata senza alcun inconveniente, domandò al Re il permesso di sottoscriverla per tranquillare il Santo Padre: e di fatto, essa tolse di mezzo non poche difficoltà. Ma non era destinata a toglierle tutte, perocchè il Concordato non venne ratificato. Al punto storico in cui ci troviamo, Pio VIII dà una novella vita a questa dichiarazione, la quale d'altra parte era stata di poi migliorata e più energicamente stesa in Parigi, costituendo la base, su cui egli appoggia le sue concessioni.

Bisogna convenire che colla dichiarazione Pio VIII ha dato prova di singolare accorgimento, e noi vi troviamo, come esprimevasi monsignor Sala, l'uomo *tutto dedito alla Santa Sede:* in un istante, in cui il Governo di Parigi non cavillava sulle condizioni, non potevansi porre in un più bel giorno gli interessi e le riserve della Corte romana. Io non sono disposto a dar qualche merito per questo affare al cardinale Albani: tutto il merito appartiene al solo Pio VIII, il quale si era rimesso dalla sua prima sorpresa, e cui non venivasi più a recare spavento col racconto di fatti terribili, con certi ragionamenti da rétore e con accuse contro uno de' più illustri ornamenti dell' episcopato francese.

Dichiarazione dell'ambasciadore straordinario del Re Cristianissimo.

« Sua Maestà Cristianissima col maggior dispiacere avendo saputo, che parecchi articoli della Carta Costituzionale da esso data a' suoi popoli, sono sembrati a Sua Santità contrarii alle leggi della Chiesa ed a' sentimenti religiosi che la Maestà Sua non ha cessato mai di professare; penetrato dal più profondo dolore che gli ha fatto provare tale interpretazione, e volendo togliere ogni difficoltà a questo riguardo, ha incaricato il sottoscritto di spiegare le proprie intenzioni a Sua Santità, e di protestarle in nome suo insieme a' sentimenti che dee nutrire il figlio primogenito della Chiesa, che dopo avere dichiarato la religione cattolica, apostolica romana essere la religione dello Stato, essa ha dovuto assicurare a tutti quelli fra' suoi

rocata al presente la dichiarazione data in allora per ispiegare senso del giuramento, ne viene che i fedeli, i quali sino al esente, a motivo della suddetta dichiarazione, impiegavano citamente quella formola, potranno ne'termini medesimi prestar uramento al nuovo Re de' Francesi, che, omai ristabilita la ubblica quiete, occupa attualmente il trono di Francia.

» Ora, dopo tutto quello ch'è stato detto sin qui, è facile il omprendere essere egualmente lecito d'innalzar nelle chiese olenni preghiere a Dio pel medesimo Re con questa formola *Domine, salvum fac*», e che egualmente per quello che in enerale risguarda tutte le altre cose, cui riferisconsi i dubbj dei iversi vescovi, i medesimi possano far ora lecitamente tutto uello, che prima degli ultimi avvenimenti facevano conformeente alla disciplina ecclesiastica regolarmente in vigore ed aprovata, od in forza di particolari accondiscendenze della Santa ede apostolica.

udditi, che professano gli altri culti, che ha trovato stabiliti in rancia, il libero esercizio della loro religione, e conseguentemente oro ha guarentita questa libertà colla Carta e col giuramento che ua Maestà vi ha prestato. Questo giuramento non intacca menoamente nè i dogmi, nè le leggi della Chiesa, dappoichè il sottocritto ha l'incarico di protestare essere unicamente relativo a ciò he risguarda l'ordine civile. Tale è l'impegno che il Re ha reso e che dee mantenere. Tale è quello che contraggono i suoi udditi nel prestare giuramento d'obbedienza alla Carta ed alle eggi del regno, senza che giammai possano essi venire obbligati er questo solo atto a cose che siano contrarie alle leggi di Dio e lella Chiesa.

» Il sottoscritto, mentre dirige la presente dichiarazione a Sua Eminenza il cardinale Consalvi Segretario di Stato, in conseguenza legli ordini ricevuti dal Re suo signore, ha l'onore di pregare il signor Cardinale di volerla porre sotto gli occhi del Santo Padre.

» Egli osa sperare, che varrà dessa a dissipare interamente ogni altra interpretazione, e quindi a cooperare al buon esito delle mire salutari di Sua Santità, rassodando la quiete della Chiesa francese.

» Il sottoscritto si pregia di rinnovare a Sua Eminenza il cardinale Segretario di Stato le proteste dell'altissima sua considerazione.

» Roma, il 18 luglio 1817.

» BLACAS D'AULPS ».

» Ecco, venerabile fratello, quello che noi abbiamo creduto di dover rispondere alle domande, che ci sono state comunicate. Ora innalzeremo al Padre delle misericordie fervide preghiere, affinchè degni dirigere voi, che sì diligentemente faticate nella sua vigna, e coprirvi costantemente della sua protezione, mentre concediamo con amore alla fraternità vostra l'apostolica benedizione, da comunicarsi eziandio al gregge affidato alle vostre sollecitudini.

» Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore, il 29 settembre dell'anno 1830, secondo del nostro Pontificato.

« PIUS PP. VIII ».

Monsignore di Quelen non prestò il giuramento, e quindi fu tenuto come *dimissionario*.

In questa occorrenza la Santa Sede concedette tutto quello che le grandi Potenze d'Europa avevano già conceduto: più sapiente, serbò intatti i proprii diritti. Compì dessa un consentimento politico, e salvò insieme gli interessi della religione, i quali sarannno sempre distinti da quelli della politica. Diverse autorità di Parigi benevole e saviamente consigliate contribuirono a non inasprire questo affare, e il Pontefice Pio VIII fu di ciò grandemente soddisfatto. Parleremo più innanzi della parte che in questa vertenza prese il cardinale Albani.

CAPITOLO XXVII.

Ringraziamento d'alcuni Scozzesi pei soccorsi che Roma estò a monsignore di Cybistra. Stato attuale della religione Edimburgo. Se in Roma ad un attristamento succedono ri attristamenti, spesso ad una gioja pur succedono altre je. Notizie ricevute dalla repubblica di Colombia, ove il ttolicismo venne dichiarato religione dello Stato. Da varj ticoli della costituzione di quel paese ricavasi (beneficio e dalla Francia e dagli altri paesi sedicenti costituzio- li non è ancora conceduto alla dignità dell'uomo), che orso un dato tempo, nessuno potrà godere dei diritti di ttadinanza, se non saprà leggere e scrivere, e che un'abi- ale ubbriachezza trascinerà seco la perdita di questi ritti. Roma lesse con commozione l'ordine del giorno ubblicato da Carlo X nell'abbandonare la Francia. rdine del giorno de'commissarj delegati ad accompagnare arlo X. Insurrezione nel Belgio. Considerazioni del gnor Picot intorno a queste turbolenze. Il movimento del elgio per molti capi non ha correlazione alcuna a quello e si effettuò in Parigi nel luglio 1830.

La Francia aveva quasi esclusivamente chiamato a sè e cure del sommo Pastore! Ma la Francia non è la sola ontrada cattolica di questo mondo; questa considerazione

basta per ispiegare la condotta del supremo moderatore delle cose religiose; quali che sieno le sue propensioni, quali che sieno i suoi timori, egli non può limitarsi a vigilare su di un solo paese, e a dargli una pace relativa: bisogna che porti il suo sguardo e le sue sollecitudini su tutto l'orbe.

Alcuni Scozzesi pellegrini giunti in Roma ringraziarono il Santo Padre de' soccorsi generosamente conceduti al vescovo di Cybistra. Le raccomandazioni della Corte romana avevano prodotto i loro frutti, e da quel tempo non v'ha dubbio, che la condizione de' cattolici non abbia migliorato in quelle parti. Il culto cattolico or non si restringe più a quella stanza posta al quinto piano, che servì di chiesa e d'asilo sino verso la fine del 1813 (veggasi il tomo 1.° pag. 116). Nel 1843 Edimburgo possede due belle chiese, quella di Santa Maria, fondata da monsignore Cameron, e quella di San Pietro, fondata dal signor Carruthers. V'hanno inoltre, nella capitale della Scozia, due monasteri, parecchie associazioni religiose e scuole cattoliche.

Se in Roma un attristamento viene qualche volta ad aggravare un altro preesistente attristamento, bisogna pur convenire, che in quel centro miracoloso, in cui s'addensano tanti affari, sovente una gioia e accresciuta da un'altra gioja. In questo torno si ricevette la notizia, che la repubblica di Colombia, in una costituzione composta di ben cento sessantasette articoli, aveva decretato, che la religione cattolica era la religione dello Stato.

Roma perdeva in Francia, ed acquistava nell'America meridionale; ed incalcolabile era il bene che acquistava in America, perocchè pareva, che poco aspettar si potesse per la religione da quelle contrade vulcaniche, in cui l'autorità legittima era stata sì unanimamente respinta, ed in cui, ciò non ostante, lo stendardo della religione non cessava d'essere onorato senza dividere questo diritto con nessun altro culto.

L'incivilimento eziandio nulla perdeva in quella pub-
cazione studiata più profondamente di quello che sa-
›besi creduto dopo tanti furori. Quello che la Francia,
ello che alcun altro paese costituzionale non avevano
ıceduto alla dignità dell' uomo, veniva dalla costitu-
ne della Colombia nobilmente offerto a' cittadini, che
›mettevano di sostenerla. Un articolo statuiva che,
ırso l'anno 1840, nessuno goder potrebbe dei diritti
cittadino, se non sapesse leggere e scrivere, e nello
sso tempo instituivansi moltissime scuole pubbliche e
ıtuite. Un altro articolo portava, che l'ubbriachezza
tuale trascinava seco la sospensione dei diritti di cit-
inanza.

Ma torniamo un istante alle cose di Francia, ove un
vello potere era stato stabilito. I decreti pubblicati re-
ivamente al riconoscimento della nuova autorità non
evano negli spiriti de'Romani impresso un tale allonta-
nento per le antiche instituzioni, che si fosse perduto
ıi desiderio di portar l'attenzione sopra alcune cir-
ıtanze che avevano annientata quell' autorità ereditа-
, in sino allora tanto altamente rispettata, e par-
›larmente dappoichè la gloria, il genio, avevano
luto rovesciata la loro potenza, che pur genera do-
nque le più profonde simpatie. Epperò gli annali della
là eterna pubblicarono con rispetto l'ordine del giorno
ıesso da Carlo X all'atto di abbandonare la Francia, e
ello de' commissarj che lo accompagnavano.

La religione, che comanda d'amare i Sovrani, non può
un tratto cambiar linguaggio: non è lecito ad essa di
e bruscamente: «Non amate oggi quello che jeri v'in-
giugneva d'amare». La religione conosce ed altamente
petta quelle transizioni generose che non aggravano
sventura, e che ricordano i beneficj e le buone in-
ızioni.

Tutta Roma lesse con soddisfazione i due documenti, che qui pubblichiamo:

Primo documento.

« Il Re, nello abbandonare il suolo francese, vorrebbe poter dare a ciascuna delle sue guardie del Corpo, a ciascuno de'signori officiali superiori, a tutti gli altri officiali e soldati che l'hanno accompagnato a bordo del suo vascello, una prova della sua affezione e della sua memoria; ma le circostanze che affliggono il Re non gli permettono d'ascoltare i voti del suo cuore. Privo de'mezzi che varrebbero a premiare tanto commovente fedeltà, Sua Maestà si fa consegnare gli elenchi nominali delle sue compagnie delle guardie del Corpo, e lo stato de'signori officiali generali, superiori ed altri, come pure de'sotto officiali e soldati che l'hanno seguita. I loro nomi, conservati dal Duca di Bordò, rimarranno inscritti negli archivi della reale famiglia, e attesteranno perennemente la sventura del Re, e la consolazione ch'egli ha trovato in una sì leale e disinteressata devozione.

» Valogna, il 18 agosto 1830.

» CARLO.

» *Il maggior generale maresciallo*
» Duca di RAGUSA

» Per ordine del Re,
» Il principe di CROY SOLRE ».

Secondo documento.

« Ordine del giorno.

» I signori commissarj designati per accompagnare il re Carlo X e la famiglia di lui sino a Cherburgo provano il bisogno, nel momento in cui la loro missione è terminata, di rendere testimonianza della condotta leale ed onorevole che le guardie del Corpo hanno tenuta in questa grande congiuntura; chiamate a compire un dovere d'onore e di fedeltà, hanno esse saputo conciliar perfettamente il loro dovere col rispetto dovuto al governo

costituito. I signori commissarj si compiacciono nel poter dichiarare che debbono in gran parte a questo sentimento di riservatezza e di ben serbate convenienze, se hanno potuto sostenere felicemente una missione, il cui esito tanto importava all'onore della Francia.

» Fatto a San-Lo, il 18 agosto 1830.

» *Il maresciallo* Marchese MAISON.

» DI SCHONEN, ODILON BARROT ».

Roma per qualche tempo ebbe allora dei timori per la instituzione di San Sulpizio; perocchè si erano sparse voci, ch'era stata domandata la dispersione degli allievi di quella santa casa.

Il fondatore del seminario di San Sulpizio fu il sacerdote Olier, nato in Parigi il 20 settembre 1608. Egli godeva la protezione di san Vincenzo di Paolo. L'abbate di San Germano, dal quale il prete Olier dipendeva, come titolare d'una cura fuori della giurisdizione dell'Ordinario, eresse il 23 ottobre 1645 l'associazione del seminario del curato Olier in comunità ecclesiastica, in cui si riceverebbero allievi provenienti dalle diverse parti del regno, e la Regina reggente, con sue lettere patenti, approvò questa instituzione. Compiuto l'edificio del seminario, Olier lo intitolò a Maria Madre di Dio, e per rispetto alla Santa Sede desiderò, che il Nunzio del Papa, pel primo, celebrasse la Messa nella cappella. Nel 1651 l'assemblea del Clero approvò i regolamenti della compagnia, e accettò diversi membri di lei pel servigio delle diocesi; qual segno di questa accettazione diede loro il nome di *preti del clero di Francia*. Finalmente addì 3 dell'agosto 1664 la instituzione del Seminario di San Sulpizio venne approvata e confermata con lettere patenti dal cardinale Chigi, *Legato a latere*. Il signor Olier era pure curato della parrocchia di San Sulpizio. Nominato

da Luigi XIII coadiutore al vescovado di Scialons sulla Marna, ricusò questo onore. Egli morì il 2 aprile 1657 (1). Qual degno successore, fra tanti altri tutti commendabilissimi, non ebbe mai il curato Olier nella persona del signore Emery (2)! Il sacerdote Olier ha fatto fabbricare la prima chiesa: all'abbate Emery devesi la nuova, che veggiamo a' nostri giorni (3). Dopo qualche po' di tempo, tutti i timori di distruzione del seminario dileguarono: e questa saggia congregazione continua i suoi servigi che presta alla religione colla intera approvazione di tutto l'episcopato francese.

L'incendio ch'erasi desto in Francia, ardeva nel Belgio a fuoco, diremo così, di riverbero.

Un movimento d'insurrezione era scoppiato nel Belgio il 25 agosto; a questo proposito il signor Picot, nell'*Ami de la Religion* (tomo LXV, pag. 253), fa le seguenti considerazioni:

« La prima causa del movimento che or ora agitò Brusselles, e che si è così rapidamente propagato in tutte le altre città del mezzodì del regno de' Paesi-Bassi è, senza dubbio, la falsa politica del Governo, il quale non ha mai bene concepito nè la sua posizione, nè il vero suo bene. Il nuovo Re, Sovrano d'uno Stato composto di due parti ben distinte, ha costantemente sagrificato l'una all'altra: olandese e protestante, direbbesi ch'egli abbia voluto rendere tutti i suoi sudditi olandesi e protestanti. Tutti i favori erano per le popolazioni settentrionali: tutti i pesi per le meridionali. Le alte dignità, ed anche quasi tutti i posti inferiori, erano per gli olandesi e pei protestanti. Ne' ministeri, nell'amministrazione, nell'esercito, le persone della parte setten-

(1) Correggo qui una svista del mio diligentissimo Autore, e col Chaudon e Delandine sostituisco l'anno 1657 al 1767 della edizione francese di questa storia. (*Nota del Traduttore.*)

(2) *Ami de la Religion*, T. CXVIII, n.° 5781, pag. 177.

(3) Veggasi la *Storia di Pio VII*, T. II, cap. LXI, 3.ª edizione della nostra traduzione.

trionale dominavano sempre: trattavasi il Belgio qual paese di conquista. Gli si voleva imporre persino l'obbligo di parlare in lingua olandese, che, molto ridicolosamente, appellavasi lingua nazionale. Bisognava che gli atti fossero scritti in olandese: in olandese tenevansi le aringhe: ma gli avvocati e le parti contendenti non conoscevano quella favella: ciò poco importa, voi aringherete in olandese. Questa ridicola pretensione ha durato sino all'anno ultimamente scorso, cedendo al lamento generale che aveva eccitato ed alla patente assurdità d'un simile comando. Ma cose più funeste rammenteremmo, se parlar volessimo di tutto quello che risguarda la religione. Quivi si verifica, pur troppo, un sistema sostenuto dalla parzialità, dal capriccio e dalle più arbitrarie vessazioni. Tutto il mezzodì del regno è cattolico: ivi è la maggior quantità della popolazione, ivi le maggiori ricchezze, ivi pagasi la maggior parte delle gravezze pubbliche. Eravi adunque la convenienza maggiore di favorire piuttosto i cattolici, ed i cattolici vennero in mille guise molestati. Senza risalire sino all'affare di monsignore de Broglie, vescovo di Gand, condannato all'esilio, noteremo che i cattolici sono stati tormentati nelle loro più care affezioni. Le missioni furono interdette: i Fratelli delle Scuole cristiane discacciati: morti i vescovi, si sono lasciate le loro sedi senza successori. Un Concordato non ha potuto essere conchiuso che dopo dieci o dodici anni d'indugiamenti, ed anche ora è mandato ad effetto solo per metà. Tre sedi vescovili non sono ancora state stabilite. Ordinanze *ab irato* hanno chiuso inaspettatamente tutti i piccoli seminarj, ed hanno così tolto al clero i mezzi indispensabili per raccogliere proseliti. Non si ebbe alcun riguardo a tutti i richiami portati contro questa violenta determinazione, e per ben quarant'anni non si è permessa neppure l'ammissione d'alcun chierico ne'grandi seminarj: era lo stesso che scalzar la Chiesa alla sua radice; annientare, inaridire il sacerdozio alla sua sorgente. Nello stesso tempo, sotto il nome di *Collegio filosofico*, erasi creata una instituzione, il cui spirito ed il cui scopo sono stati costantemente, pel clero, un subbietto d'inquietudine e di timore. Noi non riprodurremo qui tutti i motivi delle querele de'cattolici....

» Tale adunque è stata, in questo regno, la condotta del Governo. Tale è stata la causa del malcontento generale, che regnava in quel paese. Il ministero, primamente, accarezzava i liberali, e pareva dominato dal loro impulso. Favoriva le loro

dottrine, e loro permetteva di attaccar la religione e di schernire il clero. E questi, dal canto loro, applaudivano alle determinazioni prese contro i cattolici, alla soppressione de' seminarj, alla tirannia esercitata sull' insegnamento, allo stato di dipendenza e di umiliazione, in cui tenevasi il clero. Gli stessi Giornali francesi accordavansi con quelli del Belgio, e citavano il Governo dei Paesi Bassi come un modello degno d'essere imitato da tutti i Governi rappresentativi, come il tipo del migliore sistema liberale. Le picciole vessazioni del signor Goubeau, o del signor Van Maanen contro i cattolici, innanzi agli occhi di certuni, erano nuovi argomenti, che valevano a far risaltare la loro saviezza e la loro tolleranza. Sin qui, tutto correva bene! I soli cattolici erano sagrificati: ma che era questo, purchè gli affari de'liberali prosperassero, purchè a poco a poco le loro dottrine si diffondessero?

» Intanto il Governo cominciava ad inquietarsi del tono dei loro libercoli e della licenza de'loro Giornali. Esso volea bene che s'insultasse la religione, che si motteggiassero i preti, ma voleva insieme essere rispettato. Conseguentemente chiamossi offeso d'alcune critiche de' suoi atti, d'alcune spiacevoli facezie contro i suoi agenti, di qualche principio troppo arditamente rivoluzionario. Parecchi scrittori e giornalisti vennero tradotti innanzi a' tribunali e condannati a diverse pene. I liberali allora alto schiamazzarono, e la ruppero col ministero; contro di lui rivolsero quelle armi, che poc'anzi volgevano contro i parteggiatori dell'*assolutismo* e delle *rancide idee dell'antica politica*. Il ministero trovossi pertanto quasi solo tra' cattolici, che continuava a tenere sotto il giogo, ed i liberali che aveva alienati da sè. Ben presto la sua condizione diventò molto più imbarazzata. Alcuni concepiron l'idea d'un ravvicinamento tra'cattolici e i liberali, e si formò, sotto il nome di associazione costituzionale, una riunione delle due parti, che misero in comune le loro querele ed i loro sforzi. Convennero desse di risparmiarsi d'ora innanzi vicendevolmente, e fu grande la sorpresa che si destò nel vedere Giornali, che non ha guari intaccavano la religione, i suoi dogmi, il suo culto, i suoi ministri, cessare del tutto da' loro attacchi, e prendere eziandio su parecchi punti la difesa de'cattolici. Uno scrittore conosciuto per le sue produzioni ridondanti di malizia, di derisione e d'empietà, cambiò istantaneamente linguaggio, e, senza abjurare tuttavia le sue opinioni, cercò l'appoggio de'cattolici

nello scopo di obbligare il Governo a lasciar maggiore libertà alla stampa.

» I cattolici, vessati od oppressi da ben quindici anni, e spinti agli estremi dalla parzialità e dall'ostinazione del ministero, hanno veduto nella nuova alleanza un mezzo di preservarsi dalle arbitrarie violenze del Governo, e di sostenersi contro i proprj nemici. Essi hanno quindi fatto causa comune coll'opposizione liberale: essi pure hanno riclamato la libertà, ma una libertà assoluta, libertà di religione, libertà d'insegnamento, libertà della stampa. I loro Giornali con ardore si sono posti su questa novella via, attaccando vivamente il ministero, alzandosi fortemente contro i soprusi del potere, e provocando violenti riclami contro la maggior parte degli atti governativi. Da qui provenne quel gran numero di suppliche, le quali piovvero simultaneamente da tutte le parti del regno, e che non poco contribuirono a riscaldare gli spiriti. Bisogna confessare che il tono di questi Giornali è un po' diverso dal linguaggio timido e riservato ch'essi tenevano alcuni anni innanzi; e nulla di più franco in questo genere si lesse della dichiarazione, o manifesto, che comparve colla data del 22 febbraio p. p. e ch'è sottoscritto dal signor di Robiano di Borsbeeck, appartenente ad una delle più rispettabili famiglie del Belgio. Questo nobile personaggio, pieno di zelo per la religione, e conosciuto siccome autore di alcuni scritti, di cui abbiamo noi pure parlato, esprime con molta energia in questa dichiarazione i sentimenti ed i voti de' cattolici, ed annuncia che i Belgi vogliono essere liberi, e che il saranno a dispetto de' ministri e di tutti gli agenti del despotismo. Lo stile di questo scritto avrà forse fatto maravigliare qualche timido lettore, ed a vero dire non è totalmente così che i primi apologisti della religione difendevansi contro i tiranni persecutori. Noi sappiamo tutto quello che i Belgi hanno sofferto; noi abbiamo deplorato il sistema di durezza, di diffidenza e di taccagneria che si tenne a loro riguardo; noi abbiamo più d'una volta riclamato a lor favore, e desideriamo ardentemente che la religione in quel paese si tolga a quello stato d'umiliazione e di oppressione, in cui fu tenuta (*): ma l'alleanza che i cattolici avevano stretta, ed il

(*) Di fatto, a questi tempi il clero del Belgio provò trattamenti ben umilianti, ma non ismentì mai il suo carattere di bontà, di dolcezza e di fedeltà. Sin dalla fine del regno di Giuseppe II, questo

movimento, a cui hanno preso parte, li condurranno a questo felice risultamento? Questo è quello che noi crediamo possa rivocarsi in dubbio.

» Alcuni hanno voluto paragonare questo movimento alla nostra ultima rivoluzione. Pare certo che questa nostra rivoluzione abbia di molto contribuito a riscaldare gli spiriti nel Belgio; essa ha suscitato il movimento di Brusselles per *contrò-colpo*, dice un Giornale, e per *una specie di morale contagione*. Del resto, i motivi, il corso e lo scopo del movimento del Belgio sono ben diversi da' nostri: l'opinione dominante ne' due paesi può spiegarne benissimo la differenza. Presso un popolo religioso, non potevansi vedere indifferentemente sacerdoti insultati, comunità saccheggiate, croci abbattute, caricature contro il clero, i ministri della religione obbligati persino a cambiare le loro vesti ordinarie. Un'opposizione provocata, in gran parte, dal sentimento dei pericoli, cui vedevasi esposta la religione, non poteva costringere vescovi a prender la fuga, preti a nascondersi. Gli ultimi avvenimenti di Brusselles rassomigliano dunque meno a quello che noi abbiam veduto nel nostro paese, che a quanto avvenne nello stesso Belgio, quarant'anni or sono. Nelle due

clero si era impoverito; nè molto si era arricchito sotto i Francesi. Le relazioni, ch'io stesso ho vedute in Roma sul disinteresse e sulla disposizione all'elemosina del clero Belgio sono altrettanto commoventi, quanto vere. Se il grande santo Bonifacio, vescovo e martire, che ha fondate le provincie ecclesiastiche della Germania, e nello stesso tempo del Belgio e dell'Olanda (Tongres e Utrecht conservano rispettose le tracce de'suoi beneficj), tornasse tra'suoi antichi fratelli, egli non potrebbe or più ripetere quello che un giorno disse ad un prete, il quale lo richiese se potevasi celebrare con vasi di legno: « Anticamente sacerdoti d'oro servivansi di calici » di legno: oggidì, al contrario, sacerdoti di legno servonsi di calici » d'oro ». L'oro, presso i buoni curati del Belgio prende più spesso il cammino verso la saccoccia del povero, che verso le officine, ove lavoransi i calici. Roma non s'inganna, e nessuna occasione trascura di ricompensare que'ministri, che, in generale, alzano poco grido, che non hanno vesti ed addobbi ricercati, che nulla hanno chiesto alla parte, cui hanno recato aiuti per assicurarle la vittoria; ma che, in questo silenzio, in questo stato di moderazione, ammassano tesori pel giorno in cui ciascuno sarà giudicato a seconda delle sue opere.

occasioni, i Belgi erano mossi dal desiderio di conservare le loro libertà politiche e religiose; tutti i loro riclami, sotto Giuseppe II, risguardavano i loro privilegi civili, e quelli delle loro chiese e del loro clero. Questo è quello ch'essi chieggono anche oggidì, quantunque siasi con dolore osservato, che nelle suppliche partite da Brusselles e da Liegi dirette al Re nulla siasi detto intorno alle cose religiose ».

CAPITOLO XXVIII.

Proclama del Re de' Paesi Bassi. Dimissione del signor Van Maanen. Sgombramento di Brusselles per parte delle armi olandesi. Il Papa, quantunque ammalato, portasi a visitare i lavori della Basilica di san Paolo. Assiste alla Messa nel giorno di Tutti i Santi, celebrata nella cappella Paolina del Quirinale. Morte di Francesco I re di Napoli. Il figlio Ferdinando, duca di Calabria, gli succede. Proclama del nuovo Re. Egli promette di proteggere la religione cattolica, e conta sullo zelo de' vescovi custodi di questa religione. Scoppia nella Polonia una insurrezione contro la Russia. Tante rivoluzioni aumentano le angosce di Pio VIII. I suoi dolori diventano insopportabili, ed annunciano ch' è per soccombervi. Scena commovente all' istante, in cui il Papa conosce l' imminente sua fine. Umilmente sollecita dal suo proprio ministro, tesoriere-generale, una pensione per un fedel servo che non ha giammai abbandonato un sì buon padrone durante il tempo de' suoi patimenti.

Il Re de' Paesi Bassi pubblicò il 5 settembre un proclama relativo alle domande che i Belgi, dopo la loro insurrezione, gli avevano fatte: egli annunziava, che gli Stati generali erano convocati, affinchè esaminassero, se

alcune modificazioni si potessero fare alle istituzioni nazionali, e principalmente se potevasi pronunciare la separazione dell' Olanda dal Belgio, separazione sì instantemente riclamata. Intanto impegnava i sudditi suoi ad aspettar con calma il risultamento delle deliberazioni ed a rientrare nell' ordine. Quest' atto non soddisfaceva a' Belgi: essi non sembravano disposti a deporre le armi, innanzi che la separazione del paese settentrionale dal meridionale fosse pronunciata.

Il signor Van Maanen diede la sua dimissione. L'esercito olandese sgombrò Brusselles il 27 settembre, dopo avere perduto due o tre mila uomini, e ritirossi sopra Anversa.

Intanto il Papa era caduto malato; ma il coraggio non lo abbandonava. Il giorno 11 settembre volle visitare i grandiosi restauri che facevansi alla basilica di San Paolo; in questa visita espresse la sua sincera soddisfazione a' prelati ed agli amministratori che vigilavano que' lavori.

Il primo di novembre, giorno d' Ognissanti, assistette alla Messa celebrata dal cardinale Pedicini nella cappella Paolina del Quirinale. Era la Santità Sua assistita da' cardinali Pallotta, Albani e Frosini; e facilmente potevasi scorgere il Santo Padre essere oppresso da' suoi dolori. Si è pur osservato che di tanto in tanto alcune lagrime gli bagnavano gli occhi, e che sotto i pesanti adornamenti pontificali egli non poteva reprimere una viva emozione.

Alla domane, volle assistere alla Messa da' morti, a mal grado del consiglio de' medici. Questo stato d' oppressione, renduto più grave dalle resistenze del coraggio, grandemente inquietava gli amici di Pio VIII, e fece nascere il pensiero di chiamare a Roma per un solo istante almeno alcuni de' suoi parenti, perchè ricever potessero gli ultimi abbracciamenti di lui, che tanto onorava il loro stipite. All'appoggio di questo sentimento alcuni dicevano: « La legge che è in vigore è giusta, ma il Papa è

moribondo: s'introducano tutti i testimonj che si vogliono, ma si permetta a' parenti, sì obbedienti e sì sommessi, di vedere il capo della loro famiglia una volta sola! Le loro carezze, le loro lagrime, l'occasione di ricordar forse qualche memoria degli anni primieri, ristoreranno i sensi del buon vegliardo!». Intanto Pio VIII, consultato su di ciò, ripeteva alcune parole della celebre lettera che scrisse a'suoi nepoti, e tutti meravigliarono nel vedere la fermezza, colla quale egli rinunciava a così dolci consolazioni. La Bibbia, e, dopo di essa, la storia ridondano di tenere scene a proposito di quelle raccomandazioni solenni che i capi di famiglia, prima di spirare l'ultimo fiato, volgono a' loro figli, od a' loro nipoti: ma indegni mali e innumerabili risultarono eziandio da una relazione immediata qualunque d'un nipote col suo parente sul trono: epperò quando il Papa è eletto, quand'egli ha accettata la dignità pontificia, sa d'avere già perduta la facoltà d'invocare il *diritto comune:* egli muore forse meno dolcemente come uomo, ma muore più gloriosamente come pontefice.

Un membro d'una di quelle illustri case pontificie, che ad altre combinazioni doveva la luminosa condizione, in cui trovavasi, diceva che per meglio radicare la legge novella sul nepotismo, conveniva renderla meno severa: egli rappresentava che la parentela Castiglioni aveva da gran tempo onorato il Sacro Collegio. Nel 1426, sotto Martino V, eravi un cardinale Brando Castiglioni Legato nella Boemia. La parentela Castiglioni era dunque già inscritta nell'albo de' cardinali sino da quel tempo. Nel 1456 fuvvi un altro cardinale Castiglioni, discendente d'una nobile famiglia milanese, dapprima vescovo di Cutances in Francia, poi di Pavia, e da ultimo Legato di Calisto III nelle Marche. «Sì, rispose un *anti-nepotista;* ma quando un cardinale è eletto Papa, egli ha compenetrato in sè solo tutta l'illustrazione che poteva tornare sulla

sua famiglia ». Pio VIII, assai commosso, approvò questa proposizione con un dolce e tristo sorriso. Siccome nessuno è violentemente costretto a ricevere la dignità pontificia, ed a pronunciare il terribile giuramento contro i suoi nipoti, egli è evidente, che bisogna obbedir ciecamente alla sua propria coscienza, e non avere l'audacia o la debolezza di rendersi spergiuro.

Pio VIII addì 9 del novembre ricevette con sommo dolore la notizia della morte di Francesco I re di Napoli. Il figlio Ferdinando Carlo, duca di Calabria, gli succedette, assunto il nome di Ferdinando; questi pubblicò immediatamente un proclama, col quale manifestava la particolare sua risoluzione di conservare intatta e di proteggere la religione cattolica ne'suoi Stati. Ecco il proclama:

« Noi siamo persuasi che Iddio nel rivestirci della sua autorità non ha voluto che questa rimanesse inutile nelle nostre mani, nè che noi ne facessimo un cattivo uso: egli vuole che il nostro regno sia un regno di giustizia, di vigilanza e di saggezza, e che noi compiamo verso i sudditi nostri tutti i doveri che la Provvidenza c'impone. Intimamente convinti dei disegni di Dio sulla nostra persona, e risoluti di uniformarci ad essi, noi volgeremo tutta la nostra attenzione ai principali bisogni dello Stato e de' nostri amati sudditi, e faremo tutti gli sforzi possibili per cicatrizzare le piaghe, onde il nostro regno da parecchi anni è afflitto: ed in primo luogo, essendo persuasi che la nostra santa religione cattolica è la principale sorgente della felicità de' regni e de' popoli, sarà nostra prima e principale cura il proteggerla ed il conservarla intatta nei nostri Stati, e l'impiegare tutti i mezzi, che sono in nostro potere, per far osservare esattamente i suoi divini precetti. Noi fondiamo le nostre speranze nei vescovi, primi ministri e custodi di questa religione, per la speciale missione che ricevettero da Gesù Cristo, perchè col loro zelo assecondino le giuste nostre intenzioni, ed esattamente adempiano i doveri della vescovile loro dignità.... ».

Il Re era stato educato dal R. P. Olivieri, de'CC. Reg. della Madre di Dio, il quale continuò a vivere in Corte col titolo di vescovo *in partibus*. Il prelato godeva tutta la confidenza del giovane Monarca, e mostravasene degno.

Se non che, tanti politici subbugli, gli avvenimenti di Francia, la rivoluzione del Belgio, in cui, a mal grado delle accuse che spargevansi, la Santa Sede non avea di certo gettato il seme delle turbolenze, le dimissioni di sir Roberto Peel e del duca di Wellington, che sembravano lasciar libero il campo ai Wighs nell'Inghilterra, la morte del Re di Napoli, amico sincero della Santa Sede e continuamente attento a cogliere ogni occasione per farle cose gradite, la ribellione della Polonia che scoppiò verso la metà del dicembre (la cospirazione aveva cominciato il 3 dicembre del 1828), il disordine che tutte queste impressioni avevano gettato nel sistema nervoso di Pio VIII, l'impossibilità fisica di resistere a tante angosce, a dolori diventati insopportabili, annunziarono ben tosto che la Santa Sede era per andar vacante quanto prima. Frutto delle protratte veglie e de' continui lavori, quell' umor maligno, che tormentava esternamente il Pontefice da tanto tempo, aveva al presente intaccato gli organi interni. Sua Santità chiese i Sacramenti: pubbliche preghiere vennero tosto ordinate nelle chiese di Roma.

Il malato conservava tutte le facoltà mentali. Assistiamo ad una scena commovente prima di piangere la morte di un tanto Pontefice. Pio VIII, fedele al suo giuramento, non aveva sofferto presso di sè alcun parente; egli avea conservato solamente, per l'intimo suo servizio, un domestico fedele e prudente, a cui non aveva mai conceduto il menomo favore. Le lagrime sole di questo disinteressato servidore avvertirono il Papa, ch'egli aveva pure un ultimo dovere da compiere. Egli chiamò a sè il prelato tesoriere, e gli disse, che di certo sovente non si sarà presentata una simile situazione, ma che precisamente

il servidore, ch'era per perdere il suo padrone, quel servidore che non aveva mai pensato a far fortuna, che l'aveva tante volte consolato, che fasciava le sue piaghe, che applicava coraggiosamente un balsamo ristoratore sulle contusioni e lacerazioni, che in ogni cerimonia producevano sul gracile corpo del Santo Padre i pesanti ornamenti Pontificali, quel servidore eragli innanzi senz'altro pensiero, salvo quello del tenero dolore di perderlo: e che questo spettacolo doveva avvelenare la fine della vita di un buon padrone. Appena il Pontefice ebbe proferite queste ultime parole, il Tesoriere, usando dei diritti che il Santo Padre, anche tacendo, gli aveva conceduti, s'affrettò a stendere un atto, che assicurava una onorevole sussistenza al degno compagno di tante sofferenze. Letto al Pontefice l'atto, che stipulava la pensione, Pio VIII diede la benedizione al Tesoriere, e prese un po' di quiete.

CAPITOLO XXIX.

Il Papa Pio VIII muore il giorno 30 novembre a tre ore e mezzo del mattino. Egli aveva creato soltanto sei Cardinali. Alla notizia di questa perdita dolorosa, monsignore di Quelen affrettossi di pubblicare una Pastorale. Orazione funebre pronunciata da monsignore Mai. L'oratore ricorda le virtù de' grandi Pontefici. Roma sola possiede tali archivj. Insurrezione nell' Italia. Il cardinale Cappellari è nominato a successore di Pio VIII. Notizie biografiche sul novello Papa. Il cardinale Bernetti Segretario di Stato. Brevi considerazioni sugli avvenimenti che distinsero il nuovo Pontificato. Congratulazioni dirette al re di Prussia Federico Guglielmo IV. Encomj tributati al Pontefice ed al suo ministro, i quali, con un coraggio religioso ed una risoluzione forte insieme ed indulgente, hanno pubblicato le querele della Corte Romana contro i ministri del Governo Russo.

Alla mezza notte del 29 novembre cominciò l'agonia del Pontefice; il 30 a tre ore e mezzo del mattino rendette l'ultimo respiro. Egli aveva da solo dieci giorni tocco il sessantanovesim'anno, essendo nato in Cingoli addì 20 novembre 1761. Il suo Pontificato durò solamente venti mesi appena compiuti, perchè, come si è veduto, eletto il 30 marzo 1829. Pio VIII creò sei cardinali

soli, e sono le LL. EE. Nembrini, Crescini, Weld, Mazio, de Simone e di Rohan.

La notizia del deplorabile avvenimento giunse ben tosto a Parigi. Il fedele ed eroico monsignore di Quelen pubblicò immediatamente la seguente pastorale:

« La Santa Chiesa Romana, *Madre e Signora di tutte le Chiese*, ha perduto il suo Pontefice. La Chiesa cattolica ha perduto in lui il suo Capo visibile, il Pastor de' pastori, il Padre comune de' fedeli, il Vicario di Gesù Cristo sulla terra.

» Dopo un pontificato, ahi! troppo breve, nostri dilettissimi fratelli, il Papa Pio VIII ha terminata la sua missione. Venerabile per tutti a motivo della pietà, della scienza, della saggezza e della bontà che maggiormente facevano brillare in lui lo splendore della suprema dignità, ond'era insignito, ci lascia immersi nel più profondo cordoglio, e la religione ci fa un dovere di chiedere a Dio, che voglia consolare il nostro dolore concedendo per molto tempo alla sua Chiesa un Pontefice degno non meno di lui d'occupare la Sede Apostolica » (*).

(*) Anche l'amatissimo nostro cardinale arcivescovo conte di Gaisruck affrettossi a pubblicare una Pastorale, che incontrò la comune soddisfazione, e di cui ci piace qui riportare il *tenero* ed *eloquente* principio, che venne pure con lode ricordato dalle *Memorie di Religione* etc. Modena, T. XVII, fasc. 51, pag. 675. « Voi già l'udiste, o fedeli, con sorpresa e dolore, quel grido funesto che la grave perdita amarissima ci annunziò da noi incorsa nel giorno trenta dell'ora scorso novembre, perdita tanto più lamentevole, quanto meno aspettata. Il buono, il saggio, l'amorosissimo Padre nostro e Pontefice Massimo Pio VIII non vive più, e direbbesi per poco non essere asceso al soglio di Pietro con sì larga piena di gaudio per noi, che per discenderne tosto, e volger rapidamente in lutto la nostra allegrezza e in profondissima piaga d'inconsolabile duolo. Oh giudizj di Dio infinitamente superiori alle nostre vedute! Oh vanità grandissima, ma non mai intesa, nè penetrata abbastanza, delle mondane cose! Confidavasi da noi giustamente, che l'età sua non eccedente ancora, che lo stato ancor prospero quantunque gracile di sua salute, che i desiderj ed i voti di tutta

Cinquantasei Cardinali lasciò Pio VIII, de' quali sei di sua creazione, ventisei creati da Pio VII, e ventiquattro da Leone XII.

Per ordinare il conclave, che tosto doveva venire aperto, si osservarono le formalità ordinarie. Perchè la elezione fosse canonica volevansi trentasei voti; ma siccome quarantasei cardinali erano presenti, per avere i due terzi de' voti, secondo l'uso ricevuto, bastava ottenerne trent'uno. Noi abbiamo altrove descritte le pompe funerali de' Papi: quindi ci limiteremo qui a citare alcuni passi dell' orazione funebre recitata innanzi al Sacro Collegio de' cardinali dal celebre monsignore Mai, oggidì Cardinale, ed uno de' socj stranieri dell'Academia delle Iscrizioni e Belle-Lettere (*).

la cristianità tranquilla e lieta all'ombra di un provido amorevole pontificato avessero a prolungarci per anni molti la gloriosa sua carriera con tanto onore incominciata: ma vane furono le nostre lusinghe, poichè altramente parve a quel Dio ch'è ponderator sapientissimo dei momenti, delle fatiche, dei meriti e di tutte le umane sorti. Eccoci però costernati di nuovo sull' improvviso fatal colpo, che a noi lo rapì dopo il giro di poche lune, e gustate appena le primizie del paterno suo amabile reggimento... ».

(*Nota del Traduttore.*)

(*) Pare che questa non fosse precisamente la *orazione funebre di Pio VIII*, sibbene il solito ragionamento *de eligendo Pontifice Maximo*, che un prelato pronunzia innanzi a' Padri del conclave, nel quale si toccano pure gli encomj del defunto Papa. Ci sia permesso di qui aggiugnere l' originale latino del passo citato dal nostro Autore, col quale monsignor Mai, favellando delle qualità che debbono adornare l'*eligendo*, delinea un ritratto, epilogante le virtù che s'ammirano in tanti Papi. « Quare agite, o Patres, desideriis nostris studiosissime occurrite, et excellentem Pontificem atque ex veterum forma exemplorum nobis concedite. Sit is utinam fide Petrus, constantia Cornelius, felicitate Silvester, elegantia Damasus! Sit eloquii nitore Leo, doctrina Gelasius, pietate Gregorius, fortitudine Symmachus, amicitia Principum Hadrianus! Sit concordia ecclesiarum Eugenius, patrocinio litterarum Nicolaus, magnitudine consiliorum Julius, liberalitate Leo, sanctimonia Pius, vigore

Dopo avere ricordate ed encomiate le belle qualità di Pio VIII, l'oratore si esprime così:

« Per la qual cosa, o Padri, premurosamente volgetevi a compiere i nostri desiderj, e concedeteci un Pontefice eccellente foggiato all'esempio delle antiche virtudi. Piaccia a Dio, che sia desso un Pietro per fede, un Cornelio per costanza, un Silvestro per prosperità, un Damaso per graziosità! Sia un Leone per potenza d'eloquio, un Gelasio per dottrina, un Gregorio per pietà, un Simmaco per fortezza d'animo, un Adriano per principesche amicizie! Sia un Eugenio per la concordia delle Chiese, un Nicola per la protezione delle lettere, un Giulio per grandezza d'intraprese, un Leone per liberalità, un Pio per santità, un Sisto per vigoria di spirito! Ma non pensiamo soltanto alle antiche età; dateci un Pontefice tale, che desiderar non ci lasci nè la erudizione di Benedetto, nè la magnificenza di Pio VI, nè il coraggio e la dolcezza di Pio VII, nè la vigilanza di Leone XII, nè la rettitudine dell'ottavo Pio! ».

Non v'ha che Roma, la quale possegga ne'suoi archivi nomi così grandi; non v'ha che Roma, e questo è ancora un non aver detto tutto, la quale possa vantare meriti così eminenti! Ed anche monsignor Mai non ricordò tutti i trionfi, che raccolgonsi nella serie dei dugento cinquantasette Pontefici, che sin'allora avevano succeduto all'apostolo Pietro.

Frattanto torbidi presso a poco simili a quelli che tormentavano la Polonia manifestaronsi in alcune parti d'Italia, ed anco in Roma: allora fu, che i Cardinali volendo prontamente mettere un termine a sì deplorabili

nimi Sixtus! Sed ne priscas tantummodo cogitemus ætates; date nobis Pontificem ut neque Benedicti eruditionem, neque Pii VI munificentiam, neque Septimi fortitudinem ac benignitatem, neque Leonis XII vigilantiam, neque Pii VIII rectitudinem desideremus! » Sermo etc. Romæ 1831. Typis Vat. pag. 18.)

(*Nota del Traduttore.*)

sventure, riunirono più intimamente i loro sforzi per dar presto un Capo alla Chiesa, e addì 2 del febbraio 1831 crearono Papa il cardinale Cappellari tuttora felicemente regnante (maggio 1844). Verificaronsi conseguentemente solo sessantaquattro giorni di sede vacante compresi i cinquanta che durò il Conclave.

Il cardinale Mauro Cappellari nacque in Belluno, città dello Stato Veneto, il 18 settembre 1765. Da giovinetto consecrossi alla vita religiosa, e vestì l'abito de' Benedettini Camaldolesi. La pietà e lo studio, che di buon'ora dominavano l'ingenuo cuore e il felicissimo ingegno del Cappellari, trovarono nel dotto Instituto da lui abbracciato un'ottima palestra ed un asilo, ove appagare gli affetti dell'uno e le brame dell'altro. Egli aveva professato per parecchi anni la Teologia nel suo Ordine, e compose un'opera eccellente contro i principj del corifeo de' giansenisti d'Italia, il famoso Ab. Pietro Tamburini, professore dapprima di Teologia, quindi di Filosofia Morale e finalmente di Diritto Universale e sociale presso l'Università di Pavia(*). Il padre Cappellari, dopo avere vissuto più anni nell'insegnamento, era stato eletto primamente a Procuratore del suo Ordine, e quindi ad

(*) Il titolo di quest'opera è: *Il Trionfo della Santa Sede e della Chiesa, contro gli assalti de' Novatori respinti e combattuti colle stesse loro armi.* Roma, 1799. Opportuno fu il divisamento di una tale opera, che difende trionfalmente l'*immutabilità del governo ecclesiastico* contro Tamburini, che a ragione l'Andres chiamava *il dottore universale di tutte le ardite opinioni anti-romane*, ed altri di quella scuola, e la *infallibilità Pontificia* vendicata contro il Le Gros, che il Feller dice *uno de' principali sostegni delle Chiese giansenistiche d' Olanda*, e contro l'Opstraet, *oracolo esso pure de' giansenisti Olandesi:* convincenti ne sono le prove, chiare ed ordinate le riflessioni, e tutto poi scritto con precisione e nitidezza, con quello spirito di savia polemica, che convince senza offendere, e risparmia gli erranti, a dirlo con sant'Agostino, combattendo gli errori. (Mem. di Relig. etc. Modena, T. XVII, fasc. 51.)

(*Nota del Traduttore.*)

Abbate del monastero di san Gregorio in Roma. Pio VII l'aveva nominato esaminatore de' sacerdoti che debbono essere promossi a' vescovadi, e consultore di parecchie Congregazioni, tra le quali della *Propaganda*, e dell'altra che si occupa degli affari ecclesiastici straordinarj. I lavori, di cui veniva egli gravato, facevano più e più sempre spiccare il suo sapere, la giustezza del suo spirito, la prudenza e la pietà che lo adornavano. Leone XII aveva conferito al padre Cappellari importantissimi uffici, e fra gli altri quello di coadiuvarlo nel nuovo ordinamento della pubblica istruzione per lo Stato Pontificio (*).

Il medesimo Papa avevalo conservato in petto nel concistoro del 21 marzo 1827 e dichiarato Cardinale il 15 marzo dell'anno seguente. Il Cardinale ebbe il titolo presbiterale di San Calisto e fu nominato Prefetto della Propaganda, dignità importantissima, che ha le più estese attribuzioni. Il Prefetto della Propaganda ha l'ispezione su tutte le missioni che la Chiesa mantiene ne'paesi degli infedeli. Il cardinale Cappellari non mostrossi inferiore ad un tal peso: egli seppe sempre sostenerlo degnamente

(*) Artaud accenna qui ad un novello ordinamento della pubblica istruzione negli Stati Pontificj, di cui, a vero dire, omise di parlare nella sua storia del Pontificato di Leone XII. E veramente meritavano d'essere citati la Bolla del 28 agosto 1824 *Quod divina sapientia* ed il *Regolamento degli studj* pubblicato contemporaneamente, compilati per cura particolarmente di Leone XII con ottime mire, con notabile accrescimento come di cattedre, così d'instituti e generali e parziali d'insegnamento, con discipline savissime. Nell'opera testè uscita in luce coi tipi dell'Hurter in Sciaffusa intitolata: = « Papst Leoder Zwölfte nach Artaud von Montor, etc. von Theodor Scherer » = trovasi questo Regolamento a tutta lode di quel Pontefice. Al diligentissimo ed egregio mio cav. Artaud tornerà grato certamente, che alla sua omissione io supplisca col presente cenno. Spero poter pubblicare io pure alla fine di questa *Storia* l'anzidetta Bolla ed un sunto di quel Regolamento.

(*Nota del Traduttore.*)

ed onorevolmente. Anche nel precedente Conclave molto erasi parlato di lui, e nell'ultimo un gran numèro di voti più volte si era dichiarato a suo favore. Finalmente, l'autore del *Trionfo della Santa Sede e della Chiesa contro gli assalti de' Novatori respinti e combattuti colle stesse loro armi*, venne eletto Supremo Gerarca. Egli prese il nome di Gregorio XVI. Nessun Papa, da Gregorio XV, morto nel 1623, aveva portato questo nome. Il nuovo Pontefice scelse a Segretario di Stato il cardinale Bernetti, ultimo Segretario di Stato durante il Pontificato di Leone XII, il quale, dietro gli insegnamenti e gli esempi di quel Pontefice, erasi ben addentrato nella scienza degli interessi della Santa Sede. Più tardo gli succedette il nunzio a Parigi, monsignor Lambruschini, creato cardinale nel concistoro del 30 settembre 1831 (1).

Noi diremo qui per incidenza che il Pontificato che incomincia, va ad incontrare diverse disgustose vicissitudini, e lunghi dibattimenti per gli affari ecclesiastici colla Prussia (2), e particolarmente col Ministero della Russia. Per rispetto alla condizione de'cattolici in quest' ultima contrada, vedrassi un Sommo Pontefice, animato da una sola prudente forza morale, ed ajutato unicamente da un suo fedele ministro, pubblicare documenti che chiaramente stabiliscono i diritti della Santa Sede, e diffonderli con un coraggio religioso, di cui pochi esempli vantar possono gli annali del Pontificato Romano.

(1) E tuttora occupa questa importantissima carica (maggio 1844). (*Nota del Traduttore.*)

(2) Siede sul trono di Prussia attualmente (1844) un monarca illuminato, il quale, non approvando alcuni errori del padre, gli ha gloriosamente riparati.

CAPITOLO XXX.

L'Autore non evita di esaminare la condotta del cardinale Albani in queste congiunture. Certamente i danni recati a quella illustre casa non sono stati compiutamente riparati. L'Autore espone le notizie che possiede sull'acquisto di 39 antichi della collezione Albani. Considerazioni sul carattere degli Ambasciadori, a'quali il cardinale Albani avrebbe affidato i suoi sentimenti, il conte de la Ferronays, il conte di Lutzow, il conte di Ludolph. Il Cardinale parlò dominato dal timore che i carbonari *gli inspirarono. Lodi tributate a Pio VIII, che l'Autore chiama un Papa che regnò trent'anni, Papa in qualche modo prima de' suoi antecessori ed a sè stesso succedente.*

Noi non deggiamo evitare di esaminar qui la condotta in tutte queste congiunture tenuta dal cardinale Albani. Il nostro lettore già ben conosce questo Cardinale. Rimase per avventura nella mente di lui qualche memoria delle molte ingiurie ricevute? Tutti, io solo eccettuato, hanno taciuto sulle conseguenze, che possono avere ottenute alcune domande di riparazione di danni fatte già

da molto tempo. Certamente il male fatto alla illustre famiglia Albani non è stato compiutamente riparato (*).

(*) Da una dichiarazione espressa nell'opera *Description du Musée royal des antiques du Louvre, par M. le comte de Clarac, Paris* 1830, consta che molti bei pezzi d'antichità sono stati comperati e pagati al cardinale Albani (vegg. pag. xxx); si sa, che alcuni altri sono stati restituiti in Roma dal signor Cacault: e in una nota a quella medesima descrizione posta più innanzi a pag. 4 leggesi: «Tutto quello che il Museo reale possiede della collezione Albani, è stato comperato per ordine di S. M. Luigi XVIII». Ora i pezzi che trovansi in Parigi, e che in virtù della *compera*, appartengono al Museo, sono trentanove, e tra questi ve n'ha di veramente bellissimi e preziosissimi. Tra gli altri si notano la statua d'Euripide (n.° 65 della *Description*); il busto di Paride (n.° 191); quello d'Onfale, forse mal ristorato (n.° 193); il busto di Demostene (n.° 201); la statua d'Antinoo in Ercole (n.° 234), preziosissima; l'inapprezzabile bassorilievo d'Antinoo era stato restituito al Cardinale che l'ha riposto nella sua villa. Ennio Visconti ne parla così: «Questa figura a mezzo corpo (*Notice des antiques*, édition de l'an XII, 1804) d'una proporzione maggiore del vero è una delle più belle opere che ci restino nel genere de'basso-rilievi. La purezza delle forme vi è congiunta al più grazioso stile, e risalta del più bel finito. Antinoo è rappresentato con una corona di fiori di loto in testa, ed allude alla sua morte, seguita nell'Egitto, ed alla sua apoteosi. I lineamenti del volto ed il largo petto lo fanno riconoscere senza equivoco in questo ritratto eroico». Oltre i numeri, di cui qui abbiam parlato, e che fanno parte dei trentanove pezzi *comperati* dal Re, distinguonsi ancora nell'attuale nostro Museo il busto di Trajano (n.° 304); l'Ercole detto Senofonte (n.° 360); Milziade, *Ermete*, etc. Epperò, per riguardo alle opere di scultura alcune vennero restituite tanto in Roma quanto in Parigi, altre vennero *comperate*: tuttavia non si può accertare, che il tutto siasi eseguito poi a buon grado del proprietario. Il nostro codice dice: «La vendita è una convenzione per mezzo della quale l'uno s'obbliga a cedere una cosa, e l'altro a pagarla». Qui la *cosa* era stata ceduta al compratore, che da molto tempo l'aveva usurpata.

Queste notizie ce ne lasciano desiderare ancora delle altre per poter determinare il modo positivo, con cui tanto la restituzione de'più bei pezzi, quanto la vendita del resto della collezione vennero terminate, come pure per conoscere positivamente la sorte toccata ai libri ed ai quadri. Se ci verrà dato di raccogliere nuove e più

Nel 1824 io ho veduto sovente il cardinale Albani. :gli era sempre sommamente gentile: niente di meno, he significano quelle sue parole dette al signor Caillard,

ompiute notizie intorno a ciò, non ommetteremo di farle cono-:ere.

Meglio siamo informati di quello che risguarda la collezione orghese. Quando il principe Camillo sposò Paolina, sorella di apoleone, venne sollecitato a vendere la sua villa sul monte Pincio ogli antichi, ond' era arricchita. Il principe conosceva le leggi del uo paese, che vietavano una tale alienazione, perocchè la villa olle sue dipendenze era *sostituita*. Napoleone, per più anni, anche ddivenuto Imperadore, nulla potè ottenere dal principe Borghese. el 1808 parlavasi di guerra, ch'era per incominciare sotto auspicj he sembravano i meno propizj per la Francia: questa volta erano : potenze Alleate quelle che attaccavano. Una flotta inglese, com-osta di dodici vascelli, minacciava lo Stato Romano. L'Imperadore isse un giorno al principe Borghese: « Gli Inglesi stanno per isbar-are in Italia; vedremo come tratteranno le proprietà del cognato li Napoleone ». Il principe allora temette i suoi beni per lo meno equestrati, egli che già conosceva la sorte toccata alle case Albani Braschi: e questi timori sì forti divennero, che credette, o gli si fece redere, che gli Inglesi lo tratterebbero egualmente, per cui, a mal rado di una protesta ben energica del Governo Romano, la villa orghese fu venduta co' suoi oggetti d'arte, compresi i monumenti abini, che trovavansi in una casa a parte all'entrata del giar-ino della villa. L'architetto signor Paris fece imballare i monu-nenti e gli spedì a Parigi. Nel 1814, il principe riclamò, ed il Con-iglio di Luigi XVIII deliberò su questi riclami come eziandio ulle nuove querele del Governo Pontificio. I pezzi riclamati erano uecento cinquantacinque, tra' quali alcuni sono di un' ammira-ile bellezza. Napoleone gli aveva acquistati e pagati in parte on una iscrizione sul gran libro: noi ricordiamo le parole di apoleone dette a Canova nel 1810: « Sapete voi ch' io ho pa-ato 14 milioni le statue Borghesi? ». (*Storia del Papa Pio VII*, . III, pag. 6 della nostra terza edizione (*)). V' ha qui per avven-

(*) Il testo dice: *seize millions*, e ci rimanda alla pag. 3 del tomo III.° La terza lizione francese alla pag. 3 del tomo III.° parla invece di *quatorze millions*.

(*Nota del Traduttore.*)

nel momento in cui trattavasi d'una di quelle catastrofi politiche le quali, per non essere rare, non sono meno spaventose, e che debbono necessariamente turbare la sicurezza e la quiete dell'Europa? Conviene ripeterle quelle parole, le quali ricevono un sì grande valore nella bocca di un primo ministro. Il signor Caillard disse a Sua Eminenza: « Sua Santità vuol riflettere sulla dimanda da me fattagli, e a ciò esige parecchi giorni. — Parecchi giorni! rispose Sua Eminenza: dunque Sua Santità

tura un po'di esagerazione. Checchè ne sia, il principe possedeva una iscrizione sul gran libro, che parecchi fanno ascendere a cinquecento mila franchi di rendita annuale. Luigi XVIII veniva da alcuni pressato a ritirare la iscrizione per sollevare il Tesoro, così dicevasi, ed a restituire gli oggetti d'arte; ma egli respingeva tale proposizione. Nel giorno in cui dovevasi nel Consiglio del Re prendere una decisione, alcuni ministri che avevano servito il precedente Governo proponevano francamente di rompere il contratto. Il Re, col solo conte di Blacas, che fu poi duca, s'impegnò a sostenerlo (Veggasi la *Storia di Pio VII*, T. III, pag. 156, nota, nella nostra terza edizione italiana). Si deve al coraggio del Re, degnamente sostenuto dal fedele suo compagno d'esilio, se noi possediamo ancora il tesoro dei duecento cinquantacinque antichi. In questa trattazione, bisogna convenirne, tutti hanno fatto il loro dovere. Il principe ha per molto tempo rifiutato di vendere; il Governo Pontificio ha procurato di sostenere le sue leggi; il principe, credendo il tutto perduto, non si è più ostinato nel suo rifiuto. Se Napoleone avesse sborsato solamente dieci milioni, avrebbe generosamente comperato e pagato. Luigi XVIII non ha voluto privare il Museo di tante ricchezze; mentre ordinò che vi rimanessero, riconobbe il diritto del principe a conservare la sua iscrizione. A questa decisione sì patriottica del Re noi deggiamo di possedere ancora monumenti preziosissimi, ch'erano per isfuggirci, e di contemplare con gioja una magnifica collezione di antichi così lealmente acquistata quanto potevasi in tempi presso a poco senza rispetto per le leggi, che noi possiamo mostrar con orgoglio agli stranieri, e che dallo stesso Luigi XVIII venne accresciuta in occasione della vendita fatta in Parigi de' bei marmi del signore di Choiseul-Gouffier. Felice lo storico, il quale può tributare lodi a quasi tutti quelli ch'ebbero parte in una congiuntura, nella quale amici e nemici hanno cercato di compire degnamente il proprio dovere!

ignora che gli ambasciadori, i quali or ora sono usciti dal mio gabinetto, m' hanno annunziato che le Potenze avevano deciso di riconoscere il vostro Re? Sua Santità sola rifiuterassi a ciò? Già da quindici giorni io stesso *cerco d'indurre a ciò gli ambasciadori*, ed alla solita risposta che danno sulla debolezza e sulla instabilità del novello potere, io rispondo: « È propriamente perchè lo trova debole, che un uomo assennato politico è portato a sostenerlo ».

Sua Santità ed il Ministro non comunicavansi forse i loro pensamenti su questo gran fatto? Nutriva il Pontefice una opinione contraria a quella del suo ministro? È egli possibile di credere che un ministro impegni ambasciadori, che di certo non sono stati inviati a lui, ch'è nulla, diplomaticamente parlando, ma che sono stati inviati al suo signore, ch'è tutto, inviati al solo suo signore, a pronunciarsi contro un' opinione di questo signore, opinione di certo condizionale, riservata e conforme alle regole dappertutto stabilite in pari congiunture; regole che all' uopo invocherebbero per sè quelli eziandio che le hanno trascurate in questa occasione? Il signor Cardinale avrebbe tenuto un tale linguaggio col conte di La Ferronays, quel tipo di fedeltà inconcussa, quel Bretone *incommensurabile*, come diceva Pio VII, quel cavaliere magnanimo che per un solo istante non abbandonò i suoi Principi durante tutto il tempo della loro emigrazione, che correva, per servirli, a Vienna, ad Amburgo, a Londra, e non abbandonavali che per arrischiare di cadere nelle mani di Napoleone, il quale, se l' avesse preso, l' avrebbe fatto moschettare? Il conte di Lutzow, sì nobilmente, sì affettuosamente devoto alla direzione del principe di Metternich, del saggio e vero moderatore della quiete Europea, ha potuto ascoltar parole, che non venivano certo dalla *Cancelleria di Corte e di Stato?* E il ministro di Napoli, il conte di Ludolph, non ha do-

vuto fremere pensando al controcolpo, che poteva battere il suo Sovrano già abbastanza attorniato da altri vulcani politici? Io non revoco in dubbio le asserzioni del signor Caillard: non esito un istante a credere, che tali parole d'impazienza gli sieno state dirette. Ora dirò, sono poi desse il primo effetto di un sentimento proprio al solo ministro? sono desse l'espressione di un'antica disposizione d'animo ostile e tenace ne'suoi rancori? Ah no! il Cardinale, spaventato dai sintomi di un'insurrezione anche in Italia, insurrezione che pur troppo si effettuò, ha temuto per gli Stati della Santa Sede: questa debb'essere assolutamente la sola cagione della sua colpa. E di fatto: egli era stato compensato delle sue perdite, aveva ricuperato tutto quello ch'era più prezioso, aveva ricevuto quanto egli appellava la coda del ladroneccio, più l'Antinoo, uno de' più begli antichi conosciuti, e il prodotto della compera, di cui abbiamo parlato. Pensare a libri, a statue, a quadri in simili frangenti, non sembra una supposizione credibile. Luigi XVIII poteva aver trovato grandi diritti, di cui punto non si è giovato: nessuno, di fermo, n'avea su' Musei. Carlo X a questo riguardo potea vantare minori diritti di quelli che aveva il fratello. Quante grida, quante collere, quante *indignazioni* non avrebbe cagionato uno spostamento d'oggetti anche il più furtivo, il più facile a ripararsi! No, un gran signore, un uomo di spirito, un politico esimio, un vegliardo pieno di esperienza, tutti questi eminenti personaggi raccolti in una persona sola non hanno ad accusarsi d'una determinazione, che meriterebbe gravi rimproveri. Eppoi eravi stata una *tal quale compera*, conchiusa senza dubbio sotto la mediazione dell'Austria, per la quale la Francia non ha cessato mai di mostrare una cortese deferenza. Il principe di Metternich fa sempre benissimo e nobilmente tutto quello che vuol fare; perocchè vuole soltanto il ragionevole, e la storia un

giorno lo proclamerà più coraggioso di quello che *oggidì* le diverse passioni degli uomini convengono ch'ei sia (*). Lo stato dell'Italia ha preoccupato unicamente il Cardinale: egli non ha cessato mai di godere delle sì felici facoltà di mente e di cuore, che possedeva: le sole minacce de' *carbonari* possono spiegare un momento di dissidenza tra il Sovrano ed il Ministro. Ma, a vero dire, chi dei due potea perdere di più, se quei sediziosi trionfavano?

Ora, che cosa diremo noi del Sovrano, che Roma ha perduto? Con quali parole encomiar potremo abbastanza il suo coraggio? Come dir degnamente, che quegli ch'era già riconosciuto sì altamente, sì veracemente, sì magnificamente autore delle più importanti operazioni dogmatiche della Santa Sede, era pure in un altro genere di guerra il più pacato, e più ancora, il più valoroso, il più costante difensore eziandio dell'interesse politico? Noi ben sappiamo, che, a causa finita, egli mostrossi pure il più abile.

O Pontificato! o supremo e sublime tribunale, che definisci abitualmente, e sempre con saggezza, tante e tante cause col concorso di tanti ingegni e di tanti lumi, quali encomj noi non attribuiremo a'tuoi decreti, quando fosse provato che, senza ajuti, senza soccorso di sorta alcuna, pel solo istinto, dirò così, della pontificia dignità, il Capo si mostrò insieme e mano e braccio, e lo strumento e lo spirito, e che dopo essere stato preso da preoccupazioni contro pastori irreprensibili, abbastanza vivamente espresse dapprima, ben tosto egli se n'è pentito; quando fosse provato che, solo, egli ha

(*) Si vegga nell'opera di Capefigue « Histoire des diplomates Européens, Paris 1843 », ristampata in Milano nel corrente anno, il bell'articolo che *anche oggidì* l'illustre Autore ha dettato sul Nestore de' diplomatici Europei. (*Nota del Traduttore.*)

manifestamente conseguita *la gloria della giornata?* Ecco sin dove conduce una dottrina profonda umilmente sperimentata in una piccola diocesi, praticata modestamente sotto la porpora, e finalmente esercitata sotto le vestimenta d'una candida bianchezza, che appartengono al solo Sovrano del cattolicismo! Papa in certo modo, pel corso di ben trent'anni, prima de'suoi antecessori, e succedente a sè stesso, Pio VIII merita un distintissimo luogo nella storia, ed io non debbo essere biasimato, se ho pensato che, oltre ai diritti attribuitigli dalla semplice cronologia, altri, facili a giustificarsi, parlavano in favore de' venti mesi del suo regno sì calunniati e sì degnamente impiegati.

CAPITOLO XXXI.

Prima di riassumere i fatti, l'Autore cita alcune riflessioni el grande Pontefice san Leone, che svolgono i doveri, i iritti e la grandezza d'un Successore di Pietro, e che semrano vaticinare fatti, di cui noi siamo stati testimonj. ' Autore intraprende un esame de' lavori del Pontificato omano durante i primi trent'anni del secolo XIX.

Prima di riassumere, com'è nostro uso, i fatti pei quali oi confidiamo aver inspirato amore per un Papa, che ı tristezza de' tempi, mille male intelligenze ed ingraitudini sì comuni negli annali del mondo non hanno ıtto conoscere sin qui con tutto il grado di stima e i ammirazione che merita, diciamo brevemente sopra lcune riflessioni saggissime ed eloquenti d'un grande ontefice, che fassi a svolgere ed a spiegare i doveri, i iritti e la grandezza ineffabile d'un successore di Pietro, che in un trasporto d'immaginazione nel futuro, annunıa alcuni degli avvenimenti, dei quali noi pure siamo ıati testimonj.

Pio VII, Leone XII e Pio VIII hanno sovente citato e'loro egregi scritti le opere di quel grande san Leone, he non venne obbliato neppure da monsignor Mai,

498573

l'eloquente panegirista del Pontefice, di cui abbiamo discorsa la vita. La necessità di consultare i testi originali d'opere animate da lampi e folgori divine, ci ha addimesticati co' diversi scritti di quel Pontefice, e noi crediamo conveniente d'arricchire il nostro lavoro d'alcuni passi, in cui pare ch'ei profetizzi i destini di parecchi suoi successori, e particolarmente dei tre Papi, alla storia de' quali abbiamo consecrato le nostre vigilie.

Il gran Pontefice Leone si esprime così (1):

« A ciò che risguarda la solennità del giorno, in cui siamo stati eletti, non si congiugne egli la circostanza della dignità episcopale del beatissimo Pietro, ma quella pure ch'egli non cessa mai di presedere alla sua Sede, e che non venendo mai meno (*indeficiens*), ottiene una perpetua unione col Sacerdote Eterno? Questa solidità ch'egli ha ricevuta.... si è trasmessa ne'suoi eredi; e da per tutto ove manifestasi qualche fermezza (2), là senza dubbio apparisce la forza del Pastore ».

Leone, spiegati gli innumerevoli meriti de'martiri, soggiugne:

« Chi così poco conoscerà la vera gloria del beato Pietro, e chi se ne mostrerà tanto invidioso per credere, ch'ei non regga le parti tutte della Chiesa? E non è forse pe'soccorsi di Pietro, che in tutte essa vede effettuarsi mirabili progressi?

» Nel principe degli Apostoli vive e regna quell'accordo di Dio e degli uomini, cui, nè i chiavistelli delle carceri, nè le catene, nè i furibondi trasporti de'popoli, nè le minacce dei re varranno a sgomentare: vive e regna in lui quella fede *insuperabile*, che, combattendo, non ha mai ceduto; che, trionfante, non si è intiepidita giammai (3).

(1) *In anniversario assumptionis suæ*, sermo IV, c. IV, pag. 112, edizione di Parigi del 1675.

(2) Non abbiamo qui congiuntamente i nostri Pontefici Pio VII, Leone XII e Pio VIII?

(3) Ecco Pio VII. Nessuno ignora che, di più, egli ha perdonato

» Epperò, siccome a' nostri giorni le tristezze alla gioja succlono, le fatiche al riposo, le discordie alla pace, noi possiamo identemente conoscere d'essere ajutati dai meriti e dalle preiere del nostro Capo, e frequenti prove ci convincono, ch'egli isso c'inspira tante salutari intraprese, ch'egli ci assiste con ui giudizj, affinchè il diritto di legare e di sciogliere in noi nanga intatto. Grazie alla direzione del beato Pietro, il connnato accetta la penitenza, il riconciliato entra nelle vie che idano al paradiso (1).

» Conseguentemente, tutto quello che oggidì dal favore de'nostri ıtelli, o dalla pietà de' nostri figli è stato offerto, riconoscete e bisogna conservarlo più religiosamente e più sinceramente a ıello, nella cui Sede noi godiamo di *presedere* e di *servire.* ıeriamo che, per le preghiere di lui, Iddio nella sua misericordia ınedirà i giorni del nostro ministero, e *degnerà pascere sem·e e custodire il Pastore delle sue pecorelle!* (2) ».

Alcune di queste parole del santo Pontefice sono chiaımente applicabili a' pontificati dei tre Papi Pio VII, eone XII e Pio VIII, non che a quello del loro successore. Essi hanno praticato le lezioni di coraggio, di igilanza, di moderazione, che sono prescritte dal vinciore de' Manichei e de' Priscillianisti, da lui che, accomagnato solo da due persone consolari, fe tremare Attila, re degli Unni: perocchè de'primi trent'anni del nostro ecolo, noi avemmo a deplorar pur troppo qualche volta, merito de'pazienti Pontefici, e i *chiavistelli delle carceri,* i *furibondi trasporti de' popoli e le minacce dei re.* I egni successori di Leone il Grande, pieni del più arlente desiderio d' imitarlo, hanno seguíto sì eroici esemli, e *non hanno derogato mai a nobiltà* nella più maestosa uccessione di Sovrani che presentino i fasti della storia lel mondo.

(1) Ecco Leone XII coll' intrepido suo Giubileo!

(2) Ecco Pio VIII e la Bolla, colla quale domanda le preghiere le' fedeli, perchè Iddio l' assista.

Ora rivediamo, tutti raccolti in poche pagine fatti magnanimi o commoventi. Se è vero qu alcuni benevoli hanno asserito, che noi, noi spe te, abbiamo chiamata l'attenzione de' cattolici fatti ignorati al tutto, o mal conosciuti, il lettore tirà a tenerci dietro nel nostro esame delle op del Pontificato romano durante i primi trent' a secolo XIX. Deve importare alla generazione cl di sapere, che senza ragione non le si chiedon ti di encomj per que' personaggi che perpetuano che la difendono con calore, che offrono nel gli esempj della più ardente pietà, e del più vi derio di allontanare dalla Chiesa ogni maniera d ond' è micacciata continuamente; per que' Pont sono pure sul trono il modello delle più nobili, consolanti virtù de' Reggitori de' popoli, e d' un di giustizia universale, che tal fiata non è bastev apprezzato, ma che tosto o tardi si riconosce pe della volontà di Dio, o per imprevedute rivelazi storia.

CAPITOLO XXXII.

Rivista de' Pontificati di Pio VII, di Leone XII e di Pio VIII. L'Autore in alcuni punti prende a modello il cardinale Baronio. Bisogna parlare con libertà delle debolezze ancora di quelli, di cui scrivesi la storia: ma questa libertà debb' essere rispettosa. Il lettore allora presta maggiore credenza al racconto delle virtù che gli si rivelano, e particolarmente ove si tratti de' Sommi Pontefici, ch' è già disposto a risguardare come le persone più protette da Dio, il quale ha messo in esse il suo soffio divino. Disamina degli avvenimenti che l'uno all' altro si sono succeduti alla fine del pontificato di Pio VI. Lettera del cardinale Chiaramonti, vescovo d'Imola, a Pio VI. Mene de' franco-muratori *e loro sforzi per impadronirsi della Repubblica di San Marino. Il cardinale Chiaramonti eletto Papa. Napoleone, primo Console, vincitore sul campo di Marengo, si propone di conchiudere un Concordato col novello Papa. Concordato del 1801. Cacault e sua bella condotta in Roma. Il cardinale Fesch gli succede. Male intelligenze tra Pio VII e Napoleone. Rapimento del Papa. Lettera del generale Radet al generale Miollis. Brevi considerazioni su questa lettera.*

Noi intraprendiamo al presente un compendio dei tre pontificati de' cui principali fatti abbiamo a suo luogo estesamente parlato. Il cardinale Baronio sarà nostra guida

nel toccare di alcuni punti dilicati: egli è d'opinione che, parlando con una libertà rispettosa degli errori eziandio di coloro, de'quali si scrive la vita, noi ci prepariamo nell'animo de'lettori intera confidenza per quello che diciamo poi a loro commendazione. L' uomo non vuole essere stordito dallo spettacolo che gli si presenta: soggetto a commettere debolezze, ei deve ritrovarne là ove se ne sono potute manifestare. Allora, fatto certo che lo storico evita scrupolosamente d' ingannarlo, presta una fede piena ed intera alle narrazioni che onorano la virtù; allora, sebbene i suffragi, gli applausi, gli elogi occupino gran parte della storia, che gli viene offerta, e particolarmente nella storia de' Capi della vera religione, volentieri ei crede, e questa credenza lo rende migliore, che i Vicarj di Gesù Cristo hanno potuto ricevere nell' esercizio dell' alto loro ministero prove luminose della protezione del sovrano Maestro, il quale, dopo averli egli stesso indicati facendo sopra di essi posare il suo spirito, permette che addivengano qualche volta più grandi, più saggi, più abili, più perfetti di tutti i membri del gregge sì sgraziatamente disperso alle loro cure affidato. Egli è dunque eminentemente imparziale il Baronio, allora che dichiara, che dopo avere ben ponderato gli inconvenienti di mettere in pieno giorno, o di dissimulare alcune riprovevoli azioni di certi Papi, egli ha giudicato cosa più prudente d'esporle con franchezza e di condannarle, anzi che lasciar dire a' *centuriatori* (1) che gli storici cattolici, di cui è dovere lo smascherare le cattive opere de' settarj, sono indulgenti per le debolezze de'loro proprj Pontefici (2).

(1) Appellansi *Centuriatori* certi autori tedeschi luterani, i quali hanno composta una storia ecclesiastica divisa in centinaia d'anni.

(2) Veggasi la *Lettre de dom Guéranger à monseigneur l'archevêque de Rheims.*

poichè le opere colle quali ho narrate le azioni
: primi Pontefici del secolo XIX sono compiute, e
tate lette e giudicate, egli è evidente ch'io non ho
o di prepararmi a pubblicamente confessare, che
ıa di quelle azioni può collocarsi nella classe *delle*
; non ve n'ha alcuna, francamente il ripeto, di
ıtura; tuttavia i miei lettori avranno potuto incon-
qualche debolezza, e su queste debolezze intendo
ener discorso ancora per meglio spiegare ciò che le
ute rendere necessarie, e ciò che in qualche modo
ıa.

ıusa delle turbolenze che agitarono la Francia, in se-
alle quali cominciò la rivoluzione del 1789, che dura
ı, è da ricercarsi in altre storie. La religione era stata
ciata da scritti colpevoli: la guerra accese le fu-
sue faci, e gli eserciti che avevano divorato l'Italia
comandi di Buonaparte, entrarono in Roma ove
ece rappresentare da uno de' suoi luogotenenti. Il
ıbile Pio VI venne strappato dalla sua capitale e
ıato in esilio. Il Pontefice morì in Valenza addì 29
osto 1799 in età di ottantun'anno, dopo avere gover-
la Santa Sede per anni ventiquattro, sei mesi e
rdici giorni, pontificato che avea sorpassato in
quello di tutti i Pontefici da san Pietro in poi.
diversi combattimenti, ne' quali la fortuna della
a era stata tradita dall' inesperienza e dal concorso
ie infelici temerità, l' Italia era omai perduta pei
si. I cardinali dispersi assembraronsi in Venezia,
Imperadore di Allemagna loro offriva un asilo. Il
o Consalvi era Segretario del Sacro Collegio, e ne
va le operazioni con un accorgimento, di cui darà
nanzi tali prove, che lo collocheranno nel novero
ı grandi ministri. Parecchie fazioni sostenevano
ali pregiati al certo per ingegno e per pietà; ed

a lato di questi splendidi candidati potevasi appena distinguere una modesta persona, il cardinale Chiaramonti, sebbene fosse già stato impiegato utilmente dal Pontefice Pio VI nella trattazione d'alcuni importanti affari. Soggiungo in una nota le notizie, che a ciò si riferiscono, trattandosi di una cosa che anche in Roma non è comunemente conosciuta (*).

(*) Da poco tempo posseggo una lettera autografa del cardinale Chiaramonti: per questa ragione, essa non ha potuto aver luogo al suo posto, voglio dire nella Storia di quel Pontefice. Ecco in quale congiuntura la lettera venne scritta. Nel 1790 non conoscevansi ancora i *Carbonari:* ma i *franco-muratori* si agitavano nell'Italia. Pio VI avea domandato al cardinale Chiaramonti, suo parente, e vescovo d'Imola, delle notizie sulle mene de' *franco-muratori.* Il Cardinale scrisse al Papa in data del 2 giugno del detto anno:

« Beatissimo Padre,

» Don Pietro Rossario di Cuens, di cui ho parlato a Vostra Santità nelle umilissime mie lettere del 7 e del 10 scorso febbrajo, da Capo d'Istria ha scritto al noto franco-muratore, del quale pure le ho parlato in quelle due lettere, minacciandolo, attesi i gravi sospetti concepiti contro di lui, di fargli togliere la vita. Questi, preso da un forte timore, ebbe la debolezza, com'egli stesso mi ha confessato di poi, di volersi scusare verbalmente ed anche per lettere presso un certo Keisler, al quale, per ordine dello stesso Cuens, egli doveva rivolgersi: ma nel far ciò egli si è servito di parole un poco equivoche. In seguito di che, egli ha ricevuto dal Cuens la lettera qui unita, alla quale rispose, com'egli dice, nel miglior modo che ha potuto, per trarsi d'imbarazzo, allegando per iscusa i suoi affari domestici.

» Non sembra fuori di proposito di credere, che il Cuens abbia scritto questa lettera colla sola intenzione di fare una scoperta: perocchè non è verosimile, ch'ei voglia compromettersi con una persona, di cui diffida. Tuttavia, ad ogni buon fine, ho creduto bene di trasmettere la detta lettera a Vostra Santità, e insieme due alfabeti, di cui sono stato assicurato che servonsi i *franco-muratori.* In questa congiuntura io dimenticar non voglio di significare a Vostra Santità, che so essere state prese, per parte di alcuni di

Consalvi pensò che Chiaramonti poteva essere proposto: e il fu: le speranze degli altri candidati trovaronsi deluse, ed il Sacro Collegio elesse a Papa questo Cardinale nel quattordicesimo giorno del marzo mille ed ottocento. Egli prese il nome di Pio VII.

Buonaparte intanto era tornato dall'Oriente, ove la sua stella si eclissò tra San Giovanni d'Acri ed il Cairo. Giunto appena a Parigi, ordinò un esercito per riconquistare l'Italia: vi si slanciò di fatto come la folgore, e assicurò il suo conquisto colla battaglia di Marengo.

essi, minute informazioni sulla situazione e sulle fortificazioni della Repubblica di San Marino. A qual fine? Essi lo sapranno.

» Desiderando più felici occasioni di pormi a' piedi di Vostra Santità, le chieggo istantemente la benedizione apostolica.

» Di Vostra Santita',

» L'umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servitore e creatura,

» Gregorio, cardinale CHIARAMONTI.

» Imola, 2 giugno 1790 ».

Questa lettera è notabilissima. È dessa scritta per intero dalla mano del Cardinale; e se ne può inferire, ch'egli godeva della confidenza del Sovrano in un affare di Stato molto importante. La lettera prova eziandio, che i franco-muratori d'allora cospiravano contro la Santa Sede. E quali disegni avevano quegli agitatori nel prendere minute notizie sulle fortificazioni di San Marino, di quella repubblica sempre saggia e savia, in pace con tutti, e che aveva per unica difesa il tranquillo suo sistema di amministrazione interna, ed il desiderio di piacere ad ogni Potenza? Risulta finalmente da questa lettera, che Pio VI faceva gli affari suoi egli stesso, e che il Cardinale, *sua creatura*, era adoperato nella ricerca delle trame de' ribaldi di que' giorni. Povera repubblica di San Marino! tu hai ignorato i rischi che hai corsi nel 1790! perocchè Venezia, o qualunque altro Stato vicino, poteva accorrere per soffocare una insurrezione od impedire una occupazione militare, e profittar di questa occasione per alterare i diritti della tua sovranità. (Veggasi per quello che risguarda San Marino, la *Storia di Leone XII*, T. I, pag. 197 della nostra traduzione.)

Bisogna confessare per la verità, che evitando d'invadere Roma e di turbarvi colla sua presenza e con atti violenti, crudele abitudine del Direttorio, disegni d'ordine e di riconciliazione, il generale si era riserbato i mezzi di negoziare trattati riparatori. Cinque giorni dopo la vittoria, egli fa presentare al novello Papa proposizioni di pace e di accomodamento. Questi occupavasi poco di affari politici; ma aveva avuto la buona sorte di scegliere un ministro attivo, il quale tuttavia non obbliava che il Pontefice dovea riservarsi la cognizione immediata di tutti gli affari posti in trattazione, che concernevano all'autorità spirituale. Consalvi, calunnniato, bersagliato, accusato di mala fede, risponde magnanimamente a'suoi accusatori. Portasi a Parigi appresso il primo Console, e là, munito delle savie istruzioni che Pio VII avea combinato col prelato Castiglioni, di recente nominato vescovo di Montalto, città vicina ad Ascoli, l'intrepido ed accorto Cardinale conchiude il celebre Concordato del 1801, concordato che regge anche tuttora gli affari di Francia in relazione colla Santa Sede. Tutto quello che dovevasi dire su questo trattato, che tolse di mezzo tante dispiacevoli e dolorose discussioni e che fece riaprire tante chiese, è stato da noi detto con sufficiente estensione.

Sgraziatamente il Governo francese, lasciando credere che operasse di concerto con Roma, pubblicò unitamente al detto Concordato certi *articoli organici*, che non erano stati punto convenuti tra i due contraenti. Roma riclamò, e nel corso delle nostre tre storie si sarà letta la viva e prudente dichiarazione del cardinale Caprara.

Intanto tutti gli atti del Governo francese non erano ostili a Roma. L'uomo ch'erasi persuaso esser utile ad un'amministrazione, che voleva la pace, di risparmiar Roma ed eziandio di trattare le sue autorità con benevolenza, annui

, che Pio VII manifestógli nel riclamare il corpo
antecessore Pio VI, morto in Valenza in tempi
sti. I resti mortali di Pio VI vennero trionfalmente
tati in Roma. Un ministro che aveva ajutato, con-
, ed anche qualche volta guidato Bonaparte, sem-
que' dì più occupato di militari combinazioni, che
lj politici, il signor Cacault, faceva amare in Roma
e francese, e dava alle negoziazioni un corso ra-
generoso. Varj oggetti d'arte sequestrati ingiu-
te nella Villa della casa Albani ed in altri posse-
i di questa famiglia, e di quella del duca Braschi,
non erano stati pur anco portati in Roma come
della conquista, vengono posti alla disposizione
amanti proprietarj. Buonaparte fa dono al Pontefice
brick da guerra. Diversi ecclesiastici francesi ven-
nsigniti della sacra porpora, tra' quali monsignore
arcivescovo di Lione e zio del primo Console.
non che, certe mire d'ambizione, certi disegni a
nento de' quali bisognava preparare il concorso di
llaborazione interamente sommessa, causarono il
no del signor Cacault, al quale venne sostituito il
ale Fesch, zio del primo Console, divenuto succes-
nte console a vita e poi Imperadore. Il cardinale
s'adopera perchè il Papa acconsenta di recarsi a
per incoronare Napoleone. Consalvi favorisce questo
io; il viaggio è intrapreso nel cuore dell'inverno.
a incoronazione, Pio VII viene a scoprire un di-
che, ove si compisse, lo riterrebbe in Parigi. Tutto
licismo conosce la sua nobile risposta.
ono malintelligenze tra il cardinale ministro di
one, e Consalvi. L'Imperadore vuole che si no-
unzio in Ratisbona monsignore Bernier, vescovo
ans: Pio VII risponde di avere designato per
missione monsignore Della Genga, prelato di un
merito, e che non può passare ad altra scelta.

L'Imperadore scrive al Papa, perchè annulli un matrimonio contratto da Girolamo Buonaparte con una protestante; Pio VII, dopo essersi consultato col vescovo di Montalto, resiste al desiderio di Napoleone, e dichiara che non può annullarlo.

Questo incidente irrita l'Imperadore. Si stabilisce una corrispondenza di dispacci dettati con un tono violento, in cui si parla di diritti vantati dalla Francia su Roma. Alquier, ambasciadore in Napoli, succede al cardinale Fesch. Il generale Miollis occupa e tiene Roma, dopo aver dichiarato, che voleva unicamente passare per quella capitale avviato a Napoli. Gli Stati pontificj sono aggregati all' impero francese. Pio VII lancia una bolla di scomunica contro i fautori dell'occupazione di Roma, ma direttamente non nomina Napoleone. Ciò non ostante lo designa a tratti abbastanza chiari: il generale della gendarmeria Radet strappa violentemente il Santo Padre dal suo palagio.

Noi abbiamo raccolto e pubblicato tutti gli incidenti relativi a queste terribili scene: niente di meno alcuni ce ne sono sfuggiti; daremo ora un nuovo documento, ed è la lettera scritta da quello che aveva rapito il Pontefice, al suo superiore in Roma (*).

(*) Questa lettera è quella precisamente, di cui parla il generale Radet nella sua narrazione congiunta alle *Memorie* del cardinale Pacca (veggansi le Memorie a pag. 460). «Un corriere passava diretto alla volta di Roma, io lo feci fermare, e gli rimisi una lettera pel generale Miollis, colla quale lo invitava a mantenere la sua parola». Il generale aveva promesso di lasciar partire prontamente il piccolo corteggio del Papa. Non è una combinazione alquanto singolare, che questa lettera, dettata con uno stile ben diverso da quello che troviamo nella narrazione del 12 settembre 1814, siasi ritrovata, e possa ora venir pubblicata?

« Radicofani, il 7 luglio 1809, ore otto del mattino.

« Mio Generale,

» Noi siamo qui giunti senza il menomo inconveniente, jeri, a ue ore e mezzo di sera. I nostri due viaggiatori ben corrispon- ono alla maniera, con cui io li tratto, e qualche volta ridono on noi: fanno essi di buona grazia tutto quello, di cui li richiedo er sottrarli alla vista del pubblico.

» La mia carrozza ha gli sportelli chiusi a chiave ed è soli- issima: egli è per questo che l'ho ad ogni altra preferita. Io ie li tengo come in una gabbia.

» Il più attempato è stanchissimo ed ha le ossa peste da un iaggio sì celere per una pessima strada, e coll'incomodo di un aldo e d'una polvere eccessivi. Egli ebbe un po' di *dissenteria* di *febbre*. Ho tentato tutto per farlo partire, ma al momento 'obbedire, e mentre usciva dalla sua camera.... egli non ha iancheria alcuna, non ha nemmeno i proprj occhiali.... È de- ole, e sarebbe pericoloso lo sforzarlo a ripartire prima di questa era.

» Intanto egli prenderà dell'acqua di riso e della limonata otta.... Egli è stato tenuto pel cardinale *de Piero*, a cui io ho atto scrivere una lettera dal cardinale Pacca, nella quale dice, h'essi sono arrivati in buona salute, senza disgrazie e colmi di iguardi e niente di più.

» Essi aspettano la loro gente, e nessun viene: hanno assoluta- mente bisogno di biancheria; io voglio obbligarli a spogliarsi lel loro *gran costume* nell'attraversare la Toscana e l'Italia. Questo passaggio è cosa ben più importante, che non quello per gli Stati romani, in cui lo spirito è migliore per noi (*).

» Io spero di poterli far partire in questa sera, e d'arrivare sul ar del giorno a Poggibonsi, donde non avrò a fare che tre o quattro poste per giugnere, dopo qualche poco di riposo, alla Certosa.

» Ho scritto alla Gran Duchessa la causa del mio ritardo, e il giorno del mio arrivo.

(*) Leggasi la sì veridica relazione del cardinale Pacca; e si ri- chiami a memoria la tenera scena di Monterosi!

» Ho avuto alcune confabulazioni con ciascuno di *essi* (il testo dice *avec chacun deux*): il mio dialogo *sarà* curioso: io ho osservato che Pacca *mena* il S. P., il quale è assai debole. È Pacca quegli che ha forzato il Pa... a giurare di morire sovrano *P. T. F.*, ed a trasmettere al suo successore gli Stati tali quali egli gli ha *ricevuti* dal suo antecessore: ed è in virtù di questo giuramento, che il Papa è così ostinato, e resiste con tanto coraggio(1).

» Quantunque io sia un militare ignorante, in confronto ad essi, pure gli ho incalzati con argomenti, che gli hanno storditi e molto imbarazzati. Io saprò, spero, qualche cosa di più: aspettate il mio ritorno.

» È la quarta notte che non dormo; la parte isolata che noi abitiamo è molto sicura, e buono è lo spirito di questa gente. Ho preso le opportune precauzioni per ovviare ad ogni inconveniente nel mio primo viaggio. Contate su di me; ho per mio posto il sedile che sta al di sopra ed innanzi del Capo della Santa Sede.

» Aggradite, mio caro generale, le nuove proteste della mia sincerissima e rispettosa affezione, e dei devoti sentimenti del

» Vostro affezionato,
» RADET ».

Farò poche riflessioni su questa lettera. Che dirassi di questo *rebus* P. T. F., e dello scherno di quel sedile posto *al di sopra ed innanzi del Capo della Santa Sede*? Il cardinale Pacca potrebbe dirci (2), se veramente venne

(1) Quando uno resiste con tanto coraggio, non è debole.

(2) Mentre traducevamo questo capitolo ci venne la notizia, che il giorno 19 aprile del corrente anno 1844, dopo lunga e penosa malattia di petto, sofferta con esemplare rassegnazione, e munito di tutti i conforti della nostra Santissima Religione, passò in Roma al riposo dei giusti l'Eminentissimo cardinale Pacca, vescovo di Ostia e Velletri, Decano del Sacro Collegio, Pro-Datario di S. S., Arciprete della patriarcale basilica Lateranense e legato apostolico di Velletri, che fu il compagno e lo storico delle sventure e dei trionfi dell'immortale Pio VII. (*Nota del Traduttore.*)

ılzato da argomenti che lo hanno *stordito ed imba-*
:ato! Io osserverò solo, che questa millanteria offende
:isamente i due personaggi, che si possono dire i più
i, i più profondi ragionatori, i più valenti logici della
te romana.

ıel resto, debbo soggiugnere che, nel 1814, il gene-
: Radet venne a trovarmi, e mi espresse il più sin-
ɔ pentimento di tutto quello ch'egli ha detto, di tutto
llo che ha scritto in questa miseranda congiuntura.
ı dopo avere fatto conoscere gli errori, si possono
istrare i pentimenti.

: necessario che prendiamo qui un po' di riposo. Noi
. diremo più intorno a questo subbietto, che poche
ole. La pubblicazione di tutti questi fatti potrà essa addi-
ire una severa lezione per chiunque potesse un giorno
:vere da qualche tiranno comandi sì orgogliosi? Faccia
io, che dopo avere istruiti i subalterni, i quali man-
o sempre di circospezione, di misura e di generosità,
ıostra parola avverta una volta per sempre gli impe-
ti, che oramai ogni colpa facilmente è conosciuta, e
:, in ogni tempo, gli storici compiranno gelosamente
ıstera missione, ch'essi hanno accettata, d'esporne in-
ı la verità!

CAPITOLO XXXIII.

Non conoscevasi quale fosse stata precisamente l'Autorità, che aveva ordinato il rapimento di Pio VII. Lettera che dà intorno a questo fatto le più ampie notizie. Napoleone scrive al generale Miollis, che non ha dato ordine di rapire il Pontefice, ma che approva la determinazione presa da questo generale. Altre notizie sull' entusiasmo del popolo al ritorno in Roma di Pio VII. Ultimi gloriosi giorni di Pio VII. La sua vecchiezza è benedetta da Dio. Napoleone muore in seno della religione. Pio VII è chiamato esso pure a vita migliore. L'Autore continua il lavoro, che si è proposto, lasciando da parte qualunque altro argomento, che non si connetta alla storia dei primi tre Pontefici del nostro secolo.

Noi abbiamo parlato del disonore riservato a'subalterni, che prestansi, senza riguardi, ad eseguire comandi tirannici; il corso del nostro racconto ci pone ora in faccia dell'Autorità, sotto la quale è stata tentata una violazione de'più sacri diritti della potenza religiosa e della sovranità. Chiedesi tuttora in Europa chi sia stato quegli che ha comandato il rapimento del Santo Padre. Io porrò innanzi agli occhi del mio lettore un nuovo documento: e quindi pronunzierà egli stesso.

Un testimonio, che ha veduto da vicino questi deplo-
rabili avvenimenti, ha permesso ch'io facessi uso della
nota, che qui trascrivo; ha dessa la data del 10 dicem-
bre 1841, ed è diretta ad una persona meritevole della
più alta confidenza, la quale aveva istantemente pre-
gato il suo amico di comunicarle le maggiori e più mi-
nute notizie, che avesse intorno a questo affare. Ommetto
alcune frasi di affezione, alcune espressioni di tenerez-
za, e mi attengo solo a quello che si riferisce al fatto
di cui trattasi. Le opinioni dell'autore della lettera sono
espresse con tutta sincerità, come veramente le sentiva,
e come le ha sempre conservate: osservazione che rende
maggiormente meritevole di fede la testimonianza di lui.
non bisogna pur obbliare, che questa persona giudica
avvenimento soltanto sotto il riguardo politico, e con-
dera la condotta di Miollis unicamente sotto l'aspetto
ella conservazione della pubblica tranquillità.

Così parla un amico del generale Miollis.

« Per far cosa grata a voi, che foste sì compiacente verso di
e, ho frugato in tutti i ripostigli della mia memoria romana,
n'è sempre una buona e fresca memoria. Eccovi tutta la verità
lle circostanze che hanno contribuito a far allontanare Pio VII
agli Stati romani: queste fanno onore alla memoria del gene-
rale Miollis, senza intaccare menomamente quella del re di Napoli
Gioachino), da Napoleone investito di poteri straordinarj nell'Italia
meridionale durante la campagna del 1809.

Le istruzioni dell'Imperadore relative all'ordinamento degli
tati romani in dipartimenti francesi prescrivevano di adoperare
e persone del paese più distinte per formare le nuove autorità
ivili. I consiglieri municipali di Roma e delle primarie città
ennero scelti dai ceti della nobiltà e dell'alta cittadinanza: ma
otificate appena le nomine in Roma, questi signori, per la mag-
ior parte, le ricusarono, e quasi tutti rifiutaronsi ancora di
restare il giuramento di fedeltà all'Imperadore. Le confiden-

ziali insinuazioni, i consigli, il timore di dispiacere e d'offendere, che loro si faceva presentire colle più disgustose conseguenze facili a concepirsi ed imminenti, non valsero a vincere la loro resistenza. Prevedendo che un giorno i suoi Stati verrebbero riuniti all'Impero, Pio VII più volte verbalmente e per iscritto aveva proibito a' suoi d'accettare impieghi sotto pena di essere considerati traditori. I capi delle grandi famiglie obbjettavano, ch'essi non potevano violare gli ordini di Sua Santità: altri, in picciol numero, non volevano darsi a noi, finchè Sua Santità sarebbe in Roma.

» Le difficoltà emergenti da un tale stato di cose, a' primi passi dell'ordinamento, vennero dal generale Miollis fatte presenti al Re di Napoli, il quale aveva l'alta *polizia* sugli Stati romani. Egli rispose, che bisognava mandare nella fortezza di Civita Vecchia i consiglieri municipali che ricusavano di prestare il giuramento. Quest'ordine sorprese e imbarazzò il generale, le cui maniere, da ben diciotto mesi, erano state conciliatrici e piene di urbanità verso tutti quelli contro i quali egli doveva ora incrudelire e procedere con un rigore, che avrebbe gettato la costernazione ed il terrore in tutta Roma. Egli si tenne in dovere di riferire nuovamente al Re, e di rappresentargli le conseguenze inevitabili, che questo procedere non mancherebbe d'avere, se venisse effettuato.

» Sua Maestà replicò che gli ordini dell'Imperadore non potevano essere illusi, e che se la presenza del Papa era un ostacolo reale, bisognava allontanarlo, per neutralizzare l'influenza ch'egli esercitava sullo spirito de'Romani.

» Dopo alcuni giorni di riflessione su questo affare, senza confidare il segreto ad alcuno, il generale decise di far partire Pio VII. Eravamo a' primi giorni del luglio. Una squadra di dodici legni, avente a bordo soldati di sbarco, incrociava dalle bocche del Tevere al golfo di Napoli, e minacciava d'operare uno sbarco sopra alcuni punti del litorale, coi quali gli Inglesi mantenevano segrete corrispondenze. Le armi francesi stazionate formavano appena un corpo di mille e dugento uomini, ma aspettavasi un battaglione da Napoli, che giunse di fatto il cinque. Nel seno d'una città di cento trentasei mila abitanti questa forza non era bastevole a farci sicuri contro i rumori delle cospirazioni e de' Vespri siciliani, di cui le relazioni della *polizia* ren-

levano conto giornalmente, e ch'erano veri, come lo stesso cardinale Pacca lo dichiara nelle sue Memorie (*).

» Intanto le disposizioni vennero date per isolare il palazzo del Quirinale nella notte del 5 al 6 luglio, e, a tenore delle ricevute istruzioni, il generale Radet penetrò negli appartamenti di Pio VII, s'impadronì della sua persona, e lo condusse alla Certosa di Firenze.

» Prima di giorno, il generale Miollis spedì una staffetta alla principessa Elisa per informarla del prossimo arrivo del Papa, e poche ore di poi un corriere all'Imperadore per significargli i motivi che avevano renduto necessaria la determinazione di allontanarlo da Roma.

» Bolliva, di que' giorni, in tutta Italia alquanta irritazione, alimentata negli spiriti italiani dai dubbj eventi della guerra e dai partigiani dell'Austria: epperò la principessa Elisa affrettossi di dirigere Pio VII ad Alessandria; e il principe Borghese, dal canto suo, poco sicuro sulle opinioni del Piemonte, l'inviò a

(*) Il cardinale così precisamente si esprime: «Non solo non sarebbero stati necessari occulti maneggi ed eccitamenti per muovere il popolo, ma si dovè anzi fare il contrario dal governo, e non si faticò poco per tenerlo a freno. Vi fu persona, la quale fece sapere al Papa, che ad ogni cenno di lui egli sarebbe venuto alla testa di cinque mila uomini al Quirinale per liberarlo dalla prigionia. Un altro si offrì di dare nuovamente in mano del Papa il castello sant'Angelo tre giorni dopo che Sua Santità avesse acconsentito, che se ne tentasse l'espugnazione». — Ediz. III, Pesaro, 1830, T. I, pag. 45. — Del resto io non ho trovato in nessuna pagina dell'opera del cardinale Pacca, ch'ei parli di *vespri siciliani*. Queste parole appartenevano alle relazioni della *polizia* militare. Vegg. *Memorie*, etc. 2.ª edizione, pag. 36 (*).

(*) Noi abbiamo posto a luogo della traduzione francese le stesse parole del card. Pacca, ma desunte non dalla edizione 2.ª citata dal chiarissimo cav. Artaud, perchè non l'avevamo alle mani. Nella 3.ª edizione da noi consultata a pag. 57 dello stesso T. 1.° abbiamo un cenno de'*Vespri Siciliani*, e potrebb'essere un'aggiunta alla 2.ª Ecco le parole del cardinale: « Sappiamo pure dalla storia, che più rivoluzioni e congiure dovevano scoppiare e scoppiarono appunto in occasione di gran concorso di popolo per solenni funzioni ecclesiastiche, e fra le altre la più celebre di tutte è quella, di cui non potranno dimenticarsi i Francesi, cioè il famoso *Vespero Siciliano* ».

(Nota del Traduttore.)

Grenoble, ove potevansi tranquillamente aspettare le int
dell' Imperadore ».

Ecco la risposta di Napoleone alla lettera spedita
generale Miollis:

« Signor conte Miollis, quantunque io non abbia punto
dato che il Papa venisse allontanato dagli Stati romani, l
fiducia nella vostra devozione e nel vostro zelo pel bene
servizio, che approvo la determinazione da voi presa, di
rendete conto.

» Sopra di che, prego Iddio, signor conte Miollis, che
nella sua santa custodia.

Sott. » NAPOLEONE

» Schoenbrunn, 27 luglio 1809 ».

« Partendo da Roma nel 1814 il generale Miollis, sott
grande segreto, lasciò tutte le sue carte ad un amico, il
Gérard, che si era ritirato in una campagna vicina a Ci
stellana; ma un agente napoletano, scortato da soldati,
dubbio espressamente mandato dalla Corte di Napoli (da Gio
gli si presentò, e si fece consegnare tutte quelle carte
quali alcune erano di somma importanza, la cui perdit
mente rincrebbe al generale, e che, probabilmente, saran
distrutte ne' giorni dell' alleanza che strinse il Re (Mura
potenze straniere.

» Ecco, e bastano, cred' io, caro amico, notizie conformi
di cui vi potrete giovare, ma vi chieggo formalmente di
tare il mio nome: e sovrattutto non affidatele che ad uno
della tempra di un Artaud, che ha scritto una *Vita di P*
in cui ci rende abbastanza giustizia, e che ha passato
lenzio tutto ciò che concerneva a questo affare, perchè l'ig

» Unicamente per voi, pel piacere di fare una cosa ch
sideravate, io mi sono deciso ad entrare in queste partic
le quali certamente non sono sprovvedute di merito, risch
un punto storico *rimasto sin qui nell'oscurità.*

» Leggete le *Memorie del cardinale Pacca:* sono abb
curiose per tutta quella parte che risguarda il Quirinale

Quindi oggi alfine la verità è conosciuta: Napoleone n ha dato il comando di rapire il Papa, vivamente cora si è difeso su questa imputazione; ma assegnando Gioachinò l'alta *polizia* sullo Stato romano, ei lasciava esto luogotenente dell'impero padrone di prendere elle determinazioni che avrebbe giudicate convenienti • mantenere Roma sotto una intera dipendenza. Rigoronente parlando, Napoleone non ha comandato il rapinto del Pontefice, ma nelle istruzioni comunicate a elli che ciecamente obbedivano alle volontà imperiali, che non specificavano che il soggiorno del Papa in ma sarebbe assolutamente rispettato, trovavasi una inetta espressione di risguardare il rapimento come persso. Checchè ne sia, ammettendo pure che Napoleone n abbia mai pensato a questo rapimento d'un Pontefice e amava, a cui avea date prove eziandio di rispetto, e cui, a fin fine, tenevanlo alte obbligazioni, certo è che Napone aveva tanta fiducia nella devozione e nello zelo di ollis pel bene del suo servizio, che la determinazione l rapimento del Papa è stata approvata, e che ne derò l'incarcerazione del Pontefice sino al momento in cui avvicinarsi degli eserciti nimici e l'invasione fatta da rat della città di Roma, hanno determinato l'Imperare a rinviarvi il Papa al principio del 1814. È cosa verata, che l'Imperadore non approvò l'occupazione Roma fatta dal Re di Napoli.

Ho creduto utili queste notizie, e le ho qui registrate ima di tener dietro a Pio VII, che trionfante rientra lla sua capitale. Abbastanza estesamente abbiamo paro delle sue sofferenze durante l'esilio, e di quella deminazione, ch'era tutta sua, dacchè era stato separato ' suoi fedeli cardinali e dalla maggior parte ancora de' oi servitori.

Un Francese, testimonio oculare del glorioso ritorno Roma di Pio VII, assicurommi, che l'allegrezza, la oia, la emozione del popolo non possono essere espresse

con parole: tutti gli occhi erano bagnati di lagrime: non si saprebbero dipingere le tenere scene, di cui quel Francese fu spettatore. Una folla immensa inginocchiata su tutte le vie, per le quali passava il corteggio, cui non era permesso altro movimento che quello delle braccia alzate: un continuo eccheggiare di evviva, ed una mano che tutti benediceva con tenerezza, oh il magnifico spettacolo, che una volta sola può esser veduto, e che sgraziatamente nessun pennello ha tramandato alla posterità! si bel quadro consolerebbe i secoli futuri, se un giorno potessero venir minacciati da simili sventure.

Abbastanza abbiam fatto conoscere la gloria degli ultimi giorni di Pio VII, e quali furono i prosperi successi del suo ministro richiamato al potere, e con quale spirito di concordia la Ristorazione abbia ripreso il corso degli affari colla Corte romana: sappiamo, che se per un istante vi ebbero alcune male intelligenze, vennero queste spiegate tosto con franchezza dall'una e dall'altra parte. Noi non ignoriamo, che Potenze professanti diverse religioni onorarono il Pontefice, e conchiusero con lui de'concordati: che la Provvidenza, compiacendosi d'una delle sue più bell'opere, prolungò i giorni di lui, che tanto avea sofferto per Gesù Cristo; e finalmente, che il persecutore, cui Pio VII avea detto con somma dolcezza: *Voi ci verrete,* morì prima della sua vittima, ne' sentimenti più religiosi, chiese ed ottenne dal Pontefice un sacerdote consolatore; che la vita del gran generale si spense in mezzo a quelle esortazioni adorabili che fanno obbliare tutte le vanità della terra.

Poco di poi Pio VII fu chiamato *a vita migliore.* Noi ripeteremo, chiudendo il nostro sunto sulla vita di tanto Pontefice, quello che disse di lui il cardinale Pacca, applicandogli queste parole de'*Numeri*: «*Erat... vir mitissimus super omnes homines qui morabantur in terra* (*)».

(*) Cap. XII, 3. — Era il più mansueto di quanti uomini vivevano sopra la terra. — *Martini.*

ıa intanto è chiamata a nuovi lavori: un altro
ice debb'essere eletto. Novello ordine di cose e di
'appresta, mentre noi ci affrettiamo a compiere il
a cui con tanta venerazione e con tanto amore ci
accinti.

CAPITOLO XXXIV.

L'Autore non tocca le notizie già date sulla cerimonia dei Conclavi. Mansuetudine del cardinale Castiglioni. Leone XII interroga Consalvi sui più segreti affari di Roma. Elogi dati in questa congiuntura a Leone XII, a Consalvi, ed all'attuale Governo della Santa Sede. Parole singolarmente notabili del cardinale Della Somaglia. Proclamazione del Giubileo dell'anno 1825. L'Autore non più s'intrattiene sulla lettera di Leone XII al re Luigi XVIII e sulla risposta di questo Monarca.

Ho già dato tutte le maggiori notizie che desiderar si potessero sul Conclave, nel quale Leone XII è stato eletto Papa.

Le violenti angustie d'ogni natura che affliggevano la Santa Sede sono cessate: ora un voto solo occupa tutti i buoni. Conviene ristabilire, richiamar tutto quello che la disciplina ecclesiastica può aver perduto dell'antico suo vigore: un Pontefice assolutamente *zelante*, è addivenuto necessario. Il cardinale Della Genga, assunto il nome di Leone XII, è assiso sul trono di san Pietro.

Parecchie volte noi abbiamo ricordato i servigi a Pio VII renduti da monsignore Castiglioni, vescovo dapprima di Montalto, e quindi cardinale; ned ignoriamo,

ch' ei fu, a mal suo grado, il rivale del cardinale Della Genga, credendo d'esserlo del cardinale Severoli. Ma tale era la mansuetudine del Castiglioni, che ben tosto non si ravvisavano più neppure le tracce di quegli oscillamenti di freddezza, ch' erano l'effetto di una dissidenza inevitabile in un Conclave, e quando il capo si fece a dire a lui, che rimase suddito: « Voi ci ajuterete a compire i nostri doveri », il suddito rispose con obbedienza, ch' egli eseguirà tutti i comandi del suo signore, e che il bene della Santa Sede, soggetto delle raccomandazioni del Vicario di Gesù Cristo, è quanto deve preoccupare particolarmente un membro del Sacro Collegio.

M' è parso conveniente nella Storia di Leone XII d'inserire alcuni documenti diplomatici, i quali potevano far conoscere il genere di corrispondenza, che gli ambasciadori mantengono colle rispettive loro Corti relativamente agli affari ch' essi trattano in Roma: alcune volte ho riferito le parole stesse del Segretario di Stato: varii dispacci politici da me prodotti hanno servito per rivelarci lo spirito che anima i servitori della Santa Sede, e quelle persone che sono chiamate a discutere affari col centro della cristianità.

In tutte le cancellerie si commette quasi incessantemente un grave errore. I nuovi venuti al potere allontanano da tutti i segreti di Stato i personaggi che hanno antecedentemente maneggiato pubblici affari. In Roma, questo errore non è così facilmente commesso. Leone XII volle sapere da Consalvi, ministro decaduto, quali fossero i segreti di Stato più ascosi, che maggiormente importava di conoscere per meglio dirigere la mistica navicella di Pietro. Nulla puossi concepire di più preciso, quanto questa specie di testamento del cardinale Consalvi. Bisognava che l'ascendente esercitato dalla bontà di Leone XII, il quale aveva avuto motivo di lagnarsi del precedente Segretario di Stato, fosse ben possente, perchè quel genio

quasi universale che per tanto tempo avea governato Roma, anche fuori del ministero, rivelasse al novello signore i meno conosciuti, i più reconditi salutari disegni di Roma, e portasse eziandio la mano, con estrema delicatezza, su ferite che potevano riaprirsi.

L'azione sublime di Consalvi, nell'accettare un perdono e nel porsi al naturale suo posto di semplice Cardinale, ha qualche cosa che può imporci venerazione; nel medesimo tempo noi deggiamo encomj alla magnanimità del Santo Padre, che ad un antico avversario confida una dignità, ch'è a capo di tutte le più sacre determinazioni per la propagazione e per la difesa della religione. Tali fatti non si ripetono; bisogna andarli a trovare nel loro quadro, là ove sono tratteggiati al vero, e quali l'Autore egli stesso in qualche modo gli ha veduti. Qual mirabile Governo non è egli quello, che consiglia simili virtù, che nulla può temere dalla pubblicazione de'suoi atti, e che può gloriarsi del desiderio che manifesta di compirli per la maggiore gloria di Dio, per la più perfetta quiete e pace del mondo! Tutti i Governi, nessuno eccettuato, disfidati a mettere a nudo i loro disegni, non conserverebbero, dopo tale manifestazione, quel tono di dignità, di dolce gioia e di tranquillità di coscienza che Roma conserva con maestà innanzi a tutti i suoi disegni posti in pieno meriggio: il loro scioglimento ha per solo oggetto d'assicurare la via de' deboli, di diffondere in tutte le società i tesori dell'unità, di proclamare il rispetto dovuto alla morale, e quel sentimento di venerazione che i popoli non debbono in ogni congiuntura ed ovunque rifiutare a' proprii Sovrani. Nulla di tutto quello ch'è stato pubblicato da Pio VII, da Leone XII, da Pio VIII può inquietare nè scoraggiar menomamente Gregorio XVI ed il suo Ministro. Sempre si sa ove giungono quegli onesti, che vanno rettamente ed apertamente ad uno scopo onorevole.

Le ultime parole di Consalvi, che muore sì grande,

dopo essere vissuto sì stimato, eransi appena fatte sentire, che vien rapito al suo signore, e questi francamente prende le redini del governo, forte de'consigli sì prudenti, sì generosi, sì assennati, che ancora gli suonano d'intorno.

Il nuovo Segretario di Stato non ha ascoltato le raccomandazioni di Consalvi. Leone XII le conserva come cose preziosissime nella sua memoria; tuttavia questo Segretario di Stato, così vecchio, è cresciuto nel seno della Corte romana, e ben conosce i suoi bisogni, i suoi diritti, la sua prudenza e la riputazione che si è acquistata presso gli uomini attenti osservatori della condotta dei principi. Della Somaglia, a cattivarsi una ben meritata confidenza, ha ragione di pronunziare questo giudizio sulla politica di Roma: « *Citatemi una sola grave colpa della Corte romana negli ultimi due secoli, una colpa che attesti la sua tirannia, la sua ambizione: non ve n'ha. Ebbevene una, che dimostrò la sua debolezza: Clemente XIV ne rende conto* ».

Oh quanto saggiamente Leone XII ne'primi giorni del suo regno ha confidato gli affari a codesto cardinale Della Somaglia! Le parole, che abbiamo qui ripetute, appalesano uno spirito di sagacità e di profondo vedere, che solo una provetta età può concedere. Quello di che maggiormente venne Roma rimproverata dalla storia; quello che gli Imperadori alemanni, i quali volevano essere i soli dominatori nell'Italia, avevano pubblicato; quello che, dopo gli Imperadori, i figli separati, i protestanti, hanno ripetuto animati da altre intenzioni più pericolose ancora; quello che gli uni e gli altri hanno sempre messo in campo, riducesi a *prepotenze*, a mire d'ingrandimento. Il cardinale Della Somaglia non intende esaminare antiche accuse, ei si ristrigne a' due ultimi secoli, e francamente domanda atti che attestino la tirannia o l'ambizione di Roma. Questo modo di argomentare è stringente. Per ben giudicare dell'attuale condizione noi

non abbiamo bisogno di spingere tanto indietro lo sguardo; le patenti e luminose virtù spiegate dalla Corte romana ne' secoli XVII e XVIII ci bastano; chiunque abbia un affare, che lo ponga in istato di trattare con Roma, può vivere tranquillo: essa non ha intenzioni tiranniche: onorata da tanta sommessione, circondata da tanta forza, essa non si abbandona al menomo calcolo di ambizione. Molti passi della storia di Leone XII provano abbastanza chiaramente che il grande fatto del 1773 è un semplice atto di debolezza. Era riservato a Pio VII l'onore di ripararlo nobilmente.

Leone XII coll'ingegno che aveva da natura sortito, sorretto dalle buone intenzioni con cui il suo ministro attendeva ad amministrare le cose di Roma, col soccorso dell'esperienza di Consalvi, che in un'ora di conversazione sapea compendiare le operazioni di un pontificato di ventitrè anni, non potea che inoltrarsi coraggiosamente nell'alta e difficile sua missione.

La salute del Pontefice, dianzi infermiccia, si rafferma. Il grande *ordine del giorno* del nostro magnifico cattolicismo era la quistione del Giubileo. Pio VII e Consalvi, angustiati dalla violenza delle scene guerresche, quantunque pieni di pietà e di coraggio, non poterono calcar le orme sì rispettate degli antecessori. Da cinquanta anni la Chiesa non aveva distribuito i suoi *pubblici perdoni*. La rivoluzione francese, che aveva messo il piede dappertutto sul continente, eccettuato in un Conclave, la rivoluzione francese chiudeva tutte le comunicazioni. Leone XII sentissi animato da una prepotente forza, e convocò il Giubileo. Quanto bello è il cominciamento della sua Bolla! Chi si stancherebbe d'ascoltare parole che ridondano delle ricchezze bibliche e rivelano l'inesauribile benevolenza della Santa Sede! «Il Signore misericordioso ha conceduto quest'oggi alla nostra debolezza la consolazione di annunziarvi con gioja quella cerimonia

›n dolore abbiamo veduto non essersi potuta com-
al principio del corrente secolo *per l'asprezza cru-
'tempi*, e che noi avremo la bella sorte di celebrare
lo l'uso e le instituzioni dei nostri antenati. S'av-
finalmente l'anno di felice augurio.... Ci ascolti
e la terra! L'universo intero ascolti con allegrezza
ıo della tromba sacerdotale, che annunzia il santo
eo al popolo di Dio!... Cingetevi adunque le reni,
lete alla santa Gerusalemme!....».
sta Bolla, dettata con uno stile sì fiorito e sì persua-
debb'essere letta e riletta per intero: essa varrebbe
ıldare i cuori raffreddati nel bene: essa ci ricon-
›be fratelli che ci avessero dimenticati!
non abbiam voluto fermarci qui di nuovo su certe
erazioni puramente politiche, le quali hanno ob-
› l'Autore a prendere in esame un passo fatto dal
ice presso Luigi XVIII, pio ed utile per sè stesso,
e poteva essere differito a tempo più opportuno.

CAPITOLO XXXV.

Turbolenze in San Marino. Voti dell'Autore tranquillità di quel paese. Morte di Luigi XVI fu ammirabile nell'esilio, e lasciò le vestigia d virtù, che i suoi vi praticano dopo di lui. Leo apre la Porta Santa nella Basilica di San Pietro considerazioni sulla Bolla contro i Carbonari pu da Leone XII. Il Cimiero *e lo* Stocco *inviati al Il martello d'argento, con cui si è aperta la Porta trasmesso alla Delfina. Altri doni offerti alla m duca di Bordò. Festa per la incoronazione di Car Paraguay. Presunzione del dottore Francia, che sere trattato come* da Re a Re. *Chiudimento dell Santa. Il Giubileo esteso a tutto il mondo cattolic bolenze di Parigi per le quattro proposizioni de Protesta del cardinale Caprara contro gli articoli o*

Diversi perturbatori agitano la repubblica di San I già sappiamo, che anche sotto Pio VI alcuni s avevano voluto stabilirvi il centro de'loro intrigh le sollecitudini del cardinale Chiaramonti, che fu Pio VII, le ritornarono la tranquillità insino ad ora r turbata. E quando si stancheranno cotesti agitato quietare que' pacifici, que' buoni abitanti di un

che alcuni vollero chiamare un *atomo politico*, e che pur bisogna rispettare, quantunque si ritenga per un *atomo?* Imperocchè io colà scorgo maggiore saggezza, maggiore vera virtù, maggior buon senso, che non me ne presentino contrade, che presuntuosamente proclamano i loro meriti.

Leone XII amava la Francia: egli ricevette quindi con dolore la notizia della morte di Luigi XVIII. Dopo tanti anni il vero può dirsi. Egli fu ammirabile nell'esilio, e vi lasciò le tracce delle virtù che i suoi vi praticano dopo di lui. Sul trono qualche volta fu ingannato, ma non si allontanò giammai da quell'amore della Francia, che legò al fratello.

Da' primi giorni del regno di Carlo X, Leone XII gli professò una tenera amicizia, della quale molte prove avranno trovato quelli che hanno letto attentamente la mia storia del suo pontificato. Le più minute particolarità delle cerimonie per l'aprimento della Porta Santa al Vaticano non possono essere compendiate: tutto debb'essere letto da chi vuol rendersi degno de' *perdoni* che Gregorio XVI ci concederà.

Nessun genere di coraggio dovea rimanere estraneo a Leone XII. I *franco-muratori*, che hanno giudicato a proposito di appellarsi di poi *carbonari*, dopo avere riformato alcuni statuti troppo timidi, al dire di essi, della loro prima instituzione, ricominciavano le loro perfide mene nell'Italia. Alcuni antecessori del regnante Pontefice, custodi intrepidi della tranquillità dell'Europa e dell'autorità de' Regnanti, e di tutti i Regnanti, avevano fulminato Bolle contro questi novatori, i quali non erano ancora che semplici imbroglioni: Pio VII aveva riconosciuta e svelata la malignità de'nuovi settarj; Leone XII, giovandosi insieme delle esortazioni di Clemente XII, delle ammonizioni di Benedetto XIV e delle repressioni di Pio VII, risale ai primi anni dell' ultimo secolo, conferma, fortifica, dilata con una libera mano le notificazioni precedenti:

si volge a quelli che deridono il potere; che bestemmiano la maestà de' troni; che pretendono Cristo essere uno scandalo, e l'anima dell'uomo annientarsi col corpo; il Pontefice condanna di nuovo tutte le sette segrete, di maniera che persona alcuna non possa vantarsi di non essere compresa nell'apostolica sentenza (*).

Leone XII, fedele alle sue dottrine sull'autorità de' principi legittimi, invia al generalissimo che ha messo fine alle rivoluzioni di Spagna di que' giorni la più alta ricompensa cattolica che possa desiderare un guerriero, amico della Religione, il *Cimiero* o *Berrettone*, e lo *Stocco*, onore che venne già conceduto a Don Giovanni, a Sobieski ed al principe Eugenio di Savoja. La sposa del vincitore ricevette il martello d'argento, che aveva aperta la Porta Santa: altri doni vennero trasmessi alla madre del duca di Bordò unitamente ad alcune reliquie del legno del Presepio e della tomba del santo Apostolo.

Le cure della Propaganda per migliorare lo stato dei cattolici nel Levante non vengono trascurate, quantunque si stiano allestendo in Roma feste sontuose nella congiuntura della incoronazione di Carlo X. Nel giardino della villa Medici alzasi un obelisco, il quale nell'atto stesso che dimostra il progresso della scienza geroglifica, manifesta la tenera devozione dell'ambasciadore del Re al suo augusto padrone, il Sovrano della Francia.

Parlandosi del Paraguay si è fatto notare l'orgoglio di un dottore, che vuol essere trattato come da *Re a Re*.

La Porta Santa viene chiusa il 24 del dicembre 1825. Da nessun sinistro accidente, da nessun imbarazzo è stata turbata la festa religiosa che durò un anno. Il

(*) Anche oggidì, nell'Inghilterra, alcuni pretendono che questa proibizione cotanto generale risguardi solo i *franco-muratori* ed i *carbonari* del continente: è un errore; la Bolla di Leone XII è diretta ai *franco-muratori* ed ai *carbonari* di tutto il mondo.

Giubileo è quindi esteso a tutto il mondo. Viene esso celebrato in Francia, nell'Austria, nella Spagna, nell'Inghilterra, dappertutto ove trovansi cattolici, colla più grande pompa e colle significazioni del più sincero rispetto pel Pontefice. La Bolla d'estensione offre i medesimi precetti della Bolla del Giubileo, ma dettati in termini un poco diversi: anche in questa non possiamo ammirare bastevolmente la purezza dello stile, la santità de'consigli, il tesoro di erudizione delle citazioni che accompagnano questi documenti, regola invariabile della dottrina dell'episcopato che vive nell'unità.

Ferve alquanto Parigi per le celebri quattro proposizioni dell'anno 1682: ma pie voci si alzano e raccomandano la pace. Le proteste del cardinale Caprara contro gli articoli organici, respinti da Pio VII, vengono dall'Autore fatte conoscere.

CAPITOLO XXXVI.

Roma viene da taluni rappresentata come sempre in collera dopo le sofferte sciagure. Motto dell' abbate Fea. L'Autore spiega il senso delle parole dell'abbate. Il principe Camillo Filippo Luigi Borghese. Sunto degli avvenimenti di sua vita. Pareva che avesse voluto abbandonare gli avvantaggi della sua qualità di principe romano. Uno de' suoi zii lo protegge, quando la moderna repubblica romana viene rovesciata. Sposa Paolina, sorella del primo Console. È obbligato di vendere la sua villa. Segue Napoleone nelle sue guerre, e vi si distingue per coraggio. Egli tiene sì grande famiglia, che non aveva avuto esempi fino da' più bei tempi della monarchia francese. Alla caduta dell' Impero, Camillo trova asilo presso un altro zio in Firenze, città retta da un Governo ch'è celebre pe' suoi principj di dolcezza e di benevolenza. Leone XII richiama il principe, e desidera inviarlo a Parigi in qualità di suo ambasciadore: ma una legge gli interdice l'entrata in Francia. Il Dio della gentilezza e della clemenza gli riapre le porte del regno. L'Autore indaga le cagioni, per le quali si è veduto il principe Borghese abbracciare in Roma le parti

de' rivoluzionarj, e crede che debba essere encomiato pel coraggio, di cui diede prova spontanea, in Torino, quando ricusò di diventare il carceriere di Pio VII.

Si fanno correre per Roma voci che ce la farebbero rappresentare come sempre sdegnata dopo le sofferte sciagure, e colla vendetta ognora sul labbro (*). Noi sappiamo sino a qual punto Pio VII abbia *perdonato:* noi sappiamo con quale dolcezza egli ha trattato il sacerdote Devoti, che avea prestato il giuramento, e pel quale il vescovo di Montalto intercedette sì felicemente. Ma veggiamo ora piuttosto uno di que'principi romani, che dalle furibonde procelle vennero gettati ne' vortici delle repubbliche, e quindi ne'golfi di una falsa gloria monarchica, e in quel caos ch' è riservato a coloro, i quali, a loro mal grado, trovansi associati ai falsi calcoli ed agli errori dell'orgoglio! Il principe Camillo Filippo Luigi Borghese si è allontanato per un momento dall' obbedienza dovuta al suo legittimo sovrano Pio VI. Egli ha disconosciuto gli avvantaggi, che seco porta il carattere di principe romano: ei venne di certo costretto ad abbracciar principj, che non trovavansi nel suo cuore. Egli disparve, quando nel 1799 i Francesi perdettero ogni potenza in Roma. Alcuni dicono, che la madre di lui, l'amabile e generosa principessa, nata Salviati, e sposa del principe Marc'Antonio, di concerto col marito, ha nascosto questo suo figlio prediletto in quello stesso luogo, in cui segretamente erasi ritirato don Tito, fratello di Marc'Antonio, quel don Tito che venne improvvisamente nominato capo del governo aristocratico succeduto al repubblicano. Checchè

(*) Si va ripetendo un motto dell' abbate Fea: bisogna saper trovare veramente in questo motto il suo proprio spirito: «*I Francesi*, così l'abbate, *vengono sovente, e via se ne vanno sempre, Roma resta*». Sì, i Francesi vengono e se ne vanno, ma resta Roma per amare e per perdonare. Ne vedremo la prova.

ne sia, Camillo vedesi in Roma in que' giorni, ne' quali Buonaparte, reduce dalle campagne di Egitto, stava negoziando con Pio VII.

Il generale Murat, di passaggio in questa città, accolse premurosamente il principe Camillo diventato erede dei beni principeschi della sua famiglia per la morte dello zio Marc'Antonio. Murat viene invitato ad un grande banchetto nella sontuosa villa Borghese sì ricca in monumenti antichi (*). Alzandosi di tavola, Murat, innamorato delle maniere del suo ospite, e pieno di ammirazione per lo sfarzo di tante ricchezze, concepì il pensiero di dare il principe a sposo di Paolina, sorella di Buonaparte e di favorire in qualche modo, a profitto del museo di Francia, l'acquisto dei capo-lavori, di cui era ridondante la villa Borghese. La casa consolare, dicevasi, annetteva qualche importanza a far suonare alle orecchie de' Francesi questo nome di principe, il quale pel semplice fatto del matrimonio avrebbe dato alla sorella del generale il titolo di principessa. Il matrimonio venne conchiuso il 28 agosto 1803, e una principessa, ed era la sola, comparve alla Corte delle Tuileries: la sposa del console, altro non era ancora se non la *signora Buonaparte*. L'affare della vendita della villa venne dal principe per molto tempo eluso; finalmente, grazie ad un fatto, ad una minaccia, o forse anche solo ad un'astuzia, la villa venne comperata e *pagata:* le statue imballate, quasi per un prodigio, vennero tostamente spedite a Parigi ed ivi esposte alla pubblica vista. I nostri lettori non ignoreranno che fu Luigi XVIII, sempre magnifico signore, quegli, il quale impedì che ci venissero tolte. La parentela contratta con Napoleone avea posto il principe Camillo sulla prima linea degli onori e delle dignità. Egli governava il Piemonte, quando vi si condusse Pio VII

(*) Vedi la *Storia di Pio VII*, edizione terza, T. I, pag. 218.

prigioniero. La condotta di questo suddito del Papa fu altrettanto prudente, quanto generosa. Egli invocò il *cattivo spirito* del Piemonte. Questo cattivo spirito, ben formidabile pe' nemici della fede, e sì onorevole agli occhi degli amici della religione, tolse al principe Borghese il dolore di veder maltrattato l'antico suo signore. Il principe accompagnò di poi il cognato nelle sue guerresche imprese: ei vi si mostrò uomo valoroso, buon amico di tutti coloro che lo circondavano, e tenne sul campo grande famiglia, tale quale non se n'era più veduta dai tempi di Luigi XIV e del maresciallo di Richelieu. Bella era la condizione, in che trovavasi il principe, ma aveva essa pure i suoi pericoli. Di fatto, non sì tosto il dio della guerra è colpito dalla folgore, è caduto, che tutti gli attori del dramma terribile cadono con lui. Luigi XVIII, che ha rispettato il prezzo di una vendita, cui non volle rinunciare, ha lasciato il principe in uno stato di fortuna che gli assicura onorevoli mezzi di sussistenza: ma bisogna trovare un asilo. Questa volta non è più lo zio don Tito quegli che salverà il nipote: un altro zio, don Orazio Borghese, lo accoglierà in Firenze, ove possiede splendidissima fortuna. Il Governo toscano si è renduto celebre co' suoi principj di dolcezza, di benevolenza, di cortesia: il principe Camillo ha trovato a Firenze un tetto ospitaliero. Pio VII, quest'altro angelo di virtù, richiama invano uno de' suoi figli: pare che Camillo non voglia altro più essere, che un principe fiorentino. Ma sotto il pontificato di Leone XII, il medesimo principio di amore pei figli di Roma manifestasi nel Vaticano: il principe Camillo vi è desiderato, aspettato impazientemente: ed egli si reca a Roma. Tutto non è finito: tutto non si è ottenuto per lui, che ha conosciuto Parigi, che colà ha lasciato importanti interessi, che l'ha vista una volta, e che, secondo il proverbio, vuol rivederla. Ma l'autorità che il cognato del principe avea

voluto tener in esiglio, tornò a regnare in quella Parigi, in cui una legge inesorabile ha vietato il ritorno de' membri della famiglia Buonaparte. Il cognato è specialmente notato siccome colpito da questa legge. Se non che, Leone XII è amico di Carlo X: la legazione francese, lasciando da una banda i rigori della legge e le ordinarie sue interpretazioni, concepirà, ascoltando piuttosto il proprio cuore che il proprio codice, la convenienza di trattar diversamente un affare di un nuovo genere. Un proscritto verrà nominato ambasciadore pontificio: l'incaricato di presentare al Re alcuni doni riceverà un passaporto: egli sarà l'inviato, dopo essere ridivenuto il suddito di un Pontefice, cui tutti in Francia benedicono dal Sovrano all'ultimo de' cittadini. Ecco le vicissitudini toccate al principe Borghese, il quale si appellò sempre con questo nome, perocchè il principato di Guastalla non fu che una nube leggera, la quale ben tosto si dileguò, senza lasciare traccia alcuna di sè. Leone XII compiacevasi della felice direzione che avea saputo dare a questo affare. Lo scudo d'Achille, il magnifico musaico che portò in Francia il principe Borghese, vi si trova ancora; a quel lavoro venne meritamente applicata parte del verso 549.° del decimottavo canto dell'Iliade, in cui Omero ha detto: *E questo era un prodigio*. Il Dio della gentilezza e della clemenza fu quegli che dettò questa negoziazione amichevole al certo, ma per avventura imprudente, la cui malleveria pesava su tutti quelli che la trattarono in Roma, se lo spirito del male, della collera, del rancore avesse voluto, in Europa, domandar conto di un tal fatto inudito nella diplomazia e nell'applicazione delle leggi d'un regno.

Mi si domanderà forse come sì poco io abbia insistito sulla condotta inesplicabile di un principe romano, che rinuncia a' suoi diritti e si associa co' ribelli. Io non pretendo giustificare questa condotta; mi limiterò solo

a ricordare con qual furore il direttorio avesse applicato in Roma le conseguenze della rivoluzione. Le confische erano la prim'arma, di cui servivasi per gettare il terrore nelle famiglie. I disastri che avevano durato i nipoti del Papa Braschi, gli spogliamenti sofferti dalla casa Albani, la fama grandissima de' monumenti della famiglia Borghese basteranno forse per ispiegare ad alcune persone, che ben conoscono Roma, Roma sì disposta a tremare ed a temere, ed il suo spirito di conversazione, come siasi non curata questa colpa del giovin principe, e per convincerle che ad essa fu dovuta la intera liberazione degli antichi sequestrati nella prima invasione. La seconda invasione procedeva con maggiore calma: accettava rifiuti, e quando era pervenuta a superarli, pagava quanto avea desiderato di ritenere. Ma tutto ciò a parte, il principe che quando era governatore del Piemonte operava di suo proprio moto, e che non volle che il Papa vi soggiornasse, ha forse pel primo, colla franca ed onesta sua condotta, fatto conoscere a Napoleone quanto fosse odioso quel rapimento. Dirò ancora, che da questa sorta di disobbedienza d'uno de' suoi luogotenenti è forse derivato, che Napoleone, non osando operare a viso discoperto, ha negato, finchè ha potuto, la parte avuta in questa fatale dimenticanza dei doveri di un cristiano, ed ha gettato su questo avvenimento, colle sue invettive contro quelli che avevano assaltato il Quirinale, le ombre che hanno lasciato sì lungamente *nell'oscuro* i veri autori di una tale violazione del diritto delle genti. E se la cosa è così, noi deggiamo un tributo di encomio al coraggio spontaneo del principe Camillo Borghese, che in Piemonte ricusò d'essere il carceriere del Pontefice Pio VII.

CAPITOLO XXXVII.

Riflessioni sul ritorno alle idee di benivolenza verso la Corte romana. La colomba che parla all'orecchio di san Gregorio il grande. Si riprende la causa per la beatificazione della regina Clotilde sorella dei re Luigi XVI, Luigi XVIII e Carlo X. Desiderio manifestato dall'Autore relativamente a madama Elisabetta, altra sorella di questi regnanti. Le campagne di Roma purgate da' masnadieri che le infestavano. Afflizioni dei cattolici nelle Russie. Riparazioni fatte alla basilica di san Paolo extra mœnia. *Il Concordato conchiuso da Leone XII col Re de' Paesi Bassi incomincia appena ad essere eseguito sotto il Pontificato del suo successore. Ordinanze emanate dal Governo Francese nel 1828 relativamente all' istruzione pubblica. Morte di Leone XII. La quistione dell' emancipazione è decisa in favore de' cattolici inglesi. Ultime considerazioni sul pontificato di Leone XII. Monsignore Strambio offre il sagrificio della sua vita per quella di Leone XII. Dio accetta questo sagrificio. Il cardinale Lambruschini propone di beatificare monsignore Strambio.*

Sotto Leone XII il Re d'Inghilterra diresse una lettera al cardinale Consalvi: dessa fa parte della storia di questo Pontefice. Deggiamo confessarlo? a' termini delle

antiche pretensioni del protestantismo, il Re avrebbe incorsa la decadenza per avere scritto una lettera siffatta ad un dignitario di Roma. Oh quanto ci è caro di sperare, che i tempi più dolci, le relazioni più amiche, il coraggio de' principi, il ritorno alle regole della ragione pubblica nella Grande Brettagna riconducano tutti i Regnanti e tutti i popoli ad un più esatto riconoscimento dei riguardi che merita la costante urbanità della Corte romana! Le sue stesse forme di parlare, le sue azioni sempre giuste, la sua tenerezza per tutti, debbono, coll'ajuto della Provvidenza, ritornarci que' giorni preziosi di buona intelligenza, che rendevano felici i tempi della primitiva Chiesa, ne'quali la Brettagna fu debitrice della sua civiltà alle cure benefiche di san Gregorio. Questi ci viene rappresentato ordinariamente come in atto di ascoltare una colomba, che gli parla all' orecchio. La colomba, di cui conservossi il simbolo sulla piastra dell' Ordine, ch' era il primo ordine cavalleresco di Francia, disse senza dubbio un giorno al Santo Papa, dopo ch' egli ebbe noi altri Francesi a sè attirati: « Tu non hai terminata la gloriosa impresa; manda oltre il mare i tuoi missionarj Agostino e Candido; v' hanno de' bei figli di Dio, molto belli, molto bianchi, cui ancora bisogna impartire il battesimo, là ove Cesare non ha potuto piantar l' aquile romane che per un istante. La voce di Gesù Cristo avrà possa maggiore di quella dei conquistatori e della guerra: che se in appresso trascurerassi di ascoltare attentamente questa voce d'amore, o presto o tardi, senza dubbio, si finirà coll' ascoltarla ancora, siccome la sola che chiami i popoli allo spirito della dolcezza e della mansuetudine, al reciproco amore, al godimento della vera felicità, di cui puossi profittare su questa terra (*) ».

(*) Il Pontefice Gregorio XVI instituendo l'Ordine denominato dal Pontefice, cui l'Inghilterra dee la sua civiltà, non ha obbliato di far porre presso all' orecchio di Gregorio il grande l'amabile colomba, sua santa consigliera.

Si riprese intanto la causa per la beatificazione di Clotilde, regina di Sardegna, sorella dei re Luigi XVI, Luigi XVIII e Carlo X: più tardo, senza dubbio, penserassi a tributare consimili onori a madama Elisabetta, altra sorella di que' regnanti.

Le campagne di Roma erano finalmente purgate dai masnadieri. Un artista francese, il signore Soyer, eternò questo utile avvenimento colla pubblicazione di una medaglia coniata ad onore di Leone XII. Egli fu l'interprete de'pubblici sentimenti di riconoscenza verso un Pontefice, il quale ha saputo restituire quelle belle campagne e quei grandi boschi allo studio de'cultori dell'arte Apellea.

Cominciano a conoscersi in Roma le prime notizie sulle sofferenze che i nostri fratelli durano nelle Russie: ma fortunatamente sorgono insieme forti speranze, che otterrassi l'emancipazione de' cattolici nell'Inghilterra.

La basilica di san Paolo *extra mœnia*, devastata da un incendio verso la fine del Pontificato di Pio VII, comincia a rialzarsi dalle sue ruine per le indefesse sollecitudini del Pontefice.

Leone XII conchiude un Concordato col Re de' Paesi Bassi: ma per mala sorte questo Concordato non comincerà ad effettuarsi, che sotto il pontificato del successore di lui.

Una lettera per tanto tempo ignota spiega i motivi segreti che trascinarono il Gabinetto di Francia a domandare la estinzione della Compagnia di Gesù. Ordinanze funeste hanno sparso de'torbidi nel clero francese. Leone XII, troppo devoto a' doveri dell'amicizia, asseconda i voti di Carlo X, nell'animo del quale era stato inspirato un panico terrore, e che presto dovrà pentirsi di quelle affrettate determinazioni, di cui ahi troppo tardo riconobbe i gravi pericoli!

Leone XII cade malato. Depone in qualche modo spontaneamente la sua autorità, innanzi di morire,

consegnando al maggiordomo l'anello pontificio. Pochi giorni dopo la morte del Pontefice la causa dell'emancipazione è decisa nell'Inghilterra a favore de' cattolici. Una parte della gloria di questo grande atto di ristorazione e del suo incamminamento ad una felice riuscita, è dovuta a Leone XII; quindi a sir Roberto Peel ed al duca di Wellington debbono esserne riconoscenti i cattolici inglesi.

Questo Pontificato assai meno lungo di quello di Pio VII, ebb'egli pure i suoi giorni gloriosi, e dalle testimonianze della storia riceverà la ricompensa dovuta a fatiche sempre utili per la Chiesa e pei popoli, ad un coraggio costante ed imperterrito, a sollecitudini continue che non obbliavano interesse alcuno del cattolicismo, a virtù caritatevoli che moltiplicarono le elemosine, a vigilie intrepide che assicurarono la tranquillità del paese, a quel sentimento d'amicizia che il Pontefice seppe far nascere nel cuore de' Sovrani, a quella tenerezza ineffabile che inspirò nell'anima generosa di Carlo X. Nello stesso tempo la sincera istoria accennerà le esitazioni del potere nei primi mesi del Pontificato e le concessioni fatte alle esigenze di Parigi, concessioni nelle quali dovevansi piuttosto consultare i veri fatti, anzi che gli immaginarj terrori. Tuttavia, su questo punto, una scusa non verrà trascurata da quello che ha potuto sì da vicino apprezzare le intenzioni di Leone XII. Egli non ha cessato mai un istante dall'amare i Gesuiti: egli ha sempre renduto ad essi intera giustizia. Sì: gli ha egli amati, soccorsi, ajutati, ricolmi di benefizj; ma egli ha creduto vedere, che tanto in Parigi, quanto in Roma certe ardenti amicizie, certe affezioni interessate, certi falsi zeli, mentre annunziavano d'operare pe'Gesuiti, erano preoccupati da tutt'altre mire. Di più: in Parigi, alcuni rivoluzionarj ingannarono CarloX: in Roma, diverse imprudenti manifestazioni, non convenienti al vero bene de' Gesuiti, turbarono

il Pontefice: nessuno allora in quel misero trambusto di pensieri disse la verità, e la forza stessa che Leone XII impiegò per secondare Carlo X, ebbe per tutto esito l'indebolimento della salute del Papa. Ma il male non potevasi più rimediare. Niente di meno noi possiamo francamente conchiudere, che Leone XII fu un grande Pontefice, uno de' più gloriosi Sovrani di Roma, e che la memoria di lui vi sarà costantemente proposta per modello a tutti quelli che verranno ad occupare la Sede di san Pietro.

Un ultimo fatto io debbo qui riferire, fatto che risguarda al sublime sagrifizio che fece di sè stesso a Dio monsignore Strambio (*), in forza della viva tenerezza che professava a Leone XII. Il Sovrano, che provava

(*) Ci allontaniamo dal modo con cui è indicata questa parentela dalla comune degli scrittori, e dal nostro chiarissimo Autore, che scrivono Strambi e non Strambio, a ciò indotti da alcune note, comunicate al signor dottore fisico Giovanni Strambio, dal tuttora vivente cugino di lui, Annibale Strambio, canonico della cattedrale di Lù (Monferrato), delle quali ci prevarremo per estendere alquanto le notizie risguardanti il sant'uomo, di cui vivissima è in Milano la memoria. L'attuale famiglia Strambio proviene da nobile famiglia spagnuola *Strambios*, com'è comprovato da quanto soggiugneremo. Volendosi mettere in lingua italiana il nome del casato *Strambios*, non si può farlo che traducendolo in *Strambio*. Per ammettere lo *Strambi*, vorrebbesi che il capo-stipite, capitano Gian Domenico, si chiamasse *Strambis* e non *Strambios*. D'altra parte in molti atti pubblici ed in alcune scritture di famiglia per molto tempo trovasi usato il cognome *De Strambiis*, ed anche *Strambio*. Che Gian-Domenico Strambios fosse di nobile famiglia puossi desumere dal sapere, che a' suoi tempi non si ammettevano in Ispagna al grado di capitano se non quelli che avevano nobiltà di casato. Un altro indizio di questa nobiltà troverebbesi nel libro battesimale di Refrancore, in cui leggesi di Giuseppe, padre del nostro vescovo: « 1716. Joseph, filius legitimus et naturalis *Nobilis* Joannis Baptistæ et Lauræ, jugalium *De Strambjs* de loco Camagnæ, etc. Joes Jacobus Verganus, Prior ».

(*Nota del Traduttore.*)

si profondamente le dolcezze dell'amicizia, doveva, dal canto suo, inspirare in altri, sentimenti inesprimibili della più ardente affezione.

Siaci permesso di dare primamente alcune notizie sulla vita di monsignore Vincenzo Maria Strambio. Questi nacque in Civita-Vecchia, presso Roma, il primo del gennajo 1745, da genitori milanesi (*), i quali avevano fermato il loro domicilio in quell'antico porto sì celebre, essendo stato costruito da Trajano. Vincenzo Maria

(*) Ecco le notizie risguardanti la famiglia Strambio, che risalgono al 1560.

Gio. Domenico Strambios, capitano spagnuolo, acquartieratosi nel 1560 a Camagna, provincia di Casale nel Basso Monferrato, vi si ammogliò con Veronica Lombardi, unica figlia di famiglia facoltosa.

Ebbe tre figli:

1.° Antonio Francesco, avvocato, si trasferì in Casale Monferrato. Fu padre di Annibale Lodovico, vice-prefetto di Casale, consignore di Rosignano e di Scandeluzza. Giacinto Maria suo figlio, vassallo di Cortanze, ebbe Giuseppe Lodovico, avvocato, procuratore generale di Sua Maestà Sarda, vassallo di Rosignano, Cortanze e Scandeluzza, conte di Cuccaro. Questi morì celibe nel 1774.

2.° Bernardo, residente in Camagna. — I discendenti di questo ramo tutt'ora viventi, sono: Annibale, dell'ordine de'predicatori, canonico in Lù, e due suoi nipoti, notaj, regj impiegati con molta prole.

3.° Giovanni Antonio, residente in Camagna, ebbe tre figli: 1.° Stefano, sacerdote; 2.° Francesco, la cui discendenza vive tutt'ora in Camagna; e 3.° Domenico.

Quest'ultimo (Domenico), nato e morto in Camagna, trovandosi accidentalmente in Refrancore, ebbe Giovanni Battista (avo del vescovo), il quale, ammogliatosi con Laura Carbonazzi, di Felizzano, fu padre di sei figli, cioè: 1.° di Luca Stefano, cappuccino: 2.° di Dionigi, padre di Giandomenico morto senza prole; 3.° di Domenico, sacerdote; 4.° di Stefano, speziale, la cui discendenza ebbe fine nel 1840, in san Salvatore, con Ferdinando, uffiziale in ritiro di S. M. Sarda, figlio di Pietro, avvocato, e della damigella dei conti Camurati; 5.° di Antonio Francesco, medico-chirurgo [il quale trasferitosi in Milano e conjugato colla nobile Felicita Sacchi, poscia medico condotto in Cisiago, fu padre; 1.° di Gaetano (i cui

sentendosi chiamato allo Stato ecclesiastico, applicossi allo studio delle scienze sacre, e giovinetto ancora diede prove non dubbie di quella straordinaria pietà, che avrebbe formato sempre uno de' suoi pregi più distinti. Dalla natura dotato di un facile e pronto eloquio, seppe corredare questo dono di tutti i vantaggi di una solida istruzione (1). Il cardinale Garampi lo prescelse per uno

figli, Giovanni, medico, ed Antonio, consigliere, vivono in Milano) 2.° di Carlo, i cui figli viventi sono: Giuseppe, medico in Belgiojoso; Antonio, canonico di S. Barbara e professore di filosofia in Mantova; Pietro e Luigi, studenti; 3.° di Francesco, sacerdote, morto in Cislago]; 6.° di Giuseppe, padre del vescovo.

Questo Giuseppe, nato anch' esso in Refrancore (1), nella sua qualità di chimico-farmacista si trasferì in Civitavecchia, ove coniugatosi con Eleonora Gori (2), divenne padre di unico figlio, Vincenzo Maria, passionista, poi vescovo di Macerata, etc.

(*Nota del Traduttore.*)

(1) Della prontezza del suo ingegno e della facilità e semplicità abbastanza fiorita del suo conversare molte prove noi potremmo addurre: ci limiteremo tuttavia a far conoscere questi suoi pregi nella edificante risposta ch'ei fece alle colte e savissime dame del R. Collegio della Guastalla, quando, mentr'egli era per partire da Milano e tornare alla sua Sede, gli furono intorno e lo richiesero di qualche ricordo. Il canonico Rudoni, nelle sue note al Compendio della Vita di monsignor Vescovo scritto in latino dal Ferruzzi e da esso tradotto in lingua italiana, ce l'ha conservata. « Voi desiderate, *rispose al momento*, ch' io vi dia qualche ricordo? vi darò quello che lasciò Abramo a' suoi figli. Camminate sempre alla presenza di Dio. Iddio ha un occhio che sempre ci vede; un braccio che sempre ci sostiene; un cuore che sempre ci ama. Un occhio che sempre ci vede e di giorno e di notte, e quando siam soli, e quando accompagnati; dunque qual rispetto non dobbiamo avere alla sua continua presenza? Ciò che non ardiremmo di fare alla presenza di una persona autore-

(1) Refrancore apparteneva già al dominio Milanese, colla Pace di Utrecht passò sotto quello di Sardegna. Ed ecco perchè si è scritto che Vincenzo Maria è nato da famiglia milanese.

(2) Sinora non si è potuto sapere la patria precisa della Gori: chi assicura esser nata in Civitavecchia, e chi nel paese della Tolfa.

lei direttori del seminario di Montefiascone: poco di poi prese l'abito della Congregazione della Santissima Croce e Passione di nostro Signore Gesù Cristo (1), nella quale ebbe a sostenere il peso de' più importanti offici, e mostrossi costantemente osservatore zelantissimo della Regola, ch'è molto austera. Più ammirabile (così il *Diario di Roma*) fu ancora nella predicazione della parola di Dio, durante le numerose missioni che tenne da semplice religioso. L'alta rinomanza della sua dottrina e pietà determinò il Pontefice Pio VII a nominarlo, nel 1801, vescovo delle chiese riunite di Macerata e di Tolentino.

È cosa malagevole il trovare parole condegne ad esprimere con quale prudenza, con quale zelo monsignore Strambio amministrasse le accennate diocesi, ch' erano sì vicine a quella di Montalto, retta da monsignore Castiglioni. Noi non parleremo della carità di monsignore Strambio, perocchè questa virtù è uno de' primi doveri di un vescovo. Nei tempi procellosi della persecuzione francese egli subì con una costanza eroica la deportazione in diverse città della Lombardia, e seppe talmente cattivarsi la benevolenza di tutti, ch'ei raccolse, in Milano particolarmente, abbondanti elemosine, che tosto inviava a'poveri delle sue diocesi (2). Ritornatovi nel 1814, continuò

vole, quanto meno dobbiam farlo al cospetto della divina Maestà! Un braccio che sempre ci sostiene. Se Iddio non ci sostenesse in ogni istante, noi cadremmo nel nulla. Dunque non dovremo dare a Dio una vita che teniamo da lui, e fare tutte le azioni nostre alla maggior gloria di Dio? Finalmente un cuore che sempre ci ama. Il cuore di Dio è pieno d'amore per noi: se potessimo vederlo, si struggerebbe il nostro cuore. Gli stessi Serafini del cielo non ci possono spiegare quanto Iddio ci ami. Dunque, conchiuderò con san Giovanni: Amiamo Dio, che ci ha il primo tanto amati ».

(*Nota del Traduttore.*)

(1) Instituita dal venerabile Paolo Della Croce, e dedicata per voto speciale al giovamento delle anime. Tra' confratelli ebbe nome Vincenzo Maria da san Paolo. (*Idem.*)

(2) In Milano per alcuni anni abitò nel Collegio di s. Barnaba e

a condurvi una vita esemplarissima. Alla dottrina, alla carità, a quella singolare disposizione che avea per la predicazione, sostenuta dal corredo di un ampio sapere, univa una incomparabile modestia, che qualche volta inducevalo a desiderare di dimettersi dalla dignità vescovile. Pio VII non aderì giammai a questi suoi umili voti: un tal favore gli venne conceduto nel 1823 da Leone XII. Ma questo Pontefice volle averlo appresso di sè nel Quirinale, ed obbligollo a ricevere un appartamento nel palazzo apostolico (*). Appena il Prelato vi era giunto,

per qualche mese in sant'Alessandro co' Barnabiti che andavano lieti della presenza di un tanto ospite. Il cugino suo, dottore Gaetano Strambio, padre del vivente dottore Giovanni, che fu uno de' più valenti medici milanesi, non lasciavagli mancare nulla che potesse rendere meno affliggente la condizione in che si trovava. Alcuni mesi passò pure in Cislago nella casa di villeggiatura del cugino: da ultimo venne pregato ad accogliere onorevole ospitalità presso l'ora defunto signor marchese Gio. Battista Litta Modignani, il quale desiderava che la numerosa sua prole, di eletta speranza, avesse in lui continuamente innanzi agli occhi un modello personificato di tutte virtù. Fu per ciò ch'ei poteva, colla pensione di lire tre mila, che il Demanio Italiano pagavagli, e colle elemosine, che, come dice Artaud, raccoglieva da' pii e generosi signori milanesi, fra i quali non si possono tacere i nomi del conte Giacomo Mellerio e della fu contessa Carolina Durini, potea soccorrere ai poveri della sua diocesi, a' Prelati deportati, com' esso, e privi di aderenze, e giovare eziandio alla fabbrica del suo Seminario.

A favore delle sue diocesi convertì pure una non piccola somma pagatagli dal demanio italiano, come rilevasi da una lettera del vescovo in data del 26 settembre 1809 diretta al cugino dottor Gaetano Strambio. La somma risultava: 1.° Da tre mesi arretrati di pensione, la quale venivagli pagata (più di settanta scudi romani al mese) parte da Macerata e parte da Tolentino: 2.° Da alcuni grani cereali da lui lasciati invenduti presso la Mensa vescovile all'atto della sua deportazione: 3.° Da alcune masserizie o *scorte* rimaste alla stessa Mensa, le quali erano di sua particolare proprietà.

(*Nota del Traduttore.*)

(*) Quanto onorevole, altrettanto inaspettato gli giunse tale invito: l'umile vescovo, tornata la calma all'afflitta Chiesa, deside-

Leone XII cadde malato, e la malattia sì fattamente peggiorò, che temevano tutti de' suoi giorni (*).

Il 31 dicembre del medesim'anno monsignore Strambio, penetrato dal più grande dolore nel vedere i patimenti del malato, celebrò a mezza notte il santo sagrificio, durante il quale offerse al Signore la propria vita, perchè degnasse prolungar quella del Papa. Pieno di una vivissima fede, il Prelato disse agli assistenti che Iddio aveva gradita la sua offerta, e chiamò pel suo nome l'augusto malato, il quale in quell'istante entrava in agonia, e che da quel medesimo istante provando un miglioramento sensibile, non tardò a ricuperare la salute; mentre il suo amico, colpito da apoplessia, morì nell'intervallo di 24 ore, il primo gennaio 1824, nell'età di settantanove anni ed in una grandissima fama di santità. Le sue mortali spoglie vennero sepolte al monte Celio nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo. Quando parlavasi di questa morte a Leone XII, egli alzava gli occhi al cielo colla espressione della più profonda umiltà: nulla rispondeva, o diceva semplicemente, che a lui non conveniva il chiedere a Dio i suoi mirabili segreti: ma io, personalmente, e per parlare qui in primo luogo secondo le umane cognizioni, io sono convinto, che quando l'alta voce di monsignore Strambio venne a battere le cortine del letto di dolore, su cui Leone XII languiva, il Pontefice, quantunque oppresso dai dolori, l'ha ascoltata, e che la bell'anima di lui che sì vivamente apprezzava il bisogno dell'amicizia, fu commossa a tal punto di rianimar la vita ch'era per ispegnersi: egli è certo che i malati, anche quando non sembra più possibile alcun movimento, hanno ancora la facoltà di ascoltare, e che parole amiche

cava rinchiudersi nel caro suo convento de' santi Giovanni e Paolo, ed ivi unicamente occuparsi della propria santificazione.

(*Nota del Traduttore.*)

(*) Veggasi la *Storia di Leone XII*, T. 1, pag. 116.

richiamando sovente l'ardore delle nostre affezioni, facilitar possono una crisi salutare. E in appresso, per parlare chiaramente sulla quistione del miracolo, se Iddio ha degnato mettere la sua mano in quest'atto sublime ed accettare il nobile sagrificio, di che punto io non dubito, nessuno si meraviglierà nel sapere, che la Corte romana, sì saggia nelle sue determinazioni e nel medesimo tempo sì pronta nel ricompensare l'eroismo religioso, abbia pensato, che, scorsi appena diciannove anni di prudente aspettazione, bisognava onorare la memoria del Passionista, che si era sagrificato per la gloria della Santa Sede(1).

Il giorno 17 giugno 1843, in una seduta della Congregazione de'Riti, Sua Eminenza il cardinale Lambruschini ha proposto il dubbio, se instituir si dovesse la Commissione per la introduzione della causa della beatificazione del servo di Dio monsignore Vincenzo Maria Strambio. Le LL. EE. i signori Cardinali hanno risposto affermativamente: e quindi una relazione compiuta ed esatta della causa e dell'unanime sentimento de'Cardinali essendo stata fatta a Sua Santità, la Commissione venne segnata il 25 giugno p. p. (1843).

Questa decisione, che, di fermo, verrà seguita dal decreto di beatificazione(2), merita al cardinale Lambruschini

(1) Su questo avvenimento, che ci rendono assai verosimile le virtù esimie del Prelato, si conservano parecchie lettere di Roma, che non ne lasciano dubbio. L'abbate Ferruzzi, nel citato suo compendio della vita di monsignore Strambio, lo accenna egli pure sulla pubblica voce: « Fama est hujus preces ad Deum fuisse.... Sed quæcumque sit facto fides, haud irrita sane videntur ea vota cecidisse ». (*Nota del Traduttore.*)

(2) Il decreto non è per anco emanato (maggio 1844). Nessuno di ciò si meraviglierà, ben conoscendosi la savia circospezione colla quale la nostra Santa Madre Chiesa procede nelle sue determinazioni di questo genere. Promotore della causa in Milano è S. E. il sig. conte Giacomo Mellerio, il cui nome s'incontra in ogni opera veramente pia e buona, che onori la nostra patria.

(*Nota del Traduttore.*)

ncere congratulazioni di tutte le contrade, che vi-
sotto la generosa legge del cristianesimo, e costi-
un motivo di più per benedire alla memoria di un
efice che fu capace di eccitare a sì alto grado i più
i affetti, l'ammirazione e l'amore. Noi per le ani-
ie, e ci compiacciamo di dire per noi eziandio,
ıgneremo che, durante il pontificato di Leone XII,
stesso, risovvenendosi sempre delle sue promesse,
rse direttamente a'bisogni della sua Chiesa: il pon-
to di Leone XII, tale qual fu nella sua totalità, era
sario, e preparò degnamente i tempi che permisero
VIII d'inaugurare assai felicemente il sistema di
lottrina inconcussa, di una moderazione coraggiosa
le dolci e magistrali esortazioni, che nel pontificato
nte di maggior luce rifulsero pel concorso di tanti
trastati trionfi.

CAPITOLO XXXVIII.

Gli avvenimenti del Pontificato di Pio VIII sono di tale natura da non poter occupare che poco spazio in questo epilogo. Le prime azioni dell' abbate Castiglioni sono impresse del carattere di santità. Il vescovo di Montalto, diventato cardinale, negozia, in nome di Roma, coi ministri della Ristorazione. Sino dal 1823 era dalle Corti designato alla tiara. Il cardinale Della Genga viene preferito. Nel 1829 Castiglioni è eletto Papa. Prende il nome di Pio VIII. Enciclica diretta a tutti i vescovi del mondo cattolico. Il Papa fa continuare i lavori alla Basilica di san Paolo extra mœnia. *Chiede a tutta cristianità preghiere, che assicurino al Governo pontificio il soccorso dell' Onnipotente. L'educazione data dalle Corporazioni religiose viene encomiata in una seduta dell' Academia di Religione. Il vescovo di Cibystra ottiene elemosine per una chiesa in Edimburgo, ove si sono veduti i Borboni esiliati pregare Iddio per la Francia. Concilio di Baltimora.*

Ora che gli avvenimenti del Pontificato di Pio VIII sono posti sotto gli occhi del lettore non mi è dato che di ricapitolarli assai brevemente.

Io ho dovuto primamente scusarmi appo quelli, i quali amano soltanto di leggere grandiose catastrofi, come nella *Storia di Pio VII*, e che dopo avere pur consentito a prestar qualche attenzione alle fatiche di Leone XII, rifiutano ogni suffragio, ogni favore ad una storia, che preventivamente ed ingiustamente, perchè non l' hanno letta, risguardano come al tutto priva della menoma importanza.

I primi anni del Castiglioni annunziano in lui un bel carattere di rettitudine, che lo porterà a compir sempre con esattezza i suoi doveri, uno spirito fermo, che si abbandonerà con coraggio allo studio, e la vocazione di un cristiano pieno di fede, il quale dirà, come diceva un giorno sant' Isidoro: «L'uomo ecclesiastico tanto dee risplendere pel sapere, quanto per la condotta della vita; il sapere, senza una vita pura, lo rende arrogante; la vita pura, senza il sapere, lo rende inutile». Quante luminose verità in queste poche parole! Il vescovo di Montalto, dopo essere stato il consigliere spirituale di Pio VII, acquista l'amicizia e la confidenza del cardinale Consalvi che lo coadjuva nelle sue negoziazioni col governo della Ristorazione. Castiglioni, precisamente a motivo del suo profondo sapere e della viva sagacità che da quello è ingenerata nel cuore dell'uomo, amava la famiglia de' Borboni; come Cardinale erasi procacciata una splendida riputazione nel Sacro Collegio: ed una fazione poderosa, nella quale la Francia operava di concerto coll'Austria, chiamava questa Eminenza al trono di san Pietro. Ma convien dire, che le negoziazioni fossero mal dirette o forse i disegni degli *zelanti* vennero molto meglio condotti: fatto è, che un altro Cardinale ottenne maggiori voti del Castiglioni. Avvenuta la morte di Leone XII, si alzò la medesima fazione.

Fu assai facile il riconoscere, dall' avere prestato semplicemente attenzione a' discorsi pronunciati nel conclave

dai diversi ambasciadori delle grandi Potenze quale sarebbe stata la politica di ciascheduno de' loro Sovrani. L'ambasciadore d'Austria dichiarò che il cardinale Giuseppe Albani sarebbe ambasciadore di Sua Maestà imperiale e reale apostolica nell'interno del Conclave.

Questo Cardinale, parente dell'Imperadore d'Austria, e celebre per le sventure toccate alla sua famiglia, che dal Direttorio venne spogliato di tutti i suoi beni, era già stato, ma ad una grande distanza del cardinale Consalvi che doveva sempre e dappertutto dominare, uno de'capi della fazione devota nel 1823 al cardinale Castiglioni. In questa congiuntura Albani diventava il capo assoluto della rinata fazione: e perchè mai avvenne, che la Francia, la quale aveva posto a disposizione dell'Austria la sua preponderanza, fece in questo conclave la campagna a tutte sue spese, senza trarne vantaggio alcuno?

La fazione delle Corti fu vincitrice nel 1829. Il cardinale Castiglioni, ch'esse sostenevano per la seconda volta, godendo di una riputazione immacolata, anche senza volerlo, ajutava la sua propria causa assai più poderosamente per avventura, di quello che facessero le sollecitudini de' Gabinetti stranieri.

Castiglioni venne eletto Papa, ed assunto il nome di Pio VIII, nominò a Segretario di Stato il cardinale Albani.

Gli affari di Roma coi Paesi Bassi, che, sotto il precedente Pontificato, avevano incontrato ostacoli e resistenze, parvero prendere una più felice piega.

Pio VIII s'occupa dell'enciclica a'patriarchi, a'primati, agli arcivescovi e vescovi di tutta la cristianità, che ordinariamente ogni Papa loro invia al principio del suo regno. In questa enciclica ripete egli i savj precetti, che aveva già espressi, quando era il degno collaboratore de' precedenti Pontefici. Combatte le dottrine menzognere e perverse, che attaccano la fede cattolica ora non più in segreto e fra le tenebre, bensì apertamente e

temente. Parla della colpevole passione, colla quale si
ıo taluni di spargere dovunque Bibbie falsificate:
con altrettanto coraggio di quello che hanno spie-
lemente XII, Benedetto XIV, Pio VII e Leone XII
le società segrete composte d'uomini faziosi, ne-
i Dio e de' Principi, d'uomini colpevoli che inten-
ı desolare la Chiesa, a rovesciare i troni, a turbare
erso. Questi perfidi agitatori, sforzandosi di na-
re sotto la religione di un giuramento tenebroso la
à delle loro assemblee e dei disegni che vi maturano,
, per ciò, solo, fatto nascere giusti sospetti di quegli
ıti, che, per la tristizie de'tempi, sono, diremo così,
da' pozzi dell' abisso, ed hanno scoppiato sulla su-
e della terra a grave detrimento della Religione e
mperi.

ı de' begli spettacoli, che presenta il Governo Pon-
è quella successione di zelo, di mire, d'amore del
rogresso, di protezione per le arti-belle, che porta
ontefice a continuare le opere cominciate dal suo
ssore. La Basilica di san Paolo *extra mœnia* non
uasi neppure accorgersi d'aver perduto Leone XII,
primo ristoratore: le riparazioni, gli abbellimenti
licavansi in questa antica basilica colle medesime
udini, colla medesima vigilanza, colle medesime
enze pel bello, che, senza offendere le leggi d'una
ı economia, tendono sempre alla magnificenza.

ontefici, che tanti lavori intraprendono, che a
cure si consacrano sì nell'ordine fisico e sì nel-
ıe morale, dall'alto di quella gloria che sembra
i al di sopra di tutti i fedeli, non cessano di pro-
e la loro debolezza, e persino la loro indegnità
! servonsi essi pure di questa cotanto umile espres-
, e sollecitano dal consorzio de' fedeli preghiere,
lgano a incoraggiare i loro nobili sforzi, ed a cal-
ddio, se per avventura avesse a minacciare qual-

che castigo. Una Bolla speciale dovea chiedere questi soccorsi all'Onnipossente. Pio VIII vuol munirsi di questo viatico per un sì periglioso viaggio qual è quello che imprende nell'esercizio del Pontificato: aprendo egli con una liberalità veramente apostolica il tesoro della Chiesa, la cui dispensa è a lui affidata, annunzia all'orbe cattolico soggetto alla Chiesa romana una indulgenza in forma di Giubileo.

Monsignore di Quelen, arcivescovo di Parigi, pubblica in questa congiuntura una bellissima Pastorale, con cui invoca il sussidio delle preghiere di tutta la Chiesa, *della casta colomba che non geme mai invano*, al dire di Bossuet.

Nell'Academia di Religione cattolica, che il Castiglioni frequentava assiduo essendo cardinale, un dotto Gesuita, il Padre Grossi, espone e commenda i servigi che le corporazioni religiose hanno renduti alla filologia ed alle scienze, e prova che nelle scuole tenute da quegli eccellenti institutori non solo ritrovansi tutti gli avvantaggi che il Sismondi ammira e magnifica nelle scuole di maestri laici, ma altri ancora, e molto più importanti, quali sono quelli che risguardano i buoni costumi e la religione.

Monsignore Paterson, vescovo di Cybistra e vicario apostolico in Edimburgo, riclama soccorsi pei poveri cattolici di quella città: la commovente sua parola ci ricorda che i Borboni esiliati vi hanno pregato in una camera al quinto piano, che verso la fine del 1823 serviva a' cattolici di chiesa, o piuttosto di ritiro. Fu colà, che Iddio, dappertutto presente, ne'più oscuri asili egualmente come ne' tempii più sontuosi, ha ascoltato la preghiera degli augusti esiliati, ed al principio dell' anno seguente loro stese il possente suo braccio.

Le persone che prendonsi a cuore le case delle nostre Missioni, debbono qui rallegrarsi e gioire degli encomj che ad esse sono tributati, e con una compiuta soddisfazione

conosceranno le belle accoglienze che i romani Pontefici fanno a' nostri coraggiosi missionarj, ne' quali non saprebbesi abbastanza onorare quel carattere, onde vanno gloriosi, di membri della Chiesa il più sovente destinati a morire per la fede.

Le più minute notizie delle cerimonie e degli atti del Concilio di Baltimora non potevano essere da noi trascurate, mentre esponevamo tutti i documenti, che fanno onore al Pontificato di Pio VIII. Molte difficoltà s'incontrerebbero, a'nostri giorni, per radunare un Concilio Europeo. Negli Stati Uniti l'autorità lascia i vescovi cattolici assolutamente padroni di governare a loro talento i fedeli. Essa loro non impone alcuna legge irritante o restringente i loro diritti: riconosce la sovranità episcopale, che comincia all'atrio del tempio. V' ha dunque un luogo sulla terra, in cui quella religione, la quale primamente venne minacciata da tante dissidenze che non si possono numerare, trova ora una protezione costante, gode di una illimitata e sempre rispettata libertà. La religione vi bandisce i suoi decreti come potrebbe fare nel seno stesso della capitale del cristianesimo. I Padri americani fanno ascoltare dappertutto una voce eloquente, ed i diversi instituti religiosi, che vi hanno inviato i loro ministri, perchè faticassero alla conquista delle anime, ricevono, nella *casa madre*, le felici notizie del frutto copioso della loro saggia ed instancabile predicazione.

CAPITOLO XXXIX.

Dono di Chambord. La città di Francoforte pubblica una dichiarazione offensiva sull' ordinamento del culto cattolico. Pastorale consolante de' vescovi Irlandesi. Breve di Pio VIII sui matrimonj misti. Spiegazione data dal cardinale Albani per la esecuzione di questo Breve. L'Autore ripete alcune delle considerazioni che ha fatto intorno a ciò. Gregorio XVI si riporta sempre a queste decisioni relativamente a tali matrimonj. Breve di Pio VIII a' vescovi della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno. L'emancipazione de' cattolici inglesi debbesi a Leone XII. Quella de' cattolici armeni a Pio VIII.

Roma che porta più particolarmente i suoi sguardi sulla Francia (*), sente con piacere che un vasto dominio illustrato da grandi sovrani e ornato degli allori della guerra, viene offerto a quel discendente di san Luigi, che si volle giustamente appellare *il figlio del miracolo.*

(*) Ho sentito taluni rimproverare l'Artaud per questo suo veder Roma particolarmente occupata della Francia, e per la dipintura che ne' suoi scritti ne fece dei Papi, siccome di ardenti amici de' Francesi. Ma se la cosa è così, come i fatti lo provano, perchè un buon Francese non si glorierà di questa predilezione? E se pur fossevi un po' di esagerazione per parte del nostro Autore, direi a *colestoro*: Non merta rossore colpa sì bella. — (*Nota del Traduttore.*)

Non ci fermeremo qui a parlare di quanto abbiam detto in questa occasione sul cardinale Della Somaglia. Noi ci proponiamo di confrontare al principio del capitolo XLI il carattere dei tre Pontefici, di cui abbiamo tracciata la storia, con quello dei tre ministri, che hanno preso parte a'loro pontificati: colà noi troveremo questo illustre cardinale decano.

La città libera di Francoforte pubblica una dichiarazione, che offende sommamente il culto cattolico. Abbiamo estesamente discusso questo affare.

Più tardo un pio e consolante documento viene presentato al Santo Padre. È cosa assai rara il trovare, nella storia, condizioni che s'applichino precisamente allo stato presente, come son quelle, cui il detto documento si riferisce: epperò deve con molta attenzione essere letta la pastorale de'vescovi irlandesi portante la data del 1830. Essi ringraziano primamente il Governo inglese, il quale ha segnata l'emancipazione cattolica. Nello stesso tempo lasciano scorgere qualche querela di non essere stati trattati più generosamente. Essi non mettono innanzi minacce di malcontento, di rivolte; ricordano solo fatti, situazioni *mal migliorate*, semi di agitazioni e di dolori. Questa pastorale finalmente, di cui il Governo britannico non più si sovviene, nella rapida corrente che seco travolse tanti affari, viene a spiegare oggidì le concioni (i *meetings*) del signore O'Connell, e le ragioni che, di tempo in tempo, alzano cinquecento mila voci riunite per ottenere la protezione della buona regina Vittoria.

Ma lasciamo che i fatti novelli si compiano, e, fedeli al nostro sistema di conciliazione, non portiamo acrimoniose ed imbarazzanti accuse in una quistione, che il Capo della religione tratta con sì savio accorgimento e moderazione, e che lo stesso prudente O'Connell non discute, se non colle parole proprie delle leggi del paese!

Intanto l'Allemagna meridionale non cessa dall'agitarsi;

Pio VIII trasmette un Breve all'arcivescovo di Colonia ed ai vescovi di Treveri, di Paderborna e di Munster.

L'accennato documento, a tutta ragione considerato il capo-lavoro di Pio VIII, tratta de' matrimonj misti, una delle quistioni più difficili, più desolanti, che siansi discusse dacchè i Protestanti si sono da noi separati.

Il cardinale Albani pubblica intorno a questo soggetto una spiegazione, semplice insieme e molto estesa, colla quale propone varj consigli da seguirsi perchè si possano fedelmente e senza pentimento osservare le determinazioni ingiunte, o per meglio dire concedute dalla tolleranza del Santo Padre. Nulla eravi di più spinoso quanto la compilazione di una decisione, che avesse qualche cosa di formale in mezzo alle più severe restrizioni, che comandasse proibendo, che consentisse comandando. Oserò io ancora di parlare nuovamente della emozione in me generata dalla lettura di questo capo-lavoro, che rende immortale la memoria di Pio VIII, e che Gregorio XVI ha conservato per regola delle sue paterne accondiscendenze in questo genere di discussioni? Io ho detto, nè punto mi ritratto; perocchè io pure camminai fra le spine, mentre cercava di ben esporre la posizione di Pio VIII; io ho detto:

« Io qui non posso resistere alla tentazione (*) di far
» conoscere più particolarmente le intenzioni, le mire, le
» meditazioni, i timori, le angosce di Pio VIII, quando
» egli era intento alla composizione di queste celebri sue
» Lettere apostoliche.

(*) Bisogna confessare che tra il sunto dei capitoli ed i capitoli stessi che leggiamo alla fine di quest' opera abbiamo troppe ripetizioni: tuttavia qualche linea, che porta un nuovo concetto, qualche passo aggiunto, e la buona intenzione sempre del nostro Autore di far risaltare i pregi de'suoi encomiati, e la sempre crescente sua devozione alla Santa Sede, ci comandano di rispettare anche queste ripetizioni. (*Nota del Traduttore.*)

» Non è ora più un subordinato a Pio VII, non un
» operajo evangelico adoperato dal cardinale Consalvi,
» non un canonista consigliante ed avente il savio pen-
» siero di conciliarsi la benevolenza di Leone XII, il
» quale poco mancò che non avesse veduto il canonista,
» che pur bisognava sempre consultare, diventato Sovrano;
» è un prodigio d'ingegno, di coraggio, di serenità di
» mente, d'angelica placidezza che concepisce e che
» scrive.... ».

« Non conosco azione più sublime di questo cambia-
» mento della più consumata scienza canonica colla ge-
» nerosità apostolica la più conforme alla bontà ed a' sa-
» grificj di Gesù Cristo. Pio VIII diceva a sè stesso:
« Ecco i dogmi, ed ecco i pericoli; ecco una legge se-
» vera, ed ecco anime che periscono! Per quale altra
» più importante occasione sarà stata conferita l'onnipo-
» tenza alle chiavi d'oro e d'argento?... ».

« ... V'ha qui un uomo solo che tutto deve esaminare,
» tutto pesare con mano ferma, bilanciare il tutto. Pieno
» egli della dottrina de' santi Padri, in una mano tiene
» il nodo che sembra non potersi disciogliere, coll'altra
» strigne la spada apostolica che può troncarlo ad un
» colpo: ei pronuncia! Avvi condizione in cui un Sovrano
» possegga cotanto potere? v'ha un uomo che possa esser
» più grande? ».

Finalmente io ripeterò che il ministro di Gregorio XVI e lo stesso Gregorio XVI non hanno mai discusso affari a questo riguardo senza rinviar quelli che consultavanli alle parole proprie di Pio VIII, alle ineffabili sue bontà, a' suoi continui contrasti, e nel medesimo tempo a quelle definizioni nette e lucidissime, che sono come un filo sicuro offerto a chi entra in quel dedalo di apparenti contraddizioni che la sola gran mente di Pio VIII ha saputo e saprà per tutti spiegare perennemente.

Io non posso passar sotto silenzio i rimproveri fatti

da Pio VIII ad un vescovo della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno. Il Breve è diretto a tutti i vescovi: a quelli che buoni si mantennero, ed a lui che obbliò qualche coraggioso dovere. Il colpevole non è nominato. Roma darà sempre i migliori esempj di fermezza ed insieme di delicatezza.

Un patriarca cattolico per gli Armeni è inviato a Costantinopoli. Quante cure, quante preghiere, quante sollecitazioni non abbisognarono per parte della Santa Sede affine di ottenere, che le principali Potenze cattoliche tra loro si concertassero per chiedere alla Porta Ottomana l'emancipazione degli Armeni!

Dopo l'emancipazione de' cattolici inglesi, che appartiene a Leone XII, ecco pertanto quella de' cattolici armeni, che viene ad illustrare il Pontificato di Pio VIII!

Si è veduto nella *Storia di Leone XII* (1) ch'io ho sostenuto l'onore de' nostri Lazzaristi francesi, i degni figli di Vincenzo di Paolo. E precedentemente nella *Storia di Pio VII* (2) si era veduto che questo Pontefice, parlandomi delle nostre *suore bigie* (sœurs grises), non poteva contenere il sentimento di ammirazione che gli inspiravano. Facilmente si concepirà quindi la convenienza dell'impegno ch'io ho preso, nel far conoscere le sollecitudini senza fine de' Lazzaristi per l'incremento della Fede, e del piacere che particolarmente ho provato nel ricordare che i Turchi hanno ben accolte e benedette le nostre suore a Smirne ed a Constantinopoli, ove preparano per avventura giorni fortunati pei seguaci della religione di Gesù Cristo.

(1) T. III, pag. 58 della nostra 3.ª edizione italiana.
(2) T. III, pag. 171 della nostra 3.ª edizione italiana.

CAPITOLO XL.

Spedizione e conquisto d'Algeri. Rivoluzione in Parigi. 'arcivescovo di Parigi invia a Roma il dottore Caillard lla missione di consultare il Papa. Sua Santità gli congna un Breve per monsignore di Quelen. Ringraziamento l vescovo di Cybistra. Il pio instituto di san Sulpicio. ivoluzione nel Belgio. Pastorale dell'episcopato del Belgio. ncomj tributati al clero di quel paese. Citazione di ı discorso eloquente del cardinale Pacca. Il Montearmelo. Il coraggioso frate Giovanni Battista del Santo ıcramento, amministratore ed architetto di quel chiostro ' Carmelitani Scalzi. Fra Carlo d' Ognissanti, altro cerdote dello stesso ordine. I monaci del santo Sepolcro. Padre Moneglia segretario di Terra Santa. Il Comitato i Terra Santa e di Siria. Il dotto frate Giuseppe Maria Alessandria, ministro generale dei Minori osservanti formati. *Ultimi momenti di Pio VIII. Il cardinale Capellari, eletto Papa, assume il nome di Gregorio XVI.*

Ma i flutti del Mediterraneo piegansi sotto il peso di ma flotta immensa che va, nella stessa Algeri, a vendiare un insulto che la Francia non può perdonare. Gli ntichi regnanti avrebbero abbruciata una parte della ittà, e de' vascelli fermi nel porto: Carlo X ordina invece,

che le armi francesi s'impadroniscano di tutto il regno. La lettura del quadro delle sofferenze durate da' nostri cristiani in quella barbara Reggenza, farà conoscere che il conquisto non ci sfuggirà più dalle mani, finchè saravvi una Francia intelligente, valorosa ed amica dell'umanità. Il giorno, in cui questi tre grandi pregi mancassero alla nostra patria, non potrebbe giugnere, se non dopo un cataclismo morale o fisico che tutta insieme divorerebbe la Europa.

Scoppia una rivoluzione in Parigi. Monsignore di Quelen, arcivescovo di quella città, invia a Roma un uomo rispettabile, che avevagli salvata la vita, il dottore Caillard.

Pio VIII discute, e si difende valorosamente contra ben animati colloquj, contro Memorie ardite ed oso pur dire virulenti: la serie delle inaudite particolarità di questa missione è da noi riferita nella sua totalità, nè poteva essere compendiata. L'arcivescovo sollecitava dal Santo Padre, in mezzo a quelle catastrofi parigine, una direzione spirituale sul giuramento e sulle preghiere pel nuovo Governo: il Papa gliela comunica in un Breve, nel quale encomia la condotta di lui, nell'atto stesso in cui gli manifesta il dolore sincero che prova delle recenti calamità della Francia, delle angustie dell'episcopato francese, e delle gravi disgrazie toccate a lui particolarmente.

Il vescovo di Cybistra ringrazia Roma de' soccorsi ricevuti in conseguenza delle istanze fatte alla Santa Sede. Mi parve conveniente di parlar nuovamente della parte che Roma continua a prendere negli avvenimenti di Parigi. Io non poteva lasciar ignorare che la città eterna non abbandonava poi sì facilmente i sensi d'affezione ch'essa provava, e ch'erano stati vieppiù in lei radicati da un principio di riconoscenza per la protezione dalla Francia conceduta al commercio pontificio.

Voci sinistre ed inquietanti essendosi sparse relativamente all'esistenza dell'Instituto di san Sulpicio minacciato d'una dispersione, ho messo innanzi agli occhi del pio lettore un compendio della storia d'una casa così utile, che ha maturato e matura tanti operaj al clero di Francia.

La rivoluzione ne' Paesi Bassi, tante volte annunciata al Sovrano che regnava all'Aja, comincia a mettere in campo le sue pretensioni. I cattolici, che sono per sè stessi così poco inclinati alle rivoluzioni, veggonsi obbligati a prendervi parte. Io non posso, in questa congiuntura, dispensarmi dall'encomiare altamente il clero del Belgio, e qui aggiugnerò che nulla vi ha di più esemplare, nulla di più eminentemente religioso della pastorale or ora pubblicata (1843) da tutto l'episcopato di quella pia contrada. I sentimenti di figli cotali, sì fedeli alla Santa Sede, riempiono il cuore del Sommo Pontefice delle più dolci emozioni di gioja, e opportunamente vengono a temperare e raddolcire i dolori, che lo stato della religione in qualche altro regno fa provar qualche volta a' buoni della eterna città (*).

(*) Il giornale *La Quotidienne* annuncia tale documento con queste parole: « L'episcopato belgio, sgomentato dal numero sempre crescente de' libri che attaccano o pervertono i costumi, la religione e la società, ha degnamente interpretato il dovere ch'è imposto a' custodi delle sane dottrine e de' costumi. È stata or ora pubblicata nel Belgio una *Istruzione pastorale sui cattivi libri da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo e da tutti i Vescovi del Belgio diretta al Clero ed ai fedeli delle loro rispettive diocesi.* Questo importante documento, dettato con una grande chiarezza, stabilisce salutari pene spirituali contro chiunque legge od in qualsivoglia modo propaga opere, giornali, opuscoli, riviste d'ogni genere contrarie alla fede ed a' costumi, ed invita il Clero ad instituire associazioni che abbiano per iscopo di conservare la religione e di propagare buoni libri, e che prescrivano agli associati il severo dovere di romperla coi libri cattivi e di adoprarsi ad arrestarne il male ». Siami, a proposito dell'argomento, permesso di riportar

Ricorderemo qui le lettere, che annunziavano a Pio VIII il felice progredimento della riedificazione della chiesa

qui le lodi, che il cardinale Pacca ha tributato al re Leopoldo in un discorso pronunciato in occasione della solenne riapertura dell'Academia di Religione in Roma: desse provano che il cattolicismo è libero sotto l'autorità di questo monarca.

« L'Inghilterra ci offre delle consolazioni in mezzo ai dolori della Chiesa; ma le nostre consolazioni e la nostra gioia a più doppii s'accrescono quando ci facciamo a considerare lo stato della Chiesa nel Belgio. Io ho veduto, nel corso della mia vita, quattro dinastie diverse regnare successivamente su quell' industriosa ed importante regione: le tre prime, rivali e spesso ancora opposte fra loro relativamente agli interessi politici e commerciali, s'accordarono e si unirono perfettamente in una cosa sola, cioè a dire nella loro determinazione di contrariare, di tormentare per mezzo di religiose innovazioni quel buon popolo sì eminentemente e sì francamente cattolico. Respinte queste tre prime dinastie, o dalla forza dell'armi straniere, o dalla resistenza e dalla ribellione de' popoli, la divina Provvidenza volle alfine concedere la pace a que' buoni cattolici, e compì il suo disegno con un colpo meraviglioso della sua onnipotenza, con uno di que' mezzi che la corta intelligenza della umana saviezza troverebbe anzi contrario allo scopo propostosi, mezzi così bene espressi dall' ingegnoso proverbio de' Portoghesi: *Deos escreve direito sobre uma regra torta* (Dio scrive diritto sur una linea torta). E di fatto, il Signore, per procurar la pace a' cattolici, collocò sul trono un nuovo principe, straniero di nazione, nato e cresciuto nel seno del protestantismo, seguace di Lutero. Ora, questo principe, ben degno d'essere proposto per modello a quelli che hanno avuto la bella sorte di nascere nel grembo della vera Chiesa, ha compreso perfettamente la verità e la giustezza delle celebri parole del grande Osio, vescovo di Cordova, dirette all' Imperadore Costanzo: « *Tibi Deus imperium commisit, nobis quæ sunt Ecclesiæ credidit.* » — A voi, o principe, Iddio commise l'impero; a noi quelle cose che alla Chiesa appartengono —.

I vescovi del Belgio non hanno pertanto un nemico nel loro proprio Governo. Questo Governo loro permette di rimproverare e di reprimere all' uopo dappertutto quelli che osano imprudentemente alzarsi contro la religione. Ma, fortunatamente, anche in molti altri paesi è riconosciuto il principio, che nuocere alla religione torna poi lo stesso che nuocere all'autorità di quelli che governano i popoli.

del monte Carmelo. Leone XII, dopo Pio VII, aveva mostrato un vivo desiderio di vedere quell' antico tempio rialzarsi dalle sue rovine.

Ultimamente noi abbiamo pubblicata una notizia (*) su questo stabilimento così utile a' pellegrini, che recansi a visitare il Santo Sepolcro. Noi ne estrarremo compendiosamente alcuni fatti che trovano ben naturalmente il loro posto alla fine della storia del Pontificato di Pio VIII; perocchè questo Pontefice provava una santa allegrezza ogni volta che gli si parlava delle cure che da tutte parti prendevansi per lo ristabilimento di quella santa casa, fabbricata vicino alla grotta, ch' era abitata dal profeta Elia.

Il monte Carmelo, propriamente detto, è un aggregato di montagne, che hanno al sud ed al sud-est l' alveo del Cison, le cui acque scorrono al loro piede. Questo monte si estende sino al mare Mediterraneo al mezzodì del golfo di Tolemaide (San Giovanni d'Acri), e forma eziandio un piccolo promontorio appellato il *Capo Carmelo:* questa denominazione significa *campo fertile, luogo delizioso.* Le grotte, da cui il Carmelo è forato, sono innumerevoli: sul vertice della montagna tuttora s' addita al cupido viaggiatore la grotta, nella quale il profeta Elia si nascose per iscansare la persecuzione di Gezabele. Una cappella dedicata alla Vergine, che veniva sovente a Nazareth per visitare il Carmelo, sta addossata a questa grotta. Al principio del secolo XIII l' Ordine de' Carmelitani vi si instituì, secondo il parere di alcuni storici: altri vogliono che l'institutore de' Carmelitani fosse lo stesso profeta Elia. Checchè ne sia, sant'Alberto, patriarca latino di Gerusalemme, se non ne fu il fondatore, ne fu di fermo il rinnovatore.

(*) *Notice sur le Temple et l'Hospice du Mont-Carmel.* Paris, Adrien Le Clere. 1845. Prix: un franc, au profit du Mont-Carmel.

San Luigi, nella congiuntura della sua spedizione di Egitto, visitò il Carmelo, e chiese a quel superiore alcuni de' suoi monaci ch' egli condusse in Francia, donde l' istituto diramossi anche nella Spagna. Santa Teresa riformò l' Ordine, e i monaci rimasti al Carmelo furono i primi ad adottare la riforma di lei. Sino alla rivoluzione del 1789, la Francia non cessò di mostrarsi protettrice zelante del Carmelo. Enrico IV ed i Luigi XIII, XIV, XV e XVI permisero che la loro bandiera sventolasse sulla Chiesa di quel sagro monte: Buonaparte vi lasciò i suoi feriti dopo il famoso assedio di San Giovanni d'Acri. Gezzar bassà ordinò, che tutti fossero trucidati. Nel 1821 Abdallah bassà d'Acri, sotto-minato il tempio, lo fece saltare per aria. I Pontefici non istancaronsi di pregare, perchè venissero raccolte elemosine sufficienti per rifabbricarlo. Nel 1828 venne posta la prima pietra, e negli ultimi giorni di Pio VIII i lavori fervevano con molta assiduità.

Attualmente, durante il Pontificato del magnanimo Gregorio, essendo il tempio compito sui disegni di *Sua Carità* (*) il frate Giovanni Battista del Santo Sagramento, Carmelitano, rimangono da perfezionarsi diverse opere, epperò viene sollecitata la raccolta d'altre elemosine dai pii fedeli, che in Parigi particolarmente è procurata da *Sua Carità* l' infaticabile Carlo d' Ognissanti. Non si può abbastanza encomiare l' eccellente spirito di ospitalità che anima questi figli del Carmelo: un sacerdote francese, che porta un nome illustre, un nome istorico nella provincia del Maine, da poco tempo reduce da quelle regioni, annunzia che la loro ospitalità è altrettanto generosa, quanto dilicata, e che non può condegnamente esprimere il rispetto, che gli hanno inspirato que' monaci venerandi.

(*) Nell' ordine i monaci sacerdoti appellansi *Sua Paternità*, i non sacerdoti *Sua Carità*.

Il Carmelo, collocato sur una delle strade che conducono a Gerusalemme, non è meno frequentato di quello che sia la santa città, in cui il sepolcro del Nostro Signore è affidato a'padri *Minori Osservanti Riformati*. Sono essi i degni custodi delle nostre più care e venerabili memorie cattoliche in una terra oggidì fatalmente sottomessa agli infedeli. Que' monaci eccellenti riclamano essi pure de' soccorsi dalla pietà de' buoni cristiani. Uno di essi, il padre Giambattista da Moneglia, si è recato in Parigi a sollecitare questi soccorsi nello scorso anno, e noi avemmo l'occasione di apprezzare la sua pietà, il suo coraggio, ed eziando i suoi studj sulla buona e sana letteratura. Dicesi ch' egli abbia data la sua dimissione dall'officio di Segretario di Terra Santa: noi deggiamo affliggerci per questa notizia e sperare che non si confermi. Si sa che i soccorsi pel Libano, pel Carmelo e per Gerusalemme sono particolarmente raccolti in Parigi dal signor marchese di Pastoret, presidente del comitato centrale di Terra Santa e della Siria, e che oltre alle somme consegnate al padre Giambattista da Moneglia, altre ne fece tenere al degno ministro generale di quell' Ordine, *Sua Paternità* il dotto ed illustre frate Giuseppe Maria d'Alessandria coadiutore della Propaganda in Roma.

Ma l' ora in cui i dolori che tormentano Pio VIII non sono più sopportabili è omai giunta. L'animo suo grandemente si angustia al ricevere le notizie delle ribellioni di Polonia e della morte di Francesco I Re di Napoli, col quale era nel più perfetto e savio accordo; egli riconosce che il momento fatale s'avvicina; sollecita umilmente dal suo ministro, da lui al quale poteva imporre comandi, una pensione per un fedele domestico che l' ha sollevato per tutto il tempo de' suoi sì lunghi patimenti: benedice il ministro, che ben si reputa felice di poter consolare un tanto signore. Pio VIII muore e

lascia tutta la cristianità immersa nella più dolor
sternazione. L'autore della bell'opera, che noi al
citata, del *Trionfo della santa Fede e della Chi*
cardinale Cappellari, è creato Papa, e prende il n
Gregorio XVI.

CAPITOLO XLI.

L'Autore confronta il carattere dei tre Pontefici Pio VII, Leone XII e Pio VIII con quello dei loro ministri i Cardinali Consalvi, Della Somaglia ed Albani. Dichiara che descriverà a parte i lavori particolari del cardinale Pacca e le persecuzioni che ha sofferte. Rapido cenno sui pregi particolari di Pio VII e sulla mente perspicace del suo ministro. Marengo. Il Concordato dell'anno 1801. Gli articoli organici, contro i quali protesta il cardinale Caprara. Bacault ottiene la maggiore confidenza di Consalvi. Il cardinale Fesch irrita il cardinale Consalvi. Pio VII recasi a Parigi. Consalvi che in Roma può dirsi il Sovrano di Roma. Buon accordo fra' due Stati. Quest' accordo viene alterato. Consalvi si dimette dalla sua carica. Il cardinale Pacca governa con un ammirabile coraggio senza discendere a novelle concessioni. Assalto dato al Vaticano. Savona. Esilio a Fontainebleau. Fatale Concordato dell'anno 1813. Descrizione del luogo segreto, ove Pio VII scrive dopo il detto Concordato la sua protesta. Una concordia meravigliosa regna tra il Pacca e Consalvi. Ritratti di questi due cardinali. Stoffa di color porpora donata al Consalvi dal re Giorgio IV. Gioia di Pio VII ogni volta che vede

Consalvi. Il Cardinale riceve l'ordine del sacerdozio. Pio VII muore, Consalvi gli sopravvive solo cinque mesi e quattro giorni.

Noi ci faremo ora a confrontare il carattere dei tre Sommi Pontefici Pio VII, Leone XII e Pio VIII con quello de' loro ministri rispettivi, i cardinali Consalvi, Della Somaglia ed Albani. Il ministero di Consalvi è stato diviso in due epoche, ed il principale ministro di Pio VII, durante questa sorta d' interruzione, essendo stato il cardinale Pacca, giusto è che si prendano in considerazione anche i lavori di questo Cardinale, di questo fedele compagno di Pio VII ne' tristi giorni del rapimento, di questo coraggioso Cireneo, come di sè stesso parlando disse il Cardinale, che recò non poche consolazioni al suo signore, e che dettò pagine eloquentissime, nelle quali ha sì egregiamente descritta l' orribile violenza fatta al Santo Padre, e le traversie che in appresso egli dovette soffrire particolarmente nella spaventosa prigione di Fenestrelle.

Pio VII era dotto, modesto, dolcemente ilare per natura, amante della libertà della sua celletta ch' ei voleva trovare ancora sul trono: ei non riputavasi atto ad approfondire gli studii della politica, ciò francamente confessava egli stesso: ed anche nella trattazione degli affari spirituali, umilmente di sè sentendo, amava consultare uomini sperimentati e di conosciuto valore. Ne' primi giorni del pontificato donò tutta la sua confidenza, per rispetto alle cose religiose, a monsignore Castiglioni, vescovo di Montalto, come pure a monsignor di Pietro, esimio teologo; e concedette al Segretario del Sagro Collegio, Consalvi, la porpora e la dignità di Segretario di Stato, perchè aveva avuto campo di conoscere, nel conclave del 1800, l'alto ingegno di lui, lo spirito di conciliazione, ond' era ani-

mato, la singolare abilità sua nel ravvicinare gli animi, una chiarezza d'idee, un amor dell'ordine, una fedeltà al sentimento dell'amicizia, che lo rendevano sommamente accetto a' più saggi Cardinali. Consalvi, sebbene di sua natura predisposto forse ad alcuni accessi di un geloso orgoglio, non potè provare questi sentimenti, veggendo sì a lui vicino, nel cuore del Sovrano, un prelato cotanto distinto qual era il vescovo di Montalto; e d'altra parte Pio VII ragionevolmente credeva che Consalvi non avrebbe potuto così tosto addentrarsi negli affari ecclesiastici e saperne valutare le difficoltà. Laonde convenne che il Segretario di Stato seriamente si risolvesse a dividere su questo punto, con un altro Romano, la confidenza del suo signore. Castiglioni, dal canto suo, era così riservato nella condotta che teneva col Santo Padre, che Consalvi consacrò intera la sua affezione al canonista valente, la cui presenza, od almeno la cui opinione, era sì necessaria ne'consigli. Ma se trattavasi d'affari politici, Consalvi regnava solo. Napoleone vincitore sulla pianura di Marengo, fece alcune proposizioni per un trattato, che doveva ravvicinar Roma alla Francia. Consalvi abbracciò con premura questa occasione di far mostra del suo ingegno, e di ben servire la Corte Romana. Un Concordato venne sottoscritto in Parigi, ove Consalvi erasi personalmente recato, assecondando il consiglio del prudente signore Cacault. Pio VII non perdeva di vista il suo assente ministro. Egli scriveagli sovente, e riceveva lettere del Cardinale particolarizzanti l'andamento della discussione: al menomo cenno di Castiglioni, Pio VII era pronto a suggerire quanto credeva opportuno a togliere di mezzo le difficoltà, che tratto tratto insorgevano: fu così, ch'egli fece inserire nel Trattato l'articolo, il quale stipulava che un altro Concordato verrebbe discusso e sottoscritto, se avvenisse il caso, che per l'avvenire il capo del Governo francese non professasse la religione

cattolica. Pubblicato il Concordato, alcuni articoli detti organici vennero, diciamo così, posti come sotto la protezione del Concordato medesimo, con alcune indicazioni che sembravano assegnar loro un' origine punto non contrastata, ed una esistenza da ambedue le parti consentita. Ma nulla di tutto ciò. Un Cardinale Legato doveva risedere in Parigi: Consalvi doveva ingiugnergli di presentar più tardo a quel Governo la protesta solenne che abbiamo letta in queste storie.

Uno de' grandi pregi di Consalvi, il quale sapea d'altra parte ricondurre sempre, o almeno quanto più poteva, le nuove discussioni al suo proprio esame politico, era quello di voler piacere, ed assai sovente vi riusciva. Di là quella prima buona intelligenza, che stabilissi fra le due Corti, a mal grado del picciolo tradimento tentato in Parigi, relativamente agli articoli organici. Di là quella buona grazia del primo Console a fare, se così possiamo esprimerci, *ammenda onorevole*, promettendo di réstituire a Roma il corpo di Pio VI. Di là que' doni generosi che fecero prorompere Cacault in questa esclamazione: « *Ah! essi hanno alzato in Parigi il loro campo del Drappo d'Oro* (*)! » — Di là, monsignore di Talleyrand restituito all' abito secolare. Di là il dono dei brick appellati il *San Pietro* ed il *San Paolo*; di là tanti Brevi cortesi al primo Console, alla moglie di lui, al signor di Talleyrand, ministro degli affari esteri, e finalmente la promozione al cardinalato di parecchi prelati francesi.

Eravi un argomento, sul quale il Papa ed il suo ministro accordavansi nella più generosa maniera: trattavano cioè con una straordinaria benevolenza il ministro di Francia Cacault. Da ciò proveniva, che questi ne' suoi

(*) Veggasi la *Storia di Pio VII*, T. I, pag. 149 della nostra terza edizione italiana, dove a luogo delle parole *a drappi d'oro* debb' essere letto *del Drappo d' Oro*.

(*Nota del Traduttore.*)

officiali dispacci parlava sempre di Roma col più alto rispetto e con un vivo sentimento di gratitudine. Il cardinale Fesch succedette a Cacault. Sua Eminenza parla di Consalvi con freddezza. Il Papa più intimamente si affeziona al suo ministro. I due cardinali trattanò l'affare del viaggio a Parigi di Sua Santità per consecrarvi Napoleone, diventato Imperatore. Consalvi acconsente al viaggio, e supplica in appresso il Papa ad intraprenderlo. Il Papa è partito per la Francia. Consalvi è rimasto incaricato di tutte le cure del Governo pontificio. Mantiene questi con Pio VII una corrispondenza di lettere sì nobile, sì spiritosa, sì elegante; pratica sì felicemente in Roma i doveri di Sovrano, che il Papa nulla più può desiderare dal suo Ministro. Tutto era stato disposto, perchè il Papa continuasse ad essere il signore assoluto col suo corteggio in Parigi: e questo corteggio mostrò costanti sentimenti di deferenza per l'autorità rimasta in Roma. Pio VII ottenne di tornare ne' suoi Stati, ove colmò di belle testimonianze di tenerezza e di gratitudine il Consalvi, che avea pensato a quanto occorreva, perchè a Pontemolle cominciasse il trionfale ingresso del Pontefice nella città eterna.

Il Ministro avea governato con una rara saviezza. Roma era quieta e felice a mal grado della funesta inondazione del Tevere. Tutti i guasti prodotti dalle acque erano stati riparati: Consalvi, egli stesso, coll'abito cardinalizio, avea portato e vestimenta e pane agli abitanti dei quartieri inondati. Pio VII non parlava di questo magnanimo contegno del suo Ministro senza piangere.

Un fratello di Napoleone avea sposato senza permissione, quantunque *minore*, una protestante d'America; Napoleone vuole che il Papa annulli questo matrimonio. Il Vescovo di Montalto è quegli che risponde per la bocca del Pontefice: la soluzione di cotesto affare apparteneva a lui, a lui solo; la politica dovea tacere innanzi

all'oracolo della Chiesa. Il cardinale Fesch viene a riprendere il suo posto in Roma. S'abbandona più che mai a'suoi colpi di mal umore contro Consalvi. Il Papa si strigne più vivamente al cuore il valoroso Ministro offeso. Le scene addivengono quasi violenti: Consalvi si vede ridotto a lagnarsi appo il ministro Talleyrand. Questi avea ricevuto tali servigi dalla Santa Sede, che tenta, ma indarno, di salvare il ministro che il Gabinetto delle Tuileries vuole scacciare dalla Segreteria di Stato di Roma.

Gli imbarazzi, le vicissitudini più o meno felici della guerra, male consigliano Napoleone. Egli vuole che Consalvi sia sagrificato. Nel suo candore, il buon Pio VII non trova ragionevoli queste ire del dittatore francese, e dichiara che terrà sempre presso di sè il Consalvi: ma il Cardinale, abilissimo più che mai, non vuole porre a contrasto con Napoleone un signore così generoso, e dà spontaneo la sua dimissione. Pio VII, istantemente supplicato d'accettarla, non può ricusare di riceverla.

Diversi Cardinali sono nominati l'uno dopo l'altro Pro-Segretarii di Stato, dopo la dimissione di Consalvi. Ad essi succede finalmente il cardinale Pacca.

Qui dobbiamo notare che la missione di questo cardinale non era più dell'indole di quella ch'era toccata al Consalvi. Il cardinale Pacca ben s'accorse che le compiacenze, i riguardi, l'impegno di tornar graditi, non erano più cose di stagione. Il ragionamento del nuovo Ministro fu severo, ma solennemente giusto. Egli disse al Papa: « Non è ora necessario di sapere, se la Santa Sede siasi diportata male: quello che sappiamo di certo è, che si vuol trattare Vostra Santità coi principii di un sistema di perfidia. Quanto più la Santa Sede concederà, tanto più le sarà chiesto. Bisogna rompere il corso di queste concessioni fatali, e protestare ad ogni menoma violenza. »

È così fu fatto: le *Memorie* del coraggioso Cardinale provano ch' egli ebbe ragione, e i fatti vennero più tardi a giustificare agli occhi di tutta Europa il solo sistema che avrebbe potuto ancora giovare a Pio VII, s'ei non soccombeva a'suoi dolori, se tanti terribili tormenti non gli avessero stremata la vita.

Dopo l'assalto del Quirinale, gli indegni trattamenti, che il cardinale Pacca ebbe a soffrire nella fortezza di Fenestrelle, non valsero ad abbattere il suo virtuoso coraggio. Noi non insisteremo sulle scene di Savona. Iddio aveva deciso che tanti mali avrebbero un termine. Per un momento Consalvi ed il cardinale Pacca si ricongiungono appo il Santo Padre nella prigione di Fontainebleau. Essi colà vissero strettamente uniti di cuore e di spirito, e prodigarono al Sommo Pontefice i più utili consigli. A questo concerto d'idee, sì onorevolmente combinato e sostenuto dai due Cardinali, dopo l'atto di debolezza, in seguito del quale si sottoscrisse un indegno Concordato, deggiamo se Pio VII acconsentì a protestare, a scancellare egli stesso quell'atto che non meritava al certo di sussistere (*).

(*) Bisogna portarsi in Fontainebleau e vedervi le camere che Pio VII abitava: quando si è attentamente osservata una camera abbastanza spaziosa, in cui egli vivea ritiratissimo, e dalle cui finestre gettava del pane a'pesci di un sottoposto bacino d'acqua, conviene avvicinarsi al tavolino, presso di cui venne abbracciato da Napoleone, *il quale*, diciamlo ancora un'altra volta, *non l' ha punto battuto*, a quel tavolino su cui fu sottoscritto questo inconcepibile documento: quindi entrare in una piccola alcova senza finestre, ove una lampada ardeva costantemente: colà, dopo avere ascoltato il cardinale Pacca ed il Consalvi, il Papa scriveva ogni giorno qualche periodo della sua celebre protesta contro quell'iniquo consentimento strappato al suo dolore, e sgraziatamente nello stesso tempo consigliato da alcuni amici senza energia.

In questa congiuntura, tornato il Papa al suo primo sistema di doverosa resistenza, professò immense obbligazioni a questi due Cardinali, non che ad altre persone, che le Memorie del cardinale Pacca onorevolmente *ricordano*.

La guerra non volea più favorire a' disegni orgogliosi di Napoleone: egli ordinò che fosse renduta la libertà a Pio VII: il Pontefice entrò in Roma, ed il cardinale Pacca compare nella medesima carrozza, che annuncia avere Iddio misericordioso teso il suo braccio onnipossente a sostegno del Governo pontificio.

Consalvi teneva dietro in Parigi al corso del trionfo morale d'una causa così bella.

I due Cardinali dividonsi quindi direttamente l'autorità. Il cardinale Pacca è nominato Pro-Segretario di Stato nella capitale; Consalvi recasi a Vienna per sostenervi i doveri di rappresentante degli interessi di Pio VII.

Durante i cento giorni, il cardinale Pacca accompagna il Pontefice a Genova, e Consalvi, ch'erasi unito a quelli i quali impegnavansi a far sì che non venisse riconosciuta la seconda usurpazione di Buonaparte, continuava a sollecitare istantemente la restituzione delle provincie tolte alla Santa Sede.

Dopo il ritorno di Luigi XVIII a Parigi, nel 1815, Consalvi portò al suo signore in Roma i decreti riparatori che ristabilivano la Santa Sede ne' suoi diritti, ed eziandio su quelle province che le appartenevano prima del Trattato di Tolentino.

Consalvi allora riprese la sua carica di Segretario di Stato: la buona intelligenza non venne mai neppure momentaneamente alterata fra i due Cardinali, amici sì cari del Sovrano (*). Noi abbiamo veduto Consalvi trat-

(*) Il cardinale Pacca è una persona sì eccellente, che non può avere un nemico. Il suo carattere è dolce, affettuoso: egli è stato sempre uno de' più famosi letterati del suo tempo, e lo è tuttora (1845), sebbene sì avanzato di età. Poche persone in alto locate sono così accessibili, quanto lo è il Pacca, cui Iddio ha donato un cuore veramente generoso e benefico. Io ho già detto con quale liberalità al tutto reale egli abbia ricompensato quelli che, in Francia, mossi dalle sue sventure, gli hanno renduto qualche servigio (**).

(**) Abbiam già a pag. 112 annunziata la morte di un tanto personaggio.

(*Nota del Traduttore.*)

are con una benevolenza veramente filiale il nipote del ardinale Pacca, alloraquando venne chiamato a sostenere li officii di Governatore di Roma.

Favorito da una così lodevole condotta, il potere di onsalvi non poteva che sempre più rassodarsi ed estenersi. Egli conchiuse il Concordato del 1817; Concordato he non doveva tuttavia essere effettuato. Quanto erasi resentito ne' giorni del Conclave, nel quale l'ingegno el Consalvi cominciò a farsi conoscere, non tardò molto prendere un accrescimento quasi prodigioso, che colava di gioia il Santo Padre.

Consalvi manifestava liberamente quel carattere poliico, che poteasi dire una indefinita mescolanza di pale seducenti, di solida logica, di finezza accarezzante di risoluta piacenteria che gli assicurò la confidenza el suo Sovrano per tanti anni, e la stima di tutti i neoziatori politici suoi contemporanei.

Mi si permetta di qui riportare alcune altre notizie sul ardinale Consalvi, che ho pubblicate pochi anni sono, un articolo al Supplemento della Biografia Universale.

Quegli che aveva sì utilmente visitato Parigi, Londra Vienna, che conosceva così addentro gli interessi di itta l'Europa, ordina che s'innalzino e che si riparino chi, che si costruiscano canali, che si continuino gli bellimenti della capitale cominciati da' Francesi dalanno 1809 al 1814 (*). Egli getta in bronzo tutto quello he concepisce, tutto quello ch'ei fa, consecrato alla gloria el suo Sovrano, di quel Sovrano che gli è nel medesimo empo padre ed amico.

(*) I Francesi dal 1809 al 1814 nulla depredarono. Quello ch'essi ortarono in Francia, venne comperato e pagato. Impiegarono anzi na parte delle contribuzioni imposte allo Stato Pontificio per abellire Roma.

Roma, cotanto frequentata da' forestieri, diventa un'Atene per la gentilezza del linguaggio del suo ministro, per le graziosità, di cui ricolma i viaggiatori: egli si unisce co' vincoli d'una nobile e confidente amicizia a tutte le persone illustri, che la grande città a sè chiama, egli ricerca, ambisce l'amicizia di questi viaggiatori altrettanto quant'essi procuransi di ottenere la sua. Se può usare dilicate preferenze, sono queste da lui impiegate a cattivarsi quelle persone di sì raro merito, che la lode ovunque accompagna, che tutti i paesi adottano siccome altrettanti tesori, che non vorrebbero più restituire alla prima loro patria. L'immensa facilità, che il Cardinale ebbe in dono da Dio di poter tenere capo a tante e sì svariate occupazioni, non viene punto distratta dalle gentilezze e dalle cortesie, con cui si piace d'onorare gli stranieri, i letterati distinti, nè dal grazioso ricordo degli assenti. Ad un semplice suo cenno, le più rispettabili principesse e matrone della città accompagnano nelle principali sagre cerimonie e feste di Roma le dame di Parigi, di Pietroburgo, di Berlino, di Londra, di Vienna.

Lo stesso Canova, tolto, ma col pieno suo consentimento, alle immortali sue opere, diventa il glorioso *Cicerone* d'una scelta società che si raccoglie per ascoltarlo, e non l'abbandona più, avventurosa di veder Roma ed i suoi monumenti sì ingegnosamente spiegati dal grande artista!

Nè il cardinale Consalvi ommise que' lavori, che importano minore attenzione, ma che pure occupano l'animo e ricercano consumo di tempo. In un medesimo giorno, grazie all'ammirabile fecondità della sua mente, egli ha potuto impiegare tutta la potenza dell'alto suo ingegno in una corrispondenza epistolare sopra argomenti politici, ed in lettere famigliari, piene di candore, mostrare tutta la ricchezza della sua bell'anima alla parente di quel Cardinale d'Yorck, che gli ha dato tante prove di affetto

(la signora contessa d'Albany), a quelle dame francesi che hanno raddolcito le pene ed i rigori del suo esilio nella Sciampagna, alla duchessa di Devonshire, all'amica delle arti e di Roma che Italia tutta ama ed onora (*).

Dopo queste aggradevoli distrazioni, egli ha veduto i ministri, con essi ha felicemente discusso i più gravi affari. Noi siamo qui naturalmente condotti a parlare dell'attitudine di lui alle cose politiche. Il Pontefice Pio VII non era da natura predisposto a prediligere affari di tal genere: amavali Consalvi: egli amava i suoi e quelli eziandio degli altri; e netti e distinti si collocavano nella sua testa, come in una ben ordinata biblioteca. Consalvi metteva in disparte un affare, per riprenderne un altro, poi tornava al primo, e sempre colla medesima presenza di spirito, sempre colla medesima lucidezza d'idee. Ei punto non abusava di questi suoi pregi; abituato a tutto dominare, a prevedere il pentimento, e la non compiuta esecuzione de' meglio concepiti disegni, era di parere che non bisognava acconsentire ad altro, se non a quanto può sussistere da sè. Più di cento volte ei disse al conte di Blacas ed a me, che il Concordato del 1817 non verrebbe definitivamente approvato in Parigi. A me particolarmente disse un giorno, e forse con un po'd'imprudenza: « Noi abbiamo vinto una moltitudine di *Giacobini tricolorati*: vinceremo anche un pugno di *Giacobini bianchi.* »

E chi crederebbe che uno degli amici più teneri di Consalvi fosse il Re d'Inghilterra Giorgio IV? Egli avevalo conosciuto in Londra: e scrivevansi collo stile della più famigliare, della più sincera amicizia.

(*) Senza dubbio queste lettere furono conosciute, si sono pur copiate e così grandemente diffuse; ma le indiscrezioni non fecero che accrescere la riputazione del Cardinale, che le avea dettate con misura e circospezione di sentimenti, e colla maggiore castigatezza e purezza di stile.

Quando il celebre pittore Lawrence fu inviato a Roma colla missione di farvi il ritratto di Pio VII, il Pontefice disse all' artista: « Veramente v' hanno qui due ritratti a farsi pel vostro signore. — Così la intende di fatto il mio Re, risposegli Lawrence: io ho l'ordine speciale di portargli pure il ritratto del cardinale Consalvi ». Quando quello del Papa venne esposto in una sala del palazzo, Pio VII e Consalvi recaronsi insieme a vederlo. In una lontananza rappresentata al fondo d'una galleria, Lawrence aveva dipinto in macchietta il gruppo di Laocoonte, che da Parigi era stato riportato in Roma in conseguenza dell' attiva mediazione dell' Inghilterra. Il sentimento delle convenienze, il rispetto per la sventura, la conformità de' pensieri, preoccupavano in un modo sì eguale le due bell'anime di Pio VII e di Consalvi, che congiuntamente sclamarono: « Bastava che il nostro Laocoonte ci fosse stato restituito, non conveniva qui ricordarlo! » — Lawrence vagheggiava questo suo concetto, che, senza dubbio, contribuì a rendere il quadro molto più accetto al suo augusto committente, quando col lavoro tornò a Londra.

Ogni contrada, ogni uomo ha le sue proprie orgogliose mire nel dare comandi: bisogna rispettare le altrui debolezze. In Francia noi abbiamo pure le nostre, e, qualchevolta, esse fanno più fracasso e più male.

La squisita gentilezza del Re Giorgio volle un giorno inventare un mezzo di far qualche cosa, che tornasse singolarmente gradita al suo amico Consalvi, e con tale intenzione ordinò nelle Indie un drappo di colore di porpora della più grande magnificenza, e fece sì che pervenisse per sorpresa al Cardinale. Il drappo, per avventura il più bello che siasi mai visto in Italia, dall' epoca degli antichi Romani, è stato consegnato segretamente ad uno de'camerieri di Sua Eminenza, il quale incontanente

l'impiegò a far approntare tutto il vestimento cardinalizio. Sopravvenuto il giorno di una sagra solenne cerimonia, il cardinale lo indossa, e di tutt'altro naturalmente occupato che del suo vestiario, punto ei non bada alla sorprendente bellezza del drappo. Ma giunto egli in mezzo de' suoi colleghi, s'alza un confuso mormorio di ammirazione e di applausi. Tutti gli sono all'intorno, ammirano tutti lo splendore, diremo quasi sovranaturale di quella porpora, a segno che, malcontento del suo cameriere e di sè stesso, s'invola a tanti complimenti, ed esce di là per andare a riprendere le sue vesti ordinarie. Egli non volle più ricomparire con quelle che avevano cotanto ferito la sua modestia. Il buon senso, lo spirito retto del Cardinale gli proibivano anche questa innocente superiorità sui colleghi (1). Forse allora ricordava pure, che avendo egli ordinato la continuazione della restaurazione del foro di Trajano, di cui il primo pensiero era dovuto a'Francesi, e trovandosi una colonna più alta delle altre fra quelle che ne formavano anticamente l'ornamento e che dovevansi rimettere al loro posto, gli venne detto: « Le colonne sono il Sacro Collegio: la più alta è Consalvi. »

Quasi tutti gli affari di Roma pesavano sul cardinale Consalvi, ed una delle sue corrispondenze del sabbato (2), se la si fosse potuta vedere nella sua totalità, avrebbe offerto il più singolare spettacolo. Comandi, o raccomandazioni politiche moderate sì, ma ferme; istruzioni d'interna amministrazione regolari e conseguenti;

(1) A proposito di questo invio il Cardinale disse un giorno, ridendo, alla duchessa di Devonshire: « Non sapete voi, che per quella veste io ho *rimbrottato* il Re d'Inghilterra? » — Quale prova vuolsi maggiore dell'amicizia di un cardinale con un Giorgio IV?

(2) Al sabbato potevasi, una volta, scrivere da Roma a quasi tutte le parti dell'universo: il *vapore* ha cambiate utilmente queste corrispondenze.

decisioni bastevolmente pronte; direzioni religiose coll'orbe intero attestavano la profondità del suo sapere, l'accorgimento del suo spirito e l'alta sua pietà. Questa corrispondenza avrebbe costituito una delle più profittevoli istruzioni della umana saggezza.

Mille altri fatti, tutti gli uni più degli altri gravi ed importanti, annunciavano sempre in lui le più oneste intenzioni, le mire savie e grandiose di quella specie di legislatore universale, che tenea le supreme redini dello Stato, e che con due o tre ore sole di sonno e di riposo ristorava le sue forze unicamente per affrontare novelle fatiche, e giovare agli interessi della Chiesa, accrescere la gloria del suo Sovrano, cui sovente due volte al giorno presentavasi per comunicargli i più importanti segreti, le più considerevoli sue operazioni.

S'egli è vero, che Consalvi nelle sue corrispondenze cogli Ambasciadori, di cui qui parliamo, perchè egli appellava i più dolci istanti della sua vita quelli che con essi passava, dopo le visite a Pio VII (*), non concedeva ad uno grazia alcuna senza osservare se altri potessero chiedergli la grazia medesima, ciò dipendeva da un savio consiglio della sana sua logica, dalla subita e circospetta previsione della sua mente, che tosto gli facevano scorgere il pericolo, cui poteva incontrare di dare all'uno ciò che un altro poteva desiderare, e cui non avrebbe potuto egualmente favorire, evitando così d'eccitare negli uomini, i quali, generalmente parlando, sono altrettanti fanciulli più o meno vecchi, dispiacevoli gelosie, inutili malcontenti. In quella Roma sì fertile in

(*) Bisognava vedere Pio VII tutto lasciar da una banda, congedare gli amici ed i domestici, abbandonare le sue letture, al primo annunciarglisi del suo Ministro, e comporre il suo volto ed il suo contegno alla gioia ed alla ilarità.

meraviglie antiche e moderne, Consalvi sapeva spesso inventare mezzi di tornare gradito, ch'erano sempre un portento di spirito e della scienza di piacere: egli sapea staccare dalla inesauribile Roma (non v'erano in allora *cordoni d'Ordini* ragionevolmente ricercati) un dono, un frammento, un oggetto artistico, una memoria storica, qualche volta un monumento, che l'amor proprio nazionale, d'altra parte sì alimentato, permetteva che venisse distratto, e non sarò io quegli che cercherà di provare quanta riconoscenza, quanta soddisfazione e quanto nobile orgoglio questa impreveduta munificenza inspirasse in lui, ch'era stato da cotanta distinzione onorato.

Pio VII desiderava che il suo ministro fosse insignito del Sacerdozio. Consalvi temeva, che gli augusti doveri del Santo ministero potessero interrompere qualche volta i suoi lavori, e quindi resisteva. Ma insistendo il Pontefice, il cardinale ricevette il sacerdozio: rimase tuttavia nell'Ordine de' Cardinali Diaconi, com'era permesso.

Il Cardinale perdette il suo benefattore il 20 agosto 1823. Da una sua lettera, del 22 (1), noi possiamo argomentare quanto fosse profondo il suo dolore per questa perdita.

In questa lettera, fra le altre cose, leggiamo: « Fui per ventiquattro anni testimonio oculare di tanta sua bontà, e delle esimie sue virtù! (2)». Quindi annunziava

(1) *Storia del Pontefice Pio VII*, T. III, pag. 274 della terza edizione italiana.

(2) Nel novero delle virtù di Pio VII debbesi un distinto posto a quella che lo determinò a tenere sì costantemente lontani da Roma i suoi nipoti.

Io mi sono pronunciato fortemente contro quelli che accusano i Pontefici di *nipotismo*. Tuttavia bisogna confessare che sovente i Papi se ne sono renduti colpevoli per l'effetto di cause che non

a' suoi amici, ch'ei non sopravvivrebbe che poco tempo alla perdita di un sì buon padrone. Cinque mesi e quattro giorni erano appena trascorsi, e Consalvi l'aveva già raggiunto nel seno di Dio, in quel beato soggiorno ove gli uomini, che hanno vissuto virtuosi ed utili, sono sì degnamente guiderdonati.

hanno saputo padroneggiare. Il cardinale Ippolito Aldobrandini era uso d'appellare l'*idoletto* il Cardinale nipote del Papa: ma salito di poi sul trono sotto il nome di Clemente VIII, fece egli venire in Roma tanti suoi parenti, dice il cardinale Pallavicini, che, ripieno di questi *idoletti*, il Vaticano poteasi dire convertito in un *Panteon* (*Novaes*, T. IX, pag. 72). Del resto forza è rendergli giustizia e confessare che pel corso di ben dieci anni egli non diede a'suoi nipoti altre cariche, se non quelle di *camerieri* (specie di ciamberlani); ma in seguito, in forza d'una sorta di universale congiura de' cardinali, degli ambasciadori, de' ministri e di una Corte adulatrice, egli taluni di essi rivestì della porpora, altri imparentò persino con famiglie principesche e Sovrane. Compassione anzi che severa condanna merita, secondo noi, la debolezza di Clemente VIII.

Pio VII ben diversamente operò: sollecitato di ricevere in Roma alcuni individui della famiglia de' Clermont di Francia, non vi acconsentì, ed una Corte avendo inviato uno de' suoi grandi Ordini al fratello che dimorava in Bologna, gli scrisse di sua propria mano per ingiugnergli di rifiutare questa distinzione.

CAPITOLO XLII.

I cardinali Della Somaglia e Della Genga avevano avuto pochi affari in comune prima del Conclave. L'Autore prova dal numero de' voti che nel Conclave furono favorevoli a questi due Cardinali, come il Della Somaglia dominava una fazione, la quale potea contare su dodici voti. Pare che questi voti sieno stati uniti a quelli che sostenevano il Della Genga. Il cardinale Della Somaglia è nominato Segretario di Stato. Dopo qualche tempo manifestasi una specie di freddezza tra il Papa ed il suo Ministro. Alla morte di Consalvi, Della Somaglia vede raffermato il suo potere. Più tardo, egli stesso si dimette da questa carica. Il cardinale Bernetti gli succede. In Roma, l'amore della religione trionfa di tutte le dissidenze, ed in ogni occasione non v'ha alcuno che cessi di faticare con zelo pel bene del cattolicismo.

Instituiamo ora il confronto dei caratteri di Leone XII e del suo ministro Segretario di Stato cardinale Della Somaglia.

Questi rade volte, prima del Conclave del 1823, eransi incontrati sulla via degli affari. Il corso della vita del cardinale Della Somaglia era stato molto più brillante di quello che tenne il Della Genga. Già cardinale, nel

giorno dell'assalto del Quirinale, aveva egli, nella sua prigione in Francia, mostrato un bel carattere di fermezza e di fedeltà inconcussa a' suoi principii. La vita del cardinale Della Genga era stata particolarmente consecrata alla politica, e pe' suoi lavori altrettanto dilicati quanto scabrosi, e quasi sempre segreti, come avviene in diplomazia, avea meritata l'alta riputazione di cui godeva.

Comuni opinioni ravvicinano questi due Cardinali nel Conclave assembrato per la morte del Pontefice Pio VII. Tuttavia non erano forse assolutamente d'accordo in favorire il cardinale Severoli. La mattina del 19 settembre questo Cardinale ottenne sedici voti allo *scrutinio* e sei all'*accesso*; il cardinale Della Somaglia ottenevane, nel medesimo tempo, sei allo *scrutinio* e tre all'*accesso*. Nel medesimo giorno il cardinale Della Genga ne otteneva un solo alla mattina, ed uno parimente alla sera. Forse i voti conceduti al decano erano riservati più tardo per Severoli: ciò sembrami probabile.

Al 21 del settembre, il cardinale Severoli otteneva alla mattina venti voti allo *scrutinio* e sei all'*accesso*. Il cardinale Albani pronunziò l'esclusione del Severoli, il quale alla sera ebbe soltanto otto voti. In quello stesso giorno il cardinale Della Somaglia ebbe al mattino quattro voti allo *scrutinio* ed uno all'*accesso*: alla sera sette voti allo *scrutinio* ed uno all'*accesso*. Il cardinale Della Genga ebbe alla sera cinque voti allo *scrutinio* e due all'*accesso*.

Al 26 il cardinale Della Genga ebbe alla mattina sei voti allo *scrutinio* e tre all'*accesso*, ed alla sera quattro allo *scrutinio* e sei all'*accesso*. Nel medesimo giorno il cardinale Della Somaglia ebbe, al mattino, sei voti allo *scrutinio* e quattro all'*accesso*, ed alla sera sette allo *scrutinio* e cinque all'*accesso*. Era adunque Della Somaglia quegli che contava numero di voti preponderante. Aveavi pertanto, almeno in apparenza, una rivalità tra il

la Somaglia ed il Della Genga, la quale poteva be-
simo non essere l'opera dei due cardinali, sibbene
conseguenza delle varie opinioni de'membri del Sacro
legio.

Alla mattina del 27, Della Genga ottenne otto voti
scrutinio e quattro all'*accesso*, alla sera nove voci
scrutinio e quattro all'*accesso*. Nello stesso giorno
la Somaglia ebbe cinque voti allo *scrutinio* del mat-
e quattro all'*accesso*; alla sera quattro allo *scrutinio*
inque all'*accesso*; il che vale quanto dire: ciascuno
conservata la sua posizione, se questa distribuzione
voti non fosse stata per avventura una tattica diretta
tro Consalvi. Pare che nella notte dal 27 al 28 i voti
erano pel decano, siensi riuniti a quelli che favori-
o il Della Genga. Quest'ultimo, nella mattina del 28,
e vent'otto voti, ed uno il Della Somaglia: probabil-
nte, com'è naturale di credere, quello del cardinale
la Genga.

l cardinale Della Genga, eletto Papa e assunto il nome
Leone XII, affrettossi a nominare il cardinale Della
naglia ministro Segretario di Stato.

l duca di Laval, ambasciadore di Francia, il quale
a costantemente cercato di favorire al cardinale
tiglioni, come tra loro avevano convenuto di fare le
ti di Francia e d'Austria, era esitante sulla natura
passi ch'ei poteva permettersi appo il novello Pon-
ce, seguitane la solenne pubblicazione dall'alto della
gia del Quirinale. Cedendo ad un consiglio, che tornò
e, l'Ambasciadore fu uno de'primi a presentarsi alla
ta del gabinetto del novello Pontefice, venne sollecì-
ente introdotto, e seppe dalla bocca stessa di Sua
tità, che il cardinale Della Somaglia era il Segretario
Stato. L'Austria, in quella congiuntura, fece stendere
Memoria, che conteneva lagnanze su tutto quello
a questo riguardo era stato fatto: l'Austria esercitava

un suo diritto, ma aveva mal contato sulle promesse di una fazione ch' erasi divisa in due campi.

La migliore intelligenza parve regnare sulle prime, e regnava di fatto, tra il Papa ed il suo Ministro.

Senza dubbio il cardinale Della Somaglia, decano del Sacro Collegio, avvezzato all' autorità che seco tragge questo titolo maestoso, quel diritto di passar sempre pel primo, d' avvertire i Cardinali di tutte le cerimonie di qualche importanza; senza dubbio il Cardinale decano, favorito eziandio dal rispetto dovuto ad un' età avanzata, e famoso per la cognizione che in lui sapevasi di tutti gli affari interni della città di Roma, e, come non se ne può dubitare, capo di una fazione che poteva, tentati gli estremi sforzi, alzarsi qualche volta a dodici voti, aveva potuto credere di ottenere la tiara o di concederla: ma volle il cielo diversamente disporre, e dovette accontentarsi d' una posizione inferiore. Niente di meno Sua Eminenza non lasciò scorgere il menomo dispetto, e bisogna dire, a ben meritata sua lode, che in questi primi tempi il Cardinale tenea sul conto del suo Signore parole sommesse e rispettose.

Il buon accordo del Capo e del Ministro appalesavasi d' altra parte in tutto quello che risguardava i veri interessi della religione. Tutti e due amavano la Francia, bramavan giovarle: ambidue desideravano insieme di mostrarsi convenientemente deferenti verso l'Austria. Ambidue erano *zelanti*; ma colle più nobili, colle più graziose maniere ricevevano tutti quelli che loro venivano presentati.

Una pace qualunque tra il Della Somaglia e Consalvi poteva difficilmente conchiudersi. Leone XII, più affabile, cercò intermediarj spassionati e che potessero tornare graditi a Consalvi. I ministri stranieri, ascoltando abitualmente suónar sulla bocca di quest' ultimo parole di opposizione, furono grandemente sorpresi, un giorno,

el nuovo modo di esprimersi che l'antico ministro prenseva. « Un gran fatto si è compiuto: il Papa attuale è n uomo d'ingegno. Conviene secondare i suoi desiderj, sue mire.... » — Intanto il cardinale Della Somaglia sedevasi nella sua Segreteria di Stato circondato dai vecchi impiegati del grande ministro, uomini fidati, ma educati alla forte scuola, dalla quale molto avevano imparato; essi non sapevano che lodare, anche tacendo, i metodi antichi, che parea si volessero abbandonare: sembrava che si volesse tornare all'indolenza di lavoro, che pur troppo regnava prima dell'arrivo di Consalvi al ministero. Qualche lentezza già manifestavasi nel disuggelamento de'dispacci, che il cardinale leggeva pel primo, ma *alle sue ore*; tutti tacevano, ma tutto era cambiato, mentre la voce di un raccomodamento tra il Papa e Consalvi cominciò a diffondersi: l'amico di Pio VII tornerebbe egli forse agli affari? Ma Della Somaglia aveva la promessa di Leone XII; egli doveva tenere la segreteria di Stato. Allora fu che il pensiero di offrire a Consalvi la prefettura della Propaganda si fece innanzi: più tardo, dopo la solenne conversazione che si tenne al principio del 1824 fra i due più celebri uomini di Stato della Corte Romana, questo pensiero ebbe il suo effettuamento, ed ahi pur troppo! per pochi giorni.

La malattia di Consalvi peggiora. Roma dee compiangere amaramente la perdita di un tanto Cardinale. Di fermo, se questa disgrazia non fosse così presto accaduta, il prefetto della Propaganda sarebbe stato invitato a rivedere i lavori politici del Vaticano. La Propaganda avrebbe certamente divorata, per così dire, la Segreteria di Stato, mentre ordinariamente quell'Instituto sì laborioso, sì occupato dell'incremento della Religione, non scorre la via che si è generosamente segnata, se non dopo che la Segreteria di Stato gliel'abbia aperta e disboscata,

se non dopo che questa abbiane appianato il suolo, e preveduto le disposizioni de' governi stranieri di permettere o di lasciar fare quello che la Propaganda è in dover di tentare pel bene della fede.

Della Somaglia, morto Consalvi, si vide raffermato nel suo potere. Il rivale che poteva riprendere le redini, non era più: ma pel cardinale Della Somaglia gli ottant'anni erano scoccati, essendo nato a dì 29 del luglio 1744, ed aveva sedici anni di più dell'età del Pontefice. Potevasi dire, che il cardinale di Fleury, nato il 22 luglio 1653 (tutti questi venerandi vegliardi, coi quali la natura era stata sì generosa, erano nati sotto il segno del *lione*), venuto in età molto avanzata alla testa del ministero di Francia sotto Luigi XV, la fece prosperare, e le aggiunse la Lorena in forza del Trattato conchiuso in Vienna il 30 ottobre 1735. (Egli aveva allora ottantadue anni.) Le disgrazie pel regno di Francia cominciarono, nel 1740, quando egli contava ottantasette anni, conseguenza d'una guerra intrapresa a dispetto del suo parere. Ei tuttavia la sostenne con fermezza sino alla morte, che avvenne nel 1743 (e allora aveva quasi novant'anni). Ma questa eccezione non avrebbe disarmato, non avrebbe quetato coloro, i quali desideravano che il Della Somaglia si dimettesse dalla sua carica: perocchè, alla fin fine, ottant' anni sono un'età senile, un'età di riposo, se non per un principe, di certo almeno per un ministro.

Il Papa Leone XII, tosto che riebbe la salute, cominciò a condurre una vita attiva e laboriosa. Probabilmente seguendo il consiglio di Consalvi, egli giovavasi molto di monsignore Giuseppe Evangelisti, esperto e fedele impiegato presso la Secreteria di Stato, di cui sovente io tenni parola, spesso nomandolo, spesso ancora tacendone il nome. Leone XII scriveva egli stesso a'ministri stranieri, a'principi, alle diverse autorità pontificie: compilava Memorie,

ttava istruzioni e regolamenti (1). Qualche volta tutti
esti lavori, per mala intelligenza, ritornavano sul lavo-
o del cardinale Segretario di Stato: talvolta questi
n conoscevali neppure.

Intanto l'ingegno, la fedeltà del Cardinale ricevevano
e volte, per parte del Corpo diplomatico, encomj e rin-
aziamenti, che dovevansi al Pontefice. Tuttavia il mi-
stro, avvertito, seppe spiegare esso pure molta atti-
tà. Egli possedeva il dono di scrivere elegantemente. Era
so pure cortese, affabile, manieroso nell'accogliere le
rsone, ed a suo modo procurava di cogliere tutte le
portunità per rendersi gradito, per cui il suo nome
niva di giorno in giorno generalmente sempre più ono-
to. Nell'affare della pubblicazione della Bolla del Giubileo,
'exto Calendas Junii) (2), il Cardinale secondò il suo
gnore con uno zelo pieno di giocondità. Se non che,
alche tempo di poi, alcune loro male intelligenze non
nnero abbastanza ben chiarite. Che importa? Diffuse
tizie su questa combinazione fortuita di un Sovrano
e tutto dirigeva, e d'un ministro che molto ignorava
quello che avveniva, non sembranmi necessarie.
lla Somaglia mostrò alcune intenzioni poco cortesi
certe persone ch'erano veri amici del Papa, e fra
esti taluni avevano procurato di giovare agli interessi

(1) Vedi l'Appendice seconda alla fine di questo volume.
(*Nota del Traduttore.*)

(2) Questa data corrisponde al 27 maggio dell'anno 1824: gene-
mente parlando, il modo di conoscere la concordanza delle date
l calendario romano con quelle dell'era cristiana, trovasi unica-
pte in certi libri, che non si possono avere alle mani sì facil-
nte, quale sarebbe l'*Arte di verificare le date* ed altri. Io ho
eduto bene di aggiugnere a foggia di appendice al mio lavoro
esta concordanza esatta, che il celebre prelato Cancellieri ha
uto la bontà di scrivere tutta di suo pugno per farmi cosa grata.
come quelle date trovansi per lo più su documenti scritti in
gua latina, così ho conservato il testo latino dell'*autografo*.

ed all'onore dello stesso Cardinale: queste sue imprudenze cagionarono novelle freddezze. Finalmente al Ministro venne sostituito il cardinale Bernetti, cui Leone XII aveva sempre professato molto amore.

Il cardinale Bernetti governò per poco tempo: ei si distinse pel suo carattere di fermezza, e per le cognizioni più particolari degli affari interni, ne'quali si era tanto abilmente addentrato, mentr'era governatore di Roma, di quella Roma che pur sì difficilmente si arriva a ben conoscere.

Tutto quello che qui abbiamo accennato, dovea necessariamente succedere.

Nella totalità, siccome queste dissidenze erano state agitate fra due personaggi d'onore, siccome quegli che resisteva, operava animato soltanto da preòccupazioni, le quali, benchè risentite, annunziavavo affezione e devozione pur anco, nessun male risultò, se non forse per me solo, da questo difetto di buona intelligenza. L'amore del maggior bene di Roma preoccupavali ambidue egualmente. Furono essi malavventurati per questa divisione; ma la Religione punto non ebbe a soffrirne.

Io non mi stancherò mai dal far osservare che il sentimento dell'amore di Roma finisce sempre col trionfare in tutti i dibattiti, e che non avvi paese, in cui servasi il proprio Sovrano con zelo maggiore di quello che facciasi nello Stato Romano, nel quale, sebbene qualche volta taluni cerchino d'allontanare, forse eziandio con ingratitudine, dal potere le persone, di cui sono gelosi, i dispetti, i dispiaceri, gli ambiziosi riguardi volentieri si sagrificano per ottenere la vera gloria della Religione e per giovare al sagro deposito confidato alla città che fu e ch'è tuttora la capitale del mondo.

Con queste ultime parole intendo di rispondere a quelli che mi domandano per quale ragione la Santa Sede pone

uoi Decreti or la data del Calendario Romano, or quella ll'Era di Salute: Roma, col doppio titolo delle *profezie* lelle *promesse*, possede questo diritto, che da nessuna tenza, sulla terra, le può essere contrastato. (Veggasi mia opera *Histoire de Dante*, pag. 312.)

CAPITOLO XLIII.

Esame delle relazioni che hanno potuto stabilirsi tra Pio VIII ed il cardinale Albani. Ambidue eransi intimamente uniti durante il Conclave del 1823. Questa unione aveva dovuto maggiormente fortificarsi alla fine di quello del 1829. Pio VIII dirige da solo gli affari spirituali. Il cardinale Albani è il regolatore della Politica Romana. Albani si distinse assai nella trattazione degli affari ecclesiastici del Belgio. Con zelo ha pure lavorato per l'emancipazione armena. A proposito de' movimenti di Parigi, tutti si sono trovati al conveniente lor posto. Pio VIII tratta l'affare religioso: il ministro s'occupa della cosa politica. Avvenuta la morte di Pio VIII, il cardinale Bernetti viene sostituito al cardinale Albani. Alcuni ingrati tradiscono i doveri dell'ospitalità. Un grand'uomo sarebbe stato felice se avesse potuto trovare in Roma quell'ospitalità generosa, che sin allora non avea tradito nessun infortunio reale.

L'esame delle relazioni del carattere di Pio VIII con quello del suo Ministro sarà da noi fatto in poche parole.

Le obbligazioni contratte dal Castiglioni nel 1823 dovevangli far amare il cardinale Albani: ed i segnalati

renduti nel 1829 raffermare ed accrescere quel
ntimento di riconoscenza.
ee delle operazioni, di cui dovevansi occupare
no ed il Ministro, vennero quindi assai facilmente
nente segnate. Nessuno avrebbe osato proferire
ola sola intorno alle quistioni ecclesiastiche in-
Pio VIII. Ma egli pure aveva saggiamente ab-
to tutte le quistioni politiche, e quelle partico-
: che riferivansi alle finanze. Nulla di più ammi-
ell' umiltà profonda, con cui egli lasciava al
e ogni facoltà di disporre de' pubblici balzelli e
ndite della Santa Sede. Negli affari di Stato, Albani
considerare quasi come un assoluto padrone.
to Ministro era un uomo molto spiritoso, di ma-
bilissime, degno parente d'imperadori e re. De-
era grandemente la conversazione di lui, ch'era
amabile, ravvivata da pronte ed argute risposte:
alcuno, che avesse avuto motivo di lagnarsi di
sua qualità di Segretario di Stato, Albani do-
pubblicare documenti risguardanti affari spiri-
ne Pio VIII sapea compiutamente e saviamente
: il Ministro vi si prestava con tutta la docilità
mo, che candidamente confessa aver trovato su
materia il perfetto maestro nel suo Sovrano.
trattazione delle cose ecclesiastiche col Belgio,
mostrò una somma attività ed una destrezza sor-
e. Venne pure da lui con rara intelligenza con-
nancipazione de'Cattolico-Armeni. Fu il cardinale
uegli che il tutto dispose, perchè v'intervenisse
: ed il Gabinetto del principe di Metternich, il
leva bene come la Francia prendesse naturalmente
questo affare, venne in soccorso e giovò a to-
mezzo non poche difficoltà. Roma, e tutti quelli
no la religione cattolica debbono per questo ri-
ma singolare riconoscenza al cardinale Albani.

Nessun altro ministro avrebbe forse potuto procurare a questa trattazione la possente protezione austriaca, la quale è così saviamente sobria ne' suoi atti, e che pare qualche volta si compiaccia di non servirsi della sua potenza e dell' ingegno de' suoi negoziatori.

Il cardinale Albani era un uomo ch'era stimato e che dovevasi grandemente stimare a motivo delle bellissime qualità che possedeva, e di cui ho parlato. Ciò non ostante alcuni gli rimproveravano il torto d'aver lasciato scorgere qualche animosità troppo viva al momento della morte di Leone XII, ed alla menoma occasione questo torto veniva ricordato. Sebbene si possa dire, che nei primi mesi del pontificato di Pio VIII non incontransi tracce di una sola dissidenza *tra il primo ed il secondo piano del palazzo apostolico* (*); pure nell'agosto del 1830 sgraziatamente s'alzò una specie di divisione tra il Pontefice ed il suo Segretario di Stato. Noi l'abbiamo ravvisata questa divisione nel leggere le parole di Pio VIII e quelle del Cardinale, relativamente a' movimenti di Parigi. Ma avvenne quello che naturalmente doveva avvenire, e perocchè trattavasi di cose spirituali, il Papa avvocò a sè l'affare, l'esaminò attentamente, lo spogliò di quelle scabrosità, che vi potevano essere state aggiunte dalla paura e dalle esitazioni, trovò agevolmente i dati antecedenti, perchè egli stesso avevali registrati nella storia, ed emanò la conveniente decisione, che noi abbiamo letta nel Breve a monsignore di Quelen. Siccome in questa vertenza ciascuno dovea trovarsi al suo posto, il resto venne rassegnato al Ministro. Quando le grandi Potenze ebbero espresso un unanime assentimento su questo affare, per sè stesso appartenente alla politica, Roma dovette seguire

(*) Adopero una frase del Signore di Vargas, suggeritagli dall'essere le camere del Santo Padre al secondo piano, e quelle del Segretario di Stato al primo.

la direzione da quelle Potenze segnata. Il Cardinale di poi, preoccupato dai pericoli del principato, gettò forse ne' mezzi di esecuzione qualche po' di quella bruschezza, che ben di raro in lui si trovava nella trattazione dei grandi affari, ma che pur qualche volta interveniva nel suo conversare (non ci crediamo in dovere d'esporre prove di questa asserzione). Il Cardinale credette servir Roma, e la servì di fatto. Il Sacro Collegio venne quindi ad approvare apertamente quanto io ho qui scusato in parte? Pare che la cosa non sia andata così. Checchè ne sia, dopo la morte di Pio VIII, il cardinale Bernetti fu dal novello Pontefice restituito alla sua dignità. Roma non ebbe più a render conto che a sè sola della sua politica e de' suoi affari.

Da tutte parti manifestavansi turbolenze: per la prima volta quelli che avevano ricevuto il beneficio dell' ospitalità, lo disconobbero. Gemiamo su questo obblio del più sacro dovere! V' ebbe là una cattiva azione ed un errore. Noi deggiamo sempre amare quelli che ci hanno accolti e riscaldati nel loro seno. Non bisogna credere da storditi, che facilmente strappar si possa a Roma l' autorità del suo Pontificato da tanti e tanti secoli protetta. Uno de' cospiratori, ben conosciuto, vi avea perduto la sua gloria ed il suo onore: più tardo, sarebbesi stimato felice, se avesse potuto trovare in Roma quell' ospitalità generosa che sin allora non aveva tradito nessun infortunio reale.

CAPITOLO XLIV.

L'Autore deduce le conseguenze che naturalmente discendono dalle premesse che ha posate, quindi fa un cenno di Gregorio XVI e del suo ministro. Roma non ha mai cessato d'essere coraggiosa e circospetta. L'Autore augura una gloria eterna ALLA PIÙ MAESTOSA SUCCESSIONE DI SOVRANI CHE PRESENTINO I FASTI DELLA STORIA DEL MONDO.

Si vede, che durante il primo Pontificato, voglio dire quello di Pio VII, il ministro era come un figlio del Sovrano. L'uno era nato nel 1742, l'altro nel 1757. Una necessità di subordinazione era stata segnata dalla natura e dalla benedizione dello Spirito Santo. In ambidue trovavasi il medesimo sentimento di rettitudine: giunti ad un alto posto, dopo avere atteso a studi diversi, l'uno punto non era geloso dell'altro. Pio VII dovette morire pieno di amore per Consalvi: e Consalvi perdere in Pio VII un vero padre, e presentire in sè stesso il colpo di quella morte.

Leone XII ed il cardinale Della Somaglia non erano in tale situazione sì conciliante, sì dolce. Se qualche volta hanno potuto comprendersi, hanno poi dovuto separarsi.

Albani e Castiglioni trovavansi nella medesima condizione di una incompatibilità di età: il primo era nato

nel 1750, il secondo nel 1760, ma Castiglioni, quantunque più giovane dell'Albani, era più dotto di lui; e oltrecchè le buone maniere del cardinale Albani, usato alle Corti, mantenevano questo nella indispensabile dipendenza.

Oggidì Gregorio XVI ed il cardinale Lambruschini sono l'uno all'altro, per rispetto all'età, quello che furono Pio VII e Consalvi: il Capo è l'amico del Ministro. Le vicissitudini de'tempi hanno verificato in Europa fatti novelli: ma la migliore buona armonia non ha cessato di regnare rispetto al gabinetto Pontificio: or saviamente ha acceduto: or saviamente ha resistito: nulla dee ritrattare di quanto ha fatto: non ha lasciato ad alcun successore di Pietro la cura di combattere un errore, un attacco, una mancanza di riguardi per tutto ciò che Roma ha il diritto di pretendere, un ritardo in tutto ciò che conviene ch'essa conceda.

I trenta primi anni del secolo XIX vennero funestati da un concorso di pericoli e danni da cui trasse utile istruzione la Corte Romana. Roma è forse quella Potenza, che più d'ogni altra abbia profittato dalla sventura. Nè collera, nè preoccupazioni manifestano i suoi atti, e noi possiamo essere certi, che commisti ad alcune compiacenze conciliatrici, i salutari consigli e le coraggiose rimostranze non si sono mai fatti desiderare.

Questa saggezza della Corte Romana annunzia che noi deggiamo più che mai contare sulle promesse di Dio a favore di lei. Voglia il Signore, che tutto può, dar sovente alla Santa Sede prove dell'alta sua protezione!

GLORIA ETERNA ALLA PIÙ MAESTOSA SUCCESSIONE DI SOVRANI CHE CI PRESENTINO I FASTI DELLA UMANA ISTORIA!

FINE DELLA STORIA DEL PONTEFICE PIO VIII.

APPENDICE PRIMA

CALENDARIO ROMANO

PER CONTARE I MESI ED I GIORNI DI CIASCUN MESE SECONDO LA MANIERA ANTICA USITATA APPO I ROMANI.

Ci sembra importante questa appendice, perchè le cancellerie della Santa Sede impiegano le date del calendario Romano pei diplomi, per le Bolle e per una parte delle altre loro pubblicazioni. Quando ci abbattessimo in una data espressa colle calende, colle none e cogli idi, basterà gettare un' occhiata sul Calendario che qui pubblichiamo, e avrassi immediatamente la data che vi corrisponde nell' Era Cristiana.

I Romani servivansi di tre termini per designare tutti i giorni di ciascun mese, cioè le *calende*, le *none* e gli *idi*, e per lo più adoperavansi con abbreviazione nella maniera seguente: *cal. non. id.* Appellavano essi *calende* il primo giorno di ciascun mese. Dopo questo primo giorno gli altri sei immediatamente seguenti ne' mesi di marzo, di maggio, di luglio e di ottobre, e gli altri quattro ne' mesi di gennaio, febbraio, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre e dicembre, appartenevano alle *none:* dopo le *none* correvano otto giorni, e questi appartenevano agl' *idi*: i giorni che rimanevano dopo gli *idi*,

venivano contati *dalle calende* del mese seguente. Senza questi dati, potrebbesi credere che il *Quarto Calendas Aprilis*, per esempio, appartenesse al mese di aprile; mentre rappresenta invece il 29 di marzo.

Bisogna osservare che nei mesi i quali avevano sei giorni *per le none* in seguito alle *calende*, il giorno delle *none* giugneva al settimo giorno del mese, e per conseguenza gli *idi* erano ai 15. Ma negli altri, i quali avevano solo quattro giorni tra le *calende* e le *none*, queste cadevano nel quinto giorno del mese, e conseguentemente gli *idi* nel tredicesimo. I giorni ne' quali cadevano le *calende*, le *none* e gli *idi* mettevansi all'ablativo, *calendis*, *nonis*, *idibus*. Gli altri giorni si indicavano dal termine seguente, notando quanti giorni correvano per raggiugnerlo, compresi i due termini stessi, o sia delle *none*, o sia degli *idi* o delle *calende*: come per esempio *quarto nonas* (sottintendendovisi *ante*), *sexto idus*, *quinto calendas*.

Io pubblico il calendario in latino, perchè la Santa Sede impiega la data latina: così avrassi tosto la conversione di una data qualunque di un Breve, di una Bolla, etc., in data volgare. So, lo ripeto, che queste notizie sono inutili pe' signori Ecclesiastici; ma i secolari, e dirò ancora molti letterati, non hanno così facilmente alla mano i mezzi per eseguire prontamente e senza errore queste conversioni.

CALENDARIO ROMANO

JANUARIUS	DIES MENSIS	FEBRUARIUS
Calendis Januarii.	1	Calendis Februarii.
Quarto Nonas Januarii.	2	Quarto Nonas Februarii.
Tertio Nonas Januarii.	3	Tertio Nonas Februarii.
Pridie Nonas Januarii.	4	Pridie Nonas Februarii.
Nonis Januarii.	5	Nonis Februarii.
Octavo Idus Januarii.	6	Octavo Idus Februarii.
Septimo Idus Januarii.	7	Septimo Idus Februarii.
Sexto Idus Januarii.	8	Sexto Idus Februarii.
Quinto Idus Januarii.	9	Quinto Idus Februarii.
Quarto Idus Januarii.	10	Quarto Idus Februarii.
Tertio Idus Januarii.	11	Tertio Idus Februarii.
Pridie Idus Januarii.	12	Pridie Idus Februarii.
Idibus Januarii.	13	Idibus Februarii.
Decimo nono Calendas Februarii.	14	Decimo sexto Calendas Martii.
Decimo octavo Calendas Febr.	15	Decimo quinto Calendas Martii.
Decimo septimo Calendas Febr.	16	Decimo quarto Calendas Martii.
Decimo sexto Calendas Februarii.	17	Decimo tertio Calendas Martii.
Decimo quinto Calendas Febr.	18	Duodecimo Calendas Martii.
Decimo quarto Calendas Febr.	19	Undecimo Calendas Martii.
Decimo tertio Calendas Febr.	20	Decimo Calendas Martii.
Duodecimo Calendas Februarii.	21	Nono Calendas Martii.
Undecimo Calendas Februarii.	22	Octavo Calendas Martii.
Decimo Calendas Februarii.	23	Septimo Calendas Martii.
Nono Calendas Februarii.	24	Bis sexto Calendas Martii.
Octavo Calendas Februarii.	25	Sexto Calendas Martii.
Septimo Calendas Februarii.		Questa formola: *Sexto Calendas Mart.* si ripete solamente negli anni bisestili, cioè ogni quattro anni, eccettuato l'anno finale del secolo. Bisogna scrivere *bis sexto cal.* per indicare il giorno 24 dell'anno bisestile, donde in fatto venne la denominazione bisestile.
Sexto Calendas Februarii.		
Quinto Calendas Februarii.		
Quarto Calendas Februarii.		
Tertio Calendas Februarii.		
Pridie Calendas Februarii.		
	26	Quinto Calendas Martii.
	27	Quarto Calendas Martii.
	28	Tertio Calendas Martii.
	29	Pridie Calendas Martii.

CALENDARIO ROMANO

DIES MENSIS	MARTIUS	DIES MENSIS	APRILIS
1	Calendis Martii.	1	Calendis Aprilis.
2	Sexto Nonas Martii.	2	Quarto Nonas Aprilis.
3	Quinto Nonas Martii.	3	Tertio Nonas Aprilis.
4	Quarto Nonas Martii.	4	Pridie Nonas Aprilis.
5	Tertio Nonas Martii.	5	Nonis Aprilis.
6	Pridie Nonas Martii.	6	Octavo Idus Aprilis.
7	Nonis Martii.	7	Septimo Idus Aprilis.
8	Octavo Idus Martii.	8	Sexto Idus Aprilis.
9	Septimo Idus Martii.	9	Quinto Idus Aprilis.
10	Sexto Idus Martii.	10	Quarto Idus Aprilis.
11	Quinto Idus Martii.	11	Tertio Idus Aprilis.
12	Quarto Idus Martii.	12	Pridie Idus Aprilis.
13	Tertio Idus Martii	13	Idibus Aprilis.
14	Pridie Idus Martii.	14	Decimo octavo Calendas Maii.
15	Idibus Martii.	15	Decimo septimo Calendas Maii.
16	Decimo septimo Calendas Apr.	16	Decimo sexto Calendas Maii.
17	Decimo sexto Calendas Aprilis.	17	Decimo quinto Calendas Maii.
18	Decimo quinto Calendas Aprilis.	18	Decimo quarto Calendas Maii.
19	Decimo quarto Calendas Aprilis.	19	Decimo tertio Calendas Maii.
20	Decimo tertio Calendas Aprilis.	20	Duodecimo Calendas Maii.
21	Duodecimo Calendas Aprilis.	21	Undecimo Calendas Maii.
22	Undecimo Calendas Aprilis.	22	Decimo Calendas Maii.
23	Decimo Calendas Aprilis.	23	Nono Calendas Maii.
24	Nono Calendas Aprilis.	24	Octavo Calendas Maii.
25	Octavo Calendas Aprilis.	25	Septimo Calendas Maii.
26	Septimo Calendas Aprilis.	26	Sexto Calendas Maii.
27	Sexto Calendas Aprilis.	27	Quinto Calendas Maii.
28	Quinto Calendas Aprilis.	28	Quarto Calendas Maii.
29	Quarto Calendas Aprilis.	29	Tertio Calendas Maii.
30	Tertio Calendas Aprilis	30	Pridie Calendas Maii.
31	Pridie Calendas Aprilis.		

CALENDARIO ROMANO

MAJUS	DIES MENSIS	JUNIUS
; Maii	1	Calendis Junii.
Nonas Maii.	2	Quarto Nonas Junii.
Nonas Maii.	3	Tertio Nonas Junii.
Nonas Maii.	4	Pridie Nonas Junii.
Nonas Maii.	5	Nonis Junii.
Nonas Maii.	6	Octavo Idus Junii.
Iaii.	7	Septimo Idus Junii.
Idus Maii.	8	Sexto Idus Junii.
Idus Maii.	9	Quinto Idus Junii.
dus Maii.	10	Quarto Idus Junii.
Idus Maii.	11	Tertio Idus Junii.
Idus Maii.	12	Pridie Idus Junii.
Idus Maii.	13	Idibus Junii.
Idus Maii.	14	Decimo octavo Calendas Julii.
Maii.	15	Decimo septimo Calendas Julii.
septimo Calendas Junii.	16	Decimo sexto Calendas Julii.
sexto Calendas Junii.	17	Decimo quinto Calendas Julii.
quinto Calendas Junii.	18	Decimo quarto Calendas Julii.
quarto Calendas Junii.	19	Decimo tertio Calendas Julii.
tertio Calendas Junii.	20	Duodecimo Calendas Julii.
imo Calendas Junii.	21	Undecimo Calendas Julii.
no Calendas Junii.	22	Decimo Calendas Julii.
Calendas Junii.	23	Nono Calendas Julii.
alendas Junii.	24	Octavo Calendas Julii.
Calendas Junii.	25	Septimo Calendas Julii.
Calendas Junii.	26	Sexto Calendas Julii.
Calendas Junii.	27	Quinto Calendas Julii.
Calendas Junii.	28	Quarto Calendas Julii.
Calendas Junii.	29	Tertio Calendas Julii.
Calendas Junii.	30	Pridie Calendas Julii.
Calendas Junii.		

CALENDARIO ROMANO

DIES MENSIS	JULIUS	DIES MENSIS	AUGUSTUS
1	Calendis Julii.	1	Calendis Augusti.
2	Sexto Nonas Julii.	2	Quarto Nonas Augusti.
3	Quinto Nonas Julii.	3	Tertio Nonas Augusti.
4	Quarto Nonas Julii.	4	Pridie Nonas Augusti.
5	Tertio Nonas Julii.	5	Nonis Augusti.
6	Pridie Nonas Julii.	6	Octavo Idus Augusti.
7	Nonis Julii.	7	Septimo Idus Augusti.
8	Octavo Idus Julii.	8	Sexto Idus Augusti.
9	Septimo Idus Julii.	9	Quinto Idus Augusti.
10	Sexto Idus Julii	10	Quarto Idus Augusti.
11	Quinto Idus Julii.	11	Tertio Idus Augusti.
12	Quarto Idus Julii.	12	Pridie Idus Augusti.
13	Tertio Idus Julii.	13	Idibus Augusti.
14	Pridie Idus Julii.	14	Decimo nono Calendas Septemb.
15	Idibus Julii.	15	Decimo octavo Calendas Sept.
16	Decimo septimo Calendas Augusti	16	Decimo septimo Calendas Sept.
17	Decimo sexto Calendas Augusti.	17	Decimo sexto Calendas Septemb.
18	Decimo quinto Calendas Augusti.	18	Decimo quinto Calendas Sept.
19	Decimo quarto Calendas Augusti	19	Decimo quarto Calendas Sept.
20	Decimo tertio Calendas Augusti.	20	Decimo tertio Calendas Septem.
21	Duodecimo Calendas Augusti.	21	Duodecimo Calendas Septemb.
22	Undecimo Calendas Augusti.	22	Undecimo Calendas Septembri.
23	Decimo Calendas Augusti.	23	Decimo Calendas Septembris.
24	Nono Calendas Augusti.	24	Nono Calendas Septembris.
25	Octavo Calendas Augusti.	25	Octavo Calendas Septembris.
26	Septimo Calendas Augusti.	26	Septimo Calendas Septembris.
27	Sexto Calendas Augusti.	27	Sexto Calendas Septembris.
28	Quinto Calendas Augusti.	28	Quinto Calendas Septembris.
29	Quarto Calendas Augusti.	29	Quarto Calendas Septembris.
30	Tertio Calendas Augusti.	30	Tertio Calendas Septembris.
31	Pridie Calendas Augusti.	31	Pridie Calendas Septembris.

CALENDARIO ROMANO

SEPTEMBER	DIES MENSIS	OCTOBER
Calendis Septembris.	1	Calendis Octobris.
Quarto Nonas Septembris.	2	Sexto Nonas Octobris.
Tertio Nonas Septembris.	3	Quinto Nonas Octobris.
Pridie Nonas Septembris.	4	Quarto Nonas Octobris.
Nonis Septembris.	5	Tertio nonas Octobris.
Octavo Idus Septembris.	6	Pridie Nonas Octobris.
Septimo Idus Septembris.	7	Nonis Octobris.
Sexto Idus Septembris.	8	Octavo Idus Octobris.
Quinto Idus Septembris.	9	Septimo Idus Octobris.
Quarto Idus Septembris.	10	Sexto Idus Octobris.
Tertio Idus Septembris.	11	Quinto Idus Octobris.
Pridie Idus Septembris.	12	Quarto Idus Octobris.
Idibus Septembris.	13	Tertio Idus Octobris.
Decimo octavo Calendas Octobris	14	Pridie Idus Octobris.
Decimo septimo Calendas Octob.	15	Idibus Octobris.
Decimo sexto Calendas Octobris.	16	Decimo septimo Calendas Nov.
Decimo quinto Calendas Octob.	17	Decimo sexto Calendas Novembr.
Decimo quarto Calendas Octobris.	18	Decimo quinto Calendas Novembr.
Decimo tertio Calendas Octobris.	19	Decimo quarto Calendas Novembr.
Duodecimo Calendas Octobris.	20	Decimo tertio Calendas Novembr.
Undecimo Calendas Octobris.	21	Duodecimo Calendas Novembris.
Decimo Calendas Octobris.	22	Undecimo Calendas Novembris.
Nono Calendas Octobris.	23	Decimo Calendas Novembris.
Octavo Calendas Octobris.	24	Nono Calendas Novembris.
Septimo Calendas Octobris.	25	Octavo Calendas Novembris.
Sexto Calendas Octobris.	26	Septimo Calendas Novembris.
Quinto Calendas Octobris.	27	Sexto Calendas Novembris.
Quarto Calendas Octobris.	28	Quinto Calendas Novembris.
Tertio Calendas Octobris.	29	Quarto Calendas Novembris.
Pridie Calendas Octobris.	30	Tertio Calendas Novembris.
	31	Pridie Calendas Novembris.

CALENDARIO ROMANO

DIES MENSIS	NOVEMBER	DIES MENSIS	DECEMBER
1	Calendis Novembris.	1	Calendis Decembris.
2	Quarto Nonas Novembris.	2	Quarto Nonas Decembris.
3	Tertio Nonas Novembris.	3	Tertio Nonas Decembris.
4	Pridie Nonas Novembris.	4	Pridie Nonas Decembris.
5	Nonis Novembris.	5	Nonis Decembris.
6	Octavo Idus Novembris.	6	Octavo Idus Decembris.
7	Septimo Idus Novembris.	7	Septimo Idus Decembris.
8	Sexto Idus Novembris.	8	Sexto Idus Decembris.
9	Quinto Idus Novembris.	9	Quinto Idus Decembris.
10	Quarto Idus Novembris.	10	Quarto Idus Decembris.
11	Tertio Idus Novembris.	11	Tertio Idus Decembris.
12	Pridie Idus Novembris.	12	Pridie Idus Decembris.
13	Idibus Novembris.	13	Idibus Decembris.
14	Decimo octavo Calendas Decemb.	14	Decimo nono Calendas Januarii.
15	Decimo septimo Calendas Decemb.	15	Decimo octavo Calendas Januarii.
16	Decimo sexto Calendas Decembris.	16	Decimo septimo Calendas Januarii.
17	Decimo quinto Calendas Decemb.	17	Decimo sexto Calendas Januarii
18	Decimo quarto Calendas Decemb.	18	Decimo quinto Calendas Januarii.
19	Decimo tertio Calendas Decemb.	19	Decimo quarto Calendas Januarii.
20	Duodecimo Calendas Decembris.	20	Decimo tertio Calendas Januarii.
21	Undecimo Calendas Decembris.	21	Duodecimo Calendas Januarii.
22	Decimo Calendas Decembris.	22	Undecimo Calendas Januarii.
23	Nono Calendas Decembris.	23	Decimo Calendas Januarii.
24	Octavo Calendas Decembris.	24	Nono Calendas Januarii.
25	Septimo Calendas Decembris.	25	Octavo Calendas Januarii.
26	Sexto Calendas Decembris.	26	Septimo Calendas Januarii.
27	Quinto Calendas Decembris.	27	Sexto Calendas Januarii.
28	Quarto Calendas Decembris.	28	Quinto Calendas Januarii.
29	Tertio Calendas Decembris.	29	Quarto Calendas Januarii.
30	Pridie Calendas Decembris.	30	Tertio Calendas Januarii.
		31	Pridie Calendas Januarii.

APPENDICE SECONDA

(Vedi la pag. 89 di questo Tomo)

TRADUZIONE DELLA BOLLA DI S. S. LEONE XII

QUOD DIVINA SAPIENTIA, ETC.

PUBBLICATA COL NUOVO REGOLAMENTO DEGLI STUDJ
PER LO STATO PONTIFICIO.

LEONE VESCOVO,
SERVO DE' SERVI DI DIO, A PERPETUA MEMORIA.

Avendo noi presente quanto la Divina Sapienza a tutti insegna e propone a quanti camminano nella via della salute con queste parole — « *La mia gola mediterà la verità, e le mie labbra detesteranno l'empietà* » — (*), conosciamo esser proprio dell'Apostolico nostro ministero l'adoperarci con ogni cura affinchè non solamente i maestri di Sacra dottrina, ma quelli ancora delle umane scienze e delle arti liberali, e gli institutori della gioventù, questo

(*) Libro de' Proverbii, cap. VIII, v. 7, versione di M.r Martini. — *Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium.*

stesso mantengano ed adempiano in quanto a sè, e pongano ogni studio per iscolpirlo nell'animo de'loro uditori. Perocchè quindi il bene della religione e la salute degli Stati dipendono. E siccome a ciò assaissimo contribuisce un buon ordinamento degli studj, giudichiamo parimente di doverci con ogni assiduità sforzare perchè, nel nostro temporale Dominio, il metodo con che le dottrine e le discipline sono insegnate più e più, per quanto è possibile, venga perfezionato. Al che pure i nostri Predecessori, a seconda delle vicende de' tempi, non tralasciarono di rivolgere le loro cure.

Sarebbe certamente troppo lungo il ritessere qui la serie di que' Romani Pontefici, i quali in opera di tanta importanza si segnalarono. Ma non possiamo assolutamente passare sotto silenzio Pio VII, di felice ricordanza, che a questi ultimi giorni avrebbe voluto rinnovare l'ordinamento degli studj, e non potè condurre l'opera al termine desiderato, prevenuto siccome fu dalla morte. Il perchè, assistiti da una scelta Congregazione di alcuni venerabili fratelli nostri Cardinali della S. R. C., abbiamo divisato di porre mano all'impresa e di venirne a capo, memori ancora di quanto dottamente e prudentemente osservò Sisto V, vale a dire *« che la cognizione delle lettere e le liberali dottrine e discipline, nelle quali la gioventù viene ne' pubblici ginnasii instrutta ed erudita, se colla pietà sia congiunta, è di sommo vantaggio alla cristiana repubblica; perocchè allora le città ed i regni sono ottimamente amministrati, quando uomini d'intelletto e sapienti ne tengono il governo ».*

Già l'opera, coll'ajuto di Dio padre delle misericordie, fu compita, e noi comandiamo che venga pubblicata. Ma perchè sia manifesta l'intenzione dell'animo nostro ed il nostro ardentissimo desiderio a pro' de' figli e sudditi nostri, ed apparisca e sia per quanto si può raccomandata ai professori ed agli studenti la vera ed altissima origine

delle scienze e quella delle liberali arti, qui riportiamo questi avvertimenti, non mai abbastanza meditati, di Sant'Agostino dottore della Chiesa nella sua lettera a Volusiano: « *Quali disputazioni, quai dettati di qual che siasi filosofo, quai leggi di qualsivoglia città si possono per alcun modo paragonare ai due precetti da cui disse Cristo tutta la Legge ed i Profeti dipendere: — Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, e con tutta la tua mente, ed amerai il tuo prossimo come te stesso? — Di qui la fisica; perocchè in Dio creatore sono le cause di tutte le nature: di qui l'etica; perocchè la buona ed onesta vita non altronde prende forma, che dall'amare quelle cose che amabili sono, cioè Dio ed il prossimo: di qui la logica; perocchè verità e lume dell'anima ragionevole è solo Iddio: di qui eziandio la commendevole salvezza della republica; perocchè ottimamente non si fabbrica nè si custodisce la città, che sul fondamento e col vincolo della Fede e della ferma concordia allora che amasi un comun bene, il quale, sommo e verissimo, è Iddio; e in quello vicendevolmente con tutta sincerità si amano gli uomini, quando per quello si amano, a cui con qual cuore amino non possono occultare* ».

Certamente quel chiarissimo luminare della Chiesa, Agostino, non ebbe la mira a relegare dalle scuole e dalle umane palestre le naturali discipline, non rifuggì dall'esercizio delle liberali arti, delle quali tutte ei possedeva grande ed ubertosissima copia, ma a buon diritto ei volle avvertiti maestri e scolari, che queste tutte cose da Dio prendono principio, quando rette sono ed a ragione e religione conformi, e che anzi a Dio, principio e fine d'ogni arte buona, debbonsi assolutamente riferire. Per la qual cosa più avanti insegna doversi sprezzare le ostinatissime contraddizioni di certi pseudo-filosofi, che seguitano la prudenza della carne (il cui numero in questi calamitosi tempi si è pur tanto accresciuto): « *i quali*

pensano, o vogliono far pensare, che la cristiana dottrina non si convenga coll' utile della cosa pubblica, per questo che non fanno stare la cosa pubblica sulla fermezza della virtù, ma sulla impunità de' vizj».

Su via adunque, o saggi Reggitori da noi destinati a presedere alle Università ed alle Scuole tutte del nostro temporale Dominio, ponetevi con animo alacre e forte a far sì che i lettori e gli scolari si mettano in cuore ognora più profondamente quelle cose di che abbiamo fin qui brevemente toccato, quasi a modo di preambolo non solo utile, ma necessario per mandare fruttuosamente ad effetto le regole che col presente nostro metodo prescriviamo. Chè per tal modo la loro *gola*, come da principio accennavamo, *mediterà la verità, e le labbra loro detesteranno l'empietà*, o sia gli errori contra la divina verità e la religione, errori, diciamo, i quali, poichè in questa età nostra così sfrenatamente fanno guasto, che mai forse non si vide il maggiore, a buon diritto col nome d'empietà possono venire indicati.

Il metodo è poi come segue.

Esposto il regolamento, di cui daremo in fine un sunto, continua il Santo Padre:

Le quali regole ed ordinazioni qui addietro inserite, e le tutte e singole cose in esse contenute e prescritte, avendo noi riconosciuto essere opportune e confacenti per la buona educazione della gioventù, per promovere negli animi la virtù, e far progredire gli studj, di certa scienza e matura nostra deliberazione, e colla pienezza dell'Apostolica podestà, approviamo e confermiamo, e loro aggiungiamo l'inviolabile forza e fermezza della presente nostra sanzione, da valere in perpetuo, colla stessa Apostolica autorità stabilendo e comandando che in tutto il

nostro Ecclesiastico Dominio abbiano forza di Legge, e da tutti coloro a'quali appartiene, od apparterrà per tempo nell'avvenire, debbano esattissimamente essere osservate ed adempiute.

Tutti pertanto e ciascuno gli antecedenti ordini, statuti, consuetudini, con cui fino al presente erano rette e governate le Università degli studj, i Ginnasj, le Scuole e tutti gli altri luoghi di pubblica educazione, il loro tenore, benchè degno di speciale ed individuale menzione, come se qui fosse parola per parola inserito, colla medesima Apostolica autorità per l'attuale contesto annulliamo, abroghiamo ed aboliamo.

Per moto inoltre, scienza, deliberazione e pienezza di podestà in parità concorrenti, le dette Università di studj, Ginnasj, Scuole ed altri luoghi di pubblica educazione, e le persone, cose, beni, diritti e proprietà ad essi appartenenti da ora innanzi segreghiamo, separiamo, dividiamo, esimiamo e liberiamo dall'amministrazione, giurisdizione, autorità, podestà, governo e suggezione di qualsivoglia congregazione, collegio, magistrato, tribunale, ed altri quali che siano, a cui siano stati sottoposti eziandio da tempo antichissimo, quantunque fossero Cardinali della S. R. C. e Legati *de Latere* della Santa Sede; e le stesse Università, Ginnasj, Scuole ed altri luoghi di pubblica educazione in perpetuo commettiamo, affidiamo e sottoponiamo alla cura, all'amministrazione, al governo ed alla podestà de'Vescovi e degli altri Reggitori indicati nelle anzidette ordinazioni, colle facoltà, preminenze, diritti ed officj nominativamente espressi nelle ordinazioni medesime, e non altrimenti, nè in modo diverso.

Affine poi di provvedere opportunamente, per quanto è possibile, in cosa di tanto rilievo, e con un regolare andamento delle inserte ordinazioni giovare al salutare dirizzamento degli studj, in vigore delle presenti erigiamo, instituiamo e deputiamo una particolare eccle-

siastica Congregazione, da durare in perpetuo, di alcuni Venerabili nostri Fratelli Cardinali della S. R. C., da nominarsi qui sotto, ed alla medesima concediamo ed attribuiamo in perpetuo sopra le Università degli studj, Ginnasj, Scuole ed altri luoghi di pubblica educazione in tutto il nostro temporale Dominio piena podestà e giurisdizione a forma delle sopraddette ordinazioni; e strettamente proibiamo che da chi che sia nell' esercizio di quanto è premesso per qualunque causa, sotto qualunque titolo, diritto, pretesto, colore, autorità e podestà possa mai essere molestata, turbata o impedita; ed alla prefata Congregazione concediamo piena e libera facoltà, secondo la differenza dei casi, delle cose e dei tempi, di dichiarare, interpretare, conformare ed estendere, tolta a chi che sia, quantunque fosse degno di speciale menzione, la facoltà d'interpretare, di dichiarare, di conformare e di estendere nei casi anche simili e per identità di ragione, o per qualsivoglia altro titolo, causa o pretesto le stesse ordinazioni.

Ed a costituire per questa prima volta tale Ecclesiastica Congregazione nominiamo, eleggiamo e deputiamo oltre i Venerabili nostri Fratelli Cardinali della S. R. C. Giulio Maria Della Somaglia Decano del Sacro Collegio, e Vicecancelliere, come nostro Segretario di Stato; Bartolomeo Pacca, come Camerlengo della S. C.; Placido Zurla, come nostro Vicario Generale in Roma; Francesco Xaverio Castiglioni, come Prefetto della Congregazione dell'Indice; e Francesco Guidoboni Cavalchini, come Prefetto della Congregazione del Buon Governo, ed i loro successori nel rispettivo officio nei futuri tempi in perpetuo; anche i diletti nostri Figli Cardinali della S. R. C. Emmanuele De Gregorio e Francesco Bertazzoli; e lo stesso Cardinale Francesco Bertazzoli instituiamo Prefetto di questa Congregazione, a Segretario della quale destiniamo il diletto Figlio Giovanni Soglia prete e nostro familiare; e

vogliamo che tutti e ciascuno godano di questo diritto, officio e titolo, ne siano insigniti e così vengano nominati. In caso poi di morte, o di prolungata assenza, o per altra causa qualunque, onde alcuno di quelli che, non per ragione di officio, ma per libera nostra delegazione vennero aggregati alla predetta Congregazione, siasi dalla medesima separato, riserbiamo a Noi, ed ai Romani Pontefici nostri successori per tempo, la facoltà di surrogare un altro in suo luogo.

Decretiamo che queste Nostre Lettere e tutte le cose in esse contenute, anche se non fossero stati chiamati ed uditi taluni che vi avessero interesse, o che pretendessero di averlo, e non si fosse da loro acconsentito a quanto viene premesso, non possano in alcun tempo come surrette od orrette, o per vizio di nullità, o difetto di nostra intenzione od altro qualunque anche sostanziale, essere notate, impugnate od altrimenti infrante, sospese, ristrette, limitate o rivocate in dubbio, nè possa contra di esse invocarsi la restituzione in intero, l'aprimento di bocca, od altro qualunque rimedio di diritto, o di fatto, o di giustizia; ma debbano sempre e perpetuamente essere valide ed efficaci, come saranno di fatto, ed avere ed ottenere il loro pieno ed intero effetto, ed essere inviolabilmente osservate da tutti quelli a cui appartiene, ed in qualsivoglia modo apparterrà nell'avvenire, e valgano per l'utile delle sopraddette Università, Ginnasj, Scuole e luoghi, come pure delle persone, al cui favore sono dirette le presenti Nostre Lettere, in ogni futuro tempo; nè desse siano tenute mai alla prova o verificazione di qualsivoglia delle cose in queste medesime riportate, nè a ciò possano essere sforzate o spinte in giudizio o fuori; e se da taluno per qualsivoglia autorità, scientemente o no, si fosse sopra tali cose tentato il contrario, vogliamo e dichiariamo essere vano e come non fosse e così dover rimanere di fatto.

Non ostanti le regole di doversi ritenere il diritto acquisito e le altre Nostre e della Cancelleria Apostolica, e non ostanti gli statuti, le consuetudini, i privilegi eziandio, gli indulti e le concessioni, benchè espresse, specifiche, e degne d'individuale menzione delle dette Università, Ginnasj, Scuole ed altri luoghi, anche per conferma Apostolica, e per qualunque altro fondamento corroborate; alle quali tutte e singole, ed all'intero loro tenore e forma, come fossero qui inserte, per l'effetto di quanto è premesso amplissimamente e pienissimamente, e specialmente ed espressamente deroghiamo, come pure a tutto quello che fosse alle presenti contrario.

A niuno adunque sia lecito infrangere questa pagina delle Nostre conferma, approvazione, statuto, ordine, precetto, liberazione, assoluzione, segregazione, separazione, commissione, suggettamento, erezione, instituzione, deputazione, nomina, jussione, deroga, decreto e volontà, nè con temerario ardimento ad essa opporsi. Se alcuno poi presumesse di tentarlo, sappia ch'egli incorrerà nella indignazione di Dio Onnipotente e de' SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Roma presso S. Pietro il V.° giorno alle Calende di settembre (28 *agosto*) dell'anno dalla Incarnazione di N. S. Mille ottocento ventiquattro, Primo del Nostro Pontificato.

SUNTO

DEL

REGOLAMENTO DEGLI STUDJ

PER LO STATO PONTIFICIO.

Titolo 1.°

ella Congregazione degli Studj. — È precipuo suo
ere il far osservare con esattezza il presente Regola-
to, e quelli che saranno pubblicati in appresso con-
enti alla pubblica istruzione. Delega all' uopo Visita-
, che manda in giro per conoscere lo stato delle
versità, Scuole, od altri stabilimenti consimili, o per
arvi quelle provvidenze, di cui gli ha incaricati. Ri-
e le querele di chiunque si credesse gravato dai Su-
ori locali in cose risguardanti le dette Università,
ole e Stabilimenti d' Istruzione. Registra ne' suoi atti
i rescritto o del Sommo Pontefice o dato dalla Udienza
ui concernente agli studj.
ttualmente (1844) questa Congregazione è composta
i Eminentissimi Cardinali Lambruschini *Prefetto*,
cini, Oppizzoni, Fransoni, Mattei, Brignole, Patrizi,
lori, Mai, Soglia, Mezzofanti e Bernetti. Monsignore
rini n' è il Segretario, e Monsignore Gambaro il Se-
ario sostituto.

Titolo 2.°

Delle Università. — Due sono le Università dello Stato Pontificio, la Università di Roma, detta l'Archiginnasio romano, e quella di Bologna, provveduta ciascuna per lo meno di 38 professori, e riccamente dotata di Gabinetti e d'altri scientifici stabilimenti.

Sei altre Università, dette secondarie, contansi negli Stati Pontificj, e sono in Ferrara, Perugia, Camerino, Macerata, Fermo ed Urbino. In tali Università le cattedre sono almeno 17, cogli opportuni Gabinetti ed altri stabilimenti scientifici.

Titolo 3.°

Degli Arcicancellieri o Cancellieri, e dei Rettori delle Università. — Le due Università primarie hanno un Presidente col titolo di Arcicancelliere, le secondarie col titolo di Cancelliere. L'Arcicancelliere dell' Università di Roma è il Cardinale Camerlengo; quello della Università di Bologna è l'Arcivescovo. Il Cancelliere delle secondarie è sempre l'Arcivescovo, o Vescovo della Città. Questi hanno il dovere d'invigilare al buon ordine delle loro Università ed alla osservanza dei Regolamenti. Hanno la giurisdizione criminale, entro certi limiti, sopra tutti i delitti, che da qualsivoglia persona, anche estera, si commettessero ne' recinti delle Università. Presiedono alla scelta dei Professori, ed alla pubblica collazione dei gradi accademici e dei premj.

In ogni Università v'ha pure un Rettore, il cui speciale officio è la vigilanza immediata riguardo alla conservazione della disciplina da osservarsi dai Professori, dagli Studenti, dagli Inservienti, ~~ed alla condotta morale e religiosa~~ de' ~~medesimi~~.

I Rettori formano il Calendario dell'anno scolastico e l'orario delle lezioni: esaminano i requisiti de' giovani, che vogliono essere ammessi agli studj, e ricevono quelli, che riconoscono degni d'ammissione. Sono obbligati a fermarsi nella Università per tutto il tempo delle Lezioni, potendo tuttavia, col consenso dell'Arcicancelliere o Cancelliere, deputare altra persona, che, col titolo di Vice-Rettore, li rappresentino. Tengono nota delle mancanze dei Professori e degli Studenti. In assenza dell'Arcicancelliere o Cancelliere, ne fanno le veci.

Titolo 4.°

Dei Collegi, o Corpi Collegiali delle quattro Facoltà. — Ogni Università si compone di quattro Collegi, cioè del Teologico, del Legale, del Medico-Chirurgico e del Filosofico. Ogni Collegio ha un Presidente ed un Segretario. Si determinano il numero de' componenti questi Collegi, e le persone, che hanno diritto di farne parte per le cariche, onde sono insignite. Nessuno può essere ammesso nei Collegi se non gode la comune estimazione riguardo alla integrità della vita e del costume, e non abbia ottenuto in qualche pubblica Università la Laurea Dottorale in quella Facoltà, al cui Collegio aspira. Il fine e l'officio proprio dei Collegi è di fare gli esami, e di dare il loro voto nella scelta dei Professori, nella collazione delle Lauree, e degli altri gradi accademici, e nella premiazione degli scolari alla fine dell'anno scolastico.

Inoltre i membri de'Collegi sono come i Consultori nati della S. Congregazione degli Studj, ed hanno il diritto di proporre alla Congregazione suddetta, per mezzo dell'Arcicancelliere o Cancelliere, quelle riforme e nuovi provvedimenti, che credessero più valevoli a promovere il progresso delle scienze e delle arti, ed il vantaggio degli studenti.

Titolo 5.°

Dei Professori e della loro elezione. — La nomina dei professori si fa per concorso. Fra'requisiti degli aspiranti, oltre la fama della dottrina e dei buoni costumi, si ricerca indispensabilmente che siano insigniti della Laurea Dottorale in quella Facoltà, al cui insegnamento aspirano.

Si prescrivono le savie ordinazioni, che regolano questi concorsi, e si espone il modo con cui viene la nomina effettuata.

Dalla legge del concorso nella sola Università di Roma si eccettuano la cattedra di Sacra Scrittura, le due Cattedre di Teologia, quella di Teologia Morale, e quella di Etica, le quali si occupano dai Regolari di alcuni Ordini determinati.

È saviamente fatta un'altra eccezione dalla legge del concorso per quelle persone, la cui abilità fosse insignemente grande: in questo caso la loro nomina fassi esclusivamente dal Sommo Pontefice.

Ogni nomina debb'essere approvata dalla Sagra Congregazione degli Studj.

Qualunque Professore regolarmente eletto che sia, non potrà essere privato della sua Cattedra. Se commettesse qualche grave mancanza, l'Arcicancelliere o Cancelliere può sospenderne le lezioni, e riferire il tutto alla Sacra Congregazione, cui solamente appartiene la facoltà di pronunziare la rimozione.

Titolo 6.°

Delle obbligazioni de' Professori. — Ogni Professore deve tenere le sue lezioni, secondo l'orario superiormente prescritto. Il Sostituto della Facoltà continua le sue lezioni nel caso d'infermità o di altro impedimento da riconoscersi dal Rettore.

Questo sostituto ai Professori è una savissima disposizione del Regolamento Pontificio, perchè non permette perdita alcuna nel corso ordinario delle lezioni.

I Professori non solo debbono insegnare sacre dottrine, ma instillare negli animi de' giovani le massime della Religione e del buon costume, e confutare, ciascuno nella sua facoltà, gli errori ed i sistemi, che direttamente o indirettamente tendono alla corruzione della gioventù.

I Professori spiegano un Corso stampato, da essi scelto, ma da approvarsi dalla Sacra Congregazione. Tuttavia possono dettare in iscritto quelle aggiunte al testo, o nuove riflessioni, che reputassero convenienti al maggiore profitto degli Scolari.

I Professori degli Studii Sacri fanno uso esclusivamente della lingua latina. Quelli degli Studj Medici e Chirurgici s' attengono ad un Corso latino, ma per maggiore chiarezza nelle spiegazioni possono qualche volta far uso della lingua italiana. Sempre in latino si tratteranno quelle parti di queste scienze, ch' esigono maggiore decenza di espressioni. Quelli degli Studj Filosofici possono servirsi della lingua italiana tanto ne' Corsi, quanto nelle spiegazioni; eccettuati i Professori di Logica, Metafisica ed Etica, i quali dovranno valersi sempre della lingua latina.

I Professori di Eloquenza, di Lingua e d' altri simili studj fanno uso della lingua latina, o italiana, secondo che crederanno più conveniente alle materie che svolgono.

Si prescrivono opportunamente pel Sabato gli esercizj sulle cose insegnate durante la settimana.

Ogni Professore tien nota de' progressi de' suoi Scolari e delle loro mancanze, per ammonire i negligenti, e segnare con verità la frequenza ed il profitto sulle loro matricole.

Titolo 7.°

Dei Sostituti. — Un Sostituto almeno, ossia Professore Soprannumero, si avrà in ogni Facoltà. Due ne avrà la facoltà Legale, il primo per le Cattedre di Diritto Naturale e di Diritto Canonico, e il secondo per le altre Cattedre legali.

I sostituti hanno diritto alla successione nella prima Cattedra che vacherà fra quelle, alle quali sono tenuti a supplire, e perciò si ammettono al pubblico Concorso, come se fossero professori. Non hanno stipendio, ma una gratificazione conveniente nel caso in cui dovessero supplire oltre le venti lezioni.

Titolo 8.°

De'Bibliotecarj. — Ogni Università ha una Biblioteca ed un Bibliotecario. La Biblioteca si apre a pubblico vantaggio in tutti i giorni di scuola, e rimane aperta nella mattina quattro ore continue, e dopo il pranzo due ore e mezzo. Si prescrive il Calendario de' giorni e delle ore, in cui è aperta o chiusa. Quindi si determinano i varj doveri del bibliotecario. È severamente vietata la lettura de' libri proibiti a chi non esibisca la licenza di leggerli.

Titolo 9.°

Dei Direttori degli Osservatorj Astronomici, Musei e Gabinetti. — La direzione di questi Stabilimenti è affidata al Professore della Scienza relativa. Si prescrive l'obbligo di formare un inventario esatto, ove già non fosse stato fatto, entro il termine di sei mesi, di tutte le macchine ed altri oggetti che li costituiscono. Ogni anno questo

Inventario debb' essere messo a rincontro cogli oggetti esistenti.

Il Direttore dell'Osservatorio Astronomico deve fare le giornaliere osservazioni, e preparare le Effemeridi da pubblicarsi a tempo debito. Procurerà di mantenere corrispondenza di lettere cogli Astronomi più celebri per conoscere le scoperte che si vanno facendo, e per verificarle, e così accrescere anch'egli questa Scienza a vantaggio del pubblico. Vengono in seguito altri doveri dei Direttori suddetti.

Titolo 10.°

Del Custode dell' Orto Botanico. — È scelto dal Rettore dell' Università, e dipende dal Professore di Botanica. Vengono esposti i suoi doveri con molto accorgimento all' oggetto di evitare qualunque danno alla cosa pubblica per parte de' subalterni.

Titolo 11.°

De' Bidelli ed altri Inservienti. — Questi pure sono scelti dal Rettore; se ne determinano i doveri.

Titolo 12.°

Dell' Amministrazione Economica delle Università. — Il Rettore dell' Università di Roma è pure l'Amministratore delle sue rendite. Nelle altre il Magistrato della Città elegge un Amministratore, che dovrà dare una sicurtà idonea, ed essere approvato dalla Sagra Congregazione degli Studj. Il Magistrato stabilisce un congruo stipendio per l' Amministratore. Prescrivonsi i diversi doveri di quest' amministrazione, tra' quali notiamo quello di dare entro il mese di settembre esatto conto della sua ammi-

nistrazione, all'arcicancelliere o cancelliere dell'Università, ed al Magistrato. Questo rendiconto, approvato da' nominati, deve trasmettersi alla sagra Congregazione, da cui dipende la finale approvazione.

Titolo 13.°

Delle scuole pubbliche fuori delle Università.—I vescovi, avuto riguardo alla popolazione delle città, terre e castella delle loro Diocesi, ed a' mezzi che ciascun luogo potrà somministrare pel mantenimento delle Scuole, d'accordo colle Autorità de' rispettivi Comuni, determinano il numero delle Scuole Comunali da instituirsi, previa approvazione della Sacra Congregazione. I vescovi presiedono a queste Scuole e si fanno rappresentare in ogni Comune da una persona Ecclesiastica. Seguono i doveri de' Vescovi e de' loro Deputati, diretti a far sì, che tornino le Scuole veramente proficue alla gioventù.

Per la prima volta la nomina de' Maestri si fa dal Consiglio Comunale: in avvenire spetta al solo Vescovo di confermare l'elezione de' nuovi maestri, che si fa dal Consiglio dopo l'esito dell'esame di concorso.

Il Vescovo può sospendere un Maestro dalla sua carica, o dietro invito del Consiglio Comunale, od anche di suo moto proprio: quindi significare l' occorso alla Sagra Congregazione per le ulteriori sue determinazioni.

Titolo 14.°

Dell'Ammissione degli Studenti. — Chiunque vuol godere dei diritti ed onori che competono agli Studenti delle Università, e concorrere ai gradi ed ai premj, deve ottenere la *Pagella* di ammissione sottoscritta dal Rettore, la quale deve rinnovarsi ogni anno.

Per ottenere questa *Pagella* la prima volta richiedonsi

l'attestato *de vita et moribus* del giovine, ed i documenti degli studj già fatti.

Nessuno può essere ammesso alle Università, se non sostiene lodevolmente un esame, che vien fatto da quattro Professori, o Membri di Collegio a ciò destinati dal Rettore.

Questo esame si farà sulle belle lettere, e specialmente sulla lingua latina, da quelli che bramano di essere ammessi allo studio della Filosofia; quelli che s'applicano alle altre scienze, sono esaminati sugli Studj Elementari di Logica, Metafisica, Etica, Geometria, Algebra e Fisica.

Dall' esame possono essere dispensati que' giovani che avessero ottenuto un grado accademico, od altra distinta testimonianza, da cui si rilevi avere atteso con profitto agli studj suddetti.

A tergo della *Pagella*, i Professori della Università notano in ogni *terzeria* non solo la frequenza materiale alle lezioni, ma ancora il profitto ritrattone e dimostrato negli esercizj scolastici.

Le mancanze alle lezioni vengono scusate dalla malattia, se sono giustificate da un Medico, o da altre cause che il Rettore deve conoscere.

L' anno scolastico si divide in tre *terzerie*: la 1.ª comincia il 5 Novembre, termina il 25 Dicembre. La 2.ª comincia il 2 Gennajo, termina il Sabato avanti la Domenica delle Palme. La 3.ª comincia il Mercoledì dopo Pasqua, termina alla fine dell' anno scolastico.

Titolo 15.°

Delle discipline per gli Studenti. — Queste determinano tutti i doveri de' giovani, il modo del loro contegno, il rispetto che debbono a' Professori. È particolarmente notato l'obbligo che hanno di non frequentare i

pubblici ridotti, nè adunarsi a far crocchi sotto qualunque pretesto; non che di star lontani da que' luoghi e da quelle persone che non godono fama di probità.

Le ammonizioni si fanno da' Professori primamente nella rispettiva Scuola, e, se il caso lo merita, gli Studenti colpevoli vengono denunziati al Rettore. Questi punisce le mancanze de' giovani, se sono leggere, a seconda della loro importanza. Se si tratta di mancanze di molto rilievo, lo Scolare potrà anche essere espulso dalla Università, fosse eziandio la colpa, di cui è gravato, stata commessa fuori di essa. Ma questa espulsione non può decretarsi dal solo Rettore. In Roma l' Arcicancelliere, il Rettore e gli Avvocati Concistoriali, e nelle altre Università l'Arcicancelliere, il Rettore e tre Professori Decani delle altre Facoltà, cui lo Studente denunziato non appartenga, si aduneranno e delibereranno a voti segreti. La pluralità de' voti decide della espulsione. Il Decreto d' espulsione viene affisso nel locale dell' Università.

Gli Studenti una volta espulsi non potranno essere più ricevuti nè in quella Università, da cui sono stati espulsi, nè in qualunque altra Università dello Stato.

Gli Arcicancellieri o Cancellieri insieme coi Rettori hanno la facoltà d'aggiugnere altri regolamenti che credessero opportuni per la più regolare disciplina delle Scuole, i quali debbono tuttavia essere approvati dalla Sagra Congregazione.

Le discipline per le Università sono, colla debita proporzione, comuni alle Scuole pubbliche fuori delle Università.

La facoltà di espellere uno Scolaro dalle pubbliche Scuole comunali per qualche grave mancanza, apparterrà tanto al Vescovo, quanto al Magistrato.

I Parrochi, venendo in cognizione che uno Studente delle Università o delle scuole comunali tenga una cattiva condotta, ovvero abbia commesso qualche grave colpa, ne informeranno il Vescovo o il Rettore della Università.

TITOLO 16.°

Degli esercizj di Religione. — Ogni Università ha una chiesa propria, od oratorio destinato per le Sacre Funzioni e per gli esercizj di pietà de' giovani. I Sacerdoti secolari della Pia Unione di S. Paolo Apostolo continuano ad avere la direzione spirituale nella Università di Roma. Nelle altre, l'Arcicancelliere o Cancelliere affideranno la direzione spirituale della Scolaresca a qualche Corporazione Religiosa, o ad alcuni degni e zelanti Ecclesiastici.

Si determinano in seguito le varie funzioni ed atti di Religione pel primo ed ultimo giorno dell'anno scolastico. Ogni giorno di lezione vi sarà almeno una Messa per comodo degli Studenti. In ogni Domenica e Festa di precetto si terrà la Congregazione, nella quale, oltre altri atti di Religione, si reciterà sempre un breve, ma edificante discorso sopra il Vangelo del giorno.

Non è prescritto il numero delle volte, in cui ogni Scolaro deve confessarsi e comunicarsi: ma non mancheranno mai nella Chiesa, od Oratorio abili ed esemplari Sacerdoti, che con tutta carità si presteranno a ricevere le confessioni di que' giovani che vorranno disporsi alla Santa Comunione.

Alla fine della Quaresima si daranno gli Esercizj Spirituali a tutti gli Scolari.

A tutte le predette opere di pietà e di Religione debbono indispensabilmente intervenire gli Studenti di qualunque Classe e Facoltà, tanto chierici che laici. Sono dispensati solo quelli fra' chierici o Sacerdoti che nel tempo delle predette funzioni fossero occupati nelle Parrocchie rispettive od in altre Chiese; ma hanno l'obbligo di presentare al Direttore dell' Oratorio il documento di questi servigi.

Alla fine d'ogni *terzeria* il Direttore dell'Oratorio consegna al Rettore una nota esatta di quegli studenti che

sono stati assidui ed hanno frequentato i Sacramenti, e di quelli i quali per poca frequenza o per poca modestia hanno mancato al loro dovere.

La diligenza ad intervenire agli esercizj di Religione è requisito *necessario* non solo per la conferma della *Pagella*, ma ancora per concorrere agli onori, gradi e premj. Di più, il mancare ai suddetti esercizj, od il non assistervi colla dovuta modestia, daranno motivo di una giusta correzione, ed i pertinaci, quando non vi sia speranza di emenda, verranno anche espulsi dalle Università.

Si esprime il desiderio, che anche i Professori intervengano a questi esercizj per dare cogli atti della loro pietà esempio ed edificazione agli Studenti.

In tutte le pubbliche Scuole fuori delle Università, se si tratta di città e paesi popolati, il Vescovo destinerà una Chiesa o un Oratorio, in cui la scolaresca debba riunirsi per gli atti di Religione.

Gli esercizj di Religione e tutte le altre pratiche di pietà, che si sono stabilite per le Università, si estendono alle suddette pubbliche scuole, rimettendo alla prudenza ed allo zelo de' vescovi di adattarle ai diversi luoghi.

Vien pure raccomandato a' vescovi, perchè ne' piccoli paesi, ove trovansi Scuole elementari, provvedano a ciò che in ogni giorno di scuola i giovinetti ascoltino la S. Messa, e si accostino frequentemente a'Sagramenti, de' quali, secondo la loro età e discernimento, sono capaci.

Titolo 17.°

Della Collazione de'Gradi. — Nelle tre Facoltà Teologica, Legale e Filosofica le Università primarie e secondarie hanno il diritto di conferire i tre gradi, cioè del Baccellierato, della Licenza e della Laurea.

Nella Facoltà di Medicina e Chirurgia le Università di second' ordine conferiscono soltanto i due primi gradi:

la collazione della laurea è esclusivamente riservata alle Università di Roma e di Bologna. A queste due Università è pure riservata la facoltà di dare la Matricola di libero esercizio in Medicina e Chirurgia. (Sotto certe savie prescrizioni non si proibisce ai Medici e Chirurghi Esteri l'esercizio dell'arte salutare nello Stato Ecclesiastico.)

Nessuno può ottenere la Laurea, se prima non ha ottenuto il Baccellierato e la Licenza.

Pel Baccellierato occorre un esame, che vien fatto da tre Membri del collegio sulle dottrine insegnate nel primo anno del corso scolastico; e per la Licenza, sulle dottrine insegnate nel secondo e terzo anno.

Quelli che domandano la Laurea devono sostenere un esame su tutto ciò che generalmente riguarda la Facoltà, nella quale vuolsi la laurea. Le Lauree sono di tre specie, cioè *di Onore, di Premio* e *Comuni*, che si conferiscono come in appresso verrà detto.

Le adunanze Collegiali per le lettere non sono legali senza l'intervento dell'Arcicancelliere o Cancelliere, od almeno del Rettore, e di sei Membri del Collegio. Tutti nulladimeno i Membri del Collegio devono essere chiamati a tali esami, e quelli che, eccettuato il caso di malattia, mancheranno d'intervenirvi, non potranno partecipare delle propine, interdetta qualunque convenzione di rimettersi a vicenda le propine non dovute agli assenti.

Chi non è approvato, può ottenere la ripetizione dell'esame dopo sei mesi: e riuscita infelice questa ripetizione, non può più essere esaminato.

Ai Collegi è imposto un giusto rigore negli esami, perchè l'esperimento non si riduca ad una mera apparenza.

Il Baccellierato e la Licenza possono conferirsi anche privatamente, e senza alcuna solennità. Le Lauree si conferiscono pubblicamente in una Sala della Università, e colle consuete formalità.

Chiunque riceve i primi due gradi dovrà fare ogni volta la professione di Fede prescritta da Pio IV. I Medici prima di ricevere la Matricola di libero esercizio, prestano il giuramento ordinato da S. Pio V.

Nessuno potrà essere ammesso a' Collegi ed alle Cattedre nelle Università di Roma e di Bologna, nè ai beneficii, nè a qualunque offizio in Roma e nella Curia Romana e nella Città di Bologna, pe' quali si richiede la Laurea Dottorale, se non l'avrà conseguita in una delle dette due Università; salvi i privilegi o Indulti Apostolici conceduti dalla Santa Sede a certe Città o Nazioni per alcuni impieghi.

Titolo 18.°

Del Corso Scolastico per le Lauree. — Il corso d'obbligo pei Laureandi in Teologia è distribuito come segue: Anno: 1.° Sacra Scrittura; Lezione di S. Teologia nell'ora del mattino; Idem della sera. — Anno 2.° Come nell'anno 1.°. — Anno 3.° Lezione di S. Teologia nell'ora della mattina; Idem della sera; Storia Ecclesiastica.— Anno 4.° come nell' anno 3.°

Per quelli che aspirano alle Lauree nell'una e nell'altra legge: Anno 1.° Instituzioni Canoniche; Instituzioni Civili; Instituzioni del Gius di natura e delle genti. — Anno 2.° Instituzioni del Gius pubblico Ecclesiastico; Instituzioni di Gius Criminale; Testo Civile. — Anno 3.° Instituzioni del Gius pubblico Ecclesiastico; Testo Canonico; Testo Civile. — Anno 4.° Testo Canonico; Testo Civile da spiegarsi da ambidue i Professori.

Per quelli che chiedono la Laurea in Medicina: Anno 1.° Anatomia; Botanica; Chimica. — Anno 2.° Fisiologia, Igiene, Terapeutica generale, e Materia Medica; Patologia generale, e Semiottica. — Anno 3.° Igiene, Terapeutica generale, e Materia Medica; Medicina Teorico-pratica;

Polizia Medica e Medicina Legale. — Anno 4.° Medicina Teorico-Pratica; Polizia Medica, e Medicina Legale; Farmacia pratica.

Pe'Laureandi in Chirurgia: Anno 1.° Chimica; Anatomia; Fisiologia. — Anno 2.° Chirurgia teorica; Patologia generale e Semiottica; Igiene, Terapeutica generale, e Materia Medica; Medicina Legale, e Polizia Medica. — Anno 3.° Chirurgia teorica; Igiene, Terapeutica generale, e Materia Medica; Medicina Legale, e Polizia Medica; Ostetricia.

Finalmente per ottenere la Laurea in Filosofia dovrassi compire il seguente corso. Anno 1.° Logica e Metafisica; Elementi d'Algebra e di Geometria. — Anno 2.° Etica; Fisica Sperimentale; Introduzione al Calcolo. — Anno 3.° Calcolo sublime; Meccanica ed Idraulica; Ottica ed Astronomia. — Anno 4.° Meccanica ed Idraulica; Ottica ed Astronomia.

Apposite cattedre per ogni ramo d'insegnamento di questi Corsi trovansi nelle due Università primarie; nelle Università di second'ordine vengono in minor numero di Cattedre concentrati i diversi rami delle dette Facoltà.

Titolo 19.°

Della collazione delle Lauree di Onore e di Premio. — Lodevolissima cosa è questa istituzione delle Lauree di onore e di premio. Ogni Università, alla fine dell'anno scolastico, conferisce per concorso quattro Lauree in ciascheduna delle facoltà Teologica, Legale, Medica, Chirurgica e Filosofica.

I due Studenti, che nel concorso avranno mostrato un merito singolare, ed avranno superato tutti gli altri, otterranno le prime due Lauree, dette *ad Honorem*: altri due Studenti, che dopo i primi si saranno distinti, conseguiranno le altre due, dette *ad Præmium*.

I privilegi delle Lauree *ad Honorem* sono: 1.° La esenzione dal pagamento di ogni propina per qualunque titolo solita a pagarsi nel ricevere la Laurea. 2.° La restituzione delle propine pagate nell' ottenere i due gradi del Baccellierato e della Licenza. 3.° Il diritto di prelazione nel conseguimento delle Cattedre, previo però il concorso, *et cæteris paribus*. 4.° Il diritto di prelazione nell' ammissione ai Collegi, *cæteris paribus*.

I Laureati ad *Præmium* sono esenti dal pagamento delle propine per qualsivoglia titolo solite a pagarsi nel ricevere la Laurea. Non avranno tuttavia la restituzione delle propine pagate nel ricevere gli altri due gradi.

Seguono le regole che debbonsi tenere pel Concorso, e i requisiti che debbono avere i giovani per esservi ammessi.

Titolo 20.°

Delle Lauree comuni. — Qualunque persona o dello Stato, od Estera, la quale abbia compito il corso degli Studj in qualunque Università, può essere insignita della Laurea Dottorale Comune. Si espongono le regole da tenersi pe' relativi esami, e pel conseguimento del grado Academico.

Titolo 21.°

Delle Matricole di libero esercizio in Medicina e Chirurgia. — Dopo che lo Studente di Medicina o di Chirurgia ha ottenuto la Laurea, non può, sotto le pene decretate dalle Leggi, esercitare la professione, senza la Matricola di libero esercizio.

Questa Matricola si conferisce a que' soli, che hanno frequentato la Scuola Clinica o Medica o Chirurgica, secondo la professione cui aspirano, per lo spazio di due anni sotto il Professore della Università.

Vengono espressi i doveri, cui devono adempire i Candidati per ottenere questa Matricola, che si concede o si nega dal Collegio Medico-Chirurgico.

Il Collegio Medico-Chirurgico è addetto alle due Università di Roma e di Bologna (*).

Le Scuole di Medicina Clinica e di Medicina Chirurgica rimangono aperte tutto l'anno, affine di meglio conoscere le malattie predominanti nelle varie stagioni. E qui si passa ad alcune disposizioni concernenti alle dette Scuole, quantunque il titolo non le abbia annunciate, e dalle quali si raccoglie: 1.° Che oltre il Professore Primario hanno un Professore supplente, e diversi giovani Studenti di Medicina e di Chirurgia, ai quali incumbe di assistere giorno e notte i malati. 2.° Che le sale Cliniche di Medicina sono due, una di 12 letti per gli uomini, l'altra di 6 per le donne. Nulla si dice delle sale Cliniche di Chirurgia, cioè se siano due anch'esse: ma è naturale il ritenere, che sieno due; 3.° che il Corso delle Cliniche si compie in due anni; 4.° Che i Professori di Clinica hanno il diritto di scegliere i malati più convenienti all'istruzione in qualsivoglia Spedale della Città; 5.° che nel secondo anno i giovani Medici possono curare qualche infermo, ed egualmente i Chirurghi eseguire qualche operazione, sotto la direzione de'rispettivi Professori; 6.° Che il vitto, i medicinali, i soccorsi religiosi, e tutt'altro occorrente per gli infermi Clinici, meno gli onorarj de'Professori e le gratificazioni degli Inservienti, sono a carico degli Spedali, ove risiede la Scuola Clinica; 7.° Che l'Orto botanico, non meno che i Professori di

(*) Negli Ospedali di Roma, per una benefica disposizione del Pontefice Leone XII, mantengonsi, sotto convenienti discipline, cento giovani studenti di ristrette fortune, che hanno l'obbligo di compiere in Roma od in Bologna gli studj pratici di Medicina e di Chirurgia.

Clinica, di Farmacia, di Materia medica, debbono somministrare alle Scuole Cliniche qualunque nuovo o particolare rimedio, degno d'essere usato a vantaggio degli infermi, e ad istruzione degli Allievi, e che i pezzi di Anatomia Patologica, che vengono somministrati dall'apertura dei Cadaveri delle scuole Cliniche, devono essere preparati e conservati nel Museo Anatomico.

Nel fine di ciaschedun anno Clinico i Professori debbono render conto a' Superiori dell'Università dei risultamenti della loro Scuola, con quelle osservazioni, ch'eglino crederanno necessarie.

TITOLO 22.°

Della Matricola di libero esercizio in Farmacia. — Gli Studenti di Farmacia compiscono il corso scolastico in due anni. Anno 1.° Chimica e Botanica. — Anno 2.° Materia Medica e Farmacia. Per ottenere la Matricola di libero esercizio debbono subire un esame e fare quegli esperimenti pratici, che loro si proporranno primamente dal Collegio Medico, poi dal Collegio de' Farmacisti. La suddetta Matricola si ottiene d'ora in avanti gratuitamente. Lo stesso dicasi per la Matricola del libero esercizio dei Medici e de' Chirurghi.

TITOLO 23.°

Dell'esame sull'idoneità al Notariato. — Il giudizio su questa idoneità appartiene alle Università tanto primarie, quanto secondarie. Quelli che vorranno sostenerne l'esame, dovranno avere compito il corso di Logica ed Etica, e delle Instituzioni Civili e Canoniche. Oltre gli attestati comprovanti d'aver fatti questi studj o nell'Università, o in altre Scuole fuori dell'Università, debbono presentare un attestato legale *de vita et moribus*.

Seguono le prescrizioni pel modo de' loro esami. Dichia-
ati idonei, non saranno abilitati all'esercizio del mede-
simo, se non dopo essersi pienamente uniformati alle
eggi dello Stato risguardanti il Notariato.

TITOLO 24.°

Delle propine. — Molto modiche sono le propine in-
iunte dal presente Regolamento. Queste pagansi da chi
iceve i gradi Academici, le Matricole, o il Diploma di
loneità al Notariato, compreso qualunque emolumento
olito a pagarsi, e salvi i privilegi delle Lauree *ad Ho-
orem* o *ad Præmium*, e sono così regolate:

Pel Baccellierato	scudi	romani	10
Per la Licenza	»	»	10
Per la Laurea	»	»	40
Per la Matricola di libero esercizio.	»	»	6
Pel diploma d'idoneità al Notariato.	»	»	6

Quegli che, non avendo ottenuto il Baccellierato, nè
Licenza, domandasse d'essere promosso a questi due
radi, e insieme alla Laurea *per modum unius*, pagherà
oltanto scudi 60.

Quelli che avessero ottenuto la Laurea in Medicina, e
uindi aspirassero alla Laurea in Chirurgia, o viceversa,
agheranno per la seconda Laurea la metà delle propine,
ioè scudi 20, e per questa Laurea non saranno tenuti
prendere gli altri due gradi antecedenti.

Gli Studenti poveri, provata la loro meschina condi-
ione per mezzo di un processo sommario da farsi dal
ettore, sono esentati dal pagamento delle propine. Se-
uono altri casi di generose esenzioni.

Le propine si distribuiranno a' Professori e Membri di
ollegio secondo i regolamenti e la consuetudine di ciascuna
Università. Rispetto ai Collegi, che si dovranno formare
ripristinare, ed a quelli già esistenti, nei quali, in forza

delle ordinazioni imposte dal nuovo Regolamento degli studj, si accrescerà il numero de'membri, la distribuzione delle propine regolerassi secondo gli Statuti, che i Collegi medesimi compileranno, e che dovranno essere confermati dalla S. Congregazione.

Titolo 25.°

Degli esami annuali. — Prima che termini l'anno scolastico, si fanno in tutte le Scuole della Università gli esami su tutto ciò ch'è stato spiegato nel corso dell'anno medesimo. Si espongono le regole di questi esami, che tengonsi in iscritto. I due Studenti che saranno riusciti meglio degli altri, hanno un premio, ed i loro nomi sono stampati nell'elenco delle premiazioni dopo quelli degli Studenti che avranno ottenuto le Lauree *ad Honorem*, o *ad Præmium*.

Nelle pubbliche Scuole fuori dell'Università si fanno gli stessi esami alla fine dell'anno scolastico, o per mezzo di componimenti scritti, o mediante interrogazioni, secondo la capacità di ciascuna classe. Si raccomanda al Magistrato di distribuire, secondo le forze della Comune, qualche premio agli Scolari più distinti di ogni classe.

Al principio dell'anno scolastico, e precisamente prima del 15 Novembre, il Magistrato si porterà alle pubbliche scuole col deputato del Vescovo per far l'esame di quegli Scolari, che da una Classe o Scuola inferiore volessero passare alla Classe o Scuola superiore. Il medesimo sceglierà gli esaminatori.

Titolo 26.°

Dell'anno scolastico e delle vacanze. — Nelle Università, e nelle pubbliche Scuole fuori delle Università l'anno scolastico comincia il 5 Novembre, sebbene cadesse in Giovedì, e finisce:

a) Nelle due Università Primarie il 27 di Giugno.

b) Nelle Università Secondarie il 20 di Luglio.

c) Nelle Scuole fuori delle Università superiori alla Rettorica il 14 di Agosto.

d) Nelle Scuole di Umanità e Rettorica il 7 di Settembre.

e) Nelle altre Scuole inferiori il 20 Settembre.

In tutti i giorni si farà scuola, eccettuati i seguenti giorni, cioè: in tutte le Domeniche ed altre Feste di precetto; il Giovedì, quando sarà necessario per impedire la quinta lezione consecutiva. Vengono in seguito indicati altri pochi giorni di feria.

L'Arcicancelliere o Cancelliere rispetto alle Università, ed il Magistrato rispetto alle Scuole Comunali, riconosciuta la necessità o convenienza di dare qualche vacanza straordinaria, hanno la facoltà di concederla.

Nelle Università primarie e secondarie la lezione di ciascun Professore dura un'ora intera. Le ore di lezione della mattina e del dopo pranzo s'interrompono un'ora prima del mezzogiorno.

Nelle pubbliche Scuole fuori delle Università la lezione di ciascun Lettore di una Classe superiore alla Rettorica deve durare almeno due ore, o di seguito, o ripartite.

Le lezioni di Rettorica e delle Classi inferiori durano cinque ore al giorno, cioè due e mezzo la mattina, non compreso il tempo della Messa, e due ore e mezzo il dopo pranzo.

Titolo 27.°

Disposizioni generali. — I Seminarj vescovili sono sotto l'immediata giurisdizione de' Vescovi a tenore de' Sagri Canoni, nè sono compresi nelle presenti ordinazioni. Egualmente le Scuole, o Studj degli Ordini Regolari rispetto ai loro Alunni.

I Convitti di educazione e d'istruzione, ed i Collegi di pubbliche Scuole affidati ai Regolari continuano ad essere diretti secondo le regole del loro Instituto, e dipendono dai loro proprj Superiori, non esclusa tuttavia l'autorità della S. Congregazione.

Questi Instituti non diretti dai Regolari debbono, entro sei mesi dalla pubblicazione del Regolamento, chiedere la conferma alla S. Congregazione.

Senza il permesso della S. Congregazione non può stabilirsi alcuna nuova Academia di Scienze, Lettere ed Arti. Le esistenti sono conservate, salvo la conferma da riportarsi dalla S. Congregazione entro il termine di sei mesi.

Le Academie di Belle-Arti e di Archeologia rimangono sotto la presidenza del cardinale Camerlengo.

Istruzioni morali pei Capi delle Academie.

Abolite le Scuole pubbliche e private di mutuo insegnamento.

Viene incaricata la Congregazione degli studj della compilazione di alcuni Regolamenti Speciali per le Scuole dei fanciulli e delle fanciulle, le quali in Roma dipenderanno dal Cardinale Vicario, e nello Stato da' Vescovi locali.

Ogni Comunità od altro Corpo Morale, che amministri rendite pel mantenimento di giovani agli studj, deve entro tre mesi darne parte alla S. Congregazione, sotto pena d'essere privati della stessa amministrazione. Intorno a ciò lo stesso Santo Padre Leone XII, per mezzo di un Editto della Segreteria di Stato del 25 Gennaio 1828, pubblicò diverse savissime disposizioni risguardanti la più regolare e più economica amministrazione del Patrimonio degli studj.

Si ordina la formazione in Roma di uno Stabilimento compiuto di Veterinaria.

S' ingiugne al cardinale Camerlengo della S. R. C. il dovere di procedere contro quelli che esercitassero la

Medicina, la Chirurgia, l'Ostetricia, la Farmacia e la Veterinaria senza la debita permissione.

S'instituisce una cerimonia, che terrassi ogni anno nelle Università per la distribuzione de' premj ad incoraggiamento della gioventù.

Al principio dell' anno scolastico stampasi l' elenco degli Arcicancellieri, Cancellieri, Rettori, Membri de' Collegi, e Professori di ciascuna Università, con una indicazione delle opere che ogni Professore di Collegio, o Membro avesse nell' anno antecedente pubblicate, e che si credessero meritevoli d' essere ricordate.

Ogni Membro di Collegio o Professore deve esibire alla S. Congregazione una copia delle opere da esso stampate.

La S. Congregazione farà sì, che sieno dati de' premj a que' valenti Professori che con le stampe delle loro opere faranno onore a sè stessi ed alle Università dello Stato.

L'Arcicancelliere della Università di Bologna, ed i Cancellieri delle altre Università, inviteranno alle pubbliche funzioni sacre, od academiche delle stesse Università il Magistrato della Città, che ha il primo posto dopo l'Arcicancelliere o Cancelliere.

Nelle dette Università i nuovi Professori dopo la loro elezione faranno un atto officioso al magistrato.

Qui finisce il Regolamento. L' opera *Collectio Legum et Ordinationum de recta studiorum ratione editarum a SS. D. N. Leone XII. P. M. et Sacra Congregatione studiis moderandis* (Romæ MDCCCXXVIII. Typ. Ant. Boulzaler), dopo il Regolamento inserisce gli atti seguenti emanati dalla S. Congregazione, analoghi alla Pontificia Costituzione che noi abbiamo tradotta: « *Quod divina sapientia* » etc.

I.

Regole per le Scuole private, che dividonsi in varj titoli. — Titolo 1.° De' Maestri privati e della loro approvazione. — Titolo 2.° Delle Scuole, e materie della istruzione Elementare. — Titolo 3.° Dell'ammissione de' Fanciulli alle Scuole. — Titolo 4.° Prescrizioni da osservarsi dai Maestri. — Titolo 5.° Delle Scuole delle Fanciulle. — Titolo 6.° Prescrizioni per la esatta esecuzione del presente Regolamento.

II.

Ordinazioni diverse ripartite ne' seguenti Capi. — Capo 1.° Delle Giubilazioni. — Capo 2.° Dei Difensori e Cancellieri Criminali. — Capo 3.° Delle infime operazioni di Chirurgia, Farmacia e Veterinaria. — Capo 4.° Delle scuole degli Ingegneri. — Ci fermeremo a dare un sunto di questo capo, ed egualmente del capo 5.° che risguarda la facoltà Filologica, perchè si l'una che l'altra di queste scuole meritano d'essere fatte conoscere.

Il capo 4.°, che tratta delle Scuole degli Ingegneri, si suddivide ne' seguenti paragrafi. § 1.° Che tratta delle lauree filosofiche. I Collegi filosofici della Università conferiscono due sorta di Lauree, una di Filosofia, l'altra di Filosofia e Matematica. Per ottenere la prima occorrono gli studj della Logica, Metafisica ed Etica, dell'Algebra e Geometria, e della Fisica. La seconda si concede solo a quelli che abbiano frequentate per un quadriennio le Cattedre tutte Filosofiche e Matematiche.

Chi ha conseguito la prima Laurea può concorrere solo alle Cattedre, le cui dottrine hanno costituito il dovere de' suoi studj per ottenerle; il Dottore di Filosofia e Matematica può concorrere a tutte le cattedre Filosofiche e Matematiche.

Ogni Università può concedere la prima Laurea: la seconda si conferisce da quelle Università soltanto che sieno fornite di tutte le scuole, ed oggetti necessarj per compiere il corso di Filosofia e Matematica, com'è prescritto dalla Costituzione: « *Quod divina Sapientia.* »

§ 2.° Versa intorno a ciò che richiedesi per esercitare l'arte d'Ingegnere e d'Architetto. Oltre alla Laurea in Filosofia e Matematica, chi aspira ad esercitare la professione d'Ingegnere o d'Architetto deve attendere alla pratica dell'arte per un quadriennio o nel modo prescritto dal Regolamento 23 Giugno 1823, o nella scuola speciale degli Ingegneri, nella quale gli aspiranti alla professione d'Ingegnere dovranno dimorare un triennio, e quelli aspiranti alla professione d'Architetto un biennio.

Gli Ingegneri non possono essere ricevuti nella Scuola speciale di pratica, se non danno saggio di sapere sufficientemente disegnare l'Architettura e l'Ornato.

Quelli che attendono all'Architettura, durante il sessennio, che abbraccia il corso de' loro studj teorici e pratici, debbono frequentare per tre anni le Scuole di Architettura nell'Academia di Belle-Arti, e riportarvi un premio assegnato ad un soggetto di propria invenzione.

§ 3.° Della Scuola degli Ingegneri. Le Scuole degli Ingegneri sono unite all'Università, ed i Professori e Scolari sono soggetti alle leggi delle medesime. In queste Scuole non solo s'insegnano i precetti e le regole dell'arte architettonica e della scienza idrometrica, ma ancora il modo di mettere in pratica i precetti e le regole medesime.

Questa esposizione si compie con tre corsi di lezioni: l'uno di Grafica, ossia di geometria descrittiva; l'altro di Architettura; il terzo d'Idrometria. Ciascun corso abbraccia un anno. Sono tenuti al 1.° ed al 2.° gli Architetti, a tutti gli Ingegneri.

Le Scuole degli Ingegneri sono aperte durante tutto l'anno, perchè anche nel tempo delle vacanze gli Allievi studiosi possano esercitarsi nelle operazioni dell'arte loro, sotto la direzione de' rispettivi professori.

§ 4.° Dei Professori. Ciascuna Scuola degli Ingegneri ha due Professori, fra' quali viene divisa l'incombenza di dettare i tre corsi sopra indicati. Si espongono i loro doveri, uno dei quali è di mettere in iscritto tutto ciò che loro risultasse dalle proprie osservazioni ed esperienze meccaniche ed idrauliche, degno d'essere notato a pubblico vantaggio, o pel progresso della scienza: queste annotazioni, riportato il permesso della Sacra Congregazione, verranno pubblicate colla stampa.

§ 5.° Dell'esame annuale.

§ 6.° Dell'esperimento finale e della Patente per l'esercizio della professione, che si concede solo dalle due Università di Roma e di Bologna.

Il § 7.° tratta delle Patenti de' Periti Agrimensori, e de' Periti Misuratori di fabbriche. Niuno può esercitare pubblicamente l'arte di Perito Agrimensore, o di Perito Misuratore di fabbriche, se non sia munito della Patente. Qualunque Università può concederla. Si espongono gli studj che debbono avere compito quelli che aspirano a tale professione.

Il § 8.° determina varii ordini generali tendenti al migliore buon esito delle Scuole degli Ingegneri, ed al conferimento de' pubblici impieghi, ne' quali si avrà riguardo principalmente agli Allievi della Scuola degli Ingegneri, che in parità di meriti debbono essere a tutti gli altri preferiti.

Il capo 5.°, che tratta della Facoltà Filologica è suddiviso esso pure ne' seguenti paragrafi: § 1.° Delle attribuzioni del Collegio Filologico. I Collegi filologici sono un'altra bella istituzione che onora il Governo Pontificio. Questi Collegi sono addetti alle due Università di Roma e di Bologna.

Appartiene al Collegio Filologico l'esaminare negli annuali concorsi que' giovani che avranno coltivato gli studj filologici per premiare i più meritevoli: il conferire i tre gradi Academici: l'esaminare eziandio, per ciò che risguarda la filologia, i Professori da eleggersi in tutto lo Stato Pontificio.

§ 2.° Degli studj e de'gradi filologici. I gradi sono come per le altre scienze delle Università. Dopo il primo anno si concede il grado del Baccellierato; dopo il secondo, quello della Licenza; dopo il terzo, la Laurea. Gli studj comprendono nel primo anno: L'arte Oratoria e Poetica; la Storia Antica; le Antichità Romane. — Nel secondo anno: gli scrittori Classici Latini; la Storia Greca e Latina; le Antichità Greche. — Nel terzo anno: i Classici scrittori Italiani; la Storia Moderna; le Antichità Egiziane e di altre Nazioni.

Si concedono pure le Lauree nelle lingue, e gli altri gradi academici a quelli che almeno per tre anni abbiano continuamente atteso agli studj delle lingue Ebraica, Siro-Caldaica ed Araba.

I dottori nella Filologia e nelle lingue sono riputati eguali ai dottori delle altre Facoltà negli onori e ne'privilegi.

Non sarà ammesso alle scuole di Filologia e delle lingue chi non sia istruito nella Umanità, nella Logica, Metafisica ed Etica, e che non dia speranza di profitto; come non si riceverà alcuno all'esame pel conseguimento della Laurea, il quale non sappia, oltre la Latina, anche la lingua Greca.

III.

Altre ordinazioni della Sacra Congregazione degli studj, che trattano nel § 1.° Della elezione dei Dottori de'Collegi; e nel § 2.° Delle Cancellerie delle Università.

IV.

Finalmente vengono espresse alcune domande colle relative risposte, le quali chiariscono qualche disposizione del Regolamento degli studj, e danno, per così dire, l'ultima mano al Regolamento savissimo dalla sapienza di Leone XII pubblicato al maggiore prosperamento della pubblica e privata istruzione degli Stati Pontificj.

FINE

INDICE DEI CAPITOLI

CONTENUTI IN QUESTO II.° TOMO

CAPITOLO XXII. — L'Autore riferisce un articolo pubblicato in questi giorni ed intitolato *Souvenirs et vœux pour l'Afrique chrétienne*. Scoppia in Parigi una rivoluzione. L'Autore parla solo di que' fatti, che hanno qualche relazione con Roma e col Pontefice Pio VIII. Monsignor di Quelen è obbligato a tenersi celato per sottrarsi alle vive persecuzioni, cui vedesi esposto. L'Autore cita varii passi di un'opera del signore Bellemare relativi ad alcune circostanze di questa rivoluzione . . . . . Pag. 5

CAPITOLO XXIII. — L'arcivescovo di Parigi deve la vita all'ajuto d'alcuni coraggiosi cittadini, e particolarmente al signor Caillard, medico sedentario dell'*Hôtel-Dieu*. L'Autore cita un passo della vita di monsignore di Quelen dettata dal signor barone Henrion. Si decide, che una persona, inviata dall'arcivescovo di Parigi, debba partire per Roma, la quale consulterà il Pontefice sulla quistione delle preghiere pel nuovo Capo del Governo, e del giuramento da prestarsi nelle mani di lui. Articoli principali del ragguaglio dato dal signor Caillard, reduce da Roma. Si propone alla Camera dei Deputati di esigere un giuramento d'*Allégeance*. Che cosa sia questo giuramento. Il Santo Padre legge le lettere, che gli vengono trasmesse da Parigi. Riflessioni sopra alcune espres-

sioni del ragguaglio dato dal signor Caillard delle sue operazioni in Roma. Il signor Caillard difende energicamente monsignore di Quelen, accusato di *furia francese*. Altra discussione abbastanza viva tra il Pontefice ed il signor Caillard. Questi dice, che non ha missione politica, e tuttavia agita le più assolute quistioni politiche. Il Papa domanda, se, dopo le nuove leggi, non se ne stabiliranno altre contrarie alla religione. L'Autore rammenta, che in occasione del Concordato del 1801 il prelato Castiglioni consigliava a Pio VII di prendere opportune misure affine di prevenire questa grave sciagura . . . . . Pag. 1

Capitolo XXIV. — L'Autore continua a riferire la conversazione del signor Caillard con Pio VIII. Dibattimento tra il Pontefice ed il suo interlocutore relativamente al giuramento. Il signor Caillard paragona le rivoluzioni d'Inghilterra con quelle di Francia. Dottrina ammirabile di Pio VIII sulla eventualità degli scismi e delle eresie. Giudizio de' Romani sull'abboccamento tra Pio VIII ed il signor Caillard. I Romani domandano, perchè simili scene non sieno state risparmiate al loro Sovrano. Il signor Caillard si scusa della vivacità delle sue osservazioni. L'Autore approva questo giusto e savio procedere del signor Caillard. Tre caratteri differenti che riscontransi in questo inviato di monsignore di Quelen. Parole molto straordinarie del cardinale Albani. Il signor Caillard prepara una Memoria che farà presentare al Papa. Argomenti de' *Nepotisti* per prevenire una situazione simile a quella, in cui si è trovato Pio VIII. L'Autore risponde a' *Nepotisti*, e diffama le loro funeste dottrine. Egli scusa il così appellato *ardore* dell' arcivescovo di Parigi, e cita l' enciclica di Pio VIII. Il Papa mostrasi stanchissimo dell' udienza col signor Caillard sì a lungo protratta. La Chiesa, durante il corso di diciotto secoli, ha dovuto imparare a vivere colle rivoluzioni . . . . . » 2

Capitolo XXV. — Il signor Caillard presenta al Pontefice una Memoria. Primamente egli dichiara essere inviato dal solo arcivescovo. L'Autore risponde in nota ad alcuni ragionamenti dell' Inviato. Il signor Caillard asserisce, la Francia essere divisa da tre opinioni: 1.° l' opinione repubblicana, 2.° l'opinione legittimista, a proposito della quale manifesta il suo sentimento sulla quistione delle reggenze; 3.° l' opinione della classe media. Il signor Caillard è d'avviso, che si pensi a tornare al sistema del 1789. Il Papa viene minacciato di vedere la Francia separarsi da Roma. L'Autore con-

futa il signor Caillard, e sostiene, la Francia non avere pensato giammai a separarsi dall'unità. Seguito de'ragionamenti dell'Inviato sul giuramento. Il signor Caillard mostrasi poco propenso a rispettare le considerazioni diplomatiche. L'Autore prova, che la Corte Romana ha sempre rispettate queste considerazioni. Essa ad altro non le sagrificherebbe mai, se non al dogma, che deve difendere e sostenere con un coraggio invincibile . . . . . Pag. 57

Capitolo XXVI. — L'Autore dice che il signor Caillard avrebbe dovuto modificare le avute istruzioni nel respirar l'aria di Roma e nell'ascoltare la magnifica autorità delle risposte di Pio VIII. Tuttavia tributansi encomj al signor Caillard. Non può essere obbliata la bella azione, che lo rendette il salvatore dell'arcivescovo di Parigi. Nuovo abboccamento di lui col Santo Padre. Sua Santità gli consegna un Breve contenente la risposta alle domande della Memoria. Il Papa consiglia all'arcivescovo di dare la sua dimissione dalla dignità di Pari. Condotta nobile e prudentissima di monsignore Lambruschini, Nunzio in Parigi. Antica dichiarazione del conte, e di poi duca di Blacas. Monsignore di Quelen non prestò il giuramento e venne tenuto qual *dimissionario*. Diverse Autorità di Parigi contribuirono a non inasprire vieppiù questo affare . . . . . » 56

Capitolo XXVII. — Ringraziamento d'alcuni Scozzesi pei soccorsi che Roma prestò a monsignore di Cybistra. Stato attuale della religione in Edimburgo. Se in Roma ad un attristamento succedono altri attristamenti, spesso ad una gioja pur succedono altre gioje. Notizie ricevute dalla repubblica di Colombia, ove il cattolicismo venne dichiarato religione dello Stato. Da vari articoli della costituzione di quel paese ricavasi (beneficio che dalla Francia e dagli altri paesi sedicenti costituzionali non è ancora conceduto alla dignità dell'uomo), che scorso un dato tempo nessuno potrà godere dei diritti di cittadinanza, se non saprà leggere e scrivere, e che un'abituale ubriachezza trascinerà seco la perdita di questi diritti. Roma lesse con commozione l'ordine del giorno pubblicato da Carlo X nell'abbandonare la Francia. Ordine del giorno de' commissarj delegati ad accompagnare Carlo X. Insurrezione nel Belgio. Considerazioni del signor Picot intorno a queste turbolenze. Il movimento del Belgio per molti capi non ha correlazione alcuna a quello che si effettuò in Parigi nel luglio 1830 . . . . . » 67

Capitolo XXVIII. — Proclama del Re de'Paesi Bassi. Dimissione del signor Van Maanen. Sgombramento di Brusselles per parte delle armi olandesi. Il Papa, quantunque ammalato, portasi a visitare i lavori della Basilica di san Paolo. Assiste alla Messa nel giorno di Tutti i Santi, celebrata nella cappella Paolina del Quirinale. Morte di Francesco I re di Napoli. Il figlio Ferdinando, duca di Calabria, gli succede. Proclama del nuovo Re. Egli promette di proteggere la religione cattolica, e conta sullo zelo de' vescovi custodi di questa religione. Scoppia nella Polonia una insurrezione contro la Russia. Tante rivoluzioni aumentano le angosce di Pio VIII. I suoi dolori diventano insopportabili, ed annunciano ch' è per soccombervi. Scena commovente all' istante, in cui il Papa conosce l'imminente sua fine. Umilmente sollecita dal suo proprio ministro, tesoriere-generale, una pensione per un fedel servo che non ha giammai abbandonato un sì buon padrone durante il tempo de' suoi patimenti. . . . . Pag. 7

Capitolo XXIX. — Il Papa Pio VIII muore il giorno 30 novembre a tre ore e mezzo del mattino. Egli aveva creato soltanto sei Cardinali. Alla notizia di questa perdita dolorosa, monsignore di Quelen affrettossi di pubblicare una Pastorale. Orazione funebre pronunciata da monsignore Mai. L'oratore ricorda le virtù de' grandi Pontefici. Roma sola possiede tali archivj. Insurrezione nell'Italia. Il cardinale Cappellari è nominato a successore di Pio VIII. Notizie biografiche sul novello Papa. Il cardinale Bernetti Segretario di Stato. Brevi considerazioni sugli avvenimenti che distinsero il nuovo Pontificato. Congratulazioni dirette al Re di Prussia Federico Guglielmo IV. Encomj tributati al Pontefice ed al suo ministro, i quali, con un coraggio religioso ed una risoluzione forte insieme ed indulgente, hanno pubblicato le querele della Corte Romana contro i ministri del Governo Russo . . » 8

Capitolo XXX. — L'Autore non evita di esaminare la condotta del cardinale Albani in queste congiunture. Certamente i danni recati a quella illustre casa non sono stati compiutamente riparati. L'Autore espone le notizie che possiede sull'acquisto di 39 antichi della collezione Albani. Considerazioni sul carattere degli Ambasciadori, a'quali il cardinale Albani avrebbe affidato i suoi sentimenti, il conte de la Ferronays, il conte di Lutzow, il conte di Ludolph. Il Cardinale parlò dominato dal timore che i *carbonari* gli inspirarono. Lodi tributate a Pio VIII, che l'Autore chiama un Papa che regnò trent'anni, Papa in qualche modo prima de' suoi antecessori ed a sè stesso succedente. . . . . » 91

Capitolo XXXI. — Prima di riassumere i fatti, l'Autore cita alcune riflessioni del grande Pontefice san Leone, che svolgono i doveri, i diritti e la grandezza d'un Successore di Pietro, e che sembrano vaticinare fatti, di cui noi siamo stati testimonj. L'Autore intraprende un esame de' lavori del Pontificato romano durante i primi trent'anni del secolo XIX . . . . . Pag. 99

Capitolo XXXII. — Rivista de'Pontificati di Pio VII, di Leone XII e di Pio VIII. L'Autore in alcuni punti prende a modello il cardinale Baronio. Bisogna parlare con libertà delle debolezze ancora di quelli, di cui scrivesi la storia: ma questa libertà debb'essere rispettosa. Il lettore allora presta maggiore credenza al racconto delle virtù che gli si rivelano, e particolarmente ove si tratti de' Sommi Pontefici, ch'è già disposto a risguardare come le persone più protette da Dio, il quale ha messo in esse il suo soffio divino. Disamina degli avvenimenti che l'uno all'altro si sono succeduti alla fine del pontificato di Pio VI. Lettera del cardinale Chiaramonti, vescovo d'Imola, a Pio VI. Mene de' *franco-muratori* e loro sforzi per impadronirsi della Repubblica di San Marino. Il cardinale Chiaramonti eletto Papa. Napoleone, primo Console, vincitore sul campo di Marengo, si propone di conchiudere un Concordato col novello Papa. Concordato del 1801. Cacault e sua bella condotta in Roma. Il cardinale Fesch gli succede. Male intelligenze tra Pio VII e Napoleone. Rapimento del Papa. Lettera del generale Radet al generale Miollis. Brevi considerazioni su questa lettera . . . . . » 103

Capitolo XXXIII. — Non conoscevasi quale fosse stata precisamente l'Autorità, che avea ordinato il rapimento di Pio VII. Lettera che dà intorno a questo fatto le più ampie notizie. Napoleone scrive al generale Miollis, che non ha dato ordine di rapire il Pontefice, ma che approva la determinazione presa da questo generale. Altre notizie sull'entusiasmo del popolo al ritorno in Roma di Pio VII. Ultimi gloriosi giorni di Pio VII. La sua vecchiezza è benedetta da Dio. Napoleone muore in seno della religione. Pio VII è chiamato esso pure a vita migliore. L'Autore continua il lavoro, che si è proposto, lasciando da parte qualunque altro argomento, che non si connetta alla storia dei primi tre Pontefici del nostro secolo. » 114

Capitolo XXXIV. L'Autore non tocca le notizie già date sulla cerimonia dei conclavi. Mansuetudine del cardinale Castiglioni. Leone XII interroga Consalvi sui più segreti affari di Roma.

Elogi dati in questa congiuntura a Leone XII, a Consalvi, ed all' attuale Governo della Santa Sede. Parole singolarmente notabili del cardinale Della Somaglia. Proclamazione del Giubileo dell' anno 1825. L'Autore non più s' intrattiene sulla lettera di Leone XII al re Luigi XVIII e sulla risposta di questo Monarca . . . . . Pag. 122

Capitolo XXXV. — Turbolenze in San Marino. Voti dell'Autore per la tranquillità di quel paese. Morte di Luigi XVIII. Egli fu ammirabile nell'esilio, e lasciò le vestigia di quelle virtù, che i suoi vi praticano dopo di lui. Leone XII apre la Porta Santa nella Basilica di San Pietro. Nuove considerazioni sulla Bolla contro i Carbonari pubblicata da Leone XII. Il *Cimiero* e lo *Stocco* inviati al Delfino. Il martello d'argento, con cui si è aperta la Porta Santa, trasmesso alla Delfina. Altri doni offerti alla madre del duca di Bordò. Festa per la incoronazione di Carlo X. Il Paraguay. Presunzione del dottore Francia, che vuol essere trattato come *da Re a Re*. Chiudimento della Porta Santa. Il Giubileo esteso a tutto il mondo cattolico. Turbolenze di Parigi per le quattro proposizioni del 1682. Protesta del cardinale Caprara contro gli articoli organici. » 128

Capitolo XXXVI. — Roma viene da taluni rappresentata come sempre in collera dopo le sofferte sciagure. Motto dell' abbate Fea. L'Autore spiega il senso delle parole dell' abbate. Il principe Camillo Filippo Luigi Borghese. Sunto degli avvenimenti di sua vita. Pareva che avesse voluto abbandonare gli avvantaggi della sua qualità di principe romano. Uno de' suoi zii lo protegge, quando la moderna repubblica romana viene rovesciata. Sposa Paolina, sorella del primo Console. È obbligato di vendere la sua villa. Segue Napoleone nelle sue guerre, e vi si distingue per coraggio. Egli tiene sì grande famiglia, che non aveva avuto esempi fino da' più bei tempi della monarchia francese. Alla caduta dell'Impero, Camillo trova asilo presso un altro zio in Firenze, città retta da un Governo ch' è celebre pe' suoi principj di dolcezza e di benevolenza. Leone XII richiama il principe, e desidera inviarlo a Parigi in qualità di suo ambasciadore: ma una legge gli interdice l' entrata in Francia. Il Dio della gentilezza e della clemenza gli riapre le porte del regno. L'Autore indaga le cagioni, per le quali si è veduto il principe Borghese abbracciare in Roma le parti de' rivoluzionarj, e crede che debba essere encomiato pel coraggio, di cui diede prova spontanea, in Torino, quando ricusò di diventare il carceriere di Pio VII . . . . . » 13

Capitolo XXXVII. — Riflessioni sul ritorno alle idee di benivolenza verso la Corte Romana. La colomba che parla all'orecchio di san Gregorio il grande. Si riprende la causa per la beatificazione della regina Clotilde sorella dei re Luigi XVI, Luigi XVIII e Carlo X. Desiderio manifestato dall'Autore relativamente a madama Elisabetta, altra sorella di questi regnanti. Le campagne di Roma purgate da' masnadieri che le infestavano. Afflizioni dei cattolici nelle Russie. Riparazioni fatte alla basilica di san Paolo *extra mœnia*. Il Concordato conchiuso da Leone XII col Re de' Paesi Bassi incomincia appena ad essere eseguito sotto il Pontificato del suo successore. Ordinanze emanate dal Governo Francese nel 1828 relativamente all' istruzione pubblica. Morte di Leone XII. La quistione dell' emancipazione è decisa in favore de' cattolici inglesi. Ultime considerazioni sul pontificato di Leone XII. Monsignore Strambio offre il sagrificio della sua vita per quella di Leone XII. Dio accetta questo sagrificio. Il cardinale Lambruschini propone di beatificare monsignore Strambio. Pag. 138

Capitolo XXXVIII. — Gli avvenimenti del Pontificato di Pio VIII sono di tale natura da non poter occupare che poco spazio in questo epilogo. Le prime azioni dell'abbate Castiglioni sono impresse del carattere di santità. Il vescovo di Montalto, diventato cardinale, negozia, in nome di Roma, coi ministri della Ristorazione. Sino dal 1823 era dalle Corti designato alla tiara. Il cardinale Della Genga viene preferito. Nel 1829 Castiglioni è eletto Papa. Prende il nome di Pio VIII. Enciclica diretta a tutti i vescovi del mondo cattolico. Il Papa fa continuare i lavori alla Basilica di san Paolo *extra mœnia*. Chiede a tutta cristianità preghiere, che assicurino al Governo pontificio il soccorso dell' Onnipotente. L' educazione data dalle Corporazioni religiose viene encomiata in una seduta dell'Academia di Religione. Il vescovo di Cibystra ottiene elemosine per una chiesa in Edimburgo, ove si sono veduti i Borboni esiliati pregare Iddio per la Francia. Concilio di Baltimora. . . . . » 150

Capitolo XXXIX. — Dono di Chambord. La città di Francoforte pubblica una dichiarazione offensiva sull' ordinamento del culto cattolico. Pastorale consolante de' vescovi irlandesi. Breve di Pio VIII sui matrimonj misti. Spiegazione data dal cardinale Albani per la esecuzione di questo Breve. L' Autore ripete alcune delle considerazioni che ha fatto intorno a ciò. Gregorio XVI si riporta sempre a queste decisioni relativamente a tali matrimonj. Breve di Pio VIII a' vescovi

della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno. L'emancipazione de' cattolici inglesi debbesi a Leone XII. Quella de' cattolici armeni a Pio VIII. . . . . Pag. 15

Capitolo XL. — Spedizione e conquisto d'Algeri. Rivoluzione in Parigi. L'arcivescovo di Parigi invia a Roma il dottore Caillard colla missione di consultare il Papa. Sua Santità gli consegna un Breve per monsignore di Quelen. Ringraziamento del vescovo di Cibystra. Il pio istituto di san Sulpicio. Rivoluzione nel Belgio. Pastorale dell' episcopato del Belgio. Encomj tributati al clero di quel paese. Citazione di un discorso eloquente del cardinale Pacca. Il Monte-Carmelo. Il coraggioso frate Giovanni Battista del Santo Sacramento, amministratore ed architetto di quel chiostro de' Carmelitani Scalzi. Fra Carlo d'Ognissanti, altro sacerdote dello stesso ordine. I monaci del santo Sepolcro. Il Padre Moneglia segretario di Terra Santa. Il Comitato di Terra Santa e di Siria. Il dotto frate Giuseppe Maria d'Alessandria, ministro generale dei *Minori osservanti riformati*. Ultimi momenti di Pio VIII. Il cardinale Cappellari eletto Papa, assume il nome di Gregorio XVI . . . . . » 16

Capitolo XLI. — L'Autore confronta il carattere dei tre Pontefici Pio VII, Leone XII e Pio VIII con quello dei loro ministri i cardinali Consalvi, Della Somaglia ed Albani. Dichiara che descriverà a parte i lavori particolari del cardinale Pacca e le persecuzioni che ha sofferte. Rapido cenno sui pregi particolari di Pio VII e sulla mente perspicace del suo ministro. Marengo. Il Concordato dell' anno 1801. Gli articoli organici, contro i quali protesta il cardinale Caprara. Cacault ottiene la maggior confidenza di Consalvi. Il cardinale Fesch irrita il cardinale Consalvi. Pio VII recasi a Parigi. Consalvi che in Roma può dirsi il sovrano di Roma. Buon accordo fra' due Stati. Quest' accordo viene alterato. Consalvi si dimette dalla sua carica. Il cardinale Pacca governa con un ammirabile coraggio senza discendere a novelle concessioni. Assalto dato al Vaticano. Savona. Esilio a Fontainebleau. Fatale Concordato dell'anno 1813. Descrizione del luogo segreto, ove Pio VII scrive dopo il detto Concordato la sua protesta. Una concordia meravigliosa regna tra il Pacca e Consalvi. Ritratti di questi due cardinali. Stoffa di color porpora donata al Consalvi dal re Giorgio IV. Gioia di Pio VII ogni volta che vede Consalvi. Il Cardinale riceve l' ordine del sacerdozio. Pio VII muore. Consalvi gli sopravvive solo cinque mesi e quattro giorni . . . . . » 16

CAPITOLO XLII. — I cardinali Della Somaglia e Della Genga avevano avuto pochi affari in comune prima del conclave. L'Autore prova dal numero de'voti che nel conclave furono favorevoli a questi due Cardinali, come il Della Somaglia dominava una fazione, la quale potea contare su dodici voti. Pare che questi voti sieno stati uniti a quelli che sostenevano il Della Genga. Il cardinale Della Somaglia è nominato Segretario di Stato. Dopo qualche tempo manifestasi una specie di freddezza tra il Papa ed il suo Ministro. Alla morte di Consalvi, Della Somaglia vede raffermato il suo potere. Più tardo, egli stesso si dimette da questa carica. Il cardinale Bernetti gli succede. In Roma, l'Amore della Religione trionfa di tutte le dissidenze, ed in ogni occasione non v'ha alcuno che cessi di faticare con zelo pel bene del cattolicismo . . . Pag. 185

CAPITOLO XLIII. — Esame delle relazioni che hanno potuto stabilirsi tra Pio VIII ed il cardinale Albani. Ambidue eransi intimamente uniti durante il Conclave del 1823. Questa unione aveva dovuto maggiormente fortificarsi alla fine di quello del 1829. Pio VIII dirige da solo gli affari spirituali. Il cardinale Albani è il regolatore della Politica Romana. Albani si distinse assai nella trattazione degli affari ecclesiastici del Belgio. Con zelo ha pure lavorato per l'emancipazione armena. A proposito de' movimenti di Parigi, tutti si sono trovati al conveniente lor posto. Pio VIII tratta l'affare religioso: il ministro s'occupa della cosa politica. Avvenuta la morte di Pio VIII, il cardinale Bernetti viene sostituito al cardinale Albani. Alcuni ingrati tradiscono i doveri dell'ospitalità. Un grand'uomo sarebbe stato felice se avesse potuto trovare in Roma quell'ospitalità generosa, che sin allora non avea tradito nessun infortunio reale . . . . » 194

CAPITOLO XLIV. — L'Autore deduce le conseguenze che naturalmente discendono dalle premesse che ha posate, quindi fa un cenno di Gregorio XVI e del suo ministro. Roma non ha mai cessato d'essere coraggiosa e circospetta. L'Autore augura una gloria eterna *ALLA PIÙ MAESTOSA SUCCESSIONE DI SOVRANI CHE PRESENTINO I FASTI DELLA STORIA DEL MONDO* . . . » 198

APPENDICE PRIMA. — Calendario Romano per contare i mesi ed i giorni di ciascun mese secondo la maniera antica usitata appo i Romani. . . . . » 201

APPENDICE SECONDA. — Bolla del Pontefice Leone XII *Quod divina sapientia*, etc., pubblicata col nuovo Regolamento degli studj per lo Stato Pontificio . . . . . » 209

SUNTO di questo Regolamento . . . . . » 217

	Errori	Correzioni
Pag. 191 lin. 15.	*Sexto Calendas Junii*	*Nono Calendas Junii*
ivi, nota (2), lin. 1.	27 maggio	24 maggio

Prezzo del presente tomo Lir. 3. — Austr.

498575

STORIA

DEL PONTEFICE

PIO VIII

SCRITTA

DA A. F. ARTAUD DI MONTOR

TRADOTTA

DALL'ABBATE CESARE ROVIDA

Tomo II.

IN MILANO
PRESSO GIOVANNI RESNATI, LIBRAJO
MDCCCXLIV.

OPERE RECENTEMENTE PUBLICATE

DA

GIOVANNI RESNATI

NEGOZIANTE DI LIBRI E STAMPE

Corso Francesco, n.° 601.

ARTAUD ALESSIO FRANCESCO, officiale della Legion d'Onore, commendatore dell'Ordine Reale spagnuolo di Carlo III, *etc. etc.* *STORIA DI PIO VII*, tradotta dall'abbate Cesare Rovida, cavaliere professo della Sacra Religione de' SS. Maurizio e Lazaro di Savoia, ex-barnabita, Consigliere Imperiale, Professore di matematica in Milano e Censore, *etc. etc.* Edizione terza, sulla terza edizione francese, riveduta dal traduttore. Milano, 1841-42. T. 3, in-8.° . . . . . Ital. lir. 9 —

Detto. *STORIA DEL PONTEFICE LEONE XII* voltata egualmente in italiano dall' abbate Cesare Rovida, opera che serve di continuazione alla suddetta *STORIA DI PIO VII.* Milano, 1843-44, Tomi 3 in-8.° . . . . . » 7 85

In carta vel. leg. bod. . . . . » 15 —

Detto. *STORIA DEL PONTEFICE PIO VIII*, che serve di continuazione alle *STORIE DI PIO VII, E DI LEONE XII*, fatta italiana dall'abb. Cesare Rovida. Milano, 1844, T. 2, in-8.° . . . . . » 5 22

In carta vel. leg. bod. . . . . » 10 —

CARACCIOLO (SER GIANNI), Storia Napoletana; e SANTI CASCESE BENTIVOGLIO, Storia Bolognese, dell'autore delle *Scene storiche del Medio-Evo d'Italia.* Milano, 1842, in-8.° . . . . . » 3 92

CICERONE M. T. *IL LELIO, OVVERO DELL' AMICIZIA.* Dialogo a T. Pomponio Attico, volgarizzato da Giuseppe Del Chiappa. Milano, 1839, in-8.° . . . . . » 1 09

EURIPIDE. *TRAGEDIE*, recate in italiano da Felice Bellotti. Milano. 1844, T. 1, in-8.° . . . . . » 5 22

In carta velina greve . . . . . » 7 85

FOSCOLO UGO. *DISCORSI STORICI E LETTERARI*, tradotti dalla lingua inglese nell'italiana, da Pietro Giuseppe Maggi. Milano, 1843, in-8.°. . . . . » 3 —

In carta vel. leg. bod. . . . . » 6 —

GARGALLO marchese TOMMASO. *DI ALCUNE NOVITA' INTRODOTTE NELLA LETTERATURA ITALIANA.* Lezione recitata il giorno 30 giugno 1837 nell' I. R. Academia

della Crusca, con un' Elegia latina al canonico Filippo Schiassi su lo stesso argomento. Milano, 1838, in-8. Ital. lir. 1 —

HURTER FEDERICO. *Storia del sommo pontefice Innocenzo III e de' suoi contemporanei*, tradotta dal consigliere abbate Cesare Rovida, I. R. professore, *etc. etc.* Milano, 1839-40. Tomi 3, in 8.°, con ritratto. » 19 50

In carta velina . . . . . » 36 —

JACOBI dott. M. H. *La galvanoplastica*. Memoria, versione dal tedesco del dott. Gaetano Giussani. Milano, 1841, in-8.°, con tavola litografica . . . . . » 2 —

LEVATI (Prof.) AMBROGIO. *Il Triumvirato dell'Italica Pittura. Raffaello, Correggio, Tiziano.* Milano, 1837. Elegante edizione in-8.° piccolo, adorna di tredici incisioni in rame, legat. alla bod. . . . . » 3 92

MANZONI ALESSANDRO. *Poesie liriche*. BORGHI GIUSEPPE. *Inni*. TORTI GIOVANNI. *Carme*. Milano, 1837, in-32, nitida ed accurata ediz. con ritr. . . » 1 40

In carta vel. leg. bod. . . . . » 2 —

MONTI Cav. VINCENZO. Opere. Milano, 1839-42. T. 6, in-8.°, col ritratto dell'Autore inciso da Paolo Caronni, ed il *fac-simile* della scrittura . . . . . » 36 67

In carta velina greve . . . . . » 70 —

Idem, T. 6 in-12°. . . . . » 28 10

NAPOLEONE. *Sunto delle guerre di Cesare*. Opera dettata a Marchand all'isola di S. Elena, con alcuni frammenti inediti del medesimo. Versione italiana, con tavola in rame. Milano, 1838, in-8.° . . . . . » 2 61

PINDEMONTE IPPOLITO. I Sepolcri, con la versione latina inedita di Girolamo Federico Borgno. Milano, 1845, in-8.° . . . . . » 1 30

In carta vel. leg. bod. . . . . » 2 50

RATISBONNE TEODORO. *Storia di San Bernardo*, voltata in italiano dal traduttore delle vite di Pio VII e d'Innocenzo III. Milano, 1843. T. 2, in-16.° . . . » 7 30

In carta vel. leg. bod. . . . . » 12 —

ROVIDA (Ab. Cesare) I. R. Consigliere, *etc. etc. Memoria intorno alla vita ed agli scritti del Prof. Giamb. De Cristoforis*. Milano, 1839, in-8.°. . . . . » — 87

SCHIZZI conte FOLCHINO. *Il Rococò*, Sermone. Milano, 1839, in-8.° . . . . . » — 70

VISCONTI ENNIO QUIRINO. *Due Discorsi* inediti, con alcune sue lettere e con altre a lui dirette che ora per la prima volta vengono publicate. Milano, 1841, in-8.° . . . . . » 2 10

Detto, in 4.°. . . . . » 4 20

Prezzo del presente tomo Liv. 3. — Austr.

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

Form 410

15 DEC 1912